

597652

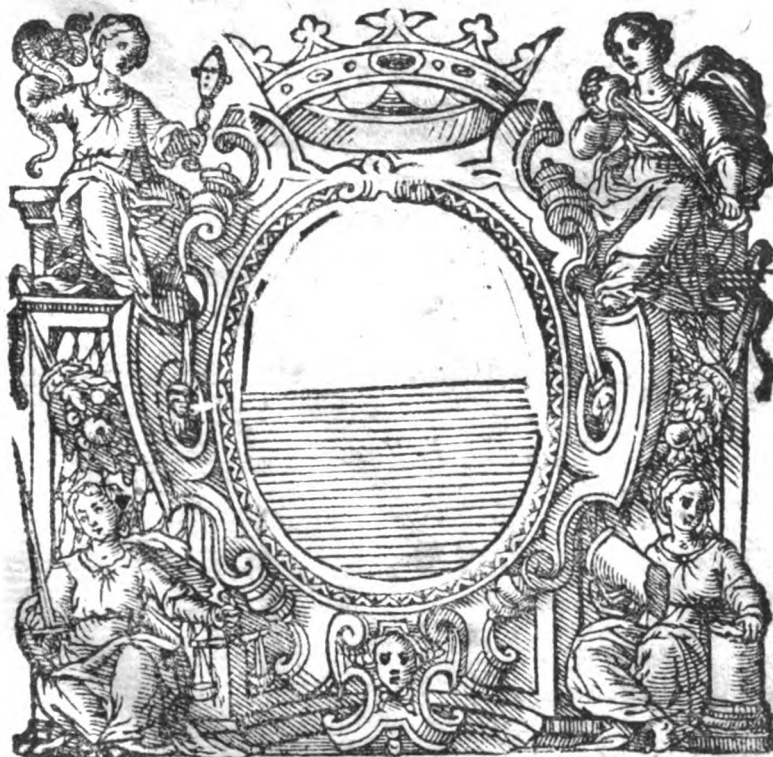
Rac. Vill. F. 22

DELL'HISTORIA NAPOLETANA

Scritta dal Signor
FRÀNCESCO DE PIETRÌ

LIBRI DVE.

Que la Primiera antichissima origine dell'Alma Città di Napoli; il famosissimo Culto, non men della Gentile, che della Christiana Religione; la somma Felicità del Cielo, e della Terra; l'ampissimo, e splendidissimo Popolo; la dignissima Ragion Politica; i superbi, e celebratissimi Difici; le vaghissime Contrade; l'inuiolata, e gloriosa Repub.; il sourano pregio dell'Armi, e delle Lettere; l'isquisita, e chiarissima Nobiltà; la strana, & inudita cagion dell'Insegne de' Nobili, & in ispetieltà de' Goti; la marauigliosa inondation de' Prencipi, e de' Popoli, che à gara vi penetrarono, & ogn'altra parte, ch' à perfetta Chorografia s'appartenga, nouellamente si spiegano.



IN NAPOLI, Nella Stampa di Gio. Domenico Montanaro. M.D.C.XXXIV.
Con licenza di Superiori.



ALLA GRAN CITTA' DI NAPOLI S V A P A T R I A.

Francesco de' Pietri.



E l'opinione de gli antichi filosofanti, i quali fauoleggiaron ch'infiniti fossero i Mondi, e che di ciascun d'essi apparisse à noi vna Stella, potesse anche nelle Città, quasi piccioli Mondi auerarsi; ardirei dire, che doue tutte l'altre Città, si douessero in tante Stelle allogare; Tu sola Inclita

Real Città, non potresti altroue luogo ritrouar di te degno, saluoche nel Sole, onde il tuo antichissimo culto trasse à ragione principio; hauèdo infin da gli antichissimi tempi de' tuoi fortunati natali adorato il Principe de' Pianeti, e riceuuto lo quasi retaggio di tuoi gloriosi progenitori, che gli sacraron quel marauiglioso Celosso, Miracolo dell' Vniuerso. Quinci essendo io dalle tue glorie rapito, quest' Historia hebbi à spiegare, oue la tua viua Imagine si dipinge, compendio de' beni della Natura, della Fortuna, e dell'Arte, penneleggiata da sincerissimo amore verso la Patria, non men che da ardentissimo zelo delle tue sourane, & incomparabili doti fin qui non conosciute. E s'egli è vero ch' il compimento de' precetti sia la Carità, stimerò senza fallo d'hauer con tal dimostrazione tutte le di lei parti compiutamente abbracciate. *Omnes omnium charitates Patria vna complexa est.* Ciccr. E se sia vero, che la Carità condisca il tutto; *Charitas emendat, & commendat omnia.* S. Agost. cōmendi questa l'affetto, & ammendi il difetto. E se finalmente l'amore non si paga con altro prezzo che d'amore, resta che con pari affetto sia da te (Gloriosa mia Patria) gradita l'opera. Viui mai sempre lieta.

FRAN.

FRANCISCO DE PETRIS

Iurisconsultorum Consultissimo

Poetarum Cultissimo,

Historicorum Candidissimo.

Omnigena, peregrina eruditione Clarissimo,

Calami gloriæ Cumulo.

Tot, tantisq; præcelsi Ingenij monumentis

Celeberrimo.

Patriæ dignitatis Restitutori.

Principi olim suo.

Illustrissima Ocioforum Academia

Exiguum summæ virtutis testimonium.



ARGOMENTI DE' CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

CAP. I.



Si spiega la vera origine della Città di Partenope per l'addietro non conosciuta, e si dimostra esser fondata da' Rodiani molto prima della guerra Troiana, contra l'opinion di tutti, che follemente han creduto esser' opera di Cumani, e di Calcidesi auuenu- ta dopo la sconfitta di Troia; S'apporta la ragione perche la contrada Napoletana chiamata Ercole porti per sue antichissime Insegne la lettera di Pittagora, la qual sembra vna forza Y, onde vien detta Forcella. Si rende anche la cagione della fauola, che la Sirena si precipitasse nel Mare Napoletano fin quì non intesa. Si narra, che Palepoli non dinoti forse città vecchia à differenza di Napoli città nuoua, e che all'antica Partenope succeda Napoli, non già Palepoli. Si spiega qual fosse il famoso, e cotanto celebrato sepolcro della Sirena Partenope, onde trasse il primiero nome la Città di Napoli, e si rifiuta l'opinion di coloro, che scrissero esser così detta dalla figliuola d'Eumelo Rè di Fera nella Tessaglia.

CAP. II.

Si rende la ragione fin quì non intesa, perche i primi Napoletani adorassero il Sole, culto sicome falso per le tenebre della Gentilità, così di gran lunga più degno, e men lontano dal vero di tutti gli altri. Si manifestano gli antichissimi marmi di cotàl culto fin quì negletti, e sconosciuti, i quali ne rappresentano l'antichità de' primi parenti Ateniesi, anzi de' primi fondatori Rodiani.

CAP. III.

Si narra, che Napoli sia la prima Città Christiana dell'vniuerso mondo credente, come quella, in cui dal Principe de gli Apostoli fù primieramente piantata la fè Catolica. E che di Napoli, quasi Tempio di Religione escano i maggiori Santi, e' più illustri Miracoli ch' habbia la Chiesa di Dio. Quindi la dignità della Chiesa Napolteana oue si adora



la

la prima Imago, che sia comparfa in Italia della Vergine, e si manifesta la ragione della fingolare, e marauigliosa diuotion de' Napoletani verso la Madre di Dio. E che il Tempio confecrato alla Vergine Annontiatza sia il più ricco, e famoso dell' vniuerso, con altri pregi fingolari del sacro culto, e dell' ossequio de' Napoletani verso la Chiesa Romana.

C A P. I V.

SI spiega la grande, e marauigliosa felicità, e fecondità del sito, e del seno Napoletano, e la fingolar clemenza del Cielo. E perche Cerere fosse chiamata Napoletana, e le sue Sacerdoti fossero parimente Napoletane. Si rēde la ragione dell' antichissimo culto de' Napoletani d' adorare il Sole, e la Luna. Si narra la magnificenza del Popolo, e de gli edifici, e la maestà del Vicario Regio. E che Napoli non fù giamai picciola Città, come si fauoleggia, ma la più degna, e gloriosa, la più chiara, e generosa, la più forte, e valorosa, e la più ampia, e popolosa Città dell' Italia.

C A P. V.

SI dimostra, che Napoli nacque Rep. libera, e crebbe in somma potenza, e che tale si mantenne per lo spatio di tremila anni fino a' tēpi de' Rè Sueui, e Francesi, contra l' opinion di tutti Scrittori, i quali crederono, che soggiacesse talhora all' Imperio Romano, Greco, Goto, Lungobardo, e Normando. Si dimostra, che Ruggieri Normando Duca di Puglia, e Rè di Cicilia fù Duce della Rep. Napoletana, non già Rè, come fin quì tutti vanamente han creduto. Si spiega la cagione dell' imprōta dell' antiche monete Napoletane. E si fa chiaro che' Dogi della Rep. Napoletana furon Prencipi liberi Augusti, & indipendenti, e de' maggiori del mondo. Quindi la ragione fin quì non conosciuta perche Napoli non fosse compresa nella donation dell' Italia fatta dall' Imp. Costantino alla Chiesa Romana. E perche nõ vi fosse giamai sparso sangue di Martiri. E perche in quella inondation di Barbari nell' Italia, la quale oscurò il tutto, non vi si scemasse punto lo splendor delle lettere, quel che fin quì non è stato inteso.

C A P. V I.

SI narra, che dall' innesto de' più gloriosi Greci nel tronco dell' Italia Reina delle Prouincie, come dalle prime Nationi del Mondo nasca l' inuitta virtù militare della Città di Napoli, ond' uscirono i Nipsij, gli Egei, i Giouanni, i Cesarij, i Corollari, cō tanti altri Eroi Napoletani
doma-

domatori de' gli Annibali, de' Genseri, de' Belisarij, de' gli Alboini, de' tre potentissimi Re Saraceni, e di tant' altre Potenze, e Nationi, le quali tutte che soggiogassero le prime Città, e' primi Regni del Mondo, non poterono giamai soggiogar Napoli, anzi rimasero con eterno scorno superate, e sconfitte; onde si raccoglie la singolare, e marauigliosa prodezza de' Napoletani di gran lunga superiori à tutti gli altri. Si dimostra etiandio che da sì gran Città, quasi Tempio di Minerua, e maestra delle discipline esca la prima Academia del mondo, che trasse gli Vltimi, gli Apulei, i Luculli, i Virgiliij, i Ciceroni, gli Archij, i Filostrati con tanti altri Eroi togati. E che ne anche l'vniuersale ingiuria de' tempi potè quiti scemare il pregio delle lettere. Si spiega qual fosse la Sirena Aufonia appò Cristodoto. Si rende la cagione perche nel terreno Napoletano nõ allignassero giamai le Cicale cotato infeste à gli studi. Quindi la gloria de' Napoletani stimati dal Romano Pont. maggiori di Salomone. E spetialmente si dimostra, che' Napoletani sieno Prencipi di Poeti in ciascun genere di Poesia, e per consequenza i primi dotti del Mondo.

C A P. V I L .

SI dimostra antichissima, non men che splendidissima sopra ogni altra esser la Napoletana Nobiltà nata all'imperio del suo Regno per le tante, e sì viue ricchezze, & in ispetieltà per lo dominio de' feudi, e per gli parentadi co' Prencipi, anzi co' proprij Rè. Quinci s'appalesa la ragione per l'addietro non intesa, perche i Nobili Napoletani habbian costume d'appellarli Cauallieri, e perche altri sian di Seggi, altri fuor di Seggi, oue si fa chiara l'origine de' cinque Seggi, ch' hora habbiamo.

C A P. V I I I .

COrografia della Città di Napoli, in cui si descriuono le sue cõtrade, cõ sian Rioni, co' nomi delle Piazze, e delle Rughe, e delle Chiese, che sin da gli antichissimi tēpi vi furono, co' loro termini, e prerogatiue, oue si spiega la felicità della Politia Napoletana. Si nota l'error del Panuinio nella description della Piazza oue nacque il Pont. Urbano VI. Si dimostra antichissimo, e di somma veneratione molti secoli prima del Rè Carlo II. essere quel santissimo Crocifisso, che nella Chiesa di S. Agnello fauellò al debitor fellone il quale negò il debito. Si rende la ragione perche il Tribunale della Città si regga appresso la Chiesa di S. Lorenzo. Si come quello della Piazza Popolare nella Chiesa di S. Agostino. Si dimostra che le sei Piazze principali, cinque Nobili, e l'altra Popolare costituiscono vaga corona in mezo appunto della Città, con igual distanza fra

fra di loro, e con pari distanza etiandio dal colle, dal mare, dal monte, e dal piano, terminando tutte e sei patimente nel centro di essa Città, e quindi quasi in yago Anfiteatro con pellegrina ragione viene allogata la Nobiltà fuor di Seggi. quel che fin qui non è stato più inteso.

C A P. I X.

Racconto de' Prencipi, e de' Popoli, o fran Nationi, che penetrarono in Napoli, e nel suo Regno in fin da' primi tempi di Christo S. N., onde si raccoglie la vera origine del sangue Napoletano. Et in ispetietà s'esamina l'origine delle Famiglie, che di Roma, di Gotia, e di Grecia, possano peruenire.

C A P. X.

Si dimostra l'vso dell'Insegne Gentilitie essere antichissimo tra Prencipi, e Personaggi di conto, e si fa chiaro il lor principio tra gli huomini di priuata conditione. Si rende men vera l'opinion di Budeo, e degli altri, i quali scrissero, ch'all'antiche imagini succedano le nostre Insegne. Si spiega con bello essemplio di Cauallieri Napoletani, che gli antichi seguivano l'Imprese con lo scudo ignudo per ripotarlo poscia vestito, & insignito d'alcun pregio militare.

C A P. X I.

S'Essamina la conditione, e'l pregio de' Metalli, e de' Colori, e si conchiude, che l'Insegne della gran Città di Napoli sieno le più illustri, & altiere ch'habbia il mondo.

C A P. X I I.

Si spiega la vera origine dell'Insegne Gentilitie de' corpi semplici, & insensati, e si dimostra esser simboliche, e che succedano all'Insegne de' corpi animati usate da' Greci, e da' Romani; quel che fin qui non è stato più inteso, e si conchiude che la maggiore, e la miglior parte della Nobiltà, non che della Città di Napoli, ma dell'Italia, anzi dell'Europa tragga principio di sangue Gotico, Lungobardico, e Normando. E che ciò da cinque più fidi argomèti si raccolga. Si manifesta l'origine de' corpi animati, non men ne gli antichissimi, che ne' moderni tempi, e la mutatione, & alteratione dell'armi per diuersi accidèti. Si narrano le Sintesi Gotiche, e gli abusi dell'allusioni, e dell'aggiuntioni all'insegne Nobili.



ALL'EMINENTISSIMO,

e Reuerendissimo Principe,

IL CARDINAL

D. L. V. I. G. I.

G A E T A N O.



Franc. de' Pietri.



VIENE fuori l'Historia della Città di Napoli. Quella Napoli già Partenope, Capo, e Reina del suo gran Reame, la qual per antichità, e per ampiezza, non men che per isquisitezza di Popolo va di gran lunga innanzi à tutte le maggiori, e più famose Città dell'Italia. Quella, che per la somma bellezza, e felicità inamora il Cielo stesso, in guisa, che trasse, e ritenne lu ago tempo seco il Magno Ercole, ch'altro non suona, che gloria del Cielo, ond'à ragione fù stimato lo stesso ch'Apollo. Quella Napoli già poderosa, inuitta Republica, la qual fù temuta, e ruerita, nonche da Romani, ma dalle prime Potenze, e Nationi del Mondo. Quella gran Napoli, che domò gli Annibali Africani, i Genferici Goti, i Belisari Greci, gli Alboini Longobardi, e que' tre potentissimi Re Saracini, costant' altri fortissimi Campioni. Quella, che per Dottrina è figliuola d'Atenesi, i quali tolsero il nome da Atena, ò sia Pallade Dea della Sapienza, quella, ch'è Maestra del più sag-

*

gio.

gio de' Greci Vlisse; quella che trasse gli Apulei, i Luculli, i Virgilij, i Ciceroni, gli Archij, i Filostrati, e tanti altri Heròi togati. Quella Napoli, che per Religione è la prima Città Christiana dell'vniuerso Mondo credente, e qual trasse, & adorò il creato Sole', (cultò sicome falso per le tenebre della Gentilità, così il più degno, e men lontano dal vero di tutti gli altri) tal meritò primiera di riceuer il verò culto dell'increato Sole figliuol di Dio. Quella Napoli, che difese tante volte i Vicarij di Christo, e liberò la Città di Roma dalle fauci della morte. Quella, che dall'isquisita, e chiarissima Nobiltà, vien per eccellenza chiamata la Nobile; onde surse l'antico Prouerbio NAPOLI GENTILE. Quella, che nacque à dominij de' Feudi, delle Castella, e delle Città, quasi all'imperio del proprio Regno. Quella, che per l'innato splendore s'imparentò souente co' primi Prencipi del Mondo, anzi co' proprij Rè. Quella Napoli pregio, anzi Miracolo dell'vniuerso. A cui dunque doueua io la mia Storia di Napoli consecrare? certo non ad altri, che à Napoli stessa, sicome già feci. Ma discendendo hoggimai alle sue parti, e specialmente alla sua Nobiltà, e ricercando à cui quella dedicar douessi; non badai guari in ritrouar degno soggetto, percioche tosto percossero gli occhi della mia mente i raggi dell'antichissimo splendore della Famiglia Gaetana, & in ispecieltà di V.E. qual dignissima parte di Napoli, alla quale disposi consacrarla, Conciosiache se mi volga all'antichità, mi si fa innanzi quell'Orso Gaetano, il quale infra i tempi della Republ. Napoletana, sotto il Duce Sergio, si vede fra Cauallieri Napoletani posseder quiui i suoi beni, & in ispecieltà appresso il Pretorio della Repub. (Quindi passata poscia la casa in Roma, giunse a' Dominij d'Anagni, a' Ducati di Sermònetta, a' Marchesati, nonche di Cisterna, ma della Marca Anconitana, & à tant'altre Signorie:) Se mi volgo allè dignità, ritrouo quel Matteo General Capitano di Manfredi Rè di Napoli, ond'uscirono i Conti di Caserta, di Fondi, e di Morcone, i Prencipi d'Altamura, i Duchi di Traetto, e' Marchesi di Telesse, con tant'altri Heròi nel Regno Napoletano. Ma non perche Matteo foss'egli Capitano di Manfredi Sueuo contro al Rè Carlo I. Francese, che succedè vittorioso nel Regno; mancò quiui la sua casa, percioche vi si veggono fra gli altri Cesario, Giouanni, Iacopo, e lo stesso Matteo Gaetani annouerati fra' Baroni del Regno Napoletano in quegli stessi tempi del Rè Carlo, da cui fu anche cinto Caualiere quel Bartolomeo Gaetano. Tanto può il pregio della virtù, che si lascia amare, e riuerire anche da' gli auuersari. E ritornando allè dignità Militari, doue lascio io quel Pietro Conte di Caserta, Marchese della Marcha, e di Telesse, e Signor di Sermoneta, General Capitano di Ruberto Rè di Napoli, di cui fu degno nipotè quel Niccola Conte di Caserta, e gran Camerlingo del Regno Napoletano. Di costui fu nipote quel Giacomo, e pronipote quel Christofano Gaetani, amenduni illustri guerrieri; il primo Capitano di Carlo III. Rè di Napoli contra il Duca d'Angiò; il secondo, Conte di Fondi, e di Morcone, Mariscalco, e gran Protontario del Regno Napoletano, chiamato souete dalla Reina Giouanna prode

Capi-

Capitano, e suo congiunto, da cui discese quell' Honorato Conte di Fondi, Duca di Traetto, Principe d'Altamura, e gran Camerlingo del Regno Napoletano marito di Sancia d'Aragona nipote di Ferrando Rè di Napoli. Se guardiamo le dignità sacre, lampeggia quel Bonifacio VIII. Monarca della Chiesa Catolica, creato Sommo Pontefice nell'antica Patria Napoli. E perche non sembri à nostri tempi scemata la gloria de' Gaetani in questa Città di Napoli; riluce (lasciati gli altri) Filippo Duca di Sermoneta, Vicario Regio nelle Prouincie del Regno Napoletano padre di V.E. il quale nella nostra Accademia de gli Otiosi Napoletani fè tante volte pompa del suo valore nelle scienze. Le quali doti risplendono à marauiglia nella persona di V.E. quasi Epilogo delle tante, e sì sublimi virtù de' maggiori. Si che douendo vscir fuori questa parte dell'Historia Napoletana, viene à ragione consecrata à V.E. qual pregiatissima parte di lei. Riceua adunque Principe Eminentissimo l'opera à lei douuta, e mentre in quella rimirerà iौरani, e gloriosi pregi dell'antica Patria, gradisca l'Imagine, di cui ella è cotanto degna, e gran parte. In Nap. 21. Luglio. 1634.

TAVOLA DELLE FAMIGLIE

del secondo Libro,

Le quali per toglier via ogni gara di precedenza
furon poste in confuso, sicome tutte le altre
de gli altri luoghi di quest'Opera.

<i>Afflitti.</i>	162	<i>Grifoni.</i>	176
<i>Alagni.</i>	165		
<i>Aldemotichi.</i>	207.	<i>Lagonessa.</i>	198
<i>Arcamoni.</i>	210		
		<i>Macedoni.</i>	213
<i>Brancia</i>	143	<i>Maggi.</i>	141
		<i>Maramaldi.</i>	153
<i>Capoani.</i>	145	<i>Marra.</i>	158
<i>Carboni.</i>	139	<i>Muscettola.</i>	173.
<i>Coscia.</i>	121	<i>Morra.</i>	195
<i>Colonna.</i>	186		
<i>Conti.</i>	188	<i>Orsini.</i>	185
<i>Coppola.</i>	180		
		<i>Ricci.</i>	168
<i>Dentici.</i>	130	<i>Rufoli.</i>	124
<i>Del Doce.</i>	149		
		<i>Scripandi.</i>	201
<i>Freccia</i>	177	<i>Seuerini.</i>	126
		<i>Spina.</i>	170
<i>Gactani.</i>	189		
<i>Gennari.</i>	134	<i>Tocchi.</i>	193
<i>Giudici.</i>	156	<i>Tolfa.</i>	187

DELL' HISTORIA NAPOLETANA

DEL SIGNOR FRANCESCO DE' PIETRI

LIBRO PRIMO.



ORIGINE DELLA CITTA DI NAPOLI. CAP. I.



ON gran prouidenza innessò la Natura ne' petti de gli huomini l'amore, e la carità verso la Patria; onde non pure sè medesimi, gli amici, i congiunti, e' maggiori, ma le Republiche stesse etiandio si serbassero, e l'human pregio si sostenesse. Hor da sì fatta pietà essendo io talhora sospinto, ricercai l'Historia della gran Città di Napoli, già Partenope mia Patria; parendomi, ch'ancor molto mancasse alle sue glorie, e primieramēte ne inuestigai l'origine, ò sia foundatione, il cui certo principio par che rimanga fin qui sepolto nell'oscurissimo abisso della sua antichità: Conciosiacosìache altri vollero, ch'ella tragga origine da Ercole, altri da Diomede, altri da Nauplio Greci; molti da Enea, altri da Parchino Troiani, altri da Falare Agrigentino, alcuni da' Popoli Tirreni, molti da Partenope Sirena, altri da Partenope figliuola d'Eumelo Re di Tessaglia; altri da Partenope Reina di Trinacria. E lasciate queste, e somiglianti vane opinioni, quasi sogni; Altri più frequentemente scrissero, che da Cumani, e da Calcidesi Euboiani habbia ella principio, alla quale opinione parche acconsentano Liuiò, Strabone, Plinio, e Velleio; e fra moderni così di comun parere scrissero Gio. Villano, Rafaele Volaterrano, Biondo da Forlì, M. Antonio Sabellico, Gio. Pontano, Ambrogio Leone, Leandro Alberto, Francesco Sansouino, Gio. Tarcagnota, Benedetto Falco, Zinobio Acciaiuolo, & altri molti, & ultimamente il Carrafa, il Vitignano, il Sorgente, il Summonte, e' Capaccio, tutti e cinque Scrittori Napoletani, i quali còchiudono che' Cumani, e' Calcidesi, venuti dall'Isola d'Euboa, detta Negroponte, fundarono la Città di Partenope, hora Napoli; il che auuente, come essi dicono, mille, e ducento anni auanti Christo Signor Nostro, e ducento sessanta auanti l'edificatione di Roma, e finalmēte cento settanta dopò la distruptione di Troia.

Ma io non veggo donde costoro si mossero à dire, che Partenope hauesse principio dopò la guerra di Troia, e che fosse primieramente fondata da' Cumani, e da' Calcidesi: percibche nè Liuiò, nè Strabone, nè Plinio, loro Autori ciò dissero, anzi le Storie vogliono che nel tempo della guerra Troiana, Partenope fosse Città di già grande, e famosa: onde scrisse Ouidio, che venendo Enea in Italia, frà le maggiori, e più degne Città ritrouò Partenope, cinta di mura

*Has ubi præterijt, & Parthenopcia dextra
Moenia deseruit, &c.*

A

E fia

Cicer. 8. orat. & 2. offic.

L'espositore di Licofrone Poeta Greco.

Napoda, su' l'Proemio delle Consuet. Napol.

Eustasio espositor di Dionis. Afro.

Freccia de' soffendi Lib. 1.

Diod. Siculo, & Opiano riferiti da Natal. com. nelle Mitol. cap. de Siren.

Liuiò lib. 8.

Strab. lib. 5.

Plin. lib. 3.

Velleio lib. 1.

Gio. Villa. Napol. Cron. cap. 3.

Rafa. Volater. Geograf. lib. 6.

Biondo nella Camp. Sabel. lib. 3. Ene. 5.

in princ.

Ponta. guerra Nap. Ambr. Leon. Hist.

Nolana.

Leid. Alb nell'Ital.

Franc. Sansonin.

Cronol.

Gio. Tarcagno. lodi di Nap. & Histor.

par. 1.

Bened. Falco Antichità di Nap. Zinob. Acciaio. orat.

in lode di Nap.

Cavafa Hist.

Corn. Vitig. Cron. M. Ant. Sorg. Nap. Illustr.

Summon. Hist. p. 1 lib. 1. cap. 2.

Capa Hist. li. 1. c. 3

Liurio lib. 1.

Ouid Metam. li. 14.

Gio. Villan. Nap. c. 15.

Strabo. lib. 5.

Liurio lib. 8.

D' Echia leggi il Falco.

Di Megara moglie

d' Ercole, Diod. li. 5.

Plinio lib. 3 c. 6.

Giouan. Ponta della

guerra Nap. lib. 5.

& 6.

Della venuta d' Er-

cole in queste parti

leggi il Teatro del

la vita humana, oue

tratta della peregrina-

natione d' Ercole.

S. Greg. lib. 2. epist.

58 e 59.

Archiuio di S. Seba-

stiano Strum. 403.

Arch. della Zecca

1415 fo. 171

Nella vita di Santo

Agrip. appresso Bar-

solom. Chioccarellò.

Senofonte. Prodico.

Virg. de lit. Pythag.

Solin lib. 1. c. 8.

Colomel. lib. 3. c. 2.

Sene. quest. mor. li. 6

Anton Sanfel. nella

campagna.

Strab. lib. 5.

Diod. Sico. lib. 5.

Che Ercole sia pri-

ma della Sconfitta

di Troia, Dionis-

Alicarn. lib. 1.

Diodoro Sic. lib. 1.

Annal. dei Vesc. di

Cesarea.

Tarcagno. par. 1.

f. 63. & 90.

E sia bellissima cōsideratione per la Nobiltà, e per la fortezza dell' superbe mura di Napoli, che in fin da que' tempi d' Enea, e poiscia d' Annibale Cartagine, e di Genserico Re di Vandali, e di Belisario il Greco, e d' Alboino Re di Lungobardi, e dello mperadore Arrigo per lo spatio di tremila anni fossero mai sempre tali, sì che spauentarono que' gran Campioni, in guisache gli costrinsero à fuggire, come si dimostrerà appresso; & hoggi chi non vede, che sono le più forti, & altiere dell' Europa?

Oltre à ciò sappiamo, ch' Ercole, ritornato di Spagna, venne in Napoli, lasciando di sè nome à molti luoghi della Città, oue' egli dimorò, & in ispetietà all' amenissimo Poggio detto dal suo nome Eracli, ò vero Ercole, hora corrottamente Echia, oue' egli hebbe à pascere gli armenti, tolti à Gerione, come'l Pontano, e quiui appunto fù l' antica Megara, hoggi Castel dell' Vouo, così detta da Megara, moglie d' Ercole, il quale diede anche nome alla Contrada, presso la region di Forcella infino a' nostri tempi, detta Ercole, oue sono l' antichissime Chiese del Saluadore, e di Santa Maria, dette ad Ercole. Vdiamo il Pontano, *Transiens quoq; in Italiam ab Hispania Hercules post Cacum in Latio domitum, liberatamq; ab eius ditione regionem, Campani montis oram cum peruagaretur, reliquit monumenta Auernum ad Lacum; reliquit & proximè Neapolim, paulò supra Palapolim, qui locus hodie quoq; Hercules dicitur. Ad vetera quoq; Neapolis moenia, Nelanãq; ad portam extat Sacellum Saluatoris, quod ad Herculem dicitur, adeo multa Herculis monumenta, & intra Urbem, & extra etiam permanent.* E molto prima del Pontano vdiamo quel, che ne scriue S. Gregorio il Magno fin dall' anno 600. di Christo, *Monasterium Ancillarum Dei in Ciuitate Neapoli in Regione Herculensi.* &c. E nella Vita di S. Agrippino nostro Protettore scritta in Lungobardo appresso à mille anni addietro, che si serba in Napoli. *E regione Herculensi, platea Furcellensi originem natiuitatis sumpsit, in qua, etiam Ecclesia ad honorem nominis eius haëtenus perseuerat,* &c. E ne' tempi di Romano Imperadore Greco. *Via Herculensis, Regionis, Furcellensis.* E lo stesso leggiamo ne' tempi à noi più vicini de' Re Francesi, che lascio per breuità. E sia pellegrino riscontro, che cotal contrada sia detta, igualmente Ercole, e Forcella dall' antica sua Insegna, ch' ancor ritiene della lettera di Pittagora Y. che sembra vna Forca, la quale appò gli Antichi dinotò le due vie, della virtù, e della sensualità, delle quali scriue Prodico, e dopò lui Senofonte, ch' Ercole eleggesse quella della virtù, la quale ancorche sul principio sembri d' esser dura, e scofcesa, mena tuttauia à somma felicità, sì come quella del senso ancorche sembri piana, e delitiosa, porta nondimeno à gran miseria, onde appò Greci leggiamo *Hercules in Biuiu.* Quiui Ercole volle far pompa delle sue vittorie contra i diletti, percioche in questa Città cotanto lusinghiera trionfò egli con somma gloria delle delitie, essercitando mai sempre le virtù. Non altrimenti che d' Ulisse hora diremo. E chi non sà, che presso Napoli, non lungi dal Sebeto, fundò Ercole due nobilissime Città, Ercolana dal suo nome, hoggi Torre del Greco, dal Greco Ercole; e Pompeia, hora Torre dell' Annontiatà, così detta dalla Pompea, che quiui egli fece de gli armenti condotti di Spagna; onde'l Sanfel. *Sebethum duo sequuntur Herculis insignia Oppida, quae temporis iniuria versa sunt in vicus, Herculanium, & Pompeij. literis proditum est, Herculem, debellatis Hispanijs, Gerionis Regis armenta huc trãstulisse, à quorum triumphali pompa Pompeij. Herculensis ergo, Pompeianiq; populi idem fuit ortus.* E finalmente leggiamo, ch' hebbe à combattere co' Giganti presso Pozzuoli, ne' campi detti Flegrei, come Strabone, e Diodoro.

Il qual Ercole sappiamo, che fu molto prima della guerra di Troia. Leggesi ancora, che Ulisse il più saggio de' Greci apparò lettere nella Città di Partenope, si come sù la porta delle Nobilissime Scuole Napoletane.

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLISSE AVDITORE INCLITVM, A TITO VESP. RESTITVTVM, A FRIDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM. &c.

Quindi furse la favola, cotanto appò gli antichi famosa, che la Sirena Partenope si precipitasse nel mare Napoletano per isdegno di non hauer potuto col suo canto ingannare Ulisse, che quiui ne venne, come Licofrone con tanti altri, alludendo alle dilitie della Città, le quali non presero miga Ulisse: conciosiacosach'egli, lasciate le morbidezze, si appigliò felicemente à gli Studi delle scienze, delle quali non men che de gli agi era Napoli sommamente ricca, & abbòdeuole: il che non è stato fin qui compiutamente inteso da gli Scrittori, i quali intorno à ciò han talhora vanamète parlato: e per tal cagione della venuta d'Ulisse ad apprendere lettere nelle Scuole Napoletane vi giunse anche Aufonio suo figliuolo, da cui tutta questa parte d'Italia, ou'è posta Napoli con la sua campagna vien chiamata Aufonia; anzi fundò egli presso Napoli vna Città, dal suo nome detta Aufonia: Sicche è verò, che molto prima della guerra di Troia Partenope fu non solo edificata, ma grande, e famosa Città, che trasse, e ritenne con seco vn'Ercole, ch'ebbe Scuole celebri; sì che inuitarono il grande Ulisse à venturui, & appararui lettere. E finalmente degna, di cui Ouidio facesse particolar memoria in quel passaggio d'Enea in Italia; e per sugello di tutto ciò, habbiamo il testo di Strabone, ch'hor hora soggiungeremo, oue afferma, che Partenope sia stata fondata molto prima de' giuochi Olimpici, i quali sappiamo, che furono istituiti da Ercole. Hor s'ella è molto prima d'Ercole, & Ercole molto prima della guerra Troiana; e s'egli è vero che fu illustre, e famosa Città gran tempo innanzi d'Ulisse, e d'Enea, à che fauoleggiare, che fosse fondata dopò la distruzione di Troia?

E veramente non posso non marauigliarmi, che tanti, e sì degni Scrittori, & in ispecieltà i nostri Napoletani, ingitriosi à sè stessi, conchiudano, che Partenope habbia hauuto principio dopò la guerra di Troia, rappresentandosi ella al mondo tanti secoli prima, non solo edificata, ma grande, & illustre Città, come dicemmo.

E quanto a' primi Fondatori, io non leggo appò gli antichi Scrittori, che Partenope sia opera di Cumani, e di Calcidesi, conciosiacosache nè Liuiio, nè Strabone, nè Plinio ciò dissero. Le parole di Liuiio sono tali: *Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, duabus Urbibus populus idem habitabat; Cumis erant oriundi, Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.* Faue la Liuiio di Napoli, e di Palepoli, non già della prima Partenope. Vdiamo Strabone. *Post Dicarcheum quidem Neapolis est Cumanorum, postea verò & Calcidenses incoluerunt: & de noua Ciuitate, id est, Neapolis appellata fuit, ubi Parthenopes sepulchrum ostenditur.* Dice adunque Strabone, che appresso Dicarchea, cioè, Portici si fu Napoli di Cumani, habitata poscia da Calcidesi, onde ne venne questa Napoli, cioè, nuoua Città; il che patimente afferma Plinio fanellando del luogo della Città. *Litore autem hoc Neapolis Calcidesium, & ipsa Parthenope in sepulcro Sirenis appellata.* E lo stesso appunto scrisse Velleio; talche non si tratta punto da costoro della prima Città Partenope, ma solo della nouella Città di Napoli, oue si dimostra il sepolcro dell'antica

Licofrone Poeta Greco.

D'Aufonia leggi Festo. Leand. Alber. nella Camp. Strabo lib. 5. Capac. lib. 1. c. 2.

De giuochi Olimp. Licofr. Greco. Diod. Sic. lib. 5. c. 6. Euseb. Cesar. Annal. Cel. Rodig. lib. 7. c. 38.

Carafa nel princ. fo. 3. Summon. lib. 1. c. 2. Capac. lib. 1. c. 3.

Liuiio lib. 3.

Strab. lib. 5.

Plin. lib. 3. c. 5.

Velleio Paterecolo Hist. Rom.

Partenope: la qual Città di Napoli non si dubita, che sia opera di Cumani, ò fian Calcidesi Euboiani.

E per toglier via hoggimai ogni dubbio, ecco'l testo di Strabone, oue si fa chiara l'origine, e la foundatione di Partenope, fin qui non conosciuta. Scriue Strabone dell'Isola di Rodi, e della grandezza, e potenza de' Rodiani, i quali molto prima de' giuochi Olimpici nauigarono per la salute del Mondo: sì che giunti fino alla Spagna, quiui edificarono la seconda Rodi, sì come ne gli Opici fondarono Partenope. e nella Daunia, ò sia Puglia, hoggi Capitanata, edificaron la Città d'Elpia. *Rhody, multis annis antequam Olimpia instituerentur, ad hominum salutem nauigabant, unde, & vsq; in Iberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt, postea à Massiliensibus occupatam, apud Opicos verò Parthenopem, apud Daunios Elpias. Quidam post captam Troiam dicunt Insulas Gymnasias, ab eis inhabitatas, &c.* Dalche si fa chiaro, che la Città di Partenope negli Opici, che sono Popoli di Cápagna felice, habbia hauuto i suoi principij da' Rodiani, il che auenne, dice il testo, molti anni auanti de' giuochi Olimpici, istituiti, come sappiamo da Ercole, il quale visse, e morì molto prima della guerra Troiana, dopò la quale i Rodiani habitarono l'Isola Ginnasie, che sono le Baleari, cioè, Maiorica, e Minorica. Erano in que' tempi i Rodiani potenti i mi Signori del Mare, & inuiti debellatori di Corsali, e di tiranni, ch' infestauan la pace del Mondo: onde Plauto, per significarne vna grandouitia, e somma splendidezza, & vna inuita, e gloriosa prodezza, descrisse appunto vn Soldato Rodiano.

*Auro opulentus magnus Miles Rhodius victor hostium
Gloriosus.*

Siche diuenuti i Rodiani Signori dell'Asia, s'illustrarono in modo, che Pindaro Poeta Greco, per dimostrare il loro valore, e la loro nobiltà, scriue in quella guisa, che nel rimanente del Mondo pioue l'acqua, in Rodi piouer l'oro, patria del grande Homero, oue fiorirono à marauiglià, non che l'armi, ma l'Academie della Filosofia, delle Leggi, dell'Eloquenza Asiatica, e delle Matematiche discipline, coranto dal Filosofo Aristippo celebrate: Quiui leggiamo, che M. Aurelio Imperadore lesse la Filosofia per lo spatio di trentadue anni; e prima di lui Cesare vi andò, non mēno per ristoro delle fatiche, che per intendere Apollonio grande Oratore; Tiberio tratto dall'amenità, e dalla salubrità del luogo hebbe à dimorarui lungo tempo, apparandoui lettere: E siccome da gli Ateniesi riceuerono i Romani le leggi delle dodici Tauole, così da' Rodiani appresero le leggi del Mare con tanti altri pregiatissimi documenti: onde habbiamo nelle Leggi ciuili il titolo *Ad legem Rhodiam de iactu*. Chiedendo Endemone giustitia allo' mperador Antonino contra Cicladesi corsali, rispose l'Imperador, che si giudicasse conforme alle leggi de' Rodiani, *Legem Rhodiorum iudicetur*. Si stima quest'Isola la più degna parte del Mondo, non che per la felicità, e fertilità del sito, e per la salubrità dell'aere, ma etiandio per la grandezza, e nobiltà del suo copioso popolo; per la magnificenza de' Porti, delle Torri, delle Mura, de' Teatri, e de' Templi, e per l'eleganza, e splendidezza delle fabbriche, e delle Tribu, in cui era diuisa, e per ogni altro ornamento, siccome di comun parere scriuono tutti gli Storici, e Cosmografi, e frà gli altri nouellamente Enea Siluio. Hor fondata da' Rodiani Partenope, *Condiderunt apud Opicos Parthenopem*. Quiui poscia ne vennero i Cumani, ò fian Calcidesi Euboiani, Autori della nuoua Città di Napoli, i quali altro non sono, che Colonia d'Ateniesi, come nota Velleio Patercolo Capouano, e dopò lui Ambrogio Leone Nolano. *Chalcis Euboiana Atheniensiu Colonia est.*

La

Strabone de situ Orbis lib. 14.

De' Popoli Opici Dionis. Alicar. li. 1.

Strab. lib. 5.

Rafa. Volate. Geograf. lib. 6.

Stefano de Urb.

Leand. Alber nella Campagna.

Ponta. nella guerra Napoli.

Plauto nell' Epidico Atto II. Scen. II. in fi.

Pindaro

Virg. lib. 7.

Pli lib. 5 c. 31.

Diodo. lib. 6.

Di Aristip. in Rodi leggi Laertio.

Vita di M. Aurel. cap. 2. in fi.

Suetonio in Ces. c. 4. & in Tiber. cap. 11.

Delle leggi de' Rodiani nell' epist. che scriue M. Auel. ad Antigono.

l. deprecatio C. ad leg. Rhod. de iactu.

Velleio lib. 1.

Ambro. Leo. Histor. di Nola.

Tarcagno. par. 1.

LIBRO PRIMO

La qual origine Ateniese ne vien significata dalla Notua, ò sia Ciuetta, insegna d'Ateniesi, che nelle vetuste monete de' Napoletani si vede, non men che dal Bue, ò sia Ebone Insegna parimente delle Monete Ateniesi, come nel seguente Cap.



Il che intese Strabone, *Postea verò & Chalcidenses incoluerunt, & ex Pithecussis, Athenisq; venientes.* A gli Opici adunque succederono i Rodiani, & a' Rodiani i Calcidesi, sì come con l'autorità d'Antioco scriue Strabone, riferito da Leandro Alberti: ond'è vero, ch'alla prima antica Partenope, fondata da' Rodiani, succedè Napoli di Cumani, ò sian Calcidesi. E questo è quel, ch'auuenne dopò la sconfitta di Troia, non già l'edificazione della prima Partenope; la quale senza dubbio fù molto innanzi: & ecco l'equiuocatione, e l'errore, ch'han preso fin qui gli Autori. Onde'l Sanfelice, *Neapolis Chalcidensis habuit conditores. Primum hac Parthenope à Syrenis tumulto, mox noua Colonia accepit incrementum, hacq; fuit Neapolis.* Il che caudè egli da Strabone, qualhora disse, *Post Dicaarchiam Neapolis est Cumanorum, postea & Chalcidenses incoluerunt, onde & noua Ciuitas, idest, Neapolis appellata fuit, vbi Parthenopes sepulchrum ostenditur.* E lo stesso intese Liuiio, *Palepolis fuit, vbi nunc Neapolis sita est, duabus Vrribus populus idem habitabat. Cumis erant oriundi. Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt.* E se vogliamo tutto ciò più espresamente, eccolo nel nostro Sannazaro colà nell'Arcadia, qual hora scrisse, che' Calcidesi edificaron Napoli sù l'antiche ceneri della Sirena Partenope. *Napoli da' Popoli di Calcidia soua le vetuste ceneri della Sirena Partenope fù edificata, &c.* E lo stesso nelle Rime.

*Cerca l'alta Cittade, ou' i Calcidici
Sop' il vecchio sepolcro si composero.*

Si ch'è vero, che' Cumani, e' Calcidesi non fundarono altrimenti la Città di Partenope, ma vi giunsero tanti secoli dopò con nuoua Colonia d'Ateniesi, autori della nouella Città di Napoli, e di Palepoli.

Ma egli è pur cosa di marauiglia, che di Palepoli non facesse memoria nè Tolomeo, nè Stefano, nè Strabone, nè Dionisio Afto, nè Suida, nè

Strabo. lib. 5.

Leand. Alb. nella campagna.
Euseb. Cesar. Anna. nella fondation di Cuma, e nella guerra Troiana.
Anton. Sanfelice campagna.

Iacopo Sannaz. nell'Arcad. nella prosa, che siegue l'Idillio fra Serrano, & Opico, e nell'Idillio stesso.
Tarcagnota p. 1.

Liuiio lib. 8.

nè altro, che sia de' gli antichi, ma solamente Liuiio: il quale hauendo detto, ch'era vn sol popolo, e due Città Napoli, e Palepoli, soggiunge, che essendo i Palepoletani dopò lunga tenzone superati da Romani, si ricouerono in Napoli, e furon tutti con vna sola voce chiamati Napoletani.

Nelche mi conuien dire, che Palepoli par che non suoni vecchia Città à differenza di Napoli, nuoua Città, come fin qui tutti han creduto: percioche, essendo i nomi possi alle cose, & in ispecieltà alle Città, non à calo, ma con ragione, e con mistero, io non veggo, come Palepoli possa suonar vecchia Città: conciossiacosache la vecchia è Partenope, e la nuoua ancor non era, come dimostra Liuiio per la parola, *Nunc; Palapolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est*. E si fa chiaro dalla cosa stessa, non potendo esser prima il moderno dell'antico: onde'l Capac. *Neapolis post Palapolim fuit adificata, quod vetus nomen declarat, & Liuij verba ostendant*. A che dunque Palepoli dirsi vecchia Città, se vi era la prima, & antica Partenope, e non vi potea esser la nuoua. Sò, che mi si dirà, che l'antica Partenope fù detta Palepoli, come accenna Gio. Villano il Napoletano, seguito dal Sanfel. *Partenope versa est in Palepolim*. Ma questo à ragione si niega da gli altri Scrittori, sì perche Liuiio non disse giamai tal cosa; sì anche, perche non fu altrimenti spento il nome di Partenope, leggendola, così chiamata in tempo d'Augusto, non che da Virgilio, e da Ouidio, ma da Strabone, che visse nella stessa età d'Augusto; il quale scriue, che à suoi tempi si vedeua il Sepolcro della Sirena Partenope: talche non è verisimile, che si lasciasse quel nome. Et à confirmatione di tutto ciò scriue il Pontano, che Palepoli era lontana da Partenope 400. passi. *Eo ab loco (fauella di Partenope) quadringentis ferme passibus Oppidum, Graeca voce Palapolis, aberat*. E soggiunge, che crescendo à marauiglia il popolo per la felicità del paese di Palepoli non cappiendoui, se ne passò in Partenope: la qual, sommamente accresciuta, non più Partenope, ma Napoli fù chiamata, cioè, nuoua Città, à differenza dell'antica prima Partenope. *Pro Parthenope Neapolis appellari cepta est*. Ond'è vero, che all'antica Partenope succedè Napoli, non già Palepoli, la qual Palepoli fù sempre Città distinta, e distante da Partenope ben 400. passi. Il che maggiormente si auuera con l'autorità di Solino, antico Scrittore fin dal tempo di Vespasiano: il quale scriue, che, chiamandosi questa Città scambievolmente Partenope, e Napoli, Augusto volle chiamarla anzi Napoli, che Partenope, *Augustus maluit Neapolim appellare*. Ecco adunque che Partenope non fù altramente detta Palepoli, ma fù chiamata Napoli: il che ne vien confermato da Iutatio Gramatico, riferito dal Filargo con tutta la turba de' moderni: i quali di comun parere conchiudono, che la prima antica Partenope fù chiamata Napoli, e non Palepoli, & à ragione, percioche Napoli fù così detta da que' popoli Cumani, e Calcidesi, che primieri vennero ad habitar Partenope, come Strabone, *Postea verò, & Chalcidenses incoluere, vnde & noua Ciuitas, idest, Neapolis appellata fuit*. Lo stesso vuole Antonio Sanfel. qualhora scriue, che l'antica Partenope ricuè aumento di nuoua Colonia, e ne venne perciò detta Napoli. *Primum Partenope à Sirenis tumulo, mox noua Colonia accepit incrementum; haec; fuit Neapolis*. E soggiunge, *Rursus Parthenope versa est in Palepolim*. Dalle quali parole ne dimostra, che Partenope fosse primieramente detta Napoli, e che la stessa fosse poi chiamata Palepoli, cioè, vecchia Città.

Quinci si raccoglie, che all'antica Partenope succedè primieramēte Napoli, non già Palepoli: la qual Palepoli leggiamo esser così detta tanti secoli dopò, che fursero le guerre co' Romani, non hauendone noi altra memoria, che

Villa. c. 8

Sanfel. nella

p. 1. c. 3.

apac. li. 1. c. 3 in fi.

Virg. Geor. li. 4.

Ouid. Metam. li. 13.

Strab. lib. 5.

Pont della guerra.

Napol. lib. 6.

Solino lib. 1.

Iutatio.

Iun. Filargo nel commento su'l fine della Geor. di Virg.

Strab. lib. 5.

Ant. Sanfel. campagna.

che quella di Liuiò , sotto il Consolato di P. Filone ; là doue di Napoli *Liuiò lib. 8.*
 habbiamo certa memoria, non che in Licofrone, Poeta Greco, il qual visse ne' *Licofrone.*
 tempi d' Alessandro : ma come hora da Strabone vditò habbiamo, fù così det-
 ta da que' primi Cumani , ò sien Calcidesi , quiui venuti , i quali furon mil-
 le anni auanti del Consòle Filone: Tuttauia par che ciò contradica al testo di
 Liuiò . *Paleopolis fuit, vbi nunc Neapolis sita est* : onde Palepoli sembra
 edificata prima di Napoli . Questo stesso più ampiamente ne lasciò scritto il
 Pontano, mentre vuole , che , auanzandosi il popolo Palepoletano , e non *Pontan. lib. 6.*
 cappiendo ne' fini di quel paese , se ne passasse in Partenope , la quale fù per-
 ciò detta Napoli , quasi nuoua Città , come dicemmo : onde siegue , che Pa-
 lepoli sia prima di Napoli , è finalmente il Capaccio, *Neapolis post Palepolim* *Capac. lib. 1. c. 7.*
fuit edificata : quod vetus nomen declarat, & Liuij verba ostendunt . Nondime-
 no , se amiamo il vero, le parole di Liuiò nõ conchiudono , che Palepoli fosse
 prima di Napoli; ma pche Napoli era in piè, e Palepoli nõ era, dice Liuiò, che
 Palepoli fù nõ lùgi dal luogo, ou' hora è Napoli. *Paleopolis fuit haud procul inde,*
vbi nunc Neapolis sita est . Ilche nõ esclude l'atichità di Napoli. Quinci si racco-
 gliè, che Partenope fosse primieramète detta Napoli, e poscia Palepoli, come'l
 Sanfel. Talche altri vuol che Partenope, e Palepoli sieno vna stessa cosa; altri,
 che sieno Città distinte , e distanti frà di loro ; Altri , che Napoli sia prima di
 Palepoli; & altri che Palepoli sia prima di Napoli. Che diremo in tanto dub-
 bio ? Gran marauiglia in vero , che queste cose non fossero in tanti secoli , e
 da tanti graui Scrittori conosciute , nè essaminate , quasi Nocchieri , che, sol-
 cando questo Mare historico, non habbian veduto scogli sì grandi, e periglio-
 si , ne' quali vrtando, han forse fatto non picciol naufragio d' errore . Che con-
 chiuderemo adunque in sì gran dubbio ? Veramente , quando l'opinione del
 Sanfel. non sia vera , la qual nondimeno io stimo verissima, ne farà forza hog-
 gimai , per superar tante difficoltà , e per ischifar tanti scogli di contrarie opi-
 nioni , di conchiudere , che Palepoli non suoni vecchia Città , douendosi più
 di rittamente dire *Palaopolis* , come'l Fazzelli , ma sia così nominata , quasi *Tom. Fazzel. Hist.*
 Città di Pale , Dea de' pascoli, detta anche Cerere per la felicità de' campi , e *Sicil. Deca. 2. lib. 4.*
 delle biade di questa Città, parte più degna della fertilissima Terra di lauoro, *cap. 3.*
 ò sia Campagna felice , come poscia dimostreremo; ò pure , che sia così det-
 ta , quasi Città di pugna , e d' armi, dalla voce, Pale , che dinota pugna , e
 Polis Città : ond' è detta Palestra (alche non contradice l'ortografia Greca ,
 come ne gli antichi testi fù offeruato.) Si disse Città di pugna, percioche fù ve-
 ramente Piazza d' armi: onde Liuiò scriue, che Palepoletani ebbero continuo *Liuiò lib. 8.*
 a guerreggiar co' Romani , e che dentro la Città di Palepoli erano seimila
 combattenti forastieri di presidio , oltre a' Cittadini , *Ciuitas Palepolitana*
multa hostilia aduersus Romanos fecit, &c. A differenza di Partenope , e di
 Napoli , Città d' otio , e di lettere , si come Virgilio , Ouidio , e Sillio con-
 tanti altri, che poscia addurremo .

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat .

Parthenope studijs florentem ignobilis oci .

Et Ouidio .

In ocia nata .

Parthenope .

E Sillio Italico .

Hostita mussis .

Ocia , & exemptum curis grauioribus auum .

Sirenium vna dedit nobis memorabile nomen .

Parthenope .

Virgil. Geor. lib. 4.
in fi.

Ouid. Metam. lib. 13

Sillio lib. 12.

Quin-

*Orat. nell'Opo. ad
Cani.*

Quindi è, che Napoli è chiamata parimente otiosa, e dotta, come quella, che succedè à Partenope, vdiamo Horatio.

Et ociosa credidit Neapolis.

Martial. lib. 5.

E Martiale.

Et quas docta Neapolis creavit.

Laonde, qualhora Partenope, e Napoli vengon chiamate otiose, si dourà ciò sanamente intendere dell'otio delle lettere, à differenza del negotio dell'arme: Siede otioso il Napoletano, vola negotioso il Palepoletano; volge il libro, maneggia la penna il Napoletano; imbraccia lo scudo, vibra la spada il Palepoletano: adopera la ragione il Napoletano, esercita le forze il Palepoletano; oppone il sillogismo il Napoletano, impugna la lancia il Palepoletano, *Duabus Urbibus populus idem habitabat*. Nè mi si dica, che la Sirena Partenope ne persuada anzi i lussi, e gli agi, che gli studi, e le speculationi: conciosiacosachè la Sirena è quiui morta, e sepolta, come diremo. Et ecco che mi si parano innanzi scogli, di gran lunga maggiori, percioche, stando sul testo di Strabone, di Plinio, di Solino, di Stefano, e de gli altri tutti, che dicono, Partenope esser così detta dal Sepolcro della Sirena *Parthenope à Sirenis tumulo appellata*. Nasce non picciola marauiglia, qual sia questo Sepolcro, effendo la Sirena Mostro Marino fauoloso, e finto da' Poeti: e nõdimeno scriue Strabone ch' infino a' suoi tempi si vedeua cotal Sepolcro, *Neapoli Parthenopes vnus ex Sirenibus Monumentum ostenditur, &c.* Et altroue. *Neapolis vbi Parthenopes Sepulcrum ostenditur*: delche marauigliato il Pontano, così scriue, *Et si qua de Sirenibus traduntur, fabulosa habeantur: proditum tamen est memoris, atque ita omnium opinio tenuit, vni ex eis conditum Sepulcrum*. Cresce la marauiglia, imperoche Partenope vien chiamata da Dionisio, Vergine casta, *Campanum pingue solum vbi domicilium casta Parthenopes, spicarum onustum manipulis, &c.* Anzi vien chiamata Dea, al cui Sepolcro scriuono Liconfrone Poeta, e Timeo historico, che' Napoletani portauan le faci accese, offerèdoui Sacrifici, e celebrandoui que' giuochi lampadici, il che si disconuiene alla condition della Sirena, la quale altro non dinota, che Mostro impudico, infido, homicida: onde Sillio, & Ouidio.

Exitium cantat miseris non prospera nautis.

Partenope, blandis insidiosa dolis.

Altri presero occasion di dire, che la Città di Napoli fosse primieramente detta Partenope, non già dalla Sirena di tal nome, ma dalla figliuola d'Eumelo Re di Fera nella Tessaglia, la qual venuta di Calcide fundò questa Città dal suo nome, detta Partenope, al cui Sepolcro Napoletani celebrarono posgia sì fatti giuochi, e Sacrifici, come Eustatio, seguito da' nostri Napoletani: Sì che altri vollero, che Partenope sia Sirena fantastica, impudica; altri, che sia Reina casta, & icaistica. Che diremo in sì gran dubbio, da gli altri fin qui non conosciuto? Certa cosa è, che coloro, i quali niegano la Sirena, e' suo Sepolcro, & attribuiscono l'origine di Partenope alla figliuola d'Eumelo, Re di Fera, inciampano in errore; conciosiacosachè non solo niegano il testo, e l'autorità de' primi, e' più fidi Autori, i quali recano l'origine alla Sirena; ma prendono errore etiandio nel tempo, effendo Partenope Reina di Fera gran tempo dopò l'edification della Città di Partenope: percioche venne ella co' Cumani, e' Calcidesi, Autori della nouella Città di Napoli, la qual fu così detta à differenza dell'antica Partenope, come dicemmo. E s'egli è vero, ch'Ercole fu gran tempo dopò la foundation di Partenope, come dimostrato habbiamo; molto più farà ciò vero di Partenope, Reina di Fera, il cui auolo Admeto

Strab. lib. 5.

Plin lib. 3. c. 5.

Solino lib. 2.

Stefano de Urb.

Strab lib. 1.

Pontano lib. 6.

Dionis. Afro Cosmogr.

Liconfr. Poeta.

Timeo H. st. riferiti

da Cel. Rodigno.

Lettoni anti. tom. 2.

lib. 2. c. 27.

Sillio lib. 12.

Ouid. Epist.

Eustatio nel comm.

sù Dionis. Afro.

Summonte.

Capaccio.

Admeto fu seruito da Ercole, come Eusebio, Genebrardo, e gli altri: onde, se Partenope figliuola d' Eumelo, e nipote d' Admeto fu dopò Ercole, & Ercole gran tempo dopò la foundation di Partenope, come può la Città prender nome dalla figliuola d' Eumelo, la qual fu molti secoli dopò la foundation di essa Città? Che diuenno in tanti dubbij? Ne conuerrà in prima di conchiudere, che il Sepolcro della Sirena Partenope ne dinoti la virtù trionfatrice delle delitie, e che fosse rizzato quasi trofeo del valor de' Napoletani, i quali ancor che nascano in grembo della Sirena, cioè delle delitie e di terra, e di mare, non furon però giamai neghittosi, e scioperati, ma di somma virtù, e costanza, quasi domata, e sepolta la Sirena allettatrice, siccome nel Cap. del valor de' Napoletani si dimostra. Et eccò l' mistero della fauola, fin qui non inteso, che la Sirena Partenope si precipitasse in questo mare Napoletano per dolore di non hauer potuto col canto ingannare Vlisse, il quale dispregiati i lussi, e gli agi del paese, quini alle lettere con ogni studio attendendo, diuenne il più saggio de' Greci, misconfando della Sirena lusinghiera, come dicemmo: Onde in memoria di sì nobil trionfo d' Vlisse, fu per auuetura cotal Sepolcro rizzato. Nè pajano strane le figure, e le metafore; percioche anche Roma alzò per insegna la Lupa, dalle cui poppe pendono i due Bambini, il che ne dinota quell' Acca Laurentia famosa meretrice, che diè latte à Romolo, e Remo, Autori di quella Città. Egli è vero (per far ritorno alla proposta materia,) che qualhora leggiamo, che Partenope figliuola del Re Eumelo, venuta di Calcide fondò la Città di Partenope, si dourà ciò sanamente intendere, che venisse tratta dalla fama della Città del suo nome à fondare la nouella Città di Napoli sù l' antica Partenope, come testè vdiuto habbiamo; E che al costei Sepolcro Napoletani portassero poscia le faci accese, & offerissero i sacrifici de' Buoi, in memoria, & honore di sì degna Reina, la qual con quella Colonia di Greci Ateniesi accrebbe, & illustrò l' antica Partenope. Il che per ch' intendesse il nostro Statio, qualhora scriue, ch' Apollo menasse in questa Città di Partenope il popolo Euboiano, il quale seguìua l' augurio d' una bianca Colomba, riuerita da Eumelida, cioè da Partenope figliuola d' Eumelo.

Euseb. Cef. Annual.
Genebr. Cron.

Licofrone.

Statio Papin. lib. 3.
delle selue à Clau-
dia.

Nel 4. delle selue
Ciu. Memorata.

Dell' antico culto leg-
gi il seguente cap.

Licofrone.
Plato nel Dialogo
de Rep. sine de
Insto. lib. 3 1.

... . *Mise solum trans equora veſta
Ipse Dionea monstrauit Apollo columba, &c.*
Et altroue fauellando del popolo Euboiano,
*Tu ductor populi longè emigrantis Apollo,
Cuius adhuc volucrum leua comice sedentem.
Respiciens blandè felix Eumelis adorat.*

Il fauor d' Apollo ne dinota quel primiero culto d' adorare il Sole de' Rodiani primi parenti dell' antica Città di Partenope (come diremo) continuato poscia dagli Euboiani: Ou'è da notare che dal Poeta non si tratta punto della foundation di Partenope, ma che vi giungesse nuouo popolo, cioè nuoua Colonia d' habitatori *Tu ductor populi, &c.* La Colomba Dionea, cioè di Venere ne dinota la bellezza, e la venustà del paese, la qual trasse, & allettò la Princessa Partenope à venirui con quella Colonia di Calcidesi, o sieno Ateniesi. Costei per l' altezza del legnaggio Regio, e viepiù per l' eminenza delle virtù vien da Licofrone Poeta Calcidese chiamata Dea, e talhora Sirena celestiale, conforme l' opinion di Platone, che locò le Sirene la sù negli orbi del Cielo, per contraporla con bel ritrouato all' antica Partenope, Sirena profana, vdiamo Licofrone, il quale scriue, che Napoletani l' edificaton templi, e l' offeriron Sacrifici.

B

Templum

*Templum extruente puella
Libaminibus Bouum, Partenopem
Quotannis honorabunt volucrem Deam.*

*La statua presso la
Chiesa di S. Gio. à
Mare.*

Serbano i Napoletani la statua, ò sia Capo di questa Partenope, chiamato per antichissima traditione il Capo di Napoli, come di coſci, che fondò Napoli, à differenza dell'antica Partenope: il qual capo veggiamo eſſer di donna nobile, e magnifica, con la chioma alla Greca maniera, non già di Sirena profana, e fauolſa.

ANTICA RELIGIONE DI NAPOLETANI.

CAPIT. II.



*Del Coloſſo di Rodi
leggi Platina in
Martino Primo.
Il Sigonio An. 650.
651.*

*Pli. lib. 2. c. 63.
Solino lib. 1.*

*Macrob. Saturn. lib.
1. c. 18.
Velleio Hiſt.
Capac. Hiſt. lib. 1.
Statio lib. 4. à Giul.
Menecr.
Gio. Villan. il Nap.
c. 4. & 14.*

Confermatione di tutto ciò, che Partenope ſia opera di Rodiani, ſi adduce l'atichiffima Religione de' Napoletani d'adorar il Sole, la qual religione traſſe ella, e quaſi latte ſucchiò dalla ſua madre Rodi, Iſola conſecrata al Sole, oue fù quel grà Coloſſo del Sole, annouerato frà le maggiori marauiglie del mondo, imperoche, oltre al pregio della Scoltura, era di ſimifurata grandezza, di ſettanta cubiti d'altezza, inguiſa, che vn ſol dito della mano appena ſi poteua da vn'huomo abbracciare. Rouinato finalmente ne gli anni 650. da Saraceni, del cui bronzo caricarono ben nouecento Cammelli. Di sì grà Coloſſo poſſiamo nõ dimeno dire cõ Praxiteſe, che foſſe di grà lunga maggiore il pregio della mano, che della materia, *Plus eſt in manus pretio, quam in materia.* Onde di queſt' Iſola è proprio il titolo d'illuſtre, e di chiara, poiche non è mai giorno alcuno, che non vi riſplenda il Sole, come ſcriuono Plinio, e Solino. Quindi per diſcendere al noſtro propoſito, altro nõ ſuonano l'antiche hiſtorie, altro nõ ne rappresentano gli antichi marmi, e vetuſte Monete di Napoletani, che quello Ebone, ò ſia Mitra, & Ofiri, & Api, e Serapi, & Apollo, ch'altro non dinotano, che'l Sole, e parimente il Tripode, la Cetra, il Toro, il Gallo, il Delfino, & altre tali inſegne, ch'altro non ſono, che ſimboli del Sole, riuerito per lor Dio da Napoletani, come nota Macrobrìo, e Velleio Patercolo, e nouellamente il noſtro dottis. Capaccio. Culto, benchè falſo per le tenebre dell'antichità, nondimeno'l più illuſtre, e men lontano dal vero di tutti gli altri della vana Gentilità: onde Statio vuol ch' Apollo menaſſe i Greci all'antica Partenope.

Tu ductor populi longè emigrantis Apollo.



Veggonſi



Veggonsi fino a'nostri tempi nella Piazza di Capoana antichissimi marmi col capo del Toro barbuto cō frōte humana, ò sia Ebone, pregiati ssimi monumenti, benchè negletti, e sconosciuti per colpa di Napoletani, & in ispecieltà de' Nobili di quella contrada, da cui dourebbero essere ingemmati, & incastriati in oro, come quegli, che ne rappresentano l'antichità de' primi parenti Ateniesi, sicome nel Cap. 5. e forse de' primi Fondatori Rodiani. Et à ragione il Pontano vuol che questa Città tutta risuoni Ebone, & Apollo.

Marmi divimpetto al Seggio, appresso al pozzo. Gio. Ponta. Vran. lib. 1. M. Ant Sorg. Nap. Illustr. c. 20.

*Hac annis florentem, oculisq; , & crine decentem
 Hebonem venerata, suos ritus, patriumq;
 Instituit morem, & sacris iam ritè peractis,
 Vrbs Hebona salutat, agrisq; Hebona frequentant,
 Hebona & referunt simul antra, & lictora, & amnes.*

E soggiungendoui poscia i Cumani, come dicemmo, ritennero l'antico culto del Sole: sicche, venendo Enea ne' lidi Cumani à visitar l'antro della Sibilla, tosto vide il Simulacro d'Apollo sù le Torri di Cuma, e per tutte quelle contrade, come'l Poeta.

Virg. Enei. lib. 6.

*At pius Aeneas, arces quibus altus Apollo
 Praesidet, horrendaq; procul secreta Sybilla,
 Antrum immane petit, &c.*

Macrob. lib. 1. c. 20.

Hò io veduto l'antichissime monete de' Cumani con l'Ebone; E la stessa Religione ad essempio di Napoli, ebbero tante principali Città della sua Cāpagna, sicome Caleno, Sessa, Teano, & altre, le quali portarono il Gallo, simbolo del Sole. Frequentissima è appo de' Napoletani l'immagine, e l'insegna d'Ercole, come colui, che suona gloria dell'aere, ch'altro non è, che'l Sole; nè altro dinotano le dodici sue pruoue, e fatiche, salvo che'l trapasso de' dodici segni del Zodiaco, che'l Sole in ciascun anno compie, come n'insegna Macrobio, onde la storia Napoletana, *Nibil in agro Neapolitano frequentius, quàm Hercules, vel ex aere, vel ex marmore.*

Capac. lib. 1. c. 14.

Il perche la primiera strada della Città di Napoli, che mena dalla porta Capoana, e dal Palagio della Giustitia all'antica porta Donnorsò, ou' hora è la Chiesa di S. Pietro à Maiella, fù da' Rodiani consecrata al Sole (benche altri dicano al Sole, & alla Luna, antichissimo culto de' Napoletani) come habbiamo nella Cronaca Napoletana, e se ne legge antica scrittura, che si serba nell' Archiuo di San Seuerino sotto lo'imperio di Basilio il Greco. *Cappella, D. Petri ad Arcum in Platea Solis.* Quiui fù l'antichissimo Tempio, e la statua d'Apollo con l'iscrizione addotta dal Falco, che così diceua, *Phēbo splendissimo Deo Iunius Aquila Tribunus, &c.* Et hora chi non vede nel mezzo della stessa piazza il Simulacro d'Apollo, nel Tripode sù la Corona del famoso Tempio di Castore, e di Polluce, Numi anch' eglino di Rodiani, come coloro, che si stimano Dei del mare, e protettori de' Nauiganti. Et in quel marmo de' Sacrifici de' Napoletani nel Tempio di Santo Antonio al Borgo, oue si vede il Sole con la Luna, e quiui leggiamo, *Omnipotentis Deo. Mitre Appius Claudius Tarronius V.C. dicat.* Con tanti altri, che taccio per breuità. Chi non sà, che venendo l'Apostolo S. Pietro in Napoli, ritrouò che' Napoletani adorauano il Sole, à cui tanti, e sì famosi templi rizzati haueuano: ma, predicando il S. Apostolo la verità Euangelica, riuolse il falso culto del creato al vero dell'increato Sole Christo Signor Nostro, come ne lasciò scritto Monsignor Paolo Regio, seguito da gli altri. Nè vo lasciar di dire per compimento di tutto ciò, che molti credettero i nostri Rodiani essere gli stessi co' Colossesi, a' quali hebbe à scriuere S. Paolo, creduti tali da quel Colosso del Sole; ma s'ingannano di gran lunga, essendo que' Colossesi popoli della Frigia nell' Asia, non già Rodiani, popoli della Grecia nella nostra Europa.

*Gio. Villa. il Nap.
 cap. 13. e 14.*

*Archiu. di S. Seuer.
 Strum. 393.
 Bened. Falco nelle
 lodi di Nap.
 Aleß. d' Aleß. lib. 6
 Capac. lib. 1. c. 14.
 Summon. lib. 1. c. 5.
 In S. Paolo.
 Stefano Vinando
 nel suo Ercole.
 In S. Antonio.
 Paolo Regio nella
 Vita di S. Aspren.*

*Filippo Ferrari nel
 la Topogr.*

RELIGIONE CHRISTIANA DI NAPOLETANI

CAP. III.



A onde questa Città, quasi compendio delle bellezze, e delle grandezze del Mondo, si pregia d'esser la più degna, & illustre Città dell'vniuerso, non solo come quella, ch'è la maggior dell'Italia, occhio del Mondo: Onde'l Cosmografo Alessandrino, *Neapolis, Ciuitas Campaniae nobilissima, ac Urbium Italicarum maxima, &c.* ma etiandia come quella, ch'è la prima Città Christiana dell'vniuerso: percioche, venendo di Antiochia il Prencipe de gli Apostoli Pietro à piantar la sua Sede in Roma, peruenne primieramente in Napoli, oue, come infertil terreno seminò felicemente il Seme della Fè Christiana, istituendoui il S. Vesouo Aspreno, nobile Napoletano. Di Napoli passò poscia in Roma, sicome Gio. Villani nella Cronaca Napoletana, il Regio, e gli altri seguiti dal Baronio. Quindi la dignità della Chiesa Napoletana, i cui Prelati suggellaron già in piombo, non altrimenti che' Sommi Pontefici, e la nobiltà del suo Collegio, ò sia Capitolo, i cui Canonicani han titolo di Canonici Cardinali. Costoro conuengono nell'antichissima Chiesa di Santa Restituta, posta dentro'l Duomo, fondata già in Napoli, con tante altre dal Magno Costantino Imperadore, oue si adora la diuotissima Imagine della Vergine di lauoro Musaico, con titolo di Santa Maria del Principio, così detta, imperoche, come vuol la Cronica, fù la prima Figura della Madre di Dio, che comparisse nella Città, anzi nell'Italia, & hora la prima di tutto'l mondo credente, ristorata poscia da Santa Elena, madre dello'imperadore Costantino: Et ecco la ragione della singolare, e marauigliosa diuotione de' Napoletani verso la Vergine, quasi innestata ne' petti di que' primi parenti, che furon degni di vedere, e di riuere la prima Imagine della Madre di Dio, e trasfusa poscia con tanto ardore ne' posterì, onde tanti, e sì celebri Templi, fra' quali il Tempio consecrato alla Vergine Annonziata è senza fallo il più ricco, e famoso dell'vniuerso, come quello, ch'è Signore di Città, e di molte Baronie, e Castella, al numero di venti, sì che possiede appresso à trecento mila Scudi per ciascun anno di rendita, e tuttodi à marauiglia si auanza in diuotione, e ricchezze, inguisa, che l'altre del mondo cedono di gran lunga alla magnificenza, & alla splendidezza di questa gran Casa, la quale, oltre al nobile, e numeroso Clero di cento, e venti Sacerdoti (lasciati i cherici, & altri ministri per lo seruigio della Chiesa) sostiene tre ricchissimi, e famosi Spedali di febricitanti, di feriti, e di conualescenti, in cui sono oltre à duemila infermi: Apre anche in Pozzuoli à suoi tempi lo Spedale per le stufe, e per gli bagni. Mantiene etiandio due nobilissimi Chioftri di donne, ma fra l'altre opere grandi, e marauigliose sostiene perpetuamente cinque, e sei mila, e talhora in fino à diece mila Bambini, detti Espositi, ò sian gittatelli, percioche esposti, e gittati da' loro padri, e madri nelle porte di questa Casa, vengono con somma carità riceuuti, e proueduti di Balie, finche fatti adulti, e maggiori, si dà loro l'ammaestramento alle lettere, & all'arti, sicome alle femine si dà la dote. Ilche essendo tal hora stato scritto ad vn Prencipe Ultramontano, disse, che si era fatto errore d'vna figura, e forse di due, parendogli quel numero di sei mila, e di diece mila, troppo gran fatto: à cui rispose il Napoletano, che non era miga errore, e che fra le tante marauiglie della gran Città di Napoli, quasi compendio di stupori,

Filip. Ferr. Alessandr. Topograf.

Gio. Villa. c. 35
Paola Regio Vite di SS. Napol.

Card. Baron. Annal. an. 44. e nel Martirio di S. Aspren.

M. Ant. Sorg. lib. 1. cap. 12.

Ces. Engen. Napoli Sacra.

Della Chiesa Napoletana leggi i Canonici.

Cap. fraternitatem 71. dist.

Cap. ad nostram vlt. de iure iur.

Cap. 1. de Relig. dom.

Cap. fin. de seru. non ord.

Cap. 1. de statu manchor.

Cap. prima annotatio 9. quarta Sardi. 16. dist.

Cap. nec nouum 8. quest. 1.

Cronica di S. Restituta.

pori, questa non era la maggiore. Oltre à ciò, sotto lo stesso nome della Vergine, Madre di Dio, vi è la gran Casa di Santa Maria del Popolo, la quale sostiene due famosi Spedali di piagati, l'vno di huomini, e l'altro di donne, e fuori della Città due altri, l'vno nella Torre del Greco di Ettici, Tifici, e Conualescenti, l'altro in Agnano per gli fumaiuoli, oue sogliono essere appresso à duemila infermi. Mantiene etiamdio tre Chioftri di donne, l'vno delle Nouitie, l'altro delle Madri conuertite, e'l terzo delle Madri Riformate, oltre à tante altre opere di marauigliosa pietà. Lascio tanti altri Templi, e Monisteri, consecrati alla stessa gran Madre di Dio, che sono oltre al numero di Cento, sotto diuersi titoli, in ispecieltà d'Auuo cata, d'Intercedente, di Stella, di Splendore, di Speranza, di Sapienza, di Verità, di Soccorso, di Rifugio, di Pietà, di Carità, di Misericordia, di Consolazione, di Pace, di Salute, di Redentione, di Liberatione, di Vita, di Porto, di Gratia, di Vittoria, di Miracoli, e d'Ogni bene, con tanti altri: Onde'l grande affetto, e la sôma riuerenza de' Napoletani verso la Vergine, e' còtinui doni, e singolari fauori della Vergine verso Napoletani si manifestano. Taccio tãti altri Spedali, taccio tãti altri pressò che innumerabili, ricchissimi, e superbissimi Monisteri, e Templi claustrali non men di huomini che di donne di qualsiuoglia Ordine, ò sia Religione, da copiose famiglie seruiti, oltre al Clero secolare, quasi infinito, in guisa, che nel numero di Preti, di Monaci, e di Frati, Napoli supera senza proportion veruna, non che ognialtra Città Christiana del mondo, ma la stessa Roma di gran lunga. Lascio le grandi, e famose ricchezze, taccio lo splendore de' superbissimi addobbamenti de' Sacri Templi, nonche d'oro, e d'argento, e di gemme, ma di sontuosissimi paramenti, & in ispetieltà di pregiatissime Coltri, ò sian Cortine di broccato d'oro, e d'altri nobilissimi drappi, ornamento singolarissimo di questa Città, quelche non si vede in altra parte del mondo. Onde sopra ogni altra marauiglia, in Napoli Città religiosissima s'auanzano in guisa i Sacri luoghi, e l'opere di pietà, ch'appena istituite si veggono formontate à smisurata grandezza: Quanti Templi ho io veduti con debol principio fondati, ch' hora posseggono centinaia di migliaia di scudi, e tuttodi s'auanzano in maggior ricchezza, e splendore, il che trapassa ogni humana credenza.

Nel Catal. de' Santi Napol. dato alle Stampe per ordine del Card. Detio Casafa.

Del Martirio di S. Gianuario Nap. Cron. appresso i RR. Canonici Napolit. L'antico officio de' SS. Nap. Protettori. Gio. Villa cap. 46. Scritti in Lungobardo appresso il Dottor Bartolom. Chioccarello.

Gio. Diac. che fiori nell'an. 900 di Christo riferito da Surio tom. 5.

Vinc. Vesc. Beluac. Spec. hist. li. 12. c. 53

Quinci il pregio della Santità de' Napoletani, fra' quali, oltre al già detto Vescouo Aspreno, consecrato dall' Apostolo S. Pietro, vi furono i Santi Vescouo Patroba, Marciano, Vittore, Agrippino, Eustatio, Eusebio, Seuerino Fortunato, Massimo, Seuero, Noftriano, Lorenzo, Giouanni, Atanagio, & altri SS. Prelati. Furonui i SS. Agnello Abbate, Gaudioso Vescouo di Salerno, i Vittorino Martire, Baccolo Vescouo di Sorrento, Ludouico Vescouo di Toluosa, co' Santi Eleazario, e Guido; de' quali al suo luogo; furonui le due Candidate di famosa Santità. Ma doue lasciamo noi i maggiori della Chiesa di Dio, Gianuario Martire; e Tomaso d'Aquino Dottore? Hor qual Città del Mondo può dimostrare due Campioni Celestiali, pari à costoro? S. Gianuario fù Vescouo Beneuentano, ma Cittadino, e Caualiere Napoletano, si come scriue Gio. Villano nella Storia Napoletana, e si legge nell'antichissima Cronaca in carattere Lungobardo, che si serba da' Reuerendi Canonici Napoletani: ilche si fa anche chiaro dall'antico Officio scritto, e stampato in honor di questo gran Martire, oue l'Historia del suo martirio si descriue, canata dagli scritti in carattere Lungobardo, antichissimi, e fedelissimi, che si serbano in Napoli, nel qual leggiamo, che sotto l'Imperador Diocletiano nella Città di Pozzuoli, essendo martirizzati i Santi Gianuario, Euticete, Acutio, Procolo, Sofio,

Sofio, Festo, e Desiderio, ciascuna Città si tolse i corpi de' suoi Cittadini: onde Napoletani si tolsero Gianuario, i Pozzuolani il lor Cittadino Procolo, Misenati Sofio, e Beneventani Festo, e Desiderio, *septem tanque fortissimi Athelata Dei pariter susceperunt martyrium, quorum singuli suorum Civium restituti Urbibus, &c.* Quindi la grande, e singolar protezione di S. Gianuario verso i suoi Napoletani, come narra la Cronaca. Et à ragione Napoletani infino dagli antichissimi tempi dello' imperadore Costantino rizzarono al gran Martire Protettore il Tempio nel centro della Città (oltre à tanti altri) come in luogo più degno, & opportuno, detto S. Gianuario all' Olmo, oue da ciascun lato della Città ugualmente concorreua il Popolo sotto l'ombra della singolar protezione del Santo compatriota, detto anche S. Gianuario ad Diaconiam: percioche quiui per la stessa ragione dell' opportunità del luogo essendo nel billico appunto della Città, Diaconi riponeuan l' offerte del popolo per dispensarle poscia a' poveri. Enell' antiche monete della Republica Napoletana veggiamo dall' vna parte il Doge, e dall' altra il Santo, celestial Protettore, à cui nel giorno della gran Festa erge la Città ogni anno superbissimo Anfiteatro, solennissimo trionfo de' Napoletani.

S. Antonino Cron. p. 1. tit. 8. c. 1.
Mombri. *De Sanctis* lib. 2.
Pietro di *Ma. Catal. de' Santi* lib. 8. c. 93.
Vsuar. Beda.
Adv. Baro. *Martirolog. Rom. Menolog de Greci. Reginone, & Hermann Germani Cron. in Diocleti. Cron. di Gio. Villa. cap. 55. S. Greg. Turon. de Glor. Mar. c. 107. Della Diaconia leggi il Baronio 8. Agosto B.*



Hor chi non sà, chi non vede le marauiglie di questo gran Martire nel suo Sangue, che viue, che bolle, che saltella fra' suoi Napoletani, incorrotto, vermiglio, e festante dopò mille, e trecento anni, non altrimenti, che se allhora dal Sacro Capo scatorisse, à confusione, & eterna infamia de gli Heretici, e miscredenti; Sangue dopò tanti secoli non pur viuuo, & intiero, ma feruente, e spumante, quasi sfauillante di perle, e di rubini, ch' ingemmano, & innestran l' anime de' Fedeli: Sangue, tesoro già della vita frale, e caduca; hora dell' eterna, e gloriosa. Il qual miracolo visibile, palpabile, e perpetuo non si è giamai veduto, nè si vede in altra parte del Mondo, di cui così scriuo ne miei Epigrammi.

*Nondum credis Arabs? Scythibicis, quin Barbarus oris
Confugis ad vera religionis iter?
Aspice, palpa hæc, stas longum post martyris æuum
Incorruptus adhuc, & sine tæbe cruor.
Imo bilaris gliscit, consurgit, dissilit, ardet
Ocyor, extrema est impaciensq; tuba.
Perfidus an cernis Capiti, ut cruor obuius, ante
Frigidus, & durus ferueat, & liqueat?
Cautè vel asperior, vel sis adamantinus Afer,
Sanguine quin duro sponte liquente liques?*

E sicome in Napoli veggiamo questo con tanti altri gloriosi Sangui viuèti, e bollenti, fra' quali sono quegli del Precursor Gio. Battista, del Protomartire Stefano, dell' Apostolo Bartolomeo, della Vergine Patritia, e d' altri molti, ilche non si vede in altra parte del mondo, così allo' ncontro per ispetial privilegio non vi fu giamai sparso Sangue di Martiri, tuttoche nella sua Campagna, e

*Il Rè Carlo II. ne gli anni 1305. ripropose il sacro Capo di S. Gianuario in quella veste di argento dorato che veggiamo, oue appaiono l' insegne Regie, come nel Reale Archivio lib. 1306. I. fo. 115. ter. & 158. Nel 1. lib. de' miei Epigr.
Del gran miracolo del sangue di S. Gianuar. leggi la vita S. Pellegr. che negli anni 1080. venne à visitarlo, scritta da Lupo di Speio.
Enea Siluio, che fu poi Papa Pio II. ne comment. ad Ant. Panormita.
Angelo Catone nelle Pandette di medicina nell' epist. al Rè Ferr. I.
Rub. Guagui lib. 12*

De orig. Reg. Franc. Gio. Batt. Fulgof. Memor. lib. 1. c. 6. Gio. Franc. Pico lib. de fut. & ovd. credendi.

Mat. de Aff. su la Cost. del Regno Terminum vita nu. 47. Card. Baro. Annal. lib. 2. An. 305.

Pl. Rozio de signis Eccl. Dei lib. 9. c. 8. segno 36. & lib. 15. c. 10. segno 66.

Zenob. Acciaio. lodi di Nap.

Voto de' Napoletani à 23. di Gemajo 1527. per Notar Vinc. de Bossis oue dalla Città furon. promessi vndecimila scudi per lo Tempio, & hora se ne spendono oltre à ducentomila.

Procop. de Bello Got. lib. 2. Marcellino in Leone Augusto.

Baron. Martivol. 19 Sept. Annal. lib. 2. An. 305.

gna, e nelle conuicine Città, e per tutto'l suo Regno, e fuori cotanto se ne spargesse, come nel Cap. della Repub. diremo. Al suo Cittadino Gianuario ha nouellamente la Città di Napoli rizzato vn de' più ricchi, e famosi Templi, ch'abbia l'Italia, sciogliendo finalmente il voto, e pagando il debito promesso cento anni addietro, qual hora fu dalla peste liberata. Al che per mia deuotione quest' Epitaffio hò consecrato.

DIVO. IANUARIO MARTYRI NEAPOLITANO.

**INCLITO PATRIAE TUTE LARI,
DIOCLETIANI PERFIDIA OBTRUNCATO.
IN SANGVINE PRO CHRISTIANA FIDE EFFVSO
PERENNI MIRACVLO
ADHVC INTER NOS VIVENTI, GESTIENTI.
SOSPITATORI PIENTISSIMO.
OB AVERSAM PESTEM
NEAPOLITANI VOTI COMPOTES,
AERE PVBLICO
MAGNO PATRONO EXIGVV M MVNVS.**

CED. 13. C. 5111.

Nè solo dalla peste, ma da ogni altro male, & in ispetieltà dal fuoco ne ha il gran Martire Giannuario liberati. E famoso l'incendio del nostro Monte di Somma, o sia Vesuvio auuenuto negli anni della salute 471. qualhora non che tutta la nostra Campagna, ma le più remote parti del Regno arsero, anzi l'Europa tutta, e specialmente la gran Città di Costantinopoli, oue fu sì gran pioggia di ceneri, cheme fu presso che spenta, come Procopio, e Marcellino Comite. *Vesuvius Mons. Campaniae torridas intestinis ignibus exusta quomnis viscera, nocturnisque in die tenebris omnem Europa faciem minuta contudit cinore. Huius metuenti memoriam cineris Byzantij annue celebrant, &c.* Onde curiosi que' popoli della cagione di sì gran prodigio, riseppero che dal Vesuvio uenueua egli origine, allora i Greci piangendo la sconfitta della bella Napoli, come quella che fiede nelle falde del Monte, incesero, che' Napoletani erano anzi salui, e liberi da quella sciagura, mercè del gran Martire Protettore; marauigliati Greci di sì gran miracolo, ricorsi anch'eglino al Santo, furon tosto liberi, onde in memoria di sì gran beneficio ne sollemnizzano ben due volte per ciascun anno la Festa, come il Baronio. Ma che vò io ricercando le cose antiche. In questo presente anno 1631. à 16. di Dicembre vomitando di nuouo quel Monte globbi d'ardentissime fiamme; di sassi, e di ceneri con horrendi muggiti, e tremuoti, in guisa, che ne sono afflitte, e desolate non che le Città, e le Castella conuicine, ma le ceperi hanno ingombrato, & infestato le più remote Prouincie del Regno, infino alla Sicilia, nondimeno la Città di Napoli ussoche nelle fauci di Volcano sene sta sana, e salua, & in tranquilla pace, senza che nè pure vn minimo danno habbia ella sentito, del cui gran miracolo così disse nella dedicatione della nostra Accademia de gli Orati al gran Santo Protettore.

LIBRO PRIMO.
FORTISSIMO, VIGILANTISSIMO
IANITORI

17

INGRVENTIBVS FLAMMARVM, SAXORVMQ. GLOBIS
NEAPOLITANAS IANVAS OBSERANTI,
SALVTI, ET INCOLVMITATI RESERANTI.
HOSPES

MEMINERIS INTESTINIS VESEVI FLAMMIS
CONFLAGRASSE OLIM ITALIAM, AESTVASSE GRAECIAM
CINERIBVS OBRVTAM, ARDERE MOX IONIVM,
REMOTIORESQ. REGNI PROVINCIAS;
NEAPOLIM TAMEN EXITIO PROXIMAM, AD SAEVI VESEVI
RADICES, AD MVLCIBERIS FAVCES MANERE INCOLV MEM,
TRANQVILLIORI PERFRVI PACE,

QVID NI?

ADAPERTAS IN VRBES, PATENTIA IN LOCA
GRASSANTVR IGNES, FVRVNT SAXA.
IN OBSERATAM INVICTO IANITORE NEAPOLIM, NEVTIQVĀ
DIVO INQVAM IANVARIO NEAP.
INCLYTO PATRIAE TVTELARI,
LIBERATORI, SOSPITATORI,
PATRONO SVO PIENTISSIMO.
OCIOSORVM ACADEMIA GRAVIORES INTER AERVMNAS
IVCVNDIORI SEDENS IN OTIO SOLENNEM HANC
CONFLAGRATIONIS DIEM XVII. KAL. IANVAR.
QVOTANNIS DICAT, SACRATATQ.

Lo stesso concetto così spiegai poetando.

*Qua vomit excandens discrimina saeva Vesuvus,
Nequicquam tangunt limina Partenopes,
Flammarumq; globis licet ardeat undiq; tellus
Campana, hinc longè distitit ignis edax;
Inuictos vestes foribus, nam Ianitor obdit.*

I nunc flamma vorax, agmina mille para?

Hor con tal occasione, siami lecito, per sodisfare alle richieste de' curiosi, riferire quel tanto, ch'io dissi nella nostra Accademia di sì gran prodigio, rispondendo al proposto Problema.

Tre cose ricerca il Problema. Qual sia la cagione del presente incendio del nostro Vesuvio. Quanto tempo possa, ò debba egli durare. E finalmente perche tanti Ill. Scrittori tacesero il tempo, che quegli antichi incendij durarono, sicome Dione, Strabone, Suetonio, Plinio, Procopio, Marcellino, Glabro, Damiano, Leone, con tanti altri.

Quanto alla prima, sembrano appunto questi incendij vna infermità della terra, non altrimenti, che dell'infermità humane tuttodi sperimentiamo. S'accende talhora il sangue nelle vene del corpo humano, onde veggiamo quelle enfiammagioni, ò sieno euaporationi focose, e negli occhi, e nelle gote, e nelle gambe, e nell'altre parti del corpo humano. S'accendono parimente le parti sulfuree, e bituminose; quasi sangue nelle miniere, quasi vene della terra, e quindi surgono in fino al Cielo quegli incendij, quelle eruttationi focose ch' hora dal nostro Vesuvio veggiamo. Hor la cagione dell'accensione nel

C

corpo

corpo non men dell' Huomo, che della Terra, può essere (fra l'altre) la putrefazione degli humori per natura calda, & vvente, ò pure l'efalationi per natura calde, e secche, le quali racchiuse, concitate, e per conseguenza doppiamente infocate accendono il sangue nelle vene humane, sicome il bitume nelle miniere terrestri, il che facilmente auuiene in questi nostri Paesi, i quali hanno le viscere di fuoco. Onde tutta questa regione, che fa corona à Napoli viè detta *Cratera* dalla voce Greca, che suona bocca di fiamme. *Flammarum ostium*, ò vero *Palensana*. region di fuoco. *Regio conflagrata*, e finalmente *Flegra*, e Campi Flegrei, che recono fiamme, come Beroso, Strabone, e gli altri. Ma che vò io ricercando le qualità de' luoghi conuicini, se la stessa voce *Vesuuus*, altro non suona (come Galeno insegna) che fonte di fiamme. *Ignem euomens*. E bello à cotal proposito quel, che ne lasciò scritto Celio Rodigino che questo Monte chiamato *Mons Summa* sia così detto, quasi *Mons Summani*, da Summano ò sia Plutone Dio dello'nferno. Onde il presente incendio è annouerato il dodicesimo da' tempi di Christo Signor Nostro, bench' altri dica il quindicesimo, lasciati gli altri auutenuti prima di que' tempi. Quinci la felicità, e fertilità di questo terreno, per la copia de' Minerali oliosi, vntuosi, e bituminosi, non altrimenti che l'huomo per la copia del sangue si rende lieto, forte, e vigoroso, *Virtus in sanguine*, à differenza del terreno pouero, e sterile di Minerali, quasi corpo essanguie, e macilento. Et in ispecieltà si rende felicissimo questo terreno, per l'isquisitezza de' grandi, e pregiatissimi vini. Celebratissimo appo gli Antichi è il Vesuuiano, che con bello, e puro Anagràma suona Vino suaue, & *Vesuuianum Vinum suaue*.

Soggiace nondimeno cotanta felicità alla sciagura delle conflagrationi, così piace à gli Dei, che fra mortali non sia sincera, & intera beatitudine, al che par che s'appartenga questo mio Epigramma, che fra l'altre Poesie comparue in Accademia.

*Celsus Mons crista, plantis, flammisq; superbus
Heu iacet acephalus, squalidus, ac tetricus;
Quosque ferax alerat, ditarat messe opulenta,
Ecce ferox lacerat, obruit in cineres.
Discite mortales rebus non credere fluxis,
Cum Mons vos fallat, quid fuerit stabile?*

Quanto alla seconda, hanno l'infermità humane i loro periodi, ò sian giorni critici, fra' quali notabili sono il settimo, e'l quarantesimo, come Galeno. Hanno parimente gli stessi periodi, e gli stessi giorni critici l'infermità della terra, onde nell' Anonimo Cassinése, e nel Beneuentano Falcone Cronologi leggiamo, che l'vn di quegli incédij auuenuti non guari dopò il millesimo della salute, facesse pausa nel settimo, e l'altro nel quarantesimo giorno. Ma del settimo habbiamo fresco l'esempio di quello incendio di Pozzuoli chiamato volgarmente la Cenere di Pozzuoli auuenuto 92. anni addietro; il quale terminò appunto nel settimo giorno. E ne' proprij termini oue siamo, chi non sà, che quegli horrendi, e spessi tremuoti cagionati dal presente incendio durarono in Napoli non più che sette giorni, cominciando dalla notte, che seguì il giorno sedicesimo di dicembre, infino alla vigilia del santissimo Natale, in cui fummo liberi da sì fiera sciagura. Ma trapassando quel segno del settimo, s'auuia il male per lo quarantesimo; giorno sou' ogni altro notabile. Onde Greci qualhora i mali terminauano, ò pure non s'auanzauano in quel giorno, il che daua segno di salute, celebravano quella sollemnissima festa detta *Tesseracosò*, che suona, festa del giorno quarantesimo, com' il Crinito, e facendosi oltre à quel

Beroso nell' Antichi-
lib. 5.

Strab. lib. 5.

Galeno Meto Cap. 12.

Celio Rodigi.

Gale. ne' libri de'
giorni decretoryj
Anonimo Cassin. Cr.
Falcone Beneu. Cr.

Pietro Crini. de bone.
Discipli. lib. 22.

quel segno, sogliono i mali andar' al secondo, e poscia al terzo quarantesimo, che sono appunto quattro mesi, termine assai notabile, onde si legge, che quell'antichissimo incendio del nostro Vesuuio narrato da Beroso Caldeo sotto Aralo settimo Rè de gli Assiri, durasse tre quarantesimi, ò vero quattro mesi. Ma trapassando quella meta, diuengono i morbi cronici, in guisa, che sogliono durare molti, e molti anni per la copia del bitume, che pasce lungo tempole fiamme.

Beroso lib. 5:

Et ecco per rispondere al terzo quesito, la cagione perche tanti Storici non ispiegassero il tempo, che quegli antichi incendij durarono; percioche stracchi lasciaron di scriuere, ò pure perche morirono prima, che terminassero. Nascerà marauiglia appò i secoli futuri, che queste tante storie, che tuttodì vengon fuori di questo incendio, tacciano il tempo, che durò, ma come possono elle dirlo, se il male non è ancor finito?

Oltre al gran Martire Gianuario Napoletano, chi non mira, & ammira ne' gloriosi scritti le gràdezze di quel Prencipe de' Filosofi, Monarca de' Teologi, Abbisso di Sapienza, Dottor Angelico, Tromba di Dio, Martello d'Heretici, e maggior di Salomone, dico Tomaso d'Aquino, anch'egli Napoletano d'antichissima, & Illustrissima Famiglia: della cui gran santità, e dottrina fè testimonianza lo stesso Christo Figliuol di Dio, che nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, spiccata la voce dal legno, oue la sua sacratissima Imagine era dipinta, non potè contenersi di non iscramare, dicendo à Tomaso, che quiui orando staua, *Benè scripsisti de me Thomas*, Hai ben compreso, ò Tomaso i secreti della mia Diuinità, e riuelatigli al Mondo con la penna. Penna, che s'erge felicemente al Cielo, inuolandogli i maggiori, e più ascosi tesori; Penna bipenne, che trafigge il cuore allo nferno, spogliandolo di tante prede, al che si appartiene quel mio elogio, che siegue nel Cap. VI. Vdiamo in questo mio Epigramma la comparatione di Tomaso à Paolo Apostolo.

Innoc. 6. Pont. chiara-
mò S. Tomaso mag-
gior di Salom.

Il Card. Baronio.

Nel 2. lib. de' miei
Epigr.

*Paulum splendore, eloquio, pietate, fideq;
Dogmate, sorte pari prorsus Aquine refers.
Prisco ille, hoc nostro Sol tu clarissimus aeo,
Magnus uterq; sophos, Christi & uterq; Tuba.
Alta doces Populos, pandit penetrabilia Paulus,
Diuinumq; notis spirat uterq; melos.
Ambo assertores fidei, duo fulmina belli
Demissi Cælis exitio Hæreseos:
Aequè gaudentes Diui; distatis in vno,
Perfidus ille prius, semper at ipse pius.*

Nel 3. lib. de' miei
Epigr.

D'amenduni questi gran Santi insieme, Gianuario, e Tomaso, in cotal modo si pregia Napoli loro Madre in questo mio Epigramma.

*At ego Parthenope (sileant miracula quotquot
Orbis habet totus) Numina iacto duo,
Sanguinis, & Calami squidem Ianig., Thomasq;
Quid tum ultra? norunt illa vet Antipodes.*

Et oltre a' già detti Santi, vi furon de' molti Sommi Pontefici Napoletani, fra' quali quel San Bonifatio Quinto, e dopò lui Honorio I. Urbano VI. Bonifatio IX. Giouanni XXII. Innocentio VIII. e Paolo IV. In Napoli, qual Città religiosissima, e diuotissima di Vicarij di Christo ne vennero tanti altri Sommi Pontefici, fra' quali quel San Siluestro, che vi dimorò lungo tempo, fondandoui tanti Templi, e dotandogli di ricchi doni spirituali, e dopò lui i Pontefici Giouanni II. Giouanni III. Costantino I. Gio. VIII. Innocentio II.

Onofr. Panni.
Alf. Ciacco.

L'Engenio
Il Summonte.

Il Biondo

E lasciati gli altri quiui si ricouerò il gran Pontefice Innocentio IV. accolto in quella persecutione di Principi Soeui con sommi honori dalla Città di Napoli, oue finalmente volle morire, e giacere: e doue dal Concistoro de' Cardinali fu creato il successore Pont. Alessandro IV. sicome in Napoli fu parimente creato il Pont. Bonifatio VIII. Successor di Celestino V.

Onofrio Panui.

Carlo Sig. ann. 1254.

E se l'affetto, e la riuerenza verso i Sommi Pontefici Romani possono essere buon argomento della Christiana Religione, veggonsi Napoletani non solo esser diuotissimi del nome Pontificio, ma etiandio armarsi à prò della Chiesa, e liberar tante volte Roma, e Vicarij di Christo dalle n'giurie de' Barbari, e de gli altri auuerfari, e misleali. E chi nõ sà quãto furon Napoletani ossequiosi verso'l Pontefice Siluestro I. ritenendolo seco lungo tempo, come narrammo, e poscia verso'l Pontefice Gregorio il Magno, moderando la lor Republicol consiglio di quel buon Pastore, il quale tante volte hebbe à lodare, & à magnificare la Religione, e l'vbbidièza della Rep. Napoletana, sicome da' Sacri Canoni, e dalle tante Epistole, scritte da quel Pontefice a' Napoletani.

An 320.

An. 605.

Leggi i seguenti Capitoli 5. 6. 7.

Indi da' Lungobardi essendo occupata la Chiesa Cumana, Gregorio II. zelante della pietà Christiana, ricorse a' Napoletani, i quali vbbidientissimi alla richiesta del Pont. apprestato poderoso esercito, liberaron quella Città da' Barbari, facendone marauigliosa strage, com'l Platina, e'l Sigonio altroue da noi riferiti.

An. 715.

Leggi il Cap. 6.

Hauendo Saraceni occupata Roma, e predata le Chiese, minacciando a' Romani l'vltima sconfitta, Napoletani furon quegli, che, richiesti dal Pontefice Leone IV. liberaron Roma dalle fauci della morte, *Neapolitanorum Viribus seruata est Roma, & Barbari sunt expulsi.* Come altroue dicemmo.

An. 848.

nel Cap. 6.

An 860.

Capaccio lib. 1. c. 12.

Adriano II. Papa; qualhora fù da Desiderio Rè di Lungobardi assediata Roma, chiamò in aiuto Napoletani suoi fedeli, da' quali col solito valore fù tosto liberata, risplendendo maggiormente la fede, e la diuotione de' Napoletani verso la Chiesa, onde l'Historia. *Maxima tum Neapolitanorum fides, atq; obseruantia cognita fuit erga Summos Pontifices; maximaq; in Religionem pietas, qua semper florere, & iam comperta fuerat Adriano Pontifici, cum Neapolitani ad Urbis praesidium accersiti, Desiderio Longobardorum Regi, in Urbem aditum interclusere, &c.*

An. 870.

Cron. Cassin. li. 1. c. 42

Anast. Bibliot.

Card. Baronio.

Annal. e Martirolog. 15.

Jul.

E chi non sà quanto fosse caro al Pont. Giouanni VIII. Atanagio, Vescouo Napoletano; il quale vnito col popolo, spogliò dal Principato Sergio suo Fratello, Doge della Republica Napoletana, neghittoso in discacciar i Saraceni, ch'infestauan la Chiesa, non perdonando al proprio sangue, vdiamo l'Epistola del Pontefice, riferita da Anastagio, e rapportata dal Baronio, onde la dignità, e la pietà del Napoletano Prelato si raccoglie. *Reuer. & Sanctissimo Athanasio Episcopo Sanctae Ecclesiae Neapolitanae, Confratri nostro Ioannes, &c. Innumeras gratiarum actiones vestrae Deo dilecte agimus Almitati, dignisq; Apostolico vos ore laudibus praeter ceteris merito collaudamus; quoniam non pepercisti carni tuae propter Dominum, &c.*

An. 920. nel Cap. 6.

Ma di nuouo Saraceni hauendo occupato gran parte del Regno Napoletano, e minacciando di passar oltre a' danni della Chiesa, il Pont. Giouanni X. temèdo di maggiore sciagura, tosto ricorse a' Napoletani, essortandogli à spegnere in tutto quella peste. Napoletani adunque, prese l'armi, discacciaron la mal nata gente, liberando non men sè stessi, che' Romani, e gli altri Popoli, onde ne vennero remunerati da Dio di perpetua felicità, come'l Biondo.

Biondo da Forli nella Campagna.

An. 1130. nel Cap. 5.

Essendo poscia il Pont. Innocentio II. menato prigione in Napoli dal Rè Ruggieri, fù da' Napoletani con sommi honori accolto; nè potea quel buon Ponte-

Pontefice giungere in luogo piu opportuno , per esser tosto nell'intera sua libertà , e dignità restituito , come altroue narrammo .

Il gran Pontefice Innocentio IV. in quella fiera contesa co' Prencipi Soeui, non altroue ricorse, che alla Città di Napoli, appo la quale ritrouò ogni offe- *An. 1240.*
quio, & vbbidienza, e quiui con tràquillità volle menare il rimanente della vi- *Il Corio*
ta , come dicemmo . E chi non sa ch'in quella fiera battaglia fra quel Pontef. *Il Fazzelli.*
e l'Imp. Federigo Re di Napoli , i Prencipi Sanseuerini Napoletani posto in, *Il Biundo.*
non calere l'Impero del proprio Re , tolsero l'armi à fauor del Pont. onde fe- *Gli Amali di Mat.*
gui quella notabil rotta su'l Piano di Canosa, com'il Cronista da Giouenazzo, *da Giouenazzo.*
con tanti altri .

Il Pontefice Urbano VI. ritrouandosi dal Re Carlo III. fieramentr assedia- *An. 1383.*
to dentro la Città di Nocera , fù da Sanseuerini , seguiti da altri Baroni Na- *Scip. Ammir.*
poletani , con esercito di quattromila Caualli liberato , l'orgoglio , e l'imperio *An. 1448.*
del proprio Re nulla curando, opera d'inuitta pietà , e di somma gloria , co- *An. 1515.*
me l'Ammirato : la qual pietà, fù sempre propria di quella gran Casa, veggen- *Nel Cap. 6. di que-*
dosi poscia quel Ruberto Saseuerino liberare il Pontefice Nicolò VI. assalito *st'opera.*
da Iacopo Piccinino; lascio tanti altri Napoletani Illustri Capitani, che tante *An. 1515.*
volte difesero la Chiesa, fra' quali quel Cesare da Napoli ne' tèpi à noipiù vicini *Nel Cap. 6. di que-*
le restituì col valor dell'armi l'vbbidienza della Romagna, come al suo luogo. *st'opera.*

SITO, POPOLO, DIFICI DELLA CITTA' DI NAPOLI.

CAP. IV.



DE Napoli nel mezo dell'Italia nella Regione, ò sia Pro- *Gio. Villa. Cap. 16.*
uincia, che Campagna felice da gli antichi Scrittori si disse: *Colanello Pacca nella*
la cui felicità volendo l'Imperador Federigo celebrare, solea *Campagna.*
souente dire, che del Mòdo la più bella, e degna parte è l'Eu- *Nell'vntico lib. dell'*
ropa , e dell' Europa l'Italia , e dell'Italia il Regno di Napoli, *Imp. Feder. an. 1229.*
e del Regno di Napoli la Prouincia, ou'ella è posta, che per- *fol. 20. 36. 37.*

ciò Campagna felice da gli antichi fù detta , e con tal argomento conchiude- *Polib. lib. 1.*
ua questa felicissima Regione essere il giardino del Mondo , e le dilitie della *Dionis. Alicarn. Ista.*
Natura . Ma perche non paia essere ciò vn semplice parere di quel Prencipe , *lib. 1.*
ne addurremo testimonio d' antichi, e fidi Scrittori . Narra Polibio il Greco, *Afro de situ orb.*
Maestro di Scipione Africano , Campagna essere per la copia delle cose , per *Strab. lib. 5.*
la fertilità della Regi one , e per l'amenità , e bellezza del sito singolarissima , *Tolcm. nella Camp.*
e viepiù d'ogn'altra parte del Mondo degna, e ragguardeuole. *Soli. lib. 2.*
Est enim Cam-
panus ager copia rerum , & fertilitate Regionis , & amenitate , & pulchritudine
loci omnium praestantissimus . Il che ne racconfermano i due Dionisi Alicar- *Plin. lib. 3. Cap. 5. &*
nasseo , & Afro , Strabone , Tolomeo , Solino , e tanti altri , fra' quali Scriue *lib. 14. Cap. 2.*
Plinio , che si rallegra , e seco gioisce la Natura d'hauer prodotto Prouincia ,
cotanto vagha , e ferace , e ch'egli non sà ritrouar modo di narrare à bastan-
za l'amenità , e la felicità di sì beato Paese abbondeuole di chente alle delitie
dell'humana vita, fà di mestiere, oue la temperie del Cielo cagiona vna perpet-
tua salute ; fertilissimi i campi , abbondantissime le selue , amenissimi i colli,
con marauigliosa fecondità , e di biade , e di viti , e d'oliui , oltre alle pregiatissime
lane ; quiui tanta copia d'acque , e di fiumi , e di fonti : onde à ragione
da gli antichi Sauì Campagna felice si disse, ou' i colli addobbati di dolcissime,
e saporosissime vne , partoriscono i più soauì , & isquisiti vini del mondo ; som-
mo trionfo di Cerere , e di Bacco . *Quo tandem narrari debet opere Campanie*

ora ,

Dosmo Anifio:

*ora, felixq; illa, ac beata amenitas? Ut palàm sit vno in loco gaudentis opus effe-
natura.* Il che imitò il Poeta Anifio, qualhora disse, che Campagna sia la
gioia della Natura, il Sole, l'occhio, e lo splendor del Mondo.

*Natura opus gaudentis est Campania,
Campania orbis sol, ocellus, & nitor.*

*Lutio Floro della
guerra de' Sànti lib.
I. Cap. 15*

Siegue Plinio. *Sanè tota ea vitalis, & perennis salubritatis. Coeli temperies
est, tam fertiles campi, tam aprici colles, tanta frugum, vitium, olearumq; fer-
tilitas, tam munifica Sylvarum genera, tam nobilia pecori valleria, tot amnium,
fontiumq; vbertas, totam eam perfundens.* Et soggiunge, *Hinc felix illa Cam-
pania dicitur, vbi vitiferi colles, ac temulentia nobilis, succo per omnes terras in-
clyto, atq; ut veteres dixerè, summum liberi patris cum Cerere certamen.* Lo
stesso ne lasciò scritto Lutio Floro, il quale afferma, che questa nostra Campa-
gna sia la più bella parte, nonche dell'Italia, ma del mondo tutto, e per la
clemenza del Cielo, e per la fertilità della terra, e per la tranquillità del ma-
re, inguisa, che sembra vna perpetua Primavera; onde Bifera fù chiamata,
percioche due volte nell'anno produce, e fiori, e frutti, contesa veramente
di Bacco, e di Cerere, *Omniùm non modò Italiae, sed toto orbe terrarum pul-
cherrima Campaniae plaga est, nihil mollius Cælo, nihil vberius solo, nihil hospi-
talius mari, deniq; bis floribus vernat, ideoq; Liberi, & Cereris certamen dicitur.*
Il che intese Virgilio fauellando della felicità di cotal paese.

Virg. 2. Georg.

*Hic ver assiduum, atq; alienis mensibus æstas,
Bis grauida pecudes, bis pomis utilis arbor.*

Sueto. in Calig. Ca. 37

Onde frà le maggiori delitie dell'Imperador Caligola annouera Suetonio
l'isquisitezza, e la varietà de' vini, e delle frutta della Campagna, oue souen-
te quel Principe rapito da tanta felicità ne veniuua. Quiui i famosi, e pregiatissimi
vini Campani, Setini, Massici, Caleni, Cecubi, Gaurani, Falerni, Faustiani, Vesuuiani,
Pompeiani, Sorrentini, & Aminei, cotanto da Paolo, da Procolo, e da Iaboleno Giurisconf.
da Strabone, da Plinio, da Galeno, da Statio, da Martiale, da Virgilio, e da Sillio celebrati,
con tanti altri. Er in ispecieltà chi non ammira l'isquisitezza del Vesuuiano, di cui con-
bello, e puro Anagramma, così hebbi à scriuer nelle mie Pistole. *Quid Vesuuianum,
nisi quod versis literis sonet vinum suauè?* Anzi, come'l Marchese di Villa scriue,
quiui nonche le rose, e' fiori in tutti i mesi dell'anno fanno vna eterna Primavera,
ma' pomi, che vecchi, e nuoui si colgono da vno stesso ramo, rendono vna perpetua
State; e l'vue, che rosse, e bianche; acerbe, e mature pendono da vna stessa vite,
ne rappresentano vn perpetuo Autunno. Il che caudò egli dal Sanfelice, il quale non
solo Bifera, ma Trifera chiamò la terra Napoletana. *Fert vel trifero prouentu vites,
in quibus mira varietate pars vuarum floret, pars defloruit, sunt turgescentes,
sunt acerba, alijs maturefcentibus, alijs iam maturis, &c.* Onde Marino Freccia hebbe
à chiamare questa fortunata Prouincia, *Terra leporis, non laboris*, cioè, terra di delitie,
e di venustà, non dal lauoro del fertil terreno, ò da' Campi Leborini, come Plinio,
Alche aggiunge Vberto Foglietta, fauellando del seno Napoletano, che non solo di
Cerere, e di Bacco, ma di Flora, e di Pomona etiandio sia la magione, e specialmente
per gli aranci, ò melaranci, e cedri, e lemoni, e per gli loro pregiatissimi fiori,
di cui Napoli abbonda, stimando egli rozzi, & infelici gli antichi secoli, che sì nobil
pianta non conobbero. *Tantaq; est florum, pomorumq; copia, & varietas, ac suauitas,
ut in hac plaga non modò Bacchus, & Ceres, sed Flora, & Pomona quoque sedem,
& domicilium locasse videantur. Frequens in primis nobilissima omnium arbor Medica;
quam cum paulò inten-*
tius

*l. stipulationum 3. ff.
de ver. oblig.*

*l. legatum ita 9. vini
Falerni ff. de an. leg.
Strab. lib. 5.*

*Plin. lib. 3. 4. 10. 14.
Gale. lib. 5. de Attē.
viñ. cap. 12.*

*Martia. lib. 13.
Statio lib. 3. Selue.*

*Il March. di Villa
nel princ. della sua He-
recalia.*

*Sillio lib. 2.
l. si. ff. de tritico, vin.
oleoq; lega.*

*Virg. 2. Geor.
Ant. Sanf. nella Cèp.*

*F. Zinobio Acciaiuoli
nell'orat. in lode di
Nap.*

*Marino Frec. ne' sof-
fendi.*

*Plin. lib. 3. Cap. 5.
Oberto Fogliet. lodi
di Nap.*

*Degli aranci, e cedri
Virg nel 2. Geor.*

eius contemplarer, eiusq; bona mecum reputarem, & admirarer, sic statuebam; Zinob. Acciai. nell'ò-
rudem planè fuisse veterem atatem, cui tam felix planta fuerit ignota; huius ar-
genti flores, &c. E l'Acciaioli in quella sua oratione. *An non Pomona, Phebus,*

Venus, Pallas, Liber, ipseq; Hesperides de Campaniæ Regno certare videntur, &c.

Conchiude il Sanfelice dopò lungo racconto de' pregi della fortunata Campagna, che quiui sien le maggiori delitie della natura per l'amenità, e clemenza del Cielo, per la fertilità, & abbondanza della terra, e per l'opportunità del mare, de' fiumi, e de' laghi. *Quisquis Campaniæ amenitatem, Celi clementiam, soli ubertatem, maris, fluminum, & lacuum nouerit commoda, eam natura delicias non negauerit, &c.*

Quindi è, che questa Prouincia hà per sue antichissime insegne due corna di Douitia cinte da Real Corona, l'vn pieno di spighe di formento, e l'altro d'vne, e di frutta, alludendo alla sua fertilità, & abbondanza, che quasi Reina d'ogni altra fa superba, e gloriosa pompa delle sue ricchezze. Scriue Cicerone, riferito dal Pontano, che gli huomini di cotal Prouincia ne vanno altieri per la feracità de' lor Campi, per la copia delle biade, e delle frutta, per la salubrità dell'aere, e per l'amenità, e clemenza del Cielo. *Campani superbi bonitate agrorum, magnitudine frugum, salubritate aeris, & pulchritudine regionis.* Et ecco la ragione, perche Vlpiano Giuriconsulto hebbe à dire, ch'egli sà per isperienza, i Campani essere superbi, & imperiosi: quindi surse il prouerbio, *Alterigia di Campani*, come scriue Gellio: ma ciò si dourà sanamente intendere della molta felicità, che gli rende maestosi, e ragioneuolmente altieri: onde Marino Freccia vuole, che Campani à niun altra natione del mondo cedano di fertilità, e dignità, come coloro, che furon sempre fidi compagni di Romani, e congiunti con essoloro in parentado, lietissimi, e potentissimi per l'ampiezza, e felicità del paese, e per lunga prosperità di fortuna; anzi emuli talhora del Romano Imperio. Il che si dee principalmente a' Napoletani, la cui Città è la maggiore, la più degna parte della Campagna, e fù già Repub. federata co' Romani, come nel seguente Capitolo. *Campani quidem nulli orbis fertilitate, aut dignitate secundi, socij, & Romanorum amicissimi, sanguine iuncti, federati, Urbium amplitudine prapotentis, longqua fortuna felicitate gaudentes, Romanorum emulantes Imperium, &c.*

Hor in questa felice Cāpagna, campeggia la felicissima Napoli, Reina della sua Prouincia, anzi del Regno intero, cinta quasi da bellissimo, e vaghissimo Anfiteatro di mare, di Colli, di Monti, e di piani insieme; conciosiacosache dal Settentrione le fan Corona gli amenissimi colli, dall'Austro tranquillissimo il mare, dall'Oriente le diliziose pianure, e dall'Occidente il vago Monte di S. Ermo. A Napoli si dee tutta la gloria della sua felicissima Campagna chiamata gaudio, ò sia gioia della natura, come dicemmo, *gaudèris opus natura*, Onde tutto quel braccio, ch'è tra Napoli, e Linterno vié chiamato Gaudio, ò Gaudò. Et à ragione que' primi fòdatori della Città hauèdo goduta, & ammirata la bellezza, e l'amenità della Cāpagna, e della sua Cratera, elesero Napoli, qual parte più degna di lei per la temperie del Cielo, per la fertilità della terra, per la suauità dell'aure, per la tranquillità de' fonti, e per ogni altra parte di delitie, da cui si prometteuano salute, e felicità come l'Acciaioli. *Quicumq; auctores Urbis Neap. fuerint conditores, Crateris suas pulchritudinem demirati, pro ceteris alijs, que in Tyrreno littore loca cōspexerunt, Neapolim delegerunt; nam & Coeli clementia, & feracitas regionis, & suaves aurarum afflatus, & irrigui fontes solubritatem incolis, rerumq; omnium copiam non sine incredibili iucunditate sibi facile desponderunt. Et altroue. Campanus ager*

Sanfel. Campagna

Insegne nel bellissimo lib. di Gioseppo Fosco Napoletano.

Cicer. delle Agr. cont. Rul. Pont. lib. 1.

l. metū autem presentē s. sed ex facto scio ff. de eo quod met. cau. Gellio lib. 1. cap. 24. Mar. Freccia ne sof. feudi lib. 1. Ca. de anti. statu Regni.

Plin. di sopra citato. Il Vesc. della Caua nella description della Campagna.

l'Acciaioli nell'orat.

ager

ager, Neapolitanusq; sinus ingenua deliciarum omnium copia, ceteros Italiae tractus facile antecellit. Quinci gli antichi fauoleggiarono, che fosse ella sede della Sirena lusinghiera: onde trasse il primiero nome di Partenope, per significarne le sue delitie, e morbidezze, non meri terrene, che marittime, le quali allettaron fin' alla morte tutte le nationi del mondo, onde Sillio, & Ouidio.

Sillio lib. 12.
Ouidio Epist.

*Exitium cantat miseris, non prospera nauis
Parthenope blandis insidiosa dolis.*

Statio nel 3. delle sel-
ue à Claudio.

Il perche leggiamo, che la Colomba di Venere scorta da Febo menasse quiui i Calcidesi, alludendo alla bellezza, & alla venustà del Paese, sicome Statio fauellando di Partenope.

*... mite solum trans aquora vecta
Ipse Dionea monstrauit Apollo Columba.*

E fauellando della clemenza del Cielo Napoletano, narra, che quiui'l Ver- no sia anzi molle, che aspro, e la State anzi fresca, che focosa.

Hanc, & mollis Hyems, & frigida temperat Aestas.

El Vescouo della Caua, *Hic in apricantibus collibus, Soliq; patentibus cam-
pis Hyberni tepescunt rigores. Hic per umbrosas conualles decurrentia flumina,
Zephyrusq; clementior spirans, aestiui solis calores mitificant.*

Il Vesc. della Caua
nella Campagna.

Ne dimostrano tuttociò l'antiche insegne de' Napoletani, che nelle vetuste monete veggiamo col Capo d'vna delle Gratie col motto *Charites*.



Filostrato negli Iconi

Olao Magno lib. 9.

Nel Fasc. 93. dell'
Imp. Feder. An. 1239
fol. 20.

Nel Registro del Re
Rub. 1309 fol. 197.
1382. fol. 65.

Quindi la dolcezza del sangue Napoletano, che rende gli huomini fura ogni altro gentili, auuenenti, pij, fedeli, e di nobili, e candidi costumi: ilche ne viene accennato dal Filosofo Filostrato in quelle parole, *Neapolitani Gre-
ci genere, & Urbani.* Et Olao Magno nella Storia Settentrionale, *Neapolita-
ni quemadmodum clarissimi, & nobilissimi, ita fidelissimi semper fuere, &c.* E se del mondo la più bella, e degna parte è l'Europa, e dell'Europa l'Italia, e dell'Italia il Regno di Napoli, e del Regno di Napoli la Prouincia, che per la sua felicità Campagna felice fù detta, come narrammo col testimonio del- lo' imperador Federigo, felicissima stimar si dee la Città di Napoli, suo capo, quasi pregiatissimo fiore di sì nobil pianta. E celebre la sentenza dello stesso Imperadore, registrata ne' libri de' nostri Archiui, che Napoli sia la più amena, e famosa Città del mōdo, alla quale ossequiosi la terra, e'l mare donano largamente ogni lor tesoro. *Vrbs Neapolis amenissima, & famosissima, cui terra, & mare deseruiunt, &c.* Ilche cōfermò il sapiētissimo Re Ruberto, qualhora disse, Napoli essere il Giardino del suo nobilissimo Regno, *Neapolis amenum Regni pomarium, &c.* E'l Re Carlo III. hebbe à chiamarla Capo, e Corona del suo Regno. *Neapolis Caput, & Corona Regni nostri, &c.* Amenissimo, e felicissimo giardino, e corona, nonche del Regno, ma del mondo, e per la temperie del Cielo, e per la fertilità della terra. Onde à ragione fù legge appo gli anti- chissimi Greci, e Romani, che le Donne Sacerdotesse di Cerere, Dea dell'ab- bondanza, fossero Napoletane, come ne lasciò scritto Cicerone. *Sacra*

Cereris

Cereris maiores nostri summa cum religione, sermoneq; confici voluerunt, cuius Sacerdotes video Neapolitanas fuisse, &c. Et ecco la ragione, perche Cere- re vien chiamata Attea, cioè, Ateniese, percioche trionfa tra' Napoletani, ch'altro non fono, che Ateniesi, come altroue dimostrato habbiamo, e per la somma abbondanza, e felicità del Paese, e per gli Sacrifici, che da' soli Na- poletani se l'offeriuano come da Cicerone vditto habbiamo, & anche per gli giuochi Lampadici, ad honor del suo nome celebrati. Vdiamo il nostro Statio, il quale parla de' suoi Napoletani.

Cicer. nell'orat. per Corn. Balbo infi. e nell' 8. Filip.

*Tuq; Attea Ceres, cursu cui semper anhelō
Votiuam taciti quassamus lampada, &c.*

Statio nel 4. Giul. Meneor.

Quinci parimente la ragione dell' antichissimo culto de' Napoletani d'a- dorare il Sole, e la Luna, come altroue dicemmo, i quali Numi altro non ne dinotano, che Bacco, e Cerere, sicome n'insegna Macrobio, e prima di lui il Poeta.

Bened. Falco lodi di Nap. Macro. lib. 1. Cap. 18. Satur. Virgil. lib. 1. Georg.

*..... Vos, ò clarissima mundi
Lumina, labentem Celo qua ducitis annum,
Liber, & Alma Ceres.*



Quiui leggiamo essere il trionfo di Bacco, e di Cerere, sicome Plinio, e Floro *Summum Liberi patris cum Cerere certamen*. E questo appunto ne di- mostrano il Toro, la ghirlanda de' fiori, e delle frutta, le spighe del formen- to, i grappoli dell'vua, e'l corno della Copia, che nell' antiche monete de' Napoletani si veggono.

Plin. e Floro ne' luo ghi già citati.



D

Scrive

Il Sanfelice nella
Campagna.

Palladio dell' Agri-
cultura.

Gio. Villa il Nap.
Cap. 17.

Gio. Ant. Campano
Vesc. di Teramo li.
1. Epi. 8.

Il Faciuto Melfi-
tano nelle sue Rime

Plin. lib. 13. Cap. 1.

Cicer. in Ver. 3.
Ateneo lib. 4. & li.
11. Cap. 30.

Baron. Anna. lib. 1.
An. 34. Cap. 85.

Vilip. Alessandr nel-
la Topograf. al Mar
tirol. Rom.

Scrive il Sanfelice, che quel Palladio antico Filosofo, e gran Maestro dell'agricoltura, tratto dalla fama di Napoli, vi venne, & ammirò cotanta fertilità, e specialmente la copia de' pregiatissimi melaranci, e de' cedri, la cui pianta si legge per ispecial privilegio primieramente in questa Città, come testè dal Foglietta vdito habbiamo: *Palladius Neapoli agens soli ubertatem est admiratus, potissimum verò citreorum, medicarumq; arborum, &c.* E per tal cagione Virgilio quivi hebbe à scriuere il suo Poema dell'agricoltura, ò sia Georgica. Conchiudasi hoggimai con la sentenza del Vescouo di Teramo, il quale ne lasciò scritto: questa Città in tanto essere la più bella dell'Italia, e per la fecondità della terra, e per l'opportunità del mare, e per ogni altra cagione di delitie, che colui, il quale non si senta rapire da tanta felicità, possa ogni altra parte del mondo, come noiosa rifiutare. *Neapolis una est totius Italia Ciuitas feracissima, maritimis importationibus, & soli beatitudine usq; adeo clara, ut qui tanta Urbis delectatione non capiatur, ceterar. possit totius orbis fastidire.* Anzi quel Poeta hebbe à dire, che Napoli fosse vn pezzo di Cielo, caduto in terra.

*Napoli à tanto ben, che in grembo ferra,
Sembra parte del Ciel discesa in terra.*

Argomento di tanta felicità sono le delitie, e le morbidezze de' Napoletani, & in ispecieltà i pregiatissimi odori, e gli vnguenti, i quali di gran lunga superaron già la gloria di tutti gli altri del mondo: onde Plinio dopò celebrati i famosi vnguenti di Cizico nell'Asia, di Mandosio nell'Africa, di Delo, di Corinto, e di Rodi nell'Europa, soggiunge, che la tostoro gloria fù oscurata da Napoli. *Quorum gloria abstulere Neapolis, Capua, Praeneste,* dando il primo luogo à Napoli, delle cui delitie, degli agi, de' lussi, de gli otij, degli odori, de' Bagni, e dell'eleganza del corpo, e del vestimento, qual Greca Città, e per conseguenza inchineuole (come Ciccr.) alle delitie, scriue ampia, mente Ateneo. E chi non sa quelle celebratissime olle Rodiace di pregiatissime beuande da Rodiani primi parenti, trasferite à Napoletani, di cui Arist. appo Ateneo, riferito dal Baronio. *Ollulae Rhodiace ob voluptatem inferuntur in conuiuia, myrrha, lentisciq; floribus, croco, balsamo, amomo, ac cinnamomo medicata:* la qual cosa rende Napoletani maggiormente gloriosi, percioche non sono punto per la tanta felicità molli, neghittosi, & effeminati, ma di grã petto, e di gran valore, e di somma virtù, e costanza, hauendo domata, e sepolta la Sirena lusinghiera, come altroue dicemmo.

Ma passando all'altre parti della magnificeaza di sì gran Città, vdiamo il Cosmografo Alessandrino, il quale chiamò Napoli Città illustrissima, e famosissima, e la maggior dell'Italia, come quella, che per la frequenza del popolo, per la nobiltà de' suoi Cittadini, per la clemenza del Cielo, per la fecondità della terra, per la bellezza, e magnificenza de gli edifici di gran lunga auanza tutte l'altre. Ella è capo di vn' ampissimo Regno, oue siede il Vicario Regio, fiorisce negli studi delle scienze, e delle discipline, e nelle pubbliche Scuole, non men che nelle mercantie, e ne' commercij: haue ampio Porto, Castella, e Rocche fortissime, e ben munite, &c. *Neapolis ante Parthenope dicta, Ciuitas Archiepiscopalis, Campania maritima, nobilissima, ac Vrbiū Italiae maxima: nam & populū frequentia, Ciuiū nobilitate, amenitate loci, soli ubertate, adificiorū elegantia ceteras longè antecellit, Sedes Regni amplissimi, ubi Vicarius Regius toti Regno ius dicit, Academia numerosa, Emporium, & Portus amplus. Arces habet firmissimas, egregieq; munitas, &c.* E per quel, che tocca alla frequenza del Popolo illustre narra il Foglietta che sia la maggior

gior dell'Europa, toltone Parigi, e soggiunge, che sia maggior la qualità della quantità de' suoi Illustri Cittadini, *Verum non tanta est in multitudine, quanta in genere hominum commendatio, &c.* come poscia diremo.

Ma frà le maggiori grandezze non dirò della Città di Napoli, ma dell'universo, risplende à marauiglia quella del Vicario Regio, detto Vicere di Napoli, al cui cenno vbbidisce tutto'l gran Regno Napoletano, che contiene dodici ricchissime Prouincie, quasi tanti Regni, alla costui Maestà, e pomposo imperio par che cedano di gran lunga tutti gli altri Prencipi, e Potentati del mondo. Chi non ammira il continuo corteggio, & ossequio di tanti Tribunali, di tanti Magistrati, e di tanti Illustriissimi Baroni, che non ne hà tanti il rimanente dell'Italia, i quali gli fanno gloriosa corona, inguisa, che a' Segretari, e Ministri si rende quella riuerenza, che à gli stessi Re si suole. Chi non ammira il pregio della militia, che custodisce, e riuerisce il suo Prencipe? Questa in ciascun giorno innanzi al gran Palaggio pomposamente armata, e schierata riuolgendosi, fà di sè non men bella, che superba, e marauigliosa vista, scaricando quasi in vn fatto d'armi, e di fiera battaglia infiniti scoppi, che sembrano tante bombarde, quel, che dell'altre Coronè del mondo non si vede.

Marino Freccia chiama Napoli Città la più celebre, nonche della sua Campania, ma dell'Italia, bellissima, potentissima, fioritissima, qual Rèina di tutte l'altre. *Neapolis, celeberrima Vrbs Campania, & totius Italiae pulcherrima, potentissima, florentissima Urbium Princeps, atq; Regina, &c.* Et Vberto Foglietta vuol, che sia la maggiore, e la più degna del mondo, quasi tenzone della Natura, e della Fortuna, e per la frequenza del numeroso popolo, e per la ricchezza, e fortuna de' suoi Cittadini, è per l'opportunità de' negotij, e de' commercij, e finalmente per la magnificenza dell'Imperio in vn ampissimo Regno, inguisache di gran lunga non vagliono l'altre Città del mondo alle sue dignità appressarsi. *In Ciuitate Neapoli omni bonorum genere cumulanda, no n minores fortuna exercuit vires, quã natura in Regione ornãda, atq; ditanda, vt non Cereris modò, & Bacchi, vti veteres dixerè, sed quod longè præstantius est Natura, & Fortuna certamen videatur. Quæ res perspicua erit, si res, quibus mugnarum Urbium dignitas maximè illustratur, animo, & cogitatione reuoluamus, eas ego quatuor in primis esse statuo, nimirum incolarum frequentiam, dein e Ciuium opes, & sortem, tum negotia, & commercia postremò in suum Regnum Imperij magnitudinem. Hæ quidem res tantam vim habent ad Ciuitatum dignitatem extollendam, vt quæ Ciuitas vna ex ijs laudibus præcellat, ea in prima commendatione ponatur. In quam alto igitur fastigio Urbem Neapolim locabimus, quæ omnibus ijs bonis ita floret, vt ceteræ Ciuitates ea ipsa laude, qua singula commendantur, longè superentur. Quam igitur Urbem cum Neapoli conferemus? Quam cum illa in pari laude ponemus, atq; adeo quæ non illi plurimum de dignitate concedat? Et altroue conchiude, che Napoli sia vn'epilogo delle bellezze del mondo, e che ò si consideri in generale, ò in particolare esaminando ciascuna delle parti, che possono rendere vna Città illustre, ella è talè, che senza proportionè alcuna vâ innanzi alle più illustri dell'Europa, in modo, che con immensa, & infinita lode si debba à tutte l'altre anteporre, come quella, nel cui splendore, & aumento la Natura, e la Fortuna contendono insieme. *Ego igitur sic statuo Urbem Neapolim, siue illam vniuersam spectemus, vel singulas partes, quibus Vrbes commendari solent, anima, & cogitatione circumspiciamus, illarumq; momenta perpendamus, eam esse, quæ ceteris omnibus Europæ Urbibus, quarum excellens sit præstantia immensa, ac propè infinita laude sit anteponenda quippe, in qua ornanda, & augenda fortuna**

Marino Freccia
nel luogo addotto

Oberto Fogliet. nel
luogo citato

cum natura certasse videantur, adeo utriq; bonis instructa, & cumulata est.

Strab. lib 3.

Tolom. lib 3. Cap. 2

Il Capacc. nel suo
Pozzuoli.

Il March. di Villa
nell' Herocallia.

Nelle nostre Epist.
lib. 1.

Var. de Re Rusl. l. 3

Senec. Cap. 5. lib. 7.

Baro. Marty. 8. Gen.

Plin. lib. 3. Cap. 6.

Poni. de bel. Neap.
in f.

E chi non sà le tante, e sì celebrate pompe; e delitie d'intorno al suo tranquillissimo seno marittimo, da Strabone detto Cratera, nel cui mezzo posa, e pompeggia Napoli; qual Reina, facendole quinci corona Megara, Piaggia, Mergellina, Neside, Posilipo, Pozzuoli, Baia, Miseno, Cuma, Procita, Ischia. Quindi Sebeto, Villa Teduccia, Leucopetra, Hercolana, Pompeia, Stabia, Equa, Sorrento, Massa, Capri. Quiui furono i più famosi, e superbi difici del mondo, così spesso, e continouati frà di loro, che sembrauano quasi vna sola Città, ricca, & à marauiglia adorna di chente può la natura, e l'industria humana. Quiui tanti Palaggi, Ville, Horti, Teatri, Anfiteatri, Fiumi, Fonti, Laghi, Ruscelli, Piani, Colli, Selue, Prati, Bagni, Rocche, Templi, Torri, Statue, Peschiere, Verzieri, Pomai, Viuai, Topiari, Archi, Antri, Ponti, Portici, Arme, Imagini, Epitafi, Trofei, Mausolei, Colossi; Piramidi, e le più isquisite sculture, e dipinture del mondo, con tante altre marauiglie di natura, & opere pellegrine, delitie de' Prencipi Romani, frà le quali sono famosi il Sepolcro di Partenope, la bella Megara, ò sia Castel Lucullano, il Gorgo della Bolla, il Tempio di Pallade, i trionfi d'Hercole, la spelonca di Spartaco, la voragine di Vesuuio, celebre per la morte di Plinio, cò le tante, e sì famose delitie di Tiberio à Capri, la Peschiera d'Hortetio, gli Horti di Lucullo, di Silla, di Cluuio, di Lentolo, e di tanti altri, la Villa di Cicerone, la Grotta di Cocceio, il Labirinto, la Sepultura di Virgilio, il Portico di Pompeo, il Ponte di Caligela, i Sepolcri di Scipione Africano, e d'Agrippina, e d'Adriano Imperadore, e di tanti altri: il Viuaio di Cesare, il Palaggio di Nerone, l'Oracolo della Sibilla, l'amenissimo Colle di Pollione, di cui lasciò herede Augusto, la Piscina mirabile, il Foro di Vulcano, oue sono i Monti di fuoco, che vomitano globi di perpetuo incendio, i Laghi sulfurei, onde scaturiscono acque bollenti d'accese, & ardentissime fiamme, con tanti altri miracoli di natura, & in ispecieltà de' saluteuoli Bagni, che in Pozzuoli tuttodì ammiriamo con infinito concorso, e stupor dell' vniuerso. E se bella è la Natura per la varietà delle cose, bella, e delitiosa per la stessa ragione si ci rappresenta Napoli, onde'l Poeta Angeriano.

Fran. Lombardo de'
Bagni Pozzuolani.

Girolamo Anger.

*Fons, Mare, Sylua, Lacus, Mons, Horti, Balnea, Campi,
Flumina, sunt vno hac nomine Parthenope.*

Cicer. pro Sylla in
princ.

Quindi Marco Tullio nell' Oratione à fauore di Silla vuol che cotal Paese fosse egli fatto dalla natura non men per infiammare, che per consolar gli animi de' più afflitti, e calamitosi huomini; & che in Napoli Città celebratissima, ne veniuano per delitie, e per diporto, non che' Cittadini Romani, e nobili giouanetti, ma Senatori, e più illustri personaggi. *Hic eo tempore Neapoli fuit, locus non tam ad inflammandos calamitosorum animos, quàm ad consolandum accommodatus.* Et in quella per C. Rabirio. *Delitiarum causa, & voluptatis non modò ciues Romanos, sed, & nobiles adolescentes summo loco natos Neapoli in celeberrimo Oppido vidimus.* Et altroue scriue, ch'egli haueua compro casa in Napoli, e che quiui per la felicità della saluteuole aria ne vennero infermi à ristorarsi Cesare, e Pompeo. In Napoli etiandio infermi si ricouerarono Augusto, e Tiberio, sì come habbiamo in Suetonio, e Claudio, come scriue Dione, e Nerone come Cor. Tacito, & Adriano (lasciati gli altri) come narra Spartiano, e quiui parimente (come lo stesso Cicerone) ne vennero la moglie, e figliuoli di Domitio, Panfa, & Ircio Consoli, il Re Tolomeo, Filippo Oratore, Silla, Cassio, Lentolo, Bruto, Rabirio, con tanti altri, che lascio per breuità. Vdiamo à cotal proposito Seneca. *Neapolim secessum*

Nell' oratione per
C. Rabirio posthum.

Nell' Epist. lib. 3.

Epist. 3. 14 15. 18.

Nel lib 15. Epist. 1.

Nel lib 1. Ad Att.

Epist. 1. e nel 2 Ep 8

Di Silla leggi an-
che Valer. Mass.

Nelle quest. Tuscul.
lib. 1.

lib. 4. Ep. 2. e penult.

facie-

faciebant, qui eruditioni operam dabant, aut remissioris vite desiderio, & quos senectus affligit, aut aduersa valetudo. E famoso il testo di Galeno qualhora scriue, che di Grecia, e da remotissime parti si ricouerauano in Napoli infiniti disperati di vita; i quali per miracolo dell'aria diueniuano sani: e frà gli altri vi giuſe vn giouane presso che morto per le molte piaghe interiori, & esteriori, e toſto vi guarì, *Iuuenis, cui totum corpus ulceribus scatebat, tuffis, & manifestus sensus ulceris in aspera arteria, veluti ceteri ferè omnes, euasit, &c.* E discendèdo particolarmente al luogo, descriue appunto il Seno Napoletano frà Napoli, e Sorrento. *Locus autem ipse inter Neapolim, & Surrenteum, &c.*

E perche non resti addietro la magnificenza, e la splendidezza de gli Edifici di questa gran Città, mi conuien dire, ch'ella in fin da gli antichissimi tempi d'Enea si legge cinta di superbe mura, come scriue Ouidio, le quali spauentaron poscia tanti Heroi; Annibale Cartaginese, Genserico Re di Vandali; Belisario Capitano dello'imperadore Giustiniano; Alboino Re di Longobardi; & Arrigo Imperadore, come à suoi luoghi. Et hora chi non vede, che sono le più forti, & altiere dell'Europa: onde à ragione il Pontano, fauellando di que' primi antichissimi tempi, hebbe à chiamarle magnificentissime, e le maggiori dell'vniuerso, *sed redeamus iam Neapolitana ad moenia omnium ea tempestate magnificentissima, &c.* Fortissime non men, che superbe, e riguarduoli sono le sue Castella, altre dentro mare, altre in terra piana, & altre sul monte. Dentro mare è l'antica Megara, così detta dalla Moglie d'Hercole, il quale hebbe quiui à trionfare, come altroue dicemmo, poscia Castel di Lucullo, & hora Castel dell'vouo. In terra piana, il superbissimo Castel Nuouo. Su'l Mòte, quel di S. Erasmo: Onde'l Coſmografo Alessandrino, *Neapolis Arces habet magnificas, egregieq; munitas, &c.* Fu Napoli fin da suoi belli principi di fontuose fabbriche, e di magnifici, e superbi difici ornata, come quella, che fù figliuola di splendidissimi Rodiani, e d'Ateniesi, onde leggiamo esserui stati tanti Teatri, & Anfiteatri, de' quali habbiamo il testimonio di Licofrone, di Seneca il morale, di Tacito, di Statio, di Suetonio, e di altri molti. Ma frà tanti non vò lasciare quel di Suet. il quale narra, che Nerone volle primieramente far pompa della sua armonia ne' famosi Teatri di Napoli. *Et prodijt Neapolis primum, & ne concusso quidem repente motu terra Theatro, ante cantare desistit, quàm inchoatum absolueret nomen.* Quindi è che in memoria della primiera musica, rappresentata in Napoli, vi volle poscia trionfare. *Reuersus à Grecia Neapolim, quòd in ea primam Artem protulerat, albis equis introijt, &c.* Degli Anfiteatri nella Region Termense, ò ver de' Bagni vi fù memoria infin da' tempi de' Normandi. *Ecclesia S. Sergij, & Bacchi in platea Amphitheatri in Vico Seuarino ad portam Furcilla, &c.* & altroue, *in Regione Thermensi propè Amphitheatrum.* De' Teatri nell'antica piazza d'Albino habiam memoria sotto'l Regno di Ruberto. *In Regione Albini propè Theatrum Ciuitatis,* oue furon parimente le Terme, ò Bagni: ond'è da notare, che appò Greci i Teatri, e' Bagnieran congiunti. Ma de' Bagni Napoletani è famoso il testo di Strabone. *Habet etiam Neapolis Balneorum apparatus, &c.* E Suetonio scriue, ch' essendo Nerone in Napoli, dal Bagno uscì nel Teatro. *E Balneo in Theatrum prodijt,* lasciando da parte quel, che ne scriue Ateneo con tanti altri. Quiui si rappresentauano da' Napoletani i sacrifici d'Ebone ad honor di Febo, e' famosi giuochi Quinquennali, i quali con solenne musica si celebravano, e diedero occasione à Nerone di venirui à cantare con tanta pompa, e maestà, e prima di Nerone ad Augusto, & anche i giuochi Lapadici, che da gli Ateniesi in honor di Minerua furono istituiti, e da' Napoletani in

honor

Suet. in Ott. Cap 98.
& in Tib. C. xj. & 39
Dion. lib. 60. in prin.
Tacito lib. 15. Ann.
nal.

Elio Spart. in Adriano.

Senec. lib. 5.

Galeno de Methodo
medendi lib. 5. Cap.

12.

Ouidio Metamorf.

lib. 14.

Pontano nel lib. vlt.

della guer. Napol.

Alessandrino nel-

la Topografia.

Licofrone Poeta.

Tacito lib. 18.

Statio in Surrent.

Polly.

M. Ant. Sorgente

lib. 1. Cap. 7.

Capacc. lib. 1. Cap 4

Scip. Sgambato nel-

l'Oratione della ri-

novation degli Stu-

di Napolitani.

Senec. lib. 6. quest.

mor.

Stab. lib 5.

Suet. in Nerone

Cap. 20.

Aten. lib 4.

De gli Anfiteatri

nell' Arch. di S. Se-

bast. Strum. 8 & 99.

An. 1139.

Teatro di S. Barb.

nell' Archi. della

Zecca 1332. 1333

I. fol. 79.

Sueto in oſſa C. 98 honor di Partenope celebrati, i quali dalla face, che nelle vetuſte Monete di
Capacc. lib. 1. C. 15. Napoletani ſi veggono, ne vengon ſignificati, e parimente i giuochi gladiato-
 rij, de' quali ſono piene le carte, e n'habbiamo fin hora belliffimi marmi, al-
 troue riferiti.



*Seneca lib. 10. queſt.
 moral.*

In queſti Teatri, & Anfiteatri, e negli altri luoghi publici della Città fu-
 ron le tante ſtatuę, che rouinarono in quel tremuoto, ch'auenne a' tempi di
 Seneca, come egli narra. *Neapoli diuerſa ſtatua mota ſunt, &c.* Il che ne
 porge buon argomento della nobiltà de gli edifici della grã Città di Napoli.
 Creſce la marauiglia della coſtei magnificenza; imperoche non ſi ſpenſe pun-
 to per sì fiero tremuoto lo ſplẽdore degli edici Napoletani, veggendogli ſopra
 ogni altro riſplendere ne' tempi del Filoſofo Filoſtrato, il qual viſſe dopò Se-
 neca. Coſtui rapito dalla fama della Città di Napoli, vi venne, & ammirò
 la Galeria della Republica Napoletana in vn grande, e ſuperbiffimo Portico
 di cinque ordini, ò terti nel Borgo fuori delle mura della Città, appreſſo'l ma-
 re: ou'è da notare, che anche i Borghi fuori della Città furono infin da gli an-
 tichiffimi tempi grandi, e magnifici. Et hora chi non vede, che' ſuoi cinque
 Borghi ſono tante grandi, e nobiliſſime Città? Folgoreggiaua à marauiglia
 quel gran Portico per le tante gioie, e delitie, & in iſpecieltà per le pietre, e
 per le ſtatuę, le più illuſtri, e pellegrine, che giamai produceſſe la Natura, ò
 fabricaſſe l'Arte, oue principalmente fioriuo il pregio della dipintura, che ri-
 ſplendea nelle tauole, e nelle tele, con gran fatica, e con ſommo ſtudio raccol-
 te, e quiui ripoſte, e ſpecialmente per la varietà delle mani di tanti famoſi
 Dipintori: e ſoggiunge l'Autore i nomi delle ſtatuę, e delle tauole de'
 maggiori Dei, & Heroi, ch'haueſſe la gentilità, in guiſa, che Napoli di gran-
 lunga par che auanzafſe il famoſo Liceo della ſua gran Madre Atene. *Sed no-
 ſtra hæc oratio non de pictoribus eſt, neq; de ipſorũ hiſtoria, verũ pictura ſpecies
 polliſemur. Huiuſca autem ſermonis hæ cauſa fuere. Eram quidem, apud Nea-
 politanos, Ciuitas autem in Italia condita, Græci genere, atq; Urbani. Mihi
 autem meditationes in propatulo minimè facere volenti, adoleſcentes hoſpitis do-
 mum frequentantes perturbationem, atq; moleſtiam præbebant. Diuertebam itaq;
 extra moenia in ſuburbio ad mare vergente, in quo Porticus quedã ad ſauonium
 ventum adificata erat, quatuor puto, vel etiam quinque tectis, Tyrrenum re-
 ſpiciens mare. Fulgurabat autem, & lapidibus, quoſcunq; delitia commendant
 maximè verò picturis florebat, ipſi appenſis tabellis, que non ſine maximo labore
 quiſpiam collegerat; plurimorum enim Pictorum in ipſis indicabatur ſapientia:*
 È ſieque l'Autore il racconto delle tante dipinture. Famoſi, e ſuperbiffimi fu-
 ron gli edifici eretti in Napoli da quel gran Lucullo Eroe delle magnificenze
 con le tante, e sì marauiglioſe delitie, di cui nel Cap. 6.

*Filoſtr. negl' Iconi,
 ò uero Imagini in
 princ.
 Pont. de Bello Nea-
 in ſi.*

Pontano lib. 1.

Veſpaſiano hebbe ad ergere in Napoli i famoſi Ginnafij, ò ſieno ſcuole,
 come diremo, e Tiberio vi edificò famoſo Tempio, laſcio tanti altri marau-
 glioſi difici, che tuttodi ſi ſcuoprono dall'ingiuria del tempo già ſepolti, le
 cui veſtigia, e miſerande reliquie non ſi poſſono ſenza molto dolore riguarda-
 re: Non

re: Non è però, ch' al presente frà le tante rouine non ve n'appaia alcuno, e frà gli altri quello del famoso Tèpio di Castore, e di Polluce (già Tempio d' Apollo) memoria in vero delle più degne, e pregiate, ch'abbia l'Italia, laqual supera di gran lunga quella de' Romani rizzata à gli stessi Numi, come nota Pomponio Lieto. E bellissimo il testo di Cicerone, qualhora hebbe à chiamar Napoli Città famosissima. *Non in villis, aut Suburbijs, sed Neapoli in celeberrimo Oppido, &c.* Ou'è da notare, che *Oppidum*, appò gli Antichi dinota Città cinta di mura ben forte, e munita, così detta; quasi opposto, dall'opporfi all'altrui forze, onde'l Biondo scriue, la Città di Napoli hauere i Templi, le mura, le fortezze, e gli altri difici non men publici, che priuati assai superbi, & altieri, *Vrbs Neapolitana Basilicas, Moenia, & Arces, & publicas, priuatasq; ades satis habet superbas.* Ma della nobiltà de gli difici, vdiamo Lionardo Aretino, che risponde al Pontefice Martino V. curioso delle grandezze Napoletane, raguagliandolo, che Napoli sommamente gli dilettaua, come quella, à cui non manca punto cosa, ch' alla dignità, ò alla tranquillità si appartenga, per la magnificenza, e maestà degli edifici, per la grandezza e splendidezza de' Cittadini, la quale ne rappresenta vna viua imagine della suz-antichissima, e nobilissima origine con molte altre lodi, che taccio per breuità. *Quod Sanctitas tua à me cupit, equidem libenter facio. Neapolis sum, moperere delectat; est enim Ciuitas, cui nihil vel ad dignitatem, vel ad iucunditatem deesse videatur, ipsa adificiorum maiestas, Ciuium praestantia, atq; amplitudo peruectusta nobilitatis effigiem praesert, &c.* Antonio Panormita Maestro del Re Alfonso, hebbe à chiamarla Città splendidissima per la magnificenza de' palagi, de' giardini, delle fontane, del Porto, delle Naui, e delle Castella. *Si quis me roget, qua apud Neapolim digna memoratu viderim, respondebo, Neapolim splendidissimam urbem, portus amplitudine, aedibus, agris, aquis apud Italos nulli secundam, Arcem regiam cunctas superantem, multasq; rarae magnitudinis naues, &c.* E finalmente il Cosmografo Alessandrino vuol, che Napoli sia la maggior Città dell'Italia per ogni pregio, e specialmente per la nobiltà degli edifici. *Neapolis Vrbiū Italicarum maxima adificiorum elegantia ceteras longè antecellit, Emporium, & Portus amplius, Arces habet firmissimas, egregieq; munitas, &c.* Et à ragione sono in Napoli molti, e superbi gli edifici, per l'opportunità, e felicità, nonche della pietra, ma della polue, chiamata Pozzuolana, che si mischia con la calce, atissime à tal mestiere, per cui con somma facilità si rendono le fabbriche altissime, e quasi immortali; in modo che volendo lo'imperadore Costantino riedificar con magnificenza la Città di Bizantio, già rouinata da Seuero; la qual chiamò dal suo nome Costantinopoli, sè condurre di Napoli con Naui (come'l Pontano) cotal polue, celebrata da Strabone, da Plinio, & da Vitruuio.

E per compimento mi conuien di rispondere à coloro, che non penetrando più adentro, credono della sola cortecchia della lettera, ch' anticamente, & in ispecieltà nel tempo dello'imperador Giustiniano, Napoli fosse Città picciola, mossi dalle parole de gli Ambasciatori Napoletani à Belisario Capitano di quello'imperadore, che la teneua assediata per discacciarne i Goti, nimici dello'imperio, i quali eran quivi soldati stipendiati da' Napoletani per lo presidio della Città. *Non iure Romanos viros, & nihil iniuria inferentes oppugnatum venis, qui Ciuitatem paruum incolimus, & dominantium Barbarorum sic in Arce praesidium habemus, ut si dis repugnare velimus, haud quaquam in nostro arbitrio sit.* Dou'è da notare, che si chiamano i Napoletani huomini Romani, come quegli, che eran liberi, e compagni dell'Imperio, si dicono i Goti

Pomp. Lieto de vetustate Rom. Vrbs.

Cicer. nell'Orat. pro C. Rabir. posth.

Il Biondo nella Campagna.

Lionardo Aret. nell' Epist. e si legge nel Proc. tra Galeotto Carrasa Conte di Santa Seuerina, e Federigo Carrasa fo. 248. in Banca di Scacciauento.

Ant. Panorm. ne' detti, e fatti del Re Alf. Cap. 42.

Il Ferraro Alessandrino nella Topograf.

Pontano nel lib. di Magnificen. Cap. 11 & sequ.

Strab. lib. 5.

Plin. lib. 35. Cap. 13

Vitru lib. 20.

Procop. nelle guerre de' Goti.

Goti dominatori, nongia perche dominassero Napoli, la qual era Republica libera; ma percioc'h'era gente possente, e dominatrice, che signoreggiava tutta l'Europa, come nel seguente capitolo. Il che tutto fu detto da gli Ambasciadori a bello studio, e con arte, persuadendo Belisario, che non era in balia di Napoletani di cacciar via i Goti, nimici dello'imperio. Ma che fosse in quel tempo Napoli gran Città, e di numeroso popolo ripiena, si rende chiaro non che dal resistere a sì gran Capitano, qual era Belisario, armato di grosso, e poderoso esercito, ma dal ributtarlo etiamdio con molta strage di suoi più illustri Capitani. *Tum ille ad obsidendam Urbem Neapolim se comparat, proq; viribus omnia facere tentat: nam muros saepe antea hos inuadendo, periclitatus, cum magna militum iactura, & horum quidem fortissimorum repulsus abierat, &c.* Si dimostra anche dal presidio, che teneua la Città di ottocento Goti, soldati stipendiati, come Liuiio, oltre a gli altri, & in ispecieità oltre a' proprij Cittadini, e dal far sì poco conto di Belisario, anzi dello'imperio Romano, attendiamo le parole di Procopio Autor di que'tempi. *Tum illi* (parlano i Napoletani) *Neapolitanos immunes, ac liberos esse, nec Imperatori Romano in seruitutem quandoq; se dedituros, nec Belisarium ullo modo vereri, nec illi prorsus cedendum decernere.* Si manifesta etiamdio la fortezza, e la magnificenza della gran Città di Napoli da quel, ch'auenne cento anni prima, d'hauer ributtato via Genserico col suo smisurato esercito di trecentomila Goti, Vandali, i quali ancorche haueffero francamente preso Roma, Capua, e tutta Campagna, non poterono giamai prender Napoli per la sua gran prodezza: E perche non si dica, che in cento anni era forse scemato il popolo, si risponde con quel, ch'auenne trent'anni dopò, qualhora, hauendo Alboino, Re de' Lungobardi occupata tutta l'Italia, Napoli sola fu quella, che si difese dall'esercito di quel Barbaro di ducento mila guerrieri, come altroue si disse, e per toglier via ogni altro dubbio, vdiamo quel, che dell'ampiezza, e splendidezza di Napoli ne lasciò scritto il Prencipe Teodorico Goto, Re d'Italia, fauellando al Giudice di Napoli, chiamato talhora Conte: il che seguì appunto negli stessi tempi dell'Imperador Giustiniano. Era questo Giudice raccomandato dal Re Teodorico alla Republica Napoletana, la quale, come altroue dicemmo, riceuea talhora alcuni magistrati in gratia de' Prencipi amici, e confederati, Ti destiniamo, dice il Re alla Contea Napoletana, accioche esaminii dirittamente i negotij ciuili, ritrouerai vna Città riguarduole per la moltitudine de' Cittadini, feconda, & abbondante per le molte delitie della terra, e del mare: sì che stimerai d'hauer quiui ritrouato tranquillissima vita. I tuoi Tribunali sono ripieni di diuersi vffici; e ministri, custoditi da gran copia di soldati. Ascenderai vn ricchissimo Trono, tutto ingemmato, attendi nondimeno, ch'haurai addosso altre tanti testimoni della tua giustitia; quante turbe vedrai, che ti circondano; al tuo cenno vbbidiranno eccellenti, e pellegrini commercij; ma frà tante pompe, e grandezze ti conuerrà d'esser ottimo Giudice; conciosiacosache non si può facilmente occultare colui, che viue frà copiosi popoli. *Te ad comitiuam Neapolitanam libenter destinamus, ut ciuilia negotia equus trutinator examines, Vrbs ornata multitudine Ciuium, abundans marinis, terrenisq; delitijs, ut dulcissimam vitam te in ea inuenisse diiudices. Pratoria tua officia replent, militum turba custodit, conscendes gemmatum Tribunal, sed tot testes pateris, quot te agmina circundare cognoscis: tui voluntati parent peregrina commercia, sed inter hac preclara fastigia optimum te esse Iudicem decet, quando se non potest occultare, qui inter frequentes populos cognoscitur habitare, &c.* Onde si fan chiare, non che le delitie, ma la magnificenza,

Liuiio lib. 8.

Leggi il Cap. 6. di quest' Opera.

Cassiodoro Variar. lib. 6.

Frece. lib. 3. Capit. vlt. num. 25.

ficenza, e marauigliosa splendidezza del copioso, e presso che innumerabil popolo della gran Città di Napoli, e con quanta prudenza, e giustitia facea di mestiere, che que' ministri, raccomandati alla Republica si portassero, accioche da' Napoletani non fosser eglino rifiutati. E ne' prossimi tempi chi non vede esser la maggior Città dell'Europa, nonche dell'Italia, onde il Foglietta. *Ducenta millia ciuium capita esse pro comperto habetur, qui numerus à nulla Europa Ciuitate prater Lutetiam superatur, &c.* Benche in questo anno 1630. sia di gran lunga maggiore, e forse oltre al doppio, annouerandoui i Borghi, e Monisteri. Furono adunque quelle parole, *Ciuitatem paruam incolimus*, dette dagli Ambasciatori Napoletani con artificio per torfi Belisario d'appresso, il quale bramaua la Rocca Napoletana per discacciarne i Goti, capitali nimici dello'imperio, non già perche fosse Napoli picciola Città, come si figuraua, la qual fu sempre la più degna, e gloriosa; la più bella, e generosa; la più forte, e valorosa; la più ampia, e popolosa Città dell'Italia, sicome di vantaggio dimostrato habbiamo.

Ober. Fogliet. lodi di Nap.

NAPOLI REPUBBLICA.

CAP. V.



NA C Q V E Napoli Republica libera, diuisa in Senato, e Popolo; di quello par che fossero capi gli Arcoti, di questo i Demarchi: del che fan testimonianza nonche' marmi, ma etian- dio l'antichissime monete de' Napoletani col capo di Partenope, e talhora d'Apollo: e nel rouescio con l'insegna del Toro barbuto, ò sia Ebone, come qui si dimostra, ò vero della Cetra, del Tripode, del Gallo, e Delfino, e d'altri tali, simboli del Sole, antichissimo culto de' Napoletani, con l'iscrizione, *Neapoliton*, e talhora con la'nsegna della Ciuetta de' Cumani, e de' Calcidesi Euboiani, ch'altro non sono, che Colonia dell'antica Republica degli Ateniesi, Autori della nouella Città, come dicemmo, e spesso con altre insegne, attenenti al pregio della nobiltà, e della felicità di Napoletani, si come dicemmo, tutte colla stessa iscrizione, *Neapoliton*, che suona moneta de' Napoletani, non apparendoui segno alcuno di seruitù, ò di suggettione all'altrui dominio.

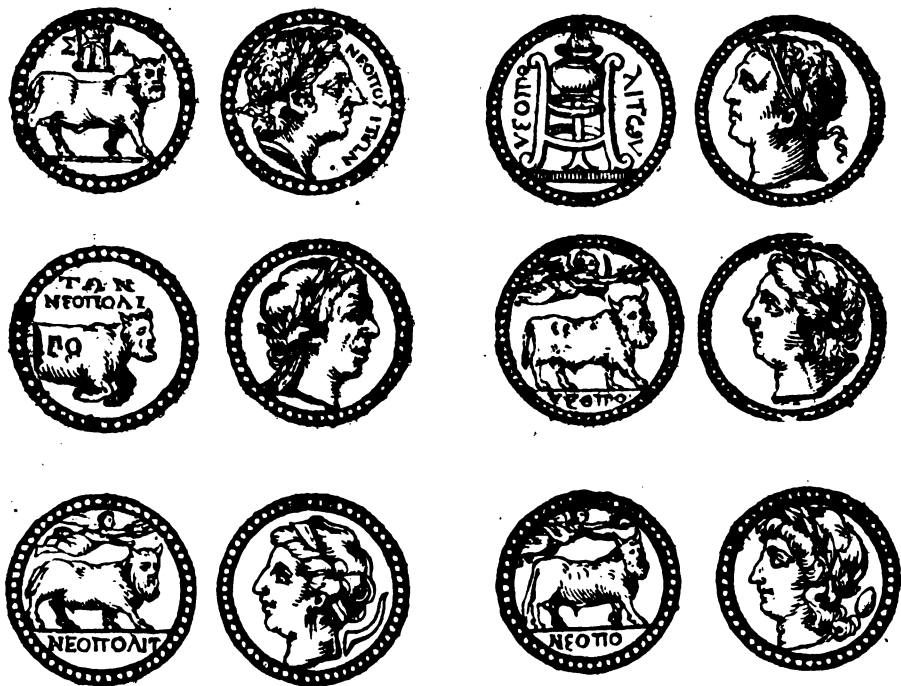
Monete appresso l'Autore, & appresso Giesseffo Fosco, & altri.

Arene delle prime, e più gloriose Republiche del mondo Polib. lib. 6.



E

Dignif-



Plutar. in Problem.

Cap. 39.

Et in Tes.

Et in Publicola.

Plin lib. 18. Cap. 3.

Colum. lib. 6.

Budeo de Aste.

Gio. Stef. delle

Monete.

Var. de re rust. l. 1.

Cap. 1.

Tirag. de retr. lign.

§. 3. glos. 1. n. 22.

Sotto il Consolato Romano.

Dionisio Alicarn. trasferito dal Greco Capacc. lib. 1. C. 20.

Dignissima Insegna, che ne rappresenta l'antichità de' primi secoli, ne quali le monete questa impronta portauano del Bue, come Plut. *In vetusto numismate non alia fuit nota, quam Ouis, Bovis, &c.* Quindi la moneta è detta pecunia dalle gregi, e da gli armenti, detti *pecus*, come Plin. e Columella. E questa appunto è l'antichissima Moneta degli Ateniesi trasferita a' Napoletani detta *Bos* la quale valeua due dramme, che farebbon due Giulij alla Romana, o due Carlini alla Napoletana, onde surse l'antichissimo Adagio *Bos super linguam*, di coloro, i quali tacciono corrotti dal danaro. Anzi fu Napoli Republica, nonchè libera, ma temuta, e riuerita, e di tanta potenza, ch'ebbe a contendere co' Romani, come habbiamo in Dionisio, il quale ne lasciò scritto, che Tarentini, Sanniti, e Nolani mandarono Ambasciatori huomini illustri, e potentissimi Signori alla Republica Napoletana, chiedendole aiuto contra Romani; Nel qual tempo il Senato Romano anch'egli mandò Ambasciatori a' Napoletani, richiedendogli di pace, la qual fu loro dinegata. *Senatus Romanus y cum Campani sepius conquererentur de Neapolitanis, misit, qui eos rogaret, ne quid Romani Imperij amicis inferrent iniuria. Acciderat autem, ut eodem tempore à Tarentinis quoq; legati ad Neapolitanos missi essent Viri illustres, nec non alij à Nolans, populo finitimo, & Grece gentis studiosissimo, ne cum Romanis, aut eorum subditis contractus inirent, neq; à Sannitium amicitia desciscerent. Potentissimi tum Sannitium Proceres Neapolim conuenere, ac Reipublice primatibus in partes suas pellectis, Senatui persuasere, ut populo potestatem faceret eligendi, quod ex usu futurum videretur. Mox in concionem progressi, primum sua in Neapolitanos merita commendarunt, dein prolixè populum Romanum accusarunt, ut infidum, ac fraudolentum, demum sub finem orationis admirandas Neapolitanis promissiones fecerunt, si bello implicarentur. His auditis, qui inter Neapolitanos sapientes erant, & calamitates Vrbi è bello nascituras prospicere poterant, pacem colendam censebant, at qui rebus nouis studebant, & quastum è bellicis rebus faciebant, belli partes fouebant, ad extremum obtinuit pars deterior, ita ut Romanorum legati, re infecta, discesserint. Ilche si rende conforme à quello, che lo stesso Dionisio scriue dell'ambascieria de' Romani*

a' San-

a' Sanniti, accusandogli, ch'haueffero sollecitato Napoletani à muouer guerra al Senato Romano. *Deinde anno praterito Neapolitanos bellum aduersus nos suscipere verentes, omni studio, ac promptitudine instigastis, vel potius coegistis, sumptusq; ad eam rem suppeditastis, &c.*

Cresce la marauiglia della potenza di questa nostra Republica, di cui picciola parte Palepoli hebbe à cozzar co' Romani, andando loro intrepidamente contro, e predando il paese: onde Liuius: *Ciuitas Palepolitana multa hostilia aduersus Romanos, agrum Campanum, Falernumq; incolentes fecit, &c.* Et altroue. *Palepolitani, sumptis armis contra Romanos multa hostilia aduersus eorum agros facere, multaq; in suam potestatem redigere conati sunt, ut imperium in eos quodammodo exercere viderentur.* La onde offesi grauemente Romani, mossero poderoso esercito sotto due Consoli L. Cornelio Lentulo, e Q. Pub. Filone; i quali dopò lungo assedio, presero alla fine Palepoli, benche non senza sospetto di tradimento del presidio di seimila Soldati forastieri, ch'eran dentro la Città. Fortunata vittoria, la quale cagionò incontanente vna perpetua pace co' Romani: imperoche tosto passati Palepoletani in Napoli, fù tutto'l popolo chiamato Napoletano, e confederato co' Romani; i quali da quell'impresa par ch'altro nõ bramassero, che l'amicitia de' Napoletani: onde Liuius, *Tum foedus Neapolitanum, &c.* Et ecco la Republica federata, come Polibio, riferito da Paolo Manutio. *Polybius Ciues Romanos, legibus eictos, Neapolim, Praeneste, Tibur petere soltos, ibiq; sedem ponere uti liberis in locis ostendit: quas quidem foederatas Ciuitates appellat, &c.* Il che intese il Freccia, qualhora chiamò Napoli Republica compagna del Romano Imperio *Tempore Romanorum Consulium Neapolis erat Resp. socia Romani Imperij, &c.* Amicissimi furon sempre Napoletani, e Romani, benche gli vni d'origine Greci, e gli altri Troiani.

Indi continuando tuttauia l'amicitia co' Romani, è famoso il testo di Liuius, oue condolendosi Napoletani della disgratia de' Romani, già rotti, e superati dall'Africano Annibale, mandarono, come amici, per loro generosità quaranta tazze d'oro di gran peso in dono a' Romani del tesoro, lasciato loro da' maggiori. *Neapolitani legati Romani venere, ab ijs quadraginta patera aurea magni ponderis in Curiam illata, atq; ita verba facta, scire se Romani populi ararium bello exhauriri, & cum pro Urbibus, agrisq; sociorum, ac pro capite, atq; arce Italiae Vrbe Romana, atq; Imperio geratur, equum censuisse Neapolitanos, quod auri sibi, cum ad ipsorum ornatum, tum ad fortuna subsidium à maioribus relictum foret, eo iuuare populum Romanum, gratum sibi Romanum populum facturum, si res omnes Neapolitanorum suas duxissent. Legatis gratia acta pro munificentia, pateraq; ponderis minimi accepta.* Dalche l'antica grandezza della Napoletana Republica si manifesta.

Pocchia credendo follemente Annibale dello stesso modo trattare anche Napoli, si appressò alle mura, ma ne fù tosto ributtato con suo scorno, e danno, inguifache fuggendo la volta dell'Africa, liberò nonche Roma, ma l'Italia, e l'Europa. *Ab Vrbe oppugnanda Poenum absterruere conspecta moenia, &c.*

Si conferma lo stato dell'antica Republica Napoletana, oltre all'autorità di Dionisio, e di Liuius, & anche di Polibio, di Plinio, e di tanti altri Scrittori, da gli antichi marmi addotti da Pietro Appiano, da Paolo Manutio, da Lorenzo Scradero, e da Honoffio Panuinio, fra quali assai bello è quello, che fù ritrouato fra le rouine dell'antica Città di Cuma.

Liuius lib. 8.

Capacc. lib. 1. C. 20.

Paolo Manut. nell'Antichità Romane fol. 41.

Carlo Sigo. de antiquo iure Ital. lib. 2. Cap. 14.

Frecc. lib. 3. Cap. 16.

Romani traggono origine da Troiani. l. non tantum s. Iliensibus ff. de excus. tut.

S. si quis Auth. ut prep. no. Imp. Liuius lib. 22.

Gio. Vill. Cronaca Cap. 12.

Liuius lib. 3.

Polib. lib. 1.

Plin. lib. 18. Cap. 2.

Pietro Appi. Iscrittioni.

Paolo Manut. Ortogr. fol. 98.

Lorenzo Scradero Iscrittioni.

Onof. Panvinio Cro-
pol.
Prosp. Paris. Topo-
graf.
M. Ant. Sorgente
lib. I. Cap. 12.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
D. D. L. ABRVNTIO L. F. GAL.
BAEBIO CENSORI
REIP. NEAP.

E lasciati gli altri. In Napoli nelle Case di Gio. Paolo Sanfelice leggiamo.

P. M.
MARCIAE MELISSAE CONIVGI INCOMP.
FELIX ARK. REIP. NEAPOLITANORVM
L. D. EX PERM. MAGISTRAT.
ET MARCVS FELIX MATRI B. M.

E della Colonia Napoletana così leggiamo nell'antica Città di Canosa.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
D. D. LVCIO BAEBIO L. F.
GAL. COMINIO PATRONO COLONIAE.

La qual Colonia non contradice punto alla libertà della Republica, quasi-
che fosse soggetta a' Romani, conciosiacosache può la Colonia esser Republi-
ca federata, e compagna dello'imperio; ne habbiamo bellissimo essemplio nella
gran Città di Colonia, patria d' Agrippina madre di Nerone, la qual Città
fù Republica, e Metropoli, ò sia capo de' Popoli Vbij nella Germania appres-
so'l Reno, oue Agrippina mandò vna Colonia di Romani Veterani, non già
perche la soggiogasse, ò le scemasse punto della sua libertà, ma per aumento,
e decoro di quella Republica compagna del Romano Imperio. si come Ta-
cito, *Agrippina, ut socijs quoq; nationibus gloriam suam ostentaret, in Vbiorum
Metropolim, ubi genita erat, Coloniam deduci iussit.* Onde venne poi detta
Colonia Agrippina. E che'l nome della Colonia non escluda la libertà, vdi-
mo Paolo Manutio. *Coloniae Romanis legibus viuunt, minime tamen à Roma-
nis Magistratibus, sed à suis reguntur.* Ma che vò io più oltre, se gli stessi no-
stri marmi tuttociò ne dimostrano: percioche, s'egli è vero, che L. Bebio era
Censore della Republica Napoletana, qualhora leggiamo, che lo stesso era
protettore della Colonia, fa di mestiere, ch'intendiamo della Colonia de'
Napoletani, ch'altroue andò ad habitare: ondè Napoli vien talhora chiama-
ta Metropoli, sicome in quel marmo in Napoli.

Corn. Tacito li. 12.

Paolo Manut. nel-
l'antichità Roma-
na fo. 32.

M. AVRELIO PELAGIO
PATRONO COLONIAE NEAPOLITANAE
PIENTISSIMO.

O vero de' Popoli, che trasferiron quì la lor Colonia, suggettandola alla
Republica Napoletana, di cui Bebio era protettore, non potendo nello stes-
so tempo Napoli esser libera, e soggetta insieme, non altrimenti di quel, che
scriue Dionisio, che' Cumani discacciati da' Campani, si ricouerarono in
Napoli, oue furon benignamente accolti, e fatti partecipi de' beni, sì come
in tempo d'Augusto furono da' Napoletani riceuti i Liparoti: ilche scriue
Dione; e come narra Gio. Pontano, i Popoli Baiani, e Cimerij ne vennero
adha-

Dionis. nelle legatio-
ni.

Dione lib. 48.

ad habitare in Napoli, sicome degli Ateniesi Euboiani dicemmo. E ne' tempi, à noi più vicini gli Amalfitani furon da' Napoletani, nonche accolti, ma fatti Cittadini, come diremo. E che Napoli non fosse giamai stata Colonia, soggetta a' Romani, si fa chiaro; percioche fu anzi Municipio di Republica libera, e' Napoletani son chiamati Municipi, cioè Cittadini Romani, partecipi de' gli honori, e de' priuilegi Romani senza peso alcuno, e senza punto riconoscere l'Imperio Romano, sicome scriue Cicerone, riferito da Paolo Manutio. *Manlius est una cum reliquis Neapolitanis Ciuis Romanus factus: est enim ascitus in id Municipium, &c.* Et soggiunge Paolo Manutio con l'autorità di Gellio. *Municipes, ut ait Gellius, suis moribus, legibusq; vivebant, nulla necessitate, nullo Populi Romani onere, nisi voluntario pressi, & ubi uellent Romam ire ad suffragium in tribubus ferendum, ipsiq; capere magistratus aequè poterant, ac si Roma domicilium haberent. Superiores autem erant Colonij, &c.* Onde si raccoglie, che Municipi eran di miglior conditione delle Colonie, benche altramente scriua l'Agellio appo' l' Capaccio. *Existimamus melioris conditionis esse Colonias, quàm Municipia.* Nelche si dimostrò veramente Agellio, quasi senza Gellio.

Gio. Pont. nella guet
ra Napol.

Cicer. lib. 13. Epist.
ad Acil. Proconsf.
e nel lib. 10. ad At-
tico.

Paolo Manut. nell'
antichità Romane
fo. 41. 42. 58. 59.

Agel. lib. 6. Cap. 13.

Liuiò lib. 35.

Liuiò lib. 8.
Sigon. de anti. inre
Ital. lib. 2. Cap. 14.
De federat. Cimita-
tibus, &c.

Liuiò lib. 22.

Polib. lib. 1.

Dionis. di sop. citato

E per sugello della libertà della Republica Napoletana in questi tempi, mi conuiet dire, che le Città Greche furon libere, e compagne dell'Imperio, anzi che nò, come habbiamo in Liuiò, il quale scriue, che Minione in nome d'Antioco Re degli Assiri, accusato da' Romani, ch'hauesse occupato alcune Città Greche, disse, che' Romani à torto si dauan titolo, e vanto di liberatori delle greche Città, come coloro, ch'effigean Naui da' Napoletani per cagion di lega frà di loro. *Specioso titulo Romanos uti, Græcarum Ciuitatum liberandarum, facta tamen orationi non conuenire, & aliud Antioco Iuris statuere, alio ipsos uti. Quid enim magis Smyrnei, Lampfaceniq; Græci sunt, quàm Neapolitani, Tarentini, & Rhegini, à quibus stipendium, à quibus naues ex foedere exigitis, &c.* Donde habbiamo, che le Greche Città eran libere dallo' imperio, e che' Romani eran loro anzi liberatori, che occupatori. E benche si dica, ch'effigean Naui per ragion di lega, *Naues ex foedere exigitis*, nondimeno queste sono parole del Tiranno Antioco, il quale in cotal modo parlaua, per iscusar la sua tirannide: ma dato anche ciò per vero, non toglie punto il pregio della libertà della Napoletana Republica, imperoche' Napoletani, e' Romani, essendo frà di loro compagni, e congiunti in lega, & amicitia, conueniua per comune utilità, che si souenissero l'vn l'altro, e poteuano anche' Romani per ragion di lega, e di compagnia esser altrettanto tenuiti a' Napoletani ne' loro bisogni. Per la qual cosa Napoli fù chiamata da gli Scrittori Republica federata, e per consequenza libera, come l' Sigonio, *Federata Ciuitates liberae, ac prorsus immunes erant, &c.* E chi non sà esser cosa ordinarla, e tutto di praticata, che frà le potenze confederate sia legge, che l'vna souenga l'altra: e tanto più, che' Romani guerreggiuau per la libertà de' Napoletani amici, e compagni dell'Imperio, come scriue Liuiò, le cui parole hor hor soggiungeremo: onde à ragione ueniua da essi Napoletani, e da gli altri federati nelle bisogne souenuti, e maggiormente de' Naui, che' Romani non haueuano, sicome coloro, che appresero primieramente da' Napoletani l'vso del nauigare, e del guerreggiare in mare, come diremo. Et hora chi non vede, che tutte le Republiche ben gouernate hanno i loro Prècipi amici, e protettori, à quali proferiscono largamente ogni lor potere. Quindi è, che' Sanniti souennerò i Napoletani collegato con esso loro in amicitia contra Romani, all' hora nimici: e quindi parimente, che' Napoletani

Liuiò lib. 22.

tani confederati poscia co' Romani, mandaron loro, come amici le quaranta tazze d'oro, come narrammo. E qualhora l'Ambasciador Sulpitio, rispondendo à Minione, dice che quelle Città, venute in potestà de' Romani, furono fatte confederate. *Ad ea Sulpitius ab Reginis, & Neapolitanis, & Tarantinis, ex quo in nostram venerunt potestatem, qua ex foedere debent, exigimus.* Si auuerte, che quel cadere in potestà (per quanto tocca à Napoletani) non si può à patto alcuno intendere, saluoche della vittoria de' Romani co' Pa-lepoletani, la qual partorì incontanente vna perpetua amicitia, e compagnia frà di loro come testè dicemmo. *Tam foedus Neapolitanum, &c.* Imperoche in quella stessa età d'Antioco visse Annibale, i quali si riconobbero insieme, come scriue Liuiò, nel cui tempo sappiamo, che la Republica Napoletana, qual compagnia dello'imperio mandò le quaranta tazze d'oro del suo proprio tesoro in dono a' Romani. *Scire se Romani Populi ararium bello exhauriri, & cum pro Urbibus, agrisq; sociorum geratur, equum censuisse Neapolitanos, quod auri sibi cum ad ipsorum ornatum, tum ad fortuna subsidium à maioribus relictum foret, eo iuuare populum Romanum, Neapolitanis gratia acta pro munificètia, & cura, pateraq; ponderis minimi accepta.* Dalle quali cose assai manifesto si rende, che quest'uffici, e queste souentioni erano per ragion di lega, e di compagnia, e per la comun pace. *Pro Urbibus, agrisq; sociorum,* non già per ragion di tributo, ò di seruitù. Nè tacerò à tal proposito quel, che ne lasciò scritto Lionardo Aretino, rispondendo al Pontefice Martino V. curioso d'intendere le grandezze di Napoli. *Quod Sanctitas tua à me cupit, equidem libenter facio.*

Liuiò lib. 8.

Nell'Epist. dell'Aretino.

Neapolis summopere delectat, est enim Ciuitas, cui nihil, vel ad dignitatem; vel ad iucunditatem deesse videatur. Ipsa adificiorum maiestas, Ciuium praestantia, atq; amplitudo peruetusta nobilitatis effigiem praesert, qua olim eò dignitatis excreuit, ut in societatem cum Romanis coniuncta, magnum illis emolumentum attulerit, fidemq; ad perniciem usque seruaauerit, &c.

Ne'tempi di Christo Sig. Nostro.

Republica si legge ne'tempi de gl'Imperadori, & in ispecieltà d'Augusto: onde Suetonio scriue, che venendo Ottauiò à Capri per vn lieto augurio, che quiui gli auuenne, chiese quell'Isola alla Republica Napoletana, permutando con Ischia, ch'era dello'imperio. *Apud Insulam Capreas veterrima Illic demissos iam ad terram, languentesq; ramos, aduentu suo conualuisse, adeo letatus est, ut eas cum Republica Neapolitana permutauerit, Aenaria data.* Dalche si caua, che Napoli era in que'tempi nonche Republica libera, ma

Sueton. in Augusto Cap. 92.

Plin. lib. 18 Cap. 11. Gio. Villa lib. 1. C. 17

Signora etiandio d'altre Città, sicome di Cuma, d'Auersa, e di tante altre, ch'appresso soggiungeremo, in guisache tutta la Cratera, e gran parte della sua Campagna vbbidiua alla Republica Napoletana non altrimenti, che Pozzuoli co'luoghi congiunti, & in ispecieltà tutto quel paese de' Monti Leucogei, così detti dalla lor biàchezza, onde scriue Plin. ch'Augusto pagò a' Napoletani ventimila scudi del Real patrimonio per la creta, che quindi cauauano. *Augustus Caesar iussit pro Creta Alici admiscenda in Leucogais collibus effodienda Neapolitanis viginti millia numerati è Fisco suo, &c.* Nel qual tempo leggiamo, che fù Doge della Republica Marcello, nipote dello'imperadore, e Console il Poeta Virgilio.

Cicer. nell'Orat. per Corn. Balbo in fi.

Republica federata è chiamata da Cicerone, qual' hora scriue, che le Sacerdotesse di Cerere eran per antica consuetudine Napoletane, ò Veliesi. *Has Sacerdotes video aut Neapolitanas, aut Velientes fuisse foederatas sine dubio Ciuitates, &c.*

An. di Christo 136.

Indi leggiamo, che lo'imperadore Adriano fù Demarco, ò sia Tribuno del popolo in Napoli, come scriue Elio Spartiano. *In Hetruria Praturam Imperator*

perato agit, apud Neapolim Demareus fuit. fu l'Imperadore Adriano creato Demareo dal popolo Napoletano per la sua gran prudenza, e dottrina; & in particolare, perche mitigò l'ira de' suoi predecessori verso a' Christiani. Tanto era il zelo de' Napoletani primi, fedelissimi Christiani; i quali par che per ispecial dono ne riportassero in premio di serbarsi mai sempre liberi. Quindi al nostro proposito è da notare, che in Napoli non fu giamai sparso sangue di Martiri, benchè nell'altre Città del Regno, e particolarmente della sua Campagna, e delle vicine Prouincie, per trecento anni dopò Christo cotanto sene spargesse, sicome in Capoua, in Pozzuoli, in Salerno, in Nocera, in Sora, in Mola, in Terracina, in Venafro, in Beneuento, e più d'ogn'altro luogo in Nola, oue'l Tribunale della Barbara Gentilità sotto Diocletiano fè morire in venti giorni diecisette mila Christiani; imperochè Napoli, qual Republica Christiana, non soggetta à que' Prencipi Gentili, non permise quel macello in sua casa. Et ecco la ragione, finqui non conosciuta, perche in Napoli non fosse giamai sparso sangue di Martiri. E tanto basti à fondar la Republica Napoletana fino à Costantino primo Imperador Christiano, che fu intorno all'anno trecentesimo di Christo.

Republica libera fu nel tempo del magno Costantino Imperadore, sicome scriue il Dottor Ferrari, seguito dal Summonte, da' quali si apportan le parole di Genebristo nella vita di esso Costantino, descriuendo la sua venuta in Napoli, oue fu riceuuto dal Magistrato della Republica con solenne pompa, andando loro incontro i Senatori e' Consoli con sontuosi doni. *Nouus Caesaris aduentus Neapolitanam Rempublicam summa letitia perfudit, illiq; obuiam solenni pompa, ut in Urbem exciperet, processit. Senatores autem, & Consules in obsequij signum duo amplissima lombella, alterum Caesaris, Helena matri alteru dono dederunt, quod munus, Imperatori gratissimum ipsismet Neapolitanis Caesar statim donari voluit. Id quod Neapolitana Respub. in generosi animi pignus libentissime accepit, & tanquam insigne regale, & imperatorum deinceps habuit, &c.* Ilche viene anche accennato dal Freccia, mentre vuole, che Costantino costituisse il supremo Magistrato della Città di Napoli; ma che poscia'l popolo continuasse à creare il suo Doge; il che è proprio delle Republiche. Ouè è da notare, che qualhora dice, che lo' imperadore creò il Magistrato, si dourà ciò sanamente intendere, che' Napoletani ciò permettesse- ro in gratia, & honore di quel gran Prencipe, amico, e protettore della lor Republica come poscia più largamente dimostreremo. *Constantino penes Pont. Maximum cedente Imperium, Neapoli Princeps ab eo constitutus est, qui per suos Patricios gubernanda Urbis curam habebat, & omnem ditionem, atq; potestatem obtinebat.* E soggiunge, *Ciuitati eligendi Ducis potestas tradita est, & Dux creari à populo obtinuit.* Onde l'Historia Napoletana vuol che Costantino ritrouasse, che la Città di Napoli si gouernaua in forma di Republica con Senatori, e Consoli. Et ecco la ragione, ancor non intesa, perche, hauendo Costantino donata tutta l'Italia al Romano Pontefice, non donasse Napoli: percioche qual Republica libera non era in sua balia: il che non intendendo gli Scrittori, e vedendo Napoli non esser compresa in quella donatione, andarono fauoleggiando, che lo' imperadore se l'hauesse riserbata per Camera Imperiale.

Republica si mantenne da que' tempi dello' mperador Costantino infino a' tempi di Tancredi Normando quarto Re del Regno Napoletano: il che si fa chiaro dalla continuata memoria, ch'habbiamo de' Dogi, e de' Consoli della Napoletana Republica, cominciando dal Doge Teodoro, che fu in questi tempi

Ello Sparta. in Adriano.
leggi l'orat. dell' Acciaoli.

Sotto Adriano cessò la persecutione contra Christiani. Agoft. de Ciuit. Dei lib. 18. Cap. 52

Paolo Gros. lib. 7. Cap. 23.

Tertul. nell' Apolog.

Card. Baron. Martir. 101.

Sum. lib. 1. C. 12.

AN. 306.

Genebristo Histor. Il Dottor Ferrari. Summonte lib. 1. Cap. 12.

Marino Frec. lib. 3. Cap. ult.

Summ. lib. 1. Cap. 12

Cap. Costantin. 96. d. Cron. di S. Restituta Marino Frec. Gio. Villa. Cap 41.

Del Doge Teodoro in tempo di Costantino Imperadore, leggi il Falco, e lo Stefano.

Capacc. lib. 1. C. 12. Ammir. ne' Duci di Beneu.

Gio. Vill. lib. 1. C. 17

l. 1. C. de iure an. aur.

Bart. in l. 1. C. de dignit. lib. 13. Nel nostro Conf. 4. per lo Principe d'Avellino grã Cancelliere del Regno.

tempi del Magno Costantino fino al Doge Alaierno in tempo di Tancredi negli anni 1190. Auuengache de' Dogi della Republica Napoletana vi sia memoria infìn da' tempi d'Augusto, come dicemmo.

Hor la continuata memoria de' Dogi fino al Règno di Tancredi basterebbe di vantaggio à fondar la Republica Napoletana; imperoche furon veramente Principi di Republica libera, come quegli ch'erano eletti dal popolo, si dauan titolo d'Eminentissimi, e d'indendenti, e talhora d'Augusti, riconoscendo quel dominio dal solo Iddio. *Dei gratia eminentissimus Dux Prothobastos, &c.* Batterono monete, e fecero leggi attenenti à supremo, & assoluto dominio. Riceuerono Ambasciadori da gl' Imperadori, e dalle maggiori potenze del mondo. Donaron Ville, Castella, Città. Crearono in que' tempi i Vescouo della Republica, anzi furon tali, ch'oltre alle molte Città, & Isole della Republica da lor dominate, crearono etian dio Conti, come diremo, le quali cose non si possono per disposition di legge, saluoche da libera Signoria. Il che si raccoglie dalla forma Regia, & Imperiale, in cui si vede il Doge nelle vetuste monete de' Napoletani. Nondimeno à maggior chiarezza anderemo esaminando i tempi seguenti.



An. 365.

Nella vita di S. Patritia scritta in carattere Longobardo da Leone Monaco, che si serba in Nap. Cron. Nap. Cap. 50. Gio. Battista Manso Marchese di Villa nella vita di Santa Patritia.

Siegue il Magistrato della Republica per la continuata serie de' Dogi; imperoche leggiamo, che ne gli anni 365. Venuta la Vergine Patritia, nipote dell'Imperador Costantino in Napoli, vi morì santamente nel luogo detto Lucullano, hora Castel dell'Vouo, nel qual tempo fù da Dio riuelato ad Aglaja, Balia di Patritia, che douesse andare dal Doge della Città, richiedendolo, che posto il corpo della Santa Vergine sopra vna carretta, tirata da due Torelli, si lasciasse andare doue quegli persè stessi la conduceffero, e quiui al Sacro corpo donasse honoreuol sepoltura. Ciò vditò il buon Doge, tosto apprestò la Carretta, e dopò lungo viaggio, fermatifi i Tori innanzi al Tempio de' Santi Martiri Nicandro, e Marciano, seruito da' Monaci Basiliani; iui con somma riuerenza fù dato sepolcro al corpo della Santa, concedendosi dal Doge a' Monaci la Chiesa di S. Sebastiano in vece del lor Tèpio, diuenuto Chiofiro di Sacre Vergini sotto'l titolo di Santa Patritia, ch' hora habbiamo.

An. 390.

Nella vita di S. Seuero rapportata nel offic. ad honor del Santo, che negli antichi tempi fù recitato nella Chiesa Napoletana.

Indi intorno à gli anni 390. leggiamo, ch'essendo dal Doge di Napoli condannata vna pouera vedoua à pagar cento scudi ad vn Bagnaiuolo, che falsamente diceua douerfegli dal morto marito, la miserella si raccomandò al Santo Vescouo Seuero, il quale impetrò da Dio di riuocar il morto dalla Sepoltura; accioche riuelasse il vero: e chiamatolo, ritornò tosto in vita, confessando alla presenza del Vescouo, e del Doge della Città di non douer altro, che vn vouo per prezzo del Bagno: il che fatto ritornò a morte; così narra l'Historia.

An. 456.

Paolo Diac. Hist. di Lungob. Sigeberto Hist. Colen. nel Còp. del Reg.

Essendo poscia tutta l'Italia occupata da' Goti, Napoli solo per ispetial dono si conseruò nell'antico suo stato di Republica libera: conciosiacosache, venuto Genferico, Re de' Goti, detti Vandali, con grande, e smisurato esercito di trecentomila soldati, tuttoche prendesse, e bruciasse Roma, e particolar-

colamente occupasse la nostra Campagna, non però prese giamai Napoli, la qual si difese con marauiglioso valore dal furor di que' Barbari, non altrimenti di quel, che già fece contra Annibale Cartaginese, spauentandogli non men per l'altezza, e magnificenza delle superbe mura, che per la prodezza de' suoi Capitani, in modo che Genserico ad essemplio d'Annibale, sgombrato il paese si fuggi tosto la volta dell'Africa.

Indi ne' tempi dello'imperador Giustiniano fu Napoli Città libera, che conferse con Belisario, Capitano dello'imperadore: il quale, hauendola assediata, patteggiò con lei di lasciarla Republica libera, siccome per l'addietro era stata, non chiedendo altro, saluoche la famosa Rocca per domare, e discacciare i Goti, che infestauano il Romano Imperio, come narra Procopio, autor di que' tempi. Sono le parole de' Napoletani à Belisario. *Non Iure Romanos viros, & nihil iniurie inferentes, oppugnatum venis, qui Ciuitatem paruam incolimus. Et dominantium Barbarorum sit in Arce presidium habemus, ut si his repugnare velimus, baud quaquam in nostro arbitrio sit.* Dalle quali parole si fa chiaro, Napoli esser Republica, e tenere i Goti stipendiati per suo presidio; percioche si chiamano i Napoletani huomini Romani. *Romanos viros*, non già per cagion d'origine, essendo Napoletani d'origine Greci, ma percioche eran liberi, e compagni dell'Imperio: onde Cicerone chiamò i Napoletani Cittadini Romani. Si chiamano i Goti dominatori, *Dominantium Barbarorum*, percioche era gente potente, e dominatrice, che signoreggiaua tutta l'Europa, non già perche dominasse Napoli. E se vogliamo tutto ciò più chiaramente espresso, attendiamo le parole seguenti, per le quali appare Napoletani esser liberi, e non riconoscer punto lo'imperio Romano, nè altra potenza: anzi esser tali, che scherniuano Belisario. *Tum illi* (parlano i Napoletani) *Neapolitanos immunes, ac liberos esse, nec Imperatori Romano in seruitutem quandoq; se dedituros, nec Belisarium ullo modo vereri, nec illi prorsus cedendum decernere.* E benchè Belisario prendesse alla fine la Città con tradimento, non potendo à buona guerra, come altroue dicemmo, tuttauia sappiamo, che non la tenne; imperoche, tosto partito la volta di Roma, Napoli continuò il Magistrato dell'antica sua Republica, essendo Doge Maurentio, à cui poscia hebbe à scriuere S. Gregorio Papa nelle sue pistole: *Gregorius Maurentio, &c.* oue habbiamo, che la Republica Napoletana cra padrona dell'Isola di Procita, e di Miseno.

E si come fu Napoli libera dallo'imperio Romano, e dalla Barbarie de' Goti, così fu parimente libera da' Lungobardi, che dominaron l'Italia appresso à seicento anni: onde leggiamo, che Alboino primo Principe de' Lungobardi, benchè occupasse l'Italia, non potè giamai occupar Napoli, e come l'Arcagnota, e l'Arcagnoli ne lasciarono scritto: *Lungobardi furon Signori di tutta Italia, toltane solo Napoli*, veramente l'ingolar priuilegio, e da inuidiarfi da ogni altra Città dell'Italia, anzi del mondo.

Ne gli anni 600. si manifesta la Republica Napoletana, qual'hora il gran Pontefice S. Gregorio hebbe à scriuere a' soldati Napoletani, commendando l'vbbidienza verso la lor Republica, e verso l'lor Doge, e Tribuno. *Gregorius vniuersis Militibus Neapolitanis. Summa militiae laus est obedientiam Reipub. vtilitatibus exhibere, sicut vos fecisse, didicimus, &c.* E si raccoglie dal Canone, oue lo stesso Pontefice scriue à Napoletani, *Gregorius Neapolitanis, &c.* Effortandogli à far buona elettione del lor Vescouo. Alla Republica Napoletana s'apparteneua in que' tempi l'elettione del Vescouo.

E negli anni 616. si ci rappresenta quel Giouanni Cansino, ò Confino, An. 616.

F

Doge

An. 537.
Procop. della Guerra Gotica lib. 1.

Paolo Manu. nell'Antichità Romana fo. 42.
Cicer. Epist. lib. 13. ad Acil. & ad Atti. lib. 10.

S. Greg. lib. 7. Epist. 70.

An. 568.
Gio: Arcagnoli lib. 7. Franc. Arcagnoli dell'orig. de' Barbari lib. 9 fo. 158.

An. 600.
Cap. fi. 23. q. 1.
Cap. nec nonum 8. q. 1.

Carlo Sig. m. 616.

Doge della Republica, Costui volendo impadronirsi, non che de' Napoletani, ma dell' Italia etiandio, ne fu meritamente ucciso, come l' Sigonio, il quale, dopo haver ragionato della morte di Giouanni Elzarto di Rauenna, anch' egli moro per la sua tirannia, soggiunge: *Neq; uero magis quicta res in Campania alterius Ioannis Constaty Ducis Neapolitani causa fuere. Is libidine dominandi accensus, fide violata, Neapolim occupauit. E conchiude. Ioanni uita adempta. Urbi Dux, alius est impositus, &c.*

An. 661.

Questo Priuileg. si legge rapportato ne registri del Re Roberto 1333. 1334.

Ind. 11. D. fo. 41.

Summo. lib. 1. Cap.

12. fo. 339

An. 700.

Anastaf. Bibli.

Paolo Diac.

Ammir. in Romoal.

2. Duca di Ben.

An. 716.

Platina in Greg. 2.

Carlo Sigon. lib. 3.

in princ.

I moderni vogliono, che quel Sergio, il quale si legge Doge di Napoli, nel settimo anno della quinta Inditione dell' Imperador Costantino, regnasse appunto ne gli anni 661. di Christo; percioche in tal anno, & in tale Inditione imperò Costantino quarto, non riscontrandosi per puoua fatta con altri, che con questi. *In nomine Domini Nostri Iesu Christi, Imperante Domino Constantino Imp. ann. 7. die 15. mensis May 5. Ind. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, ac Dei gratia Magister militum, &c.*

Intorno à gli anni 700. leggiamo, che la Republica Napoletana fu Signora della Città di Cuma, e che l' Doge Giouanni fe' Vescouo della Città Sergio in luogo del B. Lorenzo.

Indi, essortato il Doge Giouanni dal Pontefice Gregorio, difacciò i Longobardi dalla Città di Cuma, facendone marauigliosa strage, come scriue il Platina, e dopò lui il Sigonio con tali parole: *Eodem tempore Cumarum oppidum à Duce Benouentano est captum: quadere Pontifex precibus primo scum eo egit, ut redderet; quod postquam impetrare non potuit, graue in eum anathema contorsit: ubi uero contemni etiam anathema rogauit, Ioannem, Ducem Neapolitanum impulsit, ut oppidum occuparet; atq; inde Longobardos eijceret: Consilio Pontificis Dux paruit, atq; oppidum adortus trecentos Longobardos cum eorum Gassaldia trucidauit, & uiuos amplius quingentos in potestatem redegit, Neapolimq; deduxit.*

An. 726.

Anasta. Bibliot.

riserito dal Baron.

lib 9. Annal.

Carlo Sigonio lib. 3.

E negli anni 726. si uede Doge di Napoli Effilarato ucciso, percioche soddoceua il popolo, ch' ubbidisse all' Imperadore, & uccidesse il Pontefice Romano. *Exibilaratus Neap. Dux, deceptus Diabolica infligatione cum suo filio Adriano Campanie partes tenuit, subducens populum, ut obediret Imperatori, tunc eum comprehenderunt, & cum suo filio occiderunt, Petrum Duxem dicentes, &c.* Ondè leggiamo, che Napoletani crearono in suo luogo Pietro, sicome scriue Anastagio Bibliotecario, seguito dal Sigonio.

An. 750.

Giò. Diacono ne' Ve

scoui Napoletani.

Anastasio.

Pla. nel Pte. Stef. 3.

Ammir. in Grimoal

do 3. Duca di Bene-

uento.

Nel Sepolcro di Ce-

sario in Nap. in S.

Giannar.

Cron di Nap. C. 53.

An 770.

Prinil. nel Monast.

di S. Marcelli. in Na

poli.

Giò. Diacono ne' Ve

scoui Napoletani.

Siegue intorno à gli anni 750. Il Doge Stefano, il quale dopò dodici anni d' Imperio, di laico fu dal popolo Napoletano eletto Vescouo della Republica. Questi edificò in Napoli i Monasteri di S. Feste, e di S. Pantaleone, e di S. Gaudioso con la Cappella di S. Fortunata, e quiui se ripose il corpo della Santa, condotto dalla Chiesa di Patria.

Ne' Medesimi tempi, essendo Doge Cesario, figliuolo, e compagno nel Principato del Doge Stefano, leggiamo che mantenne la sua Republica libera, & inuiolata da' Longobardi, come dal suo sepolcro.

Sic Blandus Bardis erat, ut iam fadera gratis

Serualet sapiens, inuiolata tamen.

Intorno à gli anni 770. Fiori il buon Doge Antimo, il quale edificò in Napoli i Templi di S. Paolo, e di S. Ciriaco, e di S. Giulitta, dotandogli di ricche rendite, e donando loro gran quantità di serui, sicome da Teodonanda, sua moglie fu eretto il Monastero di S. Marcellino. *Antimus, Neapolitanus Consul, ad honorem S. Pauli amplam construxit Ecclesiam, ubi res multas, multosq; obtulit seruos; fabricauit & idem Consul cum coniuge sua Monasterium*

S. Cyriaci

S. Cyriaci, & Iulitta, in quo duodecim statuit cellulas, quas Hospitibus, & Peregrinis censuit habitari, Theodonanda uxor Anthimi quondam Ducis in suo Pretorio fecit Monasterium S. Marcellini, in quo Abbatissam suam Neptem cum ancillis Dei posuit, &c.

Negli anni 788. Sotto il Principato del Doge Teofilato, leggiamo che Napoletani feciono quella notabil rotta di Saraceni con la strage di tre Re, di cui diremo nel Cap. 6.

E negli anni 816. Essendo Doge il secondo Teodoro, fù discacciato da' Napoletani, e creato in suo luogo il secondo Stefano; Ma percioche Teodoro era amico di Sicone Duca di Beneuento, operò, che Sicone mouesse guerra a' Napoletani. *Sico Beneuentanus Princeps multa mala nunc obsidendo, nunc depredando Parthenopësum irrogauit Ciuitati, cupiens eam aliquo pacto, suo dominatui subiugare.* Ma rappattumati, fù da' Napoletani creato il nuouo Doge Buono, il quale portandosi altrimenti di quel, che'l suo nome suona, fù quegli, che diede al Duca Sicone il corpo del gran Martire S. Gianuario trasferito in Beneuento: del che fù ripigliato da Tiberio Vescouo della Città: la onde Buono imprigionò Tiberio, & in suo luogo creò Vescouo Giouanni, detto Acquarolo, Prelato di somma pietà, & innocenza, annouerato fra' Santi della Chiesa di Dio.

Siegue ne gli anni 830. il Doge Andrea, chiamato talhora Maestro de' Cavalieri, à cui hebbe à scriuere il Principe Sicardo, come habbiamo in Eremperto. *Sicardus Longobardorum gentis Princeps Ioanni, electo Sancte Ecclesie Neapolitanae, & Andrea Magistro militum, & populo vobis subiecto Ducatus Neapolitani, Surrentini, & Amalfitani, & ceteris Castellis, & locis, in quibus dominium tenetis, terra, mariq; pacem veram, &c.* Dalle quali parole si manifesta di quanta potenza, e dominio la Republica Napoletana si fosse.

Ad Andrea succedè il secondo Sergio, Principe nonche per lo splendor de' Natali, ma per lo valor dell'armi, e delle lettere dignissimo, di cui così scriue Gio. Diacono. *An. 835. Sergius, Vir per omnia strenuus Neapoliton de profapia Procerum ortus, gemino de germine nobilis, sed longè nobilior mente, Gracis, Latinisq; literis apprime eruditus, apud Gregorium, Romanæ Sedis Pontificem, & Serenissimos Ludouicum, & Lotharium Casares familiarissimus, maximumq; obtinens locum; hic non ab re saluator propriae gentis nuncupari potest, per quem populus, & Ciuitas ab obsidione immunes fiunt, quare sua gentis primas obtinere promeruit: nam Rectore abeunte iam dicta Ciuitatis, dum hic absens esset, Ciues, affinesq; illius omnes Ducem sibi illum statuerunt pari consensu, & petitione: mox Dei opitulante misericordia, quieuit persecutio, &c.* Et ecco'l dottissimo Doge Sergio, la cui gran dottrina non è senza marauiglia, essendo in quell'inondation di Barbari smarriti, anzi spenti gli studi delle scienze, come narra l'Ammirato: ma cessò la marauiglia, conciosiacosache in Napoli, qual Republica libera da quella Barbarie, si serbò illeso il pregio delle lettere, e delle buone arti, sicome più largamente nell'epistole hò dimostrato. Di questo ottimo Principe si veggono le monete, le quali nell'vna faccia hanno l'effigie del Doge, vestito di stola Regia, che nella destra tiene lo scettro, e nella sinistra il globo, o sia pomo, ch' altri dicono Mondo con la Croce nella sommità, à guisa d'Imperadore con l'iscrizione *Sergius Dux Neap.* E nell'altra faccia hanno l'effigie con l'iscrizione di S. Gianuario. *Sanctus Ianuarius.*

An. 788.

Gio. Diacono

Gio. Vill. Cap. 52.

An. 816.

Eremperto Histor.

Cron. Cassin. lib. 1.

Cap. 22.

Nella vita di San

Gio. Acquarolo ap-

presso Bartol. Chioe

cavello.

Sci. Ammi. in Sicon.

Duca di Beneu. 17.

An. 830.

Eremperto Hist. di

Lungob.

Ammir. in Sicardo

D. di Beneu.

An. 835.

Gio. Diac. ne' Vescou

ui Napol.

Cron. Cas. li. 1. C. 42.

leggi l'Vfficio de

sette SS. Pretettori.

Scip. Ammir. ne'

nomi delle famigl.



An. 850.
Carlo Sigon. lib. 5.
Bonito Soddia, nel-
la vita di S. Teodo-
ro Mart.
Nella vita di San
Atanagio.

Di Sergio furon figliuoli Atanagio il Santo; Cefario, che dal padre fu spedito General Capitano à fauor del Romano Pont. contra Saraceni, come altrove dicemmo; e Gregorio, il quale succedè nel Principato della Republica circa gli anni 850. degno veramente d'un tanto Padre per la sua prudenza, e prodezza: ma essendo per graue infermità inhabile, rifiutò il Principato à Sergio III. suo figliuolo, raccomandandolo al fratello Atanagio. *Gregorius Dux agritudine captus, Sergium, filium suum, dudum iam Ducem constitutum, huic sancto Viro tradere curauit.* Ma riusciron le cose altrimenti di quel, che'l buon Padre pensaua.

An. 860.
Anasta. Bibliot.
Off. di S. Atan.
Pietro Diacono Hi-
stor. di Lung. bardi
Erempcr.
Sigon lib. 5.
Baron. Annal. e
Martirolog. 15. Jul.
Ammir. in Radel
chi Duca di Ben. 23.

Ne gli anni 860. Leggiamo, che'l Doge Sergio, tralignando da' suoi maggiori, fu somamente amico di Saraceni, & autor di tumulti. Costui fè prigione S. Atanagio, Vescouo della Città, suo Zio; percioche souente era dal Sante ripigliato delle sue sceleratezze: onde dal Pontefice Adriano II. e dall'Imperador Ludouico II. furono spediti Ambasciatori Anasta. e Bertarolo, huomini Illustri, i quali giunti à Sergio, gli persuasero in nome de' loro Principi, che restituisse al popolo Napoletano il suo buon Pastore. Ma Sergio, dispregiata l'ambascieria, perseverando nell'antico errore, ne fu tosto scomunicato non men dal Pontefice Adriano II. che dal successore Giouanni VIII. di cui così scrive il Sigonio. *Ioannes Pontifex Neapolim, Salernumq; progressus Guaisferium Principem Salernitanum, ut rupto foedere, secum Saracenos adoriretur, induxit: Sergium vero Ducem Neapolitanum, ubi ad officium redigere non potuit, prorsus piarum societate priuauit, &c.* Alla fine fastiditi Napoletani della maluagità del loro Doge, il fecero prigione, mediante l'aiuto del Vescouo Atanagio suo fratello, e cauatogli amendue gli occhi, il mandarono al Pontefice Romano, creando in suo luogo Doge lo stesso Vescouo Atana. il che somamente piacque al Pontefice Giouanni, siccome leggiamo nell'epistola, ch' egli hebbe à scriuere al Vescouo Atana. commendando la sua opera, che per zelo della giustizia, non hauesse perdonato al fratello. *Reuerendiss. at Sanctissimo Athanasio Episcopo S. Ecclesie Neap. confratri nostro. Ioannes &c. Innumeras gratiarum actiones vestrae, Dea dilecte, agimus almitati, dignisq; Apostolico vos ore laudibus praeter ceteris merito collaudamus: quoniam secundum Damiani vocem, dicentis, si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proyece ab eo, fratrem tuum erga Ecclesiam Dei impie agentem ultionis diuinae percussere iacula studuisti, nec pepercisti carni tuae propter Dominum, &c.* Con molte altre graui sentenze, riferite da Anasta. Bibliot. e rapportate dal Baronio.

An. 880.
Nell'Epist. Decret.
aggiunte di Gionan.
8. 42. 76. 25 1. 281.
307.

Atanagio, Vescouo, e Doge della Republica Napoletana fu altrettanto simile al fratello, quanto dissimile al Padre, & al Zio; imperocche, accostatosi anch'egli a' Saraceni, trauagliò nonche la nostra Campagna, ma la stessa Roma, come habbiamo in Leone Ostiense, & in Eremperto, & in Carlo Sigonio, che così ne lasciò scritto. *Hic fuit Athanasius Neap. Episcopus, qui, Sergio fratre capto, Romamq; transmissio, Dux ipse susceptus, cum Saracenis foedus in-*

aus instauravit, atq. Beneventanos, Capuanos, Salernitanos, Romanosq. fines. Anasta. hostiliter populari perrexit. Onde ne venne dal Pontefice scomunicato, ne Eremperto. per questo ammondandosi, mosse il buon Pontefice a venire in Napoli, alla Cron. Cassin. lib. 1. cui presenza prostrato, e pentito Atanagio, promise di mutar vita, e costumi, Cap. 42. ma non so quanto poi osservasse la promessa; argomento nondimeno del suo Carlo Sigonio lib. 5. buon fine e ch'egli procurò di trasferire il corpo del Santo Vesouo Atana- Baron. Martirolog. gio, suo Zio di Monte Casino in Napoli, ergendogli honorato sepulcro. Di 15, Jul. Ammirato in Sica- costui sono le monete, che si veggono con l'iscrizione, Athanasius Episcopus. ne.



Monete appresso
l'Autore, & altri.

E negli anni 900. Habbiamo che'l Doge Gregorio, I I. di questo nome, An. 900. disacciò in tutto dalla sua Campagna i Saraceni, facendone grandissima stra- Cron. Cassin. lib. 1. ge, come l'Ammirato. Atenolfo fatto l'anno 899. primo Conte di Capua, Cap. 53. & 55. fu poi, e di Capua, e di Benevento Principe intitolato. Il primo pensiero di lui in Ammir. in Atenol- tal dignità costituito, fu congiuntosi con Gregorio Napoletano d'assalir i Saraceni fo Duca di Beneu- nel Garigliano, oue valorosamente combattendo, posero in fuga i nemici. Et ap- prima. e Seconda. presso. Nel qual modo fu l'anno 915. del mese d'Agosto cotal peste dalla bella, e nobil Prouincia di Terra di lauoro discacciata via.

Indi hauendo i Saraceni predata Monte Casino, e spogliatolo d'ogni suo An. 944. hauere, Giouanni III. all' hora Doge della Republica Napoletana accolse Cron. Cassin. lib. 5. benignamente i Monaci Cassinesi, concedendo loro la Chiesa di Santa Ceci- Cap. 58. 59. lia in Napoli, e la Chiesa di S. Severo in Sorrento, con fargli anche liberi da Carlo Sig. lib. 6. qualsiuoglia datio, e gabella. Onde nota Scipione Ammirato, che la Republi- Ammirato in Ate- ca Napoletana era in que' tempi Signora della Citta di Sorrento, sicome fu nolfo, e Landolfo Prencipi di Cap. anche padrona del Castello della Torre del Greco, e di tutta la Cratera, non men da questa parte d'Oriente, che da quella d'Occidente. La qual Torre fu negli antichissimi tempi donata dalla Republica Napoletana alla sua Chie- fa Catedrale per cagion delle decime passate, e future, sicome scriue Matteo Afflitto, rendendo la ragione, perche' Napoletani non paghino decime. Au- Matteo d' Affl. nel- dio ex fama, per quam probantur facta antiqua, quod Turris Greca, que fuit la Costit. del Regno Casale Vniuersitatis Neapolis, pro tota decima preterita, & futura tradita fuit Quando, nu. 14. tit. de Decimis. maiori Ecclesia Neapolitana, &c. Questo è quel Gig. di cui scriue Pietro Da- Pietro Damiano E- miano ch' essèdo ammonito da vn seruo di Dio, che se gli minacciua dal Cielo pist. d. Dom. Lori- gran vendetta, rispose, che facea mestiere incontrarsi con l'Imperador Ottone faso. II. che ne veniuà in Regno con Saraceni, e che poscia si dedicarebbe tutto alla Religione. Vir Dei Ioannem Magistrum Militum Ciuitatis Neap. adis, que viderat fideliter narrat, per idem tempus Ottho Imp. I I. aduersus Sarga- cenos preliaturus in Calabriam festinabat. His auditis Iqa. ait, modo necesse est nos Imperatori occurrere, & cum eo prouida consideratione tractare. Patra post Imp. abscessum spondeo quia, & seculum deseram, & Monasticum habitum sumam. Ipse autem Magister militum vix diebus quindecim superuixit, &c. Di eui Ces- fare Recupito fauellando dell' incendio del Vesuuio auuenuto in que' tempi Vesuuiano Incendio. cosi scriue. Hoc incendium, quod à Petre Damiano narrauimus, malorum

Demo-

Demonum facibus excitatum Ioanni Neap. Urbis Duci, & Pandulpho Capua Principi iunestissima fuit mortis auspiciam, &c.

An. 990. Negli anni circa 990. Si ci rappresenta il quarto Sergio Doge della Rep. Napoletana, di cui leggiamo questo Priuilegio. *Imperante Domino Nostro Basilio Magno. Nos Sergius, Dei gratia eminentissimus Consul, & Dux conce-*
serba originale dal ditimus tibi Mariae Abbatissa, &c. Monasteria, & Coenobia B.B. Gregorij, &
Dottor Bartol. Chioc Sebstiani, atq; Saluatoris Nostri Iesu Christi, & B. Pantaleonis Martyris,
cavel. qua in unum copulamus, constituta intus Partenope in Platea, que Nostriana-
Di questo Doge hab dicitur, cum Casalibus, Domibus, Hortis, Montibus, Collibus, Riuis, Aquis,
biam memoria nel- Pratis, Pasculis, Oliuetis, Cerquetis, Castanetis, &c. Et cum omnibus Seruis, &
l'Arch. di S. Seuer. Ancillis, &c.
di Nap strum. 1272

Cron. Cassin. lib 2. Lo stesso Sergio par che sia quegli, che nell'anno 1032. liberò la Città dal-
Cap. 59. & lib. 3. l'assedio de' Lungobardi, & vnitosi in amicitia, e parentado co' Normandi,
Cap. 28. creò Rainulfo Normando, Conte d'Auerfa, così detta, perche fosse quella
An. 1032. Città col suo Contado auersa, e contraria à Pandolfo Lungobardo Prenci-
Carlo Sigon lib 8 pe di Capoua, come il Sigonio. *Sergius Neapolim, unde fuerat deturbatus*
Di questo Sergio si recuperauit, ac rerum potitus, Raynulfum sibi affinitate coniunctum, Auerse
sa memoria nel lib. Comitem fecit. Quindi è, che Giouan Villani chiamò Auerfa Castello di
del Re Ruberto si gnato 1332. A. fo. Napoli: All' hora Sergio, per dimostrare questa vnione co' Normandi, nimici
**120. nell' Arch. del- de' Lungobardi, alzò le insegne di Rainulfo, del campo partito, d'oro, e d'ostro,
*la Zecca. che polcia la Città ritenne, & infino al presente ritiene.***

Ammir. in Pandol- fo di S. Agata P. di Cap. 8. In questi tempi crescendo tuttauia le guerre tra' Napoletani, e' Capouani,
Gio. Villa. Cap 60. scriue Eremperito, che Marino Doge di Napoli, hauendo pigliato Capoua,
Eremp. lib. 3. Cap. 15 la spianò da' fondamenti, *Marinus, Dux Neapolis, captam Capuam demoli-*
Capac. tus est, &c.
fo 847.

An. 1071. Negli anni 1071. à primo d'Ottobre il Pontefice Alessandro II. consecrò
 la Chiesa di Monte Casino, alla cui solennità concorsero quasi tutti i Prelati,
 e' Prencipi dell' Italia, fra' quali si annouerano Riccardo Prencipe di Capoua:
 Gisolfo Prencipe di Salerno; Landolfo Prencipe di Beneuento; Ruberto Duca di Puglia;
 e Sergio V. di tal nome Doge di Napoli. Sotto'l costui Prencipato leggiamo Napoli di nuouo
 assediata da Riccardo Prencipe di Capoua, da cui tosto si deliberò, conciosiacosache,
 essendo apparito su le mura della Città S. Gianuario à difesa di Napoletani, e credendo folle-
 mente il Prencipe che fosse il Vescouo della Città, ammonito che'l Vescouo
 giaceua in letto grauemente infermo, e che colui era il Santo Protettor de' Napoletani,
 nè volendo prestar fede al prodigio, non passò guari di tempo, che vi lasciò miseramente la vita.

An. 1090. E nel 1090. Sergio già detto, chiamato Maestro de' soldati con voce Greca
Prothosebastor, che suona Prencipe Augusto, dona al Monastero di S. Seuerino, e Sosiso il Casal di Limpiniano fuor la porta all' hora detta Donnorso; il cui tenitorio infino à questi tempi da quel Monastero si possiede. Lo stesso Doge conferma a' Monasteri del Saluadore, di S. Gregorio, di S. Sebastiano, e di S. Pantaleone tutti i poderi, e facultà, e tutti i priuilegi, e giuriditioni, già conceduti loro da Dogi suoi predecessori, sicome per priuilegio sotto lo'imperio d'Alessio Greco. *Imperante Domino Nostro Alexio Magno An. 9. die 15. Maij, Ind. 13. Nos Sergius, in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux, atq; Dei gratia Magister Militum, &c.* Ou'è da notare, che la Repubblica Napoletana honoraua quegli Imperadori Greci, a' quali soggiaceua il Regno, ma come amici, e protettori della Repubblica, non già come Padroni, ancorche quel titolo, *Imperante Domino Nostro, &c.* sembri à prima fronte

superio-

Suet. in Oct. C. 92.

C. f. 23. 9. 1.

Esodo nella Teogon.
S. Girol. Epist. 44.
ad Rusli.

Sigonio lib. 7.
An 981.

Cronaca Cassin. &
Eremperto riferiti
da Scip. Ammir. ne
Duchi di Benevento
in Zotone 1.
in Romualdo.
in Sicardo, in Ran-
delchi, & in Pan-
dolfo.

attuarono per Doge quel Marcello nipote dello stesso Imperadore, e per Goffolo il Poeta Virgilio, come narra la Cronaca Napoletana; e nondimeno sappiamo, che in quel tempo Napoli era Republica libera, come si è dimostrato con l'autorità di Suetonio, il quale scrive, che venuto Augusto a Capri, per un lieto augurio, che quivi gli auenne, chiese quell'Isola alla Republica Napoletana, dandole in iscambio Ilchia, ch'era dello imperio. *Apud Insulam Capri ad adeo laetatus est, ut eam cum Rep. Neapolitana permutauit, Enaria datur.* Et lo stesso auenne postea in tempo dello imperador Costantino, come al suo luogo dicemmo, e dell'ossequio de' Napoletani verso a' Pontefici Romani, habbiamo bellissimo esempio nel gran Pontefice Gregorio; alla cui richiesta Costantino prode Cavaliere fu fatto Capitano, e Tribuno della militia Napoletana, sicome ne' sacri Canoni leggiamo; e nondimeno sappiamo, che in quel tempo Napoli era Republica libera: non mi si opponga, che Lungobardi, Saraceni, o altre Potenze assediaron talhora Napoli, e forse per alcun picciolo tempo la tennero, sicome di Romani, co' Paleopolitani, di Belisario Capitano dell'Imperador Giustiniano; e forse d'alcun Barbaro Gotò, o Lungobardo auenne; per cioche queste violenze, e ruberie de' Principi inuatori, e tiranni non tolgono il pregio della libertà, tosto recuperata, come Esodo ne lasciò scritto, *Liberi titulum non amittit, quia seruitute cito resurgit.* Il che par ch'imitasse S. Girolamo qualhora disse, *Liberi titulum non amittit, qui per poenitentiam semper resurgit.* Et passando il Sigonio a' cauelli dell'Imperador Ottone II. narra, che tolta buona quantità di Beneuentani, di Capouani, di Napoletani, e di Salernitani, hebbe a' guerreggiar nella Puglia co' Greci, e Saraceni. *Urbe egressus, Neapolim, & Beneuentum accessit, atq; ibi firma Beneuentanorum, Capuanorum, Neapolitanorum, & Salernitanorum manu assumpta, cum Grecis, & Saracenis in Apulia bellum iniuit.* Et. Tolse lo imperadore aiuto da popoli, e da Principi liberi, e non soggetti all'Imperio Greco; imperoche non facea mestiere di valersi di Napoletani contra Greci, se Napoletani fossero stati soggetti a' Greci.

E se ne volgiamo a' Barbari, e Lungobardi, certa cosa è, che quantunque fossero eglino Signori, e dell'Abruzzi, e della Terra di lavoro, non furono perognati Signori di Napoli: onde l'Ammirato. *Il Ducato di Beneuento abbracciava tutto l'Abruzzo, e tutta quella parte, ch'oggi chiamiamo Terra di Lavoro, tollane Napoli.* Quindi è, che, essendo l'Imperador Costante, negli anni 660. rotto da Grimoaldo Duca di Beneuento, si ricouerò in Napoli, come in luogo libero. Indi l'Abbate Alfano essendo di Beneuento discacciato dal Duca Sicardo, se ne passò in Napoli, e quindi attendeu a' correre il paese, facendo di molte prede, e danni contra Sicardo. Non altrimenti, che Principi Dauferio, e Randolfo, discacciati dalla sede del lor principato, in Napoli, come in Republica libera, hebbero a' salvarsi, come la Cronaca Cassin. & Eremperto riferiti dall'Ammirato. Ma questo si manifesta di vantaggio dal continuo tenore de' Dogi della Republica Napoletana.

E per non lasciar alcun dubbio in campo, mi conuien di rispondere a' quel, che lo stesso Carlo Sigonio scrive sotto l'anno 817: che Pipino, e Carlo fra le tante Città, e Province donate alla Chiesa, concederon loro il patrimonio Napoletano, Capouano, Salernitano, e Beneuentano; onde si potrebbe affermare, che que' Principi fossero padroni di Napoli: ma questo è vano; per cioche, nè la Francia, nè l'Imperio furon mai padroni della Città di Napoli, la qual era in que' tempi Republica libera, gouernata da' suoi Dogi Teodoro, e

ro, e Buono, come al suo luogo dicemmo, e Capoua ybbidiua all' hora al Duca di Beneuento, come lo stesso Sigonio afferma: sicche non è punto da credere a Titoli de' Prencipi, come quegli, che foglion souente esser vani, e fauolosi: delche potrei addurre infiniti essempli. Ma frà tanti è bello quel, che cinquanta anni dopò racconta Leone Ostiense della Concession di Gaeta fatta à Pandolfo Prencipe di Capoua, e nondimeno Gaeta, e prima, e poi si tenne per lo suo Doge Docibile, il quale si rideua di queste concessioni, come narra la Cronica: e chi sà, che per quella parola *Patrimonium Neapolitanum*, intendesse lo'imperadore d'alcun luogo appresso Napoli, soggetto allo'imperio: ma sicfi pur come si voglia, basti, che Napoli fosse Republica libera, moderata da' suoi Dogi, come si disse.

A Sergio succedè il Doge Giouanni IV. di cui così leggiamo in vn cōtrato, ch'egli fè con Giouanni Medico, & Abbate di S. Pietro à Castello: *Ioannes Eminentissimus Consul, & Dux, atq; Magister Militum Imperialis Protho-sebastos, &c.*

Al Doge Giouanni succedè il Sesto, ch'altri dissero Settimo Sergio, di cui così leggiamo in vno strumentò di donatione, ch'egli fè al Monastero di San Pietro à Castello, hora S. Sebastiano. *Sergius Magnissimus* (questa latinità portaua quel Secolo) *Consul, & Dux, & Magister Militum, filius Ioannis gloriosi Consulis, & Ducis, ac Magistri Militum, filij Sergij olim gloriosi Consulis, & Ducis, & Magistri Militum, &c.* Di questo stesso Doge altroue così leggiamo. *Nos Sergius Consul, & Dux, ac Magister militum filius quondam Domini Ioannis olim eminentissimi Consulis, & Ducis, & Magistri militum, concedimus venerabili Monasterio SS. Festi, & Desiderij ancillarum Dei Startiam vnam iuxta Pratorium nostrum, quam olim apprehenderunt Ioannes Guinnatius, & Petrus Caracciulus, & Vrsus Gaitanus, &c.*

Nè paia strano alla dignità de' Dogi della Republica il Titolo de' Maestri de' soldati, conciosiacofache con questo istesso titolo furono anche per lungo tempo chiamati i Dogi della Republica di Venetia, come nota il Sáfouino. Ma vegniamo al Regno de' Normandi.

Siegue nel 1130. Ruggieri Normando, primo Re. del Regno, eletto Doge dal popolo Napoletano, non altrimenti che dell'Imperadore Adriano dicemmo, creato già Demarco, ò sia Tribuno della Republica Napoletana, vdiamo le parole di Pietro Diacono. *Petrus Cardinalis Rogerio Duci Apuliae coronam tribuens, Ducatum Neapolitanum illi confirmauit, &c.* Dalle quali parole si fa chiaro, che Ruggieri fù inuestito del Regno, non già della Città di Napoli, di cui fù eletto Doge dal popolo, e confermato poscia dal Pontefice, che l'inuestì del Regno: Quindi è, che Sergio in quel tempo Doge della Republica Napoletana, hebbe tal' hora à guerreggiar col Re Ruggieri, sicome scriue Aless. Abbate. E si fa chiaro da' Titoli dati à Ruggieri, non men dal Pontefice Anacleto, che da' Pontefici Innocentio, & Adriano, oue non si fa punto mentione di Napoli. come'l Sigonio, *Prostrigato exercitu, Innocentius cum nouem Cardinalibus 4. Kal. Augusti est comprehensus, quem Rogerius Neapolim deduxit, atq; eximio, vt decuit honore tractauit. Rogerius Innocentium custodia, Innocentius Rogerium contracta noxa, exoluit, & ne vlla in futurum belli materia superesset, ipsum Regem Siciliae, Ducem Apuliae, & Calabriae, & Principem Capuae appellauit.* Et ecco la ragione, perche, venuto il Pont. Innocentio in Regno contra Ruggieri primo Re di Sicilia, il quale aderiuua alle parti dell'Antipapa Anacleto, e fatto dopò lunghe contese prigione dal Re, trattandosi finalment: fra di loro la pace, fù menato il Pontefice in Napoli, e non

An. 1120.

Questo Strum. si legge nel 1. lib. de Catastri dell' Arch. di San Pietro à Castello Strum 259.

Questo Priuil. si legge in detto Arch. nel 2. lib. fol. 50. ter. Segnato Eee.

Nel Monast. di S. Marcellino.

Cron. Cassin. Cap. 99. lib. 4.

Aless. Ab. Nella vita di Ruggieri.

Franc. Sansou. Cronol. del mondo lib. 2. ne Dogi di Venetia.

Pietro Diacono nella storia Cassin.

Carlo Sigonio li. 10 An. 1130. & lib. 18

an. 1139.

Aless. Abb. Celestino nella vita del Re Ruggieri.

Carlo Sig. lib. 11. An. 1139.

l. qui in carcerem ff. de eo, quod met. caus.

Nelle mie Allegat per la Comunità d'Ansi col Baron d'Alisi.

An. 1190.

Questo Priuil. si vede nella Reg. Cam. della Sum. appresso Amib. di Maio Attuar. & altri.

Marino Frec. lib. 3. Cap. ult.

Nelle nostre Allegationi per lo Principe d'Auelli gran Cancelliere col Collegio Salernitano.

† Intendo sempre libera da imperio secolare, non già libera dal diretto dominio, che ne hauea la S. Sede Apostolica.

Capacc. lib. 1. C. 12.

Corn. Vitignano nella Genealog. Ambriciaca.

Cassan. par. 5. conf. 31.

Alb. in Rub. ff. de statu homi.

Censuale della chiesa Romana.

in altro luogo del Regno, conciosiacosache faceua di mestieri, che'l prigione fosse in luogo libero, e di Republica, altramente i Capitoli della pace sarebbono stati per disposition di legge vani, & inutili.

E finalmente nel 1190. Regnando Tancredi IV. Re del Regno Napoletano, habbiamo il Doge Alaierno. Vdiamo il diploma, o sia priuilegio, concesso dalla Republica Napolitana à gli Amalfitani. *Anno Incarnationis Dominicae M. CXC. Nos Alaiernus Cuius Dux, Consules, Comesstabuli, Milites, ac vniuersus populus egregia Ciuitatis Neapolis. Attendentes quid honoris, quid commodi nobilissima Ciuitati vos viri prudentes Scalenses, & Rauellenses, ac ceteri Negotiatores de Ducatu Amalfia conferatis, vobis, vestrisq; hereditibus, &c.*

Doue la Republica Napolitana dona molte prerogatiue, & in ispecieltà concede priuilegio di Cittadinanza à gli Amalfitani, e tutto ciò con suprema, & indipendente autorità: ilche da Città soggetta non si potrebbe per ragion ciuile. Onde habbiamo, che' Normandi ancorche fossero Signori del Regno, non furon però Signori della Città di Napoli, la qual sembra di mantenersi Republica libera infino al Regno dell' Imperador Federigo Sueuo, forse del Re Carlo primo Angioino: il quale par che veramente soggiogasse del tutto la Città, & estinguesse la Republica. Quindi è che tutti que' Re Normandi, e Sueui in fino al Re Carlo primo ebbero i loro Sepolcri in Sicilia, come in propria stanza, non già in Napoli. Il Capaccio marauigliandosi dello stato della Republica Napolitana in questi tempi, essendo già caduto il Regno in Ruggieri Normando auo di Tancredi, così hebbe a dire.

Quamuis in Rogerio primo Rege Ducatus Neapolitana Republica sine conspicimus, posterioribus tamen temporibus Ann. 1190. obicitur nobis Alaiernus ille, qui nobilissimum Amalphitanis, & Scalensibus priuilegium concessit, cuiusq; diploma in actis Neapolitanis habemus; qui cum Consulibus, Comesstabulis, Militibus, & populo Neapolitano recensentur. Quid de eo statuam, prorsus ignoro, Ducem Superiorum instituto non iudico, & si Dux erit iudicandus, quo pacto post tot annos, quibus Rogerio Regnum est ademptum, & Tancredus regnabat, Duces Neapoli commemorantur? Quid in tanta temporum calamitate, decernemus? Hoc unum non negabimus esse Alacerni Diploma adeo verum, & sincerum, ut eius auctoritati plurimum nitantur Amalphitani. Ma cessi hoggimai la marauiglia, poiche si è ben dimostrato, che Ruggieri non fu giamai Re, ma Doge della Città di Napoli, la qual fu veramente Republica libera in fin da' luoi belli principij al Regno di Tancredi per lo spatio di tre mila anni: quel che di niuna, o di poche Città del mondo si legge, tuttoche dominassero in Regno gl'Imperadori Romani, e Greci, i Goti, i Longobardi, e Normandi.

Hoggi vbbidisce al maggior Re, e Monarca del Mondo, il Re di Napoli, e delle Spagne dell' Augustissima Casa d' Austria, discendente dalla Famiglia Giulia del gran Giulio Cesare primo Imperador Romano, come ben dimostra D. Cornelio Vitignano mio Zio. Nè debbo lasciar di dire che'l gran Re di Napoli è non che libero dall' Imperio, ma vn de' quattro maggiori Re del mondo, quali sono il Re di Napoli (non di Sicilia, come altri credono) di Francia, di Gerusalemme, e d' Inghilterra, i quali si coronano, e s'vngono dal Papa al pari dello Imperadore, e precedono à gli altri Re, che da' loro Prelati sogliono per vna certa consuetudine coronarsi, come scriue Bartolomeo Cassaneo, e prima di lui Alberico Giurisconsulti, e si legge nel Censuale Romano.

ARMI,

ARMI, E LETTERE DI NAPOLETANI.

CAP. VI.



A Sirena sepolta ne significa la virtù, e la costanza della gran Città di Napoli, la qual non si lasciò giamai ingannare dalle morbidezze del suo ricco, e delizioso paese, quasi trionfatrice de gli agi, e de' lussi de' sensi, e de' censi, domata, e sepolta la Sirena allettatrice. *Parthenope à Sirenis tumulo appellata*. Oue il negotio trionfa dell'otio, la prodezza dell'imprudenza, e le discipline delle delitie. Indi la gloria de' Napoletani, i quali, nati dall'innesto de' più gloriosi Greci nel tronco dell'Italia, ebbero infìn dal bel principio della lor fortunata Republica famose scuole d'armi, e di lettere: onde l' Sanazzaro, *Napoli Città famosissima, e nobilissima d'armi, e di lettere*. Quinci l'otio delle lettere della Città di Partenope, quindi il negotio dell'armi della Città di Palepoli. *Duabus Urbibus populus idem habitabat*. Ond'è gran questione tra' dotti, e prudenti huomini, se Napoli sia più gloriosa nell'armi, che nelle lettere, nel che così hebbe à dire il Foglietta. *Neapolitani natura acutissimi sunt, ingenioq; prestantes, & ad omnes magnas res apti, omni doctrinarum laude, omniq; literarum gloria clari. Aptiq; in primis Militia, quòd ingens sit in corporibus robur, & in animis vigor*. Sono i Napoletani grandi, e gloriosi non men nelle lettere, che nell'armi, come coloro, che sono di somma fortezza nel corpo, e d'incomparabil vigore nell'animo. E lo stesso par ch' intendesse l' Acciaiuoli per quelle parole, *Neapolitani legationibus obeundis Oratores amplissimi bellusq; administrandis Duces clarissimi*. Per l'armi odo Cicerone riferito dal Gribaldo, che dice l'Italia non poterfi vincere, e superare nel valor dell'armi: *Armis Italia vinci non potest*. Il che si dee principalmente à Napoli, qual maggior Città, come dicemmo, e quasi compendio delle bellezze, e delle gràdezze dell'Italia, *Neapolis Italicarum Urbium maxima*. E se vogliamo attendere la primiera origine de' Rodiani fondatori, inuitti Campioni, e debellatori di tiranni, leggiamo che furon Signori del mare, quasi nouelli Tindaridi, in modo che col valor dell'armi restituirono al mondo il libero commercio, e la pace vniuersale frà le genti, come più ampiamente dicemmo. Ond'è, che vengon chiamati per eccellenza guerrieri grandi, inuitti, e gloriosi, *Magnus miles Rhodius, victor hostium gloriosus*. E se ne volgiamo a' Cumani, e' Calcidesi autori della nouella Napoli, i quali altro non sono, che Ateniesi, sappiamo che furon di tanto valore nell'armi, che andatogli contra Serse Re di Persi con esercito di mille mila guerrieri, *Decies centena hominum millia*, il maggior, che siagiamai stato nel mondo, inguisa, che beuendo disseccaua i fiumi onde passaua, sperando Serse con sì smisurato, e mostruoso apparecchio di guerra di superare gli Ateniesi, che contendeuano la Monarchia del mondo, fù nondimeno miseramente vinto, e superato con picciolo esercito di non più, che quattro mila Greci: onde si raccoglie l'infinito, e marauiglioso, anzi soua humano valore de' primi parenti de' Napoletani. Per laqualcosa Palepoli tal hora si disse, cioè Città di pugna, e d'armi, la qual' hebbe ne gli antichissimi tempi à contendere, e guereggiar co' Romani, predandogli, e spogliandogli etian di molte Ville, e poderi, come narra Liuiio. *Ciuitas Palepolitana multa hostilia aduersus Romanos fecit, &c.* E l'istoria Napoletana. *Pale-*

Il Sanaz. nell' Arcad. nella prosa che siegue l'Idil. tra Seruano, & Opico.

Vber. Fogliett. lod di Nap.

Zinob. Acciaiuoli nell'oratione.

Matteo Gribaldo nel Metod. degli Studi lib. 1. Cap. 20.

Plauto. nell' Epidi. Atto 2.

Filip. Ferrar. nella Topograf.

Innanzi Christo? Anni 500.

Trogo lib. 2.

Valer.

Plin. lib. 4. Cap. 10.

Dioni. Alicarn.

Gio. Vlla. Cap. 8. & segu.

Liuiio lib 8.

Capac. lib. 1. C. 20.

*politani sumptis armis cōtra Romanos multa hostilia aduersus eorum agros face-
re, multaq; in suam potestatem redigere conati sunt, ut Imperium in eos quodā-
modo exercere viderentur, &c.* Sono celebri appo gli antichi Scrittori i giuo-
chi Ginnici, Atletici, e Gladiatorij, gli Agoni, le Lutte, le Palestre, gli
Efebei, e' Pancratij con tanti altri esercitij militari, ne' quali i Napoletani sin
da fanciulli si esercitauano. Onde Strabone, *Neapoli Agones, & Ludi Gym-
nici, &c.* Sono parimente celebratissimi i Ginnasij Napoletani, oue non che
gli esercitij literarij, ma' bellici etiandio si rappresentauano, come poscia
diremo. Ma di que' fieri, & horrendi giuochi gladiatorij, continuati poscia
in Napoli, come al suo luogo diremo, infino a' tempi di Francesco Petrarca
per lo spatio di tre mila anni, così leggiamo ne gli antichissimi marmi Napo-
letani.

*Strab. lib. 5.
Velleio lib. 2.
Sueton. in Oll. C. 98.
& in Nero. Ca. 40.*

*M. Ant. Sorg. lib. 1.
Cap. 10. & 13.
Cap. lib. 1. C. 15.*

L. EGNATIO.

HIC OBLITERATO MVNERIS SPECTACVLO
DIEM GLADIATORVM, ET OMNEM APPARATVM
PECVNIA SVA EDIDIT.

OB MVNIFICENTIAM

L. D. D. D.

M. BASSAEO M. F. PAL.

QVI GLADIATORIA EDIDIT

L. D. D. D.

Et in quel marmo Greco citato dal Sorgente.

F. FLA. QVI VICIT CERTAMEN MAGNORVM CAPITOLINORV
NEAP. VIRORVM PANCRATIVM.
ISTHMIA ADOLESCENTVM PANCRATIVM. &c.

*Statio nelle Selue
lib. 3.*

I quali giuochi, ò vero abbattimenti sono antichissimi nella Città, anzi
nati con la prima studiosa Partenope, la quale, schernendo tal' hora que' san-
guinosi spettacoli, così hebbe à dire appo Statio.

ridetq; benigna

*Parthenope gentile sacrum, nudosq; virorum
Certatus, &c.*

*Dionisio Alicarn.
riferito nel Cap. 5.*

Quiui fù antichissima Scuola d'armi, come hora diremo, il che si raccoglie
etiandio dal testo di Dionigio Alicarnas. qual' hora sotto' l' Consolato scriue,
ch' hauendo i Romani richiesto Napoletani di pace verso i Cāpani, amici del-
lo' imperio, fù loro diniegata à persuasione di soldati Napoletani, i quali pro-
fessauano l' esercizio militare, da cui traheuano molto auanzo, inguisache gli
Ambasciatori Romani si partirono esclusi dalla pace. *Senatus Romanus, cum
Campani sapius conquererentur de Neapolitanis, misit ad Neapolitanos, qui eos
rogarent, ne quid Romani Imperij amicis inferrent iniuria. His auditis, qui
inter Neapolitanos questum è bellicis rebus faciebant, belli partes fouebant, ita ut
Romanorum legati, re infecta, discesserint, &c.*

*Imanzi Christo .
An. 350.
Diodoro Siculo. nel
l' anno 5. di Filippo.
Tom. Fazzel. Ist. di
Sicil. lib. 3. Cap. 2.
Deca 2.*

Elasciati da parte gli Argomenti, vengasi alle pruoue. Nipsio Napoleta-
no, illustre Capitano di Dionigio, fù quegli, che dopò mille prodezze, rot-
te le mura di Siragusa, entrò glorioso, e trionfante in quella gran Città, ri-
ponendo in istato Dionigio con marauigliosa strage di Siragufani rubelli.
Vdiamo Diodoro appo' l' Fazelli. *Nyffus Neapolitanus, Dux prudentia, &
fortitudi-*

fortitudine insignis, per fractis muris, trucidatisq; custodibus, reſeratis portis, totum exercitum, qui ad decem millia peditum erat, in urbem introduxit, Syracufani, vel trucidati, vel in fugam verſi, conſternati ſunt. Dionifiani occupato foro, in domos irruunt, cuncta diripiunt, opes pradantur, foeminas, & pueros cum eiulatu in arcem ducunt, diffugiunt complures in angiportus, & vias quaſdam, ubi magna cum eorum caede dimicatum eſt. Il teſto Greco di Diodoro dice in cotal modo. *Dionifius Neapolitanum Nyſſum, virum prudentia, & fortitudinis egregia Ducem elegit, qui, &c.*

E ficome in terra, così in mare valoroſi guerrieri furon ſempre Napoletani, da' quali i Romani riceueron nauì, & appreſero primieramēte l'arte del nauigare, e del guerreggiare in mare nell'imprefa co' Cartagineſi, come ne laſciò ſcritto Polibio, riferito dalla Storia Napoletana: il che non fia di picciola gloria a' Napoletani. *Polybius ſcribit, Romanos maritimarum rerum tunc prorsus ignaros, ut qui nullam nauigandi peritiā ante eam diem habuerant, qua cum Cartaginensibus pugnauerunt, uſos eſſe XL. Nauibus Neapolitanorum, Tarentinorum, & Locrenſum, praeter triremes, dum ipſi ne lembum quidem ullum haberent, claſſemq; paraſſe, & artem nauigandi edoſtos, dum in tranſtris ſedentes, brachia protendere, & retrahere, tum remos mouere didiciſſent: quod aliquid gloriae Neapolitanis attulis, maritima claſſis paranda antequam Romani parare ſciſſent expertis.* Nè ſolo in quell'antichiffima imprefa marittima Napoletani à Romani porſero aiuto, ma ne' tempi del Pontefice Leone IV. appreſtaron poderoſa armata contra Saraceni, liberando Roma dalla morte: il che rappreſentò à Romani glorioſo ſpettacolo de' gli antichi trionfi nauali ottenuti, e prima, e poi dall'inuito valor de' Napoletani, come horhora al ſuo luogo diremo.

Polib. lib. 1.
Capacc. lib. 1. C. 8.

Hauendo poſcia Annibale rotto i Romani à Canne, e ſoggiogate tante Prouincie, e Città, credendo egli follemente dello ſteſſo modo trattare anche Napoletani, ſi appreſò alla Città, cui toſto diſpoſe ſgombrare, veggendola cinta d'alte mura, e difeſa da valoroſi Cauallieri, come ſcriue Liuiο. E celebre in quel tempo la nobiltà, e la prodezza de' Cauallieri Napoletani, e la morte del fortiffimo Egea General della Caualleria, quaſi inefauſto mare di prodezza, e di valore, il quale uſcito cōtro ad Annibale, morì à tradimento, concioſiacòſache, fingendo i ſoldati contrarij di fuggire, traſſero con in ganno il troppo coraggioſo Egea alla morte. Attendiamo le parole di Liuiο. *Cum turma equitum ab Vrbe Neapolitana erupiffet, à cedentibus conſultò tracta in infidias, circumuenta eſt. Aliquot eo pralio nobiles iuuenes caſi ſunt, inter quos, & Hegeas Praefectus Equitum, intemperantius cedentes inſecutus, cecidit. Ab Vrbe oppugnanda Poenum abſterruere conſpecta moenia, haud quaquam prompta oppugnanti, &c.*

Innanzi Chriſto .
Anni 200.
Liuiο lib. 3.
Gio. Vill. Cap. 11.

E poſti da parte gli altri eſſempi innanzi Chriſto Signor Noſtro, ne' tempi de' primi Ceſari, leggiamo che Auguſto, e Nerone ne vennèro in Napoli per vedere i giuochi d'armi, che quiui ne' publici Teatri ſi rappreſentauano. *Mox Neapolim traiecit, & quinquennale certamen Gymnicum proſpectauit.* E di Nerone. *Neapoli de motu Galliarum cognouit, ſtatimq; in gymnaſium progreſſus; certantes Athletas effuſſimo ſtudio ſpectauit, &c.* Il che ne dimoſtrano l'antiche monete de' Napoletani con l'inſegne Caſtoree, E che altro ne rappreſenta quel ſuperbiſſimo, e marauigliòſo Tempio di Caſtore, e di Polluce nel centro della Città, ſaluoche' giuochi d'armi, o ſian tornamenti à cauallò trà Cauallieri, le lutte tra' pedoni, onde Horatio.

Anni di Chriſto 60
Sueton. ne' luoghi citati.
Summo. li. 2. fo. 116
lo Stefano ne' luoghi Sacri.
Capacc. lib. 1. C. 15
M. Ant. Sorgente nel luogo addotto.

Caſtor

*Castor gaudet equis, ouo prognatus eodem
Pugnis, &c.*

E questo appunto ne dimostrano l'antichissime insegne de' Napoletani del Cauallo, le quali si videro fino a' tempi di Currado Re Sueuo, superbamente spiegate in quel gran destriere di bronzo nell'Atrio del Duomo di Napoli, à cui quel Re, hauendo in parte foggiegata la Città, fe porre il freno col motto.

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis.

Del quale gran Cauallo si vede hora il superbo Capo nel Palagio de' Conti di Madaloni; Insegne hoggi vsate dalle Piazze di Capuana, e di Nido: le quali par che dinotino particolarmente l'eccellèza della Caualleria de' Napoletani, i quali si hāno per proprio titolo vsurpato il nome di Cauallieri dal pregio del caualcare, e dell'armeggiare à cauallo: onde veggiamo fin dalle più remote parti Oltramōtane venire i nobili ad apparar quest'arte da' Napoletani. Il che ne viene accennato da Giouan Boccaccio. E ciò si cagiona etiandio dal sommo pregio de' Napoletani destrieri, i quali sono i più forti, e' più generosi del mondo, come il Foglietta. *Neapolis generosissimis equorum gregibus commendatur, qua erecta, ac praecelsa fronte, eo vigore, ac virium robore praestant ut omnia aduersa impetu prosternant. Bello supra omnes, quos Natura fert apti, quibus Reges, ac magni Duces, ac proceres praelium inituri salutem suam committunt.* Ne dimostra parimente il pregio della militia Napoletana l'elmo, che nell'antiche monete si vede, e la massa di rete (ch'altri chiamano corona) strumento da Soldati detti Secutori, e Retiarij della classe gladiatoria, come narra Isidoro, riferito dal Capaccio. Al che s'appartengono parimente l'Insegne Castoree, come di sopra.

*Gio. Boccaccio De-
caner. Nouel. 5.
giornata 2.
Foglietta.*

Capac. lib. 1. C. 15.



*De Teatri, & An-
fiteatri Napoletani
leggi il Cap. del
Sito Napoletano.*

Il perche leggiamo, che quiui furono i famosi Teatri, e spettacoli, à coral opera ordinati: onde si raccoglie, che in Napoli era publica Scuola d'armi; sicome dicemmo. e quindi nasce l'eccesso della prodezza de' Napoletani, come di coloro, che stauano su'l continuo esercizio militare, onde Cassiodoro appo'l Gribaldo. *Ars bellandi si non praluditur, cum necessaria fuerit, non habebi-*

habebitur, &c. E Vegetio appo lo stesso vuol, che coloro, i quali non han prima veduto ferire, & uccidere, qual' hora poi à cotali spettacoli si ritrouano, pensano anzi di fuggire, che di combattere. *Qui raro, aut nunquam viderunt homines vulnerari, & occidi, cum primum aspexerint, pauore confusi, de fuga magis, quam de conflictu incipiunt cogitare, etc.* E venendo a' tempi più bassi.

Genferico, Re de' Vandali, benchè hauesse col suo forte, e numerofo esercito di trecentomila guerrieri preso, e foggogato Roma, Capoua, e tutta Campagna, non potè già egli à quel modo trattar Napoli per lo molto valere de' suoi fortissimi Cittadini, i quali difendendosi prodemente dall' orgoglioso esercito di que' Barbari, costrinsero Genferico à lasciar l'Italia, e partir suo mal grado la volta dell' Africa, come Paolo Diacono, e' l' Biondo con tal parole. *Genfericus ingenti Classe, ab Africa ducta, Romanam Urbem Captam, spoliatamq; et omni humano habitatore destitutam reliquit, qui et Capuam quoq; euertit. Ad Neapolim vero cum venisset, eam diu obsessam, capere nequirit. Paucis ab inde annis Belisario, Iustiniani Imper. Ducis, constanti animo restiterunt Neapolitani, etc.* E l' Acciaïoli. *Nam et Genfericum Vandalorum Regem, quamuis Romanis exuuijs exultantem, sicut prius Poenum Annibalem Neapolitani feliciter repulerant.* E come Procopio ne lasciò scritto la prodezza de' Napoletani, e la fortezza della Città sgomentò si fattamente il gran Belisario, che lo costrinse à fuggire con morte de' suoi più Illustri Soldati, e Capitani. *Tum ille ad obsidendam urbem Neapolim se comparat, proq; viribus omnia facere tentat: nam muros sepe antea hos inuadendo, periclitatus cum magna militum iactura, et horum quidem fortissimorum, repulsus abierat.* Nè giamai alla Città si farebbe appressato, saluoche con tradimenti, per via degli aquidotti sotterranei, come sappiamo.

E chi non sà, ch' hauendo Alboino Re de' Lungobardi occupata l'Italia, & in ispecietà la nostra Campagna, Napoli sola fù quella, che con l'antico valore si difese dal poderoso esercito di quel Barbaro, ch'era di ducentomila Soldati, come l' Tarcagnota, e' l' Marcolini, riferiti dall' Historia Napoletana. *Interim Alboinus in hac felicissima Italia Regione dominandi cupidus, cum ducentis milibus Italiam ingressus, eadem in Capuanam se recepit, ubi multis occupatis oppidis, Neapolim occupare non potuit: tanta enim virtute Neapolitani se ipsos, et patrie moenia tutati sunt, ut pluribus pr alijs inijs, frustra agere Barbari intellexerint.* E s' egli è vero, che l' maggior pregio della militia consista nell' vbbidienza, ottimi Soldati chiamar si debbono i Napoletani vbbidientissimi verso i loro Dogi, e Capitani; del che rende ampia testimonianza il magno Gregorio, scriuendo a' Soldati Napoletani, lodandogli dell' vbbidienza, dimostrata verso Costanzo lor Duce, e Tribuno. *Gregorius amierfis militibus Neapolitanis, &c. Summa militiae laus est, obedientiam Reipublice militatibus exhibere, sicut vos fecisse didicimus, &c.* E ne' tempi del Tiranno Gio. Confinio Doge della Republica Napoletana si legge la Città di Napoli ben munita; onde l' Sigonio, *Urbs munita egregie se sustinuit, &c.*

Pocia hauendo i Lungobardi rotta la pace col Pontefice Romano, e con la Republica Napoletana, padrona della Città di Cuma, occupando non che la Rocca, ma anche la Chiesa Cumana. Gregorio II. all' hora Papa, effortò Napoletani à domare, e discacciare i Cumani auuersari. Napoletani adunque non men per proprio interesse, che per vbbidire al Pontefice, assaliti i nemici, e postogli tutto in fuga, ne uccisero trecento, & altri cinquecento ne presero viui, e legatigli à modo di trionfo, in Napoli gli condussero, liberando con somma gloria quella Città da' nemici, come l' Platina, seguito dal Sigonio,

Eodem

Matteo Gribal. di so
pra citato.
Dionis. Alicam.
Cassiodoro.
Vegetio.

An. di Christo 450.
Paolo Diac. Hist. di
Lungob.
Sig. berto.

Biondo nella Camp.

An. 550.
Procopio lib. I.
l' Acciaïoli.

An. 568.
Gio. Tarcagn. lib. 7.
Francesco Morcol.
lib. 9 fo. 158.
Capaco. lib. I. C. 20.

An. 600.
C. ff. 23. quest. 1.

An. 618.
Curtia Sigonio

An. 730.
Platin. in Greg. II.
Carlo Sig. lib. 3. in
princ.

Eodem tempore Cumarum oppidum à Duce Beneuentano est captum, quod Pontifex Ioannem, Ducem Neapolitanum impulit, ut oppidum occuparet, atq; inde Longobardos eijceret. Consilio Pontificis Dux paruit, atq; oppidum adortus, trecentos Longobardos cum eorum Gastaldio trucidauit, & viuos amplius quingentos in potestatem redegit, Neapolimq; deduxit.

An. 788.

Gio. Villa. Cap. 52.

Scip. Amm. ne' Dogi.

Eremperto.

Capacc. nel Doce

Teofilatto.

M. Ant. Sorg. lib. 1.

Cap. 11.

Inti sotto'l principato del Doge Teofilatto venuti i Saraceni dell'Africa, e della Spagna cō ismifurato esercito à danni de' Napoletani, l'assediarono, e per mare; e per terra, minacciando loro la morte. All' hora Napoletani vscitigli contra, dopò lunga, e fiera battaglia, gli ruppero, e superarono, tagliando à pezzi quarantadue mila Saraceni, fra' quali furono tre Re, Fontana Re d'Africa; Esdrone Re di Beotia, e di Cartagine; e Marchinato Re di Siria, e di Persia, in maniera che ne andò il sangue in fino al mare, bruciando etiamdio cinquanta grossi Nauilij, oltre a' legni minori come narra Gio. Villano, riferito dalla Storia Napoletana. *An. 788. prid. Kal. Iulij. Sub Pont. Adriano I. cum D. Pauli Apost. dies festus celebraretur, Saraceni in Urbem per portam, que Donnursia dicebatur ingressi, cladem ciuibus inferentes, fori Regione potiti sunt: atrox quidem pugna, atq; diu anceps, sed ad Neapolitanos tandem Victoria inclinavit. Testatur autem Ioan. Villanus in ea pugna hostium quadragintaduo millia occubuisse, inter quos Fontanam Africa, Exdronem Boetia, & Cartaginis, & Marchinatum Syria, & Persia Reges, &c.*

An. 850.

S. Antonino.

Cron. Par. 2.

Plati. in Leone IV.

Pagt.

Biondo.

Sizon. lib. 14.

Hauendo poscia gli stessi Saraceni saccheggiata Roma, e predate le Chiese; volendo porre il tutto à sangue, & à fuoco, & affatto estermiar la Città; Napoletani furon quegli, che con l'antico valore si opposero à tãta sciagura, conciosiacosache Sergio, Caualiere Napoletano, e Doge della Republica richiesto d'aiuto dal Pontefice Leone IV. tosto apprestò poderosa armata; costituèdou General Capitano Cesario suo figliuolo, il quale giunto in Roma fù dal Pontefice teneramente abbracciato, e benedetto. Indi assaliti i Saraceni, gli ruppe, e superò, facendone marauigliosa strage, e serbandone de' gli altri viui, che fece schiaui, per donargli al Pontefice, che si valse di quegli stessi per riparare la Città, e le Chiese da lor disfatte, liberando Roma dalle fauci della morte; sicome S. Antonino, il Platina, e' l' Sigionio, e fra' gli altri il Biondo. *Cum Leonis Papae IV. temporibus Saracenis SS. Petri, et Pauli Basilicas vi captas, incendio absumpssissent, Urbemq; Romanam diu obsessam iam iam capturi viderentur, nullis maioribus ex omni Italia, quam Neapolitanorum viribus, et seruata est Roma, et Barbari sunt expulsi.* E come il Sigionio scriue stupì il Pontefice Leone della prodezza de' Napoletani, & in ispecieità del loro Capitano. *Miratus est Leo in primis Casareum, Sergij Magistrum militum filium, classis Praefectum, etc.* E conchiude, che sì gran vittoria rappresentò a' Romani glorioso spettacolo de' gli antichi trionfi. *Hac de Saracenis victoria insigne Romanis antiqui Naualis triumphus spectaculum prebuit, etc.* Quasi Romani dir volessero, Que' Napoletani, che già ne scorsero alle battaglie nauali, e ne porsero tanto aiuto contra Cartaginesi, hora quegli stessi ne han liberato dalla stessa mal nata gente Africana.

An. 920.

Il Biondo nella

Campagna.

Scipi. Ammir. in

Atenolfo I. e II.

Principi di Capua,

e di Beneuento.

Ostinati Saraceni occuparò gran parte del Regno Napoletano, facendo di continuo maggiori acquisti; onde temendo il Pontefice Romano dell'vltima sconfitta, essortò Napoletani à spegnere in tutto cotal peste, i quali tolto l'armi, discacciaron tosto i nimici, liberando se stessi, e' popoli congiunti da quella feruitù. Onde' l' Biondo. *Cum Saraceni omnem oram maritimam, quae à Caieta Rhegium usq; protenditur obrinuissent, hortante Ioanne X. Papa, Neapolitani omnium primi abiecerunt iugum; secuti eius Urbis exemplum Campani, Lucani,*

Lucani, Brutij sese in libertatem vindicarunt. E soggiunge il Biondo che in premio di sì degna vittoria contra nimici del nome Christiano, ne vennero i Napoletani remunerati di perpetua prosperità. E siccome felicemente presero l'armi, così le hanno poi sempre felicemente ritenute. *Aucta est semper opibus Vrbs Neapolitana, et feliciter sub Ioanne X. arma in Barbaros sumpta, felicissimè retinuit, etc.*

Venuto poscia di Germania l'Imperadore Arrigo la volta dell' Italia con grande apparecchio di guerra, vinti, e superati ageuolmente tanti popoli, e fortissime Città, Napoli sola fu quella, ch' inuitta, e gloriosa rintuzzò francamente l'orgoglio di quel grande esercito, come il Sigonio. *Henricus, in Principatum ingressus, omnia oppida, Neapolim vsq; modico certamine cepit. Neapolis, ut qua situ, opereq; munita, nec praesidio inualido esset firmata, fortiter omnem incumbentium Germanorum molem excepit. Quare permotus Henricus, Urbem toto circumfuso exercitu circumfedit, atq; omni exitu, adituq; obstructo acriter obsidere insituit. Sed post tres menses ab obsidione recessit, etc.* Dalle quali cose il singolar valore della Napoletana Republica per lo spatio di due mila anni si manifesta, ma percioche sotto' Re, e vic più sotto l'Imperador Federigo Sueuo cominciò a vacillar la libertà della Republica, fa mestiere che vegniamo alle persone particolari de' Napoletani Guerrieri.

Et ecco quel Gualtieri Celano Conte di Celano, Capitano dello'imperador Federigo, il quale debellò la Marca Triuigiana, vccidendo con somma prodezza il Principe Aldrouando da Este.

Indi ne gli anni 1239. Riccardo Filangiero Conte di Satriano, dallo stesso Imperador Federigo fu spedito Capitano, e Vicere nel Regno di Gerusalem, e poscia negli anni 1252. si legge Capitano in Napoli con assoluta potestà, siccome più ampiamente diremo nelle Famiglie.

In questi stessi tempi habbiamo quel Giouan Caracciolo Rosso, Heroe di marauiglioso valore, Vicere di Sicilia, il quale dopò mille prodezze ritrouandosi Capitano dello'imperador Federigo alla difesa del Castello d'Ischia, sostenne lunga, e perigliosa battaglia, e qual' hora si auuisò di non hauer più scampo, volle intrepidamente (ò gran forza di virtù) lasciarsi più tosto bruciare da' rubelli dello'imperadore, che darsi per vinto: Anzi dandosi fuoco da' nimici alla munitione, che quiui era, fè sì, che rimanesser coloro scherniti non men della preda, che di se stesso aspettauano, che del Castello, e della munitione etiandio. Atto in vero degno d' vguagliarsi a' più illustri, e famosi de gli antichi Romani. Sono le parole dello'imperadore. *Ioannes Caraciolus Russus de Neapoli pro seruitijs nostris, & Imperij deputatus ad custodiam Castris Iscla, à nostris rebellibus impugnatus, maluit in una turrium munitionis ipsius, cum se amplius non posset defendere, igne cremari, quàm se sponte inimicorum tradere potestati, &c.*

Ne' medesimi tempi Tomaso d' Aquino Conte dell'Acerra si legge Capitano nell'impresa, non che del Regno Napoletano, come l'Ammirato, ma anche della Marca, e della Lombardia, come'l Sigonio.

Poscia Marino d'Eboli anch'egli Capitano dello stesso Imperadore soggiogò i Perugini, & Ascisiani con altri popoli conuicini rubelli dello'imperio, come il Sigonio. Furonui della stessa famiglia d'Eboli Guglielmo, ch' altri leggon Gurello, Giouanni, e Nicola Conte di Triuento. Il primo General Capitano della Fanteria, e della Caualleria nella Romagna, e nella Toscana per lo Re Ruberto. Il secondo succedè General Capitano nel Piemonte à Ruggieri Sanseuerino, anch'egli Napoletano Conte di Mileto, per

An. 1191.

Carlo Sig. lib. 15.

Del Celano leggi

Car. Sig. An. 1215
1216.

Del Filangiero.

Nell' Arch. della
Zecca nell' unico
lib. di Feder.

Fasci. 93. fo. 69.

An. 1239.

Nell' Arch. di S.
Sebast in Nap. stru.
441. An. 1252Gio. Carac. Vicere
per Priuil. à 25.
d' Apr. 1228appresso il Principe
d' Auellino.Nell' Arch. della
Zecca 1306. fo. 15.Gli Annali di Mat-
teo da Giouenazzo.Nelle antiche costi-
tuzioni del Regno
Stampate nell' ann.

1475. Sotto il tit.

De Reasumpt. Instr.

Nella storia della

Fam. Caracc. scritta

da noi.

Dell' Aquino il Sig.

An. 1228.

Ammirato.

Dell' Eboli il Sigon.

An. 1246.

Guglielmo 1328 B.

fo. 204.

H

lo stes-

1330. A. fo. 70. r.

1331. 1332. C. f. 76.

Fasci. 76. an. 1332.

Gio. 1337. 1338.

A. fo. 232.

Nicola Arca. D.

Fasci. 82. an. 1332.

1345 & 46. A. fo.

S. Zecca.

An. 1280.

Tom. Fazzi Hist. di

Sicil. lib. 7. 8. 9.

Arch. della Zecca

1301. H. fo. 163.

Villa. lib. 7.

Manvolico lib. 4.

Paride de Puteo de

singul. certam. lib. 1

Cap. 4.

Franc. Petrarca a

Gio. Co'onna.

Baldo in l. Athletas

in princ. ff. de his,

qui sunt sui.

Anar. conf. 283.

Meno. arb. Iud. lib.

2. Cent. 4. casu ult.

mm. 10.

Del Tempio di Mar

to leggi l'Engen.

An. 1340.

Il Villano Fiorent.

lib. 10. & 11.

Goffredo nell' Ar-

chiuio della Zecca

1304 fo. 58.

Riccardo 1307.

Fasci. 55. Arca. B.

1329. Fasci 54.

1304. E fo. 250.

1309. fo. 20.

1319. fo. 107.

1322. A. fo. 71. &

73.

Guglielmo.

1414. fo. 126.

Zecca.

Nella Stor. di Mō-

sign. d'Argen.

Iacopo.

1313. 1314. A. fo.

16.

1315. B. fo. 135.

Rainal. 309. I. f. 24

lo stesso Re. Il terzo General Capitano nella Lombardia, e nella Francia, non che per quel Re, ma anche per la Reina Giouanna nipote.

Ma ne' primi anni de' Re Angioini si ci fa innanzi quel fulmine da guerra Ruggieri di Lauria, detto Delloria d'antica, & illustre famiglia Napolitana, spenta in Portia moglie di Scipion Seripando, benché sia tal' hora detto da Calauria per lo dominio de' feudi in quella Prouincia. Costui essendo Ammiraglio del Re Piero d'Aragona assai, e prese con sommo valore l'Isola di Malta, che si teneua da' Francesi, uccidendo di propria mano il Carnuto lor Generale: Poscia incontrandosi con poderosa Armata di settanta Galee del Principe di Salerno primogenito del Re Carlo, dopò marauigliose prodezze la vinse, e feonfisse, facendo prigione il Prencipe col Brussonio suo generale, & anche i Conti di Fiandra, di Brenna, di Monforte, dell'Acerra, e d'Auellino, con altri personaggi di conto: della cui famosa vittoria sono piene l'Historie del Villani, del Corio, del Fazzelli, e di tanti altri.

E perche non paia quell'antico valore de' Napolitani, dimostrato già ne' publici Agoni, ò sien combattimenti, essere spento, e scemato, ecco ne' tempi de' Re Angioini, & in ispecieltà del Re Ruberto i giuochi Gladiatorij nella Gran Piazza di Carbonara in Napoli, in cui per la copia de' famosi guerrieri fioriuu il pregio dell'armi. Onde Paride. *In Ciuitate Neapoli plena militibus, armisq; florentissima Campus pugnatorius appellatus Carbonaria, &c.* De' quali giuochi per lo molto spargimento del sangue cotanto in que' tempi hebbe à marauigliarsi Francesco Petrarca. *Inspiciantibus Regibus, ac populo infamis ille gladiatorius ludus, ubi more pecudum sanguis humanus funditur Neapoli in loco, quem Carbonariam vocant, &c.* E sono anche celebrati da Baldo *In ludo Gladiatorio Neapoli, &c.* E dell'inuechiata Scuola, e costuma de' Giuochi dell'armi in Napoli da tempi antichissimi infino a' tempi presenti leggasi Ancharano riferito da Menochio. In questa stessa Contrada di Carbonara in Napoli quasi Cielo, e clima d'armi fu ne gli antichissimi tēpi il famoso Tempio di Marte, oue poscia lo' mperador Costantino fondò la militia diuina, dedicandolo a' SS. Apostoli, hoggi ampliato, & illustrato da Celesti Campioni, i Padri Chietini.

In questi tempi si ci rappresentano Tomaso, e Goffredo suo figliuolo Marzani Conti di Squillaci, e grandi Ammiragli, Capitani, e di mare, e di terra, per lo stesso Re Ruberto, che trionfaron de' Siciliani con la presa del Conte di Chiaromonte. Goffredo si legge etiandio General Capitano della Fantaria, e della Caualleria nell'Italia, e nella Francia.

Riccardo Gambatesa, così detto dal dominio, figliuol di Giouanni Monforte Napolitano si legge in questi stessi tempi General Capitano in Genoua, & in Prouenza, non men de' Fanti, che de' Caualli, da cui discese quel Guglielmo Côte di Campobasso, Capitano nella Campagna, e nella Romagna per lo Re Lanzilao, e poscia nella Francia per gli Re successori, come l'Argétone. D'amendue costoro si raccontano i fatti egregi ne' libri de' nostri Archiui.

E celebrato in questi tēpi quel Iacopo Castrocucco illustre Capitano, delle cui prodezze habbiamo piene le carte, & à suoi luoghi se ne farà da noi honorata memoria. Sicome quel Rainaldo da Letto General Capitano nella Francia.

Famosi Capitani di mare furon coloro della famiglia Coscia, ò Saluacoscia, fra quali fu quel Pietro in tempo dell'Imperadore Federigo, il cui nipote Conte di Bellante, General Capitano del Re Carlo II. restitui nõche'l nome, ma'l valore dell'Auolo. Furonui (lasciati gli altri) Michele, e Giouanni,

il pri-

il primo Capitano di Lanzilao, il II. di Renato, come più ampiamente nel 2. lib. diremo.

Inuiti Campioni furono Giacomo, e Gio. Antonio suo nipote Caudoli, o sien Caldori; de' quali il primo fiorì negli ultimi anni de' Re Francesi con grido vniuersale che fosse, il primo Capitano dell'Italia, siccome tutti gli Storici conchiudono. Ruppe Braccio da Montone Perugino, & ottenne marauigliose vittorie nell'impresè del Regno Napoletano. Il secondo, essendo Capitano di Vinitiani, trionfò de' Turchi, e fu sì temuto, e riuerito, che riceuè soldo da tutte le Potenze dell'Italia, perche non andasse lor contro.

Ruberto Sanseuerino Conte di Caiazzo nato da Lisa figliuola del grande Sforza, e sorella di Francesco Duca di Milano, marito d'Elisabetta figliuola del Duca d'Urbino, fu Capitano della Chiesa, & anche de' Vinitiani contra Milanesi, e del Re Ferrando contra Fiorentini, e poi General Capitano della lega fra Principi dell'Italia, delle cui prodezze possiam conchiudere col motto delle Colonne Herculee.

Iacopo Galeota famoso guerriero essendo Capitano del Re Carlo VIII. contra Francesco Duca di Brettagna, di cui eran Capitani il Duca d'Orliens, che fu poi Re Ludouico VII. Il Principe d'Orange, e'l Duca d'Alibretto, attaccato fiero fatto d'armi presso S. Albino, ne riportò nobilissima vittoria, oue furon prigioni il Duca d'Orliens, e'l Principe d'Orange.

Frà Lionardo Prato Napoletano, Cauallier Gerosolimitano, auuengache di famiglia Leccefa, inuitto guerriero in terra, & in mare, e celebratissimo Capitan di Caualli di Vinitiani, meritò che da quella Republica in testimonio delle tante vittorie gli fosse rizzato glorioso Trofeo di statua, la quale hora veggiamo, rinouellando l'antico, e lodeuol costume de' Greci, e de' Romani verso i loro Consoli, e Capitani: onde'l Guicciardini, *Frà Lionardo Napoletano, Capitan de Caualli di Vinitiani, huomo assai chiaro nella militia, etc.* Fu anche Capitano de' gli ultimi Re Aragonesi, e nell'impresà di Rodi uccise di propria mano vn Gigante Turco stimato insuperabile, per hauer vinto molti valorosi Capitani Christiani, come più largamente nell'Historie, e nell'Elogio della sua statua leggiamo, *Leonardum Pratum, militem fortissimum, semperq; victorem, Praefectum Ferdinandi Iunioris, & Friderici Regum Neapolitanorum, terrestribus, naualibusq; praelijs felicissimum, magnis, clarissimisq; rebus, pro Veneta Republica gestis Leon. Lauredanus Princeps, & amplissimus ordo Senatorius prudentiae, ac fortitudinis ergo statua hac equestri donandum censuit.*

Ma che vò io più oltre? Marco Corollaro, così detto dalle molte corone, guadagnate col pregio dell'armi, dico Marco Corollaro Napoletano in questi stessi tempi fu quegli, che con dodici suoi compagni Italiani sostenne in vn punto con l'armi in mano tutto l'honor dell'Italia contra le prime nationi del mondo, che contendeano la palma del pregio militare: le quali vinte, e superate, confessarono lor mal grado Italia esser l'inuitta, e gloriosa Reina delle Prouincie, siccome scriuono Monsignor d'Atri, e gli altri Storici, auuerandosi in vn Napoletano con gli altri suoi Regnicoli, & Italiani la sentenza, *Armis Italia vinci non potest.*

E ne' tempi à noi più vicini, che dirò di quel Cesare Maggio, detto da Napoli nouello Cesare del suo secolo, Capitano dell'Imperador Carlo V. nell'Italia, nella Francia, e nella Germania, oue illustrò in guisa il nome Napoletano, che gareggia con la fama stessa, ne riportò in premio il Contado di Decio su'l Milanese, e fatto General Capitano della Chiesa, le restituì col

*De' Coscia
Il Villa. riferito
dall' Amir. nelle
Famiglie.
Il Fazzeli li. 9. C. 3
Il Pont. e'l Fatio
da noi riferiti nelle
Famiglie.
1299. C. fo. 6.
1338. & 39. C. f. 88
1340. A. fo. 46.
1343. & 44. D. f. 22
1420 fo. 308.
Nell' Ist. dell' Ar-
gent.
An. 1450.
Iac. Gio. Anton.
Tristano Caracciolo
Delle varietà della
Fortuna.
Ant. Termino opu-
scoli.
Execut. 5. an. 1501.
Feder.
Execut. 6. an. 1501.
Ludoui.
Ruberto.
Il Corio lib. 3. e 5.
Il Pontano nella
guerra Napol.
Il Bembo nella Sto-
ria di Vinetia.
An. 1500.
Iacopo.
Paolo Emil. lib. 10.
Argètone delle guer-
re di Ludou. 11. e di
Carlo Duca di Bor.
Corio par. 6.
Lionardo.
Il Bembo nel lib. 7.
della Stor. Vinitia.
Il Guicciardin. l. 5. §
Nella statua in Vi-
netia.
An. 1502.
De 13. combattenti
ill. Leggi la Gonsal.
di Mons. d'Atri.
Il Guicc. lib. 5. in fi.
Il Gionio lib. 2.
Il Zurita. nella vita
di Ferd. Re catolico
lib. 5. Cap 12.
Anni 1520.
Luca Contile nella
vita di Cesare da
Napoli.*

valor dell'armi l'vbbidienza della Romagna, sicome negl'interi volumi, che della sua vita parlano, leggiamo.

Nell' Istoria d' Alessandro d' Andr. Della guerra di Campagna di Roma. la Stor. di Pietro Vinc. fol. 63
Nel Privilegio del Duca di popol.

Ne' medesimi tempi habbiamo quel Giosefo Canelmo VIII. Conte, e primo Duca di Popoli, gran Capitano, il quale, hauendo con molta gloria militato per lo' mperador Carlo V. nella Prouenza, nella Lombardia, e nella Toscana, rifiutò finalmente il Gonfalone della Chiesa, profertogli dal Pontefice Paolo IV. suo Zio, e fatto General Capitano della Caualleria Imperiale domò Francesi, discacciandogli dal Regno Napoletano; segnalandosi in modo, che fu stimato degno della difesa dello' imperio del mondo, qual' hora dichiarò lo' mperadore, che douendo commetter l'impresa dell' imperio, e di tutti suoi Regni ad vn huomo, non ad altri, che al Conte Giosefo commessa l'haurebbe.

De gli Auali. Il Guicciard. lib. 5. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.
Negli Elogj de' Napoletani Ill. scritti da noi.

Taccio Ferrando, & Alfonso Marchesi di Pescara, e del Vasto chiarissimi Capitani, che trionfaron tante volte de' Francesi per lo stesso Imperadore Carlo V. Lascio i nouelli Tomasi, i Ludouici, i Pietri, i Gentili, i Curradi, i Diomedei, i Micheli, i Rostaini, i Boffilli, i Filippi, i Luigi, i Fabricij, i Ferrandi, e nouellamante i Girolami con tanti altri, de' quali a' suoi luoghi ragioneremo: E finalmente taccio tanti Prencipi, e Rè Normandi, Francesi, & Aragonesi illustri guerrieri, ancorche nati in Napoli, come coloro, che di fresco trassero origine di schiatta Oltramontana.

D' Isabella leggi Arnaldo Ferron. nella giunta a Paolo Emil. sotto il Regno di Carlo VIII.

Nè vi mancaron delle donne Napoletane illustri nel valor militare; onde d' Isabella figliuola di Traiano Caracciolo Principe di Melfi leggiamo; che ne gli vltimi anni d' Aragonesi spesse volte si armò contra Francesi a guisa de' più forti, e famosi Capitani, sciogliendo il Cauallo a gran corso contro a nemici, stringendo il ferro, e combattendo, quasi nuoua Bellona con marauiglia, e stupore vniuersale. Vdiamo Arnaldo Ferronio graue Autore. *Filia Traiani, Melpbitani Principis, sapissimè instar equitum fortissimorum effusissimis habentis, concitato maxime equo, cum Gallis est congressa, summa omnium admiratione.*

Di Ott. Trogo li. 20
Maraf. cron. lib. 4. Cap. 7.
Di Galga, e di Vesp. legg. Sueton.
d' Adria. leggi Spartiano.
di Pascennio leggi Erodiano lib. 2.
di C. Mario leggi Eutrop. lib. 5.
di Formione Teop. nelle Filip.
Cicer. de Inuent. di Milone Plin.
Frecc. de siffendi lib. 1.
di Pultone leggi Valer. de pietate erga parentes.
di Detio, e di Tubel. Plutar. riferito dal Tarcagnota nel fine del lib. 27.

Lascio il valore, e la gloria de' Guerrieri Regnicoli, di que' Campani, Sanniti, Peligni, Marfi, Frentani, e Crotoniati celebratissimi nell' antiche Historie. Taccio Ottauio, Galba, Vespasiano, Adriano, e Pescennio Imperadori Romani tutti e cinque Regnicoli. Il primo d' origine Turiano della Città di Turia nella Calauria, il secondo nato nella Villa appresso Fondi, il terzo nel paese de' Sanniti, il quarto in Adria, il quinto in Aquino. Taccio C. Mario d' Arpino sette volte Consolo. Lascio Formione, e Milone da Cotrone, de' quali il primo vinse Lacedemoni, e' il secondo fù chiamato Prencipe de' Greci, e' il più forte de' Greci: Agamenone, & Aiace Re de' Locri nella Calauria famosi Campioni nella guerra Troiana. Lascio quel Decio Maggio, e Tubellio Taurea da Capoua: de' quali il Primo oppostosi solo ad Annibale cinto d' innumerabile esercito tentò con petto inuitto, e soura humano di deporlo dall' Imperio dell' Italia. Il secondo poco mancò, che di propria mano non l'uccidesse per sì fatta maniera, che colui, il quale da gli vltimi lidi dell' Oceano Occidentale quiui glorioso, e vittorioso era giunto, fù poscia vicino a cader miseramente morto per valor di quel giouinetto. Taccio finalmente quel Pultone dalla Città di Penna nell' Abruzzi, che solo opponendosi all' esercito dello' mperador Romano, saluò il padre, e la patria con istupor della natura stessa. E tra' moderni quel Tartaglia da Lauello, Mariano Abignenti da Sarno, Ludouico Abenauolo da Teano, Ruggieri Delloria da Cosenza, Lionardo Prato da Leccio

Leccio, ben che questi due sieno anzi Napoletani, come al suo luogo; Her-
torre Fierata da Capua, Gio. Battista Castaldo da Nocera, Regnicolo
parimente fu quel Cecco dal Borgo, con tanti altri Illustri Capitani, che la-
icio, non intendendo per hora partimmi di Napoli. Nè paia cosa strana, che
que' due Campioni Ruggieri, e Lionardo honorino parimente Napoli, e'l
Regno; conciosiacosache possa alcuno hauere due patrie, l'vna d'origine, e
l'altra di residenza, igualmente proprie, e principali. Sicome la ragion
ciuile ne insegna.

*De moderni nell' I-
storie del Regno.
Puo alcuno hauere
due patrie ignalmē
te proprie. l. 1. &
fin. C. de muni. &
orig. lib. 10.
l. Labeo, & l. assum-
ptio §. iuris prud. ff.
ad Muric.
Nelle nostre Alleg.
per gli Alagni.
Napoli Illustrata
da Cumanì A tenie-
si Tarcagnor. lib. 1.
Strab. lib. 5.
Sù la porta delle
Schole Napolet.
Fasc. 93. Imp. Fede.
An. 1239. fo. 20.
Zec.
De' Giuochi Lampa-
dici in honor di Mi-
nerua Pindaro rife-
rito dal Capas. lib.
1. Cap. 15.*

PEr le lettere basterebbe dire Napoli essere figliuola d'Atene, e dagli Ate-
niesi fin da' suoi be' principij habitata, & illustrata, come naranno, così
detta da Pallade, ò sia Minerua, Dea della Sapienza, da' Greci chiamata
Atena. Quindi è, ch' altri prese tal' hora occasione di dire, che Partenope fosse
primieramente appellata, quasi Città di sapienza, da Pallade, la qual fu detta
Partenia per la sua verginita; onde quel famoso Tempio di Minerua in Atene
fu detto *Parthenon*, e tal' hora *Asbenaum*, come Strabone. Ex ecco perche
le lettere si dicano nate con la Città, *Gymnasium cum Vrbe natum*, &c. Co-
m' hora diremo. Sono celebri appo de Napoletani i giuochi Lampadici in ho-
nor di Minerua, rappresentati dalla face, che nelle vetuste monete de' Napo-
letani si vede.



Da gli Ateniesi riceuerono i Romani le leggi, e tutte le buone arti, come
Prisciano; onde Cicerone appo'l Gribaldo. *Disciplina Gracia vinti non
potest*. Il perche Statio chiamò Partenope benigna, come colei, che stu-
diosa delle sciēze scherniua que' fieri spettacoli de' gli Agoni, e de' giuochi gla-
diatorij, quasi picciola dimostrazione della sua maggior corona, e dignità de
gli otij delle lettere.

*Prisciano appò Ac-
curs. nel proemio de
Digesti su la parola
Graca.
Matteo Gribal. nel
Metodo lib. 1. C. 29
Statio lib. 2. delle
Selue.*

*Ridetq; benigna
Parthenope gentile sacrum, nudosq; virorum
Certatus, & parua sua simulacra corona.*

Ma vengasi alle pruoue. Vlisse il più saggio de' Greci, lasciata la patria, in
Napoli ne venne ad apparar lettere, onde su la Porta delle famose Scuole
Napoletane così leggiamo.

GIM.

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLISSE AVDITORE INCLITVM, A T. VESP. RESTITVTVM, A FRIDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM, &c.

Licofrobe Greco .

Onde surse la fauola , che la Sirena Partenope si precipitasse nel mare Napoletano, per non hauer potuto con le sue lusinghe ingannar Vlissee , alludendo alle delitie Napoletane , le quali non presero miga Vlissee : imperoche, lasciate egli le morbidezze, à gli Studi delle Scienze prudentemente si diede, come dicemmo . E che altro ne dinota la Sirena Ausonia appo Cristodoto Greco, saluo che la dotta Partenope, maestra di quel grande Apuleio? siccome nell'Antologia leggiamo . *Apuleius, quem Sacerdotem arcanae sapientiae nutritiuit Ausonia Siren, &c.* Ausonia è quella parte d'Italia, oue appunto siede Napoli, così detta da Ausonio figliuolo d'Vlissee. Narra Strabone, che gli antichi Romani in Napoli ne veniuano per cagion d'otio, e di quiete, e principalmente coloro, che dauano opera à gli Studi delle lettere, e delle Scienze. *Prisci Romani Neapolim secessum faciebant, quietis, atq; otij gratia, potissimum verò, qui literis, & eruditioni operam dabant.* E l'Acciaiodi, Romani *egressi latios fines in Campanum lictus, sinumq; Neapolitanum ad amoenitatem, ad Hybernos tepores, ad honestam Studiorum quietem tanquam ad ingenuam nobilitatis sedem crebro se referebant.* Scriue Seneca, che la giouentù ne veniuua in Napoli ad apparar lettere Greche, e Latine, & ogni altra scienza, e principalmente ad apprender l'arte Oratoria. *Præcipuè ad causas Romæ perorandas.* Aulo Gellio, & Antonio Giuliano Illustri Gramatici, e Retori tratti dalla fama delle Scuole Napoletane, quiui ne vennero per intender vn nobil giouinetto Napoletano grande oratore. *Cum Antonio Iuliano Rhetore Neapolim concesseramus. Erat ibi adolescens tunc quispiam ex ditioribus cum utriusq; lingue magistris meditans, & exercens ad causas Romæ orandas eloquentiæ latinæ facultatem, &c.* Famoso, e celebratissimo leggiamo che fosse lo Studio dell'arte Oratoria nella Città di Napoli, siccome n'insegna il Testo di S. Agostino, il quale, per dimostrare la maggior arte di persuadere, che fosse giamai nel mondo, celebrò il nome Napoletano, recando ad essemplio la somma autorità delle Scuole Napoletane. *Persuadebis nimirum, tanquam in gymnasio Neapolitano?* Il perchè Napoletani nell'antiche loro monete portarono il Caduceo di Mercurio, e la Cetra, simboli dell'Eloquenza.

Antologia lib. 5.
D. Ausonia leggi
Festo.
Strab. lib. 3. in fi.
Zinob. Acciaio.

Seneca Epist.

Gio. Vill. Nap. 15.

Capac. lib. 1. Cap. 13

& 18.

Aulo Gellio lib. 9.

Cap. 15.

S. Agost. nel lib. 1.

contra Academicos

Tom. 1.



Foglietta .

E fra' moderni così disse à tal proposito il Foglietta . *Neapolitani acutissimi sunt, ingenioq; præstantes, linguaq; ita prompti, ut eloquentia naturæ beneficio regionis propria esse videatur, omni doctrinarum laude, omniq; literarum gloria clari, &c.* Giovanni Pontano riferito dal Falco ne lasciò scritto, che Greci, e Latini ne' tempi degl'Imperadori Romani si ricouerauano in Napoli, quasi nel seno della madre de' loro Studi. *Græci, Latiniq; Augustorum temporibus Nea-*

Benedetto Falco nel
le lodi di Nap.

bus Neapolim tanquam in studiorum suorum matris suam fovebant. **Enocce** Cicer. ad Atti. perche Cicerone chiamò Napoli madre de' Romani. *Domitij filius currit ad matrem Neapolim, &c.* Et à ragione Vespasiano hebbe à ristorare l'inecchiate fabriche dell'antichissime Scuole Napoletane, sicome in quel marmo Greco in Napoli lungo la Chiesa dell'Annuntiata. **T. CAESAR VESPASIANVS; AVGVSTVS GYMNASIA COLLAPSA RESTITVIT, &c.** Il che intese l'Acciaiuoli qual' hora disse. *Neapolis bonarum artium studijs, & nobilium virorum conuentu, Doctorumq; hominum frequentia nunquam caruit, cuius rei vel ad vsq; Romani Imperij tempora graeca ipsa gymnasia, politioresq; retente disciplina certissima sunt inditia, &c.* E fra gli altri leggiamo, che'l Filosofo Marco Aurelio Imperadore apparò la Filosofia in Napoli, della quale fatto Maestro, lesse poscia in Rodi pubblicamente; e ritornato in Napoli vi apprese da Frontone lettere Greche. Laonde antichissimo, e forse il primo del mondo si stima il publico Studio delle scienze nella Città di Npoli, non solo perche quiui ne gli antichissimi tempi dalla Grecia ne venne Vlisse ad apparar lettere, come dicemmo; ma anche per l'autorità dell'antichissime Cronache Napoletane, riferite da Matteo d'Afflitti. *Semper ante Christi aduentum fuit publicum Studium in Ciuitate Neapoli, vt testantur nostra Regesta.*

E sicome la gloria della Città di Napoli, qual maestra delle Scienze trasfe gli antichissimi Greci, così inuitò tutti i maggiori Dotti di quel felicissimo secolo de' primi Cesari à venirui. Quel gran Lucullo edificò in Napoli fontuosi, e superbissimi Palagi con isquisite, e marauigliose delitie, onde Cicerone *Neapolitanum Luculli, & altroue. Neapoli Castrum Lucullanum, &c.* Cicerone non solo vi venne, ma vi comperò casa, com'egli scriue. **T. Liui** anch'egli vi venne. Archia Illustre Poeta, ambizioso d'esser riceuuto in Cittadino da' Napoletani, come coloro, che furon sempre ottimi riconoscitori del pregio de' gl'ingegni, ne venne benignamente accolto, non altrimenti che quel Papinio padre di Statio, il quale fù da' Napoletani altresì in Cittadino riceuuto. Galeno Illustre Medico venne parimente in Napoli, oue ammirò la felicità della sua Cratera, & in ispecieltà de' saluteuoli Bagni. Lucilio Poeta primo tra' Latini, che scriuesse Satire, volle viuere, e morire tra' Napoletani, Aulo Gellio, & Antonio Giuliano Illustri Gramatici, & Oratori anch'egli tratti dalla fama di Napoli, quiui ne vennero, come dicemmo. Palladio gran Filosofo, e Maestro d'Agricoltura, inuitato dalla felicità del Cielo, e del Suolo Napoletano vi venne, ammirando principalmente la copia, e l'eccellenza de' Melaranci, e de' Cedri, e de' pregiatissimi Pomi di quella, e di tante altre specie, intorno alla cui natura, e cultura quiui lungo tempo hebbe à filosofare. Filostrato Filosofo vi venne, & ammirò l'Accademia Napoletana inguifache compose vn' intero libro delle tante marauiglie, che nel famoso Portico della gran Città di Napoli folgoreggiavano, come altrove dicemmo; e specialmente ammirò l'indole d'vn putto Napoletano appena di dieci anni, il quale bramoso delle scienze, e curioso delle discipline, offeruaua con sommo studio la Filosofia di esso Filostrato. *Eram quidem apud Neapolitanos, Ciuitas autem in Italia condita, Graeci genere, atq; Vrhani, vnde & orationis studio Graecanici sunt. Diuertebam itaq; extra moenia in suburbio, ad mare vergente, in quo Porticus quatuor, vel etiam quinque tectis. Fulgurabat autem, & lapidibus, quoscunq; delitia commendant, maxime verò pituris florebat. Erat hospiti filius admodum iuuenis ad decimum iam annum, & auditionis studiosus, & disciplinarum cupidus, qui me obseruabat, &c.* Onde si raccoglie il sommo pregio degl'ingegni de' Napoletani, che in fin da gli anni più

Nella vita di M.
Aur. Cap. 2. in fi.

Matteo d'Affl. nella
cosfir. del Regno
utilitati de prob.
exp. medi. nu. 2.

S. Agust. To. 1. li. 3.
contra Academ.
Cicer. Ep. 15. lib 9.
Pont. de Bel. Neap.
in fi.

di T. Liui leggi Ca.
pacc. lib. 1. Cap. 18.
Nell'orat. ProArch.
Di Papinio.

Pietro Crim. nelle
vite de' Poeti.
Di Gal. Elis. de Balm.
Puteol.

Di Lucil. Quintil.
lib. 10.

Di Filostrato leggi
gl'Iconi.

Di Palladio Ant.
Sanfel. nella Camp.
D. Claudi.

Capacc. lib. 1. C. 18.

anni più teneri sembrano d'esser maturi, e danno sì gran saggio di dottrina, siccome di questo Fanciullo Napoletano scriue Filostrato; e dell'altro narra A. Gellio, che diuenuto gran Maestro dell'Oratoria trasse da remote parti i maggiori dotti di quel Secolo ad vdirlo, come dicemmo. E lasciati gli altri Sergio Caualiere Napoletano passati appena gli anni della fanciullezza, giuse al colmo delle lettere Greche, e Latine, come horhora diremo. E perche non paia spento quell'antico, e soursuano pregio de gl'ingegni de' giouanetti Napoletani; ne' tempi à noi più vicini habbiamo quel Ruberto Caracciolo, ch' ancor fanciullo cominciò ad orare, & à predicare con istupor della natura stessa, com'il Volaterano, da noi in questo Capitolo riferito.

Ma che vò io più oltre raccontando gli huomini grandi, i quali tratti dalla fama della Città di Napoli vi vennero? Virgilio Principe de' Poeti, lasciata la Patria, in Napoli menò la sua vita, oue scrisse felicemente tante opere, e morendo in Brindisi, Città del Regno Napoletano, volle esser menato in Napoli, e quiui giacere, onde Pietro Crinito. *Virgilius saepe in Campaniam solitus est decedere ad animum, atq; ingenium recreandum, quo liberius pro loci amoenitate nauare operam posset inchoatis à se operibus, &c.* E lasciati tanti altri, Sillio Italico Poeta in Napoli menò gran parte della vita, oue comperò delizioso podere, e quiui parimente fù il Poeta Claudiano. E perche nõ sembri questa gloria essere scemata, ne' tempi à noi più vicini, in Napoli etiandio ne vennero Francesco Petrarca, Gio. Boccaccio, Giouan Pontano, Pietro Crinito, Lorenzo Valla, Antonio Panormita, Lionardo Aretino, Paolo Manutio, Bartolomeo Facio, l'Agellio, il Porcallio, com'eglino stessi scriuono, con tanti altri, che taccio per breuità. Et à ragione tanti dotti, e prudenti huomini ricorsero alla Città di Napoli, come quella, che nodrisce gl'ingegni, e solleva gli spiriti per la felicità dell'aria Napoletana, attaper ispecial virtù ad ergere, & à racconsolare gli animi de' contemplatiui, e degli studiosi come di Virgilio dicemmo. Il che intese Cicerone qual' hora disse, *Neapolis, locus non tam ad inflammandum animos, quam ad consolandum accommodatus.* E Seneca. *Neapolim secessum faciebant, qui eruditioni operam dabant, aut remissionis vite desiderio, & quos senectus affligit, aut aduersa valetudo.* Il che intese parimente Sillio.

Hospita Mufis

*Otia, & exemptum curis grauioribus æuum
Sirenium una dedit nobis memorabile nomen
Parthenope.*

Di Virgilio ligg. Crinito de Poetis Latinis.
Di Sillio Plin. nell' Epist. E Pietro Crini. li. 4. Cap. 65.
Di Clau. Cap. li. 1. Franc. Petrar. nell' Epist.
E nel lib. dell' Archi. della Zec. 1343. 1344. C. fo 14. oue è chiamato Poeta Laureato Cappella no, famigliare di Giouanna Reina di Napoli.
Gio. Bocca. nella Fiam. e nella lettera all' Acciaioli.
Gio. Pont. ne' Dialo.
Di Pietro Crin. nel lib. 2. de suoi Poe. à Ber. Carafa.
Del Valla. & c.
Capacc. lib. 1. C. 18. del Panorm. Poeta Laureato: Il Faz. Deca 1. lib. 8.
1443. & 44. Alf. 1. Nella Cancell. di Nap. com. 12. 1456 Alf. 1.
1437. execut. Lion. Aret. Epist. Paolo Manut. Orto. Del Fatio nel suo sepolcro in Nap. in S. M. maggiore.
Cic. nell' orat. pro P. Syl.
Sene. lib. 5. in fi.
Sillio lib. 12.
Nell' Ep. dell' Areti. Statio li. 5. in Epice.

Ne lascerò à tal proposito quel, che scriue Lionardo Aretino al Pontefice Martino V. curioso d'intendere i singolarissimi pregi della gran Città di Napoli. *Neapolitani præterea Coeli positio ea est, ut plurimum ad ingenia excellenda vim habeat. Itaq; non mirum, si à Virgilio, & Cicerone, alijsq; præstantis ingenij viris tam magnis laudibus cumuletur, &c.* E Statio fauellando di Napoli, ch' alettatrice, anzi tiranna à tanti, e tanti fè lasciar la propria Patria.

Quid mirum patria, si te petiere, relicta?

Vdiamo finalmente à cotal proposito l'Acciaioli. *Ex magna Philosophorum, Poetarum, Oratorumq; frequentia, qui semper Neapoli floruerunt, non una tantum Parthenope, sed multa pariter Sirenes cantus suauissimos dederunt. Est profecto certis in Regionibus indita quedam vis, unde ingeniorum lumina clarius enitescant, quam cum præcellentes alij viri, tum M. Cicero, & Virgilius Maro probè intellexerunt, non enim veruecum in patria, crassoq; sub aere literariam sedem, sed in molli Campania atq; adeo Neapoli sibi delegerunt.* E chi sà se per

se per ispetial fauore del Cielo verso i pregiatissimi Studi delle lettere Napoletane fossero quindi sbandeggiate le Cicale, sì che non infestassero que' lodeuoli otij, & ecco la ragione, perche le Cicale non allignino in questo terreno, lasciate le fauole del nostro Gio. Villano.

Di què, che Madre de gli studi, e delle buone arti fù da tutti chiamata, e celebrata. Virgilio, Horatio, Ouidio, Martiale, Statio, Sillio, Aruntio, e cento, e mille altri, dotta, e studiosa, Maestra delle scienze, Fonte delle lettere, e nata à gli otij della speculatione, chiamaron Napoli. E che altro dimostra il Capo d' Apollo col Tripode, e la Corona dell' Alloro nelle vetuste monete de' Napoletani, saluo che'l pregio delle lettere, e delle scienze?

Gio. Vill. Cron. Cap. 21.

l'Accia. nell'orat. Virg. Georg. in fi.

Orat. in Epo. ad Canid.

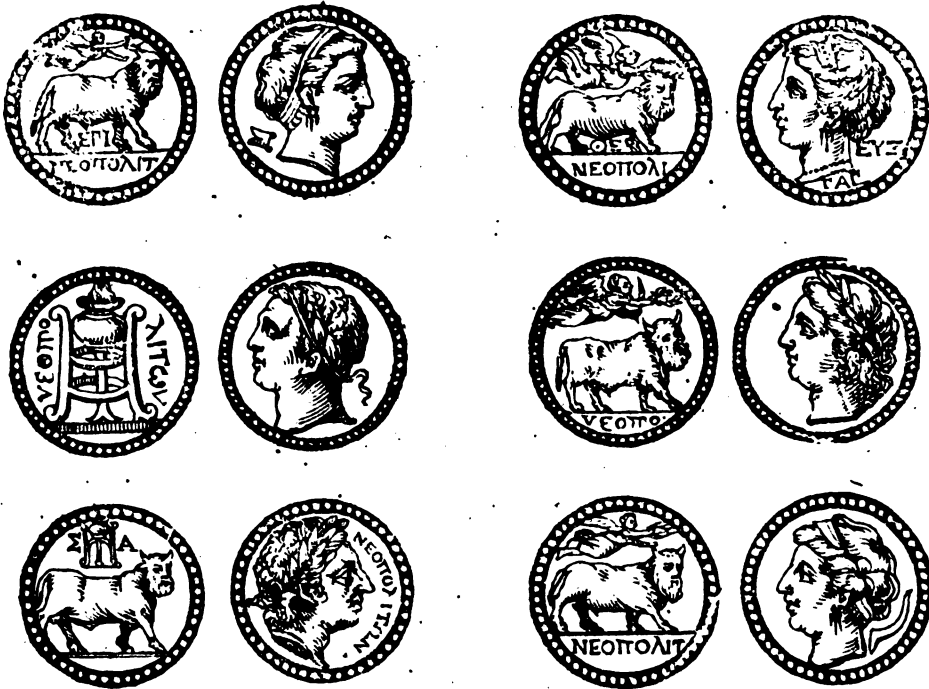
Ouid. Metam. li. 14.

Martial. epig. lib. 5.

Statio nel 3. delle Selue.

Sillio lib. 12.

Aruntio Eleg.



E qual Tempio delle Scienze, e delle buone arti hebbe Napoli in priuilegio di serbare, e custodire l'antichissime Pandette delle leggi Romane, tesoro della ragion ciuile, e della moral Filosofia, Onde Pandette Napoletane debbonfi più dirittamente chiamare, che Fiorentine, sicome nelle mie Lettioni Festiue hò dimostrato: percioche à Napoletani furon fin dal lor bel principio concedute, tuttoche non sò per qual fortuna passassero poscia a' Pisani, qual'hora ne vennero in Napoli à fauor d'Innocentio II. Pont. contra' Re Ruggieri; e finalmente da' Pisani a' Fiorentini, che di tanto tesoro hoggi si vantano, sicome ne lasciò scritto Lorenzo Buonincontro, seguito dall' Autor della Cronica de' Gambacorti, e dal Summonte. Padouani per maggior gloria del gran T. Liuius lor Cittadino, vollero, che l'honorato braccio, con cui scritto haueua la Storia Romana, in Napoli, quasi nel Tempio delle Scienze si serbasse, come Pietro Appiano, e Lorenzo Scradero nell'Inscrittioni.

Nel li. 3. delle mie Lettioni fest. Cap. 9. Lorenzo Buonin. nell' Ist. del Regno seguito dall' Autor della Cron. de' Gambac.

Summo. lib. 1. Ca. 4. Delle pandette

Amalfitane leggi il lib segu. in princ.

Pietro Appia f. 114 Loren. Scrad. fo. 32.

Di Marino leggi Suida.

D'Eschine leggi Diogene.

di Stasea Cic de Fini.

E discendendo homai à gli heroi Napoletani Togati, Marino Filosofo Platónico sostenne dopò'l suo Maestro Proclo la prima Cattedra d'Atene. Famosi etiandio furono Eschine, e Stasea Napoletani Filosofi, e Lico Illustre Filosofo, e Medico, e Frontone celebratissimo Gramatico, con tanti altri. E tra' Poeti Statio Papinio stimato maggior d'Homero, e di tutti i Greci, e Latini.

di Lico Plin. lib. 2. Cap. 20.
 di Frontone la vita di M. Aurelio.
 di Statio leggi Scalligero lib. 6. Cap. 6.
 di Sergio-Gio. Diac. nella vita di S. Ananas.
 Ne' nostri Elogj de' Napoletani Illust.

E lasciati da parte gli antichissimi Gentili. Intorno à gli anni 800. di Christo, Sergio nobilissimo Caualiere Napoletano, e Doge della Republica, Specchio della nobiltà Napoletana, fù non men forte, che dotto, in modo che appena passati gli anni della fanciullezza, diuenne gran Maestro delle lettere Greche, e Latine, come Gio. Diacono. *Sergius vir per omnia strenuus Neapoliton de profapia Procerum ortus, cum ad virilem peruenisset aetatem, literis tam Græcis, quàm Latinis impensè eruditus est, ita ut si librum Græcis exaratum elementis in manus sumeret, Latine hunc inoffensè, cursimq; legeret, & Latinos libros, Greco expedito sermone percurreret, &c.* Il che ne dimostra, che ne anche l'vniuersale ingiuria del tempo potè quiui scemar il pregio delle lettere, conciosiacosache nell'inondation de' Barbari in questi tempi, quantunque si estinguessero l'arti, gli studi, e l'altre cose belle; non si spensero però giamai nella Città di Napoli, qual Republica libera da quella Barbarie, come altroue dicemmo.

Nella vita di S. Tomaso e nelle Costit. Dominicane.

del Re Ruber. Napoletano II. Salom. Baldo nella l. 3. C. de suis, & legit.

Gias. nel testo is pot. ff. de acq. heredit.

Fasc. 93. Imp. Federe. an. 1239. fo. 20.

1272. D. fo. 7. ter.

F. Tom. d' Aquino publ. Lett. di Teol.

nelle Scuole di Napoli col soldo d'vncioncia il mese pagatagli dal Re Car. I.

1274. B. fo. 1.

Piet. Crin. de Poet. Lat. lib. 4. Cap. 65.

Scalige. nella Poet. lib. 6. Cap. 6.

di Torquato Tasso leggi la vita scritta dal Marchese di Villa.

Girardo nell' Hist. de Poeti.

Pomp. Gaurico s' intitola Napoletano nelle sue Poesie Stampate in Vinet. l'anno 1526. benchè di famiglia Giffonese.

Ma che vò io rammentando tanti altri, basti vn sol Tomaso d' Aquino Napoletano, Monarca de' Filosofi, e splendor dell'vniuerso, in guisa, che dal Pontefice Innocentio VI. fù stimato maggior di Salomone. Non altrimenti che'l Re Ruberto suo discepolo, anch'egli Napoletano fù per la sua grande, e marauigliosa sapièza da tutti chiamato il secòdo Salomone, & in ispecieltà da Baldo, e da Giasone Giurisconsulti. E sicome dicemmo che le Scuole Napoletane furon famose negli antichissimi tempi d'Ulisse, e poscia dell' Imperador Vespasiano, così ne' tempi bassi leggiamo che furon ristorate, & ampliate dall'Imperador Federigo Sueuo, e dal Re Carlo I. Angioino, da cui vi fù costituito publico Lettore il già detto S. Tomaso d' Aquino col soldo d'vncioncia per ciascan mese.

E per venire al pregio della singolarità conchiudo, che' Napoletani sien Prencipi de' Poeti in tutti generi della Poesia, e per consegunte i primi dotti del mondo; conciosiacosache nell'Epica chi giungerà mai alla grandezza, & alla Maestà di Statio Papinio, stimato maggior d'Homero, e di tutti i Greci, e Latini, toltone vn sol Virgilio. Vdiamo il giuditio del dottissimo Scaligero, il quale dopò mille sublimissime lodi, soggiunge queste parole. *Si cultissimi Poetæ Statij, atq; ingeniosissimi artificium perpendamus, nemo unquam veterum, aut recentiorum propius ad Virgilianam Maiestatem accedere valuit, etiam propinquior futurus, si tamen propius esse voluisset, ut profectò Heroicorum Poetarum, si Maronem eximas, tum Latinorum, tum etiam Græcorum omnium, facile Principem existimemus; nam & meliores versus fecit, quàm Homerus, & figuris frequentior, & officiorum, habitudinum, animorum prudentior distributor, & castigatiorum auctor sententiarum, &c.* E nouellamente chi giungerà mai all'altezza di Torquato Tasso, & all'eminenza di Giacomo Sannazaro in quel Poema del Parto della Vergine, & alla dignità di Scipion Capece. Nella Lirica chi vguaglierà giamai la felicità del Marino, delitie della Natura: Nella Comica quel Gio. Battista Porta, che per comun parere di dotti hà superato i Greci, e' Latini tutti. Nell'Elegiaca Pomponio Gaurico, e Costàzo Pulcherello. Nella Ditirábica Gio. Batista Mascolo nouello Horatio del secol nostro. Nella Drammatica boschereccia, e marittima lo stesso Giacomo Sannazaro, à cui si dec doppia corona e per l'Epica, e per la Drammatica; anzi due volte tale, e per la palma affeguita nell' Epigrammatica, e per l'iuertione della Sampogna sdrucchiola, nelle quali tutte si dimostrò veramente Napoletano per lo pregio singolare, & incomparabile. Lascio i Sanfelici, i Costanzi, i Rota, gli Epicuri, i Carrafa, i Pignatelli, gli Arcucci, gli Anisij

Anisij, gli Angeriani, gli Alessi, gli Spira con tanti altri, che taccio per breuità, oltre a' viuenti, che non cedono punto a' gli antichi, de' quali viuenti non intendo per hora fauellare. E sicome l'valor dell'armi, così anche quello delle lettere si stese etiandio alle donne Napoletane Illustri nelle scienze, e specialmente nella Poesia, sicome la Claudia di Statio Papinio, la Violantilla d'Aruntio Stella, e lasciate l'altre più antiche, a' nostri tempi chi non ammira Dorotea Acquaiua, Vittoria Colonna, Laura Terracina, e Margherita Sarrocchi, tutte e quattro Napoletane, le cui singolarissime Poesie sostengono il pregio del sesso. Ma del Marino Principe della nostra Academia degli Otiosi morto in Napoli à 26. di Marzo 1625. così scrissi poetando.

*Ab Siluere fides, perierunt pleetra, lepores,
Interiere Salès, Gratia, & omne melos.
Ast vnde exitium? Siluit, perijtq; Marinus,
Nonne Mari prodit Cipria, prodit Amor?*

E del medesimo.

*Vnda Maris genuit Venerem, genuitq; Marimum,
Illa parens, teneri cantor amoris hic est;
Quicum pleetra, sales, risus, spes, gaudia, cantus,
Et numeros omnes mors truculenta rapit.*

E nel candor delle lettere polite, nell'eleganza, e nell'eruditione, di cui tanto si vantano gli Oltramontani, chi auanzerà giamai vn Alessandro d'Alessandro, vn Giuliano Maggio, vn Pomponio Lieto, vn Girolamo Colonna, vn Belisario Acquaiua Duca di Nardò, & vn Michel'Aioffo cō tanti altri famosi per gli scritti. Nella Filosofia vn Simon Portio Principe de' Filosofi de' nostri tempi, vn Donato Antonio Altomare, e lasciati gli altri, vn Landolfo Caracciolo Arciuisc. d'Amalfi, che scrisse tanti volumi, & vn Ruberto Caracciolo Vescouo d'Aquino, e di Leccio, della cui gran dottrina, & eloquenza, narra il Volater. cose marauigliose, in guisache col pregio dell'Oratoria trasse alla sua Religione Francescana trecento huomini. *His autem omnibus Robertus praefendus erat, nam adolescens admodum concionari ceperat, tanta eius eloquentia, morumq; admiratione, ut omnes in eadem arte, & pronunciationem, & gestus eius imitari conarentur, prooemiandi, exclamandi, commiserandi, digrediendi, epilogandi, nouus quasi Orator diuini verbi modum seculo monstrauit; trecentos persuadendo ad huc Ordinem deduxit, &c.* Lasciati da parte Triffano, e Ciarletta della stessa famiglia Caracciola Filosofi di nostri tempi. E nouellamete quell'Antonio Agellio Vesc. d'Acerno. Nell'Astrologia, e nelle Matematiche Discipline Gio. Vincèzo, e Gio. Battista Porta, Luca Gaurico, e Luca Valerio, quasi due chiarissime Luci, che ne scorgono a' segreti della natura, e Porte, che n'aprono la via à gli arcani del Cielo, lasciando tra moderni quel C. Antonio Stigliola, con tanti altri. E finalmete nell'Historie quel Camillo Portio, Michel Riccio, Francesco Marchesi, Antonio, e Tomaso Sanfelici.

E nella facoltà legale quel Bartolomeo di Capoua, ceppo di tanti Illustrissimi Baroni, celebrato da Bartolo, come colui, che per lo pregio della scienza legale fù dal Re Ruberto fatto gran Conte, e gran Logoteta, nō altrimenti che quel Nicolò Spinello, detto da Napoli, che per l'altezza della dottrina giunse al colmo delle glorie, percioche fù Côte di Gioia, gran Cancellier del Regno, e conseguì tutte le maggiori dignità nelle Corti Regie, e Ponteficali: E ne' tempi à noi più vicini Antonio d'Alessandro celebrato da Giasone, Stefano di Gaeta, Gio. Antonio Carafa, Vincenzo, e Fabio d'Anna, Camillo de Medici,

*Scaligero lib. 6.
De gli Altri leggi
l'opere in stampa
di Claudia, & di Vio
lantilla leggi Crin.
Aless. & Aless. &c.
leggi loro scritti.*

*di Landolfo il Gon
zaga, & l' Tossignani
nelle Cronache Fra
cescane.*

*di Ruberto Rafael
lo Volater. Antrop.
lib. 21.*

*la Cronologia de'
Caraccioli scrit. a
da noi.*

*Dell' Agellio leggi
i volumi su' Salmi.
In Geremia, in S. Ci
rillo, &c.*

*di Nic. da Nap. la
Giunta à gli annali
Ecclesiast.*

*1382. & 83. fo. 131
di Bart. di Capoua.
Bartolo in Auth.
Presbiteros C. de
Ep. & Cler.*

*D' Ant. d' Alessan:
Iaf. in l. 1 C. de iud.*

Fab.

*M. Gio. Ant. Lavinia
fa. Matteo d'Assi.*

*De gli altri leggi
gli Scritti.*

*Filippo Detio conf.
379. Requisitus
d'Andr. d'Isfernia
nel Regi. 1288. C. f.
176.*

*di Marc. Gazzella
leggi la Giunta a
Pla. in Adv. 6. e
Matteo d'Assi. nella
Cost. post mortem
de mor. Baro. num.
15.*

*di Papiniano Bene-
uentano Frec. de
Antiq. statu Regni
num 21. in fi.*

*e M. Ant. Sorgente
de Neap. illu.*

*Cicer. Tuscul. lib. 4.
Di Gabr. Altil.*

*Aleß. d' Aleß. lib. 5
Cap. 1.*

*Negli Elogj de'
Regnicoli Ill. scrit-
ti da noi.*

Fabio Marchesi, e Fulvio Costanzo, che si altamente scrisse su tre ultimi libri del Codicc. E p venire al pregio della singolarità. Nelle Decisioni (taccio Scipion Capece, Tomaso Grammatico, Vinc. Fran. con tanti altri) chi agguagliera mai vn Matteo d'Affietti. Ne' Commentarij, chi potrà paragonarsi con quel Napodano Sebastiano, che chiosò le Consuetudini Napoletane, E tra' pubblici Professori, o sien Lettori, quel Giacomo Gallo ammirato dalle maggiori Accademie dell'Italia, & hora Iacopo Antonio Marta, famosi erianadio amendue per gli scritti. E nella dottrina feudale, chi giungerà à Giuriconsulti Napoletani, à Loffredi, à gli Anna, a' Capeci, a' Frezza, a' Minadoi, a' Franchi, a' Lanari, a' Curtis, à Ponti. Taccio i viuenti. Quindi, è che'l Senato de' Magistrati Napoletani, quasi nouello Areopago ha con la sua somma autorità recato marauiglia, e stupore à tutti gli altri del mondo. Laonde quel Filippo Decio sopraffatto dall' eminenza del gran Senato Napoletano, proruppe in quelle parole. *Auctoritas inclyti Concily Neapolitani deterret me, &c.* Taccio, i Gennari, i Seuerini, i Follieri, i Pisanelli, i Maricondi con cento, e mille altri.

E doue lascio io Luca da Penna, Andrea d'Isfernia, Roffredo, e Bartolomeo da Beneuento, Paride da Stabia, Pietro da Capoua detto dalle Vigne, Andrea da Barletta, Nicola da Rauello, Taddeo da Sessa, Carlo da Tocco, Marino da Caramanico, Marcello Gazzella da Gaeta, Prospero Carauita da Eboli Principi di Giuristi, tutti e tredici anzi Napoletani, che Regnicoli, non solo perche in Napoli Capo del Regno in fin dalla fanciullezza menarono i loro studi, ma anche perche vi esseritarono i loro vffici, e' Magistrati per tutto'l corso della vita. E poiche de' Regnicoli si è fatta mentione, non debbo fraudare la Calauria di quel gran Giuriconsulto, e seuerissimo Legislatore Zeleuco da Locri, e Beneuento di quel Papiniano. Regnicoli altresì furono, Ennio, e Pacuio Salentini, Neuio Campano, Lucilio Aruncanò, Horatio Venosino, Ouidio Sulmonese, Gioucnale Aquinate Poeti; Cicerone Arpinate, Salustio Aquinate, Orbilio Beneuentano Oratori; Aristosseno, Filosofo, Medico, e Musico Tarentino, con tanti altri della sua Scuola; Parmenide, Zenone, Leocippo, e Timeo Calauresi dalla magna Grecia Filosofi, con tanti altri della famosa Scuola di Pittagora, di cui Cicerone. Velleio Patercolo Capouano, Aurelio Cassiodoro da Squillaci Historici. Archita Tarentino con tanti altri della sua Scuola Matematici. E perche non paia al presente scemata la gloria de' nostri Regnicoli, ne' tempi à noi più vicini, Illustri Filosofi sono quel Tomaso Vio Cardinale, dalla Patria detto il Gaetano; Agostino Nifo da Sessa, Bernardino Tilefio da Cosenza, Saluo Sclano da Procita, G. Paolo Vernalione da Leccio. Trà Poeti, & Oratori Eustatio da Matera, Serafino dall'Aquila, Sebastiano Minturno da Traetto, Gabriello Altilio da Lucania, Camillo Querno da Monopoli, Iano Parrasio da Cosenza, Gio. Battista Attendolo da Capoua, Luigi Tanfillo da Nola. E trà gli Storici Gio. Tarcagnota da Gaeta, Cesare Campana dall'Aquila, Scipione Ammirato da Leccio, Ambrogio Leone da Nola, e Cesare Baronio Cardinale, vnico, e singolarissimo lume della Storia Sacra da Sora. Trà Matematici quel Flauio Gioia Amalfitano inuentor della Bussola da nauigare, à cui tanto deue il mondo, con cento, e mill'altri, che taccio, non intendendo per hora fauellar del Regno.

E ritornando à Napoli, chi non ammira l'Accademia de' gli Otiosi Napoletani, gloria ne' presenti, e ne' futuri secoli dell'Italia; i quali, dedicando la loro otiosa adunanza al gran Santo Compatriota, Principe de' Filosofi, e Padre delle lettere, Tomaso d'Aquino, così dissero in questa mia compositione.

DIVO

LIBRO PRIMO.

DIVO THOMAE
 AQUINO, AQUILINO
 VOLATV, VENATV
 AETHERA, TARTARA

FERIENTI

SVPERNAE VERITATIS SPECVLATORI,
 AVERNAE VANITATIS SPICVLATORI.
 LVCVLENTVM OPVS AVSPICATO
 LVTVLENTAS OPES DESPICATO

COCCINO CONTEMPTO
 CVCVLLO CONTENTO.
 FACEM, NON FECEM
 COELVM, NON COENVM
 MEDITATO.

La Pace è Insegna
 della sua Religione.

INGENIORVM
 LVMINI, COLVMINI,
 SCRIPTVRAE ORACVLO,
 NATVRAE MIRACVLO

CHRISTIANORVM
 DOCTORI, DVCTORI
 ANGELICO, EVANGELICO
 PARTHENIO PARTHENOPEO
 PATRIO PATRONO.
 AEQVE CARO, ATQ. CLARO
 DELECTO, DILECTO.
 VNICO, INCLITO.
 OCIOS. ACADEM.
 AMORIS, HONORIS.
 SIGNVM INSIGNE.

Che diremo adunque nella proposta quistione ? Conchiudasi hoggimai, Napoli essere altrettanto grande, e singolare nell'arme, quanto nelle lettere, qual dotta per l'arme, e forte per le lettere; imperocche'l valor dell'arme è quello, che difende la tranquillità della pace madre delle lettere, *Pax parit, & nutrit artes*: & allo'ncontro le lettere n'insegnano à trattar l'arme. Onde, domandato Alfonso Re di Napoli, qual fosse maggiore, se la dignità dell'arme, ò pur quella delle lettere rispose, *Litera docuerunt me arma tractare*.

Prossime alle lettere sono la Scoltura, e la Dipintura, le quali ne gli antichissimi tempi fiorirono à marauiglia nella gran Città di Napoli, del che rende ampia testimonianza la famola Galeria de' Napoletani cotanto da Filostrato celebrata, come dicemmo, oue l'arte delle più famose Statue, e Dipinture si ammiraua. *Fulgurabat autem Lapidibus, maximè vero Picturis florabat, &c.* Ma perche non sembri ingiurioso à nostri tempi mi conuiene far qualche motto de' moderni Statuarij, fra' quali quel Gio. detto da Nola, Girolamo Santacroce, Gio. Domenico, e Girolamo Auria, Francesco Cassano, Annibale, e Saluador Caccuelli, Gio. Marco Vitale, Francesco Giudice, e Lorenzo Bernino nato anch'egli in Napoli da Pietro Fiorentino, e da Angelica Napoletana, i quali nò cedono à gli antichi Greci, e Romani. E fra gli Statuarij d'Oro, e d'Argento, Scipion Fontana, e Gio. Andrea Magliolo, lasciati gli altri

Filostrato ne gl'Iconi.

gli altri. E fra' Dipintori, Leonardo Castellano, Andrea, e Matteo detti da Salerno, Bernardo Lama, Silvestro Buono, Fabritio Santafè, Gio. Filippo; e Gio. Angelo Criscoli, Francesco Curio, Cesare Turco, Girolamo Imperato, Gio. Battista Caracciolo, con tanti altri che taccio per breuità.

Ma percioche dall'ordine si argomenta tal' hora la dignità delle cose, non vorrei ch'altri credesse ch'io habbia voluto con tal ragione anteporre alcuni huomini, & alcune Scienze, & Arti all'altre, percioche io non hebbi mai tal mira. Ne perche habbia preferito la Scoltura alla Dipintura, penso terminare hoggi la quistione, dando la palma all'vna contra l'altra. Resti pure per la costoro eterna gloria la tenzone indecisa. So ben'io che la Scoltura si vanta di dare, e spirito, e vita alla pietra, ad'onta della Natura, che la fè insensata, non men che la pietra si vanta di dar vita allo Statuario, ad'onta della Morte, che non può menarlo à Lete. Onde del nostro Auria fra'miei Epigrammi, così hebbi à dire.

*Natura inuita lapidi das Auria vitam,
Te facit inuita viuere morte Lapis.*

Allo'ncontro i Dipintori difendendosi dicono, che se gli Statuari si pregiano di dar vita a' sassi, eglino molto più si gloriano di dar vita alle più minute ceneri, che percio ceneri di Biadetto, cenere d'Azurro, e così degli altri colori si dice. Vdiamo tutto ciò in questo mio Distico.

*Vos magno lapidi vitam si traditis, Ecquid
Mirum Nos modicum figimus in cinerem.*

Finiscasi hoggi mai il concento di questo Capitolo con l'armonia de' Musici Napoletani, e tacendo per hora gli antichissimi, de' quali basti dire che la Città prende nome dalla Sirena, fra' moderni (lascio i viuenti) chi non ammira quel D. Carlo Gesualdo Principe di Venosa, Fabritio Dentice, Scipione Stella, Fabritio Filomarino, Gio. Domenico Montella, Antonio Grifone, Fabritio Gazzella, Flaminio Caracciolo, Leonardo detto dell'Arpa, Rocco Rodio; con tanti altri, illust. non men nell'arte, che nelle voci, e ne gli stromenti etiandio.

NOBILTA NAPOLETANA.

CAP. VII.



ANTICHISSIMA, non men che chiarissima, e splendidissima è la Napoletana Nobiltà infin da' primi fondamèti della Città, distinta dalla plebe; il che si fa chiaro da' marmi addotti nel Cap. V. oue'l Senato, e'l Popolo Napoletano honorano que' Lucij Bebij, & Abruntij Protettori, e Censori della Rep. rizzando statue, e trofei à perpetua testimonianza della lor virtù, non altrimenti che la Republica Ateniese, e la Romana, con gli honorati lor Cittadini faceuano.

S. P. Q. NEAP.
D. D. L. BAEBIO
L. F. PATRONO &c.

S. P. Q. NEAP.
D. D. L. ABRVNTIO
L. F. CENSORI
REIP. NEAP.

Et anche

*Nel Cap. 5. di que-
st'opera.*

Et anche da quella bellissima memoria trasferita di Napoli in Roma, rap-
portata da Prospero Parisio.

Prospero Parisio
Topografia.

ORDO, ET POPVLVS NEAPOLITANVS.
GENIO COLONIAE NEAPOLITANAE.

E ne'tempi de gl'Imperadori si fa chiaro da quel marmo ritrouato fra le
rouine di Miseno.

Nell'Istor. di Por-
zuoli.

IMP. CAES. SEPT. SEVE. AVG. M. AVREL. ANT. AVG.
ORDO P. Q. NEAP. D.D.

E si raccoglie dal testo di Liuiio, qual' hora scrisse, che uscita la Caval-
leria Napoletana contra l'esercito Cartaginese, vi morirono alcuni giouani nobili
collor Duce, facendo l'Autore particolar memoria della Nobiltà Napoletana.
*Cum turma equitum ab Vrbe Neapolitana erupisset, aliquot eo praelio No-
biles iuuenes casj sunt, inter quos & Egeas Praefectus equitum, &c.* E che
altro ne dimostra in que'tempi l'altezza, e la magnificenza delle superbe mu-
ra di Napoli, le quali sgomentaron già quel gran Capitano Annibale. *Altitu-
dine moenium perterritus, &c.* Taluocche l'insuperabile nobiltà de' Napoletani?
onde Seneca.

Liuiio lib. 3.

Vt altis Nobilem muris Vrbe.

Seneca nella Tebai
de.

Le quali memorie trapassano l'antichità di duemila anni. E ne'tempi del-
l'Imperador Costantino il Magno se ne vede illustre memoria nella contrada
della Montagna con tale iscritione, ricordata dal Freccia, e dal Sorgente.

An di Christo 300.
M. Ant. Sorg. lib. 1.
Cap. 12.

PIISSIMAE, AC VENERABILI DOMINAE NOST. HELENAE
AVG. MATRI VICTORIS SEMPER AVG. CONSTANTINI
ORDO, ET POPVLVS NEAP.

E' adunque vero, che la Città di Napoli fin da' suoi be' principij hebbe la
Nobiltà, o sia Senato, & Ordine distinto dal Popolo, e dalla plebe: E ne'tem-
pi di Genserico Re de' Lungobardi, e poscia di Belisario Capitano dello'im-
perador Giustiniano si dimostra la Nobiltà Napoletana maggiormente
grande, & Illustre per la magnificenza non men dell'alte, e superbe mura,
che per la marauigliosa prodezza de' suoi Cavalieri, come dicemmo. E stan-
do tuttauia sù la maestà de' gli edifici, ne' medesimi tempi si ci rappresenta
Napoli splendidissima, come quella, ch'hauuea superbissimo Tribunale col
Trono tempestato di pregiatissime gioie. *Conscendes gemmatum Tribunal,*
&c. come dicemmo, efficacissima pruoua della generosa Nobiltà de' Napoletani:
conciosiacosache dalla magnificenza de' gli edifici si dimostra lo splendor
della Nobiltà, secondo'l testo delle leggi ciuili, e nostri Dottori n'inse-
gnano. *Ex magnitudine aedificiorum praesumitur quis magnanimus, & gene-
rosus*

An. 450.
An. 550.

Aurel Cassiodoro
variar. lib. 6.
l. 2. vbi Bar. & Bal.
C. de praed. nauicul.
lib. xi.
Nel 1. lib. Cap. 5.
delle nostre Lettio-
tioni Festi in fr.

E passando à gli anni 600. di Christo Signor nostro, ne fa ampia fede il
magno Gregorio nelle sue pistole, qual' hora hebbe à scriuere distintamente
al Clero, alla Nobiltà, & alla Plebe di Napoli. *Gregorius Clero, Ordini, &
Plebi Neap.* Et altroue scriuendo à Paolo Vescouo della Città, l'esorta ad
approuare con l'opere la testimonianza della sua bontà, già riferita al Clero,
alla Nobiltà, & al Popolo Napoletano. *Ita se fraternitas sua in cunctis stu-*

An 600.

S. Greg. Epist. 108.
lib. 7.

deat

- Epist. 2. & 27. li. 8. deat exhibere, quatenus testimonium, quod de ea Neapolitana Ciuitatis Clerus, Nobilitas simul habet, & Populus bonitatis sua roboretur augmento, &c.* E scriuendo à Pietro Soddiacono intorno alla creation del nuouo Vescouo della Città di Napoli, se special mentione de' Nobili, e Patritij, che per tal cagione eran presenti nella Corte Romana. *Diuersi hic Nobiles Ciuitatis Neapolitanae presentes sunt.* E scriuendo à Fortunato Vescouo Napoletano, lo raguglia che Teodoro huomo Illustre, e maggior del popolo Napoletano era giunto in Roma, & altroue gli raccomanda la Comunità de' poueri Saponari della Città di Napoli grauati da Giouanni nobilissimo Caualiere, ch'haueua supremo Magistrato nella Città di Napoli. O gran bontà di quel buon Pontefice, ch' anche de' minimi artefici, e contadini haueua tanta cura.
- Epist. 24 lib. 12.* *Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano, Quorundam in Neapolitana existentium Ciuitate relationem, Stefano deferente, suscepimus, de quibus Theodorus, Vir magnificus, maior populi ad nos venit, &c.* Gregorius Fortunato Episcopo Neapolitano. *Augustinus presentium portitor, qui reliquorum Saponariorum Ciuitatis nostrae vice se dicit esse transmissum, questus nobis est, quod Ioannes, vir clarissimus Palatinus, multis eos affligat incommodis, atq; noua plurima eorum Corpori praeiudicialiter nitatur impendere, &c.* E scriuendo allo stesso, gli racconta, che Romano principal Cittadino Napoletano, e di chiarissima memoria haueua del suo palagio fatto il Monastero di S. Sebastiano. *Quia Romanus clarissimae memoriae vir, &c.* Et altroue fè memoria di Costanzo Tribuno della Città. *Magnificus vir Costantius, Tribunus Ciuitatis, &c.*
- An. 900.*
Il Biondo di sop. citato.
An. 1400.
Aretino di sop. cit.
Il Biondo nel luogo citato.
l' Alessandrino di sop. citato.
- Crebbe sempre in ampiezza, in ricchezza, & in Nobiltà la Città di Napoli, come'l Biondo. E ne' tempi a noi più vicini, è bello quel, che ne disse Leonardo Aretino, ragguagliando il Pontefice Martino V. che la magnificenza de' gli edifici, e la splendidezza de' Napoletani rappresenta vna viua imagine dell' antichissima, e chiarissima lor Nobiltà. *Neapolis summopere delectat: est enim Ciuitas, cui nihil vel ad dignitatem, vel ad iucunditatem deesse videatur: ipsa adificiorum maiestas, ciuium praestantia, atq; amplitudo peruectusq; nobilitatis effigiem praesert, &c.* Della splendidezza de' gli edifici così pubblici, come priuati fè ampia testimonianza etiandio il Biondo, qual' hora disse, *Vrbs Neapolitana Basilicas, Moenia, & Arces, & publicas, priuatasq; ades satis habet superbas, &c.* Et il Cosmografo Alessandrino, *Neapolis Ciuitas nobilissima, ac Urbium Italicarum maxima, ciuium nobilitate, ac adificiorum elegantia ceteras longè antecellit.* Onde Bartolomeo Cassaneo tuttoche intendesse anzi di scemare la gloria dell' Italia, & in ispetietà d' oscurare lo splendor de' Napoletani, non potè lasciar di dire, che l' antica nobiltà Napoletana più d' ogn' altra risplende, e che' suoi Patritij, stando sul rigor della nobiltà, schifano affatto la mercantia, & ogni altro basso, e contadinesco esercizio. *Neapolitani verò praeceteris Nobilitatem praesferunt.* E soggiunge, *Sedentes in Atrijs, et hemiciclis, aut in equitando priscis domibus orti, mercaturam, ut rem turpissimam, vilissimamq; exhorrent, adeo fastu nobilitatis tumentes, ut quantumuis egenus potius fame periret, quam filiam vel opulentissimo mercatori collocare, etc.* E se vogliamo lo splendor della Napoletana nobiltà da' più remoti Oltramontani, vdiamo Olao Magno nella Storia Settentrionale, il quale chiamò i Napoletani non men chiarissimi, e nobilissimi, che fedelissimi. *Neapolitani quemadmodum Clarissimi, et Nobilissimi, ita fidelissimi semper fuisse, etc.* Inguisache per l' antico splendore, e per lo candor de' costumi si hanno usurpato per proprio il titolo della Nobiltà, e della gètilezza: il che par ch' intendesse Filostrato, qual' hora disse, *Neapolitani, Graeci genere, atq; Urbani, etc.*
- Et à

Et à ragione il magno Olao accoppiò la fedeltà de' Napoletani cò la chiarezza della lor nobiltà; imperochè'l maggior pregio della nobiltà consista nel dominio de' feudi, così detti dalla fedeltà, per cui si contrahe il Paradogio, cioè lo splendor della nobiltà, come Isernia, e gli altri Feudisti, facendosi vn huomo quasi Signor d'vn' altro huomo; dignità la maggior, ch'esser possa. Onde essendo Napoletani antichissimi, e potentissimi feudatari in fin da' tempi de' primi Goti Lungobardi, ch' occuparon l'Italia, e v'introdussero i feudi, in modo che quasi tutto questo gran Regno di Napoli è di Baroni Napoletani, ne siegue per necessaria conseguenza, che chiarissima sopra ogni altra sia la Napoletana nobiltà nata all' Imperio del suo Regno. Quindi le tante ricchezze de' Napoletani, sostegno, e splendor della nobiltà, le quali nacquero con la stessa Città fondata da ricchissimi, e splendidissimi Rodiani, primi parenti, come dicemmo: onde volendo Plauto significare vn Cavalier à marauiglia grande, ricco, splendido, e glorioso, dipinse appunto vn Rodiano, *Auro opulentus Magnus miles Rhodius, victor hostium gloriosus, &c.* Ricchissimi adunque soua tutti gli altri sono i Napoletani, molti de' quali godono oltre à centomila scudi d'annue rendite, stimandosi menoma rendita trà Baroni, e Signori Napoletani quella di venti, e di trentamila scudi, quel che nell'altre parti del mondo non si vede, onde il Foglietta. *Tanta sunt Neapolitanorum opes, que non fidem modo, sed admirationem penè exuperent, cuius enim animum stupor non defigat, cum secum reputauerit Neapoli plus septingentos ciues esse Castellorum, Urbiumq; dominatu conspicuos, quorum annua vectigalia ad quinquaginta millia, & amplius perueniant, &c.* A Napoli adunque si dourà il titolo non che di nobile, e di gentile, ma di ricca, e di splendida, più che à Vinitia detta la Ricca, doue le ricchezze sono morte, e non partoriscono quelle rendite. Quiui essendo Oberto Foglietta inuitato da quella Serenissima Republica à vedere il suo tesoro, abbattutosi in vna massa di verghe d'oro, andaua egli guarando di sotto, à cui dicendo que' Signori Vinitiani ch'era tutt' oro infino al fondo, rispose il Foglietta ch'egli di ciò non dubitaua punto, ma che giua offeruando, se vi fosse alcuna radice, che quel tesoro partorisse. E marauigliati que' Signori di tal risposta, non ritrouandosi cotale radice nel mondo, replicò il Foglietta, che fra' Napoletani ben si ritroua per le tante, e si viuè rendite, che godono: onde'l Biondo, *Aucta est semper opibus Vrbs Neapolitana, &c.* Et ecco la ragione fin qui non intesa, perche' Nobili Napoletani in fin da' tempi antichissimi habbian costume d'appellarli Cavalieri, il qual costume appresero da' Greci, & in ispecieltà da' Calcidesi primi parenti, i quali chiamaron Cavalieri tutti i più ricchi, e splendidi huomini, come n'insegna Erodoto. *Athenienses cū Chalcidēsbus conflixere, quibus deuiētis quater mille Colonorū in prædijs Hippobatarū, qui dicuntur Equites, reliquerūt, Hippobata autem apud Chalcidēses vocatur locupletes, et nobiles homines, &c.*

Vdiamo per compimento dello splendore della nobiltà Napoletana quel che ne disse Bernardo Tasso, rispondendo al Martello. *Non è, non è Napoli, ò Martello Città, che di priuati Cittadini, e di mercanti sia madre, ma' suoi Cittadini sono Prencipi, e quasi uguali à Re. E quello, che'l legato di Pirro, ritornando dall'Ambascieria disse à colui, che l'addimandaua, che gli era paruto del Senato Romano, si può dir di Napoli, cioè, che sia vn Senato de' Re, &c.* Il che intese il Foglietta per quelle parole. *Neapoli ducenta ciuium millia capisa, verum non tanta est in multitudine, quanta in genere hominum commendatio, &c.* Napoli è grande per la moltitudine, ma viè più per lo splendor de' suoi Cittadini.

Andrea d' Isernia quis dicatur Dux vers. ceteri.

e nel Cap. 1. §. si de capit. qui cur. vend. Luca di Penna nel testo mulieres C. de dign. lib. 12.

Ass. ne' Prelud. delle Constitut. q. 25.

Guido Papa decis.

385.

Nelle nostre Lettioni Fest. lib. 1. Cap. 7.

Plauto in Epid. Att. 2. sc. 2. iuss.

Sentenza d' Oberto Foglietta.

Il Biondo nel luogo citato.

Erodoto lib. 5 f. 308.

Nel Dial. del Piacere honesto, che vè nella 3. parte delle Rime, e Prose di Torquato Tasso.

- Di qui è che' Baroni Napoletani per la loro isquisita nobiltà, e splendidez-
za s'imparentaron souente co' Prencipi, anzi co' proprij Re .
- Leone Offi. Cron. Cassin. lib. 1. in fi.* Azzo della famiglia di Sangro Napoletano Conte di Marfi fu congiunto in parentado con Vgo Re d'Italia atnipote di Carlo il Magno, il che auuene intorno à gli anni di Christo 900.
- Nella Fam. Molisi.* E lasciati da parte i parentadi co' Prencipi stranieri, Vgo Molisi Napoletano Conte di Molisi tolse in moglie la figliuola di Ruggieri primo Re di Napoli.
- Leggi Vgone Falca.* Ruggieri della Casa Real de' Normandi Conte d'Auellino, e stretto parente del Re Guglielmo II. fu genero di Fenice Sanseuerina Signora Napoletana.
- Costanzo.* Rainaldo d'Aquino, com'il Costanzo, Conte di Caserta fu genero dell'Imperador Federigo Sueuo Re di Napoli, benchè altri creda questo Conte essere della casa Reburfa, & altri della casa Sanseuerina, tutt'e tre parimente Napoletane.
- Gio Vill. Cron. lib. 8. Cap. 74.* Beatrice figliuola del Re Carlo II. fu prima moglie del Marchese di Ferrara, e poscia di Berteraimo del Balzo Napoletano Conte di Montescaglioso.
- Ammirato.* Ruberto Sanseuerino Napoletano Conte di Corigliano diè Margherita sua figliuola in moglie à Ludouico di Durazzo nipote del Re Carlo II. da' quali Margherita Sanseuerina, e Ludouico da Durazzo nacque Carlo III. Re di Napoli.
- Ammirato.* Andrea di Capoua Napoletano Conte d'Altavilla fu marito della Reina Costanza di Chiaromonte già moglie del Re Ladislao.
- Nel Reale Arch. della Zec. nel Reg. 1400. f. 139. 1400 A. fo. 27. 1407 fo. 113.* Giouan dell'Amédolea Cauallier Napoletano Signor dell'Amendolea, e di tant'altre Castella, tolse in moglie Clemenza del Real sangue de' Re Angioini, nipote di Filippo Principe di Taranto, & Imperador di Costantinopoli discendente dal Re Carlo II.
- Nelle nostre Istorie.* Maria d'Engenio della Real casa di Francia vedoua di Raimondello Orsino Napoletano Principe di Taranto, si rimaritò col Re Ladislao.
- Ammirato.* La costei figliuola fu poscia moglie d'Antonio Acquaiua Napoletano terzo Duca d'Atri.
- Ammirato.* Iacopo Marzano Napoletano primo Duca di Sessa, diede Maria sua figliuola in moglie al Re Luigi II.
- Ammirato.* Ladislao già detto Re di Napoli richiese con molta istanza Goffredo Marzano Conte d'Alifi per vna figliuola di esso Conte, la qual voleua dar per moglie à Rinaldo da Durazzo Principe di Capoua suo figliuolo.
- Nelle nostre Istorie.* Il Re Alfonso I. diè Leonora sua figliuola in moglie à Marino Marzano Principe di Rossano, la qual fu forella carnale del Re Ferrando I.
- Il Re Ferrando II. diede per moglie Beatrice sua figliuola à Gioan Battista Marzano Duca di Sessa, mandandola in fino à Sessa al Duca, ma per fallo dello Sposo, che seguendo i vestigi paterni volle continuo guerreggiare col Re suo Zio, la Beatrice fu data in moglie al Re d'Vngheria.
- Maria d'Aragona figliuola del Re Ferrante I. fu moglie d'Antonio Piccolomini Napoletano Duca d'Amalfi.
- Lucretia d'Aragona figliuola dello stesso Ferrante Re di Napoli fu moglie d'Honorato Gaetano Napoletano Conte di Fondi.
- Arrigo Marchese di Ieraci figliuolo dello stesso Re fu marito di Polifena Centeglia Napoletana de' Marchesi di Cotrone.
- Da questo Arrigo nacquero fra gli altri Carlo, che succedè al Marchesato di Ieraci, Giouanna, Ippolita, e Costanza, il primo marito d'Ippolita d'Aualo de' Marchesi del Vasto, la secòda moglie del Duca d'Amalfi Piccolomini, la terza.

la terza del Conte di Venafro Pandono , la quarta del Conte di Nola Orfino , tutti Baroni Napoletani .

Da Carlo d'Aragona Marchese di Ieraci già detto nacque Leonora maritata à Baldassare Caracciolo Baron di Pisciotta .

Ferrante Duca di Montalto figliuolo del Re Ferrante I. hebbe Giouanna, e Maria d'Aragona sue figliuole, la prima maritata ad Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, la seconda ad Alfonso d'Auàlo Marchese del Vasto, amenduni Baroni Napoletani .

Il Re Alfonso II. allogò in matrimonio Alfonso, e Sancia suoi figliuoli con la casa Borgia de'Prencipi di Squillaci Napoletani .

Alfonso d'Aragona Duca di Villaermosa fratello del Re Ferrando il Catolico diede Maria sua figliuola per moglie à Ruberto Sanseuerino Napoletano Principe di Salerno , da' quali nacque quel Ferrante Sanseuerino vltimo Principe di Salerno fratello cugino dell'Imperador Carlo V.

Et altri molti de' quali nell'Istoria delle famiglie si farà memoria . Lascio i parentadi de'Baroni Napoletani co' primi Prencipi dell'Italia , de' quali al suo luogo .

Chiarissima, e pregiatissima adunque sopra ogni altra è la Napoletana nobiltà, la qual vien distinta in due ordini, l'vno di nobili, e Patritij di Seggi, che Piazze anche son dette, e l'altro di nobili, e Patritij fuor di Seggi, ò Piazze, sicome scrisse il Vitignano seguito dal Summonte; Ilche dichiarò la Reina Giouanna nel priuilegio di Carlo Origlia ne gli anni 1430. qual'hora gli concedè che tutti coloro, che s'imparentassero con donne dalla sua casa, non essendo eglino di Seggi, possano godere in alcuno de' cinque Seggi, purchè sien nobili, e non godano in alcuna parte del Regno. *Dummodo sint nobiles, & non gaudeant in aliqua Regni parte.* E ne vien confermato da Marino Freccia, il quale hauendo fauellato de' nobili de' Seggi, soggiunge, che vi sono dell'altre famiglie Illustri, spettabili, e nobilissime, le quali non conuengono co' nobili de' Seggi, e per l'antica loro nobiltà si distinguono da' popolari. *Sunt & alia in eadem Ciuitate familiae illustres, spectabiles, & nobilissima, quae cum nobilibus Plateis suffragium non habent, & cum Platea populari non conueniunt, &c.* Ne fanno ampia fede gli stessi Nobili, e tutta la Città insieme, qual'hora dichiarano molte Case essere antiche, illustri, e nobili Napoletane, tuttoche non godano de' cinque Seggi, sicome della famiglia Vitignana nel 1569. Lo dichiarano parimente i Capeci nella Capitulatione del lor Monte, mentre si conuengono, che alle Signore del quartiere Capece si dia la dote del Monte, purchè s'imparentino con Cauallieri Napoletani di Seggi, ò fuor di Seggi; E finalmente tutto ciò si vede nelle belle Costituzioni del Monte fondato da Gio. Battista Manso Marchese di Villa à prò de' Cauallieri, e di Signore Napoletane di Seggi, e fuori, che perciò alza quel Monte due Corone, à dimostrazione di questi due ordini di nobiltà: Ma per cioche questo è manifesto, non mi stenderò più oltre, veggendosi tutto di Cauallieri Napoletani fuor di Seggi, che non dimostrano altra origine, nè altra nobiltà, che di Napoli, riceuere non che habiti di Malta, e di tant'altre Religioni illustri, ma titoli di Prencipi, di Duchi, di Marchesi, & ogn'altra dignità, & imparentarsi con gli altri nobili di Seggi. Euui vn'altro ordine di popolari, fra' quali sono famiglie di Cittadini antichissime, e politissime, che potrebbono à nobili delle Città inferiori etiandio preferirsi, come scriue Bartolo seguito comunemente da' nostri Dottori, & altroue più largamente habbiamo dimostrato, ma di queste tali non intendiamo noi fauellare.

Il Vitigna. Cronaca Sommonte nell' Ist. Napol. lib. 1. Ca. 8. Priuil. della Reina Giouanna nel Proc. di Fabritio Silva col Seggio di Capona. in Banca di Ferrar. Marino Frecc. nell' Addition. nu. 34.

Della fam. Vitig. Registro della Città di Napoli 2. fo. 21.

Nelle Costituzioni del Monte de' Capecci, e del Monte di Manso per Not. Gio. Anto. Monte. fuscolo di Nap.

Bar. in l. un. C. de Alex. primat. li. 11 Nelle nostre Lettioni festiue lib. 1: C. 7. num. 15.

*Per iscrittura ap-
presso l'Autore one
sotto Guglielmo il
Buono 3. Re di Na-
poli si fa memoria
delle Piazze de no-
boli. E sotto il Re
Carlo I. i Nobili
di Forcella chieggo
no la diminutione
delle collette, nar-
rando che nel tem-
po dell' Imp. Federi-
ci era maggior nu-
mero di Militi, co-
me nel Reg. 1260.
Ind. 13. A. fo. 35.
Zecca.
Filostrato ne gl' I-
coni.
Carlo Sigonio della
Rep. Ateniese.
Virru. lib. 5.
Strab. lib. 14.*

*Cassan. nel suo Cata-
logo della gloria
del mondo par. 8.
confid. 49.*

*leggi il Costanzo
sotto nome d' Antio.
Terminio nell' Epol.
de tre Seggi.
Opera delle case per
fondarui il nouello
Seggio di Capoua-
na Strum. per N.
Iac. Ferrillo 1443.*

Ma per non lasciàre alcun dubbio in campo, fa di mestiere, che veggiamo l'origine de' Seggi, nel che si dourà distinguere in cotal modo; perciocche ò si tratta della diuisione frà la nobiltà, e la plebe, ò si tratta dell' antichissime Piazze de' nobili, ò finalmète si tratta delle publiche fabriche, ò Teatri, ch' hora veggiamo. Quanto alla prima antichissima nella Città di Napoli è la diuisione fra la nobiltà, e la plebe, e nata con la stessa Città, come habbiamo già dimostrato. Quanto alla seconda delle Piazze, ò Seggi de' nobili, che Portici, Atrij, Tocchi, Teatri, & Emicicli furon tal' hora chiamati, se ne hà certa contezza fin da' tempi de' primi Re Normandi, e si può ragioneuolmente credere, che fossero anche auanti de' Re, anzi che fossero fin dal principio della Città all' vso de' Greci suoi fondatori, che ne' Portici, e ne' Teatri soleuano conuenire insieme, come notano Filostrato, e Carlo Sigonio. E famoso frà gli altri il Portico d' Atene, chiamato Stoa, e Pecile, egregiamente dipinto da Polignoto. Quiui l' Exedre, ò sien Sedi, hora Seggi. E chi non sa, che Rodi Madre della nostra Partenope fù ella diuisa in tante Tribu, siccome ne lasciò scritto Homero riferito da Strabone. Hor ne' tempi de' primi Re, siccome molte furon le piazze de' nobili, annouerandosene oltre à 40. siccome di Somma Piazza, di S. Arcangelo, di Melazzo, d' Arco, di Forcella, del Mercato, di Cimbri, di Pistasi, di Salitto, di Mamoli, e d' altri tali, così eran tutti piccioli, e priuati difici, e tal' hora semplici siti, ò Atrij, oue soleuansi ragunare i nobili di ciascuna contrada, ò Rione, per amistà; ò per parentado congiunti, e quiui de' loro affari, ò diporti, e tal' hora del publico gouerno trattauano; onde Piazze si dissero, conciosiacosache in ciascuna Piazza, ò Rione vi haueua il suo Tocco, ò Seggio, & alle volte vna sola famiglia assai principale, ò numerosa costituira vna Piazza, siccome il Tocco de' Francioni, de' Ferrari, de' Carnignani, de' Griffi, & altri, Egli è vero, che questi conueniuano ancora altri nobili d' altre famiglie. Quanto alla terza, questi Portici diuennero ne' tempi del primo Carlo Teatri, e publici difici; imperocche volendo quel Re con nuoue leggi il publico gouerno fra' nobili, e popolari partire, ordinò le Publiche fabriche, che poscia ne' tempi à noi più vicini diuennero magnifiche, e quasi tanti teatri, com' hora veggiamo, che da Cassaneo si dicono Atrij, & Emicicli.

Hor che questi Seggi, e Teatri fossero primieramète istituiti dal Re Carlo I. si fa chiaro dall' Insegne di quel Re nell' àtico Seggio di Capouana, c' hora veggiamo, cògiunto dalla parte superiore al nuouo Seggio, che sono que' piccioli Portici cò alquàte colónie di marmo all' àtica, da' quali si entra alla Cappella di S. Paolo, doue appaiono infino a' nostri tēpi l' Armi del Re Carlo I. che sono il Campo de' Gigli con l' Insegna del Seggio, ch' è il Cauallo: Poscia nell' anno 1443. si còchiuse fra' nobili di fare il nuouo Seggio, per cui nell' anno seguète furon còpre le case di Lisolo Filomarino, e di Gio. Coscia, delle quali fu fatto il Seggio, ch' hora veggiamo, il che seguì intorno all' anno 1445. Si veggono anche le insegne del Re Carlo I. sù l' Arco del Seggio di Portanuoua, e del Seggio di Porto. Il Seggio di Nido era vn picciol dificio, doue hora si vede la statua del fiume Nilo sul principio della strada che sale ad Arco, onde fu poi corrottamente detto Nido. Fù poscia negli anni 1507. fatto quel bel Teatro ch' hora si vede, com' il Costanzo, nel quale anno v' entrarono tante Case grandi, com' altroue dicemmo, hauendo i nobili di quella contrada trenta anni prima compro quel tenitorio dalle Monache di Romania, hora Donna Romata, e così de' gli altri Seggi, ò Teatri, i quali furon rizzati ne' medesimi tempi del Re Carlo I. ne' luoghi ou' hora si veggono. Et in questi cinque

Seggi

Seggi ch' hora habbiamo, Capouana, Montagna, Nido, Porto, Portanuoua, si ristrinsero tutte quelle tante Piazze, e Tocchi di nobili, ch'eran dispersi per la Città, quasi tante Tribù, come dicemmo della Madre Rodi. Il che yeramete par che seguisse ne gli vltimi anni del Re Ruberto, ò pure ne' primi della Reina Giouanna sua nipote, nel cui tempo habbiamo certa autorità, che non vi fosse- ro altre Piazze, che quelle cinque mentouate dalla Reina in quell' Indulto, ò sia perdono, che fe a' nobili Napoletani ne gli anni 1380. giache sappiamo che ne gli anni 1332. volendo il Re Ruberto alterare le leggi comuni contra i violatori dell' altrui donne, conuocò le piazze della Città, fra le quali si leggon le piazze di S. Arcangelò, del Mercato, di Somma piazza, di Salitto, d' Arco, di Forcella: e negli anni 1339. in quella sentenza del Re Ruberto tra' nobili di Capouana, e di Nido, e gli altri, leggiamo. *Capitanei Ciuitatis non sint suspecti hominibus aliarum Platearum Portanoue, Portus, Sancti Archangeli, atq; aliarum Platearum ultra Plateas Capuana, & Nidi.* Dalle quali parole si fa chiaro che vi erano anche di molte altre piazze nobili: si che bisogna confessare che quelle tante piazze si riduceffero in queste già dette cinque, ch' hora habbiamo ne' tempi della Reina Giouanna Prima, sotto' l' cui Regno sappiamo di certo che non vi fossero altre piazze nobili, sicome in quell' Indulto leggiamo. *Sanè dum nobiles Cupuana, & Nidi præcedere intendunt alijs nobilibus Platearum Portanoue, Portus, & Sancti Archangeli, qua Montanea dicitur, orto maximo tumultu, &c.* Le quali cinque Piazze (ò sien Seggi, e Teatri) di Nobili, con la festa de' Popolari fanno assai vaga corona alla Città con vguàl distanza fra di loro come poscia diremo: toltane però quella di Forcella, che per le molte, e principali famiglie concorreua con le altre, ond' è che fu vnita à quella della Montagna, per non isconciar l' vguaglianza della corona, che le lei piazze serbano fra di loro com' hora soggiungeremo.

Resta, che veggiamo la cagione, perche tante principali famiglie non godano a' Seggi, la quale è assai chiara: im' eroche quegli antichissimi Signori, e Baroni del Reame costumauano di viuere ne' dominij delle lor Città, e Castella all' vso de' nobili Oltramontani, & in ispecieltà de' Francesi, di Germani, d' Inglesi, e di Poloni, i quali, lasciate le Città Regie se ne stano nelle loro Ville, e Castella, come coloto, che amano la libertà, e godono de' loro dominij: E di qui nasce che tante case grandi, & illustri si ritrouino fuor de' Seggi. Tali sono Sanseuerini, Aquini, Gaetani, Gessoaldi, Ruffi, Marzani, Celani, Molisi, Arena, Eboli, Filangieri, Caldori, Acquaiua, Monforti, Gambatesi, Campobassi, Dell' Aquila, Pandoni, Sangri, Procida, Rebusa, Camponeschi, Auella, Valua, Acerra, Capoua, Caraccioli di Mosuraca, Sanframondi, Protogiudici, Accrocchiamtro, Monfalcioni, Marieri, antichissimi, e potentissimi Conti, quasi Regoli. Oltre a' quali vi sono gli Abenauoli, Castrocucchi, Arcelli, Amendolea, Delloria, Diani, Misanelli, Tuffi, Tocchi, Marchesi, con tanti altri antichissimi, e nobilissimi Baroni, de' quali a' suoi luoghi. E tra' Signori, e Conti Oltramontani antichissimi Napoletani infin da' primi anni de' Re Francesi sono Balzi, Stendardi, Gianuilla, Alemagna, Cantelmi, Belmonte, Chiaromonte, Brenna, Lautrichi, Brunforti, Dinissiaci, Engenij, Sabrani, Brussoni, di S. Angelo, di S. Giorgio, Alneti, Sangineti, e Monforti Francesi, e coloro della Ratta Spagnuoli, e tra que', che da diuerse parti vi soprauennero, sono gli Aragonij de' Duci di Montalto, Aierbi, Gambacorti, Castriotti, Torelli, Suardi, Borgia, Tolfa, Naue de' Signori di Scilla, Rossi di Pistoia, Rossi di Parma, con altri tali. Oltre alle famiglie, che di Spagna, e da diuerse parti dell' Italia, e del nostro Regno vi giunsero ne' tempi à noi più vicini, delle quali ragioneremo nel 3. lib.

Altri

Monaco Minutolo, e Berteraimo Loffr. Collettori per la tassa del nuouo Seggio an. 1445. per lo stesso Notaio.

Rainaldo del Duce, e Francesco Spinello comperano in nome del lor Seggio dalle Moniche di D. Roma ta una parte del vecchio lor Monastero per fondarui il nuouo Seggio à 9. di Marzo 1476. Not. Antonello Spatarello.

Nella constitutione del Regno contra Rapientes virgines, &c.

Di questa sentenza leggi il Summonte, l' Indulto è rapportato dal Summon. li. 1. Cap. 8. & anche da Gio. Giouane nella Storia di Taranto lib. 3. fo. 175.

I Gaetani sono antichissimi Napoletani prima del millesimo di Christo Sig. Nost. come al suo luogo.

Altri non curarono in que'primi, e buoni tempi d'entrarui, forse per menar vita quietà, lungi da gl'impacci, e da gli scrupoli del publico gouerno. Et aggregatione d'29 d'Attri finalmente ne son fuori, percioche giunsero tardi nella Città.

*Nello Strum. d'ag-
gregatione d'29 d'At-
trile 1507. per Not.
Benedetto Vienna
di Nap.
Francesco Marchesi
Il Termin. nell' A-
pol.
Summonte li. 1. C. 8
Nel Proc. di Cam.
Villano con Monta-
gna in Banca di 1720
E degli Alagni con
Nido in Banca di
Sarro.
Degli aggregati à
Capouana ne Proto-
colli Not. Frances-
co Rosso e Not Am-
bro. Casanuova ann.
1474.
Anna All. g. 130.
Franchi decis. 357.
Nel lib. 3. di Feder.
in Cancell.*

Egli è vero, che molte delle più illustri famiglie, che godono a' Seggi furono in essi nouellamente aggregate, non già per huopo di nobiltà, ma per godere della Cittadinanza, come narra l'Apologia, o pure allettate da gli amici, e congiunti, sicome nella Piazza di Nido i Gaetani, e Sanframondi, e Torraldi, e dopo questi gli Acquaiui, Gesualdi, Sanseuerini, Piccolomini, Capua de' Duchi di Termoli, Gheuara de' Conti di Potenza, Pandoni de' Còti di Venafro, Cantelmi de' Conti di Popoli, riceuuti nel 1507. e poco dopò. Et intorno allo stesso tempo coloro della Tolfa. Delloria nel 1514. Cabanigli, Azzia, Montalti, Berlingieri nel 1520. Cardine nel 1522. Sangri de' Duchi di Torremaggiore nel 1549. Gonzaga di don Ferrando nel 1559. Gironi del Duca d'Ossuni, e Velaschi de' Conti d'Aro nel 1584. E lasciati gli altri di quel Seggio. In Capouana gli Arcelli nel 1474. gli Orsini di Tagliacozzo nel 1497. I Lagonessa del Baron di S. Martino nel 1498. I Colonnese di Prospero nel 1499. i Cantelmi, e Balzeschi nel 1506. i Mendozza del Conte di Mileto nel 1511. E circa lo stesso tempo i Colonnese di Zagarolo. Tali nel Seggio della Montagna sono gli Stendardi Francesi, e Ribera Spagnuoli; & in quel di Porto i Colonnese d'Ascanio, e Cardona; & in quel di Portanuoua i Gonsaga di Vespasiano.

Ma percioche de' cinque Seggi si è fauellato, che costituiscono i cinque principali Rioni della Città, fa di mestiere, che trattiamo delle contrade, e delle Rughe, e de' loro termini, prerogatiue, e priuilegi.

DIVISIONE DELLA CITTA DI NAPOLI NELLE SVE CONTRADE, E RUGHE. CAP. VIII.

*Delle tre prime, e
principali Piazze
della Città leggi Gio.
Villano Cap. 13.
In tempo di Carlo I.
1268. O. fo. 136.
In tempo di Carlo II.
Fasci. 9. fo. 3. 1301.
Gi. Vill. il Fior 4 9.
Somma Piazza.*



Piazza del Sole,

*Piazza d'Ercole.
Forcella.*

IASCVN di questi cinque Seggi hà la sua propria Regione: Ond'è da sapere, che la Città fu primieramente diuisa in tre più principali Piazze, le quali, in diuersi tempi ampliandosi, costituirono molte Contrade: percioche in tempo del primo Carlo furon ventidue, e dopò ne' tempi del Re Carlo II. crebbero in trentanoue, ridotte al presente in ventinoue Piazze principali, oltre alle Rughe presso ch'infinite, come diremo, non altrimenti che di Firenze scriue Giouan Villano esser diuisa in molti Quartieri.

La prima adunque delle tre Piazze principali (cominciando dalla parte superiore) fu dalla sommità detta Somma piazza, la qual mena da Carbonara verso'l Palaggio Arciuiscouale, e d'indi al Rione detto Pozzobianco infino al Monastero della Sapienza, e nouellamente alla Piazza di Santa Maria di Costantinopoli, oue appaiono le vestigia dell'antiche mura della Città. La seconda, che è la più degna, come quella, che viene à stare in mezzo, fù la Piazza del Sole, e della Luna, così detta dall'antichissimo cultò de' Napoletani, come si disse, la qual mena dal Palaggio della giustitia appresso la Porta di Capouana, fino all'antica Porta della Città già detta Donnorso, ou' hora è la Chiesa di S. Pietro à Maiella, e la nouella Porta Alba. La terza fù detta piazza d'Ercole, e poscia di Forcella dalla lettera di Pittagora Y. che sembra vna forca, antichissima Insegna di questa contrada, la qual mena dalla piazza di Forcella infino à Porta Ventosa, ou' hora è S. Angelo à Nido, e quindi infino al monte di S. Erasmo, detto S. Ermo, oue si disse Campanoro.

Il Seggio di Capouana hà tutta la Regione detta Capouana dalla porta di tal nome fino al Palaggio anticamente de' Prencipi di Melfi presso la piazza de' Padri dell' Oratorio, termine di questa contrada, quiui è l'antichissimo Castello di Capouana, ò pure di Normandi, oue hora sono i Tribunali della Giustitia. Quiui parimente le piazze de' Barrili, de' Piscicelli, de' Carboni, de' Zurli, de' Boccapianoli, famiglie nobili di questa contrada, oue sono l'antichissime Chiese di S. Tomaso Apostolo, di S. Maria d'Angueone, volgarmente Agnone, di S. Martino, di S. Paolo à piazza, e di S. Stefano, e vi furono quelle di S. Pietro, e di S. Christoforo, delle quali habbiamo memoria in fin da' primi tempi dell' Imperio Greco con l'antichissimo Rione detto sino al presente Don Pietro, presso al Palaggio della Giustitia, oue fù la Torre de' Greci. Dalla parte superiore mena à Sommapiazza, anzi infino alle mura della Città: quiui fù la piazza de' Raggi del Sole, ou' hora è la porta maggiore del Duomo, e vi furono i Rioni detti Aditefoli, e Gurgite con le Rughe de' Loffredi, non lungi dal Monastero di S. Maria Donnareina, oue si disse Scafati, presso cui è la gran piazza di Carbonara con la Chiesa di S. Giouanni, oue si celebrauano i giuochi gladiatorij, come altroue dicemmo, lungo l'antichissima piazza, e Chiesa di SS. Apostoli, doue ne' tempi de' Gentili fù il Tempio di Marte, e ne' tempi de' Prencipi Socui vi fù il Palaggio de' gli Aquini, trasferito poscia à coloro della Lagonessa, e dalla parte inferiore haueua comune con l'antico Seggio di Forcella tutta la Region Forcellese, oue fù l'antica habitation de' Caraccioli, e di tanti altri nobili di questa contrada, la qual si stende fino alla Chiesa di S. Gianuario all' Olmo, ò vero ad Diaconiam presso S. Biagio, oue furon le case di quel Bartolomeo di Capoua, da' suoi discendenti in fin ad hora possedute. In questa Region di Forcella furono i Rioni, ò Piazze dette Cordaro, Euriplo, Seuarino, Hercole, Cimbri, Pistasi, Anfiteatro, Tocco di Melazzo, Dragonara, Fistola, e Baiano, forse da' popoli di Baia, oue furon le Terme, ò sian Bagni, e vi fù il luogo detto Corte Capouana, lungo la Chiesa di S. Giorgio, doue fù l'antico Tribunale detto Vicaria vecchia, con l'antiche Chiese di S. Maria à Selice, de' SS. Sergio, e Bacco, di S. Maria in Gerusalem, di S. Raimo, di S. Candida, di S. Vincenzo, di S. Pietro all' Anfiteatro, di S. Pantaleone, di S. Eriplo, e di SS. Cornelio, e Cipriano, & al presente di S. Maria à Piazza, e di S. Agrippino, oue si disse Pizzofalcone, e Cupidine. Abbraccia etiandio il quartiere della Duchesca dalla Villa del Duca di Calauria non lungi dal luogo detto anticamente Campo vecchio col grande, e famoso Tempio dell' Annuntziata, oue si disse il Malpasso, e di S. Pietro ad Ara, già Tempio d' Apollo, oue l' Apostolo S. Pietro hebbe primieramente à celebrare, con la contrada di Porta Nolana, oue fù l'antica habitation de' Caraccioli. Abbraccia parimente la Chiesa di S. Agostino, oue fù il Palagio di quel Pietro delle Vigne ne' tempi dell' Imperador Federigo, poscia di Nicola di Somma, da cui passò alla Regia Zecca, termine di questa contrada, la qual si stende fin fuori della Città, uscendo per la porta Capouana, oue fù l'antica habitation de' Guindacci, e degli Sconditi nel luogo detto Formello fino all' antica piazza detta Casanuoua, e d'indi al luogo detto Dogliuolo, presso Poggio Reale, antichissimo diporto de' Prencipi Aragonesi. E dalla parte di S. Antonio abbraccia tutto quel Borgo infino all' antichissima Chiesa di S. Giuliano, oue furono i Rioni, detti la Vela, Campo di Napoli, Capo di Cliuo, S. Maria alla Santa, e Liburna, ne' quali leggiamo essere stati i poderi, e le Ville di molti Nobili di questa contrada.

Hor le Regioni di Capouana, e di Forcella hanno il lor termine nelle già

dette

Capouana.

Barrili.

Pescicelli.

Carboni.

Zurli.

13 17. C. fo. 193.

Zurli.

Boccapian.

13 17. C. fo. 193. &

194.

Chiese antiche.

D. Pietro.

Corte di Greci.

1343. 1344. C. fo.

215. Zec.

Raggi del Sole.

Aditefoli.

Gurgite.

Loffredi.

Scafati.

Carbonara.

Tempio di Marte.

SS. Apostoli.

1284. A. fo. 164.

1283. A. fo. 148.

Forcella.

Caraccioli.

Nell' Arch. di S. Se-

uer. Arca 29. anno

1261.

Arca x. 1303.

case di Bart. di Ca-

poua, à S. Gianna.

ad Diacon.

1319. E. fo. 17

Cordaro.

Eriplo.

Seuarino.

Hercole.

Cimbri.

Pistasi.

Anfiteatro.

Tocco di Melazzo.

Dragonara.

Fistola.

Baiano.

Terme.

Corte Capo.

Vic. vecchia.

Chiese.

Pizzofalcone.

Cupidine.

Duchesca.

Campo vecchio.

Malpasso.

Tempio d'Apol.
 Porta Nolana.
 Caraccioli nell' Arch.
 di S. Sebastiano
 Strum. 4. 1299.
 Arch. di S. Seueri.
 Arca 24. an. 1261.
 Palagio di Pietro
 delle Vigne 1332.
 1333. fo. 96.
 1331. B. fo. 215.
 Formello 1271. C.
 fo. 32.
 Casanuova.
 Dogliuolo.
 Pogg. Reale.
 Borgo. di S. Ant.
 Vela.
 Campo di Nap.
 Capo di Clino.
 1: 83. A. fo. 136,
 Alla Santa.
 Liburna.
 Sellaria.
 Capo di piazza.
 Pendino.
 Seggio del Popolo.
 Lucr. d' Alagni.
 Ant. Petrucci.
 Gio. Villarosa.
 Portanuova.
 1324. C. fo. 107. s.
 Mercato.
 Orto del Conte.
 Agostale.
 Terme.
 Moricino.
 Campagnano.
 Corneliano.
 Ruga Francesca.
 1333 1334 fo. 160
 Caraccioli Arch.
 di S. Seuer. Arca x.
 an 1352.
 Aprani.
 Feliapane.
 1333. 1334. I. fo. 52
 1382. 138. fo. 118
 Loreto.
 Porta Caputi.
 Costanzi.
 Alburio.
 Barbacane.
 Dogana.
 Teatro.
 1329. fo. 167. s.
 Monterone.
 Calcara.
 Archina.

dette Chiese dell'Annunziata, e di S. Agostino. Quiui è la gran piazza della Sellaria, detta del Popolo, oue si disse Capo di piazza, & hora Pendino presso l'antica Chiesa di S. Felice, oue è la bella, e famosa Fontana detta della Sellaria, opera di quel Gio. di Nola. Quiui appunto fu l'antico Seggio del Popolo, come diremo, attaccato alle case di quella Lucretia d'Alagni, cotanto amata dal Re Alfonso, presso le case d'Antonello Petrucci Secretario del Re Ferrando: le quali per cagion di ribellione confiscate, furon poscia con molti altri doni concedute dall' Imperador Carlo V. à quel Gio. Villarosa suo amatissimo familiare, Honorata Piazza della Sellaria, la qual può recare inuidia, non che ad ogni altra più degna parte della Città, ma dell'Italia, conciosiacosache in essa nacquero que' due famosissimi Eroi della Poesia Iacopo Sannazaro, e Giouan Battista Marino.

Quindi hà principio la Region di Portanuoua fino al foro mercantile, detto Mercato cò l'Horto del Côte, così detto dal Conte di Madaloni, che vi possedeua molti poderi, hoggi còuertiti in soltissimi edifici, e con la diuotifs. Chiesa di S. Maria del Carmelo, presso cui sono le contrade, già dette Agostale, oue furon le Terme, Moricino, Capagnano, Corneliano, e la Ruga Francesca, detta *Ruga Gallicorū*, presso la Chiesa, e lo Spedale di S. Eligio, oue fu l'antichissimo Fòdico de' Caraccioli, che ritiene questo nome fino al presente, di cui hò veduto scrittura de' tēpi di Giouanni Porfirogenito Imperador Greco. Fuui anche il Fondico de gli Aprani, e de' Fellapane, e l'antiche case de' Brancacci, e de' Pescicelli, e d'altri tali. Talche si veggono queste contrade del Mercato di Campagnano, della Sellaria, della Ruga Francesca, e dall'altre tali, habitate in que' tempi da Cauallieri Napoletani, comeche hoggi siano affatto schifate da' Nobili. Abbraccia etiandio questa contrada di Portanuoua tutto'l Borgo di Loreto. E volgendo verso Porto, mena fino alla porta del Caputo, & alla piazza detta de' Costanzi col Rione Aberiese, ouero Alburio, oue sono gli Orafi, e gli Argentieri, termini di questa contrada, quiui furon le piazze, dette Barbacane presso l'antica Dogana, e presso'l Teatro della Città, Monterone, Calcara, Archina, Sagallo, Armentario, Pufolara, Giorgita, Porta Bonifacia, Sinoca, quasi Sinagoga, hoggi Giudeca, dall'habitation de' Giudei, di là discacciati nel 1540. Quiui appresso furon le case de' Carafeschi di quel Malitia Carafa, non lungi dal luogo, detto Lamia, Castellauero, e Fondico del grano, con le piazze della Scalesia, da gli huomini della Città di Scala, detta anche Drapperia, oue furon gli Armieri, Loggia di Genouesi, Piazza larga, Ruga di Picalotti, Ruga Toscana da popoli della Toscana, e Pietra di Pesci, non lungi dal Pendino degli Scillati, e de' Mocci, presso'l Rione, detto Spetieria vecchia, che mena alla Zabbatteria, oue si disse Banchi vecchi. In questa contrada di Portanuoua è la Piazza di Santa Caterina, ch'ebbe à prestare al Re Carlo III. 122. oncie d'oro per amar le Galee, e la Chiesa di S. Maria in Cosmodin, hoggi detta di Portanuoua, oue furon le case di quell' Alessandro d' Alessandro attaccate al Seggio con le Chiese di S. Seuerino, di S. Giouanni à Mare, di S. Maria di Moschini, di S. Maria de Obulo, ò sia dell' Vouo, di S. Maria à Moneta, di S. Biagio, di S. Giouanni à Corte, oue si reggeua la Corte del Capitano della Città, & anticamente con le Chiese del Salvatore, di S. Maria à Cerbeto, di SS. Cosmo, e Damiano di S. Cecilia, di S. Maria à Piazza, e di S. Viuania, oue fu l' habitation de' Mormili. Egli è vero, che tutta quella linea, che mena sù, verso'l gran Monastero di S. Seuerino con le tante Rughe racchiuse nella nouella fabrica del Monastero di SS. Marcellino, e Festo è comune tra Portanuoua, e Porto.

Quiui

Quiui appunto si disse Monterone oue fu l'habitation di coloro del Duce,

Dalla Porta del Caputo, e dalla piazza, che dicemmo de' Costanzi verso giù hà principio il Quartiere di Porto, oue si diceua Ripa, che mena fin al Castello nuouo, oue fu l'antica porta Petruccia, e quindi al Palagio Reale, anzi fino ad Hercole, hoggi corrottamente Echia, dou' è il gran Palagio de' Marchesi di Treuico, e vi fu la famosa villa di quell' Andrea Carafa già Conte di S. Seuerina, e Vicerè del Regno. Abbraccia etiandio questo quartiere il Borgo di Piaggia, hora Chiaia, col delitioso Colle di Posilipo. In questa contrada di Porto furono i Rioni detti Aquaro, presso'l Tèpio di S. Pietro Martire, S. Barbara, Ampuro, Porta Petrucciola, Piazzetta, Palmoli, Diacori, Melia, e Pertugio, da Gio. Boccaccio detto Malpertugio con le grandi, e famose Piazze delle Corregge, ò vero delle Giostre, hoggi dell' Incoronata, dalla Chiesa di quel nome, e dell' Ormo, dalla voce Greca, che dinota Porto, e non Olmo, come altri vanamente crede, ou' è la bella, e famosa Fontana detta di Porto, e l'antica Regione detta Porto Pisano da popoli di Pisa, e vi fu il Seggio de' Griffi con la Ruga Catalana mentouata dal Boccaccio, da popoli di Catalogna così detta, e con le strade chiamate Volpulo, Petruzzolo, e Barbarano, presso la nobilissima piazza di Toledo, oue fu il Quartiere di Sant' Agnesa, dalla Chiesa di quel nome, co' Rioni di Cupla, e di Lucullano, ouero Isola maggiore, oue fu l'antica Megara, hora Castello dell' Vouo, quiui furon le Chiese del Saluadore, dell' Arcangelo, di S. Pietro, di S. Seuerino Vescouo, e della Maddalena. Nella stessa Contrada di Porto furon l'antiche Chiese di S. Maria à Palagio, di S. Maria à Castello, di S. Agnello à Petrucciolo, di S. Agata, di S. Maria la Nuoua, di S. Maria del Bagno, di S. Barbara, di S. Maria delle Scodelle, di S. Agnello Carnegrassa, dalla famiglia di tal nome, e di San Pietro à Melia, dalla famiglia Melia, detta tal' hora Media, non lungi dal Tempio di S. Gio. Maggiore, oue fu l'antica habitation de' Prencipi Marzani.

Dalla piazza delle Corregge, ou' era il luogo chiamato Torre maestra, & hora è la Chiesa di S. Maria la Nuoua, quiui trasferita di Castello nuouo, hà principio la Region di Nido, hora Nido, cominciando dall' antica Contrada d' Albino, doue fu il Teatro di S. Barbara, e'l Palaggio de' Prencipi Sanseuerineschi, e ne' tempi più bassi de' Carafeschi. La qual Region di Nido sale à Monte Oliueto, e quindi à porta Reale, oue fu il luogo detto Costigliuola, ò Castagnuola, e Melazzati, e cala giù al superbissimo Palagio del Prencipe di Salerno, à cui è succeduto il gran Tempio del Giesù, presso le Chiese di S. Chiara, e di S. Francesco, oue fu l'antico Palagio de' gli Orsini, già Conti di Nola, poscia de' Caldori, e quello de' gli Acciaiuoli trasferito à quel Francesco Riccardo d' Ortona Maliscalco del Regno, e quinci al Tèpio di S. Domenico, oue sotto Re Aragonesi fu il Palagio di quell' Antonello Petruccio, hora de' Duchi di Termoli con la Ruga de' gli Acerri nobili di quella contrada. Quiui sono le Chiese di S. Andrea, di S. Maria à Perceio delle donne di Romania, hora Donna Romata, di Mòte Vergine, di S. Angelo, di S. Maria Rotonda, e di S. Girolamo, e vi furon quelle di S. Giuliana, di S. Luigi, di S. Martino, di S. Nicola à Corte, e di S. Adriano, non lungi dalla strada, già detta lo Scoglioso, dalle publiche scuole, doue fu antichissimo Palagio di quel gran Riccardo Filangiero, e di quell' Andrea d' Isernia, appresso'l sentiero detto *Domus noua*, e' Rioni, chiamati Trenefe, e Fontanola, doue fu l'antica porta della Città detta Ventosa. Quiui appresso fu la strada degli Offieri nobili della stessa contrada, ou' hora sono le Case del Marchese di Lauro, e doue nacque il Pont. Urbano VI. Onde si manifesta l'error del Panuino, che scrisse esser nato

Sagallo.
Armentario.
Pusolara.
Giorgita.
Porta Bonif.
Sinoca. Giodeca.
Malitia Carafa.
Lamia.
Castell' Aureo.
Fondaco del grano.
Stalesia.
1315. B. fo. 113.
Armieri.
Loggia. Piazza lar.
Picalotti.
1305. 1306. B. fo.
114.
Ruga Toscana.
Spetieria vecchia.
Pietra di pesai.
Banchi vecchi.
Zabatteria.
Scillati. Mocci.
Corte del Copitane.
1302. 1303. A. fo
334.
Piazza di S. Cater
1384 fo. 133.
leß. d' Aleß.
Chiesa di S. Marcel-
lino.
1292 E fo. 141.
Porto.
Ripa.
Porta Petruccia.
Echia. Oppsc. Apol.
Piaggia.
Posilipo.
Aquaro.
1427. fo. 159.
S. Barbara.
Ampuro.
Palmoli.
Diacori.
Melia.
Pertugio.
1300. 1301. B. fo. 2.
Corregge.
1335 D. fo. 284.
Ormo.
Porto Pisano.
1294 M. fo. 390.
1331. 1332. A. fo.
199.
Griffi.
Ruga Catal.
Boccac. gior. 2. no.
nel. 5.
nella Volpulo.

Petrizzolo. Bar-
barano S. Agnesa.
Cupla. Lucullano.
S. Greg. Ep. 85. li. 7.
Epist. 18. lib. 8.
Baron. Martirol. 8.
Genn.
Chiese. S. M. à Pa-
lagio. 1283. B. fol.
91. Carnegrassa.
Melia. Merzani.
Nilo boggi Nido.
Torre maestra. Al-
bino. Teatro di S.
Barb. 1332. 1333. I.
fo. 79. Sanseverini.
Portateale. Costi-
gliuola Melazaro.
Cron. de l Vill. Ca. 52
Orsini Arca C. fo.
85. an. 1437. Caldori
Acciaiuoli. 1415. f.
239. 1419. 1420. f.
318. Antonello Pet.
Acerri. Chiese. Sco-
glioso. 1294. M. f. 78
Riccar. Filanzieri.
And. d' Isernia. 1301
1302. d. f. 244. 1283
B. f. 75. t. Domus no-
ua. Fontanola 1. 91
92 E. f. 259. Por
za Ventosa. Offieri.
Error del Panuinio.
Marmorata. No-
stria. S. Gianna-
rio nel centro della
Città. Ficarolo. Ad
duos amantes. Corte
Capouana. Arco.
1382. 1. 83. fo. 14.
Gio. Pontano. Torre
di Bulcani. Mar. del
Vasto, &c. Orsitata
Fasc. 55. f. 65. Car. I.
Porta Donnorsò.
Duchi d' Arri. Capo
di Trio Scoffidati.
Monte di S. Agnello
Locus de illo sãctif.
Crucifixo intus Ec-
clesiam B. Agn. &c.
Nell'antico lib. del-
l'Inuēt. di S. Sebast.
firm. segnato Q. fo.
29 sub Rog. Rege I-
talig. Canzelmi. Bal-
zesibi. Limpiano.
Montagna.

nella Piazza di Vindi , nel Vico dell'Inferno , douendo dire nella Piazza di Nido, nel Vico de gli Offieri . E calando giù mena alle contrade, anticamen- te dette Marmorata , & Nostriana dal Santo Vescouo della Città Nostriano, che vi nacque, e vi giace . Quiui è l'antichissima Chiesa di S. Gianuario detto all'Olmo , o vero ad Diaconiam, doue appunto è il centro della Città ; e qui- ui parimente furon le Chiese del Saluadore , di S. Sebastiano , e di S. Panta- leone , presso i sentieri già detti Ficarolo , & *Ad duos amantes* , non molto distante dal luogo chiamato Corte Capouana, come dicemmo . E dalla par- te superiore abbraccia l'antichissima piazza d'Arco, la qual si crede così detta dall'Arconte , antico Magistrato della Republica Napoletana, il quale hebbe quiui la sua sede , oue fù la gran Torre de' Bulcani , e poscia la casa di quel Giouan Pontano , e finalmente il superbo Palagio de' Marchesi del Va- sto, e di Pescara splendor dell'Italia per lo pregio militare , al cui gran Palagio succedono à nostri tempi le nobilissime Case de' Regenti Vin- cenzo de' Franchi , e Scipion Rouito chiarissimi lumi della Togà . Qui- ui fù la Regione detta Orsitata , sotto la porta Donnorsò, doue fù l'antico Pa- lagio de' Duci d'Arri col Rione detto Capo di Trio, oue fù la Ruga degli Scof- fidati con le Chiese di S. Pietro à Maiella, e di S. Maria Maggiore, infino alla Chiesa di S. Paolo . E quindi mena sù alla Chiesa di S. Gaudioso , & alla contrada già detta il Monte di S. Agnello , oue fù il famoso luogo del San- tissimo Crocifisso infino dal tempo del Re Ruggieri I. Re di Sicilia , onde hab- biamo che quell' Image del Crocifisso dentro la Chiesa di S. Agnello, la qual sotto'l Regno del Re Carlo II. fe il miracolo di sgridar colui , che ne- gauail presto al suo Compare, era gran tempo innãzi di somma diuotione, e ve- neratione . E quiui appresso fù la porta Cantelma , dal Palaggio de' Cantel- mi Signori di Popoli infino da' tempi del Re Carlo I. passato poscia à Balzeschi Conti d'Andria . Abbraccia etiandio questo quartiere di Nido la nobil Pia- zza di Costantinopoli infino al Monastero detto *Regina Coeli* , oue fù l'antica habitatione delle famiglie Brancaccio , e Gatta, col Bòtgo detto Limpiano, hora di Giesù Maria .

Dalla Chiesa di Regina Coeli verso giù hà principio la Contrada della Montagna fin al luogo detto Pozzo bianco , ou'è l'antica , e diuota Cappella di S. Nicola : quiui si disse Piazza di Sommapiazza , presso i Rioni , detti de' Raggi del Sole , Aditefsoli , e Gurgite, doue fù il Tocco de' Rocchi, con le Chiese di S. Seuro , di S. Eutimio , di S. Maria à Canzano , e di S. Giuliana, co' Rioni detti Frigido , Bulgaro , e Virgineo , onde'l Borgo delle Vergini trasse il nome, non lungi dalla contrada, già detta Carrara, e dall'antico Seg- gio de' Ferrari dalla famiglia Ferrara già spenta , doue hora è la Chiesa di S. Pietro, detta de' Ferrari appresso l'antica Chiesa di S. Potito, dou' hora è il Pa- lagio del Principe d'Auellino, già della famiglia de' Rossi da Pistoia, con la strada superiore de' Sorgenti , ou'io nacqui nell'antico Palagio della mia famiglia infino da' tempi di Raimo de' Pietri mio bisauolo, venduto da mio padre à Ludouico Indello, & al presente posseduto da Horatio Caracciolo: la qual contrada fù anche detta Triafata , e Casurio, dou' hora è l'antica Chiesa di S. Giouanni Euangelista , e quiui appresso fù la Ruga detta à Dodici Pozzi, e quella detta de' Giudei . Quindi discende questa Regione al luogo, detto Mer- catouecchio , ou'è la Chiesa di S. Lorenzo , presso al Rion di Pistasi , braccio della contrada già detta Marmorata , non lungi dal Quartiere detto à Segno , & Arcora , ond'habbiamo l'antica Chiesa di S. Angelo à Segno , così detto dal segno, che fino ad hora veggiamo di quel quadro di bianco marmo col

col billico d'Ottone, che ne dinota il termine fin doue giunfero i Saraceni quiui rotti da Napoletani con la morte di que' tre Re Saraceni, com'altre dicemmo; essendo fama ch'in quella buca di metallo piantasse lo Stendardo il Doge della Republica, ò pure il B. Agnello accorso in aiuto di Napoletani. Quiui fù il Palagio, ò sia Tribunale della Republica Napoletana, e ne'tempi de' Re Francesi il Palagio de' gli Orimini con la Chiesa di S. Pellegrino, oue furon le Case di quell' Anello Arcamono, hora de' Marchesi della Torre. Quiui appresso volgendo verso Pozzo bianco fu la Chiesa di S. Agata, co' Rioni detti à Quattropozzi, Salitto, Talamo, e Daniele, oue furon le Rughe de' Pappanfogna, de' Verticelli, hora del Gigante, de' Mamoli, de' Boccatordi, de' Mandocchi, e verso giù de' Marogani, famiglie già spente in quella contrada con l'antica piazza detta in fin à questi tempi de' Panettieri, oue furon le case de' Cicalesi, e de' Scannaforci, con le Chiese di S. Maria di Cimbri, di S. Nicola di Pistasi, di S. Raimo, e di S. Maria di Libera, termine di questa contrada. E dalla parte superiore mena fin' alla porta di S. Gianuario, oue fù il Tocco de' Carmignani, & hora è l'antica Chiesa di S. Margherita col Borgo delle Vergini, il quale hebbe negli antichi tempi le due braccia, ch' hora veggiamo, l'vno, che contiene le Chiese di S. Seuro, e di S. Maria della Sanità, antichissimi Cimiteri, oue si disse la Valle; e l'altro, che contiene la contrada di Capodimonte, oue negli antichi tempi si disse la Conigliera.

Ne' confini de' loro tenitorij hanno queste contrade alcuni più principali Palagi, ò pur Teatri, ò vero Templi per termini, da' Latini detti Cippi: Percioche Capouana ne' confini con Montagna tiene il Palagio de' Prencipi di Melfi Caraccioli, lungo la Chiesa de' Padri dell' Oratorio, e dalla parte superiore hà il Monastero di Donnareina, e dall' inferiore haueua il Palaggio di Nicola di Somma, dou' hora è la Regia Zecca delle monete, con le Chiese dell' Annuntziata, e di S. Agostino termini frà Capouana, e Portanuoua. La qual contrada di Portanuoua hà ne' confini con Porto le piazze de' Caputi, e de' Costanzi, famiglie nobili di quella Regione. E ne' confini con Nido dalla parte superiore hà le Chiese di S. Seuerino, e di S. Marcellino, oue si disse Monterone. E ne' confini con Montagna hà la Chiesa di S. Maria di Libera. La contrada di Porto termina della parte superiore in S. Giovanni Maggiore, ou' era è l'antico Palagio de' Pappacodi, hora de' Gennari, stendendosi dalla parte inferiore infino à S. Maria la Nuoua, ou' è il Quartiere detto Albino, e vi fù la Torre Maestra, per cui si diuide dalla Region di Nido, la quale hebbe quiui per termine il Palagio de' Carafeschi, di cui fino à nostri tempi si veggono le reliquie con l'antichissime Insegne, presso la Chiesa d' Albino, e ne' confini con Montagna hebbe la Torre de' Bulcani, auuegnache dalla parte inferiore si stendesse fino alla Chiesa di S. Gianuario all' Olmo, ò pure ad Diaconiam, presso S. Biagio: la qual contrada della Montagna ne' confini con Capouana haueua il Palagio de' Pappanfogna, hora del Monte di Manso, anzi vi haueua l'Insegne del Seggio, che sono i Monti, le quali al presente si veggono sul portico di quel Palagio, e dalla parte superiore hebbe il Tocco de' Carmignani, con la Chiesa di Santa Margherita presso la Porta di San Gianuario al Borgo.

Ciascuna di queste cinque contrade hà nel suo tenimento alcuna Porta della Città custodita da' suoi nobili giuntamente co' Popolari, con vn di cinq; Borghi più principali: cōciosiache Capouana habbia la porta detta di Capouana, e la Nolana, quiui trasferita da Forcella, & habbia il suo Borgo di S. Antonio così detto dalla Chiesa di S. Antonio Abbate. Nido hebbe già la porta

Piazza di Somma
piazza 1344. A. fo.
61. 1419. 1420. fo.
295. Raggi del Sole.
Aditefoli. Gurgite Rocchi. Chiese.
Frigido. Bulgaro. Virgineo. Carrava.
Ferrari. Sorgenti.
1419. 1420. f. 295.
Raimo de' Pietri.
Triafata. Casurio.
Piazza de' Giudei.
Dodici pozzi. Mercato uecchio. 1315.
D. fo. 146. 1404. fo.
38. Pistasi. 1343. I.
fo. 274. Marmorata à Segno. Arcora.
Tribunal della Rep.
Vill. Cron. li. 1. C. 13.
Orimini. Anello Arcamono. Quattropozzi.
Salitto. Talamo.
Daniele. Pappanfoglio.
Verticelli. 1327. D.
fo. 57. Mammoli.
Boccatordi. Mandocchi. Marogani.
Panettieri. 1343. I.
f. 274. Cicalesi.
Scannaforci. Carmignani. Vergini.
Valle della Sanità.
Conigliera.
Termini.
Capouana.
Portanuoua.
Porto.
Nido.
Montagna.

Capouana.

Nido.

Porte.

*Porto .**Montagna .**Portanuoua .**Chiese .**Capouana .**Nido .**Montagna .**Porto .**Portanuoua .**Monache .**Capouana .**Nido .**Montagna .**Porto .**Portanuoua .**Del Seggio del Popolo alla Sellaria, leggi gli Annali del Passare, e del Mercadante .**Piazze del Popolo .**Chiaui .**Anfiteatro del popolo .**Chiese .**Dignità della Chiesa di S. Agostino .*

Ventosa, e Donnorso la prima trasferita alla Reale: la seconda à quella, di Costantinopoli, e nouellamente hà la porta Alba col suo Borgo di Limpiano, hora di Giesu Maria, dalla Chiesa di tal nome. Porto hebbe la porta Petruccia presso'l Castello nuouo, trasferita à Piaggia, ò Chiaia col suo Borgo di Chiaia. Montagna quella di S. Gianuario col suo Borgo delle Vergini. E finalmente Portanuoua hà la sua porta del Mercato, quiui trasferita dalla già detta còtrada di Portanuoua, onde trasse il nome, col suo Borgo di Loreto. Hãno anche queste contrade le loro proprie Chiese, oue più frequentemente hanno gli antichi Sepolchri, e Cappelle con alcune prerogatiue. Capouana hà la Chiesa del Duomo, e quella dell' Annuntziata con le sue prerogatiue. Nido quella di S. Domenico, & anticamente quella di S. Chiara. Montagna quella di S. Lorenzo. Porto quella di S. Giovanni Maggiore, e di S. Pietro Martire, e di S. Nicola al Mare. Portanuoua ha la sua Chiesa di S. Maria in Cosmodin, e quella del Carmelo. Hanno parimente i loro Monisteri di Monache: percioche Capouana hebbe l'antichissimo Munastero di S. Maria d' Agnon e, e di S. Arcangelo, i quali furon comuni col popolo, & hora hà quello di S. Maria Donnareina. Nido ha quel di Donnaromata, e di S. Ligorio, ma questi sono comuni frà Capouana, e Nido; i quali due Seggi sembrano quasi vn sol corpo. Montagna hà il suo Monastero del Giesù, presso la porta di S. Gianuario, e quello di S. Potito trasferito nouellamente fuor la porta di Costantinopoli. Porto quel di S. Girolamo, e di S. Maria d' Albino. Portanuoua quel di S. Marcellino, e Festo, i quali sono comuni etiandio col popolo, siccome sono gli altri monasteri della Città.

Il Popolo siccome hà il publico gouerno, e tutti gli altri honori della Città insieme con la Nobiltà, & hà le sue particolari prerogatiue, così negli antichi tēpi hebbe il suo Teatro, ò Seggio sotto'l Monistero di S. Agostino, nel luogo tra'l Pédino, e la Fótana, disfatto nel 1456. dal Rè Alfonso per ampliar la strada, che mena alla Sellaria, onde la piazza popolare si ritirò col suo Tribunale nella vicina Chiesa di S. Agostino, doue tuttauia dimora, come veggiamo. Oltre à ciò il popolo pare ch'habbia comuni cò Porto, e con Portanuoua il Foro, ò sia Mercato con le belle, e famose piazze della Sellaria, e dell'Ormo fin al mare, oue'l popolo mercantile, e minuto fà di sè bella, e pomposa vista. Serba percio il popolo tutte le chiaui delle venti porte maritime, e parte delle noue dentro terra, che si presentano solennemente dentro vn baccino d'oro all'Eletto Popolare nella sua creatione. Erge il Popolo nella sua piazza della Sellaria presso l'antico Seggio il suo superbissimo, e marauiglioso Anfiteatro, non solo nelle publiche Feste di S. Gianuario, come l'altre Piazze de' Nobili ne' loro Seggi, ma etiandio del Santissimo Sacramento, e di San Giovanni. La qual grandezza del popolo Napoletano accresce la gloria della Nobiltà, percioche se Napoli è grande per la magnificenza del popolo, quanto farà ella maggiore per lo splendore del Patriato? Hà parimente il popolo le sue Chiese, che sono molte, & in ispecieltà par ch'habbia quella di S. Agostino, ou' hora hà il suo proprio, e particolar Tribunale. La qual Chiesa sembra d'esser propria della Piazza di Capouana, bêche fosse già della Piazza d' Ercole, ò sia Forcella, i cui Nobili nelle publiche solennità vengono infino à gli vltimi termini di questa Chiesa presso il Pendino, e quiui rilasciano il Pallio à Nobili di Portanuoua, siccome veggiamo. Ma benchè questa Chiesa sia tale, è nondimeno comune à tutti gli altri nobili, quasi còpendio della Nobiltà Napol. conciosiacosache (siami ciò lecito per honor di questa gran Chiesa di S. Agost.) la Nobiltà di Capouana vi habbia la famiglia

di

di Somma, la Galeota, e la Piscicella, & anche la Barrese, e la Squarcella, amendue estinte, ch'al presente vi hanno Cappelle, e memorie, e vi fu antico marmo di Giovan Caracciolo del 1309. sicome ve ne furon de gli altri molti, ch' hora non appaiono. Nido vi hà l'Orfina, la Gianuilla, la Gaetana, la Capoua, la Carafa, la Capana, e la Spina, che al presente vi si veggono. Montagna vi hà la famiglia Coppola di Coluccio, la Miroballa, e la Cicina estinta. Porto vi hebbe il sepolcro d'Arrigo Macedonio morto nel 1346. & hora vi hà memoria della famiglia Griffa, e della famiglia Rosa già spenta; oltre à rate altre, che per ingiuria del tempo non si veggono. Portanuoua vi hà le famiglie Gattola, Capasso, & Agnese viuenti, & anche la Gino, Alessio, Corrado, Piscopo, Ronchella, Anna, e Scannasorce, tutte e sette estinte, e vi fu assai nobil sepolcro di Bartolomeo Bonifacio morto nel 1348. riferito dallo Stefano, sicome vi fu antico, e superbo Sepolcro della famiglia Scannasorci riferito dall'Engenio nella sua Napoli sacra. Vi è fino al presente antica, e nobilissima Tauola de' Cauallieri dell'Ordine della Leonza, instituita dalla Reina Giouanna prima, oue sotto l'Image di S. Giorgio protettore appaiono l'insigne delle Famiglie Anna, Saffone, Gattola, Liguria, Bonifacia, e Fellapane, tutte e sei della Piazza di Portanuoua. Sonouì delle famiglie nobili, & illustri fuor di Seggi, sicome Aquina, Eboli, Marchesa, Afflitta, Malatacca, Tozziaca, Rago, di Ruth, Miro, Barona, Villacoblai, Villarosa, Bocina, & altre, onde par che ne gli antichi tempi in questa Chiesa hauesse picciola, ò niuna parte il popolo, ancorche da' tempi del Re Alfonso I. che diroccò il Seggio, vi conuenisse col suo Tribunale. Vi sono delle famiglie nobili straniere, sicome la Marina Genouesa, la Baroncetta, Bandina, e Lottiera Fiorentine, la Bastida, e la Blanch Spagnuole, & altre.

Pietro di Stefano.
Cesare d'Engenio.

Haue ancora il Popolo i suoi Monisteri, e Conseruatori di Donne, sicome di S. Chiara, della Maddalena, dell'Egittiacca, & altri molti al numero di cinquanta, i quali nondimeno sono comuni con la Nobiltà.

Monasteri:

E' finalmente da sapersi, che queste Regioni delle piazze nobili sono così distinte per la frequenza dell'habitatione de' Patritij ne' loro rioni, e quartieri, e per le solenni Feste del Santissimo Sacramento, e di S. Gianuario, nelle quali ciascuno conuiene ne' suoi più frequenti, e più proprij tenimenti: tuttauia il popolo hà sèpre habitato, sicome habita per tutto insieme, & vnitamente con la Nobiltà, e la Nobiltà vnitamēte col Popolo, couenendo etiãdio tutti insieme in vn sol Tribunale per lo publico gouerno della Città, sicome sono anche le Chiese comuni per le Cappelle, e per gli Sepolcri, così de' nobili, come de' popolari, e non è luogo nella Città cotanto proprio de' Nobili, che non sia comune col popolo; nè tanto del popolo, che non sia comune co' nobili: anzi ne gli antichi tempi infino all'anno 1450. i primi nobili della Città hebbero la loro habitatione nel Mercato, e nella Ruga Francesca, e nelle piazze di Campagnano, della Sellaria, e dell'Ormo, e nell'altre tali, ch' hora sono schifate da' nobili, i quali hanno occupata la parte superiore della Città. Et a' miei tempi le piazze di Porto, e di Portanuoua sono affatto abbandonate da' nobili, e da' Patritij, e' loro Palagi trasferiti à Mercadanti, e contadini, come veggiamo, onde Ouidio.

Nil Equidem durare diu sub imagine eadem.

Crediderim, hinc toties versa est fortuna locorum.

Quindi è (ritornando alla proposta materia) ch' essendo tutta la Città al presente diuisa in ventinoue Piazze principali, & altrettante Porte, vengono queste Piazze, e Porte, che rappresentano l'intero corpo della Città, igualmente

le 29. piazze sono
al presente.

Portareale.

Ruga catalana.

S. M. la nonna.

Porto.

Portacaputo.

S. Caterina.

S. P. Martire.

S. Gio. maggiore.

Nido.

S. M. maggiore.

Porta di S. Gennaro.

S. Angelo à segno.

Mercato vecchio.

Capouana.

Casannoua.

Forcella.

Vic. vecchia.

S. Gennaro.

Mercato.

Sellaria.

Fistola, Baiano.

S. Gio. à mare.

Ruga Toscana.

Spetieria vecchia.
Armiari.
Scalefia.
Loggia.
Sclice.
Aluina.

*Anfiteatro della
 gran Città di Nap.*

*Il Foglietta nelle
 lodi di Nap.*

*Nel lib. 7. delle
 precedenze, e de'
 Parlamenti della
 Città fol. 109.*

*Cassan. catal. par.
 ult. conf.
 l. sed hec ubi Acc.
 ff. de procurato.*

*Dell'habitatione del
 le prime, e più illu-
 stri famiglie Napo-
 letane ne' già detti
 luoghi bassi della
 Città.*

*Nell' Ar. della Z. ec.
 1321. 1322. A. fo.
 207.*

1341. 1342. C. f. 59.

1382. 1383. f. 118.

*Nell' Arch. di S.
 Sebast. istum. 4. ann.
 1299. e nello firu.*

segnato 34. & 258.

*an. 1332. e nello
 firum. segnato 1. &*

175. anno. 1273.

*Nell' Arch. di S. Se-
 uer. Arca 25. ann.
 1261. & Arca 10.*

*an. 1352. & Arca
 29. an. 1261.*

mente gouernate dal Popolo, e dalla Nobiltà, percioche il Popolo vi costituisce ventinoue Capitani, e la Nobiltà altrettanti quasi Capitani, che si dicono Sei, e Cinque; percioche Capouana, Montagna, Porto, Portanuoua, creano i loro Sei, che sono ventiquattro, e Nido altri Cinque, che compiono appunto il numero di ventinoue Capitani: & ecco la ragione, perche Nido faccia i suoi Cinque, e non Sei, come gli altri. E per suggello di tutto ciò mi conuien dire che non è Nobiltà nel mondo nè più distinta dal Popolo, siccome veggiamo negli vffici, e ne' magistrati politici, nè più vnita col Popolo della Napoletana, non solo viuendo i nobili co' popolari vnitamente, e fratelluolmente fra di loro, & habitando; e gli vni, e gli altri scambievolmente i maggiori, e più degni palagi della Città (come nota il Foglietta) e conuenendo tutti egualmente in vn sol Tribunale per gli affari del publico gouerno, ma imparentandosi etiandio fra di loro, & ottenendo parimente titoli Illustri di Prencipi, di Duchi, di Marchesi, e di Conti, & ogni altro Magistrato, e dignità. Ilche tutto nasce dal molto, e marauiglioso splendore de' popolari, i quali sembrano d'esser tanti Prencipi, siccome col testimonio di Bernardo Tasso nel precedente Capitolo dicemmo. Anzi nouellamente à 15. di Maggio 1628. essendo all'antico donatiuo fatto da' Napoletani al Re d'vn milione, e di ducento mila scudi aggiunta notabil quantità, fra le gratie domandate dalla Nobiltà Napoletana fù di poter riceuere, & aggregare i popolari, e' Cittadini nell'ordine Senatorio de' Cauallieri, e de' Patricij ne' cinque Seggi nobili della Città, cioè que' Cittadini, e popolari, ch'al men per quarant'anni haueffero viuuto ciuilmente; e politamente; honorata domanda in vero. Onde, se felice fù stimata la Republica Lacedemonica, in cui tutti e tre i Regimenti conueniuano per la Monocratia Regia, per l'Aristocratia Senatoria, o pur degli Ottimati, e per la Democratia de' gli Efori, o sien popolari, felicissima rimar si dee la Politia della gran Città di Napoli, la quale sotto l'inuito braccio del Monarca Austriaco vien con somma pace gouernata parimente da suoi Patritij, e popolari. Percioche i primi soli soglion render l'amministrazione troppo gonfia, e superba, e' secondi quasi negletta, e men degna, ma vniti insieme formano vn'ottimo temperamento.

Nè lascierò di dire ch'egli è pur bella cosa, che queste cinque piazze nobili con la sesta popolare costituiscano assai vaga Corona in mezzo appunto della Città quasi con igual distanza fra di loro: conciosiacosache altrettanta distanza sia dal Teatro di Capouana à quel di Montagna, quanta da quel di Montagna à Nido, & altrettanta da Nido à Porto, quanta da Porto à Portanuoua, & altrettanta da Portanuoua al Teatro del Popolo, già presso la Fontana della Sellaria, come dicemmo, quanta (compiendo il cerchio) dal Teatro del Popolo à quel di Capouana: con pari distanza etiandio dalle Colline, dal Mare, dal Monte, e dalle Campagne: percioche siccome Capouana, e Montagna han dal Settentrione propinqui i colli, così Porto, e Portanuoua han dall'Austro vicino il mare, non altrimenti che Porto e Nido han dall'Occidente vicino il Monte di S. Erasmo, e' il Popolo, e Capouana han dall'Oriente propinque le campagne, o pianure. Quindi è, che queste Piazze terminano tutte e sei parimente nel centro di questo cerchio, appresso l'antichissima Chiesa di S. Gianuario all'Olmo, o vero ad Diaconiam; ou' appunto è il billico della Città: percioche quiui dall'Oriente termina la piazza del popolo, & anche quella di Capouana commune con l'antica Region di Forcella, come fù detto, dall'Occidente termina la piazza di Nido; e dal Settentrione Montagna, e dall'Austro Porto, e Portanuoua.

Que-

Questa Chiesa adūq; del gran Martire Protettore S. Gianuario fū da Napoli fondata nel centro appunto della Città, per la ragione accennata nel Cap. 3. perciocche dalla parte inferiore altrettanto è lontana dalla Porta del mare, quanto dalla parte superiore è lontana dalla Porta delle colline detta di San Gianuario. E dalla parte del Monte altrettanto è lontana dalla Porta detta Reale, quanto dalla parte delle Campagne è lontana dalla Porta detta Nolana, con igual distanza, come si è detto, dal Colle, dal Mare, dal Monte, e dal Piano, il che sembra d'esser così fatto da gli antichi à bello studio. Quiui parimente fū l'antichissimo Palagio della Republica disfatto dal Rè Carlo I. per ispegnere affatto il nome della Republica, sotto finto colore ch'hauesse fatto voto d'ergere vn Tempio nel mezzo, ò sia centro della Città in honor di S. Lorenzo, per la vittoria ottenuta contra Manfredi; ond'habbiamo la Chiesa di S. Lorenzo appresso à quella di S. Gianuario nel centro, ò vero billico della Città, oue in memoria di quel Tribunale della Republica è succeduto il Tribunale della Città, ch' hora habbiamo. Hor hauendo noi diuiso, e posto in assetto non men le Contrade, e le Rughe della Città, che gli Ordini de' luoi Patritij, e de' Popolari, ne conuerrà per sugello d'alloggiar nel suo luogo la chiarissima Nobiltà fuor de' Seggi, la qual, come quella, che non hà certa sede, non conuenendo, nè con le piazze nobili, nè con la popolare, affettaremo nel mezo di questo cerchio, nel centro appunto della Città protetto, siccome dicemmo in fin da gli antichissimi tempi dell'Imperador Costantino dal gran Martire S. Gianuario, come cclui, che fū nobile, e Caualiere Napoletano (come la Cronaca) ma non già d'alcuna certa contrada. Et ecco in questa nuoua Chorografia formato vago, e perfettissimo Anfiteatro dell'alma Città di Napoli.

E ne' tempi bassi de Re Aragonesi, nel proc. degli Afflitto co Nido in Conf. in Banca di Terraciano.

leggi l'Engenio.

Gio. Vill. Cronaca Cap. 46.

DELL' ORIGINE DEL SANGVE NAPOLETANO.

CAP. IX.



HOR douendo noi discendere alla Nobiltà delle Fameglie particolari, fa mestiere trattar dell'origine in vbiuersale delle famiglie, & inuestigar i principij del sangue Napoletano.

Ne' tempi di Christo Signor Nostro.

E ristringendoci ne' migliori tempi del nascimento di Christo Signor nostro fino all'età presente, per non andar fauoleggiando in più alta origine, dobbiamo ricordarci che l'Imper.

Ottauio Augusto mandò vent'otto Colonie di Romani nell'Italia, per riempierla del sangue Romano, siccome ne lasciò scritto Suetonio. E come vuole il Cronista Napoletano, in que' tempi Marcello nipote dell'Imperadore fū Doge della Republica Napoletana, e Consolo il gran Poeta Virgilio Mantouano. Fū poscia l'Imperadore seguito da' Romani, qual' hora ne venne à Capri, indi à Napoli, & à Nola, oue si morì, il che auuenne etiandio di molti altri Imperadori Romani, che furon per lo Regno, & in ispecieltà per la nostra Campagna, come Suetonio, e dopò lui Leandro Albertri, con tanti altri addotti da noi nel

Suet. in Osta. Cron. lib. 1. Cap. 17.

leggi il Cap. 4.

Cap. 4. Ne altro leggiamo fin'all'anno 300. che passato Costantino in Bizantio à ristorar quella Città, la qual chiamò dal suo nome Costantinopoli, e per le sue magnificenze nuoua Roma, gran parte della Nobiltà Romana, tratta da curiosità

An. 300.

- riofità, ò fosse per seruir il suo Prencipe, lo seguì, quando alcuni di que' legni per fortuna s'abbatterono alla riuiera d'Amalfi, ond'ebbe principio quella Città con l'altre quiui da' Romani fondate, sicome nella Cronaca Amalfitana.
- Cron. Amalfitana.*
- An. 400. Poscia negli anni circa 400. Radagaifo, e dopò lui Alarico Re di Goti con ducentomila de' suoi Barbari infestaron la Città di Roma, e'l Regno di Napoli, però morto Alarico in Cosenza, cessò questa prima persecutio-
ne.
456. Indi negli anni 456. Genserico Re di Goti Vandali con maggior eserci-
to di trecentomila soldati rouinò Roma, & assalito il nostro Regno, diè il guasto à Capoua, & à tutta Campagna, ma non già à Napoli, la qual si difese pro-
damente dall'orgoglio di quel Barbaro, come altroue dicemmo, nel qual tempo buona parte della Romana Nobiltà hebbe à ricouerarsi nella Ri-
uiera d'Amalfi, sicome Scipione Ammirato, e prima di lui Marino Frec-
cia.
- Scipione Ammir. Marina Frec. nel Cap. delle Pron. del Regno.*
537. Finche Belisario Capitano dell'Imper. Giustiniano nel 537. domò, e discac-
ciò que' Barbari, Ma volendo appressarsi à Napoli, ne fu ributtato, e ben-
che tentasse di prenderla con tradimento, per via degli aquidocci sotterranei,
tuttavia non vi allignò, ma' Napoletani continuarono lo stato della lor Repu-
blica, sicome fù detto.
545. Ma ecco nel 545. Totila Re di Goti, flagello della Christiana Republica, il
quale hauendo presa, e saccheggiata Rome, se ne calò a' danni del nostro Re-
gno, menando seco quasi tutta la Nobiltà Romana, di cui buona parte lasciò
nella nostra Campagna, come scriue Procopio, E come Scipione Ammirato,
per cagion di queste guerre i Romani si ricoueraron nella marina d'Amalfi; non
altrimenti che coloro d'Aquileia negli scogli di Vinetia.
- Procopio delle guerre de' Goti. Ammirato.*
555. Quando negli Anni 555. Narsete Capitano dello stesso Imper. calato in
Italia per la partita di Belisario, estinse, e Totila, e Teia suo successore, liberò
il Regno Napoletano dall'ingiurie de' Goti, e vi restitui gli antichi suoi
Greci.
570. Indi Narsete per giusto sdegno contra l'Imper. Giustiniano, e l'Imperadri-
ce Sofia, chiamò Alboino Re di Goti detti Longobardi, il quale tolto assali-
to il Regno, riempì il tutto del sangue Longobardico, essendoui stato Re di
quella natione per ducento anni, e continuandoui oltre à cinquecento altri
anni. Quindi hebbero origine i Prencipi di Capoua, e di Salerno, i Duchi di
Beneuento, e di Gaeta, e' Conti d'Aversa, e di Teano. Ma benche Alboino oc-
cupasse, nonche il nostro Regno, ma l'Italia tutta, non però potè giammai oc-
cupare la Città di Napoli, la qual si difese con l'antico, e tante volte dimo-
strato valore dall'esercito Longobardo di ducentomila Barbari, come altroue
si disse.
600. Poscia negli anni 600. cominciaron gli assalti de' Saracini, che di tempo in
tempo infestaron il Regno fino al millesimo, o poco più oltre: ma costoro non
vi allignarono, come gente schifa, e discacciata, e Napoli continuò lo stato
della sua Republica.
800. Negli Anni poi 800. auenne la diuision dell'Imperio frà Carlo il Magno,
& Herena, serbandosi la Città di Napoli Republica federata, benche'l rima-
nente del Regno si partisse frà l'Imperio Greco, e'l Romano, dominando à
Longobardi nelle loro Sedi, sicome di Capoua, di Salerno, di Beneuento, e
e dell'altre.

Hor nel 1008. i Goti Normandi già discesi nella Francia molti anni prima, se ne calarono in Italia, & in ispecieltà nel Regno di Napoli, oue introdussero i Cōti della Puglia, signoreggiando quel Guglielmo, detto Fortebraccio. 1008.

A cui dopò cinquant' anni succedette quel Ruberto detto Guiscardo, il quale auanzando gli altri suoi Normandi, cominciò à regnare con maggior titolo di Duca di Puglia, e di Calauria, e di Sicilia, nel qual tempo cominciò ad estenuarsi il Principato de' Lungobardi. 1060.

Finche ne' tempi di Ruggieri della stessa natione Normanda Re della Sicilia, che fù negli anni 1131. si estinsero i Lungobardi, restando Ruggieri assoluto Signore del Reame, e Doge della Republica Napoletana, come altroue dicemmo. 1131.

A' Re Normandi succederono i Re Sueui, ò sian Germani nel 1105. 1195.

A' Sueui gli Angioini, e Durazzeschi, ò sian Francesi nel 1266. 1266.

A' Francesi gli Aragonesi, ò sieno Spagnuoli nel 1442. 1042.

A' gli Aragonesi gli Austriaci Re delle Spagne nel 1517. 1517.

Hor da questa brieue Cronologia si raccoglie che l'antico sangue de' Nobili Napoletani innanzi a' Re possa esser Romano, ò Goto, ò pur Greco, ouero Lungobardo, ò finalmente sotto i Re, Normando, Tedesco, Francese, e Spagnuolo: ma percioche troppo antica, & incerta sarebbe l'origine Romana, e' Goti furon presso che spenti da' Lungobardi.

Resta, che de' Greci, de' Lungobardi, de' Normandi, e degli altri, che seguirono vi possa essere alcun più certo vestigio.

DELL'INSEGNE GENTILITIE DE' PRENCIPI, E DE' NOBILI. CAP. X.



A Percioche dell'Insegne de' Nobili si dourà da noi fauellare, dalle quali cauiamo talhora la verità dell'origine, e della dignità delle Famiglie, fa mestiere che veggiamo il lor principio, e la ragione della lor compositione. Quanto all'origine, Volfango Austriaco scriue che l'Insegne sieno antiche fin da' tempi della guerra Troiana; il che non è molto lontano dall'opinion di coloro, i quali dissero che traggano il lor principio da Aiace, & Vlisfe, e che dal primo per la sua fortezza habbia origine il metallo, dal secondo per l'asturia il colore: Altri con più alto principio l'attribuiscono à gli Egittiaci inuentori delle scienze, & in ispecieltà de' Geroglifici. Altri a' Prencipi Francesi, altri à gl'Inghilesi, & altri a' Germani: Molti, fra quali Guiglielmo Budeo vollero, che all'antiche imagini de' Gentili, i quali, come narra Plinio, alzauano i Volti de' loro anoli, e' progenitori illustri succedano l'Insegne, ò Armi, ch' hora habbiamo, il che non sò quanto sia vero: imperoche ne gli antichissimi tempi veggiamo nonmen l'Insegne, che l'imagini, come diremo; anzi l'imagini succederono tal' hora alle nsegne, sicome d' Augusto scriue Suetonio. *Initio Spbinge vsus est, mox imagine Magni Alexandri.* Egli è vero, che al presēte sono affatto cessate l'Imagini, & habbiamo le sole Insegne.

Altri più frequentemente, sicome Giacomo Sanazzaro, credono, che l'Insegne traggano la lor primiera origine dalla guerra di Gerusalem, di quel Goffredo Buglione, che fù ne gli anni di Christo, Signor nostro 1099.

Certa cosa è, che le nsegne sieno antichissime sappiendo che Vlisfe portò il Delfino, come nota Plutarco; Achille vsò il Drago, come dice Esiodo; Terrestria, an Aqua Deifobo, & Auentino hebbero le loro insegne, come scriue Virgilio; Teseo

M

(lasciati

Volfango nella Republica Romana.

Pietro Grisio nel suo Castiglione.

Budeo nella l. 2. §. initium ff. de ori. iur. Plin. lib. 35. Cap. 2.

Suetonio in Augustus Cap. 50.

Giacomo Sanazzaro

Plutarco nell' opera Terrestria, an Aquatilia.

Esiòdo nella Teogon.
Virg. Ene. lib. 6. &
9.
Ouid. Mezam. lib. 7

(lasciati gli altri) alzò le sue armi, come narra Ouidio: le quale insegne non furono semplicemente personali, come altri crede, ma Gentilitie, cioè, attinenti à tutta la famiglia, onde Virgilio scriue che Auentino portò l'insegne paterne.

Clipeoq; insigne paternum

Centum angues cinctamq; gerit serpentibus Hydram.

E lo stesso scriue Ouidio di Teseo, il quale portò l'antiche insegne della sua famiglia.

In capulo gladij cognouit eburno.

Signa sui generis.

Suetonio in Calig.
cap. 35.
Virg. lib. 10.

I Torquati portaron la Torque, ò sia Collana, i Cincinnati il Crine, ò sia capellatura, insegne gentilitie, onde Suetonio di Caligola così ne lasciò scritto, *vetera familiarum insignia nobilissimo cuiq; ademit, Torquatis Torquem, Cincinnatis crinem, &c.* La naue d'Enea portò i Leoni, insegne de' Troiani.

Aeneia Poppia

Prima tenet rostro Phrygios subiuncta Leones.

Act. Apostol. Cap.
28.

Plin. lib. 10. Cap. 4.

Vegetio lib. 2. Ca. 6.

Suetonio in Calig.

Cap. 14.

Cassan. catal. par. 1.

conf. 17.

Ant Tessans. da Fos-

sano decis. vlt.

Cassan. Catal. par. 1.

conf. 17 in fine.

Non altrimenti che la Naue Alessandrina portò anch' essa le sue insegne Castoree, come ne gli Atti de gli Apostoli, *Post menses autem tres nauigauimus in Naui Alexandrina, cui erat Insigne Castorum.* I Romani portarono cinque Insegne, il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, il Cinghiale, e l'Aquila, come Plinio, Vegetio, e Suetonio. Gli Egittiaci portarono il Bue, i Frigi il Porco, i Sueui l'Orso, i Germani, e gl' Inghilesi i Leoni, i Sanesi la Lupa, i Tarétini il Delfino, e' Napoletani il Toro, come riferiscono Calsaneo, & Antonio da Fossano. Nò dimeno queste cose par che fossero in vso appo gli Heroi, ò Precipi, & altri personaggi illustri, e gloriosi; & anche appo i Popoli, e le Comunità: onde sappiamo che Faramondo primo Re di Francia vsò i tre Rospi d'oro in campo azzurro, che diuennero poscia Gigli. Sigueardo primo Re di Sassonia vsò il Cauallo. Vinitiani fin dal principio della lor Republica alzarono il Leone, e così di tanti altri popoli, e Precipi; ma fra gli huomini me' gloriosi, e di priuata fortuna par che ne' tempi antichi non vi fosse quest' vso: onde d' Eleonore scriue Virgilio che nell' impresa Troiana portò lo scudo ignudo, e senz' armi.

Virg. lib 9.

Ense leuis nudo, Parmaq; inglorius alba.

Come quegli ch'era huomo di mediocre virtù, e di comunal conditione; il perche non habbiamo esempio d'alcun nobile, che porti lo scudo ignudo, ò bianco, come che vi sia chi lo portò d'vn sol colore senza alcun corpo, sicome quel Sancio antico Re d'Aragona, il quale vsò il semplice campo vermiglio, così anche la famiglia Paparona Senese, la qual portò il semplice campo dorato, la Coreglia Spagnuola il semplice campo vermiglio, la Vega, e la Meneses, parimente Spagnuole, il semplice campo dorato, i Barbiani Conti di Cunio, e di Copertino, onde vscì Alberico illustre Capitano portarono il semplice campo vermiglio senz'altro segno, nò altrimenti che de' Germani scriue Cornelio Tacito. *Scuta tantum lectissimis coloribus distinguunt.* Quinci stimo io, che l'armi, e l'insegne haueffero origine da que' soldati, che andauano alla guerra con lo scudo, ò sia targa bianca, e vota, e che segnalandosi poscia con qualche honorata attione, vi dipingessero alcun segno di quell'impresa. Il che confermerò io con bello esepio de' Cauallieri del Nodo istituiti dal Re Luigi marito della Reina Giouana. I quali Cauallieri portauano il Nodo, ò sia Laccio auuolto nel petto, disciogliendolo poscia in qualche degna impresa, in segno di trionfo, e di trofeo, e poscia di bel nuouo rauuolgendolo, per douerlo in altra impresa gloriosamente disciorre, sicome nel sepolcro di Coluccio Bozzute

Caualiere

Cornelio Tacito de
Moribus German.
in princ.

Cavaliere Napoletano leggiamo: *HIC IACET STRENUVS MILES COLVCIVS BOZVTVS, QVI FVIT DE SOCIETATE NODI ILLVSTRIS LVDOVICI REGIS SICILIAE, QVEM NODVM IN CAMPALI BELLO VICTORIOSE DISSOLVIT, ET POSTEA RELIGAVIT IN HIERSALEM: OBIIT 1346.* E chi sà, se questo intese Tacito de' Germani, che portauano gli scudi voti, e solamente colorati, come dicemmo. *Scuta tantum lectissimi coloribus distinguunt.*

Nel Sepolcro di Coluccio nel Duomo di Nap. Ces. d'Engen. nella sua Napoli sacra fol. 27. & 270.

E per venire hoggimai alla conclusione, à noi non dispiace l'opinione del Sannazaro, ch' appo ciascun nobile, & honorato Cittadino, sicome hora veggiamo, s'introducesse l'vso dell'insigne ne'tépi della guerra sacra di Goffredo Buglione, che fù nel 1099. concedute in quella sì gloriosa impresa per alcun pregio militare, non hauèdo noi certo esèpio d'insigne trà gète priuata innàzi à que'tempi. E gli è vero, che que'Prècipi Lungobardi, e Normandi, i quali dominaron la nostra Italia, anzi l'intero mondo, sicome tra noi que'Duchi di Beneuèto que'Prècipi di Capoua, e di Salerno, Conti, e Duchi di Puglia hebero le loro Insegne oltre à mill'anni addietro, trasferite poscia a'Baroni della lor natione, come nell'vlt. Cap. di questo libro. Ma ne di queste habbiamo certa contezza innanzi à que'tépi della guerra sacra per le tante riuolutioni. Argomèto nondimeno è ch'haussero le loro Insegne, sì pche hauèdole i Normandi vltimi Goti, come sappiamo di Ruggieri primo Re, e de gli altri di que'tépi, che portaron la bāda scacchegiata, è cosa verisimile che le haueffero da'loro maggiori, e sì anche perche venèdo il Re Carlo I. alla cōquista del Regno, alzò le sue Insegne insieme con quelle di Lūgobardi, sicome nella Città di Capoua, oue fu la porta di S. Eligio de'Padri Chietini veggiamo l'Insegne di que' Re à ritto di quelle del Principato di Capoua, che sono le due fascie, come al suo logo diremo, le quali Insegne del Principato di Capoua rinouellò egli, posponendole alle sue dominatrici.

Antichissimo etiandio appo'Prècipi, e personaggi di conto è l'vso de' Cimieri, quasi Chimere, che sono corpi portètosì, e fātastichi, p innestare ne'petti altrui marauiglia, e taluolta horrore, sicome vn'Aguglia, che manda fuori globi di fīame, vn Bue bicipite, vn Destriere cō frōte humana, vn Mastino cornuto, vn Leone alato, e cose tali, le quali si ergono sù gli Elmi, sicome del Cimiero di Turno scriue il Poeta.

Ipse inter primos praestanti corpore Turmas,

Cui triplici crinita iubagalea alta chimera

Sustinet Aetneos efflantem faucibus ignes, &c.

Virg. lib. 7.

Et il Villani Haueua su l'Elmo vn'Aguglia per Cimiero. Sonou finalmente le Diuise, chiamate da Greci *Symbeses*, o sien compositioni di semplici colori, le quali con bel modo ne spiegano gli affetti dell'animo, amore, speranza, odio, dolore, vendetta, delle quali intese Martiale, qual' hora disse.

Symbesibus dum gaudet Eques, &c.

Martial. lib. 14.

Le quali Diuise da'tempi de'Re Aragonesi par che cominciassero trà noi à difusarsi.



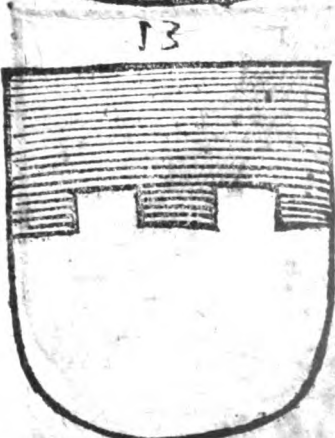
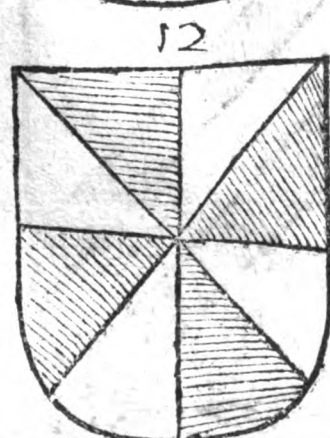
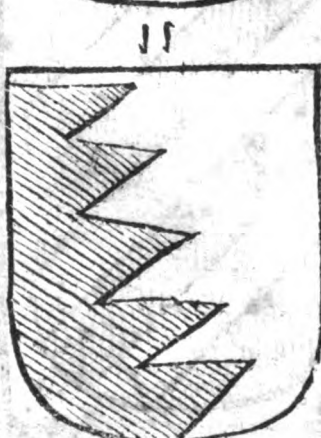
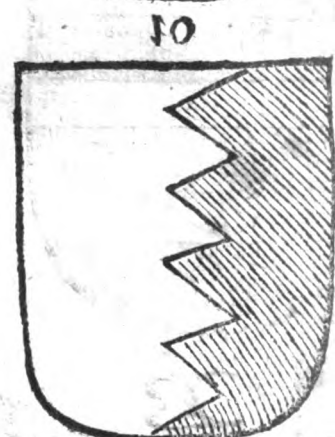
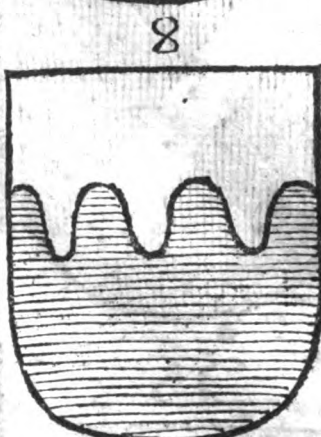
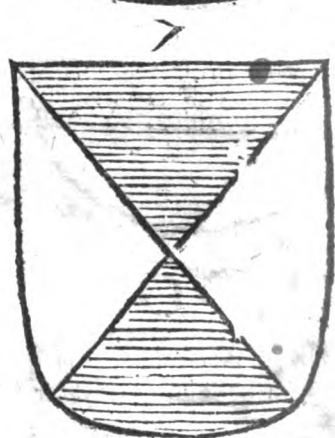
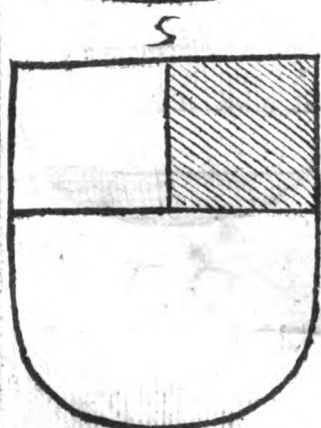
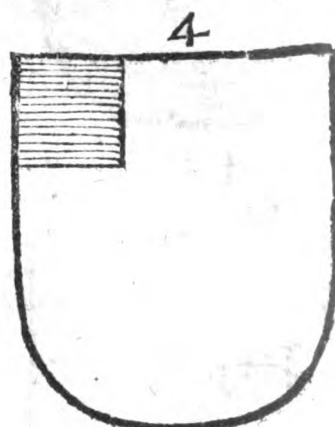
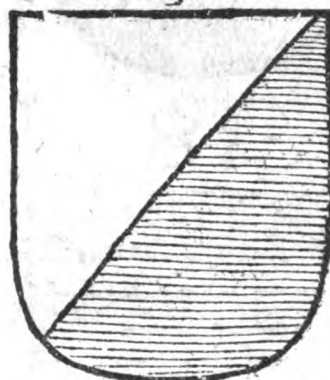
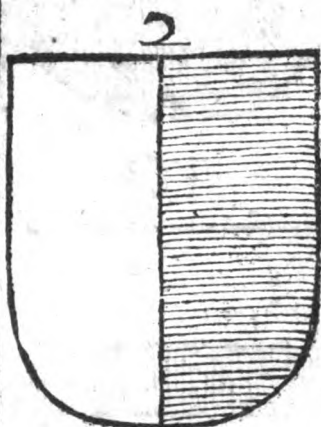
Colori si riducono à sei, de' quali due ne sono propriamēte appellati Metalli, e questi sono l'Oro, e l'Argento; per l'oro intēdiamo il giallo, da Latini detto *Gilvus, Luteus, Croceus, Topazinus*, dal color del Topatio. E per l'argēto intēdiamo il bianco, *Albus, Candidus, Cygneus, Adamantinus*, dal color del Diamante, de' quali senza alcun dubbio è più degno l'oro Principe de' Metalli, riferito al Sole Principe de' Pianeti, onde ne dinota lo splendore, e la gloria. Quantunque nell'Insegne, e nelle diuise de' Principi, e de' Nobili, che sono il pregio delle virtù. questi metalli par che non portino frà di essi maggioranza, ò vantagio alcuno, imperoche se l'oro si vanta della sua nobiltà, e dell'eccellenza, l'argento si pregia della purità, e del cādor della sua adamantina fedeltà, propria di Caualeri, e di soldati; oltre che il biāco, come quello, che vien riferito alla luce, ne può anch'egli significare lo splēdore, e la gloria. I colori sono hoggi quattro, oltre alla Porpora, già disufata, il Rosso, ò Vermiglio, da' Latini detto, *Rufus, Rubens, Coccineus, Pyropinus*, somigliante il Piroppo, ò Carbonchio. L'Azzurro *Celestis, Ianthinus, Caruleus, Saphirinus*, somigliante il Zaffiro. Il Nero, *Niger, Ater, Fuscus, Pullus, Achatinus*, somigliante l'Acate, ò sia Agata nera. E' il Verde, *Virēs, Viridis, Herbaceus, Smaragdinus*, rassomigliante lo Smeraldo: de' quali il primo per comun parere de' Sauì è stimato il Principe, come narra Sicillo Araldo del Re Alfonso, seguito da Cassaneo, e da gli altri; percioche ne significa il fuoco elemēto superiore all'aria, à cui si riferisce l'Azzurro, e molto più superiore alla terra, à cui si riferiscono il nero, e' il verde; ma cō tal differēza, che'l nero ne dinota il sabbione, ò sia terra ignuda, e' il verde la terra, vestita, & addobbata: tuttauia il nero (color propriamēte Gotico) par che sia di maggior pregio, e che porti alcun vātaggio al verde, come q̄llo, ch'è frequēte nell'Insegne de' nobili; là doue'l verde rade volte si vede cōparire, è la ragion di ciò, perch'l nero dinota honestà, grauità, fortezza, costanza inuitta: onde veggiamo, che le più graui, & honeste persone vestō di nero, riferite al ferro fra' metalli, e per conseguēte forte, e costāte, inguisache cōfonde tutti gli altri colori, & egli nō riceue impressione alcuna, nè si cōfonde giamai: là doue'l verde altro nō dinota, che letitia, e sperāza, e tal'hor vigore. Hor sicome l'oro è Principe di Metalli, e'l vermiglio di Colori, così l'Insegne della grā Città di Napoli sono le più illustri, e sublimi, che sieno giamai nel mōdo: percioche cō sōma sēplicità propria delle più illustri armature hāno in cāpo partito nella parte superiore il Prēcipe de' metalli, e nell'inferiore il Prēcipe de' colori: ond'è, che gli antichi nō permisero, che l'oro, e l'ostro si portassero da altri, che da Prēcipi, e da supremi Magistrati, come nota Sicillo, e si raccoglie dalle leggi de' Romani, e n'habbiamo l'esempio ne' sommi Magistrati di questo Regno, e ne' Principi della Chiesa, che veston di vermiglio, il cui colore dinota giustitia, carità, vigore, vēdetta, sicome l'Azzurro significa altezza, castità, sātità, amore. Il Nero honestà, fortezza, costāza, dolore; il verde sperāza, vita, vigore, letitia; Il giallo gloria, signoria, nobiltà, eccellēza; Il biāco pace, innocēza, purità, fedeltà. Il perche cōchiudono gli Scrittori, l'Insegne esser simboliche, cioè, significanti non men per gli corpi, che per gli colori.

Nella cōposition dell'Insegne, ch'habbiano alcun corpo, douran cōcorrere metallo, e colore insieme; altrimēti l'vn sēza l'altro nō si sosterrebbe, pciocché non si dà metallo sopra metallo, nè color sopra colore; nelche, come cosa assai nota, non mi stenderò più oltre. E sia tēpo hoggimai, che vegniamo all'Insegne Gotiche.

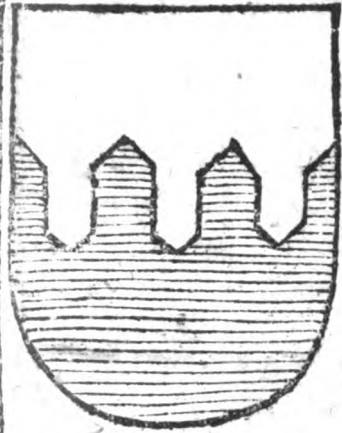
Siegono l'Insegne Gotiche.

Della Porpora, & della sua compositione nel 3. lib. delle nostre Epist. Bart. dell'Insegne & Armi num. 23. Sicillo nell'opera de' Colori. Cassaneo nel Catal.

Nel 2. lib. del Cod. ne' Tit. de vest. abob. de Murileg. & de Conchileg. Pietro Grif. nel Catalogo.



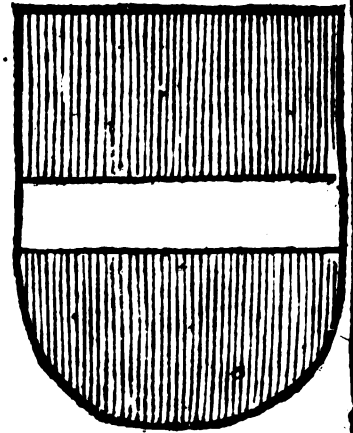
14



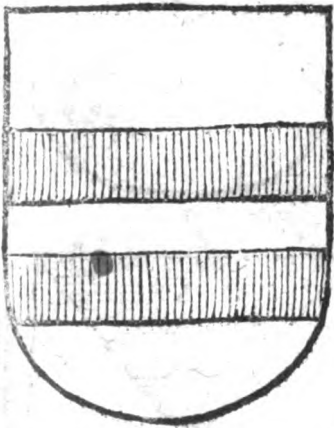
15



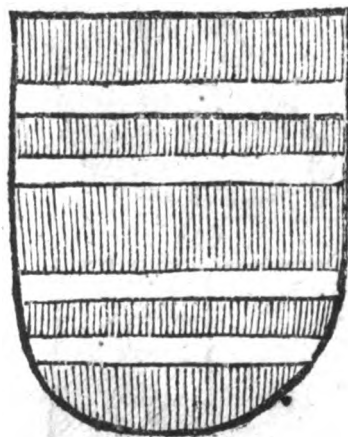
16



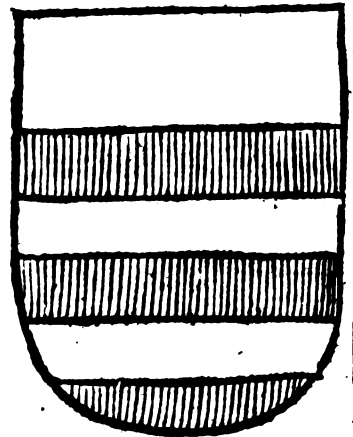
17



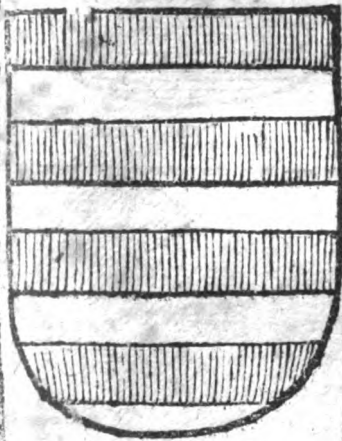
18



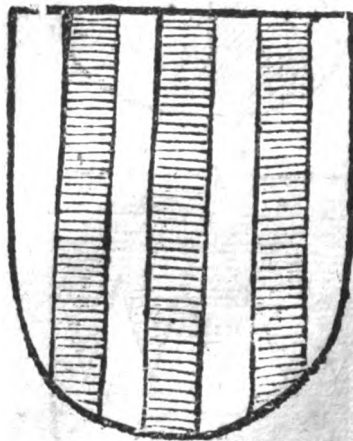
19



20



21



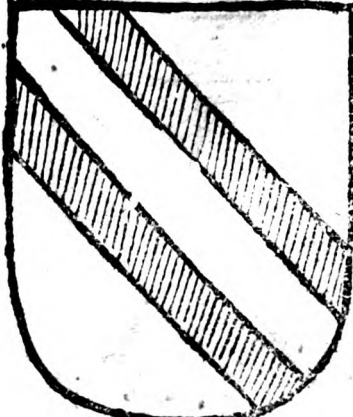
22



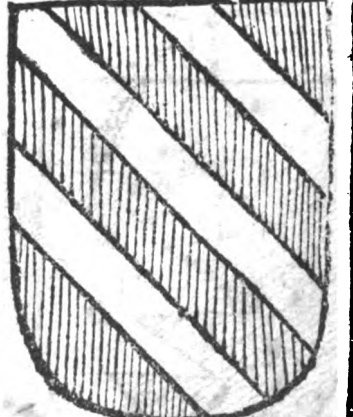
23



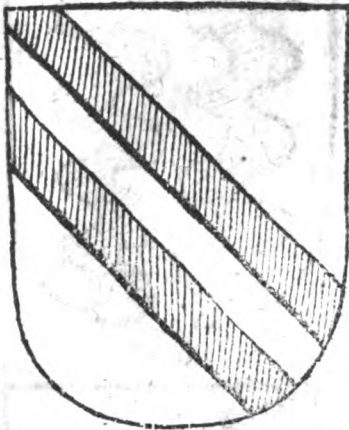
24



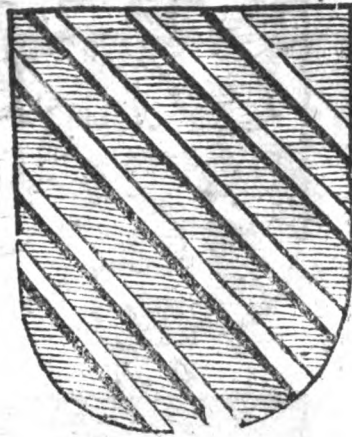
25



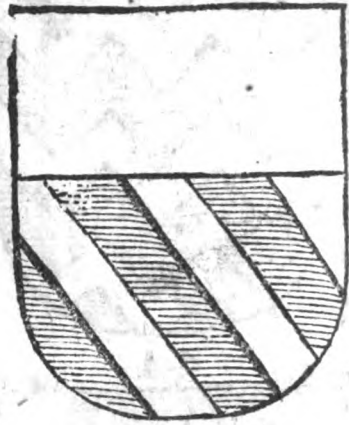
26



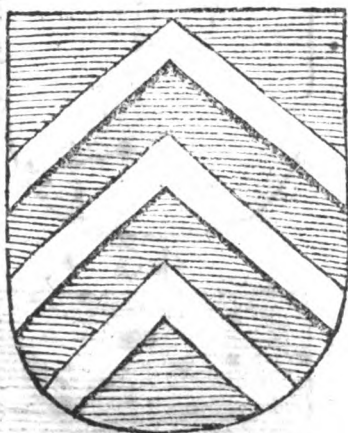
27



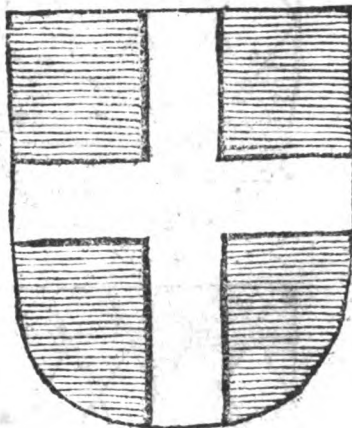
28



29



30



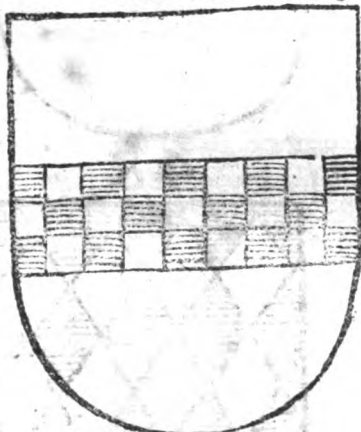
31



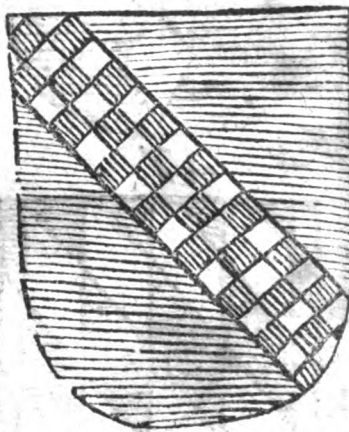
32



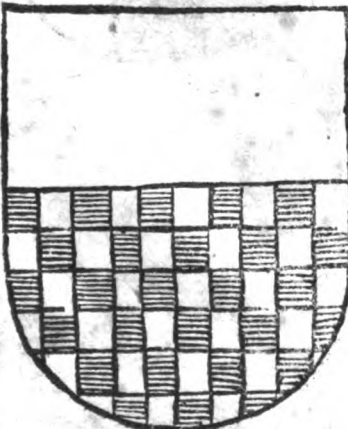
33



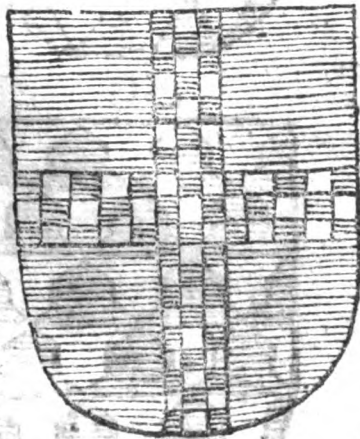
34



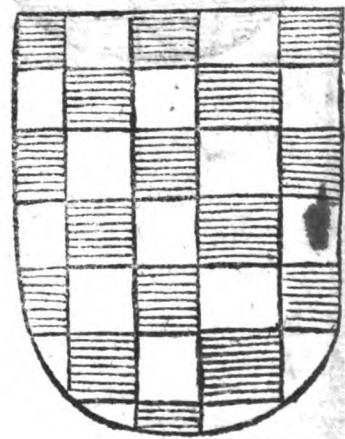
35



36



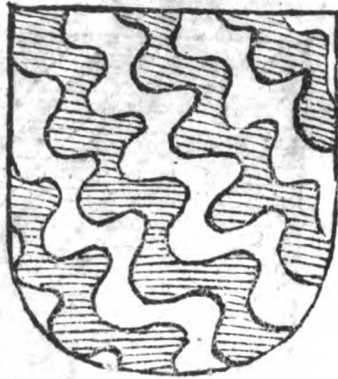
37



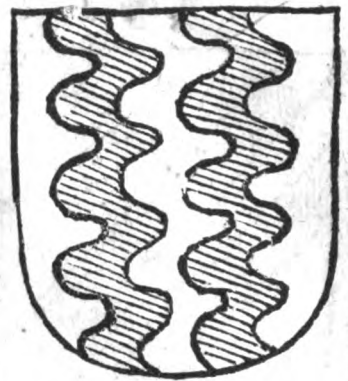
38



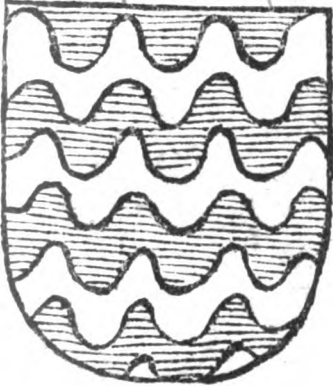
39



40



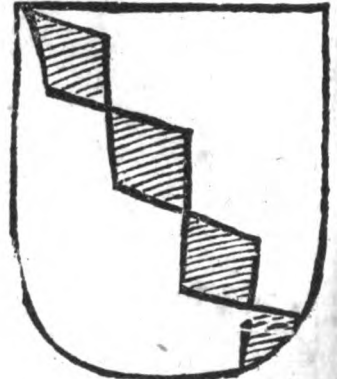
41



42



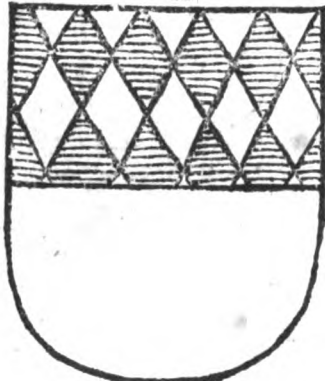
43



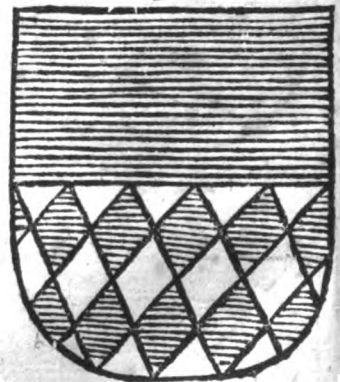
44



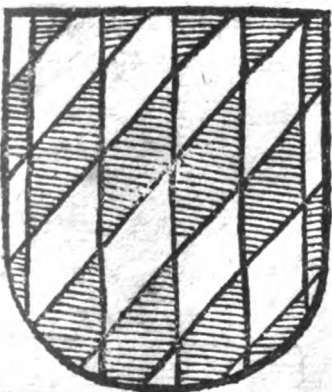
45



46



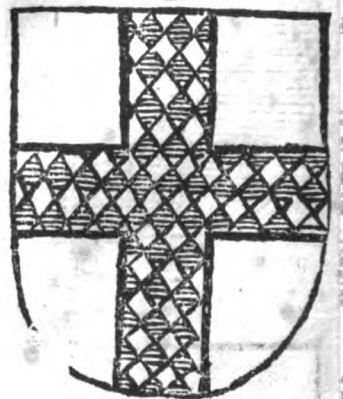
47



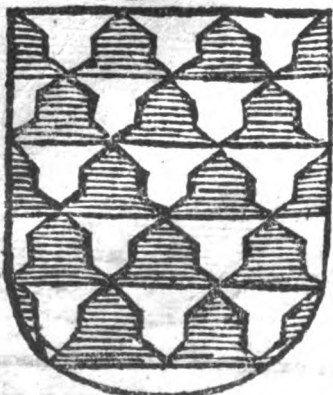
48



49



50



DELL' INSEGNE GOTICHE.

CAP. XII.



HOR sicome i Greci, Troiani, e' Romani alzarono per loro insegne diuersi animali, conciofosse cosache i primi portassero Draghi, Ipogrifi, Delfini; i secondi v'assero Leoni, Aquile, Caualli, e somigliati corpi animati, e' Romani v'surpassero da' Troiani loro progenitori l'Aquila, il Leone, e' l' Cauallo, e portassero etiamdio il Cinghiale, il Lupo, il Montone, il Minotauro, e tal' hora la Pecora, come Plutarco, Plinio, Suetonio, Columel. e Vegetio, cosi v'citi i Goti dall' Isola detta da' Greci Scandia, e da Latini Gotia posta nel Mare Oceano Germanico all' incontro la Sarmatia, o sia Polonia di qua del fiume Tanai nella parte superiore dell' Europa, la qual Isola contiene i Regni della Gotia, della Suetia, e della Noruegia, e venuti in Italia alla sconfitta del Romano Imperio intorno a' gli anni di Christo Signor nostro 400. (benche prima occupassero tant' altre parti del mondo) e poscia i Longobardi, e' Normandi, popoli della stessa natione, dominandoui appresso a' mille anni, spensero tutte le piu' belle, e pregiate cose, e fra l'altre l'Arme, e l'Insegne Romane, sbandeggiando affatto i corpi animati, etiamdio d'anima vegetatiua, sicome le piante. Non v'saron giamai corpi celestiali, sicome Sole, Luna, Stelle, ne corpi, o parte di corpi humani, sicome Teste, Braccia, Gambe, ne Monti, o Colli. Schisaron etiamdio le cose artificiali, sicome corpi composti, quali sono Torri, Naui, Ponti, Ruote, Corone, Martelli, Crivelli, e simili, & introdussero nuoue insegne semplicissime di corpi insensati, non mai piu' v'fate, ne vedute, sicome Campi ignudi partiti a' ritto, o a' rouescio, come Bartolo, o pure ad onde, a' pettini, a' croci, o ritte o trauesate, e tal' hora a' merli quadri, o tondi, cose altrettanto strane, quanto semplici. Introdussero ancora le bande, le fascie, i pali, le croci, o diritte, o pur trauesate, le bande dentate, le bande, o pali acuti, o sien Bordature, e spesso gli scacchi quadri, o pure acuti, e finalmente le onde, o acute, o pur tonde, e tra fiori la sola Rosa portata da Goti Normandi. Egli e' vero che d'animali portaron tal' hora la pelle del Vaio. Onde la schiettezza, e la purita' dell' Insegne Gotiche si manifesta, le quali consistono in campi ignudi partiti di semplici colori, e tal' hora d'vn sol colore, come nel Cap. X. o vero in vn sol corpo di bande, di pali, di fasce, d'onde, o di scacchi. Quinci si puo' riuocare in dubbio, se l'Insegne nobili ammettano tre corpi, egli e' certo che tre corpi principali non s'ammettono, come che per accidente vi possa essere alcun giglio, v'cello, r'afello, o conchiglia per concession de' Principi. Tollerono i Goti affai spesso volte il casato dal nome delle Castella, e de' feudi, de' quali furono gli Autori, sicome de' nostri gli Aquini, detti anche della Grotta, e d'Alueto dalla signoria di que' luoghi. Monforti, detti tal' hora di Campobasso, e Gambatesa dal dominio delle Castella di que' nomi. Sansuerina, Arena, Gesoaldi, Castrocucchi, Valua, Sangri, Marzani, Molisi, Celano, Sanframondi, Marieri, Tocchi, Lauria, Amendolea, & altri tali. E tal' hora da' nomi de' maggiori, sicome Orsi, Landolfi, Siginolfi, Grimoaldi, Pandoni, Landoni, Trogisij, Vnfredi, Tancredi, Goffredi, Manfredi, Riccardi, Daufrij, e somiglianti. V'sando ancora questi, & altri nomi barbari, quali sono Aimati, Guaimati, Aioni, Rahoni, Rambaldi, Gisolfi, Raidolfi, Odorisij, Gualtieri, Ruggieri, e simili. Veggonsi queste fiate v'cire da' luoghi,

Plutarco in Publ.
 Plinio lib 10. Cap.
 4. & lib. 33. Cap. 3.
 Suetonio in Calig.
 Cap. 14.
 Columel. lib. 6.
 Vegetio lib. 2. Cap.
 6.

Bart. nel Tratt. d
 Inf. & Arm. nu. 13.

oue fu

oue fu l'antica lor sede, sicome nel nostro Regno Capoua, Auersa, Salerno, Beneueto, Gaeta, & altri tali. Quinci la maggiore, e la miglior parte de' Principi e de' Baroni dell'Italia, anzi dell'Europa v'ha di cognominarsi da dominij, & alza cotali insegne, come deriuante da quel sangue dominatore Gotico, Lungobardico, e Normando. Onde si manifesta l'error di coloro, i quali non penetrando più addentro, andarono fauoleggiando, che le prime, e più antiche insegne fossero le più semplici, sicome di campi ignudi, di fascie, di bande, di pali, e di cose simili, e che à queste succedessero poscia gli animali, essendo tutto il contrario vero, conciosiacosache di queste tali semplici non habbiamo noi esempio alcuno innanzi l'inondation de' Goti, ladoue degli animali habbiamo certa memoria sin dal principio del mondo, come dicemmo. Si che da cinque più principali argomenti conchiudo l'origin Gotica potersi raccogliere. Dall'antichissime Baronie, non essendo in que' primi tempi de' Principi Goti, Lungobardi, e Normandi altra signoria che della lor natione dominatrice, da' cognomi tratti dalle stesse Baronie, da' nomi proprij di quella natione, da' luoghi ond'uscirono, proprie sedi della stessa natione; e finalmente dall'armi, o vero insegne, argomento il più certo, e fedele di tutti gli altri. E per venire hoggimai à gli esempi.

Le case de' Principi del Monferrato, e del Saluzzo tolsero i nomi dalle Signorie, & usano il semplice campo partito per linea retta piana, d'argento, e di vermiglio.

La famiglia Chiaromonte Siciliana d'antichi, e potenti Baroni, e Conti, che s'imparentaron co' Re tolse anch'ella il nome dal dominio, & usò il campo partito dello stesso modo.

I Principi Normandi, che furon Conti di Puglia, ond'uscirono i primi Re di Napoli tolsero il campo d'oro, e tal'ora d'argento, e d'ostro.

Le famiglie Abbate, e Ventimiglia parimente de' Baroni Siciliani portano il campo partito, la prima d'argento, e verde, la seconda d'oro, e di vermiglio.

La casa de' Marchesi Malaspina, d'oro, e d'ostro.

I Marchesi del Bosco Lombardi, d'argento, e d'azzurro, sicome i Barbiani di quello Alberico Conte di Cunio gran Capitano.

I Dandali, e' Giuliani Clarissimi Vinitiani, la prima d'argento, e di vermiglio, la seconda d'argento, e di nero, e così anche i Lucani, o sien Luchini, e' Sabini.

Gli Adimari da Adimaro Goto, e' Buondelmonti nobilissimi Fiorentini, la prima d'oro, e d'azzurro, la seconda d'argento, e d'azzurro.

I Mocenighi Clarissimi Vinitiani, i quali al campo partito aggiusero le Rose come coloro che sono Goti Normandi, d'oro, e rosso.

Le stesse Insegne portano i Conti di Vasserbergh Germani.

I Lanfranchi Pisani da Lanfranco nome Gotico, d'argento, e di vermiglio.

I Riarj, e' Lomellini Genouesi, la prima d'oro, & azzurro, la seconda d'oro, e vermiglio, benche i Riarj v'arrogessero la Rosa, onde dimostrano d'esser Goti Normandi.

I Criuelli Milanesi, d'argento, e di vermiglio, al che i moderni aggiunsero vanamente il Criuello per alluder.

I Raimi Napoletani antichi Baroni usciti da Capoua sede già de' Lungobardi, d'oro, e d'azzurro, benche i moderni v'aggiunsero le stelle.

I Sanfelici anch'eglino Napoletani così detti dal dominio, Baroni, anzi Conti infino da' tempi de' Principi Socui, d'argento, e d'ostro, come che v'aggiunsero alquanto vcelliti per concession de' Re Francesi, i quali douranno esser sempre senza gambe, e senza piedi.

Coloro

Coloro di Luna nobilissimi Spagnuoli, ond'vsci quel Benedetto XIII. Pòt. d'argento, e di vermiglio, comeche v'aggiungessero poscia la mezza Luna.

La famiglia Noa de Baroni in quel di terra d'Otranto, d'azzurro, e d'oro.

I Subica parimente Spagnuoli, d'argento, e di nero.

I Suarez della stessa nazione, d'oro, e d'azzurro.

I Montefocoli così detti dal dominio Baroni nel nostro Regno in quel di terra d'Otranto d'argento, e di nero. I Ruggieri vsciti di Salerno sede Gotica.

I Villani Baroni Napoletani, d'argento, e d'azzurro al che aggiunsero la testa, e la branca del Leone per concession del Re Carlo I.

Vsa le stesse insegne del campo partito d'oro, e d'ostro la gran Città di Napoli fin da gli anni 1030. qual' hora essendo aspra battaglia fra Napoletani, e Lungobardi, Sergio Doge della Republica Napoletana vnitosi in amicitia, & in parentela con Rainulfo Normando prode Capitano, lo creò Conte d'Auerfa, dianzi chiamata Atella, Castello della Republica, così detta, perche fosse auersa, e contraria à Pandolfo Lungobardo Principe di Capoua, e per dimostrar Sergio questa lega, & vnione co' Normandi capitali nimici di Lungobardi alzò le già dette insegne di Rainolfo, che poscia la Città ritenne in regno di vittoria, & in fino ad hoggi ritiene, il che non è stato finqui inteso da gli altri, che scrissero esser concessione di Ruggieri primo Re di Napoli, perche ne Ruggieri fu mai Re di Napoli, ma Doge della Republica, come dicemo, ne vsò giamai cotali insegne, ma la Banda schacchèglata, come al suo luogo diremo. Egli è vero ch'altri stimano esser cōcessione di Rub. Guiscardo.

Vsano per concession di Goti le stesse insegne del campo partito d'argento, e vermiglio, le Città di Lucca, di Siena, di Ferrara, e di Cremona, e nel nostro Regno quella di Tropea, bêche hora vsi il campo partito in quattro quarti.

Altri il campo partito per linea alta, & erta, sicome i Cornari clarissimi Vinitiani d'oro, e d'azzurro.

Tali sono ancora i Baroni d'Altosasso Germani.

Gli Scoblei Baroni Francesi, d'argento, e di nero.

Così anche la famiglia Beliber de' Baroni Inghilesi.

Coloro di Bisanzia detti del Riccio, vsciti da Capoua sede Gotica, d'oro, e d'azzurro, alche aggiunsero le Rose, onde dimostrano d'esser Goti Normandi.

I Fuccari Germani, come che v'aggiungessero i gigli contrapartiti.

La Città di Bergamo d'oro, e di vermiglio.

La Città di Neti nella Francia.

E nel nostro Regno la Città di Bari d'argento, e di vermiglio.

Altri il campo partito à trauerso. Tali sono i Gozadini nobilissimi Bolognesi, d'argento, e di vermiglio.

I Conti d'Abensbergh Germani.

I Capponi Fiorentini, d'argento, e di nero.

I Garonij Francesi.

I Giudici Genouesi, d'argento, e d'ostro.

I Soranzi Clarissimi Vinitiani, d'oro, e d'azzurro.

Altri portano vn quadretto detto Fianco sul fianco destro dello scudo, sicome gli Arlij Francesi. Non altrimenti che Paporani.

I Riarij Genouesi, che vi posero dentro la Rosa.

Tale è il fianco di coloro de' Falconi Baroni nel nostro Regno, nella Proincia d'Otranto, d'oro con la banda vermiglia, come che per alluder v'aggiungessero nel rimanente del campo i Falconi.

Simile a questa è il fianco angolare, che vsa la famiglia Borgonda.

N

Fran

2

3

quest' Insegna nel
l'intaglio è falsa per
colpa dell' artefice,
douendo il partimēto
calar giù dal fianco
destro al sinistro.

4

Francese , d'ostro in campo argenteo .

5 Altri il campo partito in tre parti , sicome i Falieri , e' Foscati Clarissimi Vinitiani , de' quali i primi vñano la parte superiore d'oro , e d'azzurro , e l'inferiore d'argento , i secondi , d'argento , e rossa , e l'inferiore dorata .

E' Viualdi Genouesi .

6 Altri più frequentemente vñano il campo partito in quattro quarti contraposti . Tali sono i Prencipi Alibretti Francesi , d'ostro , e d'azzurro .

I Conti d'Armignacchi parimente Francesi amendue di schiatta Regia , d'argento , e di vermiglio .

I Monforti così detti dal dominio , e' Caldori amendue antichissimi , e potentissimi Conti Napolet. i primi d'argento , e d'azzurro , i secondi d'oro , e d'azzurro .

I Manfredi Prencipi di Faëza da Manfredo Goto così detti , d'oro , e d'azzurro .

I Landi Clarissimi Vinitiani , e Prencipi d'Imperio , e di val di Taro così detti da Landone Goto d'argento , e di nero .

Gli Epifanij Prencipi Lungobardi vñiti di Beneuento sede Gotica , d'argento , e d'ostro .

I Cornay Francesi , Baroni nel nostro Regno , d'oro , e nero .

I Conti del Castello Germani .

I Conti Zollerani parimenti Germani .

I Bassi Genouesi , d'argento , e d'azzurro .

Franc. Sanfon. nella
famiglia Collalti .

I Collalti così detti dal dominio , antichissimi Signori nella Marca Triuigiana discendenti da quel Rambaldo Conte Lungobardo , che s'intitulò *de genere Longobardico* , d'argento , e di nero .

I Palladini Baroni in quel di Leccio d'argento , e d'ostro , alche fù aggiunta la Croce , come diremo .

I Mosti clarissimi Vinitiani d'oro , e d'azzurro .

I Malpigli Fiorentini .

I Policeni Francesi , Baroni nel nostro Regno , d'oro , e d'ostro .

I Peraldi Baroni Spagnuoli .

E' Boccanera Genouesi amendue d'argento , e rosso .

La nostra famiglia de' Pietri Napoletana d'oro , e d'azzurro , auengache vi s'aggiungessero le quattro stelle contrapartite .

E sia bella cosa che la Città di S. Agata nel nostro Regno detta appunto de' Goti vñi queste infegne , sicome le Città di Beneuento , di Gaeta , e d'Alamura , & altre tali sedi di Goti Lungobardi igualmente d'argento , e di vermiglio contraposti , e la Città di Tropea , anch'ella nel nostro Regno .

7 Altri il campo angolare ouer partito in quattro quarti controposti à trauerso , sicome i Conti del Bagno da Cesena , d'argento , e d'azzurro .

I Tribuni Clarissimi Vinitiani , d'oro , & azzurro .

I Dageni Baroni Francesi .

I Manganelli vñiti di Gaeta sede già di Goti Lungobardi d'argento , e d'ostro .

Le stesse Infegne vñano la Prouincia di Terra di Bari nel nostro Regno Nap. d'argento , e d'azzurro per concession di Goti Lungobardi .

8 Altri il campo partito ad onda , sicome i Frigosi Genouesi , e gli Orlandini Fiorentini , i primi d'argento , e di vermiglio , i secondi d'argento , e di nero .

SIGNIFICATO .

Hor perche dicemmo l'Infegne esser simboliche , o ver significanti , ne conuien dire , che le già narrate , come quelle , che non han corpo , douran prendere il lor significato da' semplici metalli , o colori , conforme à quel , che de' Germani poco anzi diciuamo . *Scuta tantum leuissimis coloribus distinguunt.* dimostrando per quelli l'eccellenza , l'altezza , la Signoria , lo splendore , la giustizia ,

giustitia, la fortezza, l'honestà; la prodezza, la fedeltà, la speranza, la santità, l'innocenza, e somiglianti doti, e virtù significate per que' colori, come altre ne narrammo. *Cornelio Tacito nel luogo addotto.*

Altri lo scudo partito in guisa di pettine ritto, siccome la casa Reale del Pontefice Gregorio V. discendente da' Principi Sassoni, d'argento, e vermiglio. Tali sono i Conti Sulfensi Germani.

9
Alf. Ciaccone in Greg. V.

Così anche la famiglia Grifant Francesca del Pontefice Urbano V. figliuolo di Grimoaldo, nome Gotico.

leggi il Panunio.

E de' nostri le famiglie Ruffa, & Eboli d'antichissimi, e potentissimi Baroni, e Conti Napoletani, delle quali la prima porta il Pettine d'argento superiore al nero, la seconda di nero superiore all'argento. E questa vscì di Capoua sede già di Goti Longobardi.

I Marieri antichi Baroni, e Conti di Marieri nell'Abruzzi v'fano le simili insegne perche alzano tre piramidi argentee in campo vermiglio, e su le punte delle Piramidi hanno tre Rose parimente argentee, per concession de' Principi Normandi.

I Castromediani così detti dal dominio, e' Cavalieri, Baroni amendue; i primi Tarentini, d'oro; i secondi Brindisini, d'argento superiore al vermiglio.

I Gironi Spagnuoli de' Duchi d'Ossuni, d'oro, e di vermiglio.

I Neri Genouesi, di Rosso superiore all'argento.

Altri il pettine erto, siccome usò la famiglia di Letto d'antichi, e potenti Baroni Abruzzesi, così detti dalla Baronia di Letto, d'oro, e tal'ora d'argento, e d'ostro.

10

Così anche i Pefari Clarissimi Vinitiani.

I Sega Bolognesi, amenduui d'oro, e d'azzurro.

Altri il Pettine à trauerso, siccome i Principi Bentiuogli Bolognesi, d'oro, e d'ostro.

11

I Petrucci Principi di Siena, d'oro, e d'azzurro.

Coloro d'Episcopo, o pure de' Archiepiscopo antichi Baroni di Capoua, sede Gotica, d'oro, e d'ostro.

E tali furbono etiandio l'antiche insegne de' Pescicelli, de' Zurli, e d'Aprani Baroni Napoletani per concession di Goti, come che poi restringessero il Pettine d'oro, e d'azzurro dentro la banda, siccome al presente veggiamo.

Nell'antico sepulcro de' Pescicelli in Nap. in S. Restituta dentro il Duomo.

Il qual Pettine altri chiamaron Saracena, strumento bellico, il quale lasciandosi cadere di botto da su le porte, si ficca con le punte fortemente in terra, uccidendo i nemici, che si ritrouan d'appresso, e vietando à gli altri l'entrata. Nondimeno io stimo che sia Lembo dell'vsbergo, o sia Sago militare detto volgarmente Girone, onde trasse il nome la famiglia Girona Spagnuola, la qual v'fa appunto queste insegne, come dicemmo.

SIGNIFICATO:

Simile à questo è il Pettine tondo in giro, detto Girone, che portano i Principi Enguenij Francesi, nel nostro Regno già Conti di Leccio, ond'vscì la Maria Reina d'Vngheria, d'argento, e nero.

12

Tali sono etiandio i Basadonna Vinitiani, d'oro, e d'azzurro, e Manetti, o sien Giouenali Romani, d'oro, e di vermiglio.

E la famiglia di Nitant Francesca, d'argento, & azzurro, di cui al suo luogo.

Altri lo scudo partito à Merli quadri, quasi muro, o fortezza, o pure trofeo murale, portato primieramente da' Principi Visconti già Conti d'Angleria, e Duchi di Milano, che per accidente tolsero poi la Bisca, come diremo nell'Italia, d'oro, e d'ostro.

13

SIGNIFICATO.

I Donzelli anch'eglino Lombardi, d'argento, & azzurro.

Così

Così anche i Riccardi antichi, e potenti Baroni Abruzzesi d'argento, e di vermiglio, così detti da Riccardo Goto Longobardo, d'oro, e di vermiglio.

I Gattola nobiliss. Baroni usciti da Gaeta sede già di Goti, d'oro, e di nero.

14
SIGNIFICATO.

Altri il campo partito à merli lunghi, e ritti, quasi lunghi lembi di veste militare, sicome gli Aldemorischi Baroni Napoletani, d'oro, e d'azzurro.

15

Altri à merli per trauerso, sicome i Cenci, ò Cintij Baroni Romani, benchè questi sembrino pelle di Vaio, com'al suo luogo diremo, d'oro, e d'ostro.

16

Altri la sola fascia d'argento in campo vermiglio, sicome la Real casa de gli Arciduchi d'Austria, la qual fascia negli antichissimi tempi fù Insegna Regia, non altrimenti che la Corona, e lo Scettro. Onde conuien sapere, che come Insegna vfficiale è cosa Reale, antichissima, sicome Valerio, Cicer. & altri, ma come Insegna gentilitia, di cui si tratta è inuention Gotica, e comune à molti Baroni, e priuati huomini, sappiendo che cotali Insegne di fasce, bande, pali, come Gentilitie non furon conosciute auanti l'inondation de'Goti. Fascia chiameremo la linea retta, piana. Banda la trauersa, la qual durà sempre pendere in giù dal lato destro al sinistro, e Palo, la linea crta, ò alta, le quali cose furon tal'hora liste appellate; onde il Villano. *Portando le liste à trauerso bianche, e nere, &c.* Bartolo fauellando della composition dell'Arme disse. *Aliqua sunt signa simplicia scilicet variationes colorum vel per dimidium, vel per quarteria, vel per aliquas listas rectas, vel trāsuerfas, &c.*

Valer. Maß. lib 6.
Cap. 2. de liberè di-
ctis, aut factis.
Cicer. ad Atti. 24.

Villano b. 40.
Bartolo de Insi. &
Arm. num. 13.

Le medesime Insegne della fascia alzano i Conti di Saruerda Germani.

La stessa fascia, ma di vermiglio in campo d'argento, alza la famiglia Sanseuerina d'antichissimi, e potentissimi Conti Napoletani di schiatta Normanda così detta dal dominio della Baronìa di S. Seuerino, onde Trogitio s'intitulò. *Dominus castri Sancti Seuerini de genere Normadorum*, e'l figliuolo Ruggieri disse poscia *de Sancto Seuerino*, il cui nipote tolta in moglie donna di casa Guarna Salernitana, anch'ella discendente da Prencipi Normandi diuene Conte di Marfico intorno a'primi anni di Ruggieri primo, Re della Sicilia, sicome al suo luogo diremo.

Sanseuerini Nor-
mandi Frec. de lof-
feudi lib 3. in fi. nu.
51.

Nell' Archiuio del-
la Trinità della Ca-
sala

Le stesse Insegne della semplice fascia alzano i Giustiniani, i Giorgi, i Vendramini, e' Foschi tutti è quattro Clarissimi Vinitiani, la prima d'argento in azzurro. La seconda di vermiglio in argento, la terza d'oro in vermiglio, la quarta d'argento in vermiglio.

I Baglioni Prencipi di Perugia d'oro in azzurro.

I Marchesi Ciciliani, azzurra in oro.

La famiglia Correggio de'Prencipi del Correggio sul Parmigiano, e la Sterliccha detta Scorrana del dominio di Scorrano nel nostro Regno, & anche la famiglia d'Auella Napoletana così detta dal dominio, tutte e tre parimente d'argento in campo vermiglio, sicome la casa de' Nobili Baroni Romani, e la famlgia Moccola Napoletana.

La Sanguineta, e la Valua d'antichissimi Baroni, e Conti Napoletan così detti dal dominio, la prima azzurra, la seconda vermiglia in campo argenteo, benchè la Valua vnggigole gli veselli per concession di Prencipi Frâceschi.

I Guidicioni Lucchesi, d'azzurro in oro.

Gli Aierbi, e i Spagnuoli, e nel nostro Regno nobilissimi Baroni portano intorno lo scudo la fascia azzurra in campo dorato.

Gli Scotti, e' Palagnai antichi Baroni Napoletani portano amendue la fascia nera in campo d'argento, e coloro de Arcis usciti di Gaeta sede Gotica.

I San Biasi così detti dal dominio antichi Baroni Calaurcsi.

E tali si potrebbe dire, che fossero i Boccapanoli antichissimi, e nobilissimi Baroni

Baroni Napoletani, comeche nella fascia d'oro in campo Vermiglio portino
avvolta la banda azzurra.

Gli Spinelli Baroni Napoletani portā la fascia vermiglia in campo dorato,
benche dentro la fascia sien tre spinelli d'argento.

Altri due fasce, si come i Prencipi di Capoua Longobardi, d'argento in
campo vermiglio.

Coloro d'Alamagna antichi Baroni, e Conti nel Regno Napoletano, d'o-
ro in campo vermiglio, benche altri v'aggiungessero alcuni vccelletti.

I Franchi antichi Baroni, e Conti d'Auella vsciti di Capoua fede Gotica.

Coloro di S. Angelo antichiss. Baroni, e Conti, d'argento in campo vermiglio.

I Baraballi anch'eglino Baroni Napoletani, d'azzurro in argento.

Le stesse Insegne portano i Conti d'Issemburgh Germani.

Altri due ordini di strette fasce, quasi fettucce, sicome coloro d'Arena
Napoletani detti volgarmente Concubletti antichi, e potenti Conti d'Arena
d'argento in campo vermiglio.

Tali sono gli Annibali Romani, comeche v'aggiungessero poscia i Leoni.

E coloro dell'Amendolea parimente Napoletani antichi, e potenti Baroni
così detti dal dominio del Castello di quel nome, vermiglie in campo d'ar-
gento. E per dimostrar il costume delle case Illustri Gotiche di cognominar-
si dal dominio. Giouan dell'Amendolea Longobardo tolta in moglie Clemē-
za nipote del Prencipe di Taranto, & Imperador di Costantinopoli col Ca-
stello di Villa nuoua in dote, obligò sei sue Castella, e fra l'altre il Castello
dell'Amendolea, onde tutta la casa trasse il nome, con tali parole, *cum terra
Amendolea, qua est capus Baronie, et titulus, et agnomen totius sui generis, &c.*

Altri le sei fasce dalla metà dello scudo in giù, sicome i Magalotti antichi,
e potenti Baroni Fiorentini, d'oro, e nere.

Gli Ordelaffi Prencipi di Forlì, verdi, e dorate.

I Donati Clarissimi Vinitiani, i quali v'aggiunsero le Rose, come discen-
denti da Goti Normandi, d'oro, e d'azzurro.

I Chiaromonte Prencipi Francesi, d'oro, e d'ostro.

Gli Abenauioli Napoletani vsciti d'Aversa fede Gotica antichi, e potenti
Baroni, de quali Riccardo, e Loffredo suo figliuolo vengon chiamati, *de gene-
re Normandorum* negli anni 110. d'oro, e vermiglie.

I Mastroguidici Sorrentini, d'argento, e vermiglie.

I Pulderici Baroni Napoletani da Pulderico nome Goto, d'oro, e d'ostro.

Coloro di S. Angelo detti tal' hora di S. Arcangelo dal dominio del Castel-
lo di quel nome, antichissimi Baroni nel nostro Regno, i quali sono differenti
da gli altri di tal nome, che portano il Vaio, come al suo luogo.

I Catanei Genouesi, e Baroni Napoletani, d'argento, & azzurre.

Altri tutto lo scudo di fasce, sicome coloro della Real casa d'Vngheria da-
gli Vnni. Goti, ch'ingombraron quella Prouincia per prima Pannonia detta,
i quali portano otto fasce, quattro d'argento, & altrettante vermiglie.

I primi Goti ch'occuparono la Spagna portaron le sei bande, tre dorate, &
altrettante nere.

Così anche coloro della Real casa di Sassonia, i quali alzano sei fasce do-
rate, e nere. Tali sono l'Insegne di quel Sigueardo Goto Re di Sassonia.

E la famiglia del Pontefice Clemente V. Francese detta appunto de' Goti
dall'origine Gotica.

E' Prencipi Ceua Marchesi di Saoua, d'oro, e nere.

Le stesse fasce alzano i Prencipi Gonsaga.

17

18

Gio. dell' Amendolea.

1400. fol. 139.

19

Nell' Arch. di S. Seuerino nell' Inuentarium 868.

20

Franc. Sansouino ne' Re d'Vngheria.

Nella Storia de' Duchi di Saoua.

leggi il Panninio.

E' Pij

E' Pij Prencipi di Carpi, d'argento, e d'ostro. I Massimi Romani.

E gli Scaligeri Signori di Verona, d'argento, e nere, comechè hora per allusione portino la scala.

E' Lusignani Re di Cipri, i quali alzano otto fasce d'oro, e di vermiglio, auuengacho per accidente v'arrogessero il Leone,

I Pierleoni Prencipi Rom. portano parimente le fasce d'argento, e vermiglie.

E coloro di Lauria, detti Delloria dal dominio, antichi, e potèti Baroni Napoletani ond'vici quel Ruggieri Ill. Capitano, d'argento, & azzurre.

La casa Tuttauilla de' Baroni Napoletani, ben che d'origine Francesca, vfa le fasce d'argento in campo vermiglio.

Le famiglie Corduba, Diagarlona, Ribera, e Lézuela d'antichi Baroni Spagnuoli, delle quali la prima vfa quattro fasce vermiglie in campo d'oro, la seconda tre nere in campo d'oro, la terza tre verdi in campo d'oro, la quarta tre d'oro, & altrettante di nero.

I Berengarij Prencipi Francesi alzano le sei fasce d'argento, e vermiglie.

I Micheli Clarissimi Vinitiani vfanò sei fasce d'argento, & azzurre, comechè per accidente v'aggiungessero que' giretti.

I Carafa nobilissimi Baroni Napoletani, e Prencipi d'imperio portano le tre fasce d'argento in campo vermiglio, onde si dourà auuertire, che qual' hora le fasce sono dispari, il più è campo, il meno fasce, e così delle bande, e de' pali.

Tali sono i Korciaccheschi Poloni Duchè di Bibel.

E coloro di Santa Pace, o Santa Pao Baroni Ciciliani, e' Baldassini d'origine Spagnuola, dorate, & azzurre.

I Siginolfi Napoletani antichi Conti, i quali da Siginolfo Goto trassero il casato portaron quattro fasce, due d'oro, & altrettante rosse.

Le Città di Salerno, e di Raueho, e della Caua vfanò le sei fasce d'oro, e tal' hora d'argento, e d'ostro per concession di Lungobardi.

Altri alzano i Pali, sicome la Real casa d'Aragona, e questi sono quattro vermigli in campo dorato.

Gli Amboisij Prencipi Francesi, quattro vermigli, & altrettanti dorati.

I Marchesi Triuultij Milanesi alzano sei Pali tre d'oro, & altrettanti verdi.

I Rossi già signori di Pistoia Baroni nel Regno Napoletano, d'oro, e d'ostro.

Gli Areosti Ferraresi, d'argento, & azzurri.

I Conti di San Bonifatio Lom bardi così detti dal dominio, d'argento, e vermigli. Tali sono ancora i Conti di Sein Germani.

I Grimani Clarissimi Vinitiani, d'argento, e vermigli.

I Sinibaldi Romani, azzurri in argento.

La famiglia Serrana d'antichi Baroni in quel di Calauria, dorati, e vermigli.

I Carboni antichi Baroni Napoletani, tre pali verdi in campo dorato.

I Montalti parimente Baroni Nap. ma d'origine Siciliani, d'argento, e rossi.

I Pulci Fiorentini, d'argento, e vermigli.

Dalla Bella parimente da Firenze trasferiti in Napoli, d'oro, e vermigli.

Vfaron vn sol palo d'oro, e tal' hora d'argento in campo vermiglio i Canali Clarissimi Vinitiani. E così anche i Conti di Fraun Germani.

Altri vfaronò i Pali dalla metà dello scudo in giù, sicome i Marzati Patritij Sorrentini, d'oro, e d'azzurro.

I Conti di Blois Franceschi.

Gli Archi Baroni parimenti Franceschi.

E tali sono ancora i Baroni di Buch Germani, e' Prioli Vinitiani, dorati, & azzurri.

Altri

21

Il Sansouino ne' Re
d'Aragona,

Altri vſano la ſola Banda, ſiccome la Realcaſa di Loreno vermiglia in campo dorato, comeche per accidente vi poſſero dentro i tre veccelletti.

Coſi anche la famiglia Berenguer, ò Berengaria de' Prencipi Franceſi vſcita di ſangue Longobardico, come l'Egnatio, della quale fu la Beatrice Reina di Napoli moglie del Re Carlo I. d'argento in campo vermiglio, benchè vſaſſe tal' hora le ſei faſcie d'argento, e vermiglie, come al ſuo luogo dicemmo.

Gio. Batt. Egnatio de' Prencipi Romani in Ottone I.

I Filangieri Franceſi, la Banda d'oſtro in campo dorato.

I Baroni di Mal lago Franceſi, nera in oro.

I Radolouik Ragolei Baroni nel noſtro Regno, vermiglia in oro.

I Capifucchi Baroni Romani.

I Guarini antichiffimi Baroni in quel di Leccio d'oro in azzurro.

I Deodati, e' Condulmerij Clariffimi Vinitiani, coſi detti da Deodato, e da Condulmerio Longobardi, la prima d'oro, e tal' hora d'argento in campo vermiglio, la ſeconda d'argento nello ſteſſo campo.

Coloro di Zuniga, Carrajal, e Sandoual antichi Baroni Spagnuoli, la prima nera in argento, l'altra nera in oro.

Gli Albernotij parimente antichi Baroni Spagnuoli.

I Conti Maluezzi Bologneſi, d'oro in azzurro.

Tale è la sbarra di quel Conte mentuato dall'Ariotto

Ariotto Canto x.

Porta in azzurro una dorata sbarra

I Celani Napoletani antichiffimi, e potenti Conti di Celano, d'oro, e tal' hora d'argento in azzurro.

Gli Erizi Clariffimi Vinitiani.

I Molifi Napoletani antichiffimi, e potenti Conti di Molifi azzurra in oro.

I Carboni Romani, vermiglia in oro.

I Pinti, e' Toſoni vſciti da quel di Salerno ſede Gotica, benchè dentro la banda v'arroggeſſero le Roſe per concheſſion di Prencipi Normandi.

I Valignani, coſi detti dal dominio, antichi Baroni Abruzzefi, d'argento in campo vermiglio, ſù la quale poſero le Roſe per concheſſion di Prencipi Normandi.

I Vualter Tedefchi antichi Baroni.

I Bauffi, e' Cramaci Franceſi.

I Montacuti Spagnuoli.

I Sanuitali, e gli Scotti antichiffimi Conti Lombardi.

I Caraccioli Napoletani detti d'Arco antichi Baroni, d'argento in campo vermiglio.

leggi la Cronologia de' Caraccioli ſcritta da noi.

I Bozzuti Baroni Napoletani, e gli Argentij vſciti di Capoua, e' Montauri Borgognoni, comeche coſtoro v'aggiungeſſero le Conchiglie per concheſſion de' Prencipi Franceſi.

I Moresini Clariffimi Vinitiani portano la banda azzurra in oro.

I Capani Baroni Napoletani, vermiglia in argento, comeche v'aggiungeſſero i Gigli per concheſſion di Prencipi Franceſi.

Coloro della Valle vſciti di Capoua ſede Gotica, i quali dentro la banda aggiunſero le Roſe.

I Guindacci di Nido, e' Mormili Baroni amenduni Napoletani, i quali dentro la banda portano tre Aquile.

Altri la Banda dentata, ò ſpinofa, à guiſa di ſpina di peſce. Tali ſono coloro di Monfalzone, e di San Barbatò antichi Baroni Napoletani coſi detti dal dominio, azzurra in oro.

33

I Guindacci di Capouana parimente Baroni Napoletani, de' quali altri ne portaron due, & altri tre azzurre in oro.

La famiglia Abauma de' Baroni Borgognoni.

I Carafichi detti della Spina antichi Baroni Napoletani su le fascie alzano la stessa banda spinosa.

I Villani di quel Gio. Cronista Napoletano azzurra in campo argenteo.

Tale è la Croce della famiglia del Giudice Amalfitana d'antichi Baroni, d'argento in campo partito nero, e rosso.

24

Altri due Bande, sicome coloro di Castrocuoco Napoletani antichissimi, e potenti Baroni di Castrocuoco, e d'altre Castella, vermiglie in argento.

I Comiti altresì antichi Baroni usciti di Salerno sede Gotica d'azzurro in argento.

I Protopiudici anch'eglino usciti di Salerno sede Gotica antichi Baroni, e Conti, benchè in mezzo alle due fettucce, o sien mezze bande portino le tre Rose per concession de' Principi Normandi.

I Nauagari Clarissimi Vinitiani, d'oro in azzurro.

Coloro di Rebusa antichissimi, e potentissimi Baroni usciti di Auersa sede di Goti Normandi, d'argento in azzurro.

Gli Albergati Bolognesi, benchè altri portino le bande in croce, come nel n. 31.

I Zantani Clarissimi Vinitiani.

E la famiglia Capouana così detta dalla patria sede Gotica, benchè questa sembri batta profilata.

25

Plinio riferito dal Sansouino ne' Duchii di Borgogna.

Altri portano sei Bande, tre d'oro, & altrettante azzurre, sicome la Real casa di Borgogna discendente da' Goti Vandali, i quali fabricaron quivi alcuni luoghi detti Borgogna, onde venne quella Prouincia appellata Burgundia, come afferma Plinio.

Quel Tartaglia da Lauello Ill. Capirano portò tre bande nere in argento.

Vso anche negli antichi tempi le sei bande d'argento, e vermiglie la Real casa da Este così detta dal dominio, come che vi s'aggiungesse polcia il Leone, forse per concessione degl'Imperadori Germani, & al presente l'Aquila per concessione degl'Imperadori Romani.

I Fieschi Genouesi antichissimi, e potenti Conti di Lauagni v'fano le sei bande d'argento, & azzurre.

I Manselli Baroni Napoletani usciti di Salerno sede Gotica, d'argento, & azzurre.

Gli Scorna Pisani Baroni Napoletani, le sei bande d'argento, e nere.

Sansouino nelle Famiglie

Gli Aquini Napoletani antichissimi, e potentissimi Conti d'Aquino d'origine Longobardi come l'Ammir. portano le sei bande d'oro, e vermiglie, sicome al presente i Principi del Castiglione.

L'istesse Insegne alzano i Caraccioli detti Cannella, e Tocchi antichi Baroni Napoletani usciti di Capoua sede Gotica.

I Pandoni antichi, e potenti Conti Napoletani così detti da Pandono Goto anch'eglino usciti di Capoua sede Gotica, le bande dorate, e vermiglie.

I Sangri Napoletani così detti dal dominio antichissimi, e potenti Conti di Marsi nell'Abruzzi appresso il fiume Sangro, i quali Conti di Marsi sono dall'Ammirato vanamente stimati Sanseuerini, tre bande azzurre in campo dorato.

I Setfali, e Maramaldi amendue nomi Gotici, Baroni Napoletani, portano le sei bande, i primi d'oro, i secondi d'argento, & azzurre.

I Lobelli Baroni Leccesi dorate, & azzurre.

I Mala.

I Malatucca di quel Giouanni gran Capitano d'origine Lombardi , e Baroni in Regnò , dorate , & azzurre .

Gli Scalloni , ò Scaglioni antichi Baroni vsciti di Auerfa sede Gotica d'argento , e vermiglie , non altrimenti , che i Rauaschieri Genouesi .

I Bändini , e' Baroncelli Fiorentini , le sei bande parimente d'argento , e rosse .

I Rauignani Baroni Napoletani , d'oro , & azzurre .

I Madrucci Signori Germani , comeche portino anche la Bordatura , come al suo luogo .

I Contareni , e' Zeni Clarissimi Vinitiani . I Ghislieri Lombardi .

I Prencipi del Carretto cinque bande vermiglie in campo dorato .

I Gheuara antichi Conti Spagnuoli , portaron già le bande nere in oro , benche hora vi pongan la fettuccia , ò sia profilo argenteo dentroui le code d'Armellino .

Gli Orimini , e' Cicalesi Nap. i primi vermiglie , i secòdi azzurre , & argétee. 26

Altri la Banda profilata , sicome i Conti della Puglia , e' Prencipi di Capoua del Real sangue Gotico , le quali Insegne della banda nera con profilo , quasi fettuccia d'argento nel mezzo in campo d'oro portano colorò della famiglia di Capoua antichi Conti Napoletani così detti dalla patria sede Gotica .

La stessa banda profilata portano i Marchesi di Bada Tedeschi .

La famiglia Pettenata vscita parimente di Capoua , la banda d'argento con profilo nero in campo rosso .

Coloro di Mendozza antichissimi Baroni Spagnuoli vsono altresì la banda d'oro con profilo vermiglio in campo verde , bench'altri stimino la banda vermiglia con profili dorati .

La casa delle Vigne anch'ella vscita di Capoua , la banda rossa con profilo d'oro in campo azzurro .

La Montalua nobilissima Spagnuola .

Altri le tre Bande profilate , sicome quegli di Santomagno , ò Santomango antichi Baroni del Castello di tal nome , vsciti di Salerno sede Gotica . 27

La stessa foggia serbano gli Aioffi , e' Filomarini antichi Baroni Napoletani . 28

Altri le sei Bande , che occupano la metà , ò pure i due terzi dello scudo in giù . Tali sono i Prencipi Feltrij Duchi d'Vrbino , d'oro , & azzurre .

Gli Orsini Prencipi Romani , così detti da quell'Orso Goto mentouato dal Sigonio , onde furon primieramente appellati *de filijs Vrsi* , i quali per errore vsono la fascia nel mezzo dello scudo , da cui pendono le bande d'argento , e vermiglie , douendo vfar le sole bande senza fascia . Carlo Sigonio lid.9
Napolionus de filijs
Vrsi Arca A fasc.
72. an. 1364. & fasc.
2. 1321.

Egli è vero ch'alcuni portano la fascia , da cui pendono le bande , ò sbarre , sicome coloro di Palma Patritij Nolani così detti dall'antica Signoria del Castello di Palma d'oro , ed'azzurro .

I Sauelli , e' Frangipani anch'eglino Prencipi Rom. i primi d'oro , e rosse , i secòdi d'oro , & azzurre , benche v'aggiungessero dell'altre cose per diuersi accidenti .

Quegli del Cornio nobilissimi Perugini , dorate , e nere , comeche v'aggiungessero l'albero di Corniolo per alludere .

Coloro di Procita di quel Giouan Autor del vespro Siciliano antichissimi Baroni , e Conti , così detti dal dominio di Procita , vsciti di Salerno sede Gotica , d'oro , e d'azzurro .

Le stesse Insegne alzano i Pagani anch'eglino antichi Baroni Napoletani .

I Manganari , gli Sciabica , e' Cioffi vsciti di Salerno sede già di Longobardi , la prima d'oro , & azzurre , la seconda d'oro , e nere , la terza d'oro , e vermiglie , comeche i Cioffi sù le sbarre alzino il Leone andante per concession de' Prencipi Franceschi . I Galgani

di Galgano leggi la
Cron. Cassin. lib. 4
cap. 25.

gli antichi usarono
le sole Bande senza
lo stiuale, come nel
l' Arch. fasc. B.B.B.
fol. 61. Ruber.
1400. fol. 2.

29

I Galgani antichi Baroni usciti d'Auerfa sede già di Goti Normandi, forse da quel Galgano genero di Rainulfo Conte d'Auerfa, d'argento; e vermiglie.

I Caraccioli Rossi Napoletani antichi Conti, portano le sei bande d'argento, che poscia diuennero d'oro, e vermiglie.

I Coscia parimente Napoletani antichi Conti alzano le tre bande verdi in campo argenteo, come che i moderni v'aggiungessero lo stiuale per alludere alla Coscia, ignorando che trassero quel calato dall'Isola d'Ischia, ond'uscirono, essendo la stessa casa *Ischion* in greco, che *Coxa* in latino, e *Coscia* in Italiano.

I Perenoti Baroni Germani, le bande d'argento, e nere.

Coloro del Doce Baroni Napoletani, tre dorate in azzurro.

Altri le Bande, o Pali a Ponte, o sien Bordature, dette Trabeature. Tali sono i Tuffi, e gli Acerri antichi Baroni Napoletani, così detti dal dominio, i primi d'oro in campo nero, i secondi d'argento, & azzurre.

I Muttuli Baroni Napoletani dorate, & azzurre.

I Bembi Clarissimi Vinitiani, e' Belli Perugini, che ne portano vna d'argento in azzurro, non altrimenti che i Blardich Germani, e' Billari Spagnuoli.

I Ferrilli Baroni Napoletani al campo partito d'oro, e d'azzurro aggiunsero la bordatura vermiglia, sicome i Gennari parimente Baroni Napoletani, al campo partito d'oro, e d'ostro aggiunsero la bordatura dorata.

I Franchi Aquilani già Conti di Montorio.

I Madrucci Signori Germani, che ne portano vna, non altrimenti, che i Diani Francesi.

I Leui, i Braida, e' Lignini Baroni Francesi, così dal dominio detti, i primi tre bordature nere in oro, i secondi d'argento in azzurro, i terzi d'argento in rosso.

I Guarcelli, o Squarcelli Napoletani, che ne portano tre, sicome i Lissei Baroni Inghilesi. I Cambi, e' Montacuti Fiorentini, e gli Armellini Perugini.

Gli Vnfridi Napoletani così detti da Vnfrido Normando antichi Baroni in quel di Montefoscoli.

Tali sono ancora i Conti d'Anauia, e' Baroni di Stiro Germani.

I Rucellai Baroni Francesi. Altri usano queste istesse bordature dentro la banda rossa, sicome i Grisoni, e' Rufuli Baroni Napoletani.

I Bragamonti Spagnuoli usano la bordatura d'argento in campo nero.

30

Altri il Palo, e la fascia, che formano vna Croce, sicome gli antichi Re d'Inghilterra, e di Sardigna.

I Re di Gerusalem, ma questi par che togliessero quella Insegna dall'impresa della guerra sacra, non altrimenti che' Prencipi del Piemonte, e della Sauoia dalla difesa di Rodi.

I Prencipi della Morea.

La Real casa della Valle de' Prencipi di Memoransi Francesi, rossa in oro.

I Molpa Baroni Inghilesi.

I Marzani, e' Gambatesa, così detti dal dominio, e' Filangieri, tutti e tre antichissimi, e potentissimi Conti Napoletani, i primi nera in campo dorato, i secondi d'argento in campo vermiglio, i terzi azzurra in campo argenteo.

I Prencipi Normandi Duci della Calauria nera in campo argenteo.

Gli Alagni Amalfitani antichi Baroni, vermiglia in oro.

I Curiali da Sanseuerino detti tal' hora Gastaldi.

La casa di San Giorgio d'antichi Baroni nel nostro Regno, così detti dal dominio, vermiglia in oro, e tal' hora in argento.

I Monti Baroni Napoletani, nera in oro.

Gli Alar-

Gli Alarconi antichi Baroni Spagnuoli, d'oro in campo rosso.

La famiglia Lemoncourt Francesca.

I Piccolomini Senesi, azzurra in argento.

I Gaddi Fiorentini.

I Paladini antichi Bar. Leccesi, al cāpo partito aggiūsero la Croce dorata.

La gran Città di Costantinopoli, d'oro in campo vermiglio, la quale Insegna vsurparon poscia gl' Imperadori Greci.

La Città antichissima di Rauenna sede già di Goti vsò etiandio la Croce con molt'altre Città della Lombardia, sicome vsò già la Città di Milano, & al presente le Città di Genoua, e di Messina, e la Città di Costanza nella Germania per concession de' Prencipi Goti.

Altri due bande à trauerso, che formano la Croce di S. Andrea. Tali sono i Sanframondi così detti dal dominio antichissimi Baroni Napoletani, de' quali Guglielmo figliuol di Ragone negli anni 1151. S'intitulò *de genere Normandorum*, d'oro in campo azzurro.

I Capassi Cauallieri Napoletani, di cui viuono hoggi le reliquie in Beneueto, le bāde parimente d'oro in campo azzurro, bēche vi s'aggiungessero i quattro capi del Leone ne' quattro voti per concession de' Prencipi Francesi.

I Talani Fiorentini, d'argento in azzurro.

Coloro d'Andrea Baroni Napoletani, i quali traggono origine di Marsilia in Francia, d'argento in campo vermiglio, benche v'aggiungessero la Torre.

I Tuzziaci parimente Francesi antichi Baroni, e Conti nel nostro Regno chiamati dal Re Carlo I. suoi consanguinei.

I Vindifori Conti di Kildaria nell'Ibernia, ò sia Irlanda.

I Conti Etingensi Germani.

I Curiali Sorrentini, d'azzurro in argento.

Resta che veggiamo il significato di queste Bande, ò Sbarre, Fascie, e Pali. E se bene alcuni dissero, che le bande sieno ornamento militare per distinguere i soldati fra di loro, e per dimostrare di qual ordine, e di qual esercito fossero, onde il Villano *portando tutti una banda rossa*, etc. Il perche tra Cauallieri habbiamo l'ordine della banda, com'altroue dicemmo; nulladimeno à noi piace che tanto queste, quanto le fascie, e' pali sieno tutti igualmente stromenti da guerra, quasi fortezze, ripari, e steccati, da' Latini detti *Clathrus*, *Palus*, *vallus*, *septum*, *Repagulum*, onde Oratio

Obiectos valuit si frangere Clathros.

E Cesare disse, *vallus contra hostes paratus*, & altroue, *Castra vallo, fossaq; munire iubet*. E Giouan Villano, *I nostri Fiorentini haueuan già le sbarre riunite*, & altroue, *facendo ferragli, e sbarre per le Rughe della Terra*, & altroue *la Terra non haueua mura, ma era barrata di legname*, & altroue, *si chiusero di fossi, e di steccati*, etc.

Altri, la Banda dentata, ò rastellata di denti pari, e tal'hora dispari, ò vero alternati, stimata Scala militare, sicome coloro della Marra antichi Baroni, e Conti Napoletani d'azzurro in argento.

I Curiali vsiti di Salerno sede Gotica dorata in azzurro.

Coloro degli Asini nobilissimi Fiorentini.

Gli Azzia Napoletani antichi Baroni vsiti di Capoua sede Gotica, nera in argento.

I Marte Patritij Sorrentini, dorata in azzurro.

Gli Aldobrandini Fiorentini.

Altri tre ordini di rastelli, ò scale, sicome i Saluiati parimente Fiorentini.
La famiglia

31

Nel Proc. dell' Ab. Selarolo col C. di Madaloni in Conf. in Banca di Scacciuento.

SIGNIFICATO.

Hor. in Arte Poeti
Ces. Bell. cin. lib. 3
& de Bello Galli.
Vill. 7. 68. 8. 54.
133.

32

SIGNIFICATO.

La famiglia Scala d'origine Spagnuola, la quale allude al significato.

E così anche la Monaldesca Orvietana.

I Palauicini Lóbaridi vsaró tal' hora la fascia dentata di denti, ò rastelli pari.

La famiglia Biraga Melanese alza tre ordini di questi stessi rastelli, ma piani à guisa di fascie. E per la stessa cagione alzano molte Illustri famiglie la Scala, da cui trassero il nome gli Scaligeri signori di Verona: Portano la stessa Insegna, i Falconieri Fiorentini, i Chiamiri Baroni sul Friuli, e la famiglia Manso Napoletana de' Marchesi di Villa.

33

Altri portano la fascia scaccheggiata di scacchi, figura quadra detta da Latini *Cubus*, d'argéto, e di rosso. Tali sono i Morca Baroni Germani, e pariméte.

Gli Spinola antichi, e potenti Baroni Genouesi.

La famiglia Sottomajor Spagnuola ne porta tre.

34

Altri la banda scaccheggiata, sicome i nostri primi Re Normandi, d'argento, e di vermiglio. I Signori di Blanchstain nobilissimi Germani.

I Lampugnani antichissimi Conti Milanesi, e Baroni nel nostro Regno in fin da' tempi de' Prencipi Soeui.

I Cibo Genouesi Prencipi d'Imp. e di Massa, d'argento, e d'azzurro in campo vermiglio, così detti dalle voce greca *Κύβος*, da latini *cubus*.

I Malatesta Prencipi di Rimini viano tre ordini di Bande scaccheggiate d'oro, e vermiglio in'argento.

Gli Adorni, e' Centurioni anch'eglino antichi Baroni Genouesi portano la banda scaccheggiata.

E de' nostri i Tomacelli, gli Origli, e' Bonifacij Baroni Napoletani.

35

Altri la metà dello scudo inferiore di scacchi, sicome i Pichi Prencipi della Mirandola, d'argento, e d'azzurro.

I Palauicini Baroni Lombardi.

Gli Ottoni detti Matellica dalla signoria, d'argento, e vermigli.

I Mattei Baroni Romani, e Conti nel nostro Regno, d'argento, & azzurri.

I Luna Napoletani d'origine Spagnuola, d'oro, e nero, e tali sono anche gli Espines parimente Spagnuoli.

36

Altri la Croce di scacchi d'argento, & azzurri, sicome gli Arcelli Napoletani già Prencipi di Piacenza, e nel nostro Regno Baroni in fin da' tempi de' primi Re, d'argento, e d'azzurro.

La Città d'Ingelmenica in Alemagna.

37

Altri portano tutto lo scudo di scacchi, ò sia Scacchiere, le quali insegne d'argento, e di vermiglio alza il Regno della Dalmatia per concession di Goti.

I Conti di Suffessia, e di Suria nell'Inghilterra.

I Pepoli antichissimi Conti Bolognesi, d'argento, e neri.

I Sannazari Napoletani così detti dal dominio del Castello di quel nome su' l'Pò, d'oro, e vermigli.

I Toledi, Portocarreri, e Bazani antichi Baroni Spagnuoli, i primi d'argento, & azzurri, i secondi d'oro, & azzurri, i terzi d'argento, e neri, e tali sono anche i Cisneri parimente Spagnuoli.

I Gentili Baroni Genouesi, d'oro, e vermigli.

Coloro di Tarsia così detti dal dominio antichissimi Baroni Galauresi in fin da' tempi de' primi Re, d'oro, e vermigli.

Gli Scignara Baroni Napoletani. I Marescalli antichi Baroni in terra d'Otranto, d'oro, & azzurro.

I Barbadoro Fiorentini portano lo scacchiere d'argento, e vermiglio.

I Lagonesse antichi Baroni, e Conti Napoletani usciti di Capoua sede Gotica,

Gotica, benchè v'arrogassero i Gigli conceduti dal Re Carlo I. à Guiglielmo Mâriscalco del Regno.

Gli Amulij Vinitiani . I Cufani Milanefi.

Altri lo stesso Scacchiere d'argento, e di vermiglio, ma nell'argento puoscro l'onde, ch'altri dissero pelle di Vaio, sicome i Quignoni, e Valaschi antichi Baroni Spagnuoli.

Le quali Insegne altro non par che dinotino , che costanza Reina delle virtù, come narrammo nelle nostre Lettioni Festiue, ò pure fortezza, e sicurezza da ogni parte , percioche cotal figura siede igualmente da ciascun lato, bench'altri dicano quegli esser Diamanti, simboli parimente della fortezza, e della costanza . E qui mi conuiene auuertire che l'Insegne non serbano il color naturale, onde veggiamo i Leoni neri, azzurri, rossi, le stelle azzurre, e vermiglie, non altrimenti che Diamanti azzurri, vermigli, verdi, &c.

Altri portano il campo sparso d'onde acute per linea retta piana à guisa di fascia. Tali sono i Tocchi antichi Baroni, e Conti Napoletani, e Despoti nella Grecia, così detti dal dominio di Tocco Castello posto su'l Beneuentano sede Gotica, discendenti da Totila Re di Goti, come il Volat. d'argento, & azzurre.

Gli Antignani antichi Baroni vsciti di Capoua sede Gotica, d'argento, e rosse. I Commendonij Vinitiani.

Altri portano vna sola onda per linea retta , sicome i Conti di Manderfchidio Germani.

I Tienei antichissimi Conti Vicentini portano la stessa onda d'argento in azzurro, ma erta à guisa di palo.

I Pagani vsciti di Salerno sede Gotica portano il mezzo campo inferiore asperso di queste onde piane d'argento, e vermiglie. Sicome i Sorgenti Patri-tij Napoletani, dorate, & azzurre, ma trauerse, come che nel campo superiore alzino il mezzo Leone .

Altri portano l'onde tonde , sicome i Castrucci Prencipi di Lucca , i quali portano vna sola banda ondata vermiglia in campo argenteo.

I Gaetani antichissimi, e potentissimi Conti d'Anagni, oltre a' titoli, e supreme grandezze godute nel nostro Regno , di cui al suo luogo, portano due onde, ò bande ondate azzurre in oro.

Gli antichi , e potenti Conti di Marfi della famiglia Sangro Napoletana, portaron già l'onde, che diuènero poscia bande azzurre in oro come dicèmo.

Altri tutto lo scudo di quest'onde à trauerfo, quali sono i Mari , e Marini Genouesi, i primi d'oro, i secondi d'argento, e nere.

E parimente i Bonelli Patritij Barlettani d'argento, & azzurre .

Altri la metà superiore dello scudo di quest'onde rette; azzurre in argento; Tali sono i Marchesi vsciti di Capoua sede Gotica, hora Prencipi di Mòtemarano, discendenti da quel Ragone (nome Gotico) signor di Luceto, e di Calcabuttaccio, & c.

Altri queste stesse, ma erte à guisa di Pali, sicome la Casa Marchesa Napoletana de' Marchesi di Capoua, discendenti anch'eglino da' signori di Luceto, e di Calcabuttaccio, azzurre in oro.

Altri tutto lo scudo d'onde per linea retta piana à guisa di fasce , sicome i Bolcani del Cardinale vsciti di Capoua sede Gotica . I Pitti Fiorentini.

I Galeota Baroni Napoletani d'argento, & azzurre.

La famiglia di Vera Spagnuola, d'argento, e nere.

I Domini Marini Patritij Sorrentini.

I Rossi antichi, e potenti Conti Parmigiani , comeche togliessero poscia il Leone per concession de Prencipi Germani.

I Veralli .

SIGNIFICATO.
Fest. Lett. lib. 1. C. 1.

38
Rafaello Volater:
Geogr. lib. 8. Cap. de
Macedo.

39

Rago 1330. B. fol.
109. 1335. A. fol.
280.

40

41
Dominus Gregorius
Bulcanus de Capua
nell'Inuent. di S. Se-
bast. fol. 19. & 20.
An. 977. sotto Basi-
lio Imp. Greco.

I Veralli Romani portano vna sola onda retta d'argèto in campo vermiglio, non altrimenti che i Grousbrocchi Baroni Germani.

Gli Vlodimari Genouesi, l'intero scudo d'onde d'argento, e vermiglie.

I Cabani, e Cabanigli anch'eglino antichi Baroni, i quali non sono altrimenti gli stessi, ne portano le stesse insegne, come stimò Scipione Ammirato, percioche i primi sono Francesi, e portano l'onde d'oro, & azzurre, i secondi sono Spagnuoli, e portano l'onde d'argento, e nere.

Altri portano la metà dello scudo inferiore di quest'onde, sicome i Maramonti antichi Baroni in quel di Leccio. I Tassi Perugini.

I Seuerini Baroni Napol. Gli Enrici già Napolet. hora Baroni Abruzzesi.

SIGNIFICATO.

Sonou i Guinigi Prencipi di Lucca, i quali alzano la Croce aspersa di queste onde, le quali altro par che non dinotino, che nauigatione, & imprese di mare quasi trofei marittimi.

42

Altri gli scacchi acuti detti volgarmente Mostaccioli per linea retta, sicome la nobilissima Città di Sorrento per concession di Goti Longobardi, d'argento in rosso.

Gli Anfari Patritij Sorrentini, che ne portan sei, da quell'Anfaro Normando così detti.

I Duchi dell'Isola di Naxo nell'Arcipelago.

43

Altri questi stessi ma per trauerso à guisa di banda, sicome coloro della Pagliara usciti di Salerno sede Gotica così detti dal dominio del Castello di quel nome antichi Conti d'Apici, di Manupello, e di Lucera, i quali Contadi portò Tomasa della Pagliara alla casa Orsina ne' tempi della Reina Giouanna I. com'al suo luogo, vermigli in oro dentroui i gigli dorati per dono de' Prencipi Francesi. Viue hora Don Policarpo della Pagliara nel secolo Matteo de' Cherici Regolari Chietini Teologo, e Predicatore Illustre vltimo rampollo di sì generosa famiglia.

Altri la banda ripiena di questi stessi, sicome la famiglia Lanza uscita di Capoua sede Gotica.

I Nicastri Baroni Pugliesi, neri in oro.

Tali sono i Bardi Fiorentini, così detti, quasi Longobardi, rossi in oro.

I Foscarini Clarissimi Vinitiani. I Falchi usciti di Capoua sede Gotica.

I Mastrantoni Baroni Siciliani.

I Gaetani usciti di Gaeta sede Gotica.

Nell'Epitafio in
Napoli in S. Maria
a Piazza.
Bardorum bella
borrida.

Le stesse Insegne della Banda scacchegiata di questi scacchi acuti portò quel Cesare Maggio Napoletano Illustre Capitano, rossi in oro.

44

Altri questi istessi in numero di cinque compartiti in forma di Croce. Tali sono i Missanelli Napoletani antichi Baroni, così detti dal dominio, d'argento in campo azzurro.

La Città di Caleno nella nostra Capagna per concession di Goti Longobardi.

I Charlei Baroni Inghilesi.

45

Altri gli stessi, che occupano la metà, ò pure il terzo dello scudo superiore, sicome gli Antinori Fiorentini trasferiti in Napoli, de' quali al suo luogo dorati, & azzurri.

46

Altri la metà, ò sia il terzo dello scudo inferiore, sicome i Landolfi usciti di Auessa sede Gotica antichi Baroni, così detti da Landolfo Longobardo, d'oro, e d'azzurro.

I Marogani antichi Baroni Napoletani, d'oro, e neri.

I Retesi usciti di Salerno sede Gotica, e così anche.

I Bulcani Sorrentini Baroni, auuengach' altri creda quella esser rete, & altri che sien bande attrauerfate, che formano vn cancello quasi riparo.

I Viualdi

I Vivaldi Genouesi, Salernitani, e Napoletani, dorati, & azzurri.

I Gioeni Baroni Siciliani, comeche nella parte superiore alzino il mezzo Leone.

Altri ne portan ripieno tutto lo scudo à trauerfo, sicome la Real casa di Bauiera, così detta da Bauari reliquie degli Vnni usciti dalla Gotia, e passati primieramente nella Germania intorno à gli anni 500. d'argento, & azzurri. 47
Franc. Sanfonino
de' Duchè di Baniera

Tolsero le stesse Insegne i Latrì antichi Baroni Napoletani d'argento, e vermigli.

Altri questi stessi, ma ritti sicome gli Appiani Prencipi di Piombino, d'argento, e vermigli. 48

I Grimaldi antichi, e potenti Baroni Genouesi da Grimoaldo Goto così detti, d'argento, e vermigli.

È questi stessi vsò la famiglia Crispina d'antichi, e potenti Baroni Francesi.

I Caiani Napoletani così detti dall'antichissima Baronia di Caiano, d'oro, e rossi.

I Beamonti antichi Baroni Spagnuoli, d'oro, & azzurri.

I Pontiachi, e gli Accrociamuri antichi Baroni Napoletani dorati, e neri.

I Centeglia Spagnuoli nel nostro Regno potenti Baroni, d'oro, e vermigli.

E tali sono anche i Saorini parimente Spagnuoli.

Altri la Croce aspersa di questi stessi, sicome gli Ardinghelli Fiorentini d'argento, e verdi in oro. 49

E coloro della Matrice antichi Baroni in quel di Sessa.

I quali scacchi acuti altro veramente non sono, che ferri di lance, benchè altri creda, che questi qual' hora sono quadri, ma attaccati fra di loro per le punte sieno Diamanti, simbolo di fortezza, e di costanza. SIGNIFICATO.

Altri portano la pelle del Vaio, che dicono volgarmente Cappelletti, sicome la famiglia Guarna uscita di Salerno sede Gotica d'antichissimi Conti del sangue de' Prencipi Longobardi, d'argento, e d'azzurro. 50

I Ferres Baroni di Grobio Inghilesi.

I Varani Prencipi di Camerino, d'argento, e d'azzurro.

I Beccaria già Prencipi di Pauia, d'oro, e vermigli.

I Loffredi Napoletani antichi Baroni, d'argento, e d'azzurro.

Gli Vgonetti Borgognoni.

Gli Affitti Baroni Napoletani, d'oro, e d'azzurro.

Altri la Croce vestita di Vaio, sicome i Brussoni signori Francesi, d'argento, e d'azzurro.

Altri il mezzo campo superiore di Vaio, sicome i Guindacci Napoletani, de' quali habbiam memoria sotto l'Imperio Greco, oltre à seicento anni. In Nap. in S. Gio:
Maggiore.

Altri il mezzo campo inferiore sicome coloro di Santangelo Francesi così detti dal dominio del castello di quel nome antichi Baroni, e Conti nel nostro Regno.

Altri la fascia del Vaio, la quale aggiunsero all'antiche insegne i Pandoni antichissimi, e potenti Conti Longobardi, d'argento, e d'azzurro.

Altri la Banda del Vaio, sicome i Senerchia Napoletani antichi Baroni così detti dal dominio.

I Baraballi da Gaeta sede Gotica.

Gli Alferij, Offerij, ò Dauserij Napoletani antichi Baroni, così detti dal

P

nome

nome Goto, d'argento in azzurro.

Altri tre bande di Vaio, siccome i Boromei Milanesi antichi, e potenti Conti, auuegnache per errore faccian tal' hora il Pettine, ò l'Onde, azzurre in argento.

Altri Pali del Vaio, siccome i Barresi, e Prati, i primi Baroni Siciliani, e Napoletani, i secondi Baroni Leccefi.

E' Conti di Saliburi Inghilefi.

SIGNIFICATO.

Bocc. 99. 3. 75. in princ. della suprema dignità de Giuriconsulti leggi il primo no Aro Conf.

La qual Pelle di Vaio altro non ne dinota, che la dignità Reale, conciossiacosache sembri veste, & ornamento di Prencipi, siccome ne' supremi Magistrati de' sette grandi vffici del nostro Regno veggiamo, i quali portano il Berrettone, e le vesti foderate di Vaio, addobbamento in ispecieltà Ducale, benchè da Giuriconsulti sia tal' hora usurpato, come coloro, i quali hanno suprema dignità, ilche altroue narrammo.

Lib. di Giuseppe Fosco Napoletano.

Simile al Vaio è il campo asperso di code d'Armellini, Insegne de' Duchi della Bretagna, e di tant'altre case Illustri. Le quali chi vorrà compiutamente godere insieme con tutte l'Insegne delle case Nobili dell'Italia, della Francia, della Spagna, e della Germania spiegate à penna con isquifita, e ricchissima dipintura, vegga il libro di Giuseppe di Fosco Napoletano oue quasi in vago teatro comparisce la Nobiltà dell'Europa tutta, pregio rarissimo della gran Città di Napoli, quel, che in altra parte del mondo non si vede, nè si vide giammai. E sia bella cosa, che questo singolarissimo huomo già vecchio, da cui non men che da Giouan Tomaso suo padre, che morì vecchissimo, si è atteso à questa professione dell'Insegne de' Nobili con ogni studio per lo spatio quasi di cent'anni continui, non habbia giammai inteso la differenza fra quelle antichissime Insegne Romane, e Greche, e queste Gotiche, confessando d'hauerla primieramente appresa da me, che nouellamente la spiego, & appaleso al mondo. E tanto basti per diuisare l'Insegne Gotiche, in cui se alcuno errore, ò mancamento sia forse auuenuto, e specialmente ne' colori, si dourà di leggieri scusare, non intendendo io per hora, saluo che accennare questa verità fin qui sconosciuta, lasciando il rimanente à coloro, che vengono appresso, percioche fu sempre facil cosa l'aggiungere à gli altrui ritrouati, onde surse il Prouerbio, *Facile inuentis addere*.

leggi le nostre Pistole.

Giouan Battista Egnatio negli Imperadori.

Hor dalle narrate cose appare, che la maggiore, e la miglior parte de' Prencipi, e de' Baroni dell'Italia, anzi dell'Europa, sia di schiatta Gotica, Longobardica, e Normandica, le quali nationi sbandeggiaron gli animali dall'Insegne. Egli è vero, che gli Imperadori Germani portarono il Leone, come coloro, che non furon di quel fangue, siccome il Magno Ottone intorno à gli anni di Christo 900. chiamato da Romani all'Imperio contra Goti Longobardi, ch'infestauan l'Italia, dal quale, e da gli altri Prencipi Germani tolsero il Leone tante case di Prencipi, siccome i Re della Scotia, dell'Aquitania, e della Boemia, i Duchi di Brèna, e d'Atene, i Cōti della Fiàdra, e d'Aspurgh, i Conti di Sabran, i signori della Brabantia, di Lemburgh, e di Lusimburch, d'Olanda, e di Namur con tant'altri, ch'alzarono vn sol Leone. Altri ch'alzaron due Leoni andanti, siccome i Duchi di Brunswich, della Gheldria, e della Normandia, e' signori della Frisia. Altri che ne portaron tre parimente andanti, siccome i Re dell'Anglia, ò sia Inghilterra, i Re della Dacia, ò sia Danimarca, e' Duchi della Sueuia, e tra Baroni coloro della Noy Fiamminghi, i quali portano tre Leoni erti, e rampanti, siccome i signori di Limogia. Non altrimenti, che dagl'Imperadori Romani tolsero molti l'Aquila, quali sono i Re della

Re della Sarmatia, ò sia Polònia, i Marchesi di Brandeburgh, i Marchesi d'Este, e Conti di Tiroli. Altri portarono il Cauallo antica insegna di Romani, sicome que' primi Re della Sassonia, comeche i successori togliessero poscia l'Insegne Gotiche delle fasce dorate, e nere, come dicemmo. Altri usarono il Gatto, sicome gli antichi Prècipi della Sueuia. Altri tre Botte, ò sien Rospi, che diuenero poscia Gigli, sicome i Re della Francia.

Altri per diuersi accidenti usaron diuerse cose, sicome i Visconti Duchi di Milano, i quali mutate l'antiche Insegne Gotiche tolsero la Biscia, non altrimenti che' Saracini d'origine Longobardi antichi Baroni Napoletani lasciate l'armi Gotiche tolsero col nome l'Insegne etiandio del capo del Saracino per la vittoria ottenuta contra vn gran Capitano Saraceno. I Colonesi alzarono la Colonna dall'antica signoria del Castello di quel nome. I Fràgepani Romani furon detti Tolfa dalla signoria, e deposte l'antiche insegne alzano il Castello, il quale ne suol dinotare signoria di vassalli, sicome le case Epriquez, Auolos, Bisbal, Castiglia, & altre Spagnuole, i Torriani Prècipi Milanesi, e Castiglioni Parritij della stessa Città, i Giustiniani Genouesi, i quali alzano parimente il Castello, e de' nostri coloro di Somma antichi Baroni Napoletani, e quegli delle Castella altresì Baroni Napoletani con tanti altri. I Gallucci stimati Goti Normandi tolsero il nome, e l'Insegne del Gallo dall'antica Baronia di Galluccio. non altrimenti che coloro dell'Aquila antichi, e potenti Conti di schiatta Normanda, ch'alzarono l'Aquila, e così di tant'altri, che per diuersi accidenti lasciaron l'Insegne Gotiche.

Alcuni usarono le corna Bouine, ò Ceruine, simbolo di fortezza, e di potenza, sicome tante case de' Baroni Germani, e d'altri Oltramontani, e de' nostri Italiani gli Vbaldini, e Soderini Fiorentini Baroni d'origin Gota. Altri usarono tal' hora la Stella, simbolo d'altezza, e di gloria, sicome coloro della Real casa del Balzo, i Flabanici, e gli Steni Clarissimi Vinitiani. I Fonseca, Blanch, e Salazar Spagnuoli. I Giudici, e gli Stellati Salernitani, i Franchi Amalfitani, i Raimi, i Ferrilli, e Gaeta Napoletani, Zabbarelli Padouani, Migliorati Sermonesi, e Vualdek Tedeschi. Non altrimenti che la Luna, ò sia mezza Luna, sicome diremo nell'Italia, qual' hora fauellere-
mo de' Piccolomini, e de' Tolomei.

Altri con bella sintesi portaron l'Aquila e' Leoni vestiti di veste Gotica, sicome i Prècipi Anicij e' Prècipi della Morauia, e' Conti di Segni, ch'alzarono l'Aquila scacchegiata, e' Prècipi Pierleoni, i quali portarono il Leone addobbato parimente di veste Gotica scacchegiata, e' Minutoli antichi Baroni Napoletani ch'alzano il Leone vestito di Vaio per concession di Prècipi Normandi, sicome i Gambacorti già signori di Pisa, e' Suardi già signori di Bergamo, i Benauides Baroni Spagnuoli, e' nostri Capeci di Nido portano il Leone fasciato, ò pur vestito di fasce per concession de' Goti, auenga che l'Ammirato, & altri vanamente credano ch'il Leon de' Suardi sia vestito di corazza.

Molti all'Insegne Gotiche di Bande, di Pali, di Fascie, ò pur di Campi partiti aggiunsero tal' hora gli animali, sicome i Duchi di Loreno, i quali su l'antiche insegne della Banda alzarono per accidente que' tre uccelletti. I Conti d'Armignach Prècipi Francesi al campo contrapartito in croce, ò pure in quattro quarti argentei, e vermigli aggiunsero i Leopardi, non altrimenti che quell'Orlando, ò sia Rotolando cantato dall'Ariosto detto appunto de' quartieri per gli quattro quarti dell'Armi parimente argentei, e vermigli al-
terò tal' hora l'Insegne. I Foscoli Clarissimi Vinitiani al campo diuiso in

*De' Gallucci leggi
il lib. 3. delle nostre
storie.*

*di Gilberto dell'A-
quila Normando
leggi il lib. 1283.
fol. 41. & 1269.
fol. 22.*

Ariosto canto 8.

tre parti, come dicemmo aggiunsero il Leone della lor Republica. Coloro d'Auria, ò Doria Genouesi al campo partito aggiunsero l'Aquila. I Diani Baroni Napoletani al campo partito per linea retta posero il Leone contrapartito non altrimenti che quel Ceceo dal Borgo Illustre Capitano, Marchese di Pescara, il quale al campo partito d'argento, e di vermiglio aggiunse il Leone contrapartito. I Macedonij Napoletani nel campo del Vaio posero il Leone, i Ligori Napoletani al campo partito di azzurro, e d'argento aggiunsero il Leone contrapartito. I Compagni Ciciliani al campo partito d'oro, e di nero aggiunsero il Leone parimente contrapartito d'oro, e di nero, sicome i Crolj Germani al campo partito à trauerso d'oro, e di nero aggiunsero parimente il Leone contrapartito. Et anche coloro di Vio usciti di Gaeta sede Gotica al campo similmente partito à trauerso, d'argento, & di azzurro aggiunsero il Leone contrapartito.

Altri per alludere vi aggiunsero di molte cose, sicome i Malaspina al campo partito ebbero ad arroger la spina. Coloro di Luna Spagnuoli su'l campo partito alzan la Luna. Gli Spinelli Napoletani portan la fascia entroui tre Spinelli di cinque raggi, ch' altri follemente credono stelle. Gli Scaligeri alzano la Scala, douendo portar le fascie come dicemmo. Gli Spinola Genouesi sù la fascia scacchegiata alzan la Cannella detta in quel paese Spinola per alludere al significato. E' Pichi Prencipi della Mirandola al campo scacchegiato aggiunser la Pica. I Coscia Napoletani sù le bande ebbero ad alzar la Coscia, ò sia lo stiuale. Gli Arcamoni parimente Napoletani su le fascie alzan l'Arco. I Montefoscoli così detti dal dominio al campo partito aggiunsero il Montefosco, ò sia nero. I Falchi Patritij Capouani alla banda di scacchi acuti aggiunsero il Falcone per alludere. I Malatesta alle bande scacchegiate aggiunsero le teste. I Criuelli al campo partito aggiunsero il Vaglio, ò sia criuello. Quegli del Cornio Perugini su le bande aggiunsero l'Albero di Corgno, ò sia Corniolo. I Vitignani Napoletani al campo partito d'oro, e d'azzurro aggiunsero la Vite, e l'Agno per alludere. I Marulli Baroni Siciliani al campo partito d'ostro, e d'oro aggiunsero il Merlo, le quali allusioni non sono punto lodeuoli.

Molti vi aggiunsero Vccelletti, Rastelli, Gigli, Conchiglie, Stelle, Rose e code d'Arminij, ò sien Armellini per cõcession tal'hora di Prencipi Frãcesi, come altroue dicemmo, & altri per proprio capriccio, parendo forse loro, che quel semplice campo partito, ò quella sola banda fosse cosa troppo semplice, & ignuda, ignorando il pregio della schiettezza Gotica, le quali aggiuntioni, non altrimenti che l'allusioni sogliono souente scemare il candor dell'Insegne.

Ma perche narrammo l'Insegne esser simboliche, ne conuien dire ch'il Leone è souente vsurpato da Nobili, come quello, ch'è Principe della sua spetie, non men per la fortezza, che per la generosità propria de' più Illustri Cauallieri, sicome l'Aquila Prenzessa de' Volatili, non altrimenti che la Rosa Reina de' fiori. Gli vccelletti ne posson dinotare altezza, ò sia spirito altiero, alieno dalle sozzure della terra, come coloro, che volando, e trasuolando continuo per l'aria, sehifano la terra, & ecco la ragione, perche debban pingersi senza gambe, e senza piedi, come altroue dicemmo, quasi che non habbian giammai à poggiare in terra. Onde quel Prenze Napoletano alzò tal'hora per impresa la Manocodia vccello, che viue perpetuamente in aria, e non mai poggia in terra col motto *Negligit ima*. I Gigli sappiamo esser cõcessione di Re Francesi, come narra Cassiano. La Conchiglia sembra pregio di Caualle-

Cassan. Catal.
par. 1. Conf. 38. con-
clu. 17. 44. & par. 5.
Conf. 31.

di Caualleria, conciofiacofache fia ornamento, & abbigliamentò di palafreni, ficome veggiamo ne' cauezzini, e nelle redinè de' più nobili deftrieri. Quindi è ch' i Conti Borromei alzan la Briglia, e' Rossi Cauallieri Napoletani portano per Arme il Barbazzale del Cauallo, comeche altri creda, che quella ne dinoti Illuftri Peregrinationi. I Rastelli quasi impedimenti fono proprij de' fecondogeniti di Prencipi, e tal' hora de' Batoni, egli è vero ch' altri ftima, ch' il Rastello di tre, ò di quattro piedi fia terzo, ò quarto di corona riuolta in giù. Gli Armellini ne fignificano la fincerità dell' animo, e' l' candor della fedeltà. Della Stella fù già detto.

Molti finalmente di fangue Gotico, ritornati dall' imprefa facra di Gerufalem, è fama che portaffero diuerfi animali. Tali fono gli Aielli Salernitani, e' Gefoaldi Napoletani antichi Conti Normandi, i quali portaron da quella imprefa il Leone. E forse tali fono i Caraccioli Pisquitij detti volgarmente Sguizzeri, benche altri creda, che ciò aueniffe per concession di Prencipi Germani, ficome è fama, che' Capeci Napoletani riceueffero da Prencipi Sueui il Leone. Certa cofa è che' Suardi portano il Leone per dono di Prencipi Germani, come fcriue Iacopo Filippo. E fi legge, che' Cantelmi, e' Gambacorti, i quali alzano pariméte il Leone difcendano di fchiatta Tedefca, non altrimenti, che gli Acquaiua, i quali di Germania venuti primieramente nel Piceno, ò fia Marca Anconitana, quiuu dal dominio del Castello d' Acquaiua tolfero quel cafato, e quindi paffaron poſcia in Napoli ſotto Prencipi Sueui. Coloro di Tranſo Gaetani paffati ne' paefi oltramontani fi crede che riceueffero il Leone da Prencipi Germani, e così di tanti altri, fra' quali non vo tacere quel Bartolo Principe di Giurifti, il quale dall' Imperador Carlo IV. Alemanno riceuè il Leone roſſo in campo dorato, com' egli fcriue.

Sembrano molte famiglie d' effer d' altro fangue che Gotico, e fra l' altre quelle degli antichiffimi Napoletani, i quali fono Greci anzi che nò, come altroue diremo, e nondimeno portano infegne Gotiche, ma queſte tali

fogliono effer caſe di valoroſi Cauallieri, i quali riceueron quelle infegne da Prencipi Goti, e fia loro di non picciol pregio, che per la molta virtù militare piegaffero gli animi di que'

Prencipi à fargli degni d' alcun feudo, e delle

loro infegne, ſappiendo che non comparti-

uano le dignità, e' dominij, ſaluoche

fra gli huomini del lor fangue

Longobardico, e Norman-

dico, sbaffando anzi che

ſublimando tutti

gli altri, che

della

lor natione

non era-

no.

*Iacopo Filippo nel
Supplem. delle Cro.*

Cro. de Gambacorti.

*Nella noſtra Iſtoria
de' Tranſi, leggi il
noſtro Conf. 20.*

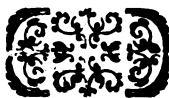
*Bart. nel Trat. de
Inf., & Arm n 3.*

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELL' HISTORIA NAPOLETANA

DEL SIGNOR FRANCESCO DE' PIETRI

LIBRO SECONDO.



DELLE FAMIGLIE NAPOLETANE D'ORIGINE ROMANA.



OR gittati nel precedente libro alquanti fondamenti per Passare al Trattato delle famiglie particolari, conuien rammentarci, che nel Capitolo nono dicemmo la più antica origine del sangue Napoletano esser di Roma. Onde leggiamo i Colcia, i Seuerini, e' Carboni esser Romani da Cossi, Seuerini, e Carboni Romani. Ma niuna fede in sì fatta antichità all'opinion de' moderni si può di certo prestare, non dimeno seguiremo tal' hora nell'origine delle famiglie l'antica traditione, il verisimile, e l'opinion de' gli huomini. Non vò tuttauia lasciar di dire per compimento di tutto ciò, che amicissimi furon sempre i Romani, e' Neapolitani, tuttoche gli vni d'origine Troiani, e gli altri Greci, onde Cicerone chiamò Napoli amicissima, e federatissima al nome Romano, e lontana da ogni sospetto di congiura, ò d'altro sinistro, e seriuendo ad Attico la chiamò madre de' Romani, & à ragione, perche da lei quasi da madre amoreuolissima succhiavano il latte delle scienze, e delle buone arti, come al suo luogo dicemmo, e sicome Napoli fù madre de' Romani, così Roma fù madre de' Neapolitani, i quali furon fatti Cittadini Romani, come lo stesso Cicerone. Onde Marino Freccia, *Campari quidem nulli orbis fertilitate, aut dignitate secundi, Socij, et Romanorum amicissimi, sanguine iuncti, foederati, etc.* le quali cose, sicome belle sono, e non inuerefimili à fundar l'origine Romana delle già dette famiglie, così niuna certezza in tanta antichità possono elle apportarne. Ma de' Seuerini fia bellissimo riscontro che ne' tempi à noi più vicini appaia memoria in Napoli, & in ispecieltà nella Contrada di Porto, oue questa famiglia da' tempi antichissimi risiede, di quello Aulo Seueriano Cavalier Romano assunto all'ordine de' Decurioni, come al suo luogo. Dall'origine Romana tolsero forse il casato la famiglia Romana Sorrentina, Romani leggiamo esser i Carboni Amalfitani, ò pur Sorrentini, dalla famiglia Carbona Romana. E veramente se alcuna reliquia vi può esser de' Romani, in quella riuiera d'Amalfi dourebbe ella ritrouarsi, come scriue Scipione Ammirato, e prima di lui Marino Freccia peruenutauì ò ne' tempi dell' Imperadore Ottauio, ò del Magno Costantino, ò pure di Genserico, ò finalmente del Re Totila, sicome dicemmo. Tali ancora si stimano i Rufuli Rauellefi, i Dentici, i Malliani, e' Fabali Amalfitani, da Rufi, Dentati, Manlij, e' Fabij Romani, onde habbiamo
tra Scala,

Romani d'origine Troiani l. non tantum s. Ilietibus ff. de excusa. tut. s. si quis Auth. vt prapo. nu. imp. Cice. nell. Orat. à sanor di Silla, & ad Att. Cicer lib. 13. Epist. ad Acil. Procons. Marino Freccia de Soffe. lib. 1.

Scip. Ammir. delle fam. Nobili Nap. Marino Freccia nel Cap. delle Prou. del Regno.

Procop. delle guerre
de' Goti.

Fulvio Orsino delle
fam Romane.

Iano Grutero.

A. Manutio nell' Or-
tograf.

Iulius Rufus l. Vra-
nius ff. de fideiuss.

Papin. iustus l. Imp.
ff. de re iudi.

Marino Freccia nel
Cap. del Grand Am-
mir.

E nel lib 3. vers. Vi-
gesimo tertio.

Frec. nel Cap. de
Offic. magni Admir.
num. 6.

leggi Iacopo Bossio
Hist. della Relig.

Bar. nella l. 2. C. de
p. ed. nauicu. lib. x.

S. Bern Epi 40.

Leone Ost. nella Cro.

Cassin. lib. 3. Cap 54.

Bocc. Nouella 4.
giornata 2

Cron. Cassin. lib. 1.
Cap. 53.

Guglielmo Appu.
Hist. de Norm.

Carlo Sigon. de Re-
gno. Ital.

tra Scala, e Rauello l'antichissima porta Fauale, Romani sono forse i Giusti, e Foschi, e Ruffici Ravellesi, i Galli Scalese, i Maggi da Tramonto, nomi tutti di famiglie Romane, come sappiamo. Ho io scrittura sotto il Regno di Ladislao, oue Giulio Ruso di Rauello dà per moglie Vasta sua figliuola à Pantaleone Giusto della stessa Città, il quale siccome si chiamò Pantaleone si fosse chiamato Papiniano, si vedrebbero que' nomi sin da gli antichissimi tempi de Romani rinouellati à nostri tempi. Tali sono per auentura molte delle più vetuste, & Illust. famiglie di quella Riuiera, tra le quali è opinione esser quella de gii Afflitti Scalese, come scriue Marino Freccia. *Fuit Dominus Mattheus de Afflicto vir Religiosus; veritatis amator, et pro Ingenij natura studiosissimus. Cuius origo ex veteribus Romanis Colonis ad Sclarum Ciuitatem, qua prius Camensis Picentini agri deducta est.* Quindi è che spesso, come lo stesso Freccia, i Nobili di questa Riuiera contendono di nobiltà, effetto di quel primiero seme Romano *Costia, que Amalhia nūcupatur Colonia dicta est Romanorum; et libenter de Nobilitate contendit, quia descendit ex patribus Romanorum.* E quindi parimente ch'aspiraron sempre à cose grandi, e peregrine, perciò che furono Autori della nobilissima religione Gerosolimitana di Malta, e della Bussola da Nauigare, com'altrove più largamente diremo. Quindi parimente la magnificenza degli edifici in quella riuiera, argomento di generalità Romana, come nota Bartolo, & in ispecieltà de gli antichi Teatri, e del luogo nella Città di Scala detto volgarmente Campodonnico quasi Cāpidoglio, Onde à ragione S. Bernardo, e dopo lui Leone Ostiense, e Giouan Boccaccio chiamarono Amalfi, Rauello, e Scala Città munitissime, & opulentissime, e loro Cittadini Nobili, e potenti. S'aggiunge à tutto ciò l'antico valor d'Amalfitani, & in ispecieltà nel domare, e discacciare i Saracini dal Regno, siccome in Leone Ostiense leggiamo. E finalmente l'hauer penetrato nell'estreme, e più remote parti del mondo, è spaso il lor nome in fin nell'Arabia, nell'Indie, e nell'ultima Tile, effetti d'Animi Romani, come Guglielmo Appulo. E sopra ogn'altra cosa di molta consideratione sembra, che sin da tempi antichissimi si serbassero in Amalfi, Metropli della Riuiera, le leggi de' Romani dette Pandette, tesoro della ragion ciuile, come fra gli altri scriue Carlo Sigonio, bench'altri dica in Napoli, come narriamo nel Capitolo quinto.

Certa cosa è, che furono in Napoli, e per lo Regno delle famiglie de' Principi Romani, le quali sappiamo venire di Roma ne' tempi de' Principi Sueui, e Francesi, siccome l'Orsina, la Colonna, la Gaetana, la Frangipane Tolfa, e la Conti, delle quali ragioneremo al suo luogo.



DELLA

DELLA FAMIGLIA COSCIA.

DAlle membra humane, dagli habiti, e dalle fattezze del corpo tolsero alcuni i lor Cognomi, ò sien casati, sicome i Coscia Napoletani detti tal' hora Saluacoscia, e così anche i Buonacoscia, Gambacorta, Gambateta, Gambitelli, Testa, Braccio, Bracciolini, Piccioli, Grossi, Piccolomini, Grassi, Capograssi, Capobianchi, Bocca, Boccapianola, Boccanegra, Boccafingi, Boccatorti, Magri, Magroni, Secchi, Carnesecchi, Carnegrassa, Longhi, Corti, Bassi, Giganti, Nani, Collalto, Collotorto, Venati, Trentacapelli, Crispi, Ricci, Mancini, & altri tali. Hor venendo alla famiglia di cui trattiamo, conchiude l' Ammirato doppo longhi rauuogliamenti, che i Coscia (da Cossi Consoli Romani, com' egli vuole) e' Saluacoscia sieno diuersi, e pur gli doueua bastare, che gli vni, e gli altri uscissero parimente dalla stessa Isola d' Ischia, & vlassero (come quiui s'è offeruato) le stesse insegne, e se ciò non basta, ecco il testo dell' Archiuo, ch' egli non vide, oue Matteo Coscia si legge figliuolo di Stefano Saluacoscia d' Ischia, il quale Stefano vuol' egli, che sia ceppo, e pedale del suo albero de' Coscia non auuertendo esser Saluacoscia, ma chi può vedere ogni cosa? Petronello, e Gaita fratelli si veggono chiamati scambievolmente coscia, e saluacoscia, e così di molt' altri.

Tolsero Costoro il Casato dalla patria, conciosiacosache quel, che i Latini dicano Coxa, e' Toscani Coscia, i Greci dicono Ischion forse perche quell' Isola habbia sembianza d' vna Coscia humana, sì che tanto val Coscia quanto Ischia, onde questa famiglia trasse il nome, l' insegne, e l' origine.

Veggonsi Illustri, e potenti Cauallieri, Capitani, e padroni di Galee, e di Naui, e valorosi guerrieri in mare fin da tempi de' Re Sueui, onde à ragione si stima, che la lor nobiltà habbia molto più alta radice.

Pietro Saluacoscia fù general Capitano di mare per l' Imperador Federico, di cui doppo il Fazzelli, e gli altri più antichi, fa memoria il nostro Capaccio nella sua Campagna.

Il costui nipote restitui nonche il nome, ma il valore dell' auolo, perciò che leggiamo essere stato General Capitano delle Galee del Re Carlo II. da cui per gli scrui militari in Sicilia riceuè 60. oncie d' oro per ciascun anno con molte Castella in quella Isola, fra le quali sono Casalnuouo, Palagonia, Calzura, Canneto, & Alfaca, fù anche signore in questo Regno di Caprifico, di Cantalupo, e di Ripa, e d' altre Baronie, fù General Capitano contra Rubelli Del Re, e gouernò con somma sua lode la Calauria con altre Prouintie del Regno. Poscia ne' primi anni del Re Ruberto fù fatto Conte fra quei venti signori de' primi ch' hauesse la Città, e' l' Regno annouerati dalla Cronaca Napoletana con questo ordine. M. Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, M. Diego della Rat Catalano Conte di Caserta, M. Nicolò Ianuilla Conte di Sant' Angelo, M. Giordano Ruffo Conte di Mont' alto, M. Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, M. Filippo di Sanguinetto Conte d' Altomonte, M. Gio. di Corigliano (è Sanseuerino) Conte di Corigliano, M. Ruggieri Sanseuerino Conte di Melito, M. Nicolò Ianuilla Conte di Terra nuona, per parte di madama Margherita, di Lauria sua moglie, al qual Contado soccedè poscia il già detto Conte di Melito suo nipite, M. Nicolò Pipino Conte di Monoruiuno, M. Gasso di Nasciaco, ò Tuzziaco Conte di Terlizzi, M. Bernardo

Matteo Coscia figliuol di Stefano Saluacoscia.

1317. & 18. B. fol.

229. Zecca

Petronella, e Gaita

1305. 1306 C. f. 216

E d' altri chiamati

scambievolmente Co

scia, e Saluacoscia

leggi il li. del 13. 8

7. Ind. E. fol. 310.

312. 317. 319.

1335. D. fol. 86. &

161.

Di Pietro Capitano leggi il Fazzelli nella storia di Sicilia lib. 9. Cap. 3.

Il Capacc. in Ischia

di Pietro il giouane

1299. C. fol. 6.

Il Summo. in Carlo

II.

1301. H. fol. 129.

1325. & 26. O f. 89

Fasci. 86. fol. 169.

Ann. 1326.

1338 & 39. C. f. 88

1343. & 44. D. f. 22

& 236.

Gio. Villa il Nap.

Cron. Cap. 76.

Q

d' Aquino

d'Aquino Conte di Loreto, M. Corrado Acquaiua Conte di S. Valentino, M. Zuccardo dello Bioffon Conte di Soriano, M. Ruberto di Capoua Conte d'Altauilla, M. Ruberto Visconte Conte di Mirabello, M. Pietro (senza cognome, il qual si crede, che sia Pipino) Conte di Vico, M. Nicolò d'Eboli di Capoua Conte di Triuento, M. Pietro Saluacoscia d'Ischia Conte di Bellante, e M. Tomaso d'Aquino Conte di Belcastro.

Matteo Villani.

Questi è quel, che con iscambiato nome vien chiamato da Matteo Villani Petrasso d'Ischia.

Maria nel 2. lib. del. l'Inuent. di S. Sebast. fol. 61. & 243.

Maria figliuola del signor Sergio Saluacoscia, e della signora Merenda nel suo testamento, ch'ella fè in Napoli, frà gl'altri legati pij, che molti furono, lasciò al Monasterio di San Sebastiano cento scudi, & vn suo podere presso Napoli, il che seguì sotto il Regno di Michele, Costantino, & Andronico Imperadori Greci, che regnarono intorno agli vltimi anni de' Re Sueui.

Nuccio 1327. & 28 B. fol. 121.

Nuccio, ò sia Nuntio Cameriere, & Ambasciadore del Re Ruberto fu Capitano, e General Condottiere delle Galee Regie.

Pietro 132. & 26. O. fol. 83. & 90.

Indi fra que' Baroni, che partiron la volta di Sicilia col Duca di Calauria primogenito di Ruberto, leggonfi Pietro Saluacoscia, Paolo del Tufo, Arrigo Ladro, Giouan d'Aspello di Sessa, Mazzeo Scaglione d'Auerfa Giouan di Procida, Giouan Protonobilissimo, Giouan Mansella, Amoroso Missanello, Angelo Santacroce, Nicolò Sansone, & Arrigo Ventimiglia.

Marino il vecchio 1310 C. fol. 261.

Si vantano i Coscia d'hauer goduta la signoria di Procida per otto generationi ducento anni continuati, il che fra tanti scompigli di guerre nel Regno non paia picciola cosa, fu il primo signore di Procida Marino il vecchio Illustrre Capitano, che dal Re Carlo II., e dal Re Ruberto è chiamato Cameriere, e Capitan di Galee, comperò egli quell'Isola sotto il di 21. di Marzo 1340. da Girolamo Pagano di Salerno Procuratore d'Adenulfo di Procida della stessa Città figliuolo del gran Giouan di Procida Autor del vespro Siciliano.

Arca H. fo. 32. Ruber. 1339. B. fo. 12. & 132.

1340. A. fol. 48. & fol. 177.

Marino il giouane 1399 fol. 53. & 60.

1417. fol. 389.

Del Papa leggi il Plat. il Panu. il Ciaco. e gli altri.

Michel Generale 1420 fol. 308.

Vi fu Marino il giouane marito di Margherita Carbone Marriscalco del Regno, signor di Caliginario, e d'altri feudi.

Dal vecchio Marino nacque Giouani padre di quel Baldasar Coscia Sommo Pontefice Romano, di cui sono piene le carte.

Di Giouan II. signor di Procida furon nipoti Michele, e Giouanni amendue famosi Capitani, del primo scriue Scipione Ammirato ricordarsi d'hauer letto, ch'egli fu general del mare, ma non ispiega il tempo, per le quali parole par che lasci la cosa non senza qualche dubbio, ma auerisi hoggimai il detto dell' Ammirato, perciòche fu Michel General Capitano in tutto il Regno delle Galee, e delle Naui del Re Ladislao, e poscia della Reina Giouanna II.

Di Gio. leggi Bartol. Fatio, e Gio. Pont. Della signoria di Troia.

1327. & 28 A. f. 49

1327. & 28. B. fol.

121. t.

Luigi Conte di Mirabello nel Pro. d' Andrea Coscia nel S. C. in Banca di Scaccia-

uento.

Casa à Capouana

strum per Not. Jac. Ferril. An. 1445.

Il fratello Giouanni huomoe per valore, e per grandezza d'animo singolare, ma oltre ogni credenza celebre per la fedeltà grande verso il suo Re fu Conte di Troia, e Capitano di Renato, d'Angiò.

In questi tempi visse Luigi Coscia Conte di Mirabello marito di Caterina di Marzano figliuola di Goffredo Conte d'Alifi.

Di Michele fu pronipote Pietro padre del terzo Michele Ottauo signor di Procida, e di Giouan Iacopo, da cui nacque Giouan Paolo primo Duca della Città di Sant'Agata de'Goti.

Hebbero i Coscia antico, e nobil Palagio ou' hora è il Seggio di Capouana disfatto nel 1445. per fabricarui quel teatro, ò seggio, ch' hora veggiamo onde questa casa passò à Nido.

Guasparo si legge signor di case nel capo della Piazza de' gli Argentieri appresso

presso le case di Palamede Macedonio, ch'egli hebbe à cedere à Francesco Marchese; & à Nardo, e Baldasar Marchesi sotto gli anni 1320.

In Napoli nell'antica Chiesa di S. Ligorio si leggeua.

Gaspere nel 2. lib. di S. Sebast. Strum. num. 232. f. 126. t.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS MARIAE
COSSAE DE NEAP. FILIAE QVONDAM NOB. ET
EGREGII VIRI DOMINI GASPARIS COSSAE DE
NEAPOLI QVAE OB. ANN. DOMINI M. CD.

In S. Pietro ad Ara.

COSSAE FAMILIAE AEDICVLAM DVM IN REGIO-
NE CAPVANAE CONSIDEBAT EXTRVCTAM VE-
TVSTATE, ATO; INCVRIA DEFORMATAM IO. IA-
COBVS COSSA RESTITVIT M. D. LXX.

Nel Duomo d'Ischia in vn superbo monumento di marmi sostenuto da colonne leggiamo.

HIC IACET CORPVS VIRI MAGN. DOMINI IO.
COSSAE DE ISCLA MILITIS PROTONTINI, &c. IN-
SVLAE PROCIDAE DOMINI QVI OBIIT 1347

Nello stesso Duomo d'Ischia hebbero la lor Cappella Ingeraimo, Antonio, e Matteo Saluacossa, sicome leggiamo nel Reale Archiuio sotto il Regno di Ruberto.

Della Cappella nella maggior Chiesa d'Ischia leggi il lib. del 1331. & 32. C. fo. 99

Nell'antica Chiesa di S. Giuliano, che fu appresso il Seggio di Nido.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS DOMI-
NAE MARIAE COSSAE DE NEAP. FILIAE QVON-
DAM NOBILIS, ET EGREGII VIRI DOMINI GAS-
PARIS COSSAE DE NEAP. QVAE OBIIT ANNO
DOMINI 1400. DIE 11. MENSIS IVL. 13. IND.

In Firenze in vn sepolcro di Bronzo giace Baldasar Coscia, che fu Papa Giouanni XXIII. con tali parole.

IOANNES QVONDAM PAPA XXIII. OBIIT FLO-
RENTIAE ANNO DOMINI 1419. 11. KAL. IANVAR.

L'antiche Insegne di questa famiglia furono vn Campo partito, la cui parte superiore è vermiglia, e nell'inferiore sono tre bande verdi in campo d'argento senza lo Stiuale d'oro, ch'hoggi veggiamo vsar da moderni, dico Stiuale, non Coscia, perciòche non vi appaiono le dita. Altri nel Campo superiore vsarono vn Giglio d'oro, come Tomaso Capitano di Galee per concession di Prencipi Francesi.

Tomaso Capitano di Galee alzò nella parte superiore dello scudo vn Giglio come dal suo suggello nel fasci. B.B.B. fo. 61. Ruber.

Nuntio Coscia il giouane Protontino, Capitano, & Ambasciadore del Re vsò le bande senza lo stiuale, che sono l'antiche Insegne Longobarde, come al suo luogo dicemmo.

Nuntio il giouane vsò le bande senza lo stiuale, come dal suo suggello nel lib. 1400. fol. 20.

DELLA FAMIGLIA RUFULA.

DA' colori tolsero tal' hora gl' huomini i lor nomi, ò Casati, sicome Neri, Negroni, Bianchi, Bianchetti, Bianchini, Candidi, Bruni, Brunelli, Brunetti, Biondi, Chiari, Chiarelli, Foschi, Foscoli, Foscarini, Rossi, Rossini, Rufi, e Rufuli Ravellesi. Tuttauia io confidero, che questa voce Rufolo possa importare dignità militare, percioche Rufuli erano detti i Tribuni creati nel campo, sicome Comitarij erano appellati i Tribuni fatti in Roma, come insegnò Asconio. Hora i Rufuli fundano l' antichità della famiglia per gli edifici in Rauello sin da tempi de' Re Normandi, e se vogliamo prestar fede à gli eccessi delle lodi dategli da Marino Freccia, furono Duchesi di Sora; e Generali di mare, ma quando ciò non sia vero, certa cosa è che gli edifici illustri in quella Città dimostrano potenza, e generosità, anzi da Principi, che da huomini di priuata fortuna. Quiui (come lo stesso narra) riceuerono i Rufuli il Pontefice Urbano IV. col Collegio de' Cardinali, e poscia il Re Carlo II. col figliuolo Ruberto, Veggonsi nobilissimi Cavalieri sin da primi anni de' Re Francesi, e furon tal' hora detti Rufi, del che hò io veduta scrittura sotto il Regno di Ladislao, che Giulio Ruso di Rauello dà per moglie Vasta sua figliuola à Pantaleone Russo della stessa Città, il quale se come si chiamò Pantaleone si fosse chiamato Papiniano si vedrebbero quei nomi fin dagli antichissimi tempi de' Romani restituiti à tempi nostri, sicome sul principio di questo libro dicemmo.

Ascanio Pediano nel l' Istorie. leggi il Freccia de' Soffe. nel Cap. delle Prouincie del Regno lib. 1.

Giulio per iscrittura appresso l' Autore. Giulio Ruso l. v. ramius ff. de fideiusso. Papin. Giulio Giurifconsulto Romano di famiglia Senato ria l. Imperatores ff. de re indi.

Iacopo 168. A. f. 111 Arca D. fasc 5. 1275 Lorenzo Arca C. Fasc. 83. 1283. legge di Carlo I. che Collettori fossero de nobilioribus. 274. B. fol. 223. t. Orso 1270. B. f. 134. t.

Matteo 1275. B. f. 25

Sichilaita 1281. B. f. 36.

Vrsone Arca I. fascic. 20. 1370.

Bartolom. 1278. & 79. H. fol. 69.

Giouanna 1332. B. f. 64. t.

Nic. Baldo in l. ad duros C. de epi. audi.

Fra coloro, che souennerono il Re Carlo primo di danari per lo maritaggio di Beatrice Imperatrice di Costantinopoli sua figliuola s'annouerano Iacopo Rufolo, Paolo Siginolfo, Nicolò Monforte, Marino Russo, Giouan Alopa, e Giouan Farafalla.

Lo stesso Iacopo tenne il luogo d' Ammiraglio nella Puglia, à cui in quell' ufficio succedè Lorenzo Rufolo.

Il Re Carlo già detto ordinò per lo Regno i primi, e più degni Cittadini per nobiltà, e per ricchezza all' esazione dell' intrate Regie, & in ispetietà delle ragioni del Sale, onde in Napoli si veggono à ciò destinati Riccardo Sicola, Giouan Castagnuola, e Goffredo Gattola, nobili Napoletani, in Gaeta Nicolò Baraballo, Fosco Gattola, Iacopo di Transo, Giouan Frangipane, nobili Gaetani, in Castello a mare di Stabia Orso Rufolo, & Alessandro d' Afflitto nobili della Riuiera d' Amalfi.

Matteo Rufolo, Nicola Freccia, Giannino di Pando, Alessandro d' Afflitto, Tomaso Coppola, e Nicolò Acconciaco Ravellesi ebbero à prestare mille oncie d' oro al già detto Re Carlo primo, per le quali quel Re da loro in pegno la sua Corona Reale d' oro adorna di pietre pretiose.

È anche per parentadi questa casa illustre, percioche Sichilaita figliuola d' Vrsone Rufolo si vede moglie di Giouan Saraceno figliuol di Matteo signor della Torella.

Il costui nipote chiamato Vrsone fu Protontino, ò sia vice Ammiraglio nelle Prouincie della Campagna del Principato, e dell' Abruzzi.

Bartolomeo Rufolo si maritò con Sofronia del Tusò.

Giouanna Rufola fu moglie di Pietro Brancaccio.

E questa casa fra le famiglie chiare per la toga, in cui fiorì quel Nicolò mentouato da Baldo, il qual Nicolò fu anche Duca di Sora, come il Freccia.

Riccardo

Riccardo chiamato di Napoli Dottor di leggi, e Cavaliero fù dal Re Roberto fatto Auvocato di poueri. *Riccardo 1339. fol. 138.*

E famoso in questi tempi per la nouella di Giouan Boccaccio quel Landolfo Rufoli da Rauello ricchissimo Mercatante. Era in quei tempi la mercantia nonche lecita, ma honoreuole, e propria de' Nobili di quella Riuiera, non altrimenti che de' patritij Romani leggiamo ne' tempi dell'Imperador Federigo. *Landolfo Giouan. Bocc. 4. nouel. giornata 2.*

E la Rufola (benche sotto diuerse insegne) fra le nobili della contrada di Nido, in cui chiaro è il nome di Carlo Cavaliero, Barone, e Dottor di leggi, nel qual mancò la famiglia, sicome dal suo testamento nel 1406. in cui lascia Caterina sua forella herede, & oltre à legati pij, che sono molti, lascia alcune oncie d'oro à Caterinella Caracciola sua nepote, ad Urbano Loffredo, & à Marino Capece Paparello suoi nipoti, dichiara tener in pegno dall'Arcivescouo di Sorrento due Testi Canonici, il Decretale, e'l Sesto per oncie quattro (Non erano in quel tempo le Stampe, e lo studiar non istaua bene à tutti, onde erano pochi Dottori, & nobili, quindi è che le famiglie, ch'in que' tempi dimostrauano toga, son' case di conto) e vuole, che il suo corpo sia sepellito in S. Domenico, doue si faccia vna Cappella per se, e per lo Vescouo di Nòla suo Zio, lascia à quella Chiesa due suoi Palagi nel rione detto Dominoua nella contrada di Nido, & vn podere fuor la Porta Donnorso de' cui frutti vuol che s'erga la Cappella, e si celebrino le Messe, e presago di quel, che tutto di adiuene, comanda, che detta sua Cappella in niun tempo, possa alienarsi, lasciandone la protettione alla Piazza di Nido, & in caso d'alienatione chiama altra Chiesa, che potea far più questo buon Patritio? Ma empio, e maledetto quell'huomo, che confida negli huomini, e che pensa perpetuarsi in terra, poiche la Cappella non più compare, onde furon già tolti via i Cantari con le statue di marmi, in cui (resti pur ad onta del tempo, la costoro memoria viuua) si leggeua. *De' Patritij Romani nell'unico lib. del l'Impera. Federico fol. 13. 39. 90. etc. Carlo Signor de' feudi 1387. fol. 215. Questo testamento si legge nel Processo della famiglia Freccia con Nido in Banca di Torino fol. 212.*

HIC IACET REV. PATER, ET DOMINVS D. FRANCISCVS RVFVLVS DE NEAP. LL. DOCTOR DEI GRATIA EPISCOPVS NOLANVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI 1370.

HIC IACET CORPVS NOBILIS, ET SAPIENTIS VIRI DOMINI CAROLI RVFVLI DE NEAP. LL. DOCTORIS, ET MILITIS, QVI OBIIT ANNO DOM. 1406.

Hebbero i Rufoli l'antiche loro case nel vico detto Dominoua della contrada di Nido, e'lor poderi fuor la porta detta Donnorso, ou' hora è San Pietro à Maiella come dicemmo.

L'antiche Insegne de' Rufoli sono la Banda dentroui le tre Bordature, come al suo luogo dicemmo, e talhora il campo partito, nella cui parte inferiore sono le Bande, e nella superiore tre Gigli per cōcession de' Prencipi Franceschi.

case, e poderi, in quel testamento di Carla, etc.



DELLA

DELLA FAMIGLIA SEVERINA.

Giano Grutero.

TRa le famiglie d'origine Romana s'annouera la Seuerina , di cui dignissime memorie appaiono in diuerse parti del mondo rapportate da Giano Grutero, & in ispetieltà nella Città di Leon di Francia, di quel Quinto Tullio Seuerino chiamato Principe di quella Città, & Inquisitor della Francia per la Romana Republica, il quale trionfò di tutti gli honori, e per l'innocenza de' costumi meritò che si gli rizzassero da' Leonefi due statue.

Q. TVLLIO SEVERINO
OMNIBVS HONORIBVS INTER SVOS FVNCTO
PATRONO SPLENDIDISS.
CVI OB INNOCENTIAM MORVM
ORDO CIVITATIS SVAE
DVAS STATVAS DECREVIT.
INQVISITORI GALLIARVM; &c.

*Romani signoridella
Francia leggi Al-
ciato Disp. lib. 2.
Cap. 22.*

Ne paia cosa strana di veder questa casa Romana passata in Francia , per-
ciocchè Romani sparsero il lor nome per tutto, mandando i loro Magistrati,
anzi l' intere Colonie non che per l'Italia, ma nella Spagna, nella Germania,
e spetialmente nella Francia antica prouincia de' Romani.

Iano Grutero.

*l. pater Seuerinam
ff. de cond. & demo.*

Se ne veggono in Roma molte iscrizioni, sicome di Quinto Virio Seuerino,
di Verino, e di Lucio Pompeo Seuerini, di Caio Seuerino, di Attia,
e di Elia Seuerine, & altroue in diuersi luoghi dell'Italia, di Valerio, e di
Vitale Seuerini, di Rutilia, di Aurelia, e di Seruilia Seuerine riferite dal
Grutero, & è famoso il testo appo de' Giuriconsulti di Procula Seuerina
destinata in moglie ad Elio Filippo.

*In Napoli all'en-
trar della maggior
porta di S. Giovan
maggiore.*

Ma sia bellissimo riscontro ne' tempi al quanto à noi più vicini, che ve ne
sia memoria in Napoli, anzi nella contrada di Porto ouè questa famiglia da
tempi antichissimi risiede di quello Aulo Seueriano Cavalier Romano assun-
to all'ordine de' Decurioni, ouè è da notare, che tanto il nome di Seuerino,
quanto quel di Seueriano sono gli stessi, deriuati amendue parimente da Se-
uero antichissimo nome Romano.

A. VERATIO A. F. SEVERIANO
EQVITI ROM.
ADLECTO IN ORDINEM DECVRIONVM; &c.

A cui per gli giuochi primieramente celebrati, e per altri beneficij riceuuti
il Senato Napoletano pose nobil memoria, che sino à nostri tempi si legge
innanzi la Porta di S. Giovan maggiore quasi Metropoli della contrada di
Porto. La qual memoria se non è ella de' tempi di Costantino Imperadore
che regnò negli anni 330. di Christo Signor nostro, nel qual tempo (come
dicemmo) molte famiglie Romane peruennero in queste parti, stimo io che
sia degli anni 456. qual' hora hauendo Genferico Re de' Goti rouinata Ro-
ma, gran parte della Romana nobiltà si ricouerò in Napoli, e ne' luoghi con-
uicini, ò pure cento anni doppo Genferico sotto Totila anch'egli Principe de'
Goti, il quale hauendo trionfato di Roma, menò seco quasi tutta la nobiltà
Romana,

Romana, di cui buona parte lasciò nella nostra Prouincia di Campagna, come altroue dicemmo, nel qual tempo potè questa famiglia peruenire in Napoli. Egli è vero che di Roma passarono i Seuerini anche in Siena, doue sono antichi Patritij, come vien accénato dal Terminio. I quali Seuerini Sanesi vsano le stesse Insegne de' Napoletani.

Seuerini Sanesi vsano le stesse Insegne de' Nap come nel lib. di Gi. s. Fosco in Nap.

Quindi per mancamento di scritti ce ne passeremo al millesimo di Christo sotto l'Imperio Greco, non essendo fra noi rimasa memoria più antica per l'inondation de' Barbari, e per le tante guerre, e riuolutioni; nel qual tempo sotto l'Imperador Basilio habbiamo memoria del Vico Seuerino della contrada di Forcella, *Ecclesia SS. Sergij, & Bacchi in platea amphiteatri in Vico Seuerino Regionis Furcellensis, &c.* Quindi è che questa famiglia si ritroua nel Seggio, e nella contrada della Montagna, percioche essendo ella nella piazza di Forcella, sene passò con l'altre famiglie nella Montagna, à cui (come sappiamo) fù vnita la piazza di Forcella, onde ne' primi anni de' Re Aragonesi Carluccio Seuerino marito di Luigia Pignatella si vede fra nobili della Montagna, siccome Paolo Seuerino, e Iacopo Sorgente si leggono Estauritarij dell'Estaurità de' SS. Gio. e Paolo per lo stesso Seggio della Montagna.

Vico Seuerino. Nell' Arch. di S. Pietro a castello bora s. ebastiano. Nell' Inuent. Strum. num. 112. & 403.

Pocchia nell'anno 1200. sotto il Regno dell' Imperador Federigo habbiamo Maffeo Seuerino con titolo di Dominus, posseder beni in questa Città di Napoli.

Carluccio Strum. An. 1448. fo. 45. Not. Iac. Ferril. Paolo Strum. Ann. 1493. fo. 105. & 1494. fo. 126.

Indi ne' primi anni del Re Carlo primo Angioino habbiamo quel Goffredo Seuerino signor del Castello della Torre nell' Abruzzi.

Not. Ces. Malfit. Maffeo in s. Sebast. Strum. num. 146. & in 2. lib. num. 333. Goffredo 1278. & 79 H. fo. 32. Zecca. Benvenuto 1278. H. fo. 55. & 62.

E ne' medesimi tempi tra Baroni, e Feudatarij del Regno leggiamo Benvenuto Seuerino, Riccardo di Reburfa, Maria dell' Aquila, Pietro Galluccio, Francesco d'Eboli, Armando Carbone, Peregrino di Capoua, Guglielmo Gentile, & altri.

Stefano fasc. 87. An. 1270. Car. pri. Stefano 1275. C. fo. 6. 1269. G. fo. 35. 1269. A. fo. 36. 1271. 14. Ind. B. fo. 17.

Stefano Seuerino, Berardo, e Nicolò d' Azzia negli stessi tempi hebbero case in Napoli in feudo, e sotto feudal seruigio.

Tra' Cauallieri ch' hebbero à prestar danari allo stesso Re Carlo I. si leggono Marino Galeota, Nicolò Brancaccio, Stefano Seuerino, Angelo d' Aprano, Ligorio Carmignano, Bartolomeo Pulderico, Andrea di Costanzo, Marco Ruggieri, e Nicolò d' Affitto, Tomaso Ferrillo, Ligorio Scannasorce, Mauro Freccia, Abbracciabene Venata, & altri.

Gio. 1310 fo. 268.

Tra Valletti, e Scutiferi, o sien Paggi del Re Ruberto vi fù Giouan Seuerino, che pocchia fatto maggiore si vede tra Cauallieri, che partiron per l'impresa della Toscana.

E sotto il Regno dello stesso Ruberto nobilissimi Cauallieri furono Filippo, e Matteo Seuerini, il primo Camerier maggior di quel Re, e'l secondo Vicario nelle Prouincie del Regno.

Filippo Matteo leggi l' Apol. de' tre seggi.

Pròde Caualiere in mare, & in terra fù Riccardo, che con vna sua galea hebbe à nauigare contro à rubelli della corona Regia, e militò con fuoi caualli nelle guerre della Liguria.

Ricciardo 1328. B. fo. 84.

Stefano negli stessi tempi succedè à Pietro Saluacossa nel gouerno della Calauria.

Stefano. 1325. & 26. O. fol. 89.

Ne' medesimi tempi Tomaso Marzano Conte di Squillaci, e Gasso Dinisfiaco Mariscalchi del Regno hebbero à pigliar la mostra de' Cauallieri, e Baroni, ch' hauenano à partire col Duca di Calauria primogenito del Re Ruberto per l'impresa della Toscana, fra' quali furono Ligorio Guindaccio, Andrea, e Pietro Pignatelli, Ludouico di Tocco, Nicola Caracciolo, Alessandro, e Matteo Brancaccio, Cola, e Iacopq Bozzuti, Berardo, e Matteo Seripandi, Luigi,

Gio. 1326. & 1327. B. fol. 12.

Luigi, e Corrado Minutuli, Landolfo Maramaldo, Pietro Moccia, Pietro Galluccio, Gorasio Piscicello, Giouan Caracciolo, Bartolomeo Loiffredo, Andrea, e Landolfo Aioffi, Iacopo, e Perino Tomacelli, Giouan Seuerino, Francesco Brancaccio detto Fosco, Giouan Marino, e Iacopo Filomarini, Bartolomeo Bonifacio, Rainaldo Pannone, Filippo Crispino, Francesco, e Filippo Aldemorischi, Tomaso Dentice, Pietro dell'Amèdolea, Zuttolo de Puteolo, Ruggieri Pagano, Arrigo Tortello, Andrea Griffo, & altri.

Arrigo.
1343. G. fol. 121.
1346. C. f. 258.

Amelio:
1343. F. fol. 286.
1341. B. fol. 199.
1348. fol. 54.

di Smeduccio leggi
Giouan Genesio nel
la vita del Cardin.
Egidio Albornotio.

Antonio.
Arca R. fasc. 18.
An. 1359.

Loiffello.
1417. fol. 252.

Amelio, Lancellotto
ex lib. commiss.
in Regia Cancell.
1438 1458.

Francesco leggi Bar
tol. Fair de Gestis
Als. 1. lib. 7.

Giouan Com. 18.
Fav. 1. 1476. f. 25.
Cancellaria.
Anton. per iscrit-
ture appresso Giouan
Bat. Seuerino,
Lancellotto Com. 4.
Feder. fol. 2.

Alessandro.
Assit. dec. 99.
Capecce dec. 192.
205.

Ma ne' tempi della Reina Giouanna nipote del Re Ruberto habbiamo Arrigo, & Amelio Seuerini fratelli de' più chiari, e famosi Cauallieri di quella età. Il primo Vicario Regio nella Prouincia di Terra d'Otranto. Il secondo (nominato tal'ora Seuerino del Balzo, forse per ragion di parentado, ch'haueua con quella Real famiglia) fù tra' feudatarij del Regno, e Vicario Regio nelle Prouincie dell'Abruzzi, e del Contado di Molisi, e succedè poscia al fratello nel gouerno, e Vicariato della Prouincia Idruntina.

In questi stessi tempi si ci rappresenta Smeduccio Seuerino assai ricco, e potente signore, che diuenuto Principe libero, & assoluto di molte Città, e Castella nella Romagna, quelle rassegnò poscia al Romano Pontefice. Ma questi sembra esser Sanese.

Antonio Regio Cameriere riceuè per seruigi militari trent'oncie d'oro per ciascun'anno.

Il costui figliuolo Luigi detto Loiffello fù di chiaro nome ne' tempi della seconda Giouanna, da cui fù adoperato in diuerse legationi, e carichi di conto, e ne riportò in premio il Castello di S. Angelo Rauiscanino.

Tra' paggi di Renato vltimo de' Re Francesi, che si veggono poscia continuare nella stessa dignità appresso del Re Alfonso primo d'Aragona s'annouerano il nouello Amelio, e Lancellotto Seuerini, Gorello aracciolo, Antonio d'Azzia, Renzo della Marra, Cola Tomacello, & altri.

Non macò in questi tempi de' Re Aragonesi la virtù militare nella famiglia Seuerina, conciosiacosache sotto il Regno del primo Alfonso, Francesco sia ricordato fra' maggiori, e più Illustri guerrieri di quella età. Fù egli Capitano di caualli della scuola del magno Sforza, di cui così ragiona il Fatio. *Franciscus Seuerinus vir acer, veritus ne una cum ciuibus, qui armati auxilio suis in pugnam exierant hostes in urbem irrumperent, tandiu hostium impetum sustinuit, dum oppidani sese in oppidum reciperent, quos ubi urbem ingressos vidit calcaribus equo subditis, non modica latitudinis fossa transmissa in oppidum se recepit, &c.*

Ne' tempi poi del Re Ferrando habbiamo il nouello Giouan Governatore, e Vicario nella Prouincia dell'Abruzzi.

In questi stessi tempi Antonino riceuè in guiderdone de' seruigi fatti così in pace, come in guerra i feudi d'Aruaro, e del muzzo che furon già di Giouan Cola, e Francesco d'Arena.

Caualiere di molto nome ne' medesimi tempi fù Lancellotto Vicario nella Calauria, Prefetto dell'Arsenale di Napoli, e Luogotenente del Grande Ammiraglio del Regno.

Ma nella dignità della Toga di chiarissimo nome negli vltimi anni de' Re Aragonesi furono Alessandro, e Girolamo suo nipote. Il primo in nome del suo Seggio hebbe à giurare omaggio al Re Alfonso II. di cui fù Consultore. Fù poscia eletto della Città à riceuere il Re Federigo. Indi fù Assistente al Vicere del Regno, e Consultore non pure dello stesso Re Federigo, mà de'

Re

Re Carlo Ottavo, e Luigi dodicesimo, e finalmente Presidente della Regia Camera.

Nel Process. per la Città dell'Aquila Ann. 1517. in Camera. Nell' Apologia de' tre Seggi

Girolamo figliuolo di quel Lancelotto, e di Brisa Latia (nobilissima famiglia della stessa piazza di Porto, di cui habbiamo degna memoria fin da' tempi dell'Imperio Greco, seicento anni addietro) non sò se più dotto Giuriconsulto, che facendo Oratore. fu egli Principe di supremi Magistrati, a' quali non la borea dell'ambitione, non l'aura de' fauori, ne la prodigalità della fortuna, ma il proprio suo merito bilanciato dal giudizio dell'Imp. Carlo V. felicemente l'innalzò, qual'hor ritornato Cesare vittorioso dall'impresa dell'Africa, entrò glorioso nella Città di Napoli, riceuuto dal Principe di Salerno creato perciò Sindaco del Regno, il che seguì nel fine del 1535. entrato poscia l'anno 1536. douendosi celebrar general parlamento, fu Girolamo al lato dell'Imperadore creato Sindaco del Regno ad accompagnarlo in quel solenne parlamento, in cui si fe dono à Cesare d'un milione, e di cinquecento mila scudi d'oro, del qual parlamento Deputati Baroni furono Il Marchese del Vasto, Ascanio Colonna, Il Principe di Melfi, il Principe di Molfetta, il Duca di Grauina, e' l' Duca della Tripalda, Annibale di Capoua, Scipion di Somma, Federigo Carafa, Fabritio Maramaldo, Marcello Caracciolo, e Cesare Pignatello. Si portò Girolamo in questo, e negli altri grandi affari del Regno in guisa che meritò d'esser' chiamato Regente al supremo Consiglio della Corte di Spagna, donde ritornò Luogotenente della Regia Camera, Indi fu Presidente del Sacro Consiglio, e finalmente graue non men per l'età, che per gli pesi di tanti carichi se ne passò Decano del supremo Collateral Consiglio, onde à ragione nel suo tumulo vien chiamato Principe di Principi Magistrati. Lasciò da Giustina d'Angelo sua moglie Gio. Francesco, Fabritio, Gio. Vincenzo, e Camillo.

Il primo casatosi con D. Beatrice d'Aierbo d'Aragonia nò hebbe figliuoli.

Il secondo Vescouo dell'Accerra, e poscia di Trituento interuenne nel Concilio di Trento.

Il terzo si morì giouinetto senza ammogliarsi.

Il quarto di Beatrice Caracciola prima moglie fe Giosefo, e di Giulia Venata seconda moglie lasciò Francesco.

Luigi maggior fratello di Girolamo casatosi con Elena d'Angelo maggior sorella di Giustina lasciò Gio. Andrea, che di D. Lucretia Pappacoda fe' il secondo Luigi famoso Teologo, e Predicatore dell'Ordine de' Francescani Capuccini, e Gio. Battista.

Viue hoggi Camillo il giouane Barone del Castello di Palmoli nell'Abruzzi.

Quanto à gli edifici sacri possiede questa famiglia antica, e nobilissima Cappella in S. Maria la nuoua, e quiui leggiamo.

HIC IACET CORPVS VIRI EGREGII DOMINI HEN-
RICI SEVERINI DE NEAP. MILITIS, QVI OBIIT
AN. DOM. 1348. DIE 8. MENSIS IVNII 1. IND.

Hieronymo Lancilotti F. Seuerino singulorum Principum Magistratum semper Principi, ad quos non ambitio, aut fortuna, sed iudicium Caroli V. Caesaris euexit, cum ex Africa triumphator rediens pro Regno Neap. Oran- tem agnouerit, sibiq; asciuerit. Filij PP. vixit Annos 66. ob. Ann. Sal. 1559.

Beatrici Caracciola uxori mea sanctiss. cariss. acerba morte mihi erepta Camillus Hieronymi F. Seuerinus gemens P. ob. 1559.

R

Quanto

Quanto à gli edifici profani. Maffeo Seuerino sotto l'Imp. Federigo Sueuo possedè le sue case, e poderi nella Città di Napoli, come dicemmo.

Stefano possedè anch'egli case in Napoli sotto il Regno di Carlo primo Angioino, sicome fù detto.

*Porta Petr. Nel-
l'Arch. di S. Seuer.
Strum. nu. 24. Ann.*

Ne' tempi del Re Ruberto leggiamo che' Seuerini possederono le lor case, e palagi nella piazza di Porta Petrucciola contrada di Porto lungo il Castello Inuouo.

1326.

*Posilipo. Nel detto
Arch. Strum. nu. 26.*

E ne' medesimi tempi possederono case, e poderi nel bello, & ameno colle di Posilipo nella villa di S. Strato, e nel luogo detto Rimiano.

An. 1314.

Amelio, e Galeot.

Negli stessi tempi Amelio possedè cinque palagi nella contrada di S. Maria à Piedi grotta della Region di Porto.

1336. A. fo. 115.

*Girolamo nell'Ar-
ch. di S. Seuer Arca*

E Galeotto possedè le sue case nella collina del Castello nuouo.

7. An. 1539.

*Stefano. In detto
Arch. Arca 5. An.*

Girolamo il magno hebbe il suo palagio appresso il suo seggio di Porto oue negli anni 1539. Ruberto Bonifacio Marchese d'Oira fe il suo vltimo, e solenne testamento.

1427.

Stefano il giouane negli vltimi anni de' Re Francesi hebbe le sue case nella piazza di S. Ligorio della Region di Porto, che furon dianzi dell'Arciuescouo di Consa.

Quanto all'Insegne leggi quel, che ne habbiam detto nel cap. vlt. del 1. lib.

DELLA FAMIGLIA DENTICE.

DA diuersi animali aerei, terrestri; e maritimi trassero tal hora gli huomini i lor cognomi, quali sono. Dell'Aquila, de' Falconi, Passeri, Passerelli, Passerini, Gazza, Gazzelli, Galli, Gallucci, Pappagalli, Grilli, Mosca, Cicogna, Cicala, Corui, Coruini, Palombi, Colombi, Fagiani, Pauoni, Capponi, Elefati, Leoni, Orsi, Dónorsi, Orsini, Griffi, Caualli, Tori, Torelli, Boni, Vitelli, Bufali, Cani, Cagnuoli, Cagnazzi, de' gli Asini, Gatta, Ricci, Volpe, Lupi, Simia, Capra, Vipera, Pesci, Olopesci, Pescicelli, Delfini, Zurli, Guarracini, Castaldi, Storioni, Capocefali, Trotta, Dentici, forse da Dentati Romani. La cui famiglia dimostra per la varietà dell'insegne esser di tre spetie, cortiosiacosa che in Capuana altri vsino il pesce, & altri il mezzo Leone con le tre stelle, e questi del mezzo Leone si ritrouano à Nido nõ solo differèti ne' colori, ma cõ l'aggiuotione etian di d'altuni dèti, come al suo luogo dimostreremo, tuttauia io ho sèpre stimato, sicome stimo, che queste sieno più tosto linee d'vna stessa famiglia, che quasi rami traggano origine da vn solo antico ceppo, sì perche il Marchesi, e gli altri di cõmun parere conchiudono, che da Amalfi, e da' luoghi conuicini à quella Costiera tutti discendano, e si anche per hauer eglino i nomi di Luigi, e di Tuccillo communi fra di loro.

*Orso Conte della
Rep. Archiuo della
Trinità d'Amalfi.
nello Strum. 110.*

Furono Conti della Republica Amalfitana (à Conti succedono i Duci di quella Rep.) onde sotto il Duce Sergio figliuolo del Duce Mansone leggiamo d'Orso figliuolo di Sergio, figliuolo d'Orso Dentice Conte, il che auuenne intorno à gli anni di Christo Signor Nostro 900. e ne' tempi della Duchessa Maria madre del Duce Mansone habbiam memoria di Mauro figliuolo di Pantaleone Dentice, e di Costantino figliuolo d'Orso figliuol di Costantino, figliuol di Gio. Dentice. Bellissimo riscontro è quello, che leggiamo sotto l'Imp. di Basilio il Greco, nel qual tempo Anastagio, e Gregorio fratelli figliuoli di Pietro Paramenestra vendono à Sergio Custode della Chiesa del Beatissimo Seuerò nella contrada all' hora di Capouana alcuni poderi presso

*Mauro & c. Nello
stesso Arch. Strum.
54 & 147.
De' Dentici Amal-
fitani Strum. nel 2.
lib. di S. Sebast. nu.
66. fo. 82.*

presso Napoli *iuxta fundum* (dice la Scrittura) *Monasterij S. Seuerini, ac Socij,*
& de illi Dentici Amalfitani.

E sotto Prencipi Normandi, & in ispetteltà in tempo di Ruggieri Duca di Puglia, e di Calauria leggiamo di Maria vedoua d'Orso figliuol di Sergio Dentice.

Quindi per auentura hebbe à passar questa famiglia in Sorrento, onde fino a' tempi di Ruberto leggiamo di Tomaso Dentice di Sorrento habitator di Nap.

Giouanni, Pietro, e Tomaso Dentici veggonsi fra Baroni del Regno sotto Rè Sueui.

Fra Baroni in tempo di Carlo I. si leggono parimente i Dentici insieme co' Tomacelli, Carboni, e Caraccioli.

Fra coloro, ch'ebbero à prestar danari al Rè Carlo I. leggiamo Gio. Dentice, Pietro, & Arrigo Macedoni, Leonardo, Ligorio, e Marchiso Capouani, Iacopo Pappacoda, Pietro di Costanzo, Carlo, e Sergio d'Eboli, Gio. d'Aprano, Iacopo di Capoua, Pietro Celano, Pietro del Doce, Bartolomeo d'Oferi, & altri.

Fra Cauallieri della casa reale stipendiati, leggiamo Tomaso Dentice, Berongario di Cardona, Ludouico Tocco, Iacopo Bozzuto, Berardo Siripando, Francesco Brancaccio, Marino Filomarino, Francesco Aldemorisco, Carmaino Griffo, e Pietro dell'Amendolca.

Il costui nipote Tomaso Dentice si legge fra Cauallieri schierati nella mostra riceuta da Tomaso di Marzano C. di Squillaci, e da Gasso Dinissiac Marischalchi del Regno ch'ebbero à partire col Duca di Calauria primogenito del Rè per l'impresa della Toscana.

Ludouico Signor di feudi fu Gouvernator della Città di Napoli, che diciamo Giustitiere degli scolari, à cui nello stesso ufficio succedè Marino Caracciolo, & à Marino Matteo Dentice.

Agnesa sorella di Ludouico maritata con Ricciardo Siginulfo si fè madre di Bartolomeo, e di Sergio Siginulfi l'vn Còte di Tifesia, e gran Camerlingo, e l'altro Conte di Caserta, e grand' Ammiraglio del Regno, di Ludouico nacque Andrea marito di Maria d'Aquino Signora delle Castella di Pino, e di Pimonte.

Ne vi mancarono huomini Togati, conciosiacosache Tomaso si legge illustre Giuriconsulto di suoi tempi.

Vi fu Pietro anch'egli Giuriconsulto, il quale cinse talhora la spada essendo vno de' Baroni chiamati dal Re Ruberto per la difension del Regno insieme con Ruggieri Morra, Garbino Spinello, Iacopo Girardo, Coluccio Bilotto di Calauria, Arrigo di Sangro, Tomaso Vgotto, & altri.

Francesco fu Signor di feudi, per cui hebbe à litigar con Arrigo Bulgarello, & ottenne per seruigi militari vna ricca rendita.

Tuccillo della linea del Pesce di Capouana Signor di feudi in Terra d'Otranto Maggiorduomo Imperiale, Consigliere, e Cameriere della Reina Giouanna. governò la Calauria con altre Prouincie del Regno, di cui parche sia figliuolo Ludouico, o sia Luigi (il quale se non mente l'antica traditione) hebbe parentado col Principe di Taranto della Casa Reale, onde si vede co' suoi descendenti chiamarsi talhora Dentice d'Angiò.

Da Luigi nacque quel Francesco detto Naccarella per hauer egli il collo torto da vna ferita riceuta in guerra, Caualiere de' più stimati dell'età sua. Maggiorduomo della Corte Reale, e Mariscalco del Regno, & vno de'

Maria nello stesso
Arch. Strum. 155.
& 186. An. 1099.
Tomaso 1320. 1321.
A. fo. 225.
Gio. & c. Nell'In-
quisition de' Baroni.
1275.
Baroni sotto Car. I.
fasci. 15. fo. 263.
Car. I.
Gio. 1269. C. fo. 14.
Tomaso 1279. A.
fo. 1. vsq; ad 7.
Tomaso nipote 1326
& 27. B. fo. 12.
Ludouico figliuol di
Pietro Sig. di feudi.
Arch. di S. Seuer.
Strum. à di 6. di Set-
tembre. 1320.
Ludouico, e Matteo
1299. fo. 44. & 152
1301. 1302. B. fo.
272. 1299. B. fo. 22.
Agnesa 1305. B. fo.
13. 1311. O. fo. 69.
Andrea 1306. B. fo.
227. 1305. D. fo. 83.
& 110.
Tomaso 1301. 1302.
B. fo. 220.
1306. B. fo. 211.
1295. D. fo. 67.
1296. C. fo. 118.
Pietro 1301. 1302.
A. fo. 326.
1313. 1314. A. fo.
106. 1302. A. fo. 195
1317. C. fo. 235.
1305. C. fo. 281.
1291. 1292. B. fo.
24.
1307. C. fo. 96. 1311
D. fo. 185.
Francesco 1292. &
93. f. 30. 1329. f. 39.
Tuccillo Arca B.
Fasci. 2. Ioan. 1.
1345. & 46. B. fo.
25. Fasci. 83. fo. 96.
Fasci. 98. fo. 148.
Luigi. 1322. fo. 103.
1302. 1303. A. fo.
13. per iscritture in
Veggiano.

Naccarella 1381. fo. 240.

Fasci. 82. fo. 186. An. 1413.

1404. fo. 137.

1381. fo. 81.

1382 & 83. fo. 109.

1410. fo. 37.

1392. fo. 86.

Magalda & *rch di S.*

Pietro à Castello

strum 267. 275. &

345. An. 1320.

Gio. Fasci. 22. fo.

103. An. 1422. 142

fo. 337. *Fasci.* 7. fo.

268. *Gioan.* 2.

Quint. Reg. Cam.

1441. *Quint.* 14. 9.

Il Colenuccio.

Il Costanzo,

Il Carafa.

Annal. del Zorita

tomo 3. fo. 211.

Giacomo Carestia

strum. An. 1474.

Not. Colamb. Casan.

Antonio 1423. fo.

1432. fo. 353. 1430.

fo. 37. *D'ant. leggi*

il mio conf. 38.

Testamento d'Anto-

nio 1457. 27. *Iunij.*

Not. Iaco. Ferril.

Loffredo conf. 8.

Filippo 140. fo. 49.

Cesare executo &

comu. Alf. I. 1444.

& 1445.

Luigi d'Angiò per

iscritture, e pitture

in Veggiano.

Gio. Berardino per

lo suo testamento

1498. *Not. Colamb.*

Casannova.

Casa di Tom. e Piet.

1313. B. fo. 32. 1320.

& 2. A. fo. 225.

Di Naccarella. per

iscritture appresso

l'Autore.

Biancola 1348. A.

fo. 52.

Couella Arca I. fo.

70. An. 1469

Andrea, e Maffeo

Arch. di S. Pietro

strum. 82. An. 1327.

Vicarij del Regno per lo Re Ladislao, e Signor di Veggiano in Basilicata, della Rocca di Mondragone in terra di Lauoro, e d'Ischitella, Pescicci, e Baiarano in Puglia, alla cui difesa andò egli Capitano di cento e sessanta lance.

E celebre in questi tempi il nome di Magalda Dentice Priora, ò sia Badessa del Monastero di S. Pietro à Castello hora S. Sebastiano.

Della linea del Leone di Capouana fu quel Gio. detto Carestia Signor di Genzano, di Casal nuouo, e di Vetrano Castella già di Giacomo di Rago; fu anche Signor di Calui, e della Torre di Francolisi, e Signor anch'egli d'Ischitella; Costui in premio de' suoi meriti, riceue in dono insieme con Gualtieri Caracciolo la rēdita della Grafcia, e de' passi d'amendue gli Abruzzi. Da Isabella Pandona sua moglie hebbe Petrino Signor di Torello marito d'Isabella della Ratta, e Caterina moglie di Matteo Antonio della Marra Signor di Serino sepolta nella Cappella del marito in Monte vergine della montagna, oue si vede vsar per insegne il mezzo Leone.

Vi fu Giacomo Dentice detto anch'egli Carestia.

Di Naccarella, e di Leonora Brancaccia fu vnico, e degno figliuolo Antonio anch'egli talhora detto Naccarella Vicario nell'Abruzzi, Mariscalco del Regno, e Maggiorduomo della Corte reale, il quale insieme con Giacomo Caldora fu fatto Giudice de' Baroni rubelli con ampia potestà di punirgli, & aggratiargli à loro arbitrio. Lasciò Antonio da Cicella Capece sua moglie, Luigi, Alberico, Cesare, Giacomo, Carlo, e Ranieri suoi figliuoli, oltre le femine, che furono Francesca, maritata à Francesco Carbone Signor di Padulo, Isabella, à Marino Caracciolo Baron di Marfico Vetere, Antonella, e Maria à Sanfone, e Francesco fratelli della famiglia Sanseuerina, sicome dal suo testamento.

Filippo fu Signor di Sfici in terra d'Otranto.

Sotto il Regno d'Aragonesi Cesare fu Signor di Corleto.

Luigi di questo nome il terzo, Soldato di conto militò nell'impresa di Rauenna con carico di Colónello, oue morì prodemente, fu Signor di Veggiano per antica succession di maggiori e fu quegli, ch'in memoria del parentado reale s'intitolò Dentice d'Angiò fu anche Signore d'Albano.

Gio. Berardino figliuol di Carlo, e marito d'Antonella di Monforte fu in questi tempi Signor di feudi.

Quanto à gli edifici Tomaso, e Pietro ebbero l'antiche lor case nella contrada di Capouana.

Naccarella hebbe assai nobil Palagio nella stessa contrada di Capouana trasferito ad Orso Orfino Conte di Nola, oue al presente si vede la Chiesa, e Monastero del Rifugio.

Biancola hebbe l'antiche sue case per succession de' maggiori nella contrada di Nido, com'habbiamo scritto nella Casa d'Alagni.

Couella moglie di Gurello Pescicello, hebbe à comperar case nella piazza dell'Ormo, che corrottamente diciamo Olmo.

Andrea, e Maffeo ebbero molti poderi presso Napoli nel luogo detto la Vela, ò vero campo di Napoli, ou' hora diciamo capo di Cliuo, non lungi da' poderi di Ligorio Lamberto, di Pietro Mammulo, e di Griffio de Griffi.

Arrigo hebbe case, e poderi nell'Afragola.

Luigi possedè beni in Colenza per parte di Dialta Ferrao sua moglie d'antica, & illustre famiglia Cosentina, di cui viue hora il Principe di S. Agata.

Andrea hebbe poderi in Barletta.

Antonio

Antonio hebbe le sue case appresso la Chiesa di S. Martino à Capouana, che sono per auuentura quelle del Naccarella padre, che passarono poscia al Còte di Nola, come dicemmo.

Nell'Arciuescouado di Nap. allato alla Cappella della famiglia di Tocco.

HIC IACET CORPVS EGREGII VIRI DOMINI LOY-
SII DENTICIS DE NEAPOLI MILITIS, QVI OBIIT
ANN. 1363. 15. NOVEMBRIS:

Quiui parimente era vn'antichissima Cappella de' Dentici del mezzo Leone attaccata al Choro allo'ncontro la Cappella della famiglia Carbone; la quale fu diroccata in tempo del Cardinal Gesualdo Arciuescouo di Napoli, che tolse il Choro di mezzo della Chiesa, restituitoui poscia dal Cardinal Decio Carafa Principe d'immortal memoria oue si leggeua.

HIC IACET NOBILIS, ET VENERABILIS IUVENIS
DOMINVS TVCCILLVS DENTICE DE NEAP. RE-
CTOR ECCL. S. IO. MAIORIS NEAP. IVRIS DE-
CRETORVM DOCTOR EXIMIVS, QVI DIEM SVVM
CLAVSIT EXTREMVM ANNO DOMINI 1411. DIE
28. IVLII 4. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN
PACE. AMEN.

In S. Domenico lungo la Cappella del santissimo Crocifisso.

HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI D. LVDOVICI
DENTICIS MILITIS DE NEAP. QVI OBIIT 1348.

HIC IACET NOBILIS MVLIER DOMINA DIALTA DE
FILIIS RAON. DE CVSENTIA DE CALABRIA VXOR
VIRI NOBILIS DOMINI LVDOVICI DENTICIS MI-
LITIS DE NEAP. QVAE OBIIT 1338.

HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI RANVTII DEN-
TICIS DE NEAP. QVI OBIIT 1349.

HIC IACET DOMINA CONSTANTIA DENTICE VXOR
NOB. VIRI DOMINI MATTHAEI BRANCATII DI-
CTI IMBRIACI QVAE OBIIT 1334.

Questa famiglia usò primieramente il campo partito col mezzo Leone azzurro in campo d'argento nella parte superiore, ma passata di Capouana à Nido, alterò il metallo, e' colori, facendo il mezzo Leone d'oro in campo rosso, e vi furono aggiunti alcuni denti, il che auenne etiandio à tutte l'altre case, che passarono da Capouana à Nido, perciòche i Caraccioli Rossi passati à Nido mutarono le bande d'oro in argento, sicome i Tomacelli passati parimente à Nido mutarono gli scacchi parimente d'oro in argento, Altri alzarono il pesce Dentice detto da Greci *Synodus* con l'orlo attorno de' gli scacchi d'Ungheria.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GENNARA.

Leggasi quel, ch'è scritto nella storia della famiglia. Gennara stampato ne gli anni 1620.

Flavio & c. l. ulumne S. ult. ff. de adm. legatis. l. Titium ff. de adm. tuto l. si is, cui nummos S. Flavius ff. de solutio. l. 1. C. si omi. sit cau. testa.

Del Card. Celio leg. il Panuin. e' Ciaccone nell'opera de' Pont. de' Card. Stefano. Arch. di S. Pietro à Castello hora S. Sebast. nello Strum. Curial. 466. Cronol. de' Caraccioli scritta da me, & stampata nel 1605.

Pietro, e Gio. nello Stesso Arch. di S. Piet. nel lib. 2. dell'Inuent. fo. 222. Bartolomeo nello Stesso Arch. Strum. 414. Luca, & Andrea, nell' Arch. della Zecca nell'unico lib. dello' mperadore Federigo fo. 13. & oltre.

Alessandro. Pietro Giustin. lib. 3. dell'Hist. di Vinetia. Marino. Nell' Arch. di S. Pietro nello Strum. 278. Adenulfo, & c. Nell' Arch. della Zecca Fasci. 15. An 1275. Adenulfo. Nell'unico lib. di Federigo fo. 33. An. 1239.

TRa le famiglie d'origine Romana si può forse annouerare la Gianuaria Napoletana detta Gennara, è Gianara, come quella, che può discendere dalla Ianuaria Romana, di cui oltre à marmi in Roma, in Napoli, & altroue di Celia Ianuaria, e di Lucio Celio Ianuario, e di tanti altri rapportati da Fulvio Orfino nelle famiglie Romane, e da Aldo Manutio nella sua Ortografia, e dall' Autor dell' Apologia de' tre Seggi, ne habbiamo ancora delle memorie Illustri nelle nostre leggi ciuili, sicome di Flauio Ianuario, e di Ianuaria. Ma coloro, ch'impredendo questa origine, cominciano dalle memorie sotto Rè Francesi fanno troppo gran tragetto di mille, e più anni, sì che fa mestiere racconsolar questa sì grand' antichità con le memorie, che vi sono fra mezzo di tempo in tempo, le quali quanto fian da noi più lontane, tanto sono fin qui da gli altri men conosciute.

Hor le memorie de gli antichissimi Celij Ianuarij Romani veggonsi riuellate sotto il Pontefice Gelasio I. ne gli anni di Christo Signor nostro 496. da Celio Ianuario Cardinal di Santa Chiesa, si come in Onofrio Panuino, & in Alf. Ciac. leggiamo. Si vede poscia questa famiglia in Napoli sotto l' Imperio Greco ne gli anni circa 900. benchè prima di quel tempo si creda, che vi venisse, ma per mancamento di memorie più antiche, non si può trapassar quel segno, non essendo fra noi scrittura prima dell' Iup. Greco, nel qual tempo sotto Basilio il magno leggiamo che Stefano chiamato di Gennaro dona alcuni poderi in Napoli alla Chiesa di S. Pietro à Castello in quella guisa, che l'altre Case nobili in que' tempi faceuano, dotando, e magnificando le Chiese, si come nella Cronologia de' Caraccioli ho dimostrato, e ne medesimi tempi dell' Imp. Basilio Greco habbiamo memoria di Pietro, e di Giouanni chiamati Gennarij, che possederono le loro case in questa Città nel luogo detto di Soma piazza. Quindi ce ne passeremo à tempi de' primi Rè, e spetialmète di Guiglielmo Normando Secondo Rè di Napoli, che fu ne gli anni 1150. nel qual tempo habbiamo memoria di Bartolomeo di Gennaro, che possedè le sue case, e poderi nel monte di Posilipo presso Napoli, oue la maggior parte della Napoletana nobiltà in que' tempi dimoraua, Ma per maggior chiarezza di tutto ciò, e per dimostrare, che la Casa Ianuaria Romana viuesse in questi tempi, e peruenisse in Napoli cò altre famiglie Romane, veggonsi sotto il Regno dell' Imp. Federigo Rè di Napoli ne gli anni 1239. Luca, & Andrea di Gennaro Romani trattar negotij in questa Città insieme co' Frangipani, Cenci, Muti, Mancini, Leoni, Pierleoni, Conti, & altri nobili Romani; Nel qual tempo si ci rappresenta la bella memoria d' Alessandro di Gennaro Cavalier Napoletano Capitano di Galee riferita da Pietro Giustiniano. Poscia sotto il Rè Manfredi Sueuo ne gli anni 1256. habbiamo scritture di Marino di Gennaro ch'haueua le sue case in Napoli nel luogo detto Monterone nella contrada di Portanuoua, & nello stesso tempo de' Rè Sueui, veggonsi diece Feudatarij di questa Casa, i quali sono Adenulfo, Giouanni, Andrea, Giacomo, Ildruda, Maria, Pandolfo, Pietro Abb. Ruggieri, e Tomaso, i quali possedeuano beni appresso Napoli in titolo di feudo, si come leggiamo nell' inquisition de' Baroni, sotto il Rè Manfredi Sueuo fatta da Gualtieri Sommarosa Vicario nelle Prouincie di Terra di Lauoro, e di Contado di Molisi per comandamento del Rè Carlo I. d' Angiò ne gli anni 1275. Ma di Adenulfo Ianaro habbiamo anche memoria in quel-

in quell'vnico libro di Federigo Imperadore, oue si vede posseder feudi nella Prouincia di Principato.

E sotto il Regno del Primo Carlo vengono annouerati tra feudatarij chiamati al seruigio di Romania Tomaso d'Eboli, Giouanni Latro, Simon del Tuffo, Ruberto Scaglione, Cesario d'Aprano, Riccardo Carmignano, Simon di Gennaro, Gio. Boccapianola, e Federigo d'Azzia.

Cicala di Gennaro negli stessi tempi si legge, Protontino di Napoli, ò sia Proposto alla custodia del Mare Napoletano, à cui nello stesso vfficio succedè Ligorio di Gennaro.

Sotto il Regno del secondo Carlo tra coloro, ch'ebbero à prestar danari al Rè Carlo Primo, leggiamo Carlo d'Eboli, Gio. Dentice, Gio. d'Aprano, Iacopo di Capoua, Iacopo di Gennaro, Pietro Celano, Pietro del Doce, Angelo, e Ruggieri d'Affitto, Bartolomeo d'Oferi, Leonardo Capouano, Iacopo Pappacoda, Pietro di Costanzo, & altri.

Lo stesso leggiamo di Marino, e di Pietro di Gennaro chiamati di Pozzuoli.

A Giacomo Signor de' feudi de Croci, e Cunicoli in Terra di lauoro, e feudatario in quel d'Aquino, fù dal Rè Carlo Secòdo dato il gouerno de' Casali di Napoli col dono per seruigi militari di 40. oncie d'oro per ciascun'anno.

Guiglielmo di Gennaro, Iacopo Aioffa, Ligorio Boccafingi, Pietro Tomacello, Matteo Orimini, Tomaso Piscicello, Guglielmo Guindaccio, & Leone Gastrocucco vengon remunerati dal Rè Carlo secondo de seruigi militari.

In questi tempi furon Sindici della città di Napoli Guglielmo Brancaccio, Pietro Piscicello Atanagio Ianaro, Antonio di Costanzo, Filippo Alopa.

E tra Proposti alla mole del nuouo Porto di Napoli, leggiamo ne medesimi tempi Ligorio, & Atanagio di Gennaro, Ligorio Minutolo, Bartolomeo d'Arco, Arrigo Ferrillo, Ligorio Griffo, e Gentile Moccia.

Girardo si vede Proposto all' esattioni della souuentione Regia di tutto il Regno sotto il Rè Ruberto.

Carlo Caualiere di conto, e Cameriere del Rè Ruberto, fù da quel Rè spedito Ambasciadore à Fiorentini.

Giannotto fù cinto Caualiere dal Rè Luigi di Francia.

E lasciati gli altri più antichi, negli vltimi anni de' Rè Fràcesi sotto il Regno della Reina Giouanna Seconda Bartolomeo di Gennaro si vede à seruigi di quella Reina con cinque caualli proprij.

Ne gli stessi tempi Mandello fu Cameriere del Rè Lanzilao, e poscia della Reina già detta, e Menelao Caualiere, e togato fù Presidente della Regia Camera con 75. oncie d'oro di foldo per ciascun anno.

Hor sotto il Regno d'Aragonesi s'accrebbe la dignità della famiglia per la toga di Leone, di Prenciualle, di Pietro Iacopo, e di Sperone signor della Rocca Balzarana, tutti e quattro Regij Consiglieri, e Presidenti della Regia Camera. Di Leone fù figliuolo Tomaso anch'egli togato, e Regio Consigliere.

Ma sopra ogn'altro chiarissimo fù Antonio figliuol di Masotto, e marito di Giouanna Origlia Baron di Crispano gran Giurisconsulto, e Presidente del Consiglio Reale, Ambasciadore per gli Re Alfonso, Ferdinando, e Federigo d'Aragona appo del Pontefice Romano, del Re cattolico, della Republica di Vnetia, e del Duca di Milano.

Fra Capitani del Re Alfonso I. che nella presa della Città di Napoli entrarono intrepidamente per gli aquidocci. Furon Mazzeo di Gennaro, e Diomedede Carrafa primo Conte di Madaloni ad imitation del gran Belisario Greco, che nouecent'anni prima nello stesso modo la prese.

Tomaso, &c.

Nel fasc. 87. fo. 77.

fino al 94. Car. I.

Cicala 1275. B. fol.

54. 1275. C. fol. 1.

Ligorio 1302. C. fol.

153.

Carlo, &c. 1269.

C. fol. 14.

Marino, e Pietro

1269. C. fol. 32.

Iacopo fasc. 20. fol.

118. Car. II. 1291.

& 98. 5. Ind. in fi-

ne del lib.

1292. B. fol. 22.

1294 M. fol. 298.

1291. B. f. 6. & 311

1322. A. fol. 1. fino

al fol. 65.

Guiglielmo 1309. H.

fol. 209.

Guiglielmo, &c.

1296. fol. 244.

Ligorio 1305. 1306

fol. 23. 1302. C. fol.

153.

Girardo Arca A.

fasc. 1. Ann. 1322.

Carlo nell' Apologia

di tre Seggi.

Giannotto. Gli An-

nali del Duca.

Bartol. 1416. f. 143.

Mandello 1410. f. 32

Menelao 1415. fol.

93.

Leone, &c. Com. 7.

Ferd. fol. 121.

Priuil. 15. Ferd. fo.

7. 1483.

Quint. 6. 467.

Priuil. 9. Ferd. f. 119.

& 138. 1482.

Priuil. 1. fol. 152.

1467.

Antonio. Tesaur.

Fer. 1. 1488.

Affl. decis. 343. &

398.

Il Zorita negli An.

Albino.

Gionio lib. 1.

Marco Guazzi. Hist.

di Car. VIII. fo. 15.

Mazzeo, gli Annali

del Duca.

Bartol. Fatio lib. 7.

Nè di

Scipione, nelle Con-
suetudini di Nap.
Arrigo strum. An.
1444. Not. Jac.
Ferrillo.

Stefano, &c. Ce-
do Thesaur. Alf. 1.
An. 1442. 43. & 44
Di Leone Capitano
leggi al Cirillo negli
Anna. dell' Aquila
lib 8

Ferrante, &c. The-
saur Fer. I. 1481.
Il Gioiio lib 1.
Il Corio Hist. di
Milano par. 7.

Menelao strum. nel
1491. Not. vinc. di
morte.

Di Ferrando leggi i
Dialo. del Pontano.
d' Annib. Ambro.
Leoni Hist. di Nola
lib. 3 cap. 6.

Bartolomeo, &c.
leggi l' Apologia di
tre Seggi.

Della zuffa leggi
gli Annali del Pas-
sare.

Gonsal. Illesca nel-
la vita d' Aless. VI.
fol. 172.

Prenciuale, leggi
l' Apologia.

Del terzo Annib. leg-
gi Aless. Andrea
nella guerra di Ca-
pagna di Roma fol.
91.

Nè di minor pregio nella milita legale fù quello Scipione, ch' illustrò in questi tempi le Coniuetudini di Napoli di nouella chiosa.

Illustre Caualiere fù Arrigo di Gennaro Castellano del Castel puouo.

Fra coloro che tennero lance in seruigio del Re Alfonso I. si leggono Ramondello Gesualdo, Bernabò della Marra, Monaco Lagoneffa, Gurone Origlia, Giouan Maramaldo, Margaritunno Caracciolo, Stefano, Leone già Paggio del Re Alfonso I. e Galeazzo di Gennaro.

Leone fù tra' Capitani del Re Fer. I.

E tra coloro, che tennero Caualli proprij in seruigio dello stesso Re Fer. I. leggiamo che Marino Capece ne tenne cinque, Iacopo di Capoua cinque, Giouan Battista Caracciolo sei, Malatesta Gambacorta sei, Galeazzo Caracciolo cinque, Cola d'Eboli cinque Colantonio Brancaccio cinque, Artuso Pappacoda sei, Guido Zurlo sei, Paolo Carrafa sei, Ferrante di Gennaro sei. Il qual Ferrante fù Ambasciadore per lo Re Alfonso II. alla Republica di Venetia, & al Duca di Milano.

Fra dotti, e scientati di chiaro nome furono Menelao Vescouo d'Acerno, Ferrando Abbate, & Annibale, il quale cinse tal' hora la spada.

Chiarissimo ne' primi anni de' Re Aragonesi fù il nome di Bartolomeo Iana- ro, che schiuando il suo antico casato si fè chiamare Gennaro, da costui discesero Andrea, e Prenciuale, che furon de' primi Caualiere, e Baroni della loro età, il primo si fè la strada col valor dell' armi a' nuoui, e maggiori honori, percioch' hauendo prodemente militato à fauor del Re Ferrando II. contra Francesi con carico di Colonnello meritò riportarne in dono la Città di Martorano col titolo di Conte, che si continuò ne' suoi descendenti fino al quarto herede percioche Andrea di Caterina di Sgarrea di Sqillaci si fè padre di Scipione secondo Conte auo del secondo Scipione quarto Conte, che da Cornelia Marullo figliuola del Conte di Condeanni lasciò Elionora maritata à Giulio d' Aquino signor del Castiglione nella cui casa portò quel Cótado. Ne lascierò di dire, che nella zuffa tra' Fracesi, e' Napoletani negli anni 1455. ritrouandosi il Re Ferrando II. nella piazza di Porto si ricouerò in casa del Conte di Martorano.

Princiuale si fè signore della Città di Nicotera militò ansh' egli con carichi molto honorati, e di Giouana Caracciola de' signori di Pisciotta hebbe Alfonso ammogliato con Isabella Origlia, da cui hebbe fra gli altri Annibale III. signor di Nicotera, Prenciuale, e Giulio amendue l'vn doppio laltro Vescoui di Nicotera, Annibale assai prode Caualiere militò cò carico di Colonnello per l'Imperador Carlo V. da cui fù creato Conte di quella Città, ma tosto passò quel Contado per mancamento di maschi alla famiglia Ruffa de' Conti di Sinopoli, non altrimenti che il primo nella famiglia d' Aquino de' signori hora Prencipi del Castiglione.

De' quali titoli possono queste case non poco pregiarsi, come quegli, che furon conceduti per valor militare, non già per sozzura di danaio, o d'altra vana prodigalità. Sogliono alcuni difendendo i Prencipi da sì fatte concessioni di titoli, dire che ciò fanno con buon giuditio, imperoche doue prima que' pochi, e potenti Titolati erano a' Re formidabili per la molta lor potenza, e per l'aderenza ad essoloro de' minori Baroni, sicome de' Conti d' Aquino, di Marsico, di Tricarico, d' Auellino, di Celano, di Molisi, di Catanzaro, di Squilaci, di Mont'alto, e di somiglianti leggiamo, i quali tirauano sotto il loro stendardo tant'altri Baroni inferiori, hora concedendosi i titoli à ciascun, che gli chiegga, si vede tutta quella potenza vnita, esser diuisa in molte.

molte parti, percioche quel Marchese, o Duca non si lascierà hoggi tirar da' altro titolo, benchè maggiore, parendogli che come Baron Titolare debba far corte à parte, e di non conuenirgli d'andar sotto l'altrui nome, & in cotai modo diuidendosi le forze in molte parti, par che non vi sia potenza, che possa cozzar co' padroni, conforme all'antico prouerbio *Diuide, & regna*. Ma io credo che costoro di gran lunga s'ingannino, conciosiacosì che ne resulti anzi grandissimo danno de' Prencipi, percioche doue negli antichi tempi i titoli eran solamente premio di virtù, e di valore, onde era necessario per guadagnare vn titolo di Conte di spargere molto sangue in seruijgio del suo Re, e di segnalarfi nelle guerre, hora senza sguainar la spada, si concede à vil prezzo quel, che fù già pregio di virtù, e quindi auuiene che poi nelle graui, & importanti occasioni non si ritrouino soldati, imperoche non s'attende più al valor dell'armi, potendo gli huomini per altra via assai facile peruenire à titoli non che di Conti, ma di Marchesi, di Duchi, e di Prencipi. Il che maggiormente sia vero ne' Re grandi, e potenti, i quali per la lor somma potenza, e giustitia (siccome è il nostro Monarca augustissimo) non possono temer de' Baroni, à quali si rendono anzi più formidabili, che a' priuati, come nota Agost. Carauita. E' adunque vero, che i titoli, e le dignità non si douranno concedere, saluoche per eccesso di gran valore, o in pace o in guerra, altramente si perderà il pregio delle discipline. Lascio che per disposition di legge coloro, che comperano i titoli, non sono altrimenti titolati, come hò largamente dimostrato nelle mie Lettioni Festiue.

E ritornando alla storia, possedè la famiglia di Gennaro in questi tempi de' Prencipi Aragonesi Marzano, Marzanello, Sant'Elia, Monaciglione, Varanello, Santo Massimo con altre Castella, e Baronie.

Pietroiacopò signor delle Fratte nel 1508. diede alle Stampe alcune sue compositioni pastorali, ma fù di gran lunga superato da Alfonso suo figliuolo dotto Poeta, che scrisse quell'opera intitolata *Carmen sacrum* dedicata à Leone X. Pontefice. Nacque da Alfonso Emilio anch' egli vago della poesia. Dalla linea di Pietro Iacopo discende Felice Regio Consigliere, Decano del Conf. di S. Chiara, e nouellamente Consigliere di stato, e Marchese di Santo Massimo, di cui dal fratello Alfonso sono nipoti Andrea Regio Consigliere, e Cauallier dell' habito di S. Iacopo, e Cesare, fatti nouellamente l'vn Duca di Cantalupo, e l'altro Prencipe di S. Martino.

Giouan Tomaso gran Dottor di leggi fù in questi tempi Ambasciadore della Città al Re Cattolico. E negli vltimi anni del Re Filippo d'Austria Cesare di Gennaro fù Caualliere di molto nome, e soldato di conto, riceuè dal suo Re l'habito di S. Iacopo, e da' Vinitiani fù riceuuto fra' Cauallieri della calza.

Si pregia questa casa d'hauer la prima berretta nera della Città suo Giuſpatronato, ch'è il Primiceriato della Chiesa Arciuescouale.

Quanto à gli edifici. Stefano (di cui dicemmo) hebbe le sue case nella piaggia di S. Lorenzo sotto l'Imperador Basilio Greco, e donò alcuni poderi, che quiui haueua all' Abbate di S. Pietro à Castello, hora S. Sebastiano, del che habbiamo bellissimo riscontro sotto l'Imperador Federigo Sueuo d'Alessandro figliuolo di Stefano, e di Claritia, il quale hebbe altresì à donare à Gioele Abb. del Monastero di S. Seuerino vn suo podere nella stessa piaggia di S. Lorenzo.

E sotto il Regno di Guiglielmo Normando negli anni 1150. Bartolomeo possedè le sue case, e poderi nel monte di Posilipo, il che leggiamo di molt'altri di questa famiglia, che in quel luogo teneuano beni.

E sotto il Regno di Manfredi Sueuo negli anni 1256. Marino haueua le sue

S

case

Leggi Carauita nel Rito 60. in princ. vers. sed iste ritus.

Leggi quel, che scriuo nelle mie Lettioni Festiue lib. 1. Cap. 7.

num. 28.

Signoria di Castella nel lib. de' Baro. del Regno appresso l'Autore.

Pietroiac. Alf. nell'opere à Stapa.

Gio. Tomaso nella scrittura della Città di Nap. in S. Loren. An. 1504.

Di Cesare leggi la Storia della famiglia

Stefano Arch. di S. Pietro à Castello strum. 466.

Alessandro, &c. nel' Arch. di S. Seuerino Arca 14. An. 30. Imp. Feder. strum. segnato 57.

Bartolomeo nell' Arch. di S. Pietro strum. 69. 282. 283. 414. 420.

Marino Arch. di S. Pietro strum. 278.

case nella contrada di Porto nel luogo detto Monterone, oue sotto il Re Ruberto leggiamo ch'haueuano ancora le loro case Nicolò, e Guiglielmo di Gè-
 Arch. della Zecca paro. Ne medesimi tempi del Re Ruberto Marino, e Marchisio possederono
 1336. A. fol. 239. le loro case nella piazza di Fontanola oue hora è la Chiesa di S. Girolamo,
 Marino, e Marchisio nella storia della famiglia. che sin à questi tempi si posseggono da' Gennari.

E negli stessi tempi possederono i Gennari l'antiche loro case nella region
 di Porto nel luogo oue si disse Pertugio da Giouan Boccaccio detto Malper-
 tugio.

Mario figliuol di Guiglielmo hebbe le sue case à Portanuoua nella piazza
 chiamata Giorgita appresso la Chiesa già di Santa Maria à piazza.

Tomasia vedoua assai ricca possedeua le sue case in Sant'Anello à Petruc-
 ciolo della stessa contrada di Porto.

Bartolomeo hebbe il suo palagio nella piazza di Porto appresso le case
 d'Antonio, e di Francesco Pappacoda.

Et al presente Felice Marchese di Santomassimo possiede assai nobil pala-
 gio presso la Chiesa di S. Giouan maggiore, casa Regia negli vltimi anni de'
 Re Durazzeschi, indi de' Pappacodi, poscia de' Colonnese, & hoggi de' Gen-
 nari.

Quanto alle memorie sacre. In S. Pietro martire in vno assai bello, e ma-
 gnifico sepolcro si scorge la statua d'Antonio di Gennaro, opera di Giouan da
 Nola. *Illustr. Statuario.*

*ANTONIO IANVARIO PATRITIO NEAPOLITANO I.C.
 INSIGNI, ET ORATORI CLARO VICEPROTHONOT. AC
 PRAF. S.C. MULTIS LEGATIONIBVS FVNCTO, REGI-
 BVS SVIS ACCEPTO, DOMI, FORISQVE MAGNIS HO-
 NORIBVS HONESTATO FILII PIENTISS. PP.
 VIX. AN. 74. M. 9. OB. 1522.*

Nella Badia di Cappella fuor la porta di Piaggia.

*FABRITIVS IANVARIVS MARTORANI COMITIS P.
 PROTHONOT. APOST. ABBATIAE HVIVS COMMEN-
 DATARIVS INSTAVRAVIT 1506.*

In Mont' Oliueto si legge.

*QVAM CLAVDIT HIC TVMVLVS.
 CAECILIA IANVARIA.*

*INTER PRAECIPVA HVIVS VRBIS ORNAMENTA VE-
 NVSTATIS, ATQ; PVDICITIAE TEMPLVM, HIC AB
 IVL. IANVARIO VIRO DONEC EIVS CINERES COM-
 MODIORI, ET VTRIQ; COMMVNI SEPVLCHRO DE-
 PONANTVR SITA EST ELATA EX ABORTV CVNCTIS
 COLLACRIMANTIBVS 1534.*

Rimarrebbe à trattar dell'Insegne, con la cui occasione m'hò riserbato à di-
 re, che queste due case Gennara, e Gianara, ò sia Ianara mi persuado, che sieno
 forse vna stessa famiglia quasi rami, che da vn medesimo pedale discendano
 (comeche fin qui io non ne vegga l'attacco) perciocche tra le sei case dette
 dell'A.

dell'Aquaro (dalla contrada di quel nome nella region di Porto così detta) si annouerano queste due Gennara; e Gianara per vna sola casa, e quantunque facciano diuerse insegne, nondimeno si veggono amendue l'insegne, l'vna del mezzo Leone detta Gennara, o Ianuaria, e l'altra dell'intero Leone sbarato detta Ianara dentro vno solo scudo, quasi vna sola famiglia, sicome veggiamo nella Chiesa di S. Pietro detto Fusarello, & in quella di S. Tomaso Canuariense, & in quella di S. Maria la Grande, estaurita della piazza di Porto, doue si veggono da tempi antichissimi sei scudi, o targhe di marmo con l'insegne delle sei famiglie dell'Aquaro, che sono la Pappacoda, la Gennara, la Macedonia, la Venata, la Dura, e la Strambona, e dentro lo scudo della Gennara sono scolpire amendue quelle insegne, che sembrano vna sola famiglia, e furon già queste sei Insegne da' tempi più antichi nella Cappella del Saluadore dietro la Chiesa di S. Giouan maggiore, il che accénò Napodano Sebastiano fu la chiosa delle consuetudini Napoletane, vñue hoggi la sola Gennara, la quale vñ l'Insegne della Città di Napoli del campo partito d'oro, e d'ostro, à cui nella parte superiore si vede aggiunto il mezzo Leone rosso, e nell'inferiore la Bordatura dorata.

Delle famiglie d'Aquaro leggi la Cronaca di Gio. Villano Cap. 13 lib. 1.

Il Pontano de Bello Neap. lib 6.

S. Maria la Grande Estaurita di Parto Strum. nel 1456. fo. 48. per Notar Antonio de Pilellis.

Napodano Sebastiano nella Consuetud. Si Eccl. de iure Congr. in princ.

DELLA FAMIGLIA CARBONE.

DA diuersi strumenti, e cose materiali tolsero molti i loro cognomi, sicome Pignatelli, Criuelli, Spinelli, Nauè, Sbarra, Tizzoni, Sacchi, Sacchetti, Scala, Porta, Pietra, Spina, Campana, Ruota Mazza, Sassi, Speroni, Carboni, la cui Illustre famiglia (d'origine Romana, com' il Marchesi) è mancata a' tempi miei, ne però haurò io minore affetto, e carità verso di lei, e dell'altre spente di quel, che m'habbia con le viuenti. Sono i Carboni signori di feudi, e di Castella sin da tempi de' Principi Succi, fra' quali è Pietro Carbone signor di Pazzano, e d'altri feudi in quel della Ceira, ch'alla venuta di Carlo I. fu accusato come parteggiano del Re Manfredi.

Francesco Marchesi nelle famiglie nobili Napoletane.

Pietro nell'Inquisitione di Baroni fatta da Carlo I. 1275. fasc. 65. fol. 34. e fasc. 15. fol. 263. Car. I. 1. 91. A. fo. 26.

Armano 1278. H. fol. 55. & 62

Gorello 1292. & 93. R. f. 22

Lancell. 1316. D. fo. 159. & 166.

Landolfo, & c. 1322 A. fo. 1. vsq; ad 65.

Guiglielmo fasc. 19 Car. II.

Ruggieri fasc. 92. f. 169. an. 1325. 1294

B f 90. 1294. & 95 A. f. 73.

Pietro il giouane 1381. fo. 75.

Lancellotto 1348. B fo. 52.

Masone 1404. f. 36. 14. 5. f. 65. fasc. 74.

fo. 43. & 52. anno 1420. 1. 19. 1420.

fol. 36.

Sotto lo stesso Manfredi leggiamo esser feudatarij Armanno Carbone, Guglielmo Gentile, Riccardo di Reburfa, Benuenuto Seuerino, Pietro Galluccio, Guglielmo di Procida, Francesco d'Eboli, & altri.

Pocia ne' tempi di Carlo II. e di Ruberto fra' Baroni del Regno leggiamo Gurello, e Lancellotto posseder feudi in terra di lauoro, Landolfo, Riccardo, e Giouanni in terra d'Otranto, e Guiglielmo in Abruzzi.

Ruggieri si vede in questi tempi fra' Baroni del Regno, che dieron mostra generale co' lor soffudatarij.

Pietro il giouane prode Caualiere fu Capitano della Reina Giouanna, e Prefetto dell'Annona, o sia Proposto della grascia, che diciamo volgarmente Grassiere. Riceuè in dono per suoi meriti selsata oncie d'oro per ciascun'anno.

Dalla stessa Reina riceuè Lancellotto per seruigi militari vna ricca rendita di settanta oncie d'oro.

Negli stessi tempi visse Masone Caualiere di conto, e de' Maggiori di quella età, signor di Giugliano, ch'egli comperò da Giouan di Treccio, e da Maria d'Eboli Coniugi Conti di Triunto, confermatogli pocia dal Re Ladislao, da cui nell'anno 1411. comperò la Terra di Padulo per d. 7300. sicome la teneua Gurello di Sabrano Conte d'Agnone con la Capitania, onde si legge si-gnore, e Capitano di Padulo. Nelche adombrano coloro, che non hanno intera contezza dell'antichità, Onde è da sapere, che ne' tempi antichi sino

alla vendita degli Aragonesi, i Baroni, e feudatarij non ebbero mai altro che la cognition delle cause ciuili, ma la giuridition criminale fu sempre Regia. Egli è vero, che volendo quei Rè gratificare i loro più cari, e fedeli Baroni, gli costituivano Capitani nella giuridition criminale à beneplacito. Regio fu poi dal Re Alfonso I. d' Aragona trasferita ne' Baroni la giuriditione criminale. Quindi auuiene che molti vengon chiamati signori, e Capitani dello stesso luogo, fra' quali Ansaldo Vitugnano signor di San Flaviano vien tal' hora chiamato Capitano di quel Castello.

Ansaldo 1220. 1221
A. f. 332.
Pazzano 1406 f.
136.
del Cardinal Franc.
leggi il Pannini. e f.
Cianapone.

In questi tempi l' antichissimo feudo di Pazzano uscito già di casa Carbone ritornò à quella per compera da' Conti della Cerra.

E la casa Carbone altresì chiara nelle dignità Ecclesiastiche, percióche Francesco vescouo di Monopoli fratello di Masone fu dal Pontefice Urbano VI. nel 1385. fatto Cardinal del titolo di S. Susanna, e maggior Penitentiere, il quale fu veramente Principe di conto. Ma dopo questo credo, che vi fosse vn' altro Cardinal suo fratello chiamato Guiglielmo, ch' altri dicono Giouani Vescouo di Chieti, sicome ne lasciò scritto vn' Autor di que' tempi in alcuni scritti à penna, come che dagli altri Scrittori non sene faccia motto, il che mi si fa vero non solo per l' autorità di quell' Autore fedele, e veritiere, ma etiãdio per vedere lo due galeri, ò sien cappelli Cardinalitij antichi nella Cappella della famiglia nel Duomo, e per esser anche vero, che Guiglielmo fratello di Masone, e di Francesco fu Prelato, e Vescouo di Chieti.

Guigliel. Vesc. di
Chieti fasc. 74 f. 43.
Ladisao.

parentado Reg. istr.
nel 1487. e nel 1493
Not. Colibr. e astmo.
del Gesoal. priuil. 2.
grar Capit. f. 71. an.
1504. e ancel.
Di Marcel. leggi la
giunta al Platina in
Adriano VI. Pont.
Affl. in const. post
mortem de morte
Bar. num. 15.
di Paolo Strum. ann.
1494. not. Gabr. fufe
Strum. an. 1522. 1523.
not. Greg. Ref.
Strum. an. 1500. not.
Colambr. Casano.
Gio. Battista.
Strum. 1492. Not.
Flor. Santoro.
Strum. 1512. Not.
Franc. Rosso.
Si serbano dal signor
Dottor Nintio Gar-
zella pronipote di
Gio. Battista vltima
reliq. di questa illust.
famiglia.
di Girolamo. Gio.
Pontano.
Franc. March.
Pietro Grauna, e
altri:

Sotto il Regno de' Principi Aragonesi assai principal Cavaliero leggiato esserè stato Antonio Carbone de' Signori di Padulo, intimo, & amarissimo Consigliere del Rè Alfonso II. Fu Antonio marito della bella, e coranto celebrata Trusia Gazzella nobilissima Sig. Gaetana, per cui hebbe parentado con la Casa Reale. Tolse Trusia in secondo marito Cesare Gesoaldo de' Conti di Consa, Signor di Paterno; ma dal primo hebbe Lucretia Carbone moglie d' Alfonso Gualandi figliuol di Ranieri, e poscia d' Annibale Pignatello. Fu Trusia figliuola di Giuliano, e di Modonia Manganella, e sorella di Marcello, e di Paolo, il quale di Lucretia Gattola fe Maria Gazzella madre di Saluador de' Pietri mio auolo. Di Paolo fu anche figliuolo Gio. Battista marito di Diana Bulgarella nata da Marc' Antonio, e da Lucretia Tocco figliuola di Colamaria, e di Diana Carrara.

Fra' maggiori, e più chiari lumi di questa famiglia risplende ne' medesimi tēpi d' Aragonesi quel Girolamo gran letterato, a cui Giouan Pontano hebbe à dedicare alcuni de' suoi libri, e Francesco Marchi l' opera della Nobiltà Napoletana, e ne fe assai honorata memoria il Grauna ne' suoi Epigrāmi, sicome fecero tutti gli altri dotti di quella felicissima età tanto adorna di belle lettere.

Da Girolamo nacque Gio Berardino primo Marchese di Padulo, la cui signoria si continuò nella famiglia per ispazio di duecento anni sino à Giouan Antonio vltimo Marchese Ambasciadore della Città di Napoli in Ispagna, e Doganiere di Foggia, nel quale si spese non che il titolo, ma la famiglia, essendo passato quel Marchesato in Francesco Brancia suo genero dell' habito di S. Giacomo Cavaliero degno di tanta suessione.

Hebbero i Carboni antichissima habitatione appresso il seggio di Capouana & in ispecieltà allo' ncontro l' antico Seggio, onde tutta quella strada tolse il nome, chiamandosi fino a' tempi nostri il vico de' Carboni. Hanno antica, e nobilissima Cappella nel Duomo, oue in vno assai bello, e magnifico sepolcro giace il Cardinal Francesco con questa iscrizione.

Clarus

*Clarus in excelsa Carbonum Parthenopea,
 Ingenua tellure satus de stirpe columnas
 Iter apostolicas, velut igne micantius astrum,
 Cardineiq; chori, lux gloria, spes quoq; multis.
 Cui Sabinensis apex, titulumq; Susanna dederunt,
 Crimina qui lauacro laxabat cuncta secundo
 Et prius in cunctis, solersq; ad mystica rebus,
 Consilij probitate nitens Dux ordinis alti
 Corpore marmorea iacet hic Franciscus in arca,
 Latus in aetherea plaudis sed spiritus aula
 Anno milleno Domini quinto quadrigeno,*

Nella stessa Cappella in vn gran Cantaro marmoreo.

*Hic iacet corpus nobilis, & egregij viri Domini
 Henrici Carboni de Neap. militis, qui obiit 1406.*

Nel suolo.

*Hic iacet corpus Magnifici, & Nobilis viri Masoni
 Carboni de Neap. qui ob. anno Domini M.*

Dell'Insegne di questa famiglia fu detto al suo luogo.

DELLA FAMIGLIA MAIO.

DA' mesi dell'anno, efferò molti i loro casati, sicome Gennari Napoletani, e Milanesi, Febrari Siciliani, Martij Ferraresi, e Viterbini, Aprili Pugliesi, Maggi Napoletani, Giugni Fiorentini, Agosti Romani. Hor la famiglia Maggio detta da latini da Maio, & de Madio, forse da Maggi Romani, uscita dalla riuiera d'Amalfi, & in ispecie dal Castello di Tramonti dimostra signoria di feudi sin da' tempi de' Prencipi Sueui, imperoche volendo il Re Carlo I. ricaper la qualità, e quantità de' Baroni del Re Manfredi ultimo de' Sueui da lui superato, e morto, ritrouò fra gli altri feudatarij Federigo di Maio, così detto, perche nacque sotto il Regno dell'Imperador Federigo Re di Napoli.

Bella memoria è quella, oue il Re Carlo I. comanda, che Martino di Maio Signor di feudi contribuisca con Cavalieri, facendo quel Re testimonianza, che Martino discendea da schiatta militare.

Tra' nobili del Principato, & in ispecie della Costiera d'Amalfi, che prestaron danari à quel Re, s'annouera Andrea di Maio, sicome dicemmo nella famiglia Muscettola.

Tra' Baroni della Prouincia di terra d'Otranto leggonfi ne' medesimi tempi Giouan di Maio, Ruberto di Sanbiassi, Tomaso Maramonte, Gezzolino della Marra, Giouan Protogiudice, Rainaldo Palagano, Giouan Montefuscoli, il Conte Pietro Sanfelice, Landolfo Caracciolo, Guighel Pifaneli, & altri.

*Dell'origine Romana
 di questa famiglia
 leggi l'Hist. di Mi-
 lano del Moriglia.*

*Federigo nell'Inqui-
 sitione de' Baroni An.
 1275.
 Martino 1269. G.
 fol. 6.*

*Andrea 1292. C. fo.
 51 52. 64.*

*Gio. 1270. C. fo. 108.
 1278 D. fo. 147.*

Tra'

Pietro, Martuccio,
e **Bartolomeo** 1259.
G fo 35. 1275. C. fo.
6. 1276. & 77. A.
fol. 42.

Tra' nobili Napoletani, che fouienero lo stesso Re di danari, leggiamo Pietro, Martuccio, e Bartolomeo di Maio, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leonardo Arcamono, Andrea di Costanzo, Bartolomeo Poderico, Giovan Capouano, Angelo d'Aprano, Giovanni, & Abbracciabene Venata, Stefano Seuerino, Tomaso Ferrillo, Ligorio, Ventura, e Buonincontro Carmignani, Stefano Pappansogna, Ligorio Scannasorce, Nicola Monforte, Giovan di Capoua, Tomaso d'Eboli.

Matteo 1272. A. f.
910.

E fra' nobili Napoletani, a quali quel Re donò il cingolo militare, si leggono Matteo di Maio; Landolfo Protonobilissimo, Marino del Doce, Marino, e Tomaso Pignatelli, Bartolomeo Gaetano, Lorenzo, e Gualtieri Caputi, Bartolomeo dell'Isola, Marino Tortello, Filippo, e Gualtieri Falconari.

Andrea, Martuccio
1284. B. fol. 161.
1267 f. 188. & 195

Andrea Giudice della Città di Napoli, e Martuccio già detto furon parimente dallo stesso Re cinti Cavalieri.

Tomaso, & Andr.
1283. f. 63.

Ne mancarono a questa casa huomini togati, perciòche hauendo Carlo Principe di Salerno primogenito, e Vicario del Re Carlo I. spedito Senator di Roma Goffredo di Dragone, & ordinato, che menasse seco otto Dottori Giuristi, & vn Medico col suo seruidore a ciascuno, & con ottanta libre di monete per anno cioè 60. per la prouisione di ciascheduno, e venti per le vesti dottorali; e per lo cauallo; fra' Dottori a ciò destinati leggiamo Tomaso, & Andrea di Maio.

Riccardo 1295. D.
f. 105.

In questi stessi tempi del Re Carlo II. fu signore della Castelluccia Riccardo.

Matteo 1294 I. fol.
113.

Matteo di Maio insieme con Giovan Latro si leggono Tesor. nell' Abruzzi.

Baricne 1326. D. fo.
106. 1323 A. f. 22.

Barione di Maio detto di potenza per esser colà passato secondo il costume degli huomini della riuiera, fu ne' tempi del Re Ruberto signor de' feudi già stati di Girardo della Marra nella Puglia.

Pietro Arca F fasc.
15 1339.

Nello stesso tempo Pietro detto Caldarano da Napoli Giudice della Città fu proposto all'annona, o sia grascia.

Nell' Arch. di S. Se-
uerino Arca 5. 328

Nobilissimi Baroni furon Filippo, e Nicola, che ne' tempi della Reina Giouanna prima possederono appresso a venti Castella nell' Abruzzi.

Filippo, e Nicola
1352. F. fo. 147.

Ne medesimi tempi Angelo di Maio detto di Potenza Caualiere, e Dottore fu Auditore nell' Abruzzi.

Angelo 1321. & 22
D. fo 338. 1346. B.

Gioanni di Maio di Tramonto anch' egli togato, e Caualiere, signor di Goglieto, e di Lattarico in Calabria, e Maestro Rationale della gran corte riceuè in dono dal Re Lanzilao venti oncie d'oro per ciascun anno perpetue.

fo 227.
Giò. 1390. B. fo. 6.

Arca I. fasc. 47.
1404.

Nicola 1415 fo. 5.
1423. fo. 374.

Di Gioanni, e di Giouanna di Monforte fu figliuolo Nicola Bernardo anch' egli chiamato dalla Reina Giouanna seconda Caualiere, e Maestro Rationale, il qual fu eletto al gouerno della Città per la sua piazza della Montagna, e Governator di Pozzuoli carico in quei tempi di molta confidenza, e conseguentemente solito darsi a Caualiere di somma dignità, costui di Faustina Zorla hebbe Martino Vescouo di Biscegli, e l' nouello Gioanni auolo di Girolamo, da cui nacque Francesco, che di Giulia della Marra generò il secondo Girolamo Dottor di leggi.

Strum. 1419. Not.

Gio. Anton. Amo-
vatio. Strum. 1437.

Not. Fac. Ferril.
Mart. Vesc. Gio.

1498. fol. 3. Not.
Ant. Gambardella.

Francesco marito d'
Hippol. di Durazzo

nel pros. di Girola-
mo di Maio con Mo-

tagna in Banca di
Felice.

Ambrogio nelle ce-
dole della Tesoraria
1452. 1465.

Si pregia questa famiglia d' essersi imparentata con la casa Reale di Durazzo, perciòche Bartolomeo di Maio cugino di Nicola Bernardo, di Maria Filingiera generò Francesco, che tolse in moglie Ippolita di Durazzo nata da Rainaldo figliuol naturale del Re Lanzilao, del che fa piena testimonianza la Reina qual' hora chiamò Rainaldo Principe, e suo nipote.

Sotto il Regno de' Principi Aragonesi fra Caualiere, che tennero lancie in seruigio del Re Alfonso primo, e del Re Ferrante suo figliuolo, leggonsi

Ambro-

Ambrogio di Maio, Nicolò di Procida, Fabritio Aioffo, Cesare Pandono, Pietro Tomacello, Giouanni, e Sforza Gambatorta, Princiualle Faccipecoro, Giouan Tomaso Brancaccio, Giouan Monfortio, Ruggieri Gesualdo, Ambrogio Mila, Hettore Caracciolo, Luigi Siripanno, Diomede, Bertoldo, e Galeotto Carrafa, Tomaso Filomarino, Arrigo Loffredo, & altri.

Fu anche Ambrogio di Maio Scriuan di Ratione del Duca di Calauria, primogenito del Re.

E fra Dottori publici Lettori di quel buono, & honorato setolo, leggiamo Giuliano di Maio, Antonio d'Alessandro, Andrea Mariconda, Matteo d'Affitto, Gio. Antonio Carrafa, Giouanni Cicaro, Luca Tonto, e Corrado Curiale, tutti & otto di famiglie nobili, e patritie.

Quanto à gli edifici Martuccio hebbe il suo palagio nella contrada di Nido lungo le case di Pietro Guindaccio, e di Pietro Brancaccio detto Briele. Vi fu tutto vn Rione detto de' Maij nella contrada della Montagna sotto la piazza de Bulcani, hoggi detta de Sangri.

Giuliano sommo letterato de' suoi tēpi hebbe le sue case appresso il Seggio di Portanuoua, non lungi dalle case di quel grande, e famoso Alessandro d'Alessandro.

In S. Lorenzo si leggeua:

Ambrosius Madius Patritius Neap. collectis maiorum cineribus hic inter suos propediem seorsurus bustum P. 1453.

Sieguono le famiglie della Costiera d'Amalfi, che peruenero in Napoli, stimate Romane, sicome dicemmo.

DELLA FAMIGLIA BRANCIA.

LA famiglia Brancia uscita dalla Città d'Amalfi, e quindi passata in Sorrento, & in Napoli si può annouerar fra le Napoletane, per hauere ella già goduto gli honori nella contrada della Montagna, & anche in quella di Nido, e di Porto, & al presente di Capouana, Egli è vero, che se ne ritroua in Napoli antichissima memoria sin da' tempi dell'Imperio Greco, leggendosi per publica scrittura celebrata in Napoli sotto Basilio, e Costantino fratelli che Maria figliuola di Pietro, e di Teodonanda fa distributor di suoi beni Aligerno Brancio, quando però non sia differēza tra Brancio, e Brancia:

Veggonsi gli huomini di questo casato Baroni sin da' tempi del primo Carlo, sotto il cui Regno Vgone è chiamato di Brancio (non sò se di questa, o d'altra casa) fu signor di Licinose, e di Pietra cupa nel Contado di Molisi.

Giouan Brancia, e Maccarone Capouano amendue chiamati d'Amalfi furono proposti da quel Re all'apparecchio dell'armi contra l'Isola di Sicilia.

Sotto il Regno del secondo Carlo Raimondo Brancia (ch'altri stimano Francese) si legge tra feudatarij del Regno.

Ne' tempi del terzo Carlo si vede già passata la casa nella Città di Sorrento, oue possederono i loro beni, e poderi gli Abbati Ruberto, e Giouanni Brancia detti d'Amalfi.

Di chiarissimo nome in que' tempi sono Pietro, e Francesco suo figliuolo chiamati scambievolmente d'Amalfi, e di Napoli, i quali furon riceuti tra Cauallieri

Scrivan di Ratione. Nell' Arch. di S. Severino Arca 9. An. 1488.

Giuliano Nelle Cede della Tesoreria An 1469. & 470 case di Martuccio d Nido 1302. A. fo.

112. Vico de maij strum. 1485. Not. Caf. Malf.

case di Giuliano strum. 1476. Not. Ant. Pilelli.

Nel processo d'Octauiano Brancia con Capouana in Banca di Ferrante.

Maria per iscrittura appresso il Rgente Ferrante Brancia.

Vgone nel quint. delle concessioni di Carlo I. f. 42.

1269. D. f. 21. & 256.

1259. C. f. 128.

Gio. 1283. A. f. 91.

Raimo. 1294. H.

fol. 14.

Abbate Ruberto, e Gio. 1384. f. 255.

Pietro, e Francesco 1398. f. 13.

Cavalieri , e Cortigiani della Corte Reale del Re Lanzilao .

Pietro 1400. A. fo.
10.

1404. f. 30.

1407. f. 36. s. &
132. s.

1410. f. 61. & 109.

1419. f. 277.

1415. f. 246.

1418. f. 246.

Francesco 1410. fol.
64.

1411. f. 232.

1417. f. 213.

1418. f. 233.

1419. f. 225.

Strum. per Notar

Jac. Ferrillo anno

1427.

Caterina stru. Not.

Ces. Malfit. 1490.

1496. f. 95.

1512. f. 23.

Rafaello.

1417. f. 214.

Ruberto nella visita

del 1409. in Sor-

rento.

Francesco nella

Chiesa di Nicotera.

Achille tra Pre-

lati del Concil. di

Trento.

Testamento di Cate-

rina per Not. Jac.

Ferrillo 1459.

Antonino in Can-

cell. in par. 5. f. 78.

1488.

Berardino execu-

fer. 2. 1495. Strum.

1495. Not. Ces.

Malfit.

Fabr. nella pa-

rente appresso il Re-

gente Ferrante Bri-

gia An. 1533.

Indi si vede Pietro detto tal' hora Petrillo tra' Camerieri di quel Re , e signor delle Castella di Tortora , d'Aieta, e di Torre nuoua nella Calauria , Maestro Rationale della gran Corte, Castellano di Tropea, Capitano à guerra nell'Isola d'Ischia, e Vicario del Gran Camerlingo del Regno .

Non tralignò punto da sì degno padre, Francesco Cavaliere de' più stimati dell' età sua , che s'imparentò con l' Illustrissima casa Ruffa , hauendo tolta in moglie Lisa di Calauria de' Conti di Sinopoli . Succedè alla Capitanìa d'Ischia, che fù dianzi di Pietro suo padre , fu poscia fatto Capitano della Città di Reggio nella Calauria in luogo di Grato de' Conti Romano , e quindi passò Capitano nella Città d'Auerfa in luogo di Maccabeo Siripando , & ultimamente fù spedito Vicario della Calauria , à cui succedè in quel carico Antonio Colonna .

Di Francesco fù nipote Caterina Brancia moglie di Guindaccio de' Guindacci .

In questi stessi tempi Rafaello Brancia fù Vicario della Reina Giouanna seconda nelle Città di Stilo , di Belcastro, e d'altri luoghi della Calauria .

Ne mancarono in questa casa Prelati , & huomini Illustri nella dignità Ecclesiastica, percioche l' Abbate Ruberto fratello di Pietro si legge Arciuescouo successiuamente d'amendue le patrie, Amalfi, e Sorrento.

E nel tempo de' Prencipi Aragonesi Francesco fù Vescouo di Nicotera, & Achille Vescouo di Boua, il quale interuenne nel Concilio di Trento .

Caterina Ruffa moglie d'Ottino Caracciolo Conte di Nicastro , e gran Cancelliere del Regno morendo in questi tempi de' Re Aragonesi lasciò alcuni legati ad Arrigo, e Filippo Brancia , i quali chiama suoi nipoti .

Antonio Brancia Cavaliere di conto fù spedito Ambasciadore dal Re Ferrando al Re d'Vngheria .

Di molto nome in questi tēpi è Berardino soldato di conto, Baron di Cesa, il quale da Elionora del Tufo hebbe Fabritio, Portia, & Isabella, quella moglie di Carlo, e questa di Tomaso Brancacci, amendue celebrate dal nostro Sannazaro in quello Epigramma .

Portia, & isabella venusta pignora matris, &c.

Sotto Prencipi Austriaci Fabritio marito di Martia Maramalda quasi Bellona sorella di quel Fabritio nouello Marte dell'età sua gouernò le Prouintie di Capitanata, e di Contado di Molifi .

Vi fù Giouan Francesco Giuriconsulto, & Imperial Consigliere , da cui discese Ottauio signor di Castel Pagano, che di Giulia Carafa sorella del Cardinal Detio Arciuescouo di Napoli, ha generato fra gli altri il nouello Giouan Francesco pesente Barone marito d'Ippolita Caracciola figliuola d'Ettore, e di Girolama d'Arena de' Marchesi d'Arena , e Caterina moglie prima di D. Gio. Battista Zapata, con cui hebbe D. Leonora Duchessa di Sora, e poscia moglie di Scipione Filomarino .

Ferrante figliuolo di Giulio Cesare, e di Laura Caracciola Giuriconsulto, & Auuocato de' nostri tempi viue hora Reggente la Regia Cancelleria , che da Olimpia Bozzuta hà procreato Francesco Cavalier dell'habito di S. Giacomo, il quale hauendo tolta in moglie la figliuola del Marchese di Padulo è succeduto à quel Marchesato, come dicemmo nella famiglia Carbona .

Berardino hebbe l'antiche sue case presso la chiesa di S. Maria di Monteuergine nella contrada di Nido, Nella

Nella Chiesa di S. Seuerino si leggeua . .

FRANCISCVS BRANCIA PATRICIVS
NEAPOLITANVS.....

Nel Duomo nella Cappella della famiglia Carbona hora di questa famiglia leggiamo .

FRANCISCO BRANCIAE.

Marchioni Padul. Equiti S. Iacobi adulta spe, maturaq; in iuuentute indole unice omnibus dilecto, tergeminoq; funere, suo, patris, coniugis inter lacrimas elato. Hippolyta Carbona Marchionum Padulensium postrema haeres viro concordiss. & Ferd. Reg. Conf. filio unigena PP. An. sal. 1624. vixit an. 30. ob. prid. Id. Feb.

Di questa casa appare antica moneta, la qual nell'vna faccia tiene l'armi della famiglia, che sono la Branca dauanti, o mano del Leone, e nell'altra vna Conchiglia marina, forse Insegne di quegli antichi Magistrati della Repubblica Amalfitana, disse Branca dauanti, o mano, non già coscia del Leone, come hoggi malamente si costuma dagli huomini di questa casa, e da' Brancacchi, ch'alzan le coscie de' Leoni, non le mani, hauendo io tanto in quella antichissima moneta de' Brancia, quanto negli antichissimi sepolcri, e difici de' Brancacchi offeruato il contrario, cioè, che alzarono le mani propriamente dette Branche, onde trassero il nome, sicome nel sepolcro di Pietro, dell'anno 1346. in S. Domenico, e negli antichissimi difici, ou' hora è la casa de' Franchi, appresso la Chiesa di Santa Maria maggiore, e la ragion di questo è pronta, percioche volendo gli huomini della famiglia per tale insegna dimostrar fortezza, e prodezza, fa mestiere alzar la branca d'auanti, o sia mano del Leone, oue stà posta tutta la sua possa, e valore, essendo le coscie affatto imbelli, e senza alcun valore, fatte solo dalla natura per reggimento, e sostegno del busto. Quindi diciamo i corpi dell'Insegne douersi spiegar nel lor maggior significato *in potiori significatu*, sicome Bartolo, Cassan. e gli altri.

*Moneta. appresso il
Reg. Ferrante.*

*Bart. nel trat. de In-
sign. & Arm.
Cassan. nel Catalogo*

DELLA FAMIGLIA CAPOANA.

Questa famiglia è di due specie percioche l'vna vsa per insegne le sbarre nella parte inferiore, e nella superiore l'intero Leone andante, e l'altra vn campo asperso di code d'Armellino con testa di Leone sanguinolenta. La prima si spense sotto il Regno di Ferrando II. e come scriue il Costanzo fu tra le nobili di Capouana. La seconda fu già nel Seggio di Nido, come che hora si ritroui in quel di Portanuoua, venuta (come lo stesso Costanzo) di Amalfi in Napoli ne' primi anni de' Re Francesi, il che quando fosse vero, bisognerebbe conchiuder, che l'antichissime memorie de' Capoani in Napoli fossero della famiglia già spenta, di cui leggiamo assai bella scrittura sotto l'Imperio Greco di Giouan Capoano chiama-

*Leggi l'Apologia
de' tre Seggi.*

- Gio. sotto l'Imp. di Gio Porfirog. Nel l'Arch. di San Pietro à Castello Strum. 328.* to *Dominus* padre di Pietro Capoano Abbate della Chiesa di S. Paolo posta dentro le case de' Cacapeci, che farà per auventura la Cappella di S. Paolo al presente dentro il Seggio di Caponana, lo stesso Giouan Capouano, ò altro, che sia si legge posseder i suoi beni fuor Grotta sotto l'Imperio di Costantino, e di Romano suo figliuolò; Indi sotto il Regno de' Normandi leggiamo di Giordano Capoano, il quale haueua l'antiche sue case nel vico detto Seuarino appresso la Chiesa de' SS. Sergio, e Bacco *Regionis* (dice lo strumento) *Furcellensis*, & altroue. *iuxta domum illius Capuani, & Ecclesiam Sancti Petri ad Amphitheatrum ad portam Furcillæ*, onde mi fò à credere che di questa famiglia fosse quel Corrado Capoano della piazza di Santo Arcangelo, che negli anni 1332. interuenne con gli altri nobili della Città chiamati dal Re Ruberto per la nuoua legge da farsi contra i rubbatori dell'altrui donne, già che la piazza di Santo Arcangelo è appunto in quel luogo di Forcella.
- Gio. sotto Costant. e Romano nello stesso Arch. lib. 2 f. 199.* Leggiamo oltre à ciò di Giouan Capoano giuniore ne' tempi dell'Imperador Federigo possedere vna stanza nel luogo detto Cupla della Region di Pizzofalcone appresso la Chiesa di S. Agnello à Petruzzolo.
- Giordano nello stesso Arch. Strum. 3. & 99.* Hor ne' tempi del Re Manfredi Sueuo fra' Baroni del Regno habbiamo Corrado nel Cap. del Regno contra rapientes virgines.
- Gio. giuniore sotto l'Imp. Feder. Arch. di S. Pietro à Castell. Strum. 170.* Giacomo, e Giouan Capoani.
- Giacomo, e Gio. nel l'Inquis. de Baroni de Manfredi fatta dal Re Carlo I. 1275 Leonardo Fasc. 34 f. 187. Car. I. Leon. Angelo, & c. 1275. C f. 6. 1278 f. 63.* Fra' Collettori, ch'ebbero à riscuoter la Colletta per lo maritaggio d'Isabella Imperatrice di Costantinopoli ne' tempi del Re Carlo I. leggiamo Gio. Brancaccio Andrea Aioffa, Cesario Origlia, Martyccio Manso, Leonardo Capoano, Guiglielmo Coppola, e Francesco Macedono.
- E fra' coloro, ch'ebbero à prestar danari à quel Re s'annouerano lo stesso Leonardo, Angelo, Giouanni, e Stefano Capoani, Ligorio Carmignano, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leonardo Arcamone, Bartolomeo Pulderico, Angelo d'Aprano, Riccardo Alopa, & altri.
- Adenolfo fasc. 39. & 93 f. 2 Car. II.* E fra' gl'Inquisitori de' feudatarij del Regno ne' tempi dal Re Carlo II. leggiamo Giouan Polderico, Tomaso Francone, Adenolfo Capoano, Gio uan Franco, Giouan d'Arco, Ligorio Boccatorcio, Raimondo Bonifacio, Leone Marogano, Francesco Mazzia, Nicola Fellapanè, Bartolomeo Macidono, Pietro di Sicola, Sergio, e Ligorio Carmignani, Taddeo Rosso, Giouan Rocco, Bartolomeo d'Oferi, & Amatolo di Costanzo.
- Marchisio 1280. B. f. 71. 1290. C. f. 180.* Fra' nobili in questi tempi proposti al sale delle Prouintie del Principato, e della Campagna chiamati Maestri del sale; leggonfi Marchisio Capoano da Napoli, Giouan Piscicello, Donadio Rauignano, Iacopo Spataro da Gaeta, Vgone Donnapenta da Salerno.
- Gualtieri fasc. 92. f. 176. an. 1325.* E tra' Baroni del Regno armati, e schierati co'lor caualli in seruigio del Re Ruberto leggiamo Gualtieri Capoano, Giacomo Cantelmo, Berardo, & Adinolfo d'Aquino, Tomaso Minutolo, Gentile Acquaiua, Procolo de Puteolo, Raimondo Caldora, Guiglielmo Lagoneffa, Simonetto d'Azzia, Goffredo, e Ruggieri Morra.
- Del Card. Pietro il Panuin. e' l' Ciac. Questa genealogia si legge in vno Strum. dell'an. 1220. Nel l'Arch. della Trinità d'Amalfi num. 340.* Ma non cede punto d'antichità, e di splendore la famiglia Capouana Amalfitana, ch'hora habbiamo à Portanuoua, conciosiacosache dimostri sin da gli anni 1193. quel Pietro fatto Cardinale dal Pontefice Celestino III. il qual Pietro si narra esser fratello di Giacomo, di Mansone, e di Giouanni Arcivescoub Amalfitano figliuoli tutti equattro di Giouan figliuolo di Landolfo, figliuol di Mansone, figliuol di Giouanni, figliuolo di Landone Conte di Prata, la cui signoria ricadde poscia ne' suoi successori, come diremo.
- Di questo gran Cardinale si legge, che nel mese di Maggio 1208, illustrò

la Città d'Amalfi di tante pregiatissime Reliquie, che si serbano nella Canonica d'Amalfi, & in ispecieltà del corpo del Glorioso Apostolo S. Andrea, onde scatorisce la sacra Manna, e nel mese d'Agosto di quello stesso anno 1208. fundò gli Studi, o sieno scuole publiche, & vn publico spedale à pro d'Amalfitani, e degli altri, che quiui dimorauano.

Di questa casa fù Matteo, che con Pietro Conte Vrsone d'Amalfi, & Adelando Mormile di Napoli è proposto al sale, & al ferro del Regno sotto il primo Carlo.

Tra Cittadini della Riuiera d'Amalfi, che prestaron danari à quel Re legiamo Berardo, e Bartolomeo Capoani, Giouanni, & altri molti della famiglia Cappasanta, Filippo Muscettola, Pascal Grifone, e Filippo Freccia.

Matteo il giouane chiamato d'Amalfi, & Andrea d'Isernia Maestri Rationali furon vicarij del Gran Camerlingo del Regno.

Gregorio nel decimo anno del Re Ruberto comperò dal Gran Maestro di Rodi la Città di Boiano, e fù parimente signor di molte altre Castella, à cui succedè il terzo Matteo padre di Tomaso, e d'Andrea, ch'ammogliatosi con Marella Bonifacia trasferì la casa dalla contrada di Nido à quella di Portanuoua. Da Tomaso, e da Rita di Sanframondo nacque Antonio signor di Boiano, della Baronia di Prata, di spincto, di Cantalupo, di Pettorano, di Campochiaro, della Pietra, della Guardia, e d'altre Castella. Da Tomaso nacque altresì il quarto Matteo; Caualiere di gran conto, per quel che dal suo sepolcro veggiamq in S. Domenico. Da Matteo nacque vn'altro Tomaso, à cui per mancamento di maschi succedè Martuccia, che maritata à Carlo Pandone padre di Francesco Conte di Venafro portò à quella casa tante Castella, e ricchezze.

Da Andrea di Portanuoua discese il nouello Andrea signor del feudo d'Agnano.

Sotto il Regno d'Aragonesi tra paggi del Re Alfonso I. si leggono Lorenzo Capoano, Gurello Caracciolo, Leonardo Curiale, Renzo della Marra, Andrea del Giudice, Iacopo mele, Antonio d'Azzia, Cola Tomacello, Melio Seuerino, & Antonio Gattola.

Frà Caualiere, che tonnero lancia in seruigio di Ferrando d'Aragona Duca di Calauria primogenito del Rè Alfonso furon Marco, e Domenico Capoani, Ramondello Gesoaldo, Cola Filingiero detto della Candida, Baordo Carafa, Oliuiero Caracciolo, Bonifacio, & Andrea Bonifacij.

Con l'occasione della famiglia Capoana Amalfitana, habbiamo ragionato anche della Napoletana, perche io stimo, che l'vna, e l'altra habbian forse la lor primiera origine dalla Città di Capoua, onde trassero il nome, e che per auuétura sieno di sangue Lungobardo, conciosiacosache l'antichissime famelgie Capouane siano Lungobarde anzi che no, tuttauia hò voluto seguir la comune opinione dell'origine Amalfitana sostenuta dal Frezza, e dal Costanzo. Egli è vero che l'Insegne de' Caualiere di Portanuoua del Capo di Leone con le code d'Armellino io stimo che sieno state concesute da' Re Francesi, sicome stimo che all'Insegne Lungobarde del campo partito con le sei bande nella parte inferiore, le quali vsa la famiglia Capoana Napoletana, habbia nella parte superiore il Leone andante per concessione etandio di Prencipi Francesi, e per auuétura del Re Carlo primo, che portò il Leone per impresa.

Quanto à gli edifici della Napoletana, hebbe ella l'antichissima habitatione nella contrada di Forcella, & antichi poderi nella region di Pizzofalcone,

strum. in an. 1208. nello stesso Arch. n° 329. Strum. appresso l'Abbate della Canonica segnato 73.

Matt. fasc. 42. Arca I. ann. 1271.

Berardo, e Bartol. 1271. C. f. 64.

Matteo giuniore 1357. P. f. 27. di Gregorio leggi l'Apol.

Antonio, &c. 1381. f. 104. & 178 1403 f. 231. Quint. 1483.

Andrea vedi l'Apol.

Lorenzo ex Cedul. Thesaur. Alf. 1. 1442. 1443.

Marco, e Domen. Cedul. Thes. 1452.

Il Frecc. de' soffeudi oue tratta dell'Arc. d'Amalfi.

Il Costanz sotto nome del Termino Apol. Pädulf. & altri della fami. Capoana detti Lungobardi vedi il 2. lib. dell'Inuent. di S. Seba. strum. nu. 49 f. 38. & f. 76.

ne, e fuorgrotta, come si disse, & à miei tempi vi è stato antico, e magnifico Palagio nella contrada di Nido appresso la Torre d'Arco, & in ispecieltà dirimpetto alla porta del Palagio di Giouan Battista Tocco Principe di Mòtemileto, oue su la porta se ne veggono sino à questi tempi l'antichissime insegne in marmo delle bande col Leone di sopra andante.

Ven'è stata anche memoria in S. Domenico auanti la Cappella del Conte di Mont'alto Ruffo, poscia del Prencipe di Stigliano, e quiui si leggea.

HIC IACET CORPVS PHILIPPI CAPVANI
DE NEAP. QVI OBIT M. CCC. XLII.

Maso nel 2. lib. del-
l'inuent. di S. Pietro
à Cass. hora S. Seb.
An. 1303. nm. 465.
f. 203.

Maso possedè le sue case, e beni nel luogo detto anticamente Marmorata hora Mercato vecchio appresso le case di Giouan di Tauro sotto l'anno 1303.

Dell'Amalfitana se n'è veduta antichissima pittura in Santa Maria *Domina Regina* sin da' tempi de' primi Re Francesi, oue tutta la parte inferiore del muro di quella Chiesa era dipinta di queste insegne del Capo del Leone coronato, circondato di code d'Armellino.

E ne habbiamo il sepolcro di Matteo in S. Domenico al lato manco dell'altare maggiore.

*Matthaus iacet hic Capuanus stemmate clarus.
Militiaq; probus, conspicuus patria
Pauperibus, templisq; pius, iusti quoq; cultor
Curia testatur, sed magis Ecclesia.
Hic lingua, factisq; potens, violentior huius
vite iter egreditur mente vocante Deum.
Obijt anno Dom. 1368. futuram in Domino carius
resurrectionem expectans, orate pro eo.*

In Amalfi nella Chiesa di Sant'Andrea, oue giace il Cardinal Pietro.

*Hec spectare licet Capuani insignia Petri,
Cuius ope illustris semper Amalphis erit,
Legatus tirio redimitus tempora Coccho
Bizanti sedem missus ad usq; fuis
Et patria memor exorato Pontifice, almu
Andree corpus latus in vrbe locat.
Canoniam Xenodochium, Scholamq; ministrana,
et c.*



DELLA

DELLA FAMIGLIA DEL DOCE.

DA' Duci della Republica Amalfitana si crede che questa famiglia, tragga l'origine, e'l nome (tuttoche si troui alle volte per errore chiamata del Dolce) alla quale opinione gioua non poco, che negli antichiſſimi tempi ſi vegga imparentata con caſe grandi, & de' primi ſignori del Regno, percioche Berardeſca del Doce ſi vede vedoua di quel Riccardo Conte di Caſerta ſotto Re Sueui.

Berardeſca Conteſſa di Caſerta 1269. B. f. 1, o.

Rainaldo, e Bertoldo veggonſi fra' Baroni del Regno ſotto il Re Carlo primo poſſeder la Rocca, & Aprigliano con altre ſei Caſtella, lo ſteſſo Bertoldo ſotto il Re Carlo ſecondo ſi vede fra' Baroni dell' Abruzzi inſieme cō Berardo di Sangro, Raimondo Acrociamuro, Guiglielmo Carbone, Francesco Monforte, Stefano, e Pietro Colonna, e con altri molti della famiglia Aquina, Sanſeuerina, & Acqnauiua.

Rain. e Bertol. 1272. D. f. 3. 1294. D. f. 236. Faſc. 92. f. 261. An. 1289.

Frà coloro che preſtaron danari al Re Carlo I. leggiamo Pietro del Doce, Giouan Dentice, Pietro Capouano, Giouan d'Aprano, Giacomo di Capoua Ligorio Celano, Antonio d'Eboli, Iacopo di Gennaro, & altri.

1271. A. f. 122. faſc. 19. car. 2. Pietro 1269. C. f. 4.

E frà coloro, che furono armati Cauallieri dallo ſteſſo Re, ſ'annouerano Marino del Doce, Landolfo Protonobiliffimo, Filippo, e Gualtieri Falconari, Marino Tortello, Tommaſo Pignatello, Bartolomeo Gaetano, & altri.

Marino. 1272. A. f. 210. 1289. C. 90. A. f. 33. 1292. C. 93. A. f. 24. 1319. I. f. 82. 1343. C. 43. A. fol. 138.

Lo ſteſſo Marino fù ſignor di feudi, e Giuſtitiere degli ſcolari.

E ſicome coſtui riceuè il cingolo militare dal Re Carlo I. coſì Brancaleone del Doce il riceuè dal Re Carlo II. ch'è appunto la dignità de' Cauallieri detti in que' tempi Militi con la voce vniuerſale della ſoldateſca, forſe per iſchiuar la voce di *Equiti* ordine mezzano fra la plebe, e'l Senato, percioche' Romani popolari, ò plebei qual' hora perueniuano à poſſeder 600. Seſtertij diueniuano *Equiti*, ò ſien Cauallieri, & haueuano luogo ne' publici teatri frà gli altri nobili, ſicome largamente hò dimoſtrato nelle mie Lettioni Feſtiue.

Brancaleone, &c. 1294. k. f. 94. 1294. C. 95. A. fol. 5. ter. 1319. I. f. 114. 1269. D. f. 13. 1267. f. 195. 1273. C. 79. H. f. 46. leggi la mia Opera. Feſtiu. Lett. lib. 1. Cap. 7.

Quindi mi marauiglio, ch' i noſtri nobili ſi diano titolo di *Equiti*, ſicome fra gli altri quel Placido-Sangro in S. Domenico, oue leggiamo *Placido Sangro Equiti optimo, &c.* douendo più dirittamente dire *Virò Patritio*, eſſendo la gente patritia progenie de' Senatori. Ma ritornando a' Militi, è da ſapere, che grande fù queſta dignità appo de gli antichi, concioſſiaſoſeche erano armati Cauallieri dal Re con molta ſolemnità, ſicome il Sansouino referito dal noſtro Summonte, ne ſi ſoleua conceder, ſaluochè à perſone d'antiche, & illuſtri fameglie di ſchiatta militare, e per proprio valore chiare, e riguardeuoli, in modo che gli ſteſſi Re riceueuano à grado queſt'honore, facendoli cingere Cauallieri da valentiſſimi ſoldati, ſicome del Re Francesco di Francia ſi legge. E ſappiamo ch' il Re Carlo II. ne gli anni 1289. fè bandire vn publico, e general parlamento per l'apparecchio del Cingolo militare da conferiti al Principe Carlo ſuo primo genito, *pro militari Cingulo conferendo Carolo noſtro primogenito*. E perche in tal ſolemnità ſi faceua grande, e ſuntuoſa feſta, era le cito a' Baroni riuocare da' lor vaſſalli il ſuſſidio, ò ſouuentione, qual' hora eglino, ò lor figliuoli riceuano il cingolo, ch' è vno di ſei caſi contenuti nella Coſtitution del Regno, il qual ſoſſidio ſi ſuol liquidare alla ragione di cinque carlini per ciaſcun fuoco, onde leggiamo, che Mattia Geſualdo, Giacomo del Colle, & altri feudatarij domandano da lor vaſſalli la ſouuentione, *pro Cingulo militari ipſis conferendo*. Quindi è da notare l' abuſo de' noſtri tempi, che ciaſcun nobile ſ' uſurpa queſto titolo di Caualiere. Erano i giouanetti nobili

Summonte. D' antiche famiglie, e di ſchiatta militare 1284. B. f. 161.

Ammirato.

Nella Coſti. del noſtro Reg. quamplurimum.

Mattia Geſualdo 1288. C. f. 345. Giacomo del Colle 1325. E. f. 15.

nobili donzelli primieramente appellati scutiferi, e tal' hora valletti, fin che peruenuti in età, & esperienza degna del Cingolo, diueniuano Cauallieri, onde fra que' nobili, che interuennero nel 1298. a moderar i lussi, e gli abusi del vestire, veggonfi fra Cauallieri di molti Valletti.

questo strum. de gli
abusi del vestire è
appresso l'Autore.

Marino 1336. A. f.

181.

1417. f. 231.

Brancaleone 1300.
1302. B. f. 295.

Bartolomeo
1327. D. f. 56.

Bartolom. il giouane
1387. f. 38.

1390. B. f. 97.

1392. & 93. f. 105.

1414. f. 134.

1417. f. 140. 145.

& 211.

1419. & 20. f. 52.

Fasc. 72. f. 121. An.

1422.

1413. f. 97.

Carluccio.

1415. f. 26.

1419. 1420. f. 333.

Giacopello

1404. f. 123. t.

Roffillo 1347. f. 45.

1343. F. f. 87.

1400. T. f. 22.

1415. f. 18.

Lancie ex cedul.

Thejsaur. Alf. 1. 1438

Gio. Paolo Quint.

Reg. Cam. Reg. Fer.

1477.

Thejsaur. 1467. Fer.

Gio. Bat. ex Cedul.

Thef. 1484 & 85.

Matteo 1490. f. 63.

Quint. Reg. Cam.

Marino 1292. E. f.

141. 1291. & 92. C.

f. 191.

Maffeo Arch. di S.

Pietro strum. 282.

An. 1329.

strum. 353. An. 1283

E per non vscir dalla proposta materia; di questa famiglia si vede il nouello Marino del Doce annouerato fra' valletti, o sien paggi del Re Ruberto insieme con Egidio di Beuania, Gualtieri, e Berardino Seripandi, Coratio Piscicello, Tomaso Manganaro, Antonio Maramaldo, Iannotto di Gaeta, Giouan Brancaccio, Lionardo Vassallo, Giouanni Aioffo, Ruggieri di Melito, Pietro Pignatello, e Giacomo Tomacello.

Non è da tacere, che Brancaleone già detto con Caracciolo de' Caraccioli, & altri Cauallieri si leggono della comitiua del Re Carlo secondo nell'impresa della Sicilia.

Tra' Cauallieri, che partiron per l'impresa della Toscana col Principe dell'Acchia furonui Bartolomeo del Doce, Simone di Sangro, Alessandro Pizzuto, Giouan dell' Amendolea, &c.

Il costui nipote Bartolomeo giuniore detto Zizzo, si vede amieriere, & Segretario del Re Lanzilao, Presidente della Regia Camera, Vicario del gran Camerlingo del Regno, e signor di Crispano, Schifati, Trentola, & Arzano, nelle quali Castella hebbe a succedergli Andrea suo figliuolo.

Lo stesso insieme con Giorgio Gritti Vinitiano, e Giouan Cicinello hebbe a prestar buona quantità di danari al Re Lanzilao in mano d'Antonello Citalese Regio Tesoriere.

Carluccio prode Caualliere Còsigliere del Re fu fatto Mariscalco del Regno.

Fra' Castellani destinati da quel Re in diuerse Castella del Regno, si leggono Giacopello del Doce Castellano del Castel di Balbano, Francesco Rosso in quel del Cotrone, Iacopo di Costanzo in quel di Corneto, Domenico di Trano di Gaeta in quel della Polla, & altri.

Boffillo detto de Dulce leggiamo esser chiamato dalla Reina Giouanna Maestro della Butticolaria Reale, vfficio nobilita, e di riputatione, come altroue diremo.

Evenendo a' tempi de' Re Aragonesi fra' Cauallieri, che tennero lancie, in seruigio del Re Alfonso primo, Rainaldo del Doce ne tenne tre, Carrafello Carrafa tre, Barnaba della Marra cinque, Antonio Carrafa tre, Tomaso Carrafa quattro Fabritio della Lagonessa tre, Paolo Pagano quattro: E siccome nel suo sepulcro leggiamo. Fu Raimondo Capitan della Guardia di quel Re detto dagli antichi *Magister equitum* vfficio di suprema dignità.

Affai chiaro è in questi tempi il nome di Gio Paolo signor d'Aradeo, Curofiano, Noia, Gioia, Mannia, Macchia, e Montredoni.

Giouan Battista Capitan di caualli soccedè alla Baronìa di Curofiano.

Matteo marito di Maria Brancaccia, e padre d'Antonio fu signor del feudo di Montalto.

Quanto à gli edifici, Marino hebbe l'antiche sue case lungo il Monastero di S. Festo, contrada di Nido, oue si dicea *Caput Montoroni*,

Maffeo hebbe i suoi poderi nella Montagna di Posilipo, appresso i bezi de' Macedoni, e de' Seuerini, & anche nella Villa detta Ruffillo ne' tempi di Carlo II. e di Ruberto.

Gio Paolo hebbe case alla Conceria contrada del Mercato, le quali possedeua in comune con Francesco Spinello.

Hanno assai nobil Cappella in S. Domenico presso l'Altare del Crocefisso, oue

oue si vedè vna tauola d'isquisita dipintura opera di Rafaello, la qual Cappella fù prima della famiglia dell'Acerra, e poscia de' Maramaldi, da' quali peruenne à questa famiglia, oue leggiamo.

Gio. Paolo Strum.
An. 1481. Not.
Colambr. Casan.
Cappella Strum. an.
1493. Not. Ces.
Malfitano.

**RAINALDO VIRO NOBILI EX DVCVM FAMILIA
MILITARI DISCIPLINA,
ET VITAE INTEGRITATE.
ALPHONSO PRIORI NEAP. REGI PROBATISSIMO,
AC EIVS PRAESIDII PRAEFECTO.
ANTONIA TOMACELLA SOCERO OPTIMO
MULTIS CVM LACRIMIS P.
VIXIT AN. LXXVII.**

Nella stessa Chiesa.

*Hic iacet corpus Dominae Caterinae
de Duce de Neap uxoris Domini Pauli
Bulcani, quae obiit 1356.*

Caterina 1397. P.
fol. 86.

Ritrouo vn'altra Caterina in questa famiglia moglie di Tadeo Caracciolo.

Nella stessa Chiesa.

*Hic iacet Domina Letitia Brancaccia uxor
nobilis viri Domini Marini de Dulce
militis de Neap. quae ob. 1328.*

In Santa Maria del Carmelo in vn grande, e magnifico Cantaro di marmi in mezzo la Chiesa, oue al presente s'offeriscono le limosine.

**TRES NUMERO FRATRES IISDEM
GENITORIBVS ORTOS.
VNA MARMOREO CLAVSERVNT FA-
TA SEPVLCRO.
DE DVCE QVEIS GENITOR, MILES
IS PARTHENOPEVS.
OSSA SIMVL MORIENS VNA COM-
PONIT IN VRNA.**

In S. Pietro Martire si leggeua.

*Hic iacet corpus siri Petri de Duce
de Neapoli, qui obiit 13.*

In S.M. Donnarom. si scorge il sepolcro di Marino del Doce detto per soprannome Capece, con tali parole.

*Hic iacet corpus Dom. Marini Capice de Duce
de Neap. Militis Domestici familiaris Regij.
ob. 1325.*

In.

In S. Domenico.

*Hic labor extremus .**Ioanni Baptista ex patrisia Ducum familia .**Non minus apud Reges Arag.**armorum gloria , quàm fidei prestantia
Clariss.**Antonina Tomacella mutua caritatis causa .**unicum tot lacrimarum solatium**viro opt. ex suo monumentum p.**Cavitq; ne prater se quisquam non inferatur ,**ut cui puellula nupserat**et quicum sine iurgio somper vixit**post fata quoq; perpetuo copuletur**Interceptus mortalitate An. agens 62. M. 9. D. 14.*

Dell'Insegne di questa famiglia fu detto al suo luogo .

di Mansone leggi
Scip. Mazzella nel
la description del
Regno di Nap.

E per compimento mi conuien dire ch'vn Moderno vuol che questa famiglia tragga origine da quel Manso , o Mansone Duce d'Amalfitani , di cui nella Chiesa di S. Maria maggiore d'Amalfi si legge .

MANSO DVX, ET PATRITIVS.

E nella Chiesa de' SS. Quaranta della stessa Città .

MANSO FVSVVS DVX.

Per iscritture in S. Maria negli Atti dell' Inform. de' ser. uigi di Gio. Battista Maso appresso l' Attuario Auilia. Mons Scale leggi la Cron. d' Amalfi . Pietro 1268. A. fo. 65. ter. Zecca. Gio. 1270. A. f. 73. 1276. 1277. A. f. 41. 1291. A. f. 39. ter. Martuccio fasc. 34. Carlo I. fo. 187. & 188. Guiglielmo 1283. E fo. 22. Antonino in Priu. Reg. Fed. Pa. 9. 1497 Tom. Arciu. d' Amalfi Pri. 8. f. 115. Ann. 507. Di Gio. Batt. il vecchio leggi Aless. d' Andrea nella storia della guerra di Campagna di Roma fol. 128.

Nondimeno questo Duce si legge esser ceppo , & autore della famiglia Manso Amalfitana di Gio Battista Marchese di Villa, percioche dal Duce discendono gli antichi signori della Città di Lettere , e da quelli il Marchese , al che s'aggiunge il nome , e l'Insegna della Scala propria del Marchese , e di quel Duce , anzi di tutta quella riuiera d'Amalfi detta anticamente *Mons Scale* , sicome in quella Chiesa de' SS. Quaranta nell'antichissime colonne . Di questa famiglia fu quel Pietro Amalfitano Cavalier Templare , & Ambasciadore di Maria Damigella di Gerusalem al Rè Carlo Primo , per la rifiuta, ch'ella fè del Regno, di cui furon figliuoli Gio. e Martuccio, il primo signor di Lettere , e Camerlingo della Città di Roma, il quale si vede poscia in compagnia d'altri Nobili Amalfitani prestar danari al Rè Carlo I. come narriamo negli Affitti , e ne' medesimi tempi fu Giudice d'Amalfitani in Barletta . Il secondo si legge fra' Collettori della dote d'Isabella Imperadrice di Costantinopoli , come ne' Capoani . Vi fu Guiglielmo figliuol di Gio. con gli altri suoi discendenti signor di Lettere , da quali discese Antonino cotanto caro del Re Federigo , per cui fu Governadore della Città di Capoua , non men nella giustizia , che nella militia (à pace , & à guerra dice la Patente) il quale da Giouanna Regolana sorella di Tomaso Arcivescouo d'Amalfi hebbe Sarra Monica nel Monistero della Trinità d'Amalfi , e Gio. Battista il vecchio signor della Città di Bisaccio , del supremo Consiglio Collaterale , e Regente appo' l' Duca d'Alba nella guerra d'Ostia , da cui nacque Giulio signor di Bisaccio padre del nouello Gio. Battista Marchese di Villa , vltima reliquia di questa famiglia .

DELLA

DELLA FAMIGLIA MARAMALDA.

A Ssai diuerso , anzi strano costume fra di loro hebbero gli huomini ne' loro cognomi, o sien casati, percioche altri dalle Prouincie, e dalle Patrie tolsero il nome, come dicemmo ne' Macedoni. Altri da' nomi proprij de' maggiori, come ne' Seripandi. Altri dalle Signorie, e dal dominio delle Città, e delle Castella, come nel Discorso delle famiglie d'origine Gotta, Altri dalle membra, e dalle fattezze del corpo humano, sicome nella famiglia Coscia. Altri da gli habiti, o sien qualità interne, sicome negli Affitti, Altri da diuersi animali aerei, terrestri, e marittimi, sicome ne' Dentici, Altri da diuersi stromenti, e cose materiali, come ne' Carboni, Altri dal pregio dell'armi, e da gli stromenti bellici, come ne' Freccia, Altri da colori come ne' Rufoli, Altri da diuersi mesi dell'anno, sicome ne' Maggi. Altri da difetti non men del corpo che dell'animo. Altri dagli affetti, & effetti dell'amore, e dell'amicitia, Altri dal Cielo, e da Corpi, e Spiriti celestiali. Altri dalle bellezze del corpo, Altri dalle bellezze dell'animo, e de' costumi. Altri da diuersi vffici, e dignità sacre, Altri dalle virtù, dagli honori, e dalle dignità in generale, come negli Arcamoni, Altri dall'età, sicome Giouani, Garzoni, Antichi, Antiani, Vecchi, Vecchioni, della Vecchia, Vecchietti, Ragazzi, Ragazzoni, Altri da' Campi, e da' fiori, si come Campo, Belcampo, Buoncampo, Prato, Belprato, Belmonte, Chiaromonte, Belvedere, Ciardini, Fiori, Rosa, Villarosa, Frescarosa, Fontanarosa, Viola, Gigli, Garofali, Altri da diuerse frutta, si come Cotogni, Granati, Peri, Peretti, Perelli, Peroni, Perazzi, Miloni, Molignani, Dattili, Pinelli, Pignoni, Dell'Vua, Altri da diuersi alberi, e Piante, quali sono Arbutti, Rouere, Rouerelli, Pini, Mirti, Lauri, Palma, Oliua, Castagna, Altri da diuersi condimenti, si come Pepe, Sale, Sapa Lombardi, Miele Napoletani, Zucchero già nobili Calaufesi, Altri da diuerse compositioni, & intingoli da' ghiotti, quasi da cōpitissimo cōuito carnascialeico, sicome Fellapane, Paramenestra, Cartegrassa, Pappansogna, Spicciolacacio, & altri tali Napoletani, Maccheroni Lombardi, Carneuali Calaufesi, Migliacci Siciliani, Sanguinacci Padouani, Buonuino Spolctini, Altri da vestimenti del Corpo humano, sicome Cappelli Fiorentini, Calza Padouani, Calzoni Bresciani, Braca Viterbini, Bracelli Genouesi, Zapatta Spagnuoli, Camicia, e Camiciani Cremonesi, Altri da diuersi difici, come Casa, Casanuoua, Casamatta, Casella, Palazzi, Curalti, Collalti, Castelli, Castelletti, delle Castella, Castiglioni, Torre, Torricella, Torrebianca, Archi, Ponti, Pozzi, Forni, Pagliari, Molini, Altri finalmente da nomi, e cognomi non significanti, i quali negli antichi tempi, che furono introdotti hebbero forse i loro sentimenti, o di sopranoi, o di luoghi, o di cheche altro accidente si fosse, ch'ora nelle tenebre dell'antichità è affatto smarrito. Tali sono i Caraccioli Baraballi, Guindacci, Filingieri, Mormili, Capani, Aioffi, Stramboni, Carogani, Mocci, Alagni, Zurli, Moicettola, e (lasciati gli altri) Maramaldi Amalfitani, talhora detti Maramauri (se però non sia nome proprio Longobardo) antichi Baroni sin da tempi de' Re Sueui. Leggendosi tra' Feudatarij del Re Manfredi Gio:, e Landolfo Maramaldi.

Il qual Landolfo è ricordato fra' Cauallieri della Corte reale del primo Carlo insieme con Ludouico di Tocco, Gio: d'Aiello, Giacomo Bozzuto, Berardo, Siripando, Pietro Galluccio, Andrea Aioffo, Ruggieri Pagano da Nocera, Ruggieri Santomango, Nicolò Scillato, e Tomaso di Ruggieri, tutti e tre da Salerno, Arrigo Tortello, Nicolò Franco da Capoua, Pietro Moccia, Iacopo Filomarino, Gentil da Letto, & altri.

*Gio. e Landolfo nel-
Inquisitione de' Ba-
roni An. 1275 Ze-
ca.*

*Landolfo 1279.
A. fo. 1. & oltre.*

V

Fra

Landolfo nipote
1326. & 27. B. fol.
12.

Fra Cavalieri, e Baroni, che partiron col Duca di Calauria primogenito del Re per l'impresa della Toscana si legge il costui nipote Landolfo Maramaldo insieme con Ligorio Guinnaccio, Giovanni Caracciolo Pisquitio, Andrea, e Pietro Pignatelli, Matteo Brancaccio, Cola Bozzuto, Luigi, e Corrado Minutoli, Gorasio Pescicello, Bartolomeo Loffredo, Andrea, e Landolfo Aioffa, Francesco Brancaccio detto Fosco, Gio. e Marino Filomarini, Rainaldo Pannone, Tomaso Dentice, Pietro dell'Amendolea, Zottolo di Puteolo Gio. Seuerino, Filippo Crispano, Arrigo Tomacello.

Andrea leggi Marino Frec. e Franc. Marchesi.

Andrea Prode Cavaliero fu general Capitano dell'armata nauale del Re Carlo Primo contra Siciliani.

Pietro soldato
1322 fol. 71.

Vissero in tempo del Re Ruberto due Pietri, l'vno detto Scaccone soldato di conto, che riceuè in premio de' seruigi militari vna ricca rendita, l'altro togato Dottor de' Sacri Canoni, e Rettor dello Studio Napoletano, vfficio trasferito hoggi al Cappellan Maggiore. Fu anche Escallero, o sia Proposto alle fabbriche regie insieme con Gualtieri Seripanno.

Pietro Togato
1308. B. fol. 115.
1306. I. fol. 113.
1318. D. fol. 94.

Guiglielmo leggi Franc. Marchesi.

E celebrato in questi tempi dal Marchesi Guiglielmo Maramaldo come colui, che fu stretto amico di Francesco Petrarca, dignissimo pregio delle lettere (dice l'Ammirato) che si rechi altrui à ventura, & à grado l'esser amico, e conoscente d'un letterato.

B. Guido nelle Cronache della Religione, e nell'antiche dipinture in S. Domenico. Nella Cappella del C. di Policastro, nella Cappella del Crocifisso, e nell'antico Chiostro.

Ma superò tutti gli altri il B. Guido Maramaldo dell'Ordine de' Predicatori, che fiorì ne' medesimi tempi del Re Ruberto, Religioso di somma pietà, siccome l'antica traditione, e le dipinture di quella età col titolo di Beato fin à questi tempi ne dimostrano. Grandezza sopra tutte l'altre grandezze del mondo, le quali non trapassando i termini della natura, e dell'humano cedono di gran lunga alle diuine, e surnaturali, percioche se la Nobiltà altro veramente non è che pregio di virtù, qual virtù sarà mai, che ne faccia più nobili, e gloriosi, di quella, che ne rende più prossimi, anzi, che ne vnisce à Dio, e ne fa non già Eroi stimati dalla vana gentilità Semidei, ma veri Dei per participatione. Di questo gran Cavaliero della Corte Celestiale, si legge, che con la sua profonda humiltà diè saggio infìn dagli anni più teneri delle sue sublimi grandezze, còciofosse còfache quantunque nascesse egli di sì chiara famiglia, e fosse altresì agiato de' beni della fortuna, fu nondimeno il più modesto, & humil Cavaliero di quella età, facendone col suo esempio ammoniti, che la nobiltà degli antenati debba qual dolce stimolo destare in noi desiderio di virtù, non già d'orgoglio, e di lasciua (come à molti infelici adiuuene) capitali nemici della vera nobiltà, onde il Poeta Giouenale

Giouen. sat. 8.
Nelle mie Lettioni Feste lib. 1. cap. 7.

*Quod si precipitem rapit ambitus, atq; libido,
Incipit ipsorum contra te stare parentum
Nobilitas*

Viua mai sempre glorioso, e nel Cielo, e nelle bocche' degli huomini in terra Guido Maramaldo per la sua pietà, & humiltà. Sieno però ammoniti coloro, che queste carte leggono di non gonfiarsi delle dignità de' maggiori, che con tanto studio hò io raccolte, ma di renderli anzi maggiormente pij, e modesti, protestando d'hauerle io spiegate per destare negli animi de' posterì, stimoli d'esempio di vera pietà, e di perfetta virtù, non già d'alterigia, e di temerità; sapendo che nelle famiglie ancorche nobili, & illustri possano affai facilmente piouere delle miserie, e delle indegnità. E s'egli è vero (o incostanza dell'humane grandezze) che le surnane torri de' Prencipi di repente caggiono, e s'atterrano, e quelle, che sembraron dianzi con la cima di ferir le stelle, hora nabissate miseramente giacciono; quanto più le case de' priuati

priuati Cauallieri, e de' Baroni vassalli, le quali da ciascuno picciolo fortunoso auuenimento percosse, vengono tosto abbattute, e desolate, come tuttodì speriamo, infelice conditione di miseri mortali. Fù talhora detto à Guido, come potesse egli nato fra le morbidezze, e fra gli agi de' suoi chiari progenitori menar vita cotanto abietta, & austera, a' quali rispose, che la pietà christiana, l'insegnaua à domare, & à mortificar le sensualità, e replicatosegli, ch'alla fine siamo huomini fragili, e foggetti a' sensi, e ch' il dimenticarci d'esser tali non sia si facil cosa, conchiudeua egli con quella nctabil sentenza di Girolamo. *Facile contemnit omnia, qui cogitat se moriturum.*

S. Girol. epist. 8. ad Pauli.

Ne' medesimi tempi Iacopo Maramaldo, e Pietro Barrile furono Signori di feudi nel Gaudio.

Iacopo 1318.

D.fo. 158.

Feolo Fasc. 23. fol.

229. An. 1387.

1390. B. fol. 35.

1393. f. 267.

Sotto il Regno di Carlo il Terzo Feolo Cameriere, e Maggiorduomo della Corte Reale insieme con Raimondo Volcano, e cò Cecco Tortello anch' egliu chiamati Senescalchi della Corte Reale, cioè Maggiordomi riceuè in dono da quel Re centocinquanta oncie d'oro per ciascun'anno con alcuni feudi in Auerfa, che furono di Sichilaita Filomarina rebelle.

Landol. Card. leggi gli Annali del Duca, e'l Panunio.

Fù questa Casa illustrata dal secondo Landolfo Arciuescouo di Bari creato Cardinal di Santa Chiesa dal Pontefice Bonifacio IX. negli anni 1389. come scriue il Panunio. Ma se vogliam credere à gli Annali del Duca, questo auenne alcuni anni prima, percioche in quegli si legge, che il Card. Maramaldo fù Legato Apostolico nel Regno di Napoli per le guerre tra Carlo III. e'l Duca d'Angiò ne gli anni 1383.

Filippo riceuè in premio de' suoi meriti dal Re Ladislao il Castello de' Felitti, venduto poscia da Francesco suo figliuolo à Leonetto Sanseuerino signor di Caiazzo.

Di Filippo leggi Scipio. Anmir. nell' famiglia Sanseuerina.

Landolfo 3. 1419.

f. 276. 1407. f. 306.

1422. fo. 234.

Cedole Thef. 1442.

o' 43. Alf. I.

Execu. 7. Alf. I.

1457.

Nel parlamento

d' Alf. I. An. 1443.

Gio. ex Ced. Thef.

Alf. I. 1444. o'

1457.

Tra soldati negli vltimi anni de' Re Francesi destinati all'assedio di Manfredonia si leggono Gio. Paolo Orfino, Gio. Cassano, e'l terzo Landolfo Maramaldo, il quale ne' tempi del Re Alfonso d' Aragona si legge tra Baroni del Regno, fù anche Castellano di Barletta, e General Tesoriere nella Puglia.

Tra Cauallieri, che tennero lance in seruigio di quel Re s'annouerano Gio. Maramaldo Signor di Lusiano, Antonio Colonna, il Duca d'Andria, il Conte di Sant'Angelo, il Conte di Troia, Ramondello Gesualdo, Barnaba della Marra, Galeazzo, e Gurone Origlia, Stefano di Sangro, Carlo Frangipane, Monaco, e Cola Lagonessa, Luigi Boccapianola, Spatinfaccia di Coltanzo, Cola d'Eboli, Turco Cicinello, Francesco Faccipecoro, Margaritono Carracciolo, Polidoro, e Iacopo Capecci, Pietro Brancaccio, & altri.

Di Fabritio leggi

Luca Comile nella

vita di Cesar da

Nap.

Execu. 26. Car. 5.

An. 1529. o' 1539

Nell' Ist. del Guic.

ciardino lib. 17.

Proper. lib. 2.

Si spese questa Casa gloriosamente in Fabritio signor d'Ortaiano General Colonnello degl'Italiani per lo'imperador Carlo V. honor veramente della militia de' suoi tempi, delle cui prodezze sono piene le carte, fù egli riceuuto tra Camerieri di quel grande Imperadore col foldo di 166. oncie d'oro per ciascun'anno, & hebbe altri honori, che si tacciono per breuità.

Di questa Casa si è veduta in S. Domenico antichissima Targa con Elmo in memoria di qualche insigne soldato, si come di molt'altre famiglie fino à questi tempi veggiamo, il qual costume tolsero gli huomini del nostro secolo fin dalla prima gentilità, onde Propertio

Miles depositis annosus secubat armis,

Grandaeuiq; negant ducere aratra boues;

Putris o' inuacua requiescit nauis arena,

Et vetus in templo bellica Parma vacat.

Quanto à gli edifici Francesco hebbe le sue case nella contrada di Nido

Casa di Francesco
nell' Arch. di S.
Severino Arca 8. An
no 1437.
Capec. decis. 108.
Palagio di Gioan
Batt. strum. per No.
Gio. Batt. d' Eletta
1516:
Cappella in S. Dom.
strum per Not. Cef.
Malfitano 1493.

appresso le case di Felice Caposcrofa Dottor delle leggi.

Gio. Battista hebbe antico palagio della sua fameglia nella stessa contra-
da di Nido.

Hebbe altresì questa famiglia antico palagio nella piazza dell' Ormo nel
luogo detto il Maio di Porto, oue fino à questi tempi ne appaiono l' insegne .

La Cappella in S. Domenico sotto titolo di S. Maria della Rosa, già della
famiglia di coloro de Aceris, peruenne ad Antonio Maramaldo, e quiui si
leggeua.

Ant. Maramaldus vir Patritius

Sarcophagum suae familiae P. 1480.

L' insegne di questa famiglia delle sei bande sembrano Longobarde, delle
quali al suo luogo.

DELLA FAMIGLIA DEL GIUDICE.

DA alcun Giudice, o supremo Magistrato della Rep. Amalfitana trasse
il nome questa famiglia, e forse da Conti, ch' altro veramente non
sono, che Giudici della Rep. per hauere ella negli antichissimi tem-
pi vn Sergio, & vn Costantino chiamati intorno al millesimo di Christo Sig.
nostro Conti (a Conti soccederono poscia i Duci di quella Rep.) non altri-
menti di quel, che diciamo della famiglia de' Comiti passati d' Amalfi in Sa-
lerno, come altroue diremo.

Leggesi che sotto l' Imperadore Isaacio Conneno Greco; Sergio del Giu-
dice dona molti Feudi, e beni di conto nel Castel di Stabia, e nel Casal di
Conca à Gio., e fratelli del Giudice.

Poscia negli anni 1100. leggiamo, che Ruggieri Duca d' Amalfi concede à
Sergio del Giudice figliuolo di Costantino alcuni poderi lungo le mura della
Città d' Amalfi. Ne sono anche dell' altre memorie simili in Amalfi col no-
me talhora di Conte Marone.

Ne medesimi antichissimi tempi si ritroua questa famiglia Napoletana, im-
perochè sotto l' Imperio di Costantino Greco, Orso del Giudice chiamato
Conte Marone, si legge possedere case, e poderi in Nap: nel luogo detto Ca-
pagnano non lungi dal Porto della Città, appresso i poderi d' altri Nobili Na-
poletani.

Indi nell' inquisitione de Baroni, e Feudatarij sotto i Duci della Puglia Nor-
mandi vengon ricordati i figliuoli di Ricciardo del Giudice, Guidone, Raho-
ne, e Gio. del Giudice, *qui tenent* (dice la scrittura) *villanos quinq; & obtule-
runt militom unum.* Vi si leggono anche degli altri Feudatarij di questa fami-
glia insieme con Gio. e Pietro Caapece, Guiglielmo di Sanframondo, Guai-
maro Saraceno, Marino Brancaccio, & altri.

Ruberto dall' Imp. Feder. è fatto Castellano di Trani, essi gli danno molti
huomini stipendiati per suo seruigio.

Annoueransi fra Baroni del Regno sotto Manfredi Sueuo Martuccio, e
Landolfo sotto nome di Conti Maroni.

Fra Cauallieri Napoletani Collettori sotto il Re Carlo Primo, leggonfi
Landolfo Protonobilissimo, Andrea Venata, Pietro Macedonio, e Marino del
Giudice figliuolo di Gio. e di Lisa Caracciola.

E si come ne lasciò scritto il Freccia, Nicolò del Giudice insieme con Andrea

Nell' Arch. della
Trinità d' Amalfi
strum. nu. 305. 315.
322.

Orso. Nell' Arc. di
S. Pietro à Cast. str.
319. & 320. co' se-
guenti.

Ricciardo etc. 1322
à fo. 13. vsq; ad fol.
62.

1301. 1302. B. fol.
302.

12. & 1279. H. fol.
58.

Ruberto Fasc. 93.
fo. 7. 1239.

Martuccio, e Lan-
dol. Nell' Inquisi-
tion de Baroni An.
1272.

Marino Fasc. 34. fo.
192. Car. 1.

area Maramaldo suo congiunto furon Capirani dello stesso Re Carlo I.

Di cui fu intimo Consigliere Boffillo del Giudice, che persuase à quella Corona la diuisione fra la nobiltà, e la plebe.

E tra nobili della Riuiera d'Amalfi, ch'ebbero à prestar danari allo stesso Re s'annouerano Bartolomeo, e Filippo del Giudice, Filippo Rocco, Leone, e Filippo Freccia, Stefano, e Iacopo Mulcettola, Falcone Spina, Bartolomeo, e Tomaso d'Angelo, Andrea Maggio, e Sergio Cappafanta.

Tra Baroni, che comparuero co' lor Caualli in seruigio del Re Ruberto leggiamo Marino Kumbo, Matteo di Diano, Palamede Carbone, e Gio: del Giudice.

Hauendo Matteo Strambone Cavaliere Napolet. prestato al Re Carlo III. vna Corona d'oro con perle, e pietre pretiose, la qual teneua per oncie 400. da Agnesina di Durazzo sia di quel Re, riceuè per malleuadore di 50. oncie Franciscello Guindaccio, à cui per mancamento del debito furon per giustizia tolte dal creditore le case al Foro, ò sia Mercato della Città, appresso le case di Feolo Brancaccio, e di Paulello Scaglione, ma il Guindaccio per ripigliarsi le sue case, diè in pegno al creditore vna Corona d'argento prestatagli da Tomaso Caracciolo detto Carrafa, & vna Collana di perle, vn paio di Circelli à rose d'oro, adomi di pietre pretiose, vna Frontiera di perle, & vn Bacinò con sei Tazze d'argento prestatigli da Tomaso del Giudice d'Amalfi Vicario del gran Camerlingo del Regno, ilche ne dimostra la nobiltà della Casa. Fu Tomaso marito di Conella Guindaccia sorella del già detto Francischello Mariscalco del Regno.

Luigi, e Carlo Cavalieri di conto furon Camerieri del Re Ladislao, da cui riceuerono per seruigi militari 200. oncie d'oro per ciascun' anno.

Ne' medesimi anni Aldemaro hebbe in gouerno l'Abruzzi.

Andrea marito di Luigia Brancaccia Imbriaca Cameriere del Re, Signor di Montefano, d'Agropoli, di Castello à mare della Bruca, e della Rocca dell'Apro succedè in questi tempi a Baldassar della Rat Conte di Caserta, e d'Alessano nel gouerno del Principato di qua, fu anche Gouernadore, e Vicario nella Calauria; E qual Cameriere del Re hauea venti oncie d'oro annoe, merce solita darli a tutti Regij Cambellani, o sien Camerieri.

Boffillo marito di Conella Caracciola figliuola di Giesoè fu Cameriere del Re, e signor della Città di Capaccio, di Trentenara, e del feudo d'Orta, & ottè ne per seruigi militari vna ricca rendita.

Andrea giuniore terzo di questo nome fu ne' primi anni d'Aragonesi, paggio del Re Alfonso I. in compagnia di Gorello Caracciolo, Raimondo Curiale, Renzo della Marra, Cola Tomacello, Leone di Gemmaro, Lorenzo Capoano, Tristano Caldora, Francione di Raimo, Iacopo Minatolo, e d'altri.

Ma superò di gran lunga tutti gli altri il terzo Boffillo già paggio del Re Alfonso, che tol valor dell'armi diuenne General Capitano del Re Luigi XII. e Conte di Casso nella Francia.

E discendendo alle dignità sacre Marino fu Arcivescouo di Taranto, e dal Pont. Vrbano VL creato Cardinale di Santa Chiesa.

Vi fu alquanto prima vn altro Marino Arcivescouo della sua patria Amalfi, il qual visse ne' tempi della Regina Giuanna I.

E negli stessi tempi furonui Gio. Arcivescouo di Salerno, e Ruberto Vescouo di Cassano.

Quanto à gli edifici Orso Giudice detto Conte Matone possedè case, e poderi

Nicolò leggi il Fre. de s'ffendi one tratta dell'Arc. d'Amalfi.

Di Boffillo. leggi il Summ. in car. 1.

Bartol. e Filip. 1271 (fo. 51 & 52.

Gio. Fasc. 22. f. 106. An. 1325.

Tomaso 1382.

1383 fol. 177.

1392. 1393. fo. 188.

Luigi, Carlo

1282. 1383. fo. 261.

In Quin. diuers. fol.

93. 1391.

Aldemaro Arc. C.

fasc. 5. 1371.

Andrea 1382.

1383. f. 74. & 335.

1398. f. 46.

1400. A. fo. 62.

1410. f. 2. & 97.

1414. fo. 113.

1415. f. 209.

1417. f. 83. & 119.

Boffillo 1419.

1420. fo. 151.

1431. fol. 289.

1433. f. 301. & 303.

1432. fol. 302.

Andr. 3. ex. Ced.

Thef. 1442. 1443. &

1458.

Boffillo ex. Ced. 1442.

Thef. 1442. & 43. fo.

189.

Generale, e Conte

leggi gli Annali del

Zorita lib. 19 cap. 20

Marino Cardin. nel

Panuin.

Marino Arciu. in

Amalfi.

Gio. leggi il Mosca

Rub. per iscrisura

appresso l'Autore.

Orso nell'Arch. di

S. Pietro Summ. 321.

*È nell' Arch. di S. Se-
uer. Strum. 319.
Giornell' Arch. di S.
Seuer. Strum. 371, in
Inuent. f. 368,*

*Salitto nell' Arch. di
S. Pietro Strum. 415.
419.*

*Cappella nel Proc.
fra Gio: Luca del
Giudice, e March.
di Turfi in Banca di
Cioffo.*

*Leggi Guglielmo
Tirio de Bello sacro
lib. 18. cap. 4
Giac. Bosio nella
Storia della Relig.*

deri nella Città di Nap. nella piazza di Campagnano sotto l'Imperio di Costantino il Greco, come dicemmo.

E sotto quello di Gio: Porfirogenito, Gio. Capece haueua i suoi poderi nella villa di Miana, e di Casauatore appresso i beni di Landolfo Caracciolo, di Stefano Bulcano, di Gregorio del Giudice, e del Monastero di Santa Maria d'Anglone,

E sotto Re Sueui Gio: del Giudice hebbe l'antiche sue case in Napoli nella contrada detta Salitto, region di Montagna.

Possedè questa famiglia antica Cappella in S. Domenico.

Possono con buon'argomento darfi vanto gli huomini di questa casa d'auer dato principio all'Illustrissima Religione Gerosolimitana de' Cauallieri di S. Gio: già di Rodi, hora di Malta, la quale non è dubio, che sia opera d'Amalfitani, ma che fra coloro, che la fondarono, vi fossero gli huomini di questa famiglia, il dimostrano le sue Insegne della Croce bianca in campo partito, nero, e rosso, che sono appunto gli habiti di quella Religione, il primo in tempo di pace, il secondo di guerra, riscontro assai bello in tanta antichità.

DELLA FAMIGLIA DELLA MARRA.

Leggi Marino Freccia.

*Di Gerardo, e Ruberto Baroni negli
anni 1100.*

*Leggi la Cronica
Beneuentana.*

*Sperone de Mara
nel 2. lib. di S. Sebastia.
Strum. nu. 107
fol. 74. ser.*

*Angelo nel lib. del
l'Imperad. Federigo
An. 1239. fo. 12.
36. ser. 40. 72. ser.
88. ser. 100. ser. 115.*

*Giuzzolino negli
Annali di Matteo
da Giouenazzo An.
1255.*

*Serino, e Stigliano
da uno stesso ceppo,
1304. 1305. f. 262.
ter.*

*Giuzzolina 1278.
D. fol. 141.*

DI Ravello antica Colonia di Romani (come il Freccia) trahe origine questa Famiglia, di cui si raccontano marauigliose memorie d'antichità, e di splendore, ma lasciate l'altre, certa cosa è, che sotto Ruggieri Normando Duca di Puglia, che fu poscia primo Re di questo Regno; Gerardo, e Ruberto di questa casa furon potenti Baroni in quel di Beneuento, e di Montefusco, onde si potrebbe far congettura, che fosse forse Normanda, imperoche i Baroni in que' tempi de' già detti paesi erano di schiatta Normanda, anzicheno, come altroue dimostrato habbiamo, al che s'aggiunge l'insegna della Città di Napoli del campo partito d'oro, e di vermiglio, antiche Armi di Normandi, cò cui si vede questa casa negli antichi tempi in quartata.

Ma se quello Sperone chiamato de Mara è di questa casa, ne habbiamo memoria sin da' tempi dell'Imp. Costant. il Greco posseder beni nella Villa di Sessola vetere, il che auenne cento anni auanti del Re Ruggieri. Comunque egli sia, ne tempi poi de' Re Sueui sotto l'Imper. Federigo fu di chiarissimo nome Angelo della Marra figliuol di Gio: il quale si vede adoperato da quel saggio Imp. ne' maggiori carichi di questo Regno, e di quel di Sicilia, oue fu nonche Tesoriere Imperiale, ma General Visitatore sopra tutti i Ministri con somma autorità, e dignità, in guisa, che sembra quasi Vicario dell'Imperadore in questo, & in quel Regno.

E sotto Manfredi Ultimo de' Re Sueui habbiamo memoria di Giuzzolino della Marra, à cui hebbe à scriuere Aspren Caracciolo suo fratello vterino ragguagliandolo dell'entrata di quel Re in Nap.

Hor venendo a' Re Francesi, si diuide questa Casa in due linee, le quali deriuano da vn' istesso ceppo, e pedale, e queste sono la linea de' Signori di Stigliano, poscia Conti d'Aliano, e quella de' Signori di Serino, amendue per antica Signoria di Castella, per parentadi grandi, e per carichi di suprema dignità chiarissime.

Fra Baroni di Terra d'Otranto sotto il Re Carlo Primo, leggonfi Giuzzolino già

già detto figliuol d' Angelo della Marra, Tomaso Maramonte, Andrea, e Iacopo di S. Giorgio, Giouanni Protogiudice, Rainaldo Palagano, e Giouanni di Montefusco. Fù costui Maestro Rationale, e Consigliere di quel Re, da cui riceuè in dono le Castella d'Oriolo, dell' Amendolara, e della Rocchetta.

Il costui figliuolo Bertoldo della Marra è annouerato fra paggi di quel Rè insieme con Giouanni, e Riccardo d'Arena, con Raimondo del Balzo figliuolo del Conte d'Auellino, con Berengatio Cantelmo, e con altri.

Chiaro in questi stessi tempi è il nome di Rifone Signor di Serino per cagion di sua moglie, e Tesoriere del Re Carlo I. il quale comparue poscia fra Baroni del Regno schierati co' lor Caualli, armi, & imprese in seruigio del Re Carlo II. Di Rifone furon figliuoli Guiglielmo, Pietro, e Corrado.

Ne' medesimi tempi Angelo, il giouane si vede succeder alla Signoria d'Oriolo, dell' Amendolara, della Rocca, e d'altre Castella, e Baronie in Calauria, & in Terra d'Otranto.

Pantaleone (nome di Rauellesi) è Proposto alla razza de' Caualli Regij nella Puglia, doue si vede passara questa casa, & in ispecieltà in Barletta, secondo il costume dell'altre case Rauellesi, e Scalefi, le quali ottennero d'hauer quiui vn particolar Giudice, che conoscesse le loro cause.

Sotto il Regno dell'istesso Re Carlo I. Guiglielmo già detto Capitano della Città di Napoli, e Signor di Stigliano, di S. Arcangelo, & d'altre castella hebbe à soccedere al fuocero nella Baronìa di Rocca nuoua.

Pietro figliuol di Rifone fù Vicario di quel Rè nella Capitanata, & Signor di Campomaggiore, di Casarano, della Guardia, e Corrado suo fratello Signor di Caiuano, e d'altri feudi.

Giuzzolino il giouane si vede in questi tempi Signor non che dell' Amendolara, d'Oriolo, e della Rocca, ma di Cagnano, di Cerchiaro, e di Casal nuouo, con altri feudi.

Di questa stessa linea fù Galgano anch' egli Signor di feudi, e Capitano di tutte le Marine in quel di Bari, carico in que' tempi di somma importanza, e confidenza.

E sotto il Re Ruberto fra soldati mandati per lo Regno a far eserciti, e gente da guerra Guiglielmo della Marra, e Guiglielmo Bolardo furon mandati in Terra di Bari, Tomaso Marzano, e Guiglielmo d'Eboli in Terra di Lauoro, & in Contado di Molise, Pietro Ruffo, e Girardo di Sanguinetto in Calauria, Corrado Aquaiuia in Abruzzi, Arrigo Sanseuerino, e Ruggieri Morra in Principato, & in Basilicata, Guiglielmo Pisanello, & altri in Terra d'Otranto.

Tra Baroni del Re Ruberto, che dieron mostra con le loro armi, e Caualli si leggono Nicolò della Marra di Stigliano, Bertoldo Orfino, Riccardo Scillato, Francesco Guarna, Ruggieri, e Loffredo Morra, Raimondo Caldora, e Filippo Montefusco. Allo stesso Nicola insieme col Conte di Tricarico vien commesso dal Re di far gente da guerra nella Basilicata, si come à Giordano Ruffo Conte di Montalto nella Calauria, & à Cecco Acquaiuia nell' Abruzzi. Fù anche Nicolò Vicario, e General Capitano in Calauria, & in Terra d'Otranto per lo Re Ruberto; e poscia per la Reina Giouanna. da cui riceuè in dono per se, e per suoi descendenti la nobilissima Terra di Barletta; hebbe per fratello l'Arciuescouo di Cosenza.

Risolo il giouane figliuol di Currado, e nipote del vecchio Rifone sotto lo stesso Re fù Signor del Castello Marzano, e del Gaudio.

Ne' medesimi tempi fu in questa casa la Signoria di Solofra, di Corigliano, di Specchio, di Grumo, di Loritello, di Castelnuouo, di Carbonara, e d'altre Castella, e Baronie.

1269. E. f. 146.
1269. 12. Ind. A. f.
20. & 170.
Bertoldo 1276. A.
f. 210.
Rifone, & Angelo
1268. V. f. 42.
Nell' Arch. già det
to della Zecca, nel
quinterno di Goffe
do di Summisar Go
uernadore della Pro
uincia di Bari fo. 1.
vsq; ad 26. An.
1282.
Fasci. 92. fol. 185.
An. 1289.
1283. fo. 3. & 70.
Pantaleone 1271.
C. f. 72.
Rauellesi, e Scalefi
hanno Giudice in
Barletta 1301. F.
fo. 165.
Guiglielmo 1269.
C. fo. 89.
1290. fo. 3.
Fasci. 2. f. 81. 1298.
1291. A. fo. 23. &
357.
1298. B. f. 222.
Pietro Fasci. 89. fo.
161. An. 1299.
1291. A. fol. 320.
Arca. A. Fasci. 27.
An. 1291.
1298. & 99. B. f. 118
Giuzzolino Arca. A.
Fasci. 57. An. 1324.
1294. M. fol. 50.
1330. C. fo. 79.
Galgano 1283. fol.
7. & 22.
1319. I. fo. 276.
Guilielmo 1310. E.
fo. 105.
Nicolò 1317. &
18. A. fcl. 90.
1329. fo. 149.
Fasci. 92. fo. 144.
Fasci. 22. fo. 163.
Ruberto.
Arca. F. Fasci. 51.
An. 1337.
Arca E. Fasci. 38.
An. 1369.
1333. & 34. f. 199.
1338. & 39. D. f. 3
Matteo
1352. fol. 9.

1346. C. f. 17.
 Riolo 1312. A. f.
 235.
 Signoria di Cast.
 nel lib. di Goffredo
 Summifor An. 1262
 1290. D. f. 193.
 1329. G. f. 204.
 1336. A. f. 272.
 1319. f. 293.
 1382. f. 278.
 Fasci. 62, fo. 92.
 Ruber.
 Matteo Generale
 1382. & 83 f. 134.
 & 2. 11.
 1384. 7. Ind. fo. 53.
 Arca A. Fasci. 4.
 1370.
 Jacopo Antonio etc.
 1405. fo. 66.
 1414. 1415. f. 63.
 leggi gli mali del
 Duca
 Quint. Reg. Cam.
 Alf. 1. f. 94. Execut.
 23.
 Ne' Processi tra
 Camillo, e France-
 sco della Marra in
 Conf. in Ban. di Bor-
 vello.
 Jacopo & c.
 1381. 5. Ind. f. 150.
 1407. f. 78.
 147 fol. 49.
 1454. f. 169. Quint.
 Thesaur. Fer. 1. 1466.
 Quint. 1480.
 Eligio & c. 1400,
 fo. 77.
 1415. fo. 211.
 1417 fo 41. & 301.
 1419. 1420. f. 104.
 1423. fo. 91.
 Capece Dec. f. 37.
 Bernardina maritata
 al Conte di Modra-
 gone Instru. 1495.
 Not. Cef. Malfita-
 no.
 Detio conf 379.
 Gio: 1417. f. 344.
 Barnaba. Ex Cedul.
 Thesaur. 1440. &
 43. Alf. 1.
 R. uzo nello St. fo
 luogo.
 Gio: aolo Thesaur,
- Matteo ne' tempi della Reina Giouanna succedè all'antica Signoria di Serino, e fù general Capitano nel Regno, il quale da Cicella della Ratta figliuola d'Antonio Conte di Caserta hebbe Giacom' Antonio Signor di Serino, di Montorio, e di molt'altre Castella, marito d'Ilaria Scillata, con cui fè Matteo Antonio Signor di Serino, & Alessandro Arciuescouo di Santa Seuerina, Signor di Montemarano del Castel de' Franci, e d'altre Baronie, Matteoantonio di Caterina Dentice si fè padre del secondo Iacop' Antonio, che succedè alla Signoria di Serino, di Montemarano, del Castel de' Franci, di Baiano, della Voltorara, di Montella, di Rocca Vairana, di Pianca, e d'altre castella, Costui da Biancamano Zorla hebbe Camillo vltimo Signor di Serino, e Baron della Pellofa, e della Tofara, e d'altri feudi. Hebbe anche Francesco, che succedè alla Baronìa di Montemarano. Camillo con Leonora Bozzuta fè il terzo Giacom' Antonio, che da Andreana Tomacella fè Gio: Vincenzo marito di Diana Dauala. Da Fracesco Signor di Montemarano nacque Gio: Battista marito di Maria Acquauia figliuola del Duca di Nardò, da cui hebbe Cesare, che cò donna di casa Caracciola fè D. Gio. vltimo Signore di Montemarano.
- Ne' medesimi tempi della Reina Giouanna prima Iacopo succedè alla Signoria di Stigliano, d'Aliano, e d'altre Castella, da cui nacque Eligio marito di Couella Gesualda, con cui generò il secondo Iacopo marito di Margherita Acciaïoli, e Sig. di Stigliano, di S. Angelo, di Rocca nuoua, di Caprile, di Cagnano, di Spennazzola, d'Accettura, & d'altre Baronie, dalla quale hebbe Guglielmo Conte d'Aliano, che da Polifena Sanseuerina hebbe il secondo Eligio, à cui per mancamento di figliuoli succedè Berardina sua sorella, che portò il Contado d'Aliano con la successione di Stigliano, e di tant'altre Castella, e ricchezze alla Casa Carrafa, essendosi maritata al Conte di Mondragone.
- Ma il primo Eligio hebbe Giouanni secondo Signor di Caporso, e di Santo Nicandro, che da Couella di San Dionigio hebbe Barnaba, e Renzo Sig. della Cerenza, di Genzano, ed altre Castella. Barnaba di Maria del Balzo fè Luigi, che da Eufemia d'Aquino generò Gio: Donato, il quale da Ippolita Carbona de Marchesi di Padulo hebbe il secondo Luigi, che da Siluia di Sangro si fè padre di Frà Nicolò Cauallier Gerosolimit. di Placido, di Gio: Battista, di Ferrante, e di Francesco il Primo Ambasciadore della sua Religione à Pont. Romani, & allo' mperadore, Ammiraglio, & Vicario de' Gran Maestri, il secondo Vescouo di Melfi, il terzo Duca di Macchia, il quarto Duca della Guardia Lōbarda, il quinto Vescouo d'Ascoli.
- Di Luigi fù sorella Lucretia moglie di quel Fabio Marchesi Vicecancelliere del Regno, & Ambasciadore del Rè di Polonia al Pont. Greg. XIII. da' quali nasce Andrea Reg. Consigliere, padre di Giosèfo Principe di Mōtemarano.
- Da Renzo fratello di Barnaba nacque Felice padre di Cesare, da cui nacque il Secondo Felice padre del Secondo Cesare, e di Camillo Presidente della Regia Camera.
- Tra Cauallieri, che tennero lance in seruigio del Rè Alfonso primo furono Barnaba della Marra, Antonio Colonna, il Duca d'Andria, il Conte di S. Angelo, & altri.
- Tra paggi di quel Rè leggiamo Renzo della Marra, Couello Caracciolo, Antonio d'Azzia, Cola Tomacello, Lorenzo Capoano, & altri.
- Tra condottieri, & huomini d'arme sotto il Rè Ferrando I. si leggono Gio: Paolo della Marra della linea de' Conti d'Aliano, Berlingieri Caldora, Antonello, e Marino Sauelli, il Signore di Rimini, il Duca di Ferrara, Costantino Comminato Despoto dell'Epiro, il Duca d'Amalfi, Pardo Orsino, e Paolo di Sangro.
- Quanto

Quanto à gli edifici possedè la casa di Serino antichissimo Palagio fin da' tempi de' Prencipi Sueni, doue hora è il Monastero di Donne Moniche della Sapienza, ma la casa di Stigliano, e d'Aliano, come quella, che fu sempre affente dalla Città ne' dominij delle Castella, non v'ebbe (quanto io mi sappia) antica habitatione. Egli è vero, che negli vltimi anni d'Aragonesi Luigi della Marra comperò l'antichissimo palagio de' Brancacci Gliuoli hora de' gli heredi di quel Camillo de' Medici gran Giuriconsulto, lungo le Scuole de' Padri del Collegio, parte di cui si possiede fino al presente dal Duca di Macchia suo descendete. Onde cò tal'occasione potrei far parallelo tra'l costume de' Nobili Oltramontani, & in ispecieltà de' Francesi, Germani, Inghilesi, e Poloni, i quali lasciate le Città grandi, e Regie a' Mercadanti, & a' Contadini s'edificano nelle lor Ville, e Castella, come coloro, ch' amano la libertà, e godono de' lor dominij, e tra'l costume de' Nobili Italiani, i quali viuono volentieri nelle Città grandi, e magnifiche, oue par che risplenda maggiormente il culto, la religione; il decoro, e lo splendore stesso. Problema proposto da me nell' Illustri. Accademia de' gli Otiosi di Napoli, mentr'io quiui sostenni il luogo di Principe, qual di que' due costumi fosse il più proprio, e'l più conueneuole alla Nobiltà.

Fer. I. 1485.

Case alla Sapienza
per iscritture appres-
so Gio. Vincenzo del
la Marra.Per iscrittura appres-
so Scipione Brancac-
cio di Paolo.Ne' miei Problemi
Accademici.Cappella. Instru. in
anno 1549.
Not. Pietro Basso.

Hebbe questa Famiglia Cappella in S. Domenico, trasferita da Gio. Donato della Marra a' Capeci.

Nel Chiofstro di S. Domenico leggiamo.

Hic iacent corpora Magnificarum Mulierum D. Ioanne de Beuania relicta q. Magnifici viri Rogeroni de Marra Reginalis Curia Cambellana, collateralis, & familiaris, que obiit Ann. D. 1356. & Domne Philippa de Beuania uxoris Magnif. Viri D. Cicci Budetta de Neap. Militis qua obiit 1363.

In S. Lorenzo.

Alexander de Marra pius filius S. R. E. Prothonotarius. Matthæo Antonio viro opt. Militi Strenuo, ac Domino Sereni ex bdnis suis. hoc sepulchrum F. C. ob. 1449.

In Monteuergine della Montagna.

Magnif. D. Catherina Dentice de Neap. Vxori Magnifici Strenuiq; Militis Matthæi Antonij de Marra, duorum liberorum Iac. Ant. & Nicolai de Marra Manes secuta. Alexander de Marra S. R. E. Prothonot. Fil.

L'Insegne di questa Famiglia della Banda rastellata, ò sia Scala militare azzurra in campo argenteo sembrano d'esser Gotiche Normande, come al suo luogo dicemmo.



X DELLA

DELLA FAMIGLIA D'AFFLITTO.

D Agli affetti, & habiti interni trassero molti i lor nomi, sicome gli Affitti, Allegri, Allegretti, Alteri, Arditi, Sanguigni, Sordi, Muti, Mutini, & altri tali; Ma costoro furon' negli antichi tempi talhor detti Fritti. La maggior antichità che dimostrino è nella Città di Scala, oue è il vetusto loro Giuſpatronato della Chiesa di S. Eustacchio, antica (come è fama) fin da' tempi de' Prencipi Normandi, la qual per la sua magnificenza, dimostra veramente la nobiltà, e la generosità della Famiglia, in cui visse fra gli altri quell' Alberto di Fritto ne' medesimi tempi de' Rè Normandi. Fù poscia fra le Nobili Napoletane fin da primi anni de' Prencipi Sueui, come scriue

*Alberto, leggi Mat
vino. Frecc. nel fi. del
3. lib. de' soffendi.
Fritti. nell' Arch. di
S. Pietro a Castello
strum. 221.*

Marino Freccia. Fiorirono in lei sotto il Regno de' Rè Francesi molti nobili Cavalieri, & Baroni, fra' quali chiarissimo è il nome di Cola, che sotto il Regno di Carlo I. si vede Sindaco di Napoli insieme con Matteo Brancaccio, Gualtieri Caputo, Gualtieri Siginulfo, Ligorio Scannaforce, Gio. Farafalla, & altri.

*Cola, & altri.
1268. A. f. 92.
1278. & 79. H. fol.
235.
1270. C. f. 174. r.
1308. f. 215.
1336. & 37. B. f. 280
1337. A. f. 256
1343. & 44. C. f. 2.
1390. B. f. 56. r.
Marco Ruggieri,
Angelo & Alessan-
dro.*

E fra coloro, ch' a quel Rè hebberò a prestat danari, si leggono il già detto Cola d' Affitto figliuol d' Ursone, Marino Galeota, Ruberto Arcamone, Bartolomeo Macedonio, Ligorio Scannaforce, Gio. Manso, Marco Ruggieri, Angelo, & Alessandro d' Affitto, il quale Alessandro insieme con Nicola Freccia, Tomaso Coppola, Andrea Bonito, Matteo Rufolo, Nicola Acconciaioco, Giannizzo di Pando, Angelo Pironto, e Nicolò Compalono, hoggi Confaloni, tutti & otto suoi paesani della Riuiera d' Amalfi, prestò allo stesso Rè Carlo I. mille oncie d' Oro, riceuendone in pegno la sua Corona Reale adorna di varie pietre pretiose.

*1269. S. f. 34.
1269. C. f. 14.
1276. & 77. A. f. 42
Jacopo.
1294. & 95. A. f. 73
Baroiom. Ang. Gio.
1278. & 79. H. fol.
235.
1336. & 37. B. f. 280
1310. E. f. 217.
Ant. Giorg. Frances.
1375. Arca C. f. 28.
1382. & 83. f. 201.
1400. A. f. 140.
Leonardo 1410.
f. 137. oue si vede
Via del Regno.*

Fra Cavalieri mandati dal Rè Carlo II. alla difesa della Calauria leggiamo Iacopo d' Affitto. Giouanni di S. Biagio, Berardo Guarino, Ruggieri di Tarſia, Iacopo Monaco, e Iacopo di Riso.

E' questa sia le case chiare per la Toga, oue ne' tempi del Rè Carlo II. & del Rè Ruberto furono assai chiari Bartolomeo, Angiolo, e Giouanni, e ne' tempi del Rè Carlo III. e de' suoi figliuoli successori furon chiari Antonio, Giorgio, e Francesco tutti e sei Dottori di leggi, e Regij Consiglieri. Furonui Matteo il vecchio anch' egli togato, e Leonardo suo fratello illustre Giurisconsulto, che resse l' ufficio di Gran Camerlingo, & hebbe gran parte del gouerno di tutto il Regno commessogli dal Rè Ladislao insieme con l' Arciuiscouo di Conſa, Gurello Origlia, Benedetto Acciaiolo Conte d' Ascoli, e Francesco Dentice. Ma ne' tempi a noi più vicini superò tutti il famoso Matteo giuniore anch' egli Regio Consigliere, le cui opere fanno piena testimonianza del suo valore, non che fra noi, ma oltre i Monti. Viuono hoggi i suoi descendenti Baroni della Rocca Gloriosa.

Sotto Aragonesi vi fu quel Michele, Cavalier d' alto affare, Regio Consigliere, Tesoriere del Regno, e Vicario, ò sia Luogotenente del Gran Camerlingo, che formontò alla Contea di Triuento donatagli da Ferdinando il Catolico.

Fù poscia illustrata questa casa del Centado di Loreto, e del Ducato di Castel di Sangro, e nouellamente del Ducato di Barrea.

Tra gli edifici illustri basti quel di S. Eustach. nella Città di Scala, d'òde la famiglia par che tragga i suoi principij. Vi fu casa antica in Nap. appresso le scuole de' Padri del Collegio oue Matteo visse, e scrisse, la qual hoggi è spianata per la nuoua strada fattaua da' Padri, che mena al Seggio di Porto. Sonou del.

dell'altre case, e palagi nella contrada di Nido oue questa Famiglia gode e fra gli altri il Palagio del Conte di Triuento nella strada, che mena da Arco à Nido, che fù già de' Toraldi. ma non molto lungi fù la più antica habitatione de' gli Afflitto à Barbacane appresso l'antica Dogana, region di Portanuoua, oue ne' tempi del Rè Carlo I. Gurello, Federigo, e Ruggieri figliuoli di Trogisio possederon l'antiche loro case appresso la possession di Pietro d'Anna peruenute poscia à Pandono d'Afflitto, per le quali hebbe egli à litigare ne' tempi del Rè Ruberto con Ligorio Buccafingo. E non sò se queste, ò altre fossero le case, che possederono gli heredi del già detto Trogisio detto di Scala nella stessa region di Portanuoua, oue si disse Barbacane insieme con Gurello Frifaro, e con Sergio, e Tomaso Lancillotti appresso i beni di Sergio Spadaro, e di Guiglielmo Brancaccio sotto il Regno del Secondo Carlo.

E ne gli stessi tempi Nicola, e Mazziotto ebbero le loro case nella stessa contrada di Portanuoua nel luogo detto Sinoca.

In S. Agostino di Nap. al lato destro dell'Altar maggiore appresso la Cappella de' Cicini fù antica tauola di voto con l'Insegne di questa Famiglia, oue si vedeua vn'huomo ginocchioni volto all'Imagine del Santo con veste talar, non sò se militare, ò dottorale, che per l'antichità non bene si scorgeua, ma vi si leggeua: *Regnante Rege Caro. Magnif.* Il resto era guasto. Quindi è da notare che quest'uso di tauole di voto fra noi al presente frequentissimo trahè origine sin. da tempi de' Gentili. Onde appo Cicerone leggiamo: *Nonne animaduertis ex tot tabellis pictis quàm multi votis vim tempestatis effugerint, in portum saluiq; peruenierint?*

Palagio del Conte à Nido strum. 1495. Not. Caf. Magnif.

Casa à Portanuoua, Arch. di S. Pietro à Castello strum. 257. & 314. sotto Car. I. 1309. 21. f. 245.

Casa à Barbacane à strum. in S. Pietro in. 314. Ann. 1302.

Nel 2. lib. di detto Arch. strum. in. 295. fo. 147. s.

Sinoca 1305. 1306. & fol. 46.

Cicer. de natu. Deor.

Nella Chiesa di S. Eustacchio della Città di Scala.

Matthaus erexit hanc adem Stasij sic in honorem p̄i, cuius in hoc pulchro requiescunt ossa sepulchro.

Hoc tumulo corpus requiescit Bartholomei de Fritto. M. CC.

In S. Domenico di Napoli leggiamo.

Hic tacet corpus nobilis Infantuli Francisci de Afflitto de Scalis, qui obiit Anno Domini 1348.

In S. Lorenzo.

Hic iacet corpus Reuerendi in Christo Patris, & Domini, Domini Vrsilli de Afflitto quondam Episcopi Monopolitani, qui ob. Anno Domini 1405.

In S. Maria la Nuoua.

Michaeli Afflitto Ferd. I. Arag. in primis caro. In Regno Neap. Quest. Prief. ac pro Magno Camerario. Mox à Ferd. Catholico Hisp. & Neap. Rege in ordinem Comitum, Triuenti titulo adscito. Io. Hier. Abauo F. C.

Dell'Insegne di questa Famiglia si disse al suo luogo.

Non vò lasciar di dire per compimento di tutto ciò che fù opinione d'alcuni huomini di questa Casa, che l'lor legnaggio trahesse origine dalla Famiglia di S. Eustacchio Cavalier Romano; si come de' Gennari della Famiglia di S. Gianuario Martire Napoletano. Di coloro Della Famiglia Sicola da S. Aspreno primo Vescouo della Città di Nap. De' Carmignani da S. Seucro Vescouo di Nap. De' Brancacci da S. Candida Matrona Napoletana, De' Poderici da S. Agnello Abbate, e Protettor de' Napoletani; le quali, e somiglianti

cose, siccome belle sembrano à raccontarsi tra persone semplici; così tra persone graui non possono elle rintenir certa fede, trapassando l'antichità di mille anni addietro, nel qual tempo non eran Casati, ò Famiglie, ma gli huomini venian significati dal nome de' loro Padri, ò delle Patrie., ò pur dalla dignità, ufficio, e professione, ò d'altro accidente, che non trapassaua ne' posteri; Oltre che non habbiam nè scrittura, nè storia di que' tempi, e le tante riuolutioni de gli stati per le molte guerre, e mutationi de' dominij, e per gli scompigli delle straniere nationi, delle quali l'vna haue occupata, & estinta, l'altra, non sostengono perpetuità di sangue, ò di famiglie. Ma mi dirà colui, che i nomi delle famiglie sono antichissimi, siccome leggiamo della Famiglia Giulia, della Famiglia Ottauia, della Flauia, e di tante altre, così anche della Famiglia Sulpitia, dalla quale nacquero Seruio Giuriconsulto, e Galba Imperadore, e dell' Imperial Casa Domitia, dalla quale uscì Labone Giuriconsulto; si come nelle nostre Festiue Lettioni scritto habbiamo; al che rispondo, che queste, & somiglianti Famiglie si spensero insieme con gli studi delle scienze, e delle buone arti nell'inondation de' Barbari, la quale auenne circa il quattrocentesimo di Christo Signor Nostro, come altroue dicemmo; ond' appena habbiamo alcune poche memorie di famiglie circa il millesimo di Christo, siccome in quest' opera si dimostra. Nè mi si dica, che sia antica traditione, ò fama le già dette Case Napoletane esser delle Famiglie di que' Santi, che sò bene io questi termini, come proprij della mia profession legale, conciosiacosache non vi concorrano quelle parti, e conditioni, che possano per disposition di legge fondare la traditione, e la fama, come altroue hò dimostrato; onde con sì fatte narrationi mi parrebbe anzi oscurare, ch'illustrare le Case Nobili, e grandi; le quali hauendo i loro eerti, e sinceri splendori, de' quali si rendono chiare, non debbono badare à gl'incerti, scemando con ciò il pregio delle dignità certe; E se ad Istorico si fatte cose non si conuengono, tanto menò à noi, che fondando la nostra storia in approuata, e soda verità, del tutto dobbiamo render minuto conto; nè diciamo pure vna menoma cosa senza la sua autorità, e'l luogo, onde quella cauiamo, essendo questa materia di famiglie per l'ambitione, e vanità de gli huomini del nostro secolo più d'ogni altra sospetta di menzogne, e di fauolosi ritrouati.

Leggi le mie Lettioni Festiue lib. 1. c. 7

Nelle mie allegationi per lo Marchese di Sirico.



DELLA

DELLA FAMIGLIA D'ALAGNI,

QUESTA Famiglia detta latinamente de Alaneo, & de Alanea si ritroua antica, e nobile non che in Amalfi, ma in Terra d'Otranto, e per la distanza, e diuersità non men de' paesi, che dell'insegne sembra à prima fronte d'esser affatto diuersa l'vna dall'altra, al che s'aggiunge, che la Malfitana vsò più frequentemente di nominarsi de Alaneo, e l'Idrontina de Alanea, tuttauia non sono interamente certo della diuersità; anzi hò argomenti, che sieno e gli vni, e gli altri Alagni d'vna stessa famiglia, passati per auentura dalla Città d'Amalfi in que' paesi, come diremo.

Se ne hà memoria antichissima sin da' tempi dell'Imperador Basilio Greco, sotto il qual leggiamo, che Stefano di Gregorio hebbe à permutare cò l'Abbate di S. Seuerino, e Sofio alcuni poderi nella Villa di S. Anastasia, detta S. Nastafo apresso la Città di Napoli sei miglia, non lungi da' beni de gli Alagni, e de' Mamoli, e della S. Madre Chiesa Napoletana.

Ritrouansi feudatarij sin da' tempi del primo Carlo, fra' quali assai chiaro è il nome di Iacopo marito di Caterina Caracciola. Ma s'egli è vero, che gli Alagni Amalfitani furon dianzi detti d'Anglo, ne habbiamo illustre memoria molto prima sotto l'Imperio di Federigo, nel cui tempo Guiglielmo d'Anglo fù Governador della Calauria.

Nel duomo d'Amalfi è marmo del 1268. di Pietro d'Anglo nobile Amalfitano, che fondò quiui l'Altare del santissimo Crocifisso, dal quale Pietro chiamato d'Anglo si veggono discendere Tomaso, Ligorio, Pietro, Cesario, Franzone, Andrea, Landolfo, e Petrillo chiamati d'Alagni, fratelli, e congiunti.

Guido d'Alagno negli stessi tempi del primo Carlo governò la Calauria, sicome Gerardo il Principato di quà, ch'altri leggono d'Alamo.

Vissè in questi tempi Maino d'Alagnia Signor delle Castella di Sicignano, di S. Nicandro, e di S. Gregorio, il quale altre volte si vede chiamato Matteo, percioche leggiamo Margherita d'Alagna figliuola di Maino, & altroue, Margherita sorella di Baldoino figliuoli amendue di Matteo d'Alagnia, del qual Matteo si vede in Amalfi il sepolcro con la statua di marmi in habito militare, lasciò Baldoino suo figliuol primogenito.

Indi ne' tempi del secondo Carlo fra' Baroni chiamati all'impresa della Sicilia còtra Pietro d'Aragona ch'haueua occupata quell'Isola, si leggono Cecco Acquaiua, Ramondaccio Caldora, Guido, e Baldoino d'Alagni già detti, & altri.

Succedè Baldoino alle Castella paterne, & ammogliatosi con Margherita figliuola di quello Sparano da Bari gran Protonotario del Regno, lasciò Giouanni, e Costanza, e forse con l'occasion di tal Parentado paisò la casa in Terra d'Otranto, e di Bari.

Giouanni marito di Couella Geseolda, la qual tolse con 400. oncie di dota, succedè alla Signoria di Sicignano, e dell'altre Castella possedute dal padre, e dall'auo, e si fè anche Signor di nuoui feudi, Costanza si maritò con Nicola della Marra ticco Barone in quel di Bari.

Vissè in questi tempi Bertello figliuol di Cesario d'Alagnio chiamato Cavalier' Amalfitano, il qual Bertello possedè feudi in quel di Bari, edificò la Cappella della Santissima Annunziata nel Castello di Ceglie della già detta Prouincia.

Alagni in S. Nastafo per istrum. sotto Basil. Imp. Greco. Nell' Arch. di S. Seuerin. n. 246. & 250.

Iacopo, 1278. 1279 H. f. 48.

Guigliel. fascic. 93. Imp. Feder. f. 16. 41. 46.

1348. f. 15. Pietro, per istrum. in anno 1300. presentato nella lib. con Nido in Banca di Sarro.

Guid. 1280. B. f. 132 Gerard. fasc. 81.

f. 118. Car. I. Maino 1288. C. f. 241.

1291. er. 2. A. f. 182 Margherita figliuola di Maino 1302. C. fol. 5. Sorella di Balduino. e figliuola di Matteo.

1305. H. f. 1. & 6. 1333. & 34. B. f. 33. Guido, e Baldoino 1309. C. f. 33.

Gio. 1335. B. fol. 31. 1335. D. f. 15. & 31.

1336. C. fol. 114. 1334. & 35. E. f. 70

Costanza, 1326. & 27. f. 13.

Bertello, strum. per Not. Cicco Scatola di Nap. Ann. 1335.

presentato nel proc. di Gallucci con Nido fo. 206 in Banca d'Amatrua.

Gio.

Giouanni figliuol di Ládolfo nobile Amalfitano, si legge Signor del Casal di S. Teodoro in Terra d'Otonto. Onde si vede la Casa Amalfitana passata in que' paesi.

*Tomaso, 1305.
1306. A. f. 46.
Franzone, 1227. &
1228. A. f. 222.
1311. & 12. 2. Ind.
f. 280.*

Ne' primi anni del Rè Ruberto Tomaso fù Signor di feudi in quel di Fratta Maggiore, ch'egli comperò da Marino Macedonio.

E ne' medefimi tempi Franzone nobile Amalfitano hebbe à prestare à quel Rè quarata oncie d'oro, lo stesso insieme con Guiglielmo di Raimo nobil Capouano, tenne il luogo del gran Camerlingo nell'intero Ducato della Calauria.

*Andrea, 1320. 21.
A. f. 315.
1345. & 46. B. f. 43.
1347. fol. 236.
Arca G. f. 300.
Ann. 1321.
1345. & 46. f. 21.
Ouillo, 1381. f. 106.
& f. 149.
Bertill. 1381. f. 317
Ruberto, 1395. f. 68.
& f. 105.
Nicol. 1390. B. f. 94*

Di chiarissimo nome in questi tempi è Andrea marito d'Ippolita Tomacella Vicario nelle Prouincie d'amendue gli Abruzzi, e poscia del Ducato d'Amalfi.

Negli vltimi Anni della Reina Giouanna prima, si ci rappresentano Ouillo, e Bertillo d'Alagni soldati di conto, il primo Maestro Rationale della Gran Corte, e Castellano di Monteleone con 60. oncie d'oro di soldo. Il secondo Castellano della Città di Scala.

Sotto il Regno di Ladislao di molto nome sono Ruberto, e Nicola il primo marito di Luigia Fasanelle Signor delle Castella di Morano, e di Grisolia, nella Calauria. Il secondo anch'egli Signor di Feudi, e Cameriere di quel Rè.

*Antonello, 1407.
f. 129.
1398. f. 62.
Pietro, 1423. f. 99.*

Affai nobil Caualiere, e ricco Barone à questi tempi fù Antonello della Casa d'Otranto Signor di Latiano, e di Carmiano in quella Prouincia.

Pietro negli vltimi anni de' Rè Francesi ricchissimo Barone succedè all'antica Signoria di Sicignano, e delle Baronie di S. Nicandro, e di S. Giorgio, & oltre à ciò fù Signor di Borgenza, di Romagnano, di Palo, e d'altri feudi, che passarono poscia in Petracono Caracciolo.

*Leggi Scip. Ammir.
Nel proc. de Gallucci
con Nido, in Banca
d'Amatru. fol.
157. 206
1472. f. 100. Quint.
strum. Not. Tac.
Amoroso 7. Ottob.
1464.*

Sotto il Regno de' Prencipi Aragonesi Nicola già Cameriere del Rè Ladislao si legge Signor della Rocca Rainola, e della Torre dell'Annuntiatà, del quale veggio tre sorelle Marella, Caterina, e Couella, la prima moglie di Co'ia Peficello, la seconda di Paolo Bulcano, e la terza d'Angelo Grifono; ma i suoi figliuoli formontarono à nuoue, e di gran lunga maggiori grandezze, imperoche da Donna di Casa Toraldo procreò egli sei figliuoli, due maschi, e quattro femmine, fra le quali fù la bella, e famola Lucretia cotanto amata dal

*strum. Ann. 1431.
nel proc. de Gallucci
f. 256.*

Rè Alfonso primo. Prese costei (come l'Ammirato, e gli altri Storici) con la singolar bellezza del corpo, e con la dolcezza de' costumi sì fattamente l'animo di quel Rè, & in guisa l'annodò, che non pure fè lei oltre modo ricca, ma

*Pom. lib. 3.
strum. per Not. Colamb.
Cas. 1474.
Vgo. Quint. 1438.
f. 144. Ferd.*

anche i suoi fratelli, e sorelle fece à marauiglia grandi, e potenti; e come il Pontano ne lasciò scritto, fù costantissima opinione fra Napoletani, che se la Reina Maria si fosse in quel tempo morta, l'innamorato Rè s'haurebbe sposata Lucretia. Ad Vgo adunque vn de' fratelli dono il Contado di Borrello, e

strum. 1476. Casanova.

fello Signor della Città di Caiazzo, e della Terra di Somma con la dignità oltre à ciò di gran Cancelliere del Regno. A Mariano l'altro, diede in moglie Caterina Orsina figliuola di Giouanni Conte di Manupello, e creollo

Mariano, strum. 1491.

Conte di Bucchianico con la Baronìa di Villemaina, e della Guardia Greli in Abruzzi, delle sorelle Antonia (ch'altroue leggo Francesca) fù maritata à Giouanni Toreglia Caualiere Barcelonese, il quale rittonandosi Governadore dell'Isola d'Ischia postouì dalla cognata Lucretia Signora di quell'Isola per dono d'Alfonso, se ne fè poscia maluaggiamente Signore, e tiranno. Luigia fù maritata ad Auxia, ò sia Algiasi di Mila Caualiere Valentino, e

*Not. Ces. Malfr.
Leggi il Marchesi,
e l'Ammir.
strum. Not. Casanova.
1478.*

Nipote del Pontefice Calisto III. onde discende la famiglia Milana riceuuta

*Algiasi nel proc. in
Consigl. tra Giulia
d'Alzia co' Milani
in Banca di Sarro.*

per

per cotal parentado nella piazza di Nido, e Margherita à Rainaldo Brancaccio, e poscia à Marino del Giudice.

Dal Conte di Borrello, e Francesca di Pietramala sua moglie nacquero fra gli altri il nouello Nicola marito di Caterina di Cardine, che succedè alla Signoria della Rocca, e della Torre, e Luigia moglie di Berardino Galluccio Baron di Tora.

Dal Conte Mariano nacquero quattro figliuole Lucretia, che rinouellò nõ che il nome, ma le bellezze della Zia, e fu Marchesana di Laina moglie del Marchese D. Ferrante di Cardine. Ruberta di Francesco Caracciolo, Laudomia di Luigi Loffredo, e Maria di Gio. Luigi Scaglione.

E ne' medesimi tempi fù in questa Casa la Signoria di Monteleone, di S. Marzano, di S. Angelo Limosano, di Ciuitauecchia, e d'altre Castella.

Tra Cauallieri, che tennero lancia in seruigio del Rè Alfonso Primo, si leggono Mariano d'Alagni, Stefano Colonna, Michele, e Ruberto Sanseuerini, Ferrãdo di Gueuara, Tesèo Sauello, Alfonso d'Auolo, D. Lopes di Luna, Gio. di Costanzo, Carlo Cicinello, Antonio d'Azzia, & altri.

E fra coloro, che seruirono con proprij caualli nella guerra d'Otranto, s'annouerano Alfonso, & Girolamo d'Alagni, Marino Capece, Angelo di Capoua, Giovanni d'Azzia, Girolamo Milano, Antonio Gargano, Artuso Pappacoda, Gio. Battista Caracciolo, Malatesta Gambacorta, Cola d'Eboli, Guidone Zurlo, Giovanni Capano, Ettore Carrafa, Alberto del Tufo, & altri.

Furonui di molti Prelati, fra quali Cesario sotto Rè Suevo fù Arciuescouo di Salerno, & Andrea ne' primi anni de' Rè Angioini fù Arciuescouo d'Amalfi.

Berteraimo Illustre Giuriconsulto Vescono di Famagosta, e d'Eugubio, fù poscia Arciuescouo della sua Patria Amalfi.

Andrea, e Matteo il primo Vescouo di Minori, il secondo di Castell'à mare di Stabia, vi fù anche il Vescouo di Melito.

Hebbero gli Alagni antichissimo Palagio nella contrada di Nido appresso le case di Petrello Bulcano, di Zandolo Brancaccio, e di Blancola Dentice.

Hebbero anche antichissime case appresso la Pietra del Pesce, & in ispecieltà in S. Andrea de gli Scopari antico giuipatronato di questa casa, oue appaiono l'insegne della famiglia.

Il Conte di Bucchianico edificò l'antico luogo del Capitolo del Monastero di S. Domenico, e quel della Libreria, oue si veggono le sue Insegne.

In S. Domenico in vn magnifico sepolcro di marmi.

*Marianum Alaneum Buccianici Comitum,
domi, Militieq; clavis.*

Et Catarinellam Vrsmam.

*Pudicitia insignem coniuges in vita concordissimas, ne
mors quidem ipsa disunxit, liberi pientissimi, vt pa-
uentes optimi iunctim sicut optauerant conderentur
curarunt. 1477.*

Ioanni Hieronymo Alaneo Caesaris P.

Portia Romana è Surrentina

mobilitate mater infelix. 1577.

Dell'Insegne fù detto al suo luogo.

*Nicola, stru. 1494.
1480. 1483. 1499.
1496. 1492. tutti
per Not. Colamp.
Casanova.*

*Capece dec. 119.
strum. 1453. Not.
Piet. Ferril.*

*Nel proc. di Bran-
caccio de Brancacci
con Fabio Brancac-
cio in Bans. de Mo-
dell.*

*Nel proc. tra'l Vesc.
di Boiano, e Marino
Bucca, in Banca di
Carbone.*

*Monteleone, &c.
Quint. 1456. f. 244.
1472. f. 93. & f. 100
Mariano, cedra,
Tbes. 1433.*

*Alf. e Girol. ex The-
saur. Fer. l. 148. 1.
Cesario. Ann. 1225.
Leggi il Moscauo.*

*Vesc. di Saler.
Andrea 1307. B.
f. 235.*

*nel sepol. in Amalfi-
Berteraimo nel suo
sepul. in Amalfi
Ann. 1408.*

*Palagio à Nido
1348. 2. Ind. A. f. 52*

DELLA

DELLA FAMIGLIA RICCIA.

Christoforo Landino sul Comento à Dante.

CRISTOFANO Landino su'l principio del Comento, che fè à Dante fauellando della vita di quel gran Poeta Fiorentino, per dimostrar la grandezza della Città di Fiorenza, scriue, ch' ella hà sparsa la sua nobiltà per tutta l'Italia, & in ispetiettà nella riuiera d'Amalfi, oue peruennero i Ricci Fiorentini, e veramente questa casa hebbe i suoi principij da Amalfi, dōde peruenne à Castell' à mare di Stabia, e di Stabia in Napoli; tuttauia io veggo che l'insigne de' Ricci Fiorentini sono del tutto diuerse da quelle de' Napoletani, nè sò quando, nè come potesse questa Casa venir di Firenze, non hauendo nè autorità, nè riscontro, ò argomento alcuno furor che questo del Landino. onde me ne starò con l'origine Amalfitana, la qual non può mentire.

Gio. 1276. & 77. Afol. 42.

E' questa casa veramente nobilissima per la Toga, & il primo, ch'io ritroui è Gio. Riccio fra nobili della Prouincia del Principato di quà, ch'ebbero à prestar danari al Rè Carlo primo, insieme con Pietro, e Nicola d' Angelo, Giouanni Rocca, Giouanni, e Stefano Capoani, Gio. Maggio, Pietro d' Alessandro, e Pietro di Ruggieri.

Pancratio, nell' Archia di S. Sebastiano tom. 2. strum. nu. 108. fol. 94. s. Ann. 1296.

Pancratio figliuol d' Angelo Riccio, e forse fratello di Giouanni già detto insieme con Arrigo Mariconda venderono à Matteo Moccia vn loro podere nella Villa di S. Anastasia presso i beni, e poderi di Tomaso Carafa, e di Lanza Minutolo.

Francischello, 1423. f. 349.

Sotto il regno del secondo Carlo vi fù N. Riccio Amalfitano morto nel 1400. e sepolto in Amalfi, oue appaiono le sue insegne, che sono l'istesse, ch'v'sano i Napoletani, indi peruenne à Stabia, leggendosi negli vltimi anni de' Rè Francesi, di Francischello Riccio Regio Tesoriere in quella Città, nel qual tempo vissero il primo Giuliano chiamato di Napoli Caualiere di conto, che morì nel 1452. sicome dimostra il suo sepolcro in Napoli, & il primo Michele chiamato di Stabia gran Giurisconsulto, che visse in tempo del Rè Ladislao, e della Reina Giouanna Seconda, intimo Consigliere del Rè Alfonso Primo, Luogotenente del gran Camerlingo, e del gran Protonotario del Regno, Conseruator del Real Patrimonio, & Ambasciador di quel Rè in molte grauissime legationi, e fra l'altre al Pontefice Romano insieme con Marino Caracciolo Conte di S. Angelo per la pace dell'Italia nel 1453. e poscia per la pace vniuersale fra Prencipi Cristiani; Fù anche Ambasciadore per lo Pontefice Pio II. all'Imperadore, da cui riportò priuilegio confermatogli dal Rè Alfonso di legittimar bastardi, e spurij. Leggèsi nel 1444. fra nobili Napoletani della piazza di S. Giorgio, dicesi, che morisse nel 1465.

Michele, leggi Barzol. Fatio nella storia d' Alfonso.

Il Zorita tra gli Annali d' Arag. lib. 4. cap. 66. & lib. 16 cap. 22.

Affl. dec. 128.

Nobile della piazza di S. Giorgio, nell' Arch. di S. Giorgio per istrum. in anno 1444.

Nel Proc. de gli Acciapaccia con Capoana in Banca de Balsamo.

Antonio nel suo sepolcro in Monte Oliveto.

Di Pierluigi.

Affl. dec. 128. nu. 4. strum. in ann. 1490

Not. Cef. Malfit.

Iacopo nelle Cedo della Tesor. 1438.

Alfon. I.

Di Michele fù fratello Antonio Arciuescouo di Regio, e figliuol di Pier Luigi marito di Iacopa Barile figliuola di Bisitto, fù Pier Luigi parimènte Giurisconsulto, & ottenne dall'Imper: la stessa facultà concessa già al padre di legittimare bastardi, confermatagli poscia dal Rè Alfonso.

Nè vi mancaron de' soldati, conciosiacosache fra' Caualiere che tennero lancia in feruigio del Rè Alfonso Primo, leggiamo Carafello, Antonio, e Tomaso Carafa, Pietro di Cardina, Inico di Gueuara, Iacopo Riccio (se però non sia d'altra famiglia) Fabritio Lagonessa, Barnaba della Marra, Iacopo Gattano, Rainaldo del Doce, & altri.

Vi fù il secondo Giuliano chiamato di Stabia, che si legge fra nobili della piazza

piazza di S. Giorgio Estauritario di quella Chiesa con titolo di Milite. Ma nõ tralignando punto da' suoi maggiori, fu anche egli togato, e Presidente della Regia Camera in compagnia di Arano Cibo padre del Pontef. Innoc. VIII. Andrea Bozzuto, Troilo Pignatello, Cecco Antonio Guindaccio, Gio. Antonio Carafa, Gio. Miraballo, Carlo Pagano, Bernardo di Raimo, Renzo Gattola, & Vlisse Bulcano, felicissimo secolo adorno di sì degno Magistrato.

Nicolò famoso filosofo di suoi tempi da Mariella Curiale Sorrentina, hebbe Girolamo anch'egli filosofo, e'l seconcio Michele gran Giuriconsulto emulo delle virtù, e delle dignità del primo, costui ottenne dal Rè Luigi XII. tutti gli honori, e supremi Magistrati del primiero Michele, anzi giunse a tanta autorità, che tutto il Regno parue dipender dal suo cenno, & arbitrio; fu Signor del Castello della Trecchiena, vedesi fra Maestri Rationali per la piazza di Nido nel 1497. E passato con quel Rè in Francia diuene supremo Senator del Consiglio Reale di Borgogna, Presidente della Prouenza, e Senator di Milano. Fu Ambasciadore al Pont. Giulio II. à Genouesi, & à Fiorétini, scrisse de' Rè di Napoli, e di Sicilia libri 4. de Rè di Francia libri 3. di Spagna 3. d'Vngheria 2. e di Gerusalem 1. morì finalmente in Francia nel 1515. di cui così scriue Giano Parrasio. *O verè felicem Campaniam si contigisset à te diutius regi, non enim magis Athena Solonis, Sparta Licurgi consilio, quàm nostra Resp. tuo floruisse. Iniqua me herclè fors nostra euo inuidit, &c.*

Lasciò di Maria Carbone Giouan Sebastiano Giuriconsulto, e Poeta, padre del terzo Michele, da' quali discesero Giouan Luigi Baron de' Colli, Giulio di Trentenara.

Vi furono Angelo, e Francesco parimente Giuriconsulti, il primo Regio Consigliere, il seconco Presidente della Regia Camera.

Viue il nouello Giouan Luigi figliuol d' Ottauio Baron de' Colli, e di Battista Carmignana, Vescouo di Vico Equense, anch'egli quasi per retaggio Giurisperito, di cui si leggono tante opere non men dotte, che vtili.

Quanto à gli edifici si legge, che il seconco Michele hauesse le sue case appresso la Chiesa di San Giorgio, e l'antico Tribunal della Vicaria, *Magn. Cur. Vicar. regebatur in quodam hospitio sito in Platea Sancti Georgij Ciuitatis Neapolis iuxta domos quondam magnifici legum Doctoris Domini Michaelis Riccij*, doue fino a' nostri tempi si dice la Vicaria vecchia.

Hebbe questa famiglia antiche, & ampie case nella Città di Castell'à mare, doue si sono vedute fino à nostri tempi l'infegne della famiglia.

In Santa Maria la Nuoua si leggeua.

Hac est sepultura Magnifici militis Domini Iuliani Riccij, & suorum 1452.

In Monte Vliueto in vn Sepolcro di marmi si legge.

Antonio Riccio Archiep. Regino, & Michaeli Riccio, Militi, & I. C. clariss. patruo, & patri B. M. Perloysus V. I. D. 1491.

Nella stessa Chiesa in vn bel sepolcro di marmi.

Antonius de Alexandro, & Magdalena Riccia coniuges fecere 1492.

Y

In S.

Giuliano II. di Stabia Exe. & Com. Alf. I. 1453. Strum. per Not. Iac. Feril. Ann. 1452. Com. Alf. I. 1457. Nell'estaurita di S. Giorgio Ann. 1483.

Nicolò per istrum. an. 1479. Not. Colambr. Casano. Del seconco Michele, e di Girolamo Strum. per Not. Cef. Malfit. 1489. 1490 leggi il Guicciardin. lib. 7. in fin. Nel lib. Rosso de' Maestri Rationali 1497. fol. 81.

Giano Parrasio nelle compositioni latine dedicate à Michel Riccio. Gio. Sebast. Strum. 1518. Not. Gio. Palomba. leggi l'opere di Piet. Grauna. Ang. Fran. Exe. Car. 8. 1495.

Casa. Per iscritture appresso l'Autoro.

In S. Domenico.

Michaeli Riccio Ciuilis, Pontificij; iuris consultissimo in Italia, & Gallia amplissimis honoribus functo, Io. Sebastianus Patri Benem.

Michael, & Hieronymus Ricij Neapolitani vnanimus fratres, alter Ciuilis, & Pontificij Iuris interpret, alter Philosophia seclator, ne vel mors eos diduceret, commune hoc saxum, quod aeternum incolant, puillum quidem, sed quod sic exiguo cineri satis, viui sibi PP.

L'Insegne di questa famiglia sono vn campo diuiso in tre parti, che nell' superiore hà vn' Aquila nera in oro, nella mezzana vn Riccio parimente nero in oro, nell' inferiore alquante onde azzurre in oro.

DELLA FAMIGLIA SPINA.

SOTTO questo casato di Spina vengon comprese molte famiglie trà di loro differenti, in modo, che non posso assicurarvi, che tutte le memorie, che sieguono sieno interamente della famiglia Spina di Scala, onde trasse il suo principio la casa, di cui trattiamo. Egli è vero, che gli huomini di quella Città, e di tutta quella Riuiera, come coloro, che furono sempre sommamente curiosi, e per conseguente vaghi di caminar il mondo, si sparsero nonche per lo nostro Regno. ma fuori nelle più remote parti.

Sotto l'Imper. Pietro Magno. Nell' Arch. di S. Severino Strum. 1398. & 1420. Fulcone 1271. C. fo. 52. & 53.

Si vede la Famiglia Spina posseder beni in Napoli sin da tempi dell' Imperio Greco, leggendosi di Gregorio Spina, ch'haueua i suoi poderi in questa Città presso i beni di Gio. Bocatorci sotto l'Imperador Pietro Magno, detto Altissodoro, che fù ne' primi anni dell' Imp. Federigo Rè di Nap.

Frà Nobili mutuatori del Principato, e della Terra Beneuentana, che prestaron danari al Rè Carlo I. s'annouerano Fulcone Spina di Scala, Filippo Rocco, Stefano, e Iacopo Muscettola, Filippo, e Leone Freccia, Andrea Maggio, Sergio Cappasanta, Bartolomeo, e Filippo del Giudice, e Tomaso d'Angelo.

Egidio. 1271. B. fol. 121. & 128. 1273. A. f. 78. Arca E. f. 89. An. 1274.

Egidio nobilissimo Barone si vede in questi tempi Signor di Cupertino, e di Carpignano, e preposto alla distributione della nuoua moneta per lo Regno, insieme con Gio. Bertoldo gran Copestabile, Dragone di Belmonte, Maliscalco del Regno, e Pietro Caracciolo detto Vgotto. Morì Egidio senza figliuoli, onde gli succedè il Fisco.

Fulcone, 1284. B. fo. 69.

Fulcone nobile Scalese, di cui dicè mo, Marino Platamone, e Riccardo Gallo Amalfitani furon preposti alla Zecca delle monete Regie di Messina. Fù lo stesso Fulcone Secreto, ò sia Vicario del grand' Ammiraglio nella Calauria, bench' altri scriua quel carico esser me mbro del gran Camerlingo.

Arrigo, e Marchisio 1302. D. fol. 19. 1303. 1304. B. f. 243. Riccardo, 1316. E. f. 509.

Arrigo, e Marchisio Spina sotto il Regno del secondo Carlo furon tra gli huomini d'Arme chiamati Equiti stipendiarij nel presidio della Prouincia di Capitanata.

E sotto il Regno di Ruberto, Riccardo Spina prode Caualiere, si vede nell' impresa di Sicilia militare con molti caualli proprij.

Tra Baroni del Regno s'annouerano in questi tampi Riccardo de' Barrili, e Piero

Piero della Spina Baroni in Calauria, Guiglielmo Pagano Baron di Prata, Pietro, 1317. A. fol. Rainaldo, e Ranieri Gallucci Signori di Galluccio, e Bertoldo Miffanello Signor di Miffanello. 401.

E ne' medesimi tempi fù la Famiglia Spina Fiorentina in Napoli, & in ispecieltà vi fù Geri Cavalier, e famigliare della Corte reale del Rè Ruberto. Geri, 1317. B. f. 72.

Bartolotto altre volte chiamato Bartolomeo maggior Cameriere della Corte Reale, fù in questi tempi preposto alle razze de' Caualli Regij del Regno, vfficio di non picciola dignità. Bartolotto, 1317. C. f. 32. r. & 170.

Leonardo Spina, e Buonauita Saluacossa furon preposti all'armata Regia in Brindisi, e specialmente alla fabrica delle Galee, che quiui s'armauano. Leonardo, 1335. & 36. A. f. . . .

Giorgio Spina, Gio. Cossa, Andrea Arcamone, e Nicola Pappacoda furono in questi stessi tempi Signori di Galee. Giorgio, 1336. B. f. 79.

Ne' medesimi tempi visse il secondo Arrigo Cameriere, e Consigliere della Reina. Arrigo, 1345. & 46. B. f. 59.

Nuccio riceuè in dono dal Rè Carlo III. feudi, e poderi nella Città d'Ortona, che furon di Raimondo Caldora ribelle. Nuccio, 1382. & 83. fol. 68.

Principal Cavaliere è Tomaso Spina di Scala primo Cameriere, & Ambasciadore della Reina Giouanna in occasioni di molta importanza, e poscia General Visitatore sopra gli Vfficiali del Regno. Tomaso, 1345. e 46. A. f. 83. 1347. fol. 201. 1381. 5 Ind. f. 239.

Di Tomaso nacque Angelo Cavaliere di conto, e Barone del feudo di Bagnano in Auerfa, il quale da Terina Loffreda hebbe il secondo Tomaso, che ne gli vltimi anni de' Francesi succedè nel feudo paterno. Angelo, Tomaso, 1457. f. 282.

Del secondo Tomaso fù fratello Ettore marito di Francesca Rumba, e poscia d'Antonella Piscicella, da cui hebbe tre figliuoli, il secondo Angelo marito di Beatrice Brancaccia, e Signor di Bagnano, Antonio marito di Paola di Forma, e Paola moglie d'Alfonso Piscicello, dal secondo Angelo nacque il terzo Tomaso. Ettore, Angelo, Tomaso. Nel proc. tra Bearrice Brancaccio, e Tomaso Spina. Mondell. strum. per. Not. Cef. Malfian 1518. Luca, 1381 f. 48.

Del primo Tomaso credo che fosse fratello Luca anch'egli feudatario, marito di Pippa del Tufo. Tomaso, Luca, Colagiuanni. Ex ced. Tbes. 1444. Alf. 1.

Fra Cavalieri, che tennero lancia in seruigio del Rè Alfonso I. leggiamo Tomaso, Luca, e Colagiuanni Spina, Galeazzo, e Gurone Origlia, Pietro di Cardonà, Ramondello Gefealdo, Barnaba della Marra, Monaco, e Cola Lagonessa, Gio. Maramaldo, Pietro Milano, Luigi Boccapianola, Cola d'Eboli, Filippo, e Francesco Protonobilissimi, Briardo Polidoro, e Iacopo Capeci, Saluador Marchesi, Turco Cicinello, Pietro Brancaccio, Iacopo Scondito, Margaritunno Caracciolo, Ricciardo Poderico. Tomaso, Luca, Colagiuanni. Ex ced. Tbes. 1444. Alf. 1.

E fra coloro, che militarono poscia con lo stesso carico sotto quel Rè, leggiamo Battista Spina, Leone di Gennaro, Ricciardino d'Alessandro, Gio. Antonio Caldora, Marino Gactano, Iacopo Minutolo, Vrsillo Carafa, Iacopo Agnese, Francesco Filingiero, Bartolomeo Rosso, Luigi Pagano, Francesco Caracciolo, Colamaria Bozzuto, il Duca d'Andria, il Conte di S. Angelo, Carlo Frangipane, il Conte di Troia, Antonello Grifone, Giouanni Milano, Troiano Origlia, Cola della Candida. Battist. ex ced. 1495

E fra le lancia del Rè Ferrante I. annoueransi Antonio Spina, Alessandro, e Paolo Carafa, Antonio Caracciolo, Luigi Macedonio, Fabritio, & Annibale Aioffi, Girolamo di Ligorio, Lancelotto Mele, Margaritunno Pappacoda, Michel Pignatello, Girardo della Magna, Marino Carmignano, Alfonso Coppola, Damiano Villano, Annibale, e Troiano Pappacoda, Malatesta Gambacorta, Matteo Gargano, Antonio Marchesi, Antonio di Regina, Carlo di Sangro, Galeotto Pagano, Giouanni Serra, Antonio d'Anna. Antonio, ex cedul. Tbesaur. Fer. I. 1471.

Y. 2

Fra

*Ettore, Thesaur.
Fer. I. 1481.*

Fra Cavalieri, che seruiron con proprij caualli nella guerra d'Otranto, sono Ettore Spina, Perotto, e Giouanni di Azzia, Marino Capece, Angelo di Capoua, Matteo Mastrillo, Pietro di Bologna, Antonio di Maio, Bernardino Gattola, Andrea Gambacorta, Alfonso, e Girolamo d'Alagni, Col' Antonio Brancaccio, Guido Zurlo, Troiano Mormile, Giouanni Capano, Carluccio Griffo, Tristano Galluccio, Giouanni Salazaro, Ettore Carafa, Galeazzo Carracciolo, & Alberto del Tufo.

Dal secondo Angelo, e da Beatrice Brancaccia nacquero Marc'Antonio, e Giouanna. Da Marc'Antonio, e Feliciano Galeota de' Baroni di Monasteraci nacquero il terzo Angelo Dottor di leggi, e principale Auuocato de' suoi tempi, Annibale, Scipione Vescouo di Leccio, Lelio marito di Laura Carrafa, & il quarto Tomaso, il quale hauendo prodemete militato con carico di Maestro di Campo nelle guerre di Fiandra, ne ha riportato in premio l'habito di Calatraua con la dignità di Consigliere di stato, e nouellamente il Marchesato di Salceto.

Giouanna fu moglie di Iacopo Ant. della Marra, da quali nacque Beatrice moglie di Ferrante Carrafa il Poeta, Marchese di S. Lucido. Hebbe Giouanna in secondo marito Antonio Acquaiua de' Duchi di Nardò.

Quanto à gli edifici, ritrouo, che Angelo secondo Signor di Bagnano possedè case nella piazza d'Arco, contrada di Nido, ch'egli lasciò in testamento a Tomaso suo primogenito.

*Casa ad Arco. Testa-
ment. per Not. Ces.
Malfi. An. 1518.
Gio. Ant. Strum per
Not. Colamb. Casan.
1515.
Strum. per Not. Ces.
Malfi. 1483.*

Gio. Antonio hebbe poderi in quel dell'Acerra col feudo detto de Riualli, ch'egli possedè in comune co' Filomarini.

Hebbero gli huomini di questa famiglia antica, e nobil Cappella nella Chiesa di S. Agostino, ch'è quella, per cui si passa dal Capitolo alla Sagrestia, doue fin hora compariscono l'Insegne, e quiui si leggeua.

Hic iacet Lancelloctus Spina de Scalis, qui obiit An. D. 1333.

In S. Domènico.

*Hic iacet corpus Magnif. Mil. Angel. Spina Neap.
qui ob. An. D. 1452.*

Viator tsmetsi properas siste gradum, & miserandum infelicis. parentum Hectoris Spina viri patritij, & Laure Mirte Frangipania casum desse, qui cum sperarent elegantissimos Iuuenes Io. Vincenzium I.C. & Iacobum communes filios euntibus ordine satis suos compressuros oculos, heu incertissima humanarum rerum condicione, ipsi alterum post alterum turbato ordine ad hoc duxere sepulchrum: obierunt 1572.

Alza questa Famiglia per Insegna vn campo asperso d'onde acute dorate, & azzurre, che di sopra ha vna banda d'argento, dentroui tre Rose vermiglie-



DELLA

DELLA FAMIGLIA MOSCETTOLA.

Quando questa famiglia chiara per la Toga non altro dimostrasse d'antichità, e di splendore, che la porta di bronzo cotanto magnifica, e famosa nel Duomo della Città di Raueello, ond'ella ha il suo principio fatta da Sergio Moscettola sotto il Regno di Guiglielmo il buono terzo Rè di Napoli; questo solo basterebbe à renderla riguarduole al pari d'ogn'altra.

Vi fu memoria anche più antica sotto i Duci della Puglia Normandi di Leone, e d'Orso figliuoli di Sergio Moscettola il vecchio.

Fra' Nobili del Principato, ou'è posta la Riuiera d'Amalfi, i quali hebbero à prestar danari al Rè Carlo I. annoueransi Stefano, e Bartolomeo Moscettola, Filippo, e Leone Freccia, Fulcone Spina, Bartolomeo, e Filippo del Giudice, Bartolomeo, e Pandono d'Angelo, (famiglia estinta non già quella di Porto) Andrea di Maio, Sergio, Gio. Masi, Ruggieri, e Filippo Cappalanti, Berardino, e Bartolomeo Capoani, Andrea Villano, Pasqual Griffo, Iacopo Bonifacio, famiglia parimente spenta, non già quella di Portanuoua.

Marino Moscettola, detto di Brindisi, fu Secreto, ò sia Vicario del Gran Camerlingo in quella Prouincia.

Gio. Moscettola chiamato da Monopoli, percioche passò colà, conforme al costume de gli altri della riuiera, che si sparsero per lo Regno, e principalmente per la Puglia, fu anch'egli colà Secreto, e Portolano.

Maur o Muscettola da Rauello, e Nicolò Gagliano da Bari in quegli stessi tempi si leggono preposti alle ragioni, & entrate Regie della Puglia.

Marino Moscettola Rauellese, e Matteo Brancaccio Napolitano sotto il Regno del secondo Carlo furon Secreti, e Portolani nella Prouincia di Bari.

Giorgio Muscettola si legge Segretario della Reina Giouanna I.

Fra Cavalieri, e famigliari della Corte reale del Rè Ladislao leggiatno Andrea Moscettola di Rauello, il quale fu dianzi general Fattore, ò sia Agente del Rè Carlo III.

Nel medesimo rempo Arrighello anch'egli Corteggiano, e familiare del Rè Ladislao fu da quel Rè preposto al Sale del Regno.

Giuliano huomo di molta prudenza, fu dalla Reina Giouanna II. fatto general Commessario, ò sia Visitatore sopra gli Vfficiali del Regno.

Tra' Nobili Napolitani Maestri Rationali della Gran Corte sotto il Rè Alfonso primo, leggiamo Filippo Moscettola, Giouanni, & Angelo Sorgenti, Simon Fauilla, Bartolomeo Mastroguidice, Michel d'Ofieri, Pelliccione Ronchella, Angelo Mollicello, Boffillo Freccia, e Berardino di Raimo.

Sotto il Regno de' Principi Austriaci è chiaro sopra ogni altro il nome di Gio. Antonio illustre Giurifconsulto, Presidente della Regia Camera, & Oratore, ò sia Ambasciadore dell'Imper. Carlo V. in Roma appresso il Pontefice Clemente VII. la cui presta morte troncò il corso à maggior grandezza. Impetrò dal Pontefice il Baliaggio di S. Stefano di Monopoli à Fra Camillo Caualiere Gerofolimitano suo fratello, & ottenne dall'Imper. Carlo V. la rendita di 400. Scudi per ciasun'anno. Tolle in moglie Giouannella Maramalda, dalla quale hebbe molti figliuoli; & oltre à maschi hebbe Camilla maritata à Francesco Antonio Cantelmo nato da Onofrio, e da Giouanna d'Aierbo figliuola del Conte de Simari. Nacquero da Francesco Antonio Cantelmo,

e di

Porta di Bronzo nella Cathedral di Raueello. Ann. 1179.

Leone, & Orso. Nell' Arch. della Trinita d' Amalfi. Strum. nu. 179. Ann. 1092.

Stefano, &c. 1271. C. f. 51. 52. 64.

Marino. 1272. 15. Ind. E. fol. . .

Nel proc. di Mario Alfiero con Nido, in Banca di Vio fol. 25.

Giouanni 1282. B. fol. 20.

Maur, Fasc. 9. fol. 242. Ann. 1273.

Marino 1295. fol. 141.

Giorgio, nel proc. di Claudio Francone in Banca di Vio fol. 59. ter.

Andrea 1393. f. 23. 1404 fol. 49.

Arrighetto. 1406. fol. 99.

Giuliano, 1418. fol. 124.

Filippo, Com. Alf. I. 1444. & 45.

Gio. Anton. Execut. Car. V. 22. 1578. Apologia di tre Seggi.

Leggi l' historia della famiglia Cantelma scritta da Pietro Vincenti.

e di Camilla Moscettola molti figliuoli, e fra gli altri Giulio Cesare Cantelmo secondo Conte, & Ottavio terzo Duca di Monopoli, succeduto al fratello morto senza figliuoli.

Esecutor del testamento ne' Codicilli di Iacopo Sannazaro per Not. Sebastiano Canoro di Nap. 29 di Settembre 1529.

E se l'amicitia con sommi letterati, e Poeti non men che con grandi, e potenti Principi recano ornamento, e splendore alle case (come altroue dicemmo,) non lascierò che Gio. Antonio Moscettola fa vn degli esecutori del testamento di Giacomo Sannazaro insieme con M. Antonio Sannazaro fratello del testatore, con Giouanni di Sangro, e con l'amata Cassandra Marchesa, Signora non men per antica nobiltà, che per beltà, & honestà chiarissima. Di Gio. Antonio è nipote Marcello Signor della Rocca d'Euandro nato di madre Carrafesca della linea de' Conti di Montecalui.

Ruberto nel lib. de' Baroni del Regno appresso l'Autore.

Negli stessi tempi Ruberto fu Barone di Faggiano, di S. Giorgio, di Belvedere in terra d'Otranto, alle quali Castella hebbe à succeder' Andreana sua figliuola, che maritata à Gio. Francesco Pescicello figliuol d'Alfonso le portò in quella casa.

Sergio figliuol d'Ascanio Giuriconsulto, e Regio Consigliere è hora Principe di Leporano.

Si come M. Antonio Signor della Terra delle Grottaglie è nouellamente diuenuto Duca di Spezzano.

Francesco Antonio viue al presente Regio Consigliere.

Giorgio, nel proc. de' Franconi, come di sopra.

Quanto à gli edifici Sergio Segretario della Reina Giouanna prima, possiede le sue case in Nap. presso la Chiesa di S. Giorgio, doue sino à nostri tempi habbiam vedute l'Insegne.

Giannotto Moscettola da Rauello passato in Tropea, possedè quiui i suoi beni, e poderi.

Giannotto, 1400. fol. 119.

Francesco, per istrument. Not. Colamb. Casan. 1516. 1517.

Filippo, nel proc. de' gli Affitti con Nido, in Banca di Terracciano f. 33.

Francesco assai principal Caualiere de' suoi tempi padre di Gio. Antonio, e di Fra Camillo già detti, possedè case in Nap. nel vico detto di S. Iasso della contrada della Motitagna.

Filippo possedè le sue case nella piazza detta Dominoua, nella region di Nido, doue ne gli antichi tempi fu questa famiglia, onde se ne vede antico Scudo ò sta Targa, con l'Insegne in S. Domenico insieme con gli Scudi, & Insegne di molt'altre case nobili di quella contrada; i quali Scudi, ò Targhe di legno con l'Insegne, & Imprese di Caualiere morti, e talhora con gli Elmi, e con gli Stocchi s'attaccuano in que' tempi antichi, & in ispecieltà de' Rè Aragonesi ne' sepolchri finti, e voti, che s'ergono comunemente in mezzo delle Chiese, dette volgarmente Castellane, e da Greci Cenotafij, e restauan poscia sospesi nelle mura delle Chiese in memoria, & honor de' Caualiere defonti, del che habbiam memoria sin da gli antichissimi tempi de' Gentili, come ne' Maramaldi narrammo. Hor questo costume hoggi fra noi non si vede, imperoche l'Insegne, & Imprese non più si dipingono nelle Targhe d'acciaio, ò di legno, ma di fragilissime carte, che tosto periscono.

Lodeuol costume fu ancora appo gli antichi Patricij, & honorati Cittadini delle Cortine, dette volgarmente Coltri, di Broccato d'oro, e di Velluto, e d'altri pregiatissimi drappi, con le quali s'honorauano i funerali de' morti, e ne restauan poscia riccamente addobbati i Templi, sicome veggiamo in Nap. le cui Chiese risplendono à marauiglia più di tutte l'altre dell'Italia, e del rimanente del mondo per sì fatti Paramenti, ch'importano grosso tesoro; il che non si vede, saluo che nella gran Città di Napoli, ch'è trà gli altri suoi pregi singolari, che molti sono, à quali l'altre Città del Mondo non giungono, come

me altroue narrammo. Il qual lodatissimo costume delle Cortine, si come non è in questi tempi del tutto cessato, ò estinto, così par che non sia egli sì frequente, quanto fù appò gli antichi, fra' quali era legge, che' soli Rè, e' Prencipi del Real sangue potessero alzar Cortine interamente di Broccato, ò di Velluto, ma a' Baroni, e Cavalieri vassalli non era già lecito farle di que' drappi, saluoche nel solo bilico, e nel rimanente dell' orlo attorno, di raso, d'armesino, ò d'altro drappo inferiore.

Bellissima legge, la qual distingueua le dignità, e gli stati delle persone, ch' hora sono affatto confusi, sicome confuso veggiamo l'vso delle Corone Reali vsurpate in fin da' più bassi Baroni. Non concedendosi da gli antichi a' Conti, fuorchè l'Elmo, ò Galea col suo Cimiero. Et à gli altri maggiori, quali sono Marchesi, Duchi, e Prencipi, il solo, e semplicissimo cerchio senza merli, e senza gioie, come veggiamo nell' antiche cortine de' Prencipi di Salerno, e di Bisignano, e de' somiglianti Regoli, nelle Chiese di S. Domenico, di S. Giouanni à Carbonara, di S. Chiara, di Monte Vliueto, e dell'Annuntiata, & altroue, & infino à nostri tempi nel superbissimo palagio de' Prencipi di Salerno, il che tanto è vero, ch' etiandio a' Duchi della Calauria, primogeniti de' Rè non era lecito alzare, saluoche il semplicissimo cerchio, sicome nelle Cortine di Carlo Illustr. Duca di Calauria primogenito del Rè Ruberto in S. Chiara, & altroue.

Nella Chiesa di S. Giorgio.

Hic iacet corpus Iudicis Roberti Muscetta de Neap.

V. I. Periti qui obiit 1397.

Adriano Muscettula Equiti Neap. Franc. P. 1457.

In S. Lorenzo.

Franciscus Muscettula Nobil. Neap. cogitans nouissimum diem nunquam longius abesse homini, viuens sibi, suisq; P. M. D.

In S. Domenico.

Ioannella Maramalda coniugi opt. cum qua vixit Ann. 21. M. 7. D. 8. nihil de ea, nisi mortem doliturus Io. Ant. Muscettula indefesso moerore P.

Io. Antonio Muscettula Domi, Militiaq; claris. Car. V. Cas. à Consilijs interioribus, cuius prater omnium disciplinarum cognitionem, eloquentiam, & in negotijs dexteritatem equare nemo potuit, qui ter ad Clementem VII. Pont. Max. magnis de rebus legatione pro Casare habita, ne debitos, iamq; oblatos virtutibus honores adiret, mors importuna obstitit. moritur 1533. Camillus Frater F. vixit ann. 47.

Vi si leggeua anche questo Distico nella morte del nouello Gio. Antonio Nipote.

Flos tener hic languet, qui ni cecidisset, ut vna, & Nomine, sic magna laude niteret aui.

Porta questa casa per Infegna vn campo partito, che nella parte inferiore hà sei Bande dorate, & azzurre, e nella superiore dorata due vccelletti neri, nel cui mezzo è vna Rosa vermiglia.

DELLA

DELLA FAMIGLIA GRISONE.

Leone Arca. I. fasc.
54. Ann. 1271

DI questa casa vscita di Rauello habbiamo memoria fin da tempi del Rè Carlo I. sotto il cui Regno leggiamo Leone Grifone esser preposto all'entrate Regie della Città di Siponto, e de'luochi cõuicini.

Pascale, 1271. C.
fol. 64.
Leucio, e Nicolò
1314. xi. Ind. I. fol.
269.

E fra nobili del Ducato d'Amalfi, che prestaron danari à quel Rè, leggonfi Paschal Grifone, Andrea Villano, Masi, Giouanni Ruggieri, e Filippo Cappasanta, Bernardo, e Bartolomeo Capoani, Filippo Muscettola, Pandono d'Angelo, e Iacopo Bonifacio. Da Paschale discesero Leucio, e Niccolò padre, e figliuolo chiamati di Rauello ne' tempi della Reina Giouanna I.

Arrigo. Statio de
sua Urb.
Freccia.

Vi fù Artigo prode Capitano celebrato da Statio Venosino, sicome scrive Marino Freccia. *Alter fuit Henricus de nobili familia Grifonorum militia clarus, de quo Venosinus &c.*

Angelo, 1400. Ind.
9. T. f. 77.

Angelo Illustre Giuriconsulto, che fè la chiosa à Capitoli del Regno fù Signor del Castello di Marianella, e di feudi in quel di Carinola. Riceuè in dono per suoi meriti dal Rè Luigi d'Angiò nel 1384. la Bagliua di Cosenza, e fù Luogotenente del Grancamerlingo del Regno.

Sergio. leggi il
Freccia.

Vissè in questi stessi tempi Sergio Vescouo della sua patria Rauello, e poscia Arciuescouo d'Amalfi.

Giacomo, 1417.
fol. 191.

Fra coloro, che fecion sicurtà per Petrillo Cecino d'Auerfa, che tolse à fitto la Secretia di Calauria si leggono Giouannello Tomacello, e Marco Filomarino di Napoli, Cirello Accongiatico, e Giacomo Grifone di Rauello.

Antonello nelle
cedole della Tesor.
1453. 1455. Alf. I.

Fra Cauallieri, che tennero lancia in fernigio del Rè Alfonso I. annoueransi Stefano Colonna, Mariano d'Alagni, Michele, e Ruberto Sanseuerini, Giouanni di Costanzo, Ferrante di Gheuara, Theseo Sauello, Antonello Grifone, Alfonso d'Auolo, Antonio d'Azzia, Gio. Antonio Caldora, Marino Gaetano, Iacopo Minutolo, Orsillo Carafa, Iacopo Agnese, Francesco Filingiero, Bartolomeo Rosso, Leone di Gennaro, Riccardino d'Alessandro, e Carlo Cicinello.

Nel suo sepolcro.

Angelo il giouane, che morì nel 1481. sepolto in S. Domenico, come diremo, fù Giuriconsulto, & Historico assai dotto.

Giacomo 2. in Com.
1500.
Quint. 1495. lib. 2.
Feder. & lib. 3.
1496. Execu. 10.
1509.

Ma ne' tempi del Rè Ferrante II. e del Rè Federico fù questa casa in somma riputatione per lo valore del secondo Giacomo, e d'Antonio Grifoni fratelli. Il primo Cameriere maggiore di que' Rè, Castellano di Gaeta, Consigliere di Stato, e Signor di Castelpetroso, d'Auletta, di Montescaglioso, di Pomacco, e di Ginosa.

Antonio. Quint.
1499. 1500.
Com. 1496.

Antonio anch'egli chiamato maggior Cameriere del Rè Ferrante fù parimente Consigliere di Stato, Ambasciadore al Pontefice Alessandro VI. & al Rè Luigi XII. da cui fu fatto Conte d'Anellino. Da Giacomo nacque quel Ferdinando Caualiere di molto nome, che scrisse dell'arte del Caualcare.

Antonio. Ex cedula.
Thef. Ferd. I.
1498. 1500.

Tra Cauallieri della Corte Reale del Rè Ferrante I. si leggono Berlingieri, e Gio. Vincenzo Carrafa Maggiorduomi, Antonio Grifone Camerlingo, Vito Pifanello Segretario, Luigi Scaglione Scalco, Gio. Spinello Coppiere, Baldasar Pappacoda Cauallerizzo, o sia Cozzon maggiore, Gio. Tomaso Rocco Azimblero (voce Spagnuola) maggiore, Vincèzo Satafè Falconiere maggiore.

Casa d'Antonio,
leggi gli Annal.
del Passare.

Quanto à gli edifici, leggiamo, che Antonio hebbe le sue case nella piazza di S. Bartolomeo del Vicale, hora detto del Pallone, doue nel 1501. alloggiò il General del Rè di Francia con altri personaggi di conto, e vi appaiono l'insigne fino a questi tempi.

Paplo

Paolo hebbe le sue case nella piazza della Scalesia, si come dicemmo nella famiglia Coppola.

Marta Grifone moglie di Galasso Romano Nobile Scalese, hebbe le sue case nel vico de Panettieri appresso le case d'Angelo Siripando, le quali donò al Monastero di S. Seuerino. Nella famiglia Siripanda.

Hebbero i Grifoni assai nobil Palagio nella piazza di Nido, doue hora giace la statua del fiume Nilo, che fu diroccato nel 1552.

Vi è casa nella stessa contrada di Nido allo'ncontro il Palagio del Monte della Pietà, doue appaiono l'antiche Insegne. E nella stessa contrada nel vico de gli Offieri, hoggi detto del Fico, oue se ne veggono parimente l'Insegne.

In S. Domenico nella Cappella della famiglia leggiamo .

Hic iacet corpus Magnif. Viri Domini Angeli de Grifone de Neap. qui obiit 1481.

Antonius Grifonus ex nobilitate Neap. Friderici Regis Sicilia primus Camerarius dum in Gallia Orator ageret presens Sacellum, & Conditorium sibi suisq; F.C. 1499.

Antonio Grifono summa apud Federicum Regem auctoritatis, eiusq; primo Camerario.

Et à latere Consiliario ad Alex. VI. Sum. Pont. & Ludouicum Franc. Regem de maximis pertractandis negotijs Oratori.

Comitatus Auellini, multorumq; Oppidorum concessionibus ab eisdem Regibus ornato.

Tandem dum in Galliam Regis sui fortunam sequitur vita functo, & Camille Tomacelle Vxori.

Iacobo Grifono Friderici Regis Alumno, et intimo Consiliario, Arcis Caietanae Regni Neapolitani propugnaculi. Praef. et Castripetrusij Domino, ac Iuliae Caracciola coniugi sanctissimae Fabius Grifonus, Iacobi Ant. F. Barij Prior de Philippo Secundo, et Tertio Hisp. Regibus foris in Lusitania, et in Insulis Oceani, Domi in Hispania, mox de Paulo V. Pont. Max. Romae B.M. sacellum hoc, in quo D. Thomas Aquinas responsum à Christo Domino audire meruit in gentiliū suorum memoriam restaurauit. 1612.

DELLA FAMIGLIA FRECCIA.

DAL pregio dell'armi, dalle prodezze, e da diuersi stromenti da guerra tolsero molti loro casati, si come Guerra, Guerrieri, Battaglia, Battaglioni, Alfieri, Sergenti, Balestrieri, Tribuni, Centurioni, Cöfalonieri, Contestabili, Forti, Valenti, Gagliardi, Compagnoni, Braui, Caccianemici, Cacciaguerra, Vinciguerra, Spadafora, Spadanfaccia, Guastaferra, Tagliaferro, Marte, Martiali, Stendardi, Confaloni, Ronchella, Trionfi, Stocco, Spada, Lancia, Lancialonga, e Freccia, ò Frezza; la qual famiglia tuttoche tolga il nome da stromento bellico, è nondimeno fra le nobili nella Toga vscita di Rauello, e talhor detta Frezzaria.

Z

Veg-

Mauro, e Bertolào,
1269. C. fol. 14.
1269. S. fol. 35.

Veggonsi gli huomini di essa non che nobili, ma ricchi, & agiati di beni di fortuna sin da tempi del primo Carlo, à cui hebbero à prestar notabil somma di danari Marino Freccia, e Bertoldo figliuol d'Angelo, insieme cò molti nobili Napoletani, si come Stefano Seuerino, Ligorio Scannasorce, Bartolèmo Maggio, Abbracciabene Venata, Tomaso Ferrillo, Stefano Pappansogna, Andrea, e Pietro di Costanzo, Ruggieri, e Nicola d'Affitto, Pietro Macedonio, Francesco Alopa, Pietro Medico, Sergio Caputo, Leonardo, e Ligorio Capoani, Iacopo Pappacoda, Carlo, & Antonio d'Eboli, Giouanni Dentice, Taddeo Rosso, Giouanni d'Aprano, Iacopo di Capoua, Gualtieri Coppola, Iacopo di Gennaro, Pietro Celano, Pietro del Doce, Bartolomeo d'Offieri, & Arrigo Villano.

Filippo, e Leone,
1271. C. f. 92. 53. &
64.

È trà nobili della Prouincia del Principato, ch'hebbero à prestar danari allo stesso Rè, vengono annouerati Filippo, e Leone Freccia, Stefano Moscetto, Fulcone Spina, Bartolomeo d'Angelo, Berardo, e Filippo del Giudice, Andrea Maggio, Sergio Cappasanta, e Pasqual Boluito.

Nicola, 1271. 13.
Ind. f. 4. 1.

Fasc. 83. f. 36. Ann.
1306.

1305. 3. Ind. A.
f. 37. 1.

1308. 7. Ind. A.
f. 137.

1308. 1309. B. f. 59.

Fasc. 34. f. 72.

Fasc. 16. f. 132.

An. 1274. Car. I.

La somma di mille
oncie si legge nel
Reg. 1275. B. f. 26. 1.

Iacopo, Arch. A.
Fasc. 2. f. 12. Ann.
1315.

1324. 8. Ind. A. f. 18

Francesco, Fasc. 83
f. 148. An. 1285.

Stefano, Arca H.
Fasc. 65. 1270.

Marino, 1284. A.
f. 30.

Mauro altre volte
detto Frezza, Arca
D. Fasc. 19. Anno
1284.

1284. C. f. 26.

Filippo Fasc. 88.
f. 163. Car. II.

Iacopo, 1302. C. fol.
343. 1303. A. f. 6.

Fasc. 32. Ruber.
Andrea, Arca C.
Fasc. 75. An. 1321.

Giouanni. Arca H.
Fasc. 26. An. 1354.

Arrighell. nel proc.
di Ces. Frezza con
Nido. An. 1374. in
Bancadi Terracian.

Ant. e Gio. nel proc.
già detto per istrum.
in An. 1383. Not.

Luca Comite.

Visse in questi tempi quel Nicola, che nel quarto anno dello stesso Rè Carlo I. hebbe à prestargli dugento oncie d'oro per pagare il censo di questo Regno al Pontefice Romano, fu Signore di Baiano, e di Macchia, Secreto, e Portolano nella Puglia, & anche nell'Abruzzi, nel Principato, & in Terra di Lauoro, e Vicario, ò sia Luogotenente del gran Protonotario del Regno.

Questo stesso insieme con Andrea di Bonito, Matteo Rufolo, Giannuccio di Pando, Nicolò Confalone, Angelo Pironto, Alessandro d'Affitto, Tomaso Coppola, Nicolò Acconciaioco, e Sergio Pinto prestarono al già detto Rè Carlo I. oncie mille di tass d'Argento, e ne riceuerono in pegno da quel Rè la sua Corona Reale d'oro adorna di varie pietre, e gioie pretiose per mano di Ruberto Conte Atrebacense.

Il costui figliuolo Giacomo anch'egli togato, Consigliere, e famigliare del Rè Ruberto fu Giudice della gran Corte, che nel 1315. si vede succedere à feudi paterni, fu Gouvernador del Principato, e Vicario di Carlo illustre primogenito di quel Rè.

Negli stessi tempi del Rè Carlo I. Francesco Giurisperito fu Auditore nell'Abruzzi.

Stefano Secreto in Principato, in Terra di Lauoro, & in Abruzzi. Marino Secreto, e Portolano nella Puglia insieme con Francesco d'Offieri. Mauro Frezzario, e Landolfo d'Offieri furon Secreti, e Portolani della Puglia.

Sotto il Regno di Carlo II. Filippo fu Secreto in Terra d'Otranto.

In questi stessi tempi del Rè Carlo II. fiorirono Matteo Filomarino di Napoli, e Iacopo Freccia di Rauello Giurisconsulti, e Regij Consiglieri, che furono insieme adoperati ne' più graui negotij del Regno.

Lo stesso Iacopo Freccia da Rauello, e Riccardo Mazza da Salerno furon maestri Rationali, e Consiglieri dello stesso Rè Ruberto.

Ne' medesimi tempi Andrea fu maestro Portolano di tutta la Calauria.

Giouanni Consigliere Collaterale della Reina Giouanna I. fu Giudice non che dell'Hospitio Reale, ma della gran Corte.

Arrighello Milite, e Giurisconsulto fu in questi stessi tempi maestro Rationale della gran Corte.

Fra nobili della contrada di Nido, che supplicarono il Rè Carlo III. per la pace col Pontefice Urbano VI. assediato da quel Rè in Nocera, si leggono Niccolò Caracciolo Catinello, Giouani Spinello, Nicolò Caracciolo Carafa,

Filippo

Filippo Falconaro, Giouanni Pignatello, Cardillo Capece Latro, Aitillo Bulcano, Pietro, Feolo, Filippo, e Nicolò Brancacci, Francesco de Aceris, Antonio, e Giouanni Freccia.

Nicolò detto Rosso hebbe à prestare nouanta oncie d'oro à Leonetto Carraciolo, & Andrea del Giudice chiamati tutti e tre Militi. *Nicolò, 1417. f. 84.*

Visse in questi stessi tempi de' gli vltimi anni de' Rè Durazzeschi vn' altro Nicolò detto vecchio, quasi canuto, e bianco, forse à differenza del Rosso, non altrimenti che di Giulio Rosso, e di Giulio Bianco leggiamo nelle Pandette ciuili. *Nel process. di Ces. Freccia. Giulio Rosso l. Vranus ff. de fideiuss. Giulio Bianco l. si cui §. isdem ff. de accus. Boffillo, Com. Alf. I. 1444. 1445. f. 45.*

Tra Maestri Rationali della gran Corte sotto il Regno d'Alfonso I. furono Giouanni, & Angelo Sorgenti, Simon Fauilla, Boffillo Freccia, Francesco Mastrogiudice, Pelliccione Ronchella, Filippo Muscettola, Angelo Mollicello, e Bernardo di Raimo.

Lo stesso Boffillo si legge signor del feudo di Cutignano.

Giouanni il giouane comperò da Guglielmo Sanseuerino Conte di Cappaccio il Castello del Sacco, il qual Giouanni morendo fe' suoi heredi Gio. Antonio, Marino, Ranieri, e Girolamo Capece suoi nipoti nati da Battista Capece, e Marella Freccia sua figliuola. *Giouanni, Quint. An. 1506. f. 88. Strum. 1493. Not. Colambr. Casaro.*

E ne' tempi à noi più vicini Serio fu signor del Castel d'Appignano nell'Abruzzi, à cui succedè Gio. Girolamo signor della Città di Bitetto, il quale di Beatrice Ferrella de Conti di Muro fe' Gio. Francesco signor di Bitetto, e Giouanna maritata à Marc' Antonio Planterio Baron del Castello di S. Nicandro, padre di Prospero Giuriconsulto marito di Vittoria Scagliona de' Signori di Caspoli. *Nel proc. di Margherita Sanseuerina con Franc. Sanseuerino in Banca di Borrello An. 1481. Serio in Priuileg. 7. f. 147. 1529. Girolamo, Quint. 1558. f. 125.*

Fu questa casa illustrata da Marino signor della Città di Lettere famoso Giuriconsulto, & Historico, che scrisse de' Soffeudi, di cui è degno nipote Fabio Cavalier dell'habito di Calatraue, e Duca di Castro. *Casa di Giouanni in quel process. di Ces. Freccia.*

Quanto à gli edifici si veggono di questa casa sontuose, e superbe fabbriche nella Città di Rauello.

Giouanni Freccia di Rauello hebbe le sue case nella piazza di S. Chiara contrada di Nido nel 1365.

Agnessella Freccia di Rauello moglie di Antonello Coppola di Scala hebbe le sue case nella piazza della Scalefia appresso la Chiesa di S. Martino contrada propria negli antichi tempi de' Nobili della Riuiera, & in ispecieltà de' gli Scalefi. *Giouanni per lo suo testamento An. 1512 nel proc. di Giulio Capece con Capoana in Banca di Carbonese f. 154. Agnessella per lo suo testamento An. 1458. Arc. 1. fasc. 10. nell' Arch. dell' Annuntata.*

Iacopo Freccia Dottor di Leggi, & Giudice della Gran Corte, hebbe molti poderi nella Città di Sessa, i quali hebbe à vendere à Giouanni Toraldo.

Antonio hebbe i suoi poderi in quel dell'Acerra.

Nicola, Buffillo, e Carluccio fratelli possederono le loro case à Portanuoua, le quali hebbero à vendere ad Anello Criscono per oncie 150. negli an. 1414. *Iacopo, Arca 8. fasc. 32. An. 1317. Ant. 1407. f. 61. Nicola detto Russo, e fratelli, Arch. di S. Seuerino, Arca 24. Strum. segnata. 1414*

In S. Domenico leggiamo.

Marinus Freccia III. Ant. Equitis, ac Iurifconsf. Clariss. filius Suaua vntimilia matri genere, et sanctitate illustri, pietatis causa F.

Verum ubi filios VII. fratres III. natu minores premisit miser, hic etiam collectos eorum cineres angusto loco recondidit. ò fatum, ò natura peruersum ordinem. 1562.

Porta questa famiglia per Insegna vn campo partito, la cui parte inferiore è aspersa d'onde dorate, & azurre, e la superiore ha tre gigli azurri in capo dorato.

DELLA FAMIGLIA COPPOLA.

*Atanagio Coppa detto
altro volti Coppo-
la.*

*Nel 1. lib. di S. Se-
bast. Strum. nu. 394.*

*Sergio per istrumen-
nel Monistero di S.
Lorenzo d' Amalfi
An. 1127.*

*Nel prac. di Tiberio
Coppola col Seggio
della Montagna in
Banca di Carbone.*

*Leone nel 2. tom. del
l'Inuent. di S. Sebast.
Strum. nu. 83. f. 86. r.*

*Giovanni, in quello
Stesso tom. 2. Strum.
nu. 11.*

*Giovanni, nominato
Coppola. nell' Arch.
di S. Pietro à Castel-
lo, hora di S. Sebast.
Strum. segnato. C. xj.*

10m. 1.

*Atanagio, nello stes-
so Arch. Strum. 94.
sotto l' Imp. Fed.*

*Tomaso, 1275. B.
f. 76.*

*Guiglielmo Colle-
tore. f. sc. 34. f. 187.
Car. I.*

*Guiglielmo Mutua-
tore. 1269. C. f. 14.*

*Matteo, & c. 1275.
C. f. 6.*

*Buonauita, 1276. C.
77. A. f. 42.*

LA famiglia Coppola detta tal hora Coppa dalla Coppa, ch'alza per sua Insegna, detta da Latini *Calix, Scyphus, Cyathus*, è di due spetie le quali vscite dalla Riuiera d' Amalfi si veggon ne gli antichissimi tēpi parimente in tutte e tre quelle Città, e d' Amalfi, e di Rauello, e di Scala. Egli è vero, che la linea di Coluccio, ch'vfa la Coppa circondata da gigli, che si ritroua in Nap. nella contrada della Montagna, par ch'vscisse primieramente di Scala, si come la linea del Conte di Sarno della Coppa sostenuta da' Leoni, che si ritroua antichissima nella contrada di Portanuoua, par che tragga origine dalla Città d' Amalfi, nel cui tenitorio leggiamo che possedè i suoi poderi Sergio figliuolo di Leone Coppola auanti che fossero i Rè di questo Regno.

Se ne veggono molte memorie in Nap. sin da tempi dell' Imperio Greco, e fra l'altre sotto l' imperio di Basilio, e di Costantino fratelli, Maria figliuola di Sparano Saffo, e moglie di Giouanni Giaquinto, hebbe à vendere à Leone Coppola vn' podere presso Nap.

E sotto l' Imperio di Romano, Giouanni Coppola habitator nel Castello di Cuma si legge posseder beni in Giugliano.

E ne' tempi dell' Imp. Alessio (non sò se il primo che imperò nel 1085. ò pure il secondo, ch' imperò cento anni doppo ne' tempi de' primi Rè Normandi) Giouanni chiamato Coppola hebbe à donare alcuni beni in Nap. all' Abbate di S. Pietro à Castello.

E sotto l' Imp. Federigo Atanagio hebbe i suoi poderi anche in Nap. nel luogo detto Capo di Cliuo.

E celebre sotto il Regno del primo Carlo quel Tomaso, che con gli altri suoi paesani della riuiera si vede prestare à quel Rè mille oncie d' oro, riceuèdone in pegno la Corona Reale adorna di pietre pretiose, si tome dicemmo nella famiglia Rufula, nell' Afflitta, e nella Freccia.

Fra Collettori destinati à riscuotere la souuétioné della dote della figliuola di quel Rè sposata à Filippo Rè di Tessaglia primogenito di Baldoino, Imper. di Costantinop. si leggono Guiglielmo Coppola, Giouanni Brancaccio, Andrea Aioffo, Cesario Origlia, Martuccio Manfo, Leonardo Capuano, Francesco Macidono, e Giouanni Zammarello.

Tra Nobili Napoletani chiamati Mutuatori, che prestaron danari allo stesso Rè Carlo I. s'annouerano il già detto Guiglielmo, & altri di questa famiglia Iacopo di Capoua, Pietro del Doce, Angelo d' Afflitto, Pietro Celano, Iacopono Pappacoda, Tomaso Ferrillo, Carlo d' Eboli, Pietro di Costanzo, Arrigo Macidono, Giouanni Dentice, Iacopo di Gennaro, e Marchese Capuano.

E sei anni doppo fra coloro, che parimente quel Rè squennero di danari, leggiamo Matteo, e Rinaldo Coppola, Ligorio, Bartolomeo, e Sergio Carmignani, Marino Galeota, Nicola Brancaccio, Bartolomeo Francone, Leonardo Arcamone, Iacopo, e Giouanni Rossi, Andrea di Costanzo, Bartolomeo, e Landolfo Polderici, Giouanni Capuano, Angelo d' Aprano, Martuccio, e Pietro Maggi, Ricciardo Alopa, Goffredo Gattola, e Stefano Seuèrino.

E ne' medesimi tempi à quello stesso Rè prestaron danari Buonauita Coppola, Giouanni di Capoua, Paolo Siginolfo, Buonincòtro Carmignano, Nicolò Monforte, Ligorio Scannarforce, Rubino Arcamono, Bartolomeo, Ligorio, & Alef-

Alessandro d'Afflitto, Arrigo Macedonio, Giannotto di Rinaldo, & Abbracciabene Venata.

Si ritruoua questa casa ne' medesimi tēpi in Pozzuoli, percioche fra' Mutuatori di quella Città, che parimēte à quel Rè dieron danari in presto, leggiamo Iacopo, e Tomaso Coppola, Giouanni d'Angelo, Marino, e Pietro di Gennaro, Sergio, Gennaro, e Nicola Boffa, Bartolomeo, e Iacopo Rossi, e Renzo di Costanzo.

*Iacopo, e Tomaso,
1269.C.f.32.*

E se questa famiglia fosse la stessa con la Coppolata, ve ne sarebbe antichissima memoria di Giouanni Coppolato, ch'insieme con Pandolfo Sicola possederono i loro beni, e poderi in questa Città presso la Chiesa di S. Agrippino, nella region Forcellese, sotto Giouanni Porfirogenito Imp. Greco, & Alessio suo figliuolo. E sotto l'Imper. Basilio Greco, Marino Coppolato possedè i suoi poderi in quel di Pozzuoli.

*Giouanni nel 2. lib.
dell' Inuent. di S. Sebast. strum. num. 78.
f. 85.
Marino in d. lib.
strum. nu. 6.*

Leggonfi oltre à ciò Giouanni, e Nicola Coppolati fra' Baroni del Regno sotto Rè Sueui.

*Gio. e Nicola. Nel
l' Inquisit. de' Baroni
An. 1275.
Ant. 1399. f. 53.*

E sotto Ladislao (lasciati gli altri) Antonio Coppolato fù signor del Castello di Casapissena, doppo il quale credo che in brieue questa casa venisse meno.

Sotto il Regno di Ruberto, Ligorio Coppola, & Arrigo Latro furon Secreti, ò sien Vicarij del gran Carmerlingo nella prouincia del Principato, e della Terra di Lauoro.

*Ligorio, 1308. A.f.
400.
1317. 1318. B.f. 89.*

Lo stesso Ligorio nominatò figliuol di Ligorio prestò à quel Rè 400. oncie d'oro, e ne riceuè in pegno alcuni vasi d'argento, onde si vede che furon sempre gli huomini di questa casa, non che nobili, ma ricchi, & agiati di beni di fortuna.

Nel medesimo tempo leggiamo che Magalda Dentice Badessa del Monistero di S. Pietro à Castello, hora S. Sebastiano, concedè vn podere à Piaggia à Leone Coppola figliuol di Gerardo, & à Iacopello di Pietro figliuol di Iacopo, per edificarui la Chiesa di Santa Caterina con lo Spedale, il qual Iacopello di Pietro (siam lecita questa brieue digressione) è discendente da Pietro de' Pietri, il quale negli antichissimi tempi dell' Imper. Basilio Greco si legge che donò al Monistero di SS. Seuerino, e Sofio ricchi poderi nello stesso luogo di Piaggia, appresso i beni di Giouanni Bocatorci, in quella guisa, che l'altre case nobili, e potenti in que' tempi faceuano, dorando, e magnificando i sacri Templi, sicome nella Cronologia de' Caraccioli hò dimostrato.

*Leone, & c. Nel 1.
lib. di S. Pietro, ò vero
S. Sebast. strum.
275. An. 1320.
Pietro di Pietro. Nel
l' Arch. di S. Seuerino
nell' Inuen. f. 150*

E sin da questi tempi del Rè Ruberto si vede questa casa nella contrada di Portanuoua, di cui fù Sindaco Giouannello Coppola, sicome Timo ne fù eletto.

*Giouannello 1327.
D.f. 179.
Timo. nel Cap. del
Regno contra rapite-
tes virgines, Robert.
Bernardo, 1326. C.
f. 351.*

E ne' medesimi tempi si ritruouaua la famiglia nella Città di Salerno, leggendosi Bernardo Coppola da Salerno Caualiere, Governador di Bari.

*Iacopo, e Francesco,
1332. A.f. 123.*

Fra gli Vfficiali, e Cortigiani della Corte Reale della Reina Giouanna I. si leggono Iacopo, e Francesco Coppola.

*1336. e 37. B.f. 216.
Filippo, leggi il lib.
del Costanzo.*

Fra Canaliere, che seguirono il Rè Carlo Terzo nella Puglia contra Luigi d'Angio, leggiamo Filippo Coppola, e forse lo stesso Filippo fù quegli, che trenta anni prima essendo Eletto per la sua piazza di Portanuoua, andò con gli altri del gouerno dal Rè d'Vngheria, che ne veniua a' danni del Regno perche non desse il sacco alla Città di Napoli, Costui, ò sia altri di tal nome col figliuolo Antonello, e col padre Lisolo furon tutti e tre l'vn doppo l'altro Consoli in questo Regno della natione Spagnuola.

*Egli Annali del
Duca, An. 1384.
Antonel. Filip. e
Lisolo Consoli.
1415. f. 8.*

Coluccio, Antonello, e Carlo fratelli chiamati di Scala, come benemeriti furon dalla Reina Giouanna Seconda fatti franchi dalle collette, ò sien pagamenti fiscali.

*Strum. per Not. An-
drillo Cecapeſce,
1411. Arch. di S.
Agostino.
Coluccio & c. Priuil.
della Reina, Anno*

E ve-

1427. nel proc. di Tiberio Coppola, con Montagna. Alfonso e Gaspare Thef. Alf. I. 1471.

Francesco Coste &c. Execu. 3. Fer. 11. Quint. 1486. f. 97. & 97.

Leggi Tristano Caracciolo della varietà della Fortuna.

Gli Annali del Passare.

L'Apologia de' tre Seggi del Costanzo.

Camillo Portio nella congiura de' Baroni.

Il Guicciardino nel lib. 19.

Di Filippo, leggi il Guicciardino nel lib. 11.

Decio, e Claudio, Execu. Car. V. 181. En. 1521. & 22.

Mastrodattia, per istrum in An. 1481. f. 57. N. Ambr. Casano.

Questo ufficio di Maestro d'atti del S. C. si ritrova diviso in tante parti sin dall'anno 1550. & anche prima.

È venendo à tempi de' Rè Aragonesi fra caualieri, che tennero lancia in seruigio del Rè Ferrate I. leggiamo Alfonso, e Guasparo Coppola, Gio. Maria Caracciolo, Alessandro, Carlo, e Paolo Carafa, Luigi Macedonio, Francesco Bisbal, Fabritio, & Annibale Aioffi, Margaritonno, e Troiano Pappacoda, Michel Pignatello, Lancellotto Mele, Michel Barrile, Tesco, & Antonio Bonifacij, Gerardo della Magna, Malatesta, e Ferrante Gambacorta, Carlo di Sangro, Antonio Marchese, Nardo Frangipane, Rafael Milano, Antonio Spina, Baldasar, e Galeotto Pagani, Antonio d'Anna.

Ma superò tutti Francesco figliuol di Nardo (come il Costanzo) ò pur di Luigi (come il Pacca) il qual Francesco seguendo l'esercitio paterno di navigar nelle parti Oltramontane con proprie nauì di smisurata, e marauigliosa grandezza in que' tempi, diuenne ricco, e famoso, non che fra noi, ma per tutto il mondo, recando al Rè Ferrante I. grandissimi auanzi, in guisa, che si fè tosto assoluto padrone dell'animo di quel Rè, segnalandosi notabilmente qualhora con proprij legni ruppe l'armata del Turco, che ne veniuà in aiuto della presa già fatta d'Otranto. Riccuè fra gli altri doni da quel Rè l'Allumiere d'Ischia con tali parole. *Si erga vos Magnifice Francisce grati Principis munere fungimur, rem plane nobis dignam efficere videmur, cum tot, & tanta sint vestra in nos fidelissima obsequia, ac seruitia, quorum nulla unquam delebit obliuio.* &c. È fatto già oltre ad ogni credenza ricco, e splendido, diuenne Conte di Sarno nel 1464. e poscia Conte di Cariati, e grand'Ammiraglio del Regno per la ribellione d'Antonello Sansguerino Principe di Salerno. Ma à tanta altezza seguì tosto, come suole il precipitio, perciòche insuperbito si rese sospetto di congiura con altri Baroni contra il Rè, onde fatto prigioniero, gli furono confiscati i beni, ritrouandosi in sua casa tanti vasi d'oro, e d'argento, e tante gioie, con arnesi, & addobamenti di tanta ricchezza, che non possono senza marauiglia raccontarsi. Basti questo, che Antonio Caracciolo scriue, che vide egli per molti giorni stando nella sua contrada di Capouana venir di Sarno i beni del Conte, che sembrauano cose anzi da gran Rè, che da Barone soggetto altrui; & à confirmation di tutto ciò, scriue il Passare, ch'indi vennero molte carra d'Artiglierie con marauigliosa monitione d'armi; perdè finalmente l'istessa nel 1486. la cui Tragedia è degnamete scritta da Camillo Portio. Lasciò Marco Vescouo di Montepeloso, Iacopo, e Filippo suoi figliuoli.

Filippo signor di Missanello, e di Gallicchio, fu di spirito simile al padre, à marauiglia eleuato, il quale ad ammenda forse della fellonia imputata al padre, volle con atto contrario di troppa fedeltà verso il Duca di Calabria figliuol del Rè Federigo, ch'era prigioniero del Rè Cattolico non lungi da Nauarra, machinà la fuga del suo Duca; onde questo è condannato à troncarsi il capo, mentre andaua alla morte, quando il Trombetta diceua, che Filippo moriuà per tradimeto vfato contra il Rè, tante volte rispondeua egli, che ne mentiuà, perche moriuà per la dovuta fedeltà dimostrata verso il suo Principe, e natural signore. Lasciò Decio, e Claudio suoi figliuoli restituiti dall'Imp. Carlo V. à gli honori. Vinne poi il Marchese di Missanello, e Principe di Gallicchio pronipote di Decio, il quale possede Francesco fra gli altri beni l'intera Mastrodattia del S. C. di Capouana in burgenatico, & in perpetuo, la quale hebbe egli à vendere ad Honorato Gaetano per se, e suoi heredi in perpetuo non più che ducati mille, e dugento nell'anno 1481. Il che appòrta non picciola marauiglia in questi tempi, ne quali esèdo quella Mastrodattia diuisa in tredici parti, vale appresso à cento cinquanta mila ducati in vita, e varrebbe in perpetuo

pettio oltre à trecento mila ducati, bellissimo traghetto da mille à trecento mila, nello spazio di pochi anni.

In questi tempi vissero Fra Giouanni, e Renzo Coppola, il primo Cauallier Gerosolim. e soldato di còto, e Riceutor della sua Religione in questo Regno, il secondo principal Dottor di leggi della sua età, e Senator del Collegio Na-
poletano.

Fra' Giouan. e Renzo Strum. 1474. & 84. Casan. Aff. dec. 194.

Coluccio figliuol di Guido, e Nipote di Coluccio il vecchio, fù signor di Vallelonga, e della Villa in Abruzzi, da cui discese Tiberio Presidente della Regia Camera.

Coluccio nel process. di Tib. Coppola.

Fra Cauallieri, che nel 1502. passarono in Francia spediti dal publico per gli rumori fra Spagnuoli, e Francesi, vi fù Iacopo Coppola per la sua piazza di Portanuoua.

Iacopo, ne gli Annali del Passare.

Possederono poderi in Napoli fin da gli antichissimi tempi de' Rè Norman-
di, e Sueui, come dicemmo.

Bartolomeo possedè le sue case in Napoli nella contrada della Porta Don-
norio presso l'antichissime case de' Pulderici, sotto l'Imp. Corrado, le quali se-
sono le stesse, che possedè Gio. Andrea Coppola nel luogo detto Limpiano,
non lungi da detta contrada nel 1450. ha bella casa, che si continuassero in
questa famiglia tante centinaia d'anni.

Casa di Bartolomeo nel 2. lib. di S. Sebast. Strum. num. 314. & 319. f. 155. An. 1251. Gio. Andrea, per in- Strum. per mano di Not. Gio. Ant. An- grifano 1448. à 4. di Ottob.

Tomaso chiamato Sire, titolo di molta dignità, e Francesco suo figliuolo
possederono le loro case à Sinoca nella contrada di Portanuoua sotto il Re-
gno di Ruberto, e di Giouanna I. doue si vede parimente posseder case Rèzo,
forse successor di Francesco, che visse sotto il Regno di Ferrando II. d'Ara-
gona.

Tomaso, e France- sco, Arca G. fasc. 7. An. 1337.

Angelo hebbe le sue case nella strada della Scalefia appresso le case di
Paolo Grisone, e d'Agnesella Freccia di Rauello. Era tutta quella contrada
della Scalefia de' Nobili della Riuiera, & in ispecieltà de' gli Scalefi.

Strum. per Not. Sim. Rapicano An. 1342. Strum. per Not. Si- monello Celentano An. 1343. nell' Ar- ch. di S. Agoſtino di Nap.

Gio. Luigi possedè vn suo podere lungo la Chiesa di S. M. del Carmelo.
E famoso il Palagio, e Fondico di case al Mercato, detto di Madama
Costanzella Coppola.

Renzo, Strum. per N. Ambr. Casan. 1474. Casa d' Angelo. Ar- ca I. fasc. 10. Nell' Arch. dell' Annoni. di Nap.

Vi fù antichissima casa fin da' tempi de' Rè Normandi appunto oue 'hor è
Pozzobianco nella contrada di Somma piazza, quiui fino al presente si veg-
gono l'antichissime Insegne della Coppa sostenuta da' Leoni.

Gio. Luigi, Strum. per Not. Cef. Malfi. An. 1490.

E celebre il Palagio del Conte di Sarno appresso il Seggio di Portanuoua,
oue appaiono le già dette Insegne.

Fondico di Mad. Co- stanz. Strum. 1499. Not. Ambr. Auriem. Casa di Coluccio, Strum. 1507. Not. Cef. Malfi.

Coluccio hebbe le sue case lungo la Chiesa di Donna Romata nella con-
trada di Nido.

Cappella di Ligorio, Strum. per Not. An- drea Abbruscaporco An. 1421. in S. Ago- stino.

Ligorio hebbe l'antica Cappella della sua famiglia nella Chiesa di S. Ago-
stino appresso la Cappella della Famiglia Gattola, la quale non sò se sia quel-
la, ch'hoggi si possiede dalla linea di Coluccio.

Nella Chiesa di S. Andrea di Pando presso la Città di Scala in vn Cantaro
di marmi si legge.

*Hic iacet corpus Nobilis viri Guidi Coppula de Neap.
qui ob. 1491.*

Colu-

In S. Agostino di Napoli si veggono i sepolcri di Coluccio giuniore, di Gio. Andrea suo figliuolo, & di Tiberio nipote, tutti e tre togati.

Colutius Coppula Patritius Neap. iur. civ. & Pont. in iuventa donatus insignibus, cuius patrocinium omnis sexus, omnis ordo in causis optavit hoc sibi, suisq; posteris vivens sepulcrum P. 1521.

Io. Andr. Coppula, Colutij F. Montana sessionis nobili, qui paterna secutus vestigia, haud minorem operam in legali militia nauavit.

Elionora Constantia eiusdem sessionis uxor, Ascanius, & Tiberius Iuriskon. filij pietissimi coniugi clarissima, & parenti opt. PP. ob. 1575.

Tiberius Coppula Patritius Neap. I.C. Cameraq; Regia Praeses post extructum cum Matre, & Fratre monumentum Io. Andrea Patri optimo, ne alteri moriens sepulchri sui curam relinqueret, vivens cineribus locum paravit 1591.



OLTRE alle già dette Famiglie, che per opinion di Scrittori possono esser Romane, come si disse; ve ne sono dell'altre, che sappiamo di certo esser venute di Roma in questo Regno ne' tempi bassi, & in ispeciel-
tà dell'Imp. Federigo, sicome Frangipani, Leoni, Pierleoni, Cenci, Muti, Man-
eini, & altri, i quali si veggono in Nap. con l'occasione de' negotij, ma costoro
non v'allignarono; egli è vero, che vi sono de' molti Principi Romani, si come
gli Orsini, i Colonnà, i Gaetani, i Frangipani Tolfa, e' Conti, che per ca-
gion di feudi, e di supremi Magistrati vi dimorarono in guisa, che sono fatti
Napoletani, de' quali per quel, che tocca al Regno Napoletano brieuemente
ragioneremo.

DELLA FAMIGLIA ORSINA.

I Principi Orsini da Orso Patritio Romano Autor della famiglia, detti anti-
camente *de Filijs Vrsi*, e poscia Orsini sono in questo Regno Conti sin da
tempi del Rè Carlo II. de' quali il primo fu Romano Conte di Nola per
retaggio de' Monforti, il qual Contado si continuò nella casa per lo spatio di
dugento, e più anni. Seguirono poscia i Principati di Taranto, e di Salerno, il
Ducato d'Ascoli, il Marchesato dell'Atripalda, e' Contadi di Pitigliano, di
Sarno, di Soletto, e di Celano, con la dignità del Gran Giustitiere del Règno.

Indi sotto il Regno di Ruberto surie la linea di Iacopo Conte di Tagliacoz-
zo, e d'Alba, a cui succederono i Ducati di Bracciano, e di Grauina, con la
dignità del Gran Cancelliere del Regno, & i Contadi di Pacentro, di Campa-
gna, di Terlizzi, e di Conuersano, e nouellamente i Principati di Solofra, e del
Sorbo.

Poscia ne' tempi della Reina Giouanna I. Napoleone fratello di Giovanni
Arciuescouo di Napoli. si vede Conte di Manupello, e gran Logoteta del Re-
gno, il qual Contado, si continuò ne' suoi posterì fino al Regno di Carlo VIII.
per lo spatio di 150. anni. Furono anche in questa casa il Marchesato della
Valle Siciliana nell'Abruzzi, e' l'Contado di S. Valentino, con la Signoria del-
le Città di Monopoli, e di Larino, e d'altre molte Baronie. Ma delle
dignità fuori del nostro Regno, è del pregio militare, e come queste tre linee
fra di loro si congiungano, ragioneremo poscia nell'Italia.

Dell'Insegne si disse al suo luogo.



*Frangepani, &c. nel
l'vnicolib. dell'Im-
per. Federigo. nel-
l'Arch. della Zecca.
Ann. 1239.*

*Beriol, de filijs Vrsi,
&c. 1322. 23. 24. B.
f. 366.
Nola, 1294. 95. A.
f. 222,*

*1295. F. f. 207.
1296 C. f. 106.
1299. e 300. B. f. 79.
fasc. 22 f. 196. 1325.
fasc. 92. f. 160. 1325.
Car. III.*

*Fasc. 92. f. 144. vsq;
ad. 84. Rob.
1338 & 39. P. f. 21
& 41.*

*Fasc. 3. 1381. Car. 2
1415. fo. 187.
1420. f. 173. 283.
1432. f. 352.*

*Tagliacozzo.
Arc. G. fasc. 8. 1359.
Fasc. 42. f. 124. 1418
1445. f. 12.*

*1446. fo. 295.
Exec. 22. An. 1460.
Alf. 1.
1486. f. 87.*

*Strum. 1482.
Not. Colam. Casan.
Giovanni fratello di
Napoleone Arcives.*

*1343. 1344. C. f. 126
Manupello. &c. Ar-
ca I. fasc. 71. 10a. I.
Arca A. fasc. 72.*

*1364.
1381. f. 291. terg.
1381. s. Ind. f. 308.
& 391.*

*Fas. 61. f. 206. 1387.
1391. f. 89.
2401. f. 125.*

DELLA FAMIGLIA COLONNA.

Rafael. Volater.
Antropol. lib. 22.

Stefano, e Pietro.
1322. & 23 B. f. 266
Fasc. 19. Car. II.
1: 26 & 27. f. 22. l.
senza lettera.

1326. C. f. 329.
Giordano, Renzo, etc.
Fasc. 74. f. 76. An.
1417.

1423. f. 261.

1425. f. 31.

Fasc. 23. f. 53. Anno
1432.

1445. f. 12.

Quint. Fer. I. 1465.

lib. 3. Fede. 1499.

1505. f. 77.

Execu. Car. V. Anno

1519. & 1528.

Strum. 1515

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

N. Cef. Alf.

DAlla Signoria della Colóna Castello presso Roma si crede che tragano il nome i Prencipi di questa casa, la qual si vedè posseder feudi nel Regno Napoletano fin da tempi del secondo Carlo, leggendosi di Stefano, e di Pietro Colonna feudatarij nell'Abruzzi insieme co' Sangri, Accrocciamuri, Monforti, Aquini, Sanseuetini, & Acquaiui.

Indi Agapito Signor della Colonna si vede padre di Giordano, di Odo, di Sciarra, e di Renzo: Il primo Principe di Salerno, e Duca di Venosa, il qual Ducato passò poscia in Gabriello Orfino. Il secondo fatto Papa chiamossi Martino V. Il quarto (lascio il terzo, che non hebbe che fare in questo Regno) Conte d'Alba, e Gran Camerlingo del Regno Napoletano, dal qual nacque Antonio, & Odoardo. Il primo marito di Giouannella Ruffa Napoletana Prencipe di Salerno, e Marchese di Cotrone, e di Nicastro, Conte di Catanzaro, e Signor di Stabia, da cui nacquero Girolamo Duca della Colonna, Prospero Capitano, Duca di Marsi, e di Traietto, e Conte di Fondi, e di Morcone.

Da Girolamo nacque Pompeo Cardinal Vicerè di Napoli, dalla cui linea discese Giouanni, che fe il secondo Girolamo huomo chiaro nelle scienze, da cui nacque il secondo Giouanni Signor di Campochiaro.

Del Cardinal Pompeo fu fratello Ottauiano padre di Martio il Vecchio Conte di Maricri, e d'Ogento.

Ma del primo Girolamo fu nipote Pompeo Capitano; padre del nouello Martio Duca di Zagarolo, Prencipe di Gallicano, Conte di Cicoli, e Signor della Città di Sarno.

Odoardo Duca di Marsi, e d'Amalfi, e Conte d'Alba, e di Celano, fu padre di Fabritio Duca di Tagliacozzo, e d'Alba, Castella già state di Virginio Orfino.

Di Fabritio nacque Ascanio, che fe Marc'Antonio Vicerè di Sicilia, Gran Conestabile del Regno Napoletano, padre del nouello Fabritio Duca di Tagliacozzo, di Palliano, e di Marsi, da cui nacquero il secondo Marc'Antonio Gran Conestabile, & il presente Filippo marito di Lucretia Tomacella Napoletana Prencipe di Sonnino, anch'egli per la morte del nipote Gran Conestabile del Regno. Ma dell'altre supreme grandezze, e dell'intero Arbore della famiglia ragioneremo poscia nell'Italia.

Dell'Insegne fu detto altroue.



DELLA

DELLA FAMIGLIA TOLFA.

I Frangipani Prncipi Romani, (lasciando per hora l'antichissime grandezze, e l'origine reale, di cui Cornelio Vitignano mio zio nella Genealogia Austriaca) se ben furono in Napoli sotto il Regno dell'Imperad. Federigo, e de' primi Re Francesi, non però vi allignarono, imperòche la casa di Pietro, e di Giouanni fratelli Signori d'Astura, che dierono il Rè Corradino in mano di Carlo, presto s'estinse.

Riceuerono i fratelli Frangepani dal Rè Carlo I. in premio di tanta preda, quattro Castella, la Pellofa, Torrecoso, Ponte, e Fragnito, ma tosto questi domini con la lor famiglia vennero meno.

Nè sono io in opinione, che la famiglia di Portanuoua fosse la stessa con la Frangipane Romana, come stimò il Costanzo, perciòche quella fù detta Fellapane, e non Frangipane, com'egli scriue. La qual famiglia Fellapane è antichissima Napoletana, com'al suo luogo diremo, & non ha punto, che far con Roma.

Egli è vero che i Frangipani Tolfa, ch'ora habbiamo, così detti dal dominio della Tolfa vennero di Roma in Regno ne' tempi del Rè Alfonso II. il qual ritornando dall'impresa della Toscana ritrouò Nicola Frangepane in gran contesa col Pontefice Paolo III. per cagion delle miniere dell'Allume ritrouate nel tenitorio della Tolfa, le quali come attenenti al supremo dominio si richiedean dal Papa; onde il buon Re per acchetar quella lite, operò che si cedessero le miniere al Pontefice, menando seco il Frangepane con la sua famiglia in Napoli, doue in brieue i suoi nipoti diuennero Conti di San Valentino, e di Serino, e Signori di Solofra, di Palpa, e d'altre Castella, e Baronie. Et hora i descendenti sono Duchi di Grumo. Ma dell'intero arbore della famiglia fauelleremo al suo luogo.

Dell'Insegne si disse altroue.



DELLA FAMIGLIA CONTI.

Della dignità di questo nome leggi il Cardin. Baron. nel Martir. vlt. Maij lit. B.

La Famiglia Conti delle più illustri dell'Ital. Farinac. Det. 372. nu. 4. lib. 1.

Conti in Nap. nell'unico lib. di Feder. Ann. 1239.

Adenulfo. 1273. A. f. 117.

1274. B. f. 189.

1275. A. f. 228

1278. & 1279. H. f. 65. ter.

1274. B. 198.

Nicola, etc. 1314. C. fo. 39.

Isuardo. 1326. C. fol. 329. ter.

Paolo. 1315. B. f. 97. 3340. A. f. 18.

1319. A. f. 27.

1316. C. f. 45.

1316. C. f. 51.

1324. C. f. 3.

1346. B. f. 97.

1346. C. f. 106.

1343. & 44. C. f. 118

Lello. 1343. I. f. 97.

Adenulfo. 1382. & 83. f. 68.

Aldobr. 1410. f. 154

Di Grato leggi quel,

che dicemmo nella

fam. Brancia.

DA titolo di suprema dignità, come di Conte ne gli antichi tempi prese il nome questa famiglia stimata delle più illustri dell'Italia.

Veggonsi i Conti trattar negotij in Nap. insieme con altri Patritij Romani fin da tempi dell'Imper. Federigo Sueuo sotto l'anno 1239. come dicemmo nella famiglia Gennara.

E sotto il Regno del primo Carlo Rè di Nap. è celebre il nome di Adenulfo figliuol di Giouanni Conti chiamato Consolo di Romani, il quale riceuè da quel Rè il Cingolo militare, essendo con somma solennità cinto Caualiere, e dichiarato famigliare della Corte Reale. Indi riceuè in dono per seruigi militari il Castello di Limosano, e fu fatto Governadore della Città di Firenze.

Nicola, e Bracchio fratelli leggonfi militare con degno grado di guerra per lo Rè Ruberto.

Isuardo in questi tempi vien fauoreggiato di Magistrati, e degni carichi nella Città di Roma dal Rè Ruberto, qual Senatore di quella Città.

Di molto nome è Paulo de' Conti marito di Filippa Galarda Signora Napoletana vedova di quel Galasso Stendardo. Fù Paulo signor di feudi nella Prouincia di Capitanata, & anche padron di Casacellare, e d'altri molti feudi in quel d'Auersa. Lo stesso si legge Vicario Regio, e General Capitano delle Prouincie della Terra di Lauoro, e del Contado di Molisi. Comparue poscia fra Baroni del Regno schierati per seruigio del Rè Ruberto, fra quali si leggono Tomaso Spinello, Giouanni di Molisi, Giouanni Caracciolo, Iacopo Galluccio, Ruberto Riccardo, e Giouanni Conestabili da Sessa, Egidio Toraldo, & altri. Riportò Paulo in premio di seruigi militari molti doni dal Rè Ruberto, e fra gli altri cent'oncie d'oro per ciascun anno in perpetuo, confermategli poscia dalla Reina Giouanna.

Lello figliuol di Bracchio fù Signor delle Castella di Barro, e di Pescolo, e d'altri feudi nell'Abruzzi.

Adenulfo il giovane si vede ne gli vltimi anni de' Rè Francesi Capitano à guerra di Nap. e del suo distretto.

Aldebrandino tolse in moglie Caterina figliuola di Nicola di Sangro de gli antichissimi Conti di Marsi, hora Prencipi di S. Severo con dote di trecento oncie, da cui hebbe Alto, Lucido, Grato, e Sagace suoi figliuoli.

Grato sotto il regno del Rè Ladislao, e della forella Giouanna governò la Calauria, à cui succedè in quel carico Antonio Colonna.

Lascio per hora di trattar delle supreme grandezze di questa famiglia godute fuori del Regno Napoletano, delle quali fauelleremo nell'Italia.

Dell'Insegne fù detto al suo luogo.



DELLA

DI Roma, d'Anagni, di Pisa, e di Napoli si leggono i Gaetani, ma forse la più alta origine è dalla Città di Napoli, come che sieno annouerati fra' Prencipi Romani.

Veggonsi posseder beni in Nap. nella contrada chiamata Cupla, Region del Lucullano sotto Sergio Duce della Rep. Napoletana molto prima che fossero i Rè. E come altroue leggiamo, Orso Gaetano possedè vn podere appresso il Palagio del Duce, *iuxta Pratorium* dice la scrittura insieme con Giouanni Guindaccio, e Pietro Caracciolo.

Indi sotto il Regno dell'Imper. Federigo Sueuo, Bartolomeo, e Tomaso figliuoli di Giouanni chiamati Signori, e de' primi, e più nobili della contrada di S. Gianuario ad Diaconiam. *Domini Bartholomeus, & Tomastus Caietani de nobilioribus hominibus de Tocco S. Ianuarij ad Diaconiam.* Si leggono donare molti beni à Gregorio Capece Scondito Abbate di S. Giorgio Maggiore di Napoli, in quella guisa, che l'altre case grandi, e potenti in que' tempi faceuano verso le Chiese, e' luoghi pij. Poscia tra' Baroni del Rè Manfredi vltimo della casa di Sueuia s'annouerano Cesario, Giouanni, Iacopo, e Matteo Gaetani.

Hor questo Matteo si legge Capitano del già detto Manfredi Rè di Napoli.

Dal qual discesero Goffredo marito d' Emilia de' Conti nipote del Pontef. Alessandro III. e Bartolomeo, che fù Cato Caualiere dal Rè Carlo I.

Da Bartolomeo nacque Goffredo Conte di Caserta fratello del Pontefice Bonifacio VIII.

Da cui nacquero Pietro Conte di Caserta, Marchese della Marca Anconitana, e di Telesse, e Signor di Sermoneta, e General Capitano del Rè Ruberto, e Francesco Cardinale.

Da Pietro, e da Giouanna Ceccana nacque il secondo Goffredo, o Roffredo Conte di Caserta, e Signor di Sermoneta, che tolta in moglie Giouanna dell'Aquila figliuola del Conte Riccardo diuenne Conte di Fondi.

Hebbe in seconda moglie Margherita Aldrouanda Contessa di Pitigliano vedoua di Gentile Orfino, & hebbe in terza moglie Caterina della Ratta.

Ma dalla prima dell'Aquila nacque Nicola Conte di Fondi, Signor di Sermoneta, e Gran Camerlingo del Regno Napoletano, che di Giacomina Orsina figliuola del Conte di Nola si fè padre d'Honorato, e di Giacomo, il primo Conte di Fondi, Signor di Sermoneta, e Vicario di Campagna di Roma per la Sede Apostolica, di Caterina del Balzo procreò Iacopella Contessa di Fondi, che fù maritata à Baldasar Duca di Brunsuich Despoto di Romania, à cui per mancamento de' figliuoli succedè Giacomo suo zio.

In questi tempi per cagion di feudi nel Regno Napoletano furon graui cōtese fra' Gaetani, e Colonnese, le quali essendo rimesse all'arbitrio del Rè Ruberto, determinò il Rè che' Gaetani pagassero à Stefano Colonna tremila fiorin d'oro, la qual sentenza pronuciò il Rè alla presenza di Giouanni Prencipe d'Achaia, e Conte di Grauina suo fratello, d'Ingerardo Stella Arciuefcouo di Capoua, d'Ademari Romano dalla Scalea Ammiraglio della Sicilia, di Marino di Diano, di Giouanni Lando da Capoua, e di Nicola Boiano Regij Consiglieri.

Ma ritornando alla Famiglia Gaetana Giacomo fù marito di Sueua Sanseucrina

Gaetani di Rom. etc. 129 c. C. f. 21. 1300. C. f. 20. 1302. C. fol. 107. 1322 & 23. fol. 83. & f. 109. 1326. & 27. senza lettera fol. 22.

Di Matteo chiamato d'Anagni leggi Arnoldo VVion Belgia nel lignum vita. Alf. Ciacc. in Bonif. VIII.

Beni in Cupla. Orso, & c. Strum. nell' Arc. di S. Seb. nu. 233. & lib. 2 f. 50. s. segnato EEE.

Bartolomeo, & c. leggi l'Engenio nella sua Nap. sacr. f. 339 Cesario, & c. Nell'inquisition de' Baroni sotto il Rè Manfredi fatta dal Rè Carlo I. An. 1275.

Di Matteo leggi Arnoldo, e Ciaccon. come di sopra.

Bartolom. Caualiere 1272. 15. Ind. A. fol. 210.

Loffredo fratello del Pòt. 1294. D. f. 31. r.

Pietro. 1298. C. f. 39 & 40. 1299. f. 187.

1299. & 300. B. f. 79 1295. C. f. 7. 1301.

1302. A. f. 4. 1300. C. f. 34. 1309. H. 7.

Ind. f. 205. Fasc. 8 n. f. 208. 1299. 1309. C. f. 28.

Goffredo II. 1319. I. f. 4. 299. 1300. D. f. 6

1319. 1320. A. f. 206 1295. A. f. 62. 1322

1323. A. f. 15. 1322 1323. B. fol. 44. leggò

Gio. Villa. nel cã. 14. 1326. C. f. 329. ter.

1333. 1334. f. 5. & 27. 1322. A. f. 1. vsq;

ad 65. fasc. 47. Arc. A. An. 1315. Arca

D. fasc. 29. Anno 1322. Arca G. fasc.

11. An. 1327. Arca. I. fasc. 45. Aa. 1307

1321. & 22. D. f. 339 1304. 1305. f. 27.

Nicola, etc. 1336. C. f. 102. 1343. & 44. f. 173.
Jacopo, & c. 1390. B. f. 63. fasc. 11. f. 212.
An. 1387
Leggigli Annal. del Duca 1381. 15. Ind. f. 207. 1390. 13. Ind. B. f. 63.
Contese, e sentenza. 1326. & 27. f. 22. 1. senza lettera.
Jacopo. Sueua. 1419. 1420. f. 50. Not. lac. Ferril. strum. Anno 1432.
Iacopello marito di Rosata. 420. f. 182.
Christofano 1400. f. 66. & f. 74. 1420. f. 182. 1423. f. 273. fasc. 74. f. 81. Anno 1419. 1400. fol. 47. 108. 121. 1415. f. 39 & 153. 1423 f. 42. 1404. in Bambagina f. 244.
Ruoceri. fasc. 64. f. 77. An. 418.
Cōsanguineo. 1423. f. 261.
Jacopo marito di Angela Orsina, & c. per iscritture appresso il Duca di Sermoneta.
Jacopo, e Giouanna Orsina, da quali Honorato. 1423. f. 261.
Cuglielmo. & c. per iscritture appresso Noi.

Insegne Regie d'Aragon E. ec. Cur. & Com. Fer. 1. Anno 1464. f. 52.

uerina vedoua d'Arrigo della Lagonessa, che gli portò in dote la bella, e ricca Terra di Piedimontè d'Alifi con altre Castella, ch'ebbe per sue ragioni dotali dall'heredità del primo marito, la cui signoria si continua tuttauia in questa casa.

Da Giacomo, e Sueua nacquero Iacopello Conte di Fondi, e Signor di Sermoneta, e di Piedimonte, il qual tolse in moglie Rosata, ò Rogasia d'Eboli Signora di Macchia, e di Montredoni, vedoua del Grand'Ammiraglio Tomaso Marzano, Antonio Cardinale, e Christofano Conte di Fondi, e di Morcone, Mariscalco, e gran Protonotario del Regno, Signor d'Itri, Mola, Sperlonga, e d'altre Castella, chiamato dalla Reina Giouanna suo parente, e dal Rè Alfonso I. cotanto amato, la cui linea seguiremo poi.

Da Iacopello, e Rosata, ò Rogasia d'Eboli nacquero Ruggieri Conte di Fondi, Duca di Traietto, e Gran Camerlingo del Regno, chiamato dalla Reina Giouanna II. suo consanguineo, e Giacomo, che succedè al Contado di Fondi, & alla Signoria di Sermoneta, e di Piedimonte, de' quali fu sorella Sueua maritata a Lorenzo Colonna Prencipe di Salerno nipote di Papa Martino V.

Di Giacomo veggio due mogli Angela, e Giouanna, amendue Orsine, dalla prima nacque Beatrice maritata a Guasparo d'Aquino Marchese di Pescara, da quali nacque l'Antonella, che maritata a D. Indico d'Aualo cotanto caro del Rè Alfonso I. gli portò in dote, non che il Marchesato del Vasto, e di Pescara, ma tant'altre Castella, e ricchezze.

Dalla stessa Angela, e Giacomo Gaetano nacque Giouannella moglie di Pierluigi Farnese, e madre del Pontefice Paolo III. Ne nacque ancora Iacopella maritata in casa Marzana de' Duci di Sessa, e Prencipi di Rossano.

Ma da Giacomo, e Giouanna Orsina seconda moglie nacque Honorato Signor di Sermoneta marito di Caterina Orsina figliuola del Duca di Grauina.

Da quali nacque Guiglielmo Signor di Sermoneta, che di Francesca de' Conti procreò Camillo, di cui leggo due mogli Beatrice Gaetana figliuola del Duca di Traetto, e Flaminia Sauella.

Di Camillo nacquero Bonifacio Signor di Sermoneta, e Nicola Cardinale.

Di Bonifacio, e Caterina Pia de' Signori di Carpi nacque Honorato Duca di Sermoneta, General Capitano di S. Chiesa, & Arrigo Cardinale.

Di Honorato, & Agnesina figliuola del Conestabile Colonna nacquero Pietro Duca di Sermoneta, e Marchese di Cisterna marito di Felice Orsina figliuola del Duca di Grauina. Dallo stesso Filippo nacquero altresì Antonio, e Bonifacio, amendue Cardinali.

A Pietro, per mancamento di figliuoli succedè il fratello Filippo nel Ducato di Sermoneta.

Filippo tolse in moglie Camilla Gaetana figliuola del Duca di Traetto, da quali nascono D. Francesco presente Duca di Sermoneta, e Grande di Spagna marito d'Anna Acquaiuia figliuola del Prencipe di Caserta, e D. Luigi Arcivescouo di Capoua Cardinale.

Hor tornando a Christofano figliuol di Giacomo, e di Sueua Sanseuerina, e da sapere che succedè a Iacopello suo nipote nel Contado di Fondi, e di Morcone. Fu anche Gran Logoteta, e Protonotario del Regno Nap.

Costui riceuè in dono l'Insegne Regie, e di Giouannella dal Forno hebbe Honorato Conte di Fondi, e di Morcone, e Gran Protonotario del Regno, di cui veggio due mogli Francesca di Capoua figliuola di Fabritio Conte d'Altauilla, e Caterina Pignatella, amendue Napoletane.

Da

Da Honorato nacquero Baldasar primogenito Conte di Traietto, che di Antonella Caracciola della linea del Gran Siniscalco Sergianni hebbe Laura, e Vannella, la prima Contessa di Potenza, la seconda Prenzessa di Bisignano moglie di Girolamo Sanseuerino, e Pietro Berardino secondogenito Conte di Morcone, marito di Costanza Orsina, da quali nacquero.

Honorato Conte di Fondi, Duca di Traietto, e Principe d'Altamura Gran Camerlingo, marito di Lucretia Maria d'Aragona nipote del Rè Ferrando, e Iacopo Maria, che succedè al Contado di Morcone, marito di Costanza Pignatella.

Da Honorato, e Lucretia Maria d'Aragona nacquero Federigo, che s'amogliò con Donna Sanseuerinescha, e Luigi, che gli succedè nelle Signorie. Costui di Lucretia Mont'Alto figliuola del Regente fè Scipione Duca di Traietto, marito di Camilla Zorla, da cui hebbe Luigi Duca di Traietto, e Signor di Piedimonte, che di Lucretia Orsina figliuola del Conte di Pacentro hebbe il secondo Scipione marito di Girolama Bozzuta.

Di Scipione, e Camilla Zorla nacque ancora Alfonso marito di Giulia di Ruggieri de Baroni di Laurenzana, che si fè Duca di Laurenzana, padre di Francesco secondo Duca, e Signor di Piedimonte, marito di D. Diana di Capoua, da cui hebbe Alfonso terzo Duca, marito di D. Popa Carrafa figliuola del Duca d'Andria.

Di D. Alfonso primo Duca è figliuola Camilla Duchessa di Popoli.

Vi sono de gli altri Signori secondogeniti della famiglia, & in ispecie in Napoli nella Piazza di Nido, de quali ragioneremo altrove.

Dell'Insegn fu detto al suo luogo.



DELLA

DELLE FAMIGLIE

d'origine Gotica.

DOpo l'origine Romana siegue quella de' Goti discesi in Italia nell'anno quattrocentesimo in circa di Christo S. N. de' quali niuno dourebbe ritrovarsi, perciochè furono i Goti tosto spenti, e da Narsete Capitano dell'Imperador Giustiniano, e da Longobardi, come fu detto; nulladimeno questo si douerà sanamente intendere della lor molta copia, non già, che non ve ne possa rimanere alcun vestigio, o picciola reliquia. Onde Scipione Ammirato prudente Scrittore narra, che' Goti furon presso che spenti da Longobardi, sicche niuno, o pochi ve ne possano forse rimanere, vlando quel temperamento di forse, e di quasi. E veramente s'appose egli bene, imperòche di tante, e quasi infinite famiglie Gote, appena due, o tre, par che ne rimangano, e queste sono la Trocco dell'onde, come vuol Rafacello Volater. e la Morra, così detta da quel Morra Capitano di Goti, mentouato da Procopio, amendue vscite dal Sannio, o dal Beneuentano, sede Gotica, e denominate dal dominio delle Castella da lor possedute, che sono i maggiori, e più fidi argomenti, ch'abbiamo delle famiglie d'origin Gotica. Euui anche la terza, e questa è la Gonesse, ouer Lagonessa, vicina dalla Città di Capoua, anch'ella sede Gotica, come il Pacca.

Hor queste famiglie, come quelle, che non haueuan' altro nome, furono speffe volte appellate dalla Signoria delle lor Castella, come narrammo nel Capit. dell'Insegne Gotiche, ad esempio delle case Reali, e de' Prencipi, le quali altro casato non hanno, chè quello de lor dominij, e Regni; Onde la Casa de' Re Francesi altro nome non hà, che di Francia, sicome quella degli Spagnuoli si disse d'Aragona, di Castiglia, e di Portogallo, da' Regni di que' nomi; e dall'Arciducato d'Austria la famiglia d'Austria, dianzi detta d'Aspurgh, dal Contado d'Aspurgh; non altrimenti, che la famiglia di Sauoia, detta prima di Sassonia da' Re, e poscia Duchi di Sassonia. Da' Ducati d'Angiò, e di Durazzo trassero il nome i nostri Re Angioini, e Durazzeschi. Tali sono gli Estensi, i Gonsaga, & altri molti, che taccio per breuità.



DELLA FAMIGLIA TOCCO.

ITocchi si come ne lasciò scritto *Rafaello Volaterano* sono per antica tradizione di schiatta Gotica, discendenti da Totila Rè di Goti, ond'è, ch'aspiraron poscia à libera signoria, come dirassi. Egli è certo, che traggano il lor principio dal Beneuentano nel Sannio, non lungi da gl' Irpini, antica Sede di Principi Goti. Tolsero il nome dal dominio del Castello di Tocco presso Beneuento, patria di quel Carlo da Tocco gran Giuriconsulto e hiofatore delle leggi Longobarde. Dimostrano fin dall'anno 1095. sotto l'Imper. Alessio quel *Gadelaito* Giudice del Monte di S. Michele Archangelo, da cui discese forse quel *Guiglielmo* signor della Baronia, o sia Valle di Tocco, e Cancelliere dell'Imper. *Federigo*, che visse fino a' tempi de' Francesi, dal qual racquero *Pietro Governador* della Basilicata, & *Arrigo*, che con *Pietro dalle Vigne* si leggon Giudici dell'Imp. *Federigo*.

Dal primo par che nasca il secondo *Guiglielmo* signor di Tocco, e *Governador* della Capitanata, onde discesero.

Il secondo *Pietro Conte* di Martina, è gran *Siniscalco* del Regno.

Ludouico, il quale accompagnò il Duca di Calauria primogenito del Rè nell'impresa della Toscana, e fu poscia general Capitano, & Ammiraglio della Reina *Giouanna I.* contra Siciliani, e

Leonardo Cavalier di sommo valore, il qual non contento de' gli honori sotto Rè di questo Regno, si fè la strada à grandezze di gran lunga maggiori, essendo col valore dell'armi succeduto à Principi di Taranto nel Despotato o sia Principato della Romania, e dell'Epiro nella Grecia con le Prouincie, & Isole dell'Achaia, Etolia, Leucade, Carnania, Larta, Cefalonia, Zacinto, & altre acquistate poscia da Carlo suo figliuolo, in guisa, che (come il Volateran.) ottennero i Tocchi tutto l'imperio già di Pirro, e d'Ulisse. Il qual Principato si conferuò in questa casa fino al terzo *Leonardo* marito di *Milissa* figliuola del Despoto della Seruia, costui discacciato finalmente dal Turco, e ricouertosi nell'antica patria, riceuè in dono dal Rè *Ferrando Briatico*, e *Calimera* nella Calauria, e dal Rè *Carlo VIII.* ottenne la Città di *Monopoli* in Terra di Bari; lasciò il terzo *Carlo*, e *Ferrando* il primo signor di *Refrancone* presso *Alessandria* della Paglia per dono dell'Imper. *Massimiliano*, che s'ammogliò primieramente con l'*Andronica*, e poscia con *Francesca Marzana* d'*Aragona* figliuola del Principe di *Rossano*, e Duca di *Sessa*, e nipote del Rè *Ferrando*, dalla cui discendenza viuono i nouelli *Carlo*, e *Leonardo*, il primo Signor di *Refrancone*, & in questo Regno Principe di *Montemileto*, e Conte di *Monteaperto*, e' il secondo Principe d'*Apici*.

Fernando secondogenito di *Leonardo* chiamato dall'Imper. *Carlo V.* suo consanguineo, e della Real casa de' Despoti fu fatto Consigliere di Stato in questo Regno con notabil soldo, di cui fu figliuolo *M. Antonio Vescouo* di *Lexida* in Ispagna.

Ma da *Pietro Conte* di Martina, & *Isabella* di *Sabrano* figliuola del Conte d'*Ariano* nacque il terzo *Guiglielmo* secondo Conte di Martina, e Signor nonche della Baronia di *Tocco*, ma di *Montemileto*, di *Vitolano*, di *Cerreto*, di *Pomigliano* d'*Arco*; della *Vetrana* in Terra d'*Otranto*, e d'altre Castella, di cui leggiamo, ch'andò Ambasciadore per le nozze del Rè *Ladislao* cò *Maria* sorella di *Giano* Rè di *Cipri*, con dote di cento trentamila scudi; di costui veggo due mogli *Caterina Cantelma* de' Conti di *Popoli*, e *Costanza Filangiera*

Rafaello Volatera.
Geogr. lib. 8. cap. de
Macedon.

Gadelaito, leggi
l' *Aumir.* nella fa-
miglia *Alemagna.*
Guiglielmo lib. vn.
Feder. in princ.

Ann. di Gionena 77.
Pietro, Arca B. fasc.
7. An. 1303.

Arrigo, Arca F. fa-
scic. 7. Feder.

Guigl. 2. 1294. K.
fol. 9.

Pietro Conte, fasc. 48
f. 147. 10a. l.

Strum. per *Not. Rug-*
giero de Castello
1352. 1347. Ind. 1.
fol. 21.

Ludouico, 1326. 27.
B. f. 12. 1343. 44. D.
f. 137. 1344. 45. B.
fol. 40.

Leonardo. Carlo.
1400. f. 28. & fo. 98.
99. 100.

Leggi l'*istor. de*
Turchi del Span-
dagni.

Leonardo 3. *Tesau.*
Fer. 1. par. 32. 1485.

Execu. Car. 8. 1491.

Leggi *Frac. March.*

Ferrando, *Notam.*

delle *Prou. del gran*

Capitano 1517.

Execu. Car. V. 14.

1517. & 18. 1521.

& 22.

Guigl. 3. & c. 1390.

A. fol. 62. & 131.

1381. fol. 2. 1392.

& 93. 1. Ind. f. 133.

1404. fol. 9. & 139.

Annal. del Duca

1403.

Fasc. 48. f. 147. 10a.

Regina. 1404. f. 44.

Colamaria, *Strum.*

1491: *Not. Floren-*
tio Santoro.

de' Conti d'Auellino. Lasciò Pietro terzo di questo nome, e terzo Conte di Martina marito di Ziola Minutola, lasciò anche Couella moglie di Iacopo del Balzo, & Algiasi secòdo. Signor di Montemileto, di cui fu figliuolo Colamaria terzo Signor di Montemileto, che di Diana Carafa hebbe il secondo Algiasi quarto Signor di Montemileto, che dalla sorella di Colantonio Caracciolo Marchese di Vico si fe padre di Gio. Battista quinto Signor di Montemileto, marito di Lucretia Saracena, da quali nacque Gio. Vincenzo sesto Signore e primo Conte di Montemileto, che cò Zinobia Pignatella fe il secondo Gio. Battista settimo Signore, secòdo Conte, e primo Prencipe di Montemileto, marito di Portia Caracciola figliuola del Prencipe d'Auellino.

Casa à Mercato vecchio 1385. D. f. 273.

Hebbe la Casa de' Conti di Martina antichissimo Palagio nella contrada di Capouana appresso la Chiesa di S. Stefano detta *ad Mercatum*.

Nel Duomo à lato del maggiore Altare si vede assai degna, e ricca Cappella di questa famiglia, doue giace il Corpo di S. Aspreno primo Vescouo di Napoletani, e quiui si legge.

Hic iacent corpora Magnifici Militis Domini Guligmi de Tocco Magistri Cambellani clarę memorię Domini Principis Tarenti, qui obiit An. D. 1335. die 22. Sept. & venerabilis Abbatis Nicolai de Tocco filij eius, qui ob. An. D. 1347. die 8. April.

Hic iacet corpus Magnifici Militis Domini Ludouici de Tocco Iunioris Senescalli Hospitię clara memorię Roberti Imp. Constantinop. Achais, & Tarenti Principis, qui ob. 1360. die 11. Decembr.

Magnif. Petro de Tocco de Neap. Militi Comiti Martine. 1370.

Ioanni Iacobo de Tocco Prothonot. Apof. in Rom. Curia auctis honoribus, atq; fortunis honorificę versato. Algiasus de Tocco fratri B. M. 1520.

Io. Bapt. de Tocco Montis militum Princeps nullis ab uxore. Portia Caracciola Abellin. Principis E. susceptis liberis, Carolum, & Leonardum summe spei adolescentulos ab insubribus acciuit, aducatosq. ex assę heredes instituit, quod è Tocobis suis Romania, Epiriq. Despotis, Achais, Aetolis, & Acharnanis Principibus orientur, ac Leonardum primum Leucadis Ducem, Cephalonia, Zacintbiq; & Petrum Martine Comitem, Gulielmi Toccozum Reguli filios communes Auos referrent uiuens in Auito Sacello Monumentum P. & qua prouidentia familia orbitati prospexit, eadem memoria consuluit. Ann. à Partu Virg. 1617.

Dell' Insegne fu detto al suo luogo.

Sonoui i Tocchi dalle Bande, anch'eglino antichi, e nobilissimi Baroni di schiatta Longobarda, de' quali al suo luogo.

DELLA

DELLA FAMIGLIA MORRA.

DA quel Morra Capitano di Goti mentouato da Procopio, dal Biondo, e dagli altri Storici si crede che tragga il suo principio questa Casa, ò pure dal dominio del Castello Morra negl' Irpini, in quella guisa, che l'altre case Gote, Longobarde, e Normande fecero, le quali dal dominio delle Castella tolsero il nome, ò sia casato, e si veggono in questo Regno hauere spesso il lor principio da que' luoghi, ou'eglino goderono i lor Principati, & ebbero la lor residenza per cagion de' loro dominij, si come da quel di Beneuento, di Salerno, di Capoua, d'Auerfa, della montagna di Montefuscoli, e da luoghi tali.

Giuzzolino Morra sotto i Duchi della Puglia Normandi si legge Signor di Morra, e di Castiglione, di cui fù figliuolo Ruberto Capitano di Ruggieri I. Rè di Napoli, che succedè alla Signoria delle Castella paterne.

Di Ruberto fù figliuolo Filippo padre di Ruggieri, da cui discese quel Goffredo, che ne gli anni 1200. si ritrououa Signor di Morra.

Alberto figliuol di Sertorio Morra Beneuentano fù dal Pontefice Adriano IV. fatto Cardinale, e dal Pontefice Alessandro III. creato Cancelliere della Sede Apostolica, huomo e per la pietà christiana, e per lo zelo della Religione, e per la dottrina, e per la prudenza tra maggiori, ch'hauesse giamai la Chiesa di Dio, adoperato ne' più graui affari, e maneggi de' suoi tempi, & in ispecieltà nella legatione al Rè d'Inghilterra per la violenta morte del Beato Tomaso Vescouo Cantuariense, come il Baronio. Fù poscia ne gli anni 1187 eletto Sommo Pontefice, e chiamossi Gregorio VIII. illustrando con la virtù non men che con la dignità il mondo tutto, non che la patria, e la famiglia.

Vi fù Pietro creato Cardinale dal Pontefice Innocentio III. legato nella Francia, oue ritrouandosi interuenne poscia nel Concilio quiui celebrato. ne gli anni 1204.

Hor ne' tempi de' Prencipi Sueui habbiamo Arrigo Gran Giustitiere dell'Imper. Federigo, che ne gli anni 1224. hebbe à comporre le differenze tra nobili, e villani della Città di Sorrento.

In questi stessi tempi Iacopo fra Baroni del Regno in quel del Principato di la, fù Capitano dello Mperador Federigo, e Vicario nella Marca Triuigiana, e nel Ducato di Spoleti.

Ne' medesimi tempi Goffredo fù tra Baroni in quel del Prencipato, sicome Gualtieri in quel dell' Abruzzi.

Giouanni fù Cancelliere dello stesso Imperadore.

Vi fù Federigo Morra Vicario Imperiale nella Prouincia di Bari, e d'Otranto, la cui virtù vien sommamente commendata da Pietro dalle Vigne.

Arrigo (non so se quegli, o altri) si legge Pretore della Republica di Bologna ne gli anni 1252.

Angelo fù tra supremi Magistrati della Corte Imperiale, della cui troppo acerba morte hebbe à dolersi l'Imperadore, scriuendo al padre vna pistola consolatoria.

Rnggieri II. fù tra Valletti, ò sien Paggi della Corte Imperiale.

Onofrio si legge tra feudatarij di que' tempi, & Ambasciadore de' Baroni del Regno al Pontefice Alessandro III. contra Currado Rè di Napoli nemico di santa Chiesa.

Ne gli stessi tempi visse Francesco della linea di quel Sertorio Beneuetano

*Di Morra Capitano Procop. lib. 8.
Il Biondo lib. 7. Docca 3.
Il Calen. Il Carrasfo 76.*

Giuzzolino, Rub. Nel Reg. Siro sotto Duchi di Puglia in 7a rno nel Registro del 1222. A. f. 7.

Fu ppo. Ruggieri, Cofred. Nell' Arch. dell' Ann. di Nap. tra le scritture di S. Saluatore di Cugliero An. 1140. f. 394. e tra le scritture di S. Maria di Perno. An. 160. f. 392. nel lo stesso Arch.

Alberto. Baron. Annal. ro. 12. An. 1187. D. Arnald. VVion lignum vita lib. 2. Pietro, leggi il Ciaccone, e l' Istor. Albigense.

Arrigo, lib. un. Fed. An. 1239. f. 12. Cronica. Cassinen. 1229. 1235.

Iacopo, nel Quinter. dello Imper. Feder. 129. e nel lib. un. f. 43.

Gio. Bonifacio, Istor. Triuigiana. Carlo Sigo. de Regno Ital. lib. 18. An. 1234.

Goffre. Gualt. in quel lib. del 1239. fol. 42. 43. Giouan. nello stesso lib. f. 40.

Feder. negli Anna. di Gionen. Pietro delle Vigne nell' Epist. lib. 2. 2. 4.

Arrigo, leggi il Sigo. Istor. Bolagn. lib. 6. Angelo in quel lib. di Fede. 1239. f. 40.

Pietro delle Vigne epist. lib. 4.

Ruggieri II. in quel lib. del 1239. f. 95. Onofr. negli Annal. del Giouenaz.

Francesco, per iscritture della Corte Arcieuesc. di Beneuento. Hist. Cassin. lib. 3. cap. 3.

Ruggieri III. 1268. O. f. 62.

Franca. 1269. B. f. 29

Ruggieri IIII. fasc. 26. f. 41. Rub. 1311.

O. f. 60. 1315. B. 117. 1320. C. f. 61.

Franc. padre di Ruggiero V. primil. del Rè Rub. Nel proc. di Girolamo con Capouana, Felice.

Franch. dec. 357.

Coffre. 1324. B. f. 12.

1332. & 33. fol. 24.

1343. F. f. 32. 1344.

B. f. 146. 1345. f. 14.

& 18.

Ruggieri VI. 1339.

B. f. 62. 1343. & 44.

F. f. 52. 1351. V. f. 19.

1327. & 28. A. f. 37

1341. B. 62.

Giacomo, &c. In

quel p. oc. di Girolamo

Morra con la

Piazza di Capouana

in Banca di Felice.

Francesco. 1382.

f. 377.

Iacopo. 1427. f. 54.

Michele, &c. leggi

il processo.

padre del Pontef. Gregor. VIII. costui tolse in moglie Sibilia Epifania figliuola del famoso Roffredo Giuriconsulto supremo Consigliere dell'Imper. Federigo, che scrisse la Tela Giudiciaria, e le Quistioni Sabbatine, la cui famiglia (come al suo luogo fu detto) trahè origine da Prencipi di Beneuento, Longobardi.

Da Arrigo Gran Giustitiere nacque il terzo Ruggieri Signor di Morra, di Casella, e d'altri feudi nel Cilento, da cui par che naica Francesco marito di Caterina Sanseuerina de' Conti di Marsico.

Da Francesco discendono il quarto Ruggieri, ò Ruggerone Capitano à guerra nel principato, e poscia nella Calauria, che succedè alla Signoria di Morra, Goffredo, & Isabella.

Da Ruggerone venne il secondo Francesco padre del quinto Ruggieri Signor di Morra, di Casella, e di Roccagloriosa, ma essendo per la costoro morte ricadute le Castella al Fisco, il Rè Ruberto à contemplatione d'Isabella, Morra Damigella della Reina Sancia le restituisce à Goffredo suo fratello cò dignissimo testimonio dell'antico splendore di questa casa: *Ne sonora Domus de Morra mutesceret.* sono le parole del Priuilegio. & appresso, *Ne veteres generosa Domus ditiones pereant, etc.*

Goffredo Cameriere del Rè Ruberto, e Governador della Puglia si fe padre del festo Ruggieri marito di Giouannella di Castrocucco.

A Ruggieri succedè Giacomo suo fratello nell'antica Signoria di Morra, alla quale aggiunse la Baronia di Sanseuerino detto di Camaruota tolta indote da Couella di Bruffono, onde nasce la linea de' Baroni di Sanseuerino.

Giacomo fu padre del terzo Francesco Signor di Morra, e di S. Seuerino, fu anche padre di Chiarella moglie di Marino Caracciolo Maggiorduomo della Corte Reale della Reina Giouanna I.

A Francesco vltimo Signor di Morra, e 2. Signor di Sanseuerino marito di Margherita Pescara, e poscia di Valenza Capana de' Baroni d'Omignano succedè il secondo Giacomo terzo Signor di Sanseuerino di cui fu fratello Nicola Ceppo de' Baroni di Fauale, de' quali diremo appresso.

Giacomo da Maria di Saluo da Lipari de' Baroni della Rocca, e di Menardo hebbe Michele quarto Signor di Sanseuerino, Paolo, & altri.

Michele da Francesca Sanframonda hebbe Angelo Bernardino quinto signor di Sanseuerino, che da Girolama Orsina del Balzo figliuola di Gabriello Duca di Venosa hebbe il nouello Giacomo marito d'Ippolita Galeota, con cui fe Gio. Berardino settimo Baron di Sanseuerino, che con Virginia Orsina de' Conti di Pacento fe Gio. Antonio vltimo Signor di Sanseuerino, della Podaria, e di Centola, che di Portia d'Alagni hebbe Mario, il quale ne gli anni 1570. ottenne la reintegratione alla piazza di Capouana nel giuditio già cominciato da Girolamo il vecchio.

Da Paolo secondogenito di Iacopo nacque Gio. Donato marito di Leonora Orsina de' Duchi di Grauina, da cui hebbe Col' Antonio signor del feudo Maricello in quel di Grauina ammogliato con Giustiniana Caldora.

Vi fu Girolamo vltimo figliuol di Iacopo, e d'Ippolita Galeota soldato di conto sotto l'Imp. Carlo V. che da Isabella Montalto hebbe Fabritio, il qual passato in Sicilia piantò quiui vna Colonia della sua famiglia, il cui Nipote è hora Principe di Bucchieri in quel Regno.

Nicola fratello di Giacomo, e figliuol di Francesco vltimo Signor di Morra fu padre di Bartolomeo Cauallerizzo del Rè Ferrando, costui tolta in

mo-

moglie Monocca Beuilacqua si fè Signore della Baronia di Fauale, e padre d'Antonio secondo Barone, da cui nacque Gio. Michele terzo Barone, che da Luigia Brancaccia hebbe M. Antonio quarto Barone di Fauale, Scipione Segretario di Caterina de Medici Reina di Francia, Camillo, & altri molti, M. Antonio da Verdella Galeota de' Baroni del Sorbo generò Fabritio, & il secondo Gio. Michele, che per la morte del primogenito succedè alla Baronia, e da Cornelia Mastrogiudice figliuola di Fabio, e di Portia Sanseuerina de' Duchi di Somma lasciò Fabritio Cherico ultimo di questa linea, nel quale mancò la Baronia. Ma Camillo figliuolo del primo Gio. Michele, e di Luigia Brancaccia, tolta in moglie Giulia di Morra vltima reliquia della casa del Pontefice Gregorio VIII. e di quel Francesco marito dell' Epifania procreò M. Antonio Regio Consigliere.

E per compimento non vò lasciar di dire che sicome questa famiglia Morra si conuien nella voce con la Marra, in guisa, che appena in vna sola lettera son differenti; così han fra di loro i nomi etiam di comuni, e lasciando da parte que' di Ruggieri, d'Angelo, di Iacopo, ed altri tali, hebbero anche comuni molti nomi pellegrini, che in altre famiglie non si leggono, si come di Giuzzolino, di Ruggerone, di Gio. Donato, & altri; onde mi souuene quel, che scrissi nell' Epistole con l'autorità d'Asconio. *Quae paronomastra congruunt, eadem plerumq; non tam voce, quam vice conueniunt, &c.*

Ascon. Pediano su comment. à Cicer.

Hebbero i Morra antico Palagio à Capouana nel vico de' Caraccioli appresso le case di Pietro Caracciolo, e di Pettrino Scondito vendute ne gli anni 1422. à Francesco Caracciolo figliuolo del già detto Pietro. Quindi è, che Francesco Cameriere del Rè Lanzilao vien chiamato Cavaliere della piazza di Capouana nel 1411. sicome Giacomo Signore della Baronia di Sanseuerino vien parimente chiamato dalla Reina Giouanna suo Consigliere, e Cavaliere della contrada di Capouana nel 1428.

Casa nel Processo già detto.

Franch. des. 357.

Non si veggono antichi Sepolchri, ò Monumenti sacri di questa casa, come che molti ve ne possano essere stati, e per l'antichità, ò per meglio dire, per colpa di coloro à chi tocca, imbolati, & in altri vsi riuolti.

Sono l'Arme di questa Famiglia due Stocchi ignudi, ò sien d'argento con manichi dorati in campo vermiglio, e ne gli angoli quattro ruote di sponi parimente dorate. Insegne tolte dal pregio della Canalleria, come altrove narrammo.



DELLA

HISTORIA NAPOLE

DELLA FAMIGLIA LAGONESSA.

*Gli Annali di Mar-
tino da Giovenazzo*

E Stato fin qui creduto da gli Scrittori Napoletani, che la Famiglia Lagonessa, talhor detta Gonesse tragga la sua primiera origine di Fràcia, forse per alzar i Gigli su l'antiche Insegne; Ma se al Pacca vogliam prestar fede, discendo ella da' primi Goti; Onde appo lo Scrittor da Giovenazzo si ritruoua di lei memoria in questo Regno di Nap. molto prima de' Rè Francesi, in fin da tempi de' Rè Sueui, sotto il cui Regno leggiamo, che fu questa casa assai potente, e fauoreuole del Rè Currado, insieme con la famiglia d'Eboli, il che ne porge argomento, che fosse anche gran tempo innanzi chiara, & illustre, auuerandosi l'opinione del Pacca d'esser Gota, siccome Longobarda la famiglia d'Eboli, che con lei si ritruoua congiunta, amendue per antica nobiltà chiare, e splendide per le Baronie in quel di Capoua antico Principato di primi Goti, e poscia di Longobardi; alche s'aggiunge l'argomento dell'Insegne Gotiche, che sono gli scacchi vermigli, e dorati. E si legge nell'antico Epitafio di quel Cesare in S. Pietro à Maiella, siccome diremo.

E venèdo all'Istoria, Certa cosa è, che per lo spatio di quattrocento anni di continuatae memorie si vede ella riempere fra le prime case del Regno, e per valor militare, e per supremi gradi nella militia, e per signoria di Castella, e di ricche Baronie, e per titoli, e per parentadi illustri, e per ogni altra parte, che possa rendere vna casa splendida, e grande.

*Guiglielmo. 1269.
B.f. 80. 1278. 79. H.*

*f. 26. & 27.
Gio. 1292. C.f. 75.
1278. C.f. 217. ter.
fasc. 23. f. 16. Car. J.*

*1278 & 79. H. f. 74
& 91.
1308. E. f. 38.
Filippo. 1269. C. fol.*

*122. 1272. sen'aco
ueria. f. 71.
1272. C. f. 40. 1280.
B. f. 103. 1290. A. f.*

*1293. 1283. B. f. 20.
70. 1283 * f. 21.
Gio. 1300 C. f. 100.
106. 108. 1301.
1302. A. f. 165. 218.
225. 270.*

*Carlo. 1298. Fasc. 2
f. 90. 1292. C. f. 205.
ter. 1301. H. f. 1.
1302. 1303. A. f. 2.
1304. f. 5.
Leggi Scip. Ammir.*

*Caterina. leggi quel
che habbiamo scri-*

Hor ne' tempi del primo Carlo Rè di Nap. si ci rappresenta quel Guiglielmo Lagonessa Mariscalco della Francia, e del Regno di Nap. e Vicerè della Protenza, al quale furon per auentura dal Rè Carlo conceduti i Gigli. Lo stesso con Ruggieri Arcello si legge Preposto all'armata nauale di quel Rè.

Da Guilielmo nacquero Giouanni, e Filippo. Il primo detto talhor di Gonesse Mariscalco del Regno, e Signor della Città di Montemarano, di Piedimonte d'Alifi, e di Montefuscoli, del Castello de' Franchi, e d'altre Baronie, e marito di Filippa di Gianuilla famiglia delle maggiori, che venisse di Francia. col Rè Carlo, anzi congiunta in parentado alla Casa Reale, oue furono i Contadi di S. Angelo, e di Satriano; il secondo anch'egli Mariscalco del Regno, e Capitan Generale dell'esercito Regio in Lombardia à fauor della Chiesa; militò anche nella Prouenza con carico di General di Balestrieri, fù Signor del Castello di Roccaguiglielma, di Vairano, e d'altre Castella, e fatto Balio, ò sia Vicario del Principato d'Achaia, vi morì carico d'anni, e di glorie.

Ma Gio. si vede fra' Baroni guerrieri nell'impresa della Sicilia, fra quali furon Leonardo Sanframondo, Pādulfo Donmusco, Pandulfo Scillato, Corrado Montagano, Pietro d'Eboli, Corrado Castropignano, Gio. e Tomaso d'Aquino, Tomaso Conte di Celano, Gio. Scaglione, Ruggieri Galluccio, Iacopo di Capoua, Lippo Nero, Gio. della Marra, Guilielmo, Cugneto, Gio. Canali, Carnuto Fontana, Guilielmo da Letto, Riccardo d'Arena, Rainaldo Gattola, Iacopo Castrocucco, Tomaso di Procida.

Da costui nacquero Carlo, e Caterina. Carlo si vede quasi per retaggio succedere all'ufficio di Maliscalco del Regno, goduto, e dal padre, e dal zio, e dall'auo, fù Signor non che di Montemarano, e del Castel de' Franchi, ma di Salpe, Airola, Canola, Pandarano, Laoncello, Ceruinara, Campia, Montefarchio, Airola, Orta, e d'altre Castella, fù anche Siniscalco del Regno, e Maestro Stantionario, ò sia General de' Presidij, e prouiditor delle Fortezze del Regno, come vuol l'Ammirato. Caterina fù moglie di Rainaldo del Balzo.

Ma

Ma da Filippo Secondo genito di Guglielmo difcende Giannotto parimente, Mariscalco del Regno, che da Isabella Stendar da hebbe Giouannella, allogata in matrimonio con Giordano Ruffo Conte di Catanzaro, di Giannotto furono sorelle Mileta moglie d'Arrigo Caracciolo, e Gorella di Sergio Signor **Grand' Ammiraglio** del Regno.

Da Carlo, e Caterina figliuola del Conte di Valdimonte de Regali della **Franciamacchero** Arrigo Signor di Salpe, e di tante altre Castella, chiamata Affine dalla Reina Giouanna, & anche Giouanni Signor di Piedimonte, e Filippa moglie di Christofano d'Aquino.

Si vede Arrigo insieme con Guglielmo Lagonessa fra' Baroni del Regno schierati con lor armi, e caualli alla difesa del Regno, fra' quali furono Guglielmo Stendardo, Pietro Saluacoscia, Bernardo Orfino, Guglielmo d'Eboli, Goffredo, e Ruggieri Morra, Ruggieri Carbone, Leonetto d'Azzia, Ruggieri Accrociamuro, Raimondo Caldora, Tomaso **Murulo**, Gualtieri Capouano, Adenolfo d'Aquino, Gentile Acquaiua.

Costui da Guglielma **Cantelma** hebbe Ruberto, e Giacomo, il primo Signor d'Aipola, di Montefarchio, del Castel de' Franchi, di Baiano, di Montefuscoli, della Baronia di Finocchito, e d'altre Castella, il secondo Signor del Castello di S. Nicandro, e d'altre Baronie.

Ruberto tolta in moglie Caterina d'Aquino figliuola del Conte di Loreto, si fe padre del secondo Arrigo Signor di S. Martino, e di tant'altre Castella.

Arrigo da Sueua Sanseuerina congiunta in parentado con la Reina Giouanna hebbe il secondo Guglielmo, talhor detto Gurello Signor di Montemarano, di S. Martino, e d'altre Castella, Costui tolse tre mogli. La prima Maria Filangiera, da cui hebbe Gio. marito di Gio. da Sanframondo. La seconda, Isabella Stendar da, da cui hebbe Marino, che succede alla Baronia di S. Martino per la morte del primogenito senza figliuoli. La terza, Lucretia di Capoua, da cui hebbe fra gli altri Giacomo, & Arrigo, il primo marito d'Isabella Caracciola, e poscia di Couella Gesoalda, il secondo di Terina Caracciola, e poscia di Caterina Marzana.

Da Marino, che succede alla primogenitura, & alla Baronia di S. Martino, e da Couella Caracciola nacque Giouanni quarto Signor di S. Martino, che da Giouanna della Marra hebbe Francesco quinto Signor di S. Martino, che con Antonia Loffreda generò il terzo Giouanni, sesto Signor di S. Martino, che di Beatrice di Sangro hebbe Fabio settimo Baron di S. Martino, marito di Vittoria Loffreda, da cui hebbe Francesco ottauo Baron di S. Martino marito di Vittoria Caracciola, da quali nacque Gio. Battista nono Barone, il quale tolta in moglie Feliciana Caracciola sorella del Marchese di S. Ermo si è fatto padre di Francesco decimo Barone, e primo Duca di S. Martino, e di Fabio Arciuelscouo di Consa, e Nuntio Apostolico nella Fiandra.

Da Giacomo figliuol di Guglielmo secondo Signor di S. Martino nacque Monaco Lagonessa, ch'illustrò la sua casa di nuoue grandezze, percioche ottenne per suoi meriti dal Re Alfonso il Comado di Montefarchio, antico Castello della famiglia, hebbe da Mariella della Ratta Alfonso secodo Conte di Montefarchio, che con Catarina Caracciola generò Giacomo terzo, & vltimo Conte.

Fra coloro, che tennero Lancie in seruiigio del Re Alfonso I. s'annouerano Cola, Monaco, e Fabritio Lagonessa, Barnaba della Marra, Iacopo Gaetano, Tomaso, Antonio, e Carafello Carafa, Rainaldo del Doce, Ramondello Gesoaldo, Luigi Boccapianola, Margaritonno Caracciolo, Galeazzo Origlia, Drago-

ro della famigl. del Balzo.
Giannotto. i 283. B. f. 70.

Giouanna. 1343. 1344. B. f. 199.

Mileta, Gorella, 1306. l. f. 161.

Arrigo, fasc. 7. fol. 266. Ioanna l. Arca D. fasc. 78. 1322.

Fasc. 62. f. 53. Rob. Filippa. 1337. A. fo.

135. 1345. B. f. 163. 107.

Mostra di Baroni, Arrigo. C. Fasc. 92

f. 171. 179. Anno 1315.

Ruberto. 1331. f. 9.

Arrigo. 1326. f. 29.

1334. 1335. E. f. 32.

1334. 1335. C. f. 67.

Guglielmo. 1329. A. f. 5. 1331. 1332. fol.

114. 1381. fol. 268.

1336. 1337. A. fol. 153. 1405. fol. 28.

1415. f. 70.

Gio. Arca D. Fasc. 36. Fasc. 11. fol. 97.

Ladisl. Marino Fasc. 1. 10a. 11. C. Ladisl. fol. 25.

Arrigo. 1419. f. 157.

Gio. quarto Signor di S. Martino per iscritture appresso il Duca di S. Martino.

Monaco, Alfonso. Ne' quinteruioni della Reg. Cam. 1461. Fer. 1.

Execut. della Regia Camera. 1485.

Lancie, &c. Nelle Cedo. della Tesorer. del Re Alf. I. Anno 1438. & 1444.

Dragonetto Bonifacio, Paolo, e Padouano Pagani, Indico di ~~Chetara~~, Pietro di Cardona.

Palaggio in SS. A.
post. 1283. A. f. 148.

Giouanni Maliscalco del Regno riceuè in dono affai nobil Palagio nella contrada de' SS. Apostoli, che fu dianzi di Tomaso d'Aquino.

Hebbe ancora questa Casa antico Palagio appresso il Monastero della Sapienza lungo le case, hoggi de gli Altintari, di cui fino à tempi miei si sono vedute l'Insegne; E non lungi da questa contrada nella Chiesa di S. Pietro à Maiella hà fin da tempi antichissimi Cappella appresso la Sagrestia, oue fu questo Epitafio.

*Hic iacet heu Caesar, quo nemo sanctior unquam,
Nec fide maior erat, nec pietate simul.
Nobilitas Campana suo detorauit honore,
Et nomen generi clara Leena dedit.
Occubuit tandem, superasq; euasit ad auras,
Quaeq; merebatur praemia digna tulit.*

Quiui fino à' miei tempi molte Targhe, & Elmi si videro, forse in memoria di tanti prodi Cauallieri, e Maliscalchi; laonde mi souuene quel, che' Bocca. ne lasciò scritto, fauellando di quella Donna, che si gonfiuua della nobiltà, e della Caualleria de' suoi maggiori. *Credo che spesso ueda gli Scudi, che per le Chiese sono appiccati, annouerando, e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità argomentando se esser nobilissima, poiche tanti Cauallieri sono futi tra' suoi passati.*

Bocca. Liber.

Dell'Insegne di questa famiglia fu detto al suo luogo.

Monete appresso
Gio. Battista Macce-
denio, & Giosefo di
Falco.

Di questa Casa appare Moneta di rame, che dall'vna faccia hà l'Insegne Reali di Carlo II. e dall'altra quelle della famiglia Lagonessa. Delle quali monete se ne veggono ancora molt'altre con l'Insegne della Famiglia Caracciola, così Rossa, come Pisquitia, & altre con l'Insegne della famiglia di Capoua; del Balzo; Marzana; Arcuccia; Alopa; Acciaiuola Fiorentina; Altre della Tuzziaca; Altre dell'Artus, & Altre della Sabrana, tutte e tre Francesche, & altre d'altre famiglie sotto Re Angioini, e Durazzeschi; Altre se ne veggono con l'Insegne de' Rè Aragonesi, e nel rouescio con l'Arme de' Colonnese, Aquini, Sàfeuerini, Auali, e d'altri più Illustri Baroni del Regno. Nè fin qui hò ritrouato chi scriua la verità di tal fatto, e per qual cagione quelle famiglie alzassero le loro Insegne scolpite in quelle monete Reali. Credono alcuni, che questo fosse priuilegio di Maestri della Regia Zecca. ma io credo più dirittamente, che ciò fosse dato in que' tempi in priuilegio à Supremi Magistrati de' Sette grandi Vffici del Regno, come coloro, ch'hanno col Rè il primo luogo, e del Regno le prime parti, i quali assunti à quella dignità, poteuano mandar fuori delle monete con le loro Insegne dall'vna faccia, e dall'altra con l'Insegne Regie. Onde questa della famiglia Lagonessa fu di Carlo gran Siniscalco sotto il Rè Carlo II. sicome quella de' Caraccioli Rossi fu d'Arrigo gran Cancelliere in tempo della Reina Giouanna I. E quella di Caraccioli Pisquitij, del gran Conestabile, e Siniscalco Sergianni, ne tempi della seconda Giouanna. Quella di Capoua di Bartolomeo gran Logoteta, ne' tempi del Rè Ruberto, e così de gli altri, i quali tutti goderono alcun di Sette grandi Vffici, sotto que' Rè, sicome hò io offeruato.

D'ELLA

LIBRO SECONDO.
DELLE FAMIGLIE
d'origine Greca.

201

ALLA Nation Gota succede (lasciata la Nation Saracina, di cui non habbiam vestigio alcuno, come di gente schifa, odiosa, e discacciata, in guisa, che non potè fra noi allignar giamai) la Greca. nel che mi conuien distinguere fra le fantiglie Greche per opinion certa di Scrittori, quasi per pruoua, e fra le Greche per legitima congettura, che da Giurisconsulti è chiamata presuntione, e queste sono le antichissime Napoletane, le quali non hauendo altra origine, s'vsurpano l'origin Greca, propria della stessa città loro madre, dicendosi quasi in prouerbio gli antichissimi Napoletani esser Greci. Onde di queste fauellando Scipione Ammirato hebbe à dire, gli antichissimi Napoletani essere anzi Greci, che no. Greci, perche Napoli fù da Greci edificata, com'ampiamente su'l principio del primiero lib. narrammo; E da' Greci nouellamente habitata dopo la discacciata de' Gotti ne gli anni 555. E poscia nella diuision dello'imperio ne gli anni 800. sicome nel cap. ix. E da' Greci si veggono essere stati il lor culto, i costumi, i giuochi, gli spettacoli, come nel Cap. III. & IIII. e Greci parimente i vocaboli, fra' quali belli sembrano quel d'Hipprobato, o ver Cautalie re, con cui vengon continuo i nobili Napoletani appellati. E quel della famosa contrada dell'Ormo, o sia Porto, come ne' Cap. VII. & VIII. a' quali s'aggiungono gli stessi nomi della Città Partenope, Napoli, Palepoli, tutti e tre parimente Greci. Così anche la voce di Platamone, celebre luogo nel lito della Città, ch'in Greco suona, ampio lito. Posilipo amenissimo colle presso Napoli, che val luogo di delitie lugi dalle cure, e dalle noie. Nisita, che suona Isoletta, o picciola Isola. Così anche l'Isola quiui appresso Ischia, di cui nella Famiglia Coscia;e Procita, ch'in Greco val distesa, come Plin. Tanti luoghi pij della Città detti ad Diaconiam, della distribution dell'offerte à poueri, come dicemmo al Cap. 3. cò tant'altre voci, che lascio per breuità. Ma quattro sono le Case Napoletane stimate d'origin Geca per opinion certa de gli Scrittori, e queste sono la Seripanda, l'Aldemorisca, la Macedonia, e l'Arcamona.

*Licofrone nella Cassandra Tragedia.
Pausania.
Liuio.
Strabone.
Plinio di sopra cit.
Tacit. Annal. lib. 5.
Suida.*

*D'Ischia leggi il Caccio Histor. Nap.
lib. 2. f. 568.*

Plin. lib. 3. c. 6.

DELLA FAMIGLIA SERIPANDA.

Scome la famiglia di Pando è così detta da Pando, e la Pandona da Pandono nomi proprij, non altrimenti, che la Famiglia di Raimi da Raimo, la Famiglia de' Pietri da Pietro, la famiglia di Gennari da Genaro, di Loffredo, d'Alessandro, di Ligorio, de' Seuerini, e Filomarini Napoletani. Filipetri, Firidolfi, Figiouanni, Alberti, Giacobini, Giuliani, Michelotti, Nicolini, Orlandi, Orlandini, Riccardi, Pandolfini, & altri tali Fiorentini. Albertacci, Marsilij, Bolognesi. Vbaldini, Marchiggiani. Mattei, Maffei, Antoniani, Annibali, Cesarini, Pierleoni, & altri tali Romani. Micheli, Marcelli, Giorgi, Donati, Giustiniani, & altri tali Vinitiani. Ruggieri Salernitani. Gregorij, Marini, Teodori Sorrentini. Rinaldi, Frapieri Capouani. Framarini Pugliesi. di Marco Auerfani. di Giuseppe Nolani. Filiragoni hoggi Ferrao Coletentini detti anticamente de Filijs Ragonis, non altrimenti che gli Orsini de filijs Vrsi, e somiglianti; così la famiglia Siripando trahe origine da Serpando

Cc

ò Signor

ò Signor Pando, proprio nome d'alcun' huomo infigne di quella casa, onde nell' antiche scritture leggiamo: *Henricus Siripandi, Gualterius Siripandi*, appunto come la famiglia Serfale detta Sirifari, da Ser Saro, ò Signor Sarro, quindi è, che si legge scambiuolmète chiamata Sirifari, & Domini Sari, Costume delle più vetuste famiglie, le quali dopo la caduta del Romano Imperio, hauèdo in quella inondation di Barbari smarrito i primi nomi, s'appigliarono a' nomi proprij de' maggiori, ò delle patrie, ò de' luoghi posseduti, com' altroue fù detto, il qual nome di Pando sembra d'esser Barbaro, cioè Goto, ò Longobardo, qual'è il nome di Pandono, e per conseguenza tale si dourebbe stimare l'origine di questa casa; tuttauia non mi dipartirò dal commun parere ch' ella sia Greca, siccome il Marchesi, e l' Ammirato.

Cappella. per iscrizione nella Corte Arcivescouale di Nap. di cui è copia autentica appresso Claudio Siripando padre della Compagnia e

Vi fù antichissima Cappella sin da' tempi d' Arrigo I. Rè Sueuo, che fù nel 1195. sotto il titolo di S. M. de' Siripandi dentro l' antica Chiesa di S. Lorenzo racchiusa poscia, & incorporata nel Duomo di Nap. doue hora è la Sagrestia. E fu l' altare maggiore di questa Chiesa di S. Lorenzo in quel Nicchio da me più volte offeruato, doue il Cardinal Acquaiua Arcivescouo fè le Carceri, ch' hora veggiamo. Onde in Platina si legge, ch' il Pontefice Innocentio IV. giace in S. Lorenzo di Napoli, ch' hora si vede sepolto nella Chiesa Arcivescouale. Di questa Cappella ritruouo memoria ne gli scritti di Francesco Curio, i quali confesso d' hauer riceuti dal P. Francesco Daniele de' Cherici Regolari Theatini, dignissimo, non che per la pietà christiana, ma per la singolare eruditione dell' antichità; la qual memoria così dice. *Nell' antica Cappella della Famiglia Seripanda nella Chiesa Arcivescouale fù antichissima tauola del Giudizio vniuersale, di pittura Greca, rubata ne' tempi de' Re Aragonesi, per esser cosa di gran prezzo. E si dice, che fosse della stessa mano ch' è la strage de' gl' Innocenti in S. Caterina à Formello.*

Hor con tal' occasione farem mentione d'alcune illustri Dipinture, che sono in Napoli; E per cominciare dalla già detta Chiesa di S. Caterina, quiui è bellissima Tauola dell' adoration de' Magi, opera di Siluestro Buono Napoletano. Sonoui nella Cappella de' Tocchi, & altroue di molte belle cose del già detto Francesco Curio, anch' egli nostro Napoletano. Quiui parimente è dignissima Tauola della Conuersion di S. Paolo di quel Marco di Pino detto da Siena, di cui sono in Nap. molte pregiatissime cose, e fra l' altre l' Angelo annunciante la Vergine sù le Porte dell' Organo del Tempio della Santissima Annuntiata, oue appaiono etiandio assai degne dipinture di quel Bernardo Lama Napoletano. Nel Duomo è la Tauola dell' Altare Maggiore, dentroui l' Assunta di man di Pietro Perugino; La Cupula è nouellamente dipinta da Gio. Balducci Fiorentino. Euui anche nobilissima dipintura nelle Porte dell' Organo di quel Giorgio Vasari Aretino detto Giorgino, che fè altresì le Tauole nella Sagrestia di S. Gio. à Carbonara. Nella stessa Chiesa del Duomo è l' Imagine di S. Tomaso, che palpa la ferita di Christo Signor nostro nella Cappella de' Teodori, opera del già detto Marco da Siena; doue parimente nella Cappella della famiglia Tocco è dipinta la vita di S. Aspremo primo Vescouo di Napoletani per mano di quel Tesauo Napoletano, Tesoro veramente dell' arte, il quale è fama, che dipingesse la miracolosa Imagine di Santa Maria dell' Arco presso Napoli; La Madonna del Soccorso nella Cappella de' Caraccioli, opera del Lama Napoletano. Quiui ancora nel muro sù la Cappella de' Barrili sono bellissime figure della Vergine Assunta, e de' gli Apostoli, ch' ammirano quella gloria, opera d' Andrea di Salerno, il qual' è anche autore della pregiatissima Imagine della

della Vergine col putto nel seno nella Cappella della famiglia Villarosa in Sant'Agostino, oue nel Choro è la di lui Disputazione con gli Heretici tratta da Polidoro, ma di mano di Pietro Negrone Napoletano. Non lungi è l'antico Oratorio della Croce, ou'è Tauola della Passion di Christo N.S. opera di Bern. Lama Napoletano. In S. Restituta è l'Imagine di S. Anna, con la Vergine, e col Putto Giesù, di quel Leonardo da Vinci Fiorentino. In S. Maria delle Gratie al Mare è Tauola dentroui l'Imagine di nostra Signora, opera del già detto Polidoro. In S. Maria delle Gratie nel Monte è la grand'Imagine della Vergine sù l'Altare maggiore, e non lungi quella di S. Antonio di Padoua, amèdue à fresco, opere del già detto Andrea da Salerno, quiui nella Sagrestia è degna Tauola del Santafè Napoletano dentroui la Vergine con altre due figure, Il Refettorio di Monte Vliucto è di mano del già detto Giorgino, quiui nella Chiesa è Tauola de' tre Magi di quel Girolamo da Cotignuola. E nella Cappella de' Prencipi di Sulmone sono bellissime dipinture del Ruuale Spagnuolo, di cui sono anche le stanze dipinte in Poggio Reale. In quella stessa Chiesa nella Cappella de' gli Alessandri è nobilissima Tauola di nostra Signora, opera del Pistoia. E vi fù Tauola del Giuditio Vniuersale (quel, che non si può raccordare senza molto dolore) già imbolata, opera d'Alberto Duro Germano. Nella Cappella de' Tolosa è l'Assunta di man di Berardino Penturchio Perugino. Nella Cappella della famiglia Auala è l'Imagine di nostra Signora, e di S. Benedetto, e di Tomaso d'Aquino del Santafè Napoletano. La Risurrection di Christo in S. Tomaso d'Aquino, opera di quel Gio. Antonio Sodona Lombardo, sicome la Vergine Annuntata di quel Franonio Borgognone. In S. Domenico sono molte cose d'immortal memoria, sicome nella Cappella della famiglia del Doce l'Imagine di nostra Signora col putto in seno, ou'è ancora l'Angelo Rafaello, che scorge Tobia (vivo ritratto di quel Pico della Mirandola) opera di Rafaello d'Urbino; E nella Cappella de' Pinelli l'Imagine della Vergine Annuntata di quel Titiano, e nell'Altare appresso il Pergamo, l'Imagine del Saluadore con la Croce sù gli homeri di quel Gio. Corso; Si stima cosa di conto quel Crocifisso di man di Girolamo Capece Caualiere Napoletano nella Cappella della sua famiglia. E vi fù Tauola della Risurrection di Christo, di quel Luca d'Olanda, di cui parimente è l'Imagine di S. Vincenzo in S. Pietro Martire. In Santa Maria della Sanità nella Sagrestia è l'Imagine della Vergine Annuntata, opera di quel Michel' Angelo Buonaruota. In Santa Marta fu pregiatissima Tauola di S. Sebastiano già rubata, opera di Titiano. In S. Maria del Popolo è la Tauola della Trasfiguratione di N. S. tratta da Rafael d'Urbino. In S. Lorenzo è l'Imagine di S. Ludouico, che porge la Corona al Rè Ruberto fratello, opera di Giotto Fiorentino, comech'altri dica di Simon Cremonese. In S. Giouanni Maggiore nella Cappella de' Cambi è l'Imagine di nostra Signora col putto nel seno, singolar opera del Pistoia. In S. Nicola al Molo è l'Imagine di S. Francesco d'isquisita dipintura, di quel Gio. Angelo Criscolo Napoletano, di cui è parimente quel Dio Padre col mistero della Pietà sù la porta di S. Luigi doue sono molte figure di somma eccellenza; quiui parimente è il vivo ritratto di S. Francesco di Paola, opera d'Andrea da Salerno. L'antico Chiofstro di S. Seuerino è dipinto di mano di quell'Andrea Solario Vimitiano detto il Zingaro. In S. Anello è l'Imagine della Vergine con S. Gio. Battista, e S. Iacopo Apostolo, con altre figurine nella base della Tauola, opera del Cotignuola. Nel Monastero dell'Egitica è l'Imagine della Vergine col putto in braccio, opera d'Alberto Duro.

C c 2 Nella

*Altri vogliono, che
sia opera di Gio. Fi-
lip. Criscolo Nap.
come l'Engen. in
S. Agost.*

Nel Tempio di S. Giacomo de gli Spagnuoli è parimente l'Imagine di nostra Signora di quel Luca d'Olanda. Nella Chiesa di Santa Maria della Misericordia è dignissima Tauola, dentroui le sette opere della Misericordia di rara dipintura del nouello Carauaggio; vi è ancora bellissima Tauola della Redention de' Cattiui, opera di Berardino il Siciliano. Sonouì altre dipinture di conto, & in ispecieltà del Santafe nostro Napoletano. E ne sono in diuerse parti della Città dell'altre molte di gran conto, e ve ne furono presso ch'infinite di sommo, & incomparabil pregio, ma da forastieri imbolate. E mentre queste cose scriuiamo si dipinge la gran Cappella del Tesoro dentro il Duomo da Domenico Zampieri Bolognese.

Pietro, e Riccardo. Nell'inquisition de Baroni del Rè Manfredi fatta dal Rè Carlo I. 1275. Gualtieri, Arca A. fasc. 29. 1305. 1306. l. f. 113. Arca F. fasc. 75. 1318. Arc. D. fasc. 47. 1319. 1320. f. 87. Riccardo, fasc. 2. f. 81. 1298. Arca C. fasc. 34. 1302. 1344. B. f. 2. 4. Arc. l. fasc. 61. 1358. Berardo, 1279. A. f. 1. fino a 7.

Berardo Nipote, Arca A. fasc. 32. 1330. 1326. & 27. B. f. 2. 1346. B. f. 42. Couello, 1343. 1344. C. f. 46.

Gualtieri, e Bernardo. 1336. A. f. 181.

Gionan. Abb. 1333. 1334. D. f. 132. Gio. Caualiere. 1336. 1337. B. f. 321. Arrigo, fasc. 48. fol. 108. 1346. fasc. 82. f. 129. Gio. I. 1345. & 46. B. f. 59. Strumento per Nor. Anello d'Agata di Massa 1375.

E ritornando all'Historia Pietro, e Riccardo Siripandi sono fra' Baroni del Regno sotto il Rè Manfredi Sueuo.

Sotto il Regno del primo, & secondo Carlo furon di chiaro nome Gualtieri, e Riccardo. Il primo Signor di Castella nell'Abruzzi, Elcallerio, ò sia Preposto alle fabriche Regie, e maggior Cameriere del secondo Carlo. Fù costui marito di Fracesca figliuola di quel Branca del Duce, il qual Gualtieri vien talhora chiamato da Sorrento; ond'à tal proposto mi conuien dire, ch'Alessandro Marzato Gentilhuomo Sorrentino mio cognato mi disse, ch'in quella Città non lungi dalla contrada di Porta vi fù antichissimo Palagio con l'Insegne di questa famiglia.

Ricciardo fù Giudice della Città di Napoli, e Vicario nõ che dell'Abruzzi, ma del Principato di Taranto.

Tra Soldati, e Caualiere della Real Corte del primo Carlo leggiamo Berardo Siripando, Ludouico Tocco, Giouanni d'Aiello, Nicola, e Giacomo Bozzuti, Landolfo Maramaldo, Andrea Aioffa, Francesco Braccaccio, Iacopo, e Marino Filomarini, Coluccio Fraco, Nicolò Scillato, Ruggieri Santomàgo, e Tomaso di Ruggieri tutti e tre da Salerno, Bartolomeo Scrignaro, Nicolò Fellapane, Ruggieri Pagano da Nocera.

Il costui nipote Berardo il Giouane gouernò la Prouincia di Capitanata, e militò per la Reina Giouanna I. Capitano di venti lance à cauallo, e di cinquanta Balestrieri à piedi, il cui figliuolo Couello si legge Signor di feudi, e di vassalli. Lo stesso insieme con Matteo Seripando si legge fra Caualiere, che seguirono il Duca di Calauria primogenito del Re nell'impresa della Toscana.

Tra Valletti della Corte Reale di Ruberto s'annouerano Gualtieri, e Bernardo Siripandi, Antonio Maramaldo, Gio. Braccaccio, Gio. Protonobilissimo, Gio. Aioffa, Marino del Duce, Pietro Pignatello, Giacomo Tomacello, Ruggieri di Melito, Leonardo Vassallo, e Tomaso Manganaro.

Furonui due Giouanni. Il primo Abbate, e Dottor di leggi, Cancelliere del Principe di Taranto nipote del Rè Ruberto, il secondo Caualiere, e Soldato, Vicario del Duca di Durazzo parimente nipote di quel Rè.

Arrigo soldato di conto militò per lo già detto Rè Ruberto nell'impresa della Sicilia in compagnia di Gio. Franco, Pietro Filomarino, Arrigo Loffredo, Filippo Mormile, Francesco Giaquinto, Sergio Orimina, & altri, sotto Goffredo di Marzano grand' Ammiraglio. Fù poscia ne' tempi della Reina Giouanna I. Gouernadore delle Prouincie d'amendue i Principati, e facendosi con la prodezza, e con la prudenza la strada à grandezze maggiori giuse alla dignità di Conte della Città di Motola, honore in que' tempi pellegrino. Fù sua moglie Luigia di Pontiacò, la qual tolse con 600. oncie di dote, che fù poscia moglie di Francesco di Sangro. Lasciò il Conte Arrigo, Mattia, e

Filippa

Filippa fuè figliuole, la prima allogata in matrimonio con Francesco Faccipero, la secôda cò Paolo Braccaccio, che vedoua si rimaritò cò Tarino Bartile.

Non di minor pregio ne' medesimi tempi fu Fra Serio Caualiere Gerolimitano, Bagliuo di S. Eufemia, Ammiraglio di Rodi, Luogotenente, e Tesoriere generale del gran Maestro nell'Italia.

Fra Serio, Arca H. fasc. 56. 1468.

Lisolo, ò sia Luigi militò egregiamente per la stessa Reina Giouanna I. e fu suo Vicario nelle Prouincie d'amendue gli Abruzzi.

Lisolo, Arca E. fasc. 11. 1372. fasc. 82. f. 129. Giouanna I. Di Ruberto leggi il Costanzo.

Fra Caualiere del Nodo, ordine di sopra dignità instituito dal Rè Luigi di Taranto marito della prima Giouanna, furono il Principe di Taranto fratello del Re, Barnaba Visconti Signor di Milano, Guiglielmo del Balzo Conte di Noia, Luigi Sanseuerino, Ruberto Siripando, Francesco Loffredo, Gio. Bozzuto, Gio. di Borgenza, Matteo Boccapanola, Gorello di Tocco, Giacomo Caracciolo, & altri.

Antonio si legge maggior Cameriere del Rè Lanzilao, e poscia della Reina Giouanna I.

Giouannello fu Segretario del già detto Rè Lanzilao, à cui nello stesso carica succedè Iacopo Cameriere, e poscia Cancelliere di quel Rè.

Anton. 1392. 1393. f. 207. co' seguenti. Giouannello fasc. 11. fo. 228. 1387.

Pietro Francesco, e Floridasso Figliuoli del Segretario Giouannello riceuerono in premio de' loro meriti molti doni, & in ispecieltà i feudi, e beni di Petruccio Corrado da Lucera, rubello.

1392. & 93. f. 135. Iacopo, 1392. & 93. f. 201. & 207.

Mariella Signora della Baronia di Satriano, già moglie di Gio. Zurlo figliuolo del Conte di Montorio gran Protonotario del Regno, hebbe in secôdo marito quel Floridasso Latro Vicerè in Napoli per lo Rè Ladislao, e qual Balia di Ruberto Latro suo figliuolo donò allo Spedale dell'Annunziata la Gabella della Cake.

Pietro & C. 1398. 8. Ind. f. 17. Mariella. 1396. A. f. 283. 1400. A. f. 41. 1417. f. 15.

Ne' primi anni de' Prencipi Aragonesi vien dal Rè Alfonso I. sommamente commendata la virtù di Carluccio Signor del Castello di Casapuzzana, e del Feudo d'Vgnano.

Carluccio. fasc. 23. f. 44. 1422.

Ne' medesimi tempi Angelo fu Baron nell'Abruzzi.

1495. Quintern. Angelo. 1444. Quintern. Alf. I.

Francesco Colonello di Re Ferrando ripigliò col valor dell'armi il Castello di Casapuzzana, che si conferua ne' suoi descendenti.

Di Francesco, leggi il suo sepolcro nel Duomo.

E fra Caualiere, che tennero lancia in seruigio di quel Rè, leggiamo Luigi Siripando, Giouanni, e Sforza Gambacorti, Gio. Tomaso Brancaccio, Giouanni, & Ambrogio Monforij, Ruggieri Gesoaldo, Bertoldo, Diomede, e Galeotto Carafa, Ettore Caracciolo, Tomaso Filomarino, Arrigo Loffredo, & altri.

Luigi Tesor. Fer. I. 1463.

Sotto il Regno de' Prencipi Austriaci di chiarissimo nome soua ogni altro fu Fra Girolamo dell'Ordine Eremitano di S. Agostino figliuol di Ferrando, e di Luigia Galcota, chiamato primieramente Troiano, per essere egli nato nella Città di Troia nella Puglia. Fù grande, e famoso, nonmen per la Pietà Christiana, che per la dottrina, e per la predicatione, eletto da Napoletani Ambasciadore all'Imper. Carlo V. indi creato General del suo Ordine, poscia Arciuescouo di Salerno, e finalmente Cardinal di S. Chiesa del titolo di Santa Susanna, morì nel Conc. di Trento carico di glorie ne gli anni 1563. lasciò molte opere dignissime, che vāno in istampa, & altre, che si serbano in S. Gio. à Carbonara, oue egli visse lungo tempo.

Fra Girolamo, nella sua vita scritta à penna in S. Gio. à Carbonara.

Nel Conc. di Trento

Hebbero i Siripandi antico, e nobil Palagio appunto doue hora è la porta del Conuento del Monastero di S. Seuerino de' Monaci neri Benedittini, nel qual luogo io hò veduto lo scudo con l'insegne di questa famiglia in marmo.

Gual-

*Gualtieri, nel Cap.
del Regno contra i
Rattori delle vergin.
Giouanni, nell' Ar-
chiuio di S. Seuerino.
Arca 4. Strum. in
anno 1361.
Angelo, Arch. di S.
Seuerino, Arca 7.
Ann. 1444.*

Gualtieri hebbe la sua habitatione nella contrada di S. Archangelo sotto il Regno di Ruberto.

Hebbero i Siripandi antichissimo Palagio in Sorrento, come fù detto.

Giouanni hebbe le sue Case à Capouana nella còtrada de' raggi del Sole appresso le case di Pietro Minutolo, e di Ruberto Faccipecoro.

Angelo hebbe le sue case nella strada, ò sia vico detto de' Panettieri appresso le case di Galasso Romano, e di Marta Grifona coniugi.

Nella Chiesa Arciuescouale leggiamo.

*Francisco Siripando Patritio Neap. legionis Italica Pref.
Pro Ferd. II. à quo post fugatos hostes oppidum Casa-
puzzana pro emeritis stipendijs accepit.*

*Io. Franciscus Nepos Eques Hierosolymitanus, ac milita-
ris copia Tribunus, & Io. Paulus Pronepos palmaris
retributionis haeres memores virtutis. PP. 1585.*

In S. Giouanni à Carbonara.

*Ioanni Bapt. Seripanno Eremitani Collegij Concionatori
puro, & insigni rari exempli viro, & mentis optima
Ioannella Dentice Mater F. Lacrimans. vix. Ann.
XXXVIII. M.D. LX.*

*Ant. Seripando, cuius fide, atq; doctrina scribendis Episto-
lis Elysius Card. Aragonius vsus fuerat, vni mortalium
maximè amicorum causa nato, qui vix. Ann. LV.
Iacobus fratri opt. 1539.*

*Iano Parrhasio quòd sibi socius in re literaria fuisset,
Ant. Seripandus testamento F. iussit.*

*Francisco Puccio, quòd bonarum Artium sibi Magister
fuisset, Antonius Seripandus ex testamento F. iussit.*

Alza questa famiglia per Arme vn Leone dorato in campo azurro, che nella destra hà vna meza Luna d'argento, egli è vero ch'i Moderni posero nel petto del Leone vn rastello vermiglio.



DELLA

DELLA FAMIGLIA ALDEMORISCO.

QUESTA casa hà poche imagini, come quella, ch'hà sempre hauuto poca gente, onde di lei mi conuien dire quel, che con bel ritrouamento ne lasciò scritto Scipione Ammirato, il quale andò somigliando le famiglie alle piante, & à gli alberi, de' quali altri fertili, & altri sono sterili. I primi sicome Pini, Celsi si veggono felicemente moltiplicare in rami, & i rami in verghe, e le verghe in fruttifere vette. Tali sono molte delle già narrate famiglie per copia d'huomini ricche, & abbondeuoli, dono de' Cieli veramente grande, perciòche fra quella tanta copia, e douitia di gente adiuuene affai facilmente che vi nascano de' gli huomini grandi; e famosi, che possano illustrare tutto il rimanente della famiglia, ma non così nelle famiglie sterili, e pouere di sangue, le quali à guisa di Cerri à pena que' pochi producono, che nel pedale, e nel principal tronco si ritrouano, e se pure in qualche picciol ramo auien talhora, che si dilatino, non è però, che trapassino molto innàzi; tale appunto è la fameglia Aldemorisca detta talhora Moresca, da' cui primi nomi, che compaiono di Guaimaro, e di Pandulfo, e dalla stranezza non men della voce, che dell'Insegne io stimerei, che fosse Longobarda, anzi che nò; tuttauia perche nell'origini hò proposto non dipartirmi punto dal comun parere, oue io non habbia certezza in contrario, seguirò l'opinion di Francesco Marchesi, e de' gli altri, che la stimaron Greca.

Drusolina adunque figliuola del Signor Guaimaro Aldemorisco di Napoli, e vedoua di Giouanni Conte Amalfitano sotto il Regno di Ruggieri Normando primo Rè di Napoli, hebbe à vendere ad Anna Badessa del Monastero di S. Lorenzo d'Amalfi, alcuni poderi in quel di Tramonti, oue si dicea Zundo, appresso i beni de' gli Amalfitani, e de' Tramontani.

Cecilia di Morisco ne gli anni 1129. regnando Federigo Imperadore fundò in Napoli la Chiesa di S. Cecilia Vergine, e Martire non lungi dal Monastero di S. Seuerino, facendola consagrar da Gerardo Palladino da Leccio Arciuescouo d'Otranto, e collocandoui di molte reliquie, fra le quali è quella di S. Cecilia. Comandò che il Rettore debba presentar in ciascun anno al primo della fameglia Aldemorisca nel giorno di S. Cecilia vn canestro di Nespole, Nocciuole, e Castagne, e nel giorno della Purificatione di nostra Signora vn Torchio d'vna libra, e mancando gi huomini della sua famiglia succedano i Nobili di Nido.

E tra' Baroni sotto Manfredi vltimo de' Prencipi Sueui, leggiamo Pandulfo, e Gaita Aldemorisco. Il qual Pandulfo sotto il Regno del secondo Carlo si vedè poscia Giudice della Città di Napoli.

Tomaso è ricordato tra' Feudatarij del Regno sotto il primo Carlo.

E ne' medesimi tempi fra Cauallieri della Corte Reale s'annouerano Francesco Aldemorisco, Berégario di Cardona, Ludonico Tocco, Giouanni d' Aiello, Niccolò, e Giacomo Bozzuti, Berardo Siripando, Landulfo Mormile, Pietro Galluccio, Pietro Macedonio, Andrea Aioffa, Iacopo, e Marino Filomarini, Francesco Brancaccio, Ruggieri Santomango, Bartolomeo Scignaro, & altri.

Il costui nipote Francesco insieme cò Filippo Aldemorisco si leggono fra Cauallieri, che seguirono il Duca di Calauria primogenito del Rè nell'impresa della Toscana.

Drusolina. nell' Archivio di S. Lorenzo d'Amalfi strument. nu. 128. An. 1138.

Cecilia. per istrum. per Not. Gio. Curiale nel Proc. de' gli Aldemorischi con la Marchesa di Laino nella Corte Arciues. di Nap.

Pandulfo, e Gaita. Nell'inquisitione de' Baroni. 1275.

Pandulfo sotto Carlo II. Arca. A. fasc. 16 Anno 1300.

Tomaso. Fasc. 12. f. 138. Car. 1.

Arca 16. Archi. di S. Seueri. 1285.

Francesco. 1279. f. 1. fino al 7.

Francesco nipote 1326. & 27. B. f. 12

Giuanni

*Giouanni. 1334. &
35. A. f. 99.*

Giouanni prode Caualiere fù Vicario del Rè Ruberto nel Contado d'Albi, e suo Configliere.

*Villano. Fasc. 91.
f. 6. Ludo. e Gio.*

Tra Guerrieri, che militarono per la Reina Giouanna I. si leggono Villano Aldemorisco, Margaritonno Loffredo, Bernardo Macidono, Luigi Minutolo, Spatinfaccia di Costanzo, Girolamo Brancaccio, Giouanni Sorgente, Pietro, e Barone Origlia, Rosso Gaetano, Giouanni, e Gabriel Guindacci, Orfillo Carafa, Giouanni l'occapianola, Pizzato Caracciolo, Iacopo Galeota, Lancellotto Moccia, Palamede d'Alagni, Florio Crispano, Girolamo Venata, & altri, à quali furono pagati dalla Reina 3168. duc. per lor soldo.

*Matteo figliuol di
Marino. Arca A.
fasc. 61. Gio. I.
Arca. A. fasc. 3.
1379.
1345. & 46. A. f. 25
Luigi. 1398. f. 164.
1407. f. 143.*

Hor di Pandulfo già detto fù figliuolo Marino padre di Matteo Maggior-duomo della Corte Reale della Reina Giouanna I. e Governador della Pro-uincia, non che della Calauria, ma della Terra di Lauoro, e del Contado di Molisi, tolse Matteo in Moglie Gisolda Pulderica Baronessa in quel di Nocera, e Balia, Damigella, e Cameriera della Reina.

Nacque da costoro quel Luigi, ò sia Ludouico, di cui si vede assai nobile, e superbo sepolcro in S. Lorenzo. Fù costui ricco Barone, Maliscalco del Regno, e Prencipe del mare, ò sia Generale Ammiraglio, & hebbe anche de gli altri carichi di suprema dignità.

*Ricciardo. Arca. A.
fasc. 37. 1417.
Scip. Ammir. f. 121.*

Di Luigi fù fratello Ricciardo, che di Madalena Scillata hebbe Lisola, ò ver Luigia maritata à Colantonio Caracciolo detto lo Sfresato, auo del secondo Colantonio Marchese di Vico. Fù Ricciardo Giustitiere de gli Scolari, e Signor del Castello della Ripa di Limosano, ch'egli vendè à Guiglielmo Gambatesa Conte di Campobasso.

*Giouanni. Strumen.
An. 1482. Not. Iac.
Fenillo.
Luigi II. & C. Strum.
An. 1490. & Anno
1500. Not. Colamb.
Casani.*

Luigi da Isabella Brancaccia lasciò Giouanni primogenito, e'l secondo Matteo, lasciò ancora Beritola moglie di Giouanni Rumbo.

Giouanni succeduto alla Baronìa di Formicola, di Belvedere, della Foresta, & a' Feudi in quel di Carinola, e di Trentola, tolse in moglie Madalena Tomacella, dalla qual hebbe il secondo Luigi marito di Francesca Guindaccia. Hebbe anche la seconda Beritola moglie di Andrea Santafè figliuol di quel Saluadore Caualiere, e Configliere del Rè Alfonso I. Del qual Saluadore furono anche figliuole Torentina, e Margherita, la prima moglie d'Antonio Sorgente, e madre di Filippo, e di Lucente Sorgente moglie di quel Cola Carmignano intimo, e supremo Configliere del Rè di Polonia, la seconda moglie di Giouanni, e madre di Cornelio Vitignano il vecchio, da cui nacque Margherita mia auola paterna.

*Torentina, e Margherita Santafè, etc.
Strum. per Not. Santillo Pagano Anno
1537.
Nel Proc. nel S. C.
tra Corn. Virign. &
Girolamo di Pietro
con Giul. Angris. &
altri in Bacc. di Caro.
Matte. & C. nel proc.
di Rub. Aldemor. cò
Nido. in Banca di
Mondello.*

Matteo di tal nome il secondo Signor del Castello di Corouilli, e di feudi in quel di Capoua, da Lisabetta Maramalda procreò Fabritio marito di Renzella Carafa, dalla quale hebbe Achille, che di Caterina della Marra lasciò Francesco padre di Ruberto, da cui nacque il secondo Fabritio padre di Carlo, in cui pochi anni sono si spense questa famiglia.

*Casa di Pandulfo.
1292. C. f. 137.
Casa di Gio. Arch. di
S. Sebast. Strument.
num. 4. 1299.*

Quanto à' difici, Pandolfo hebbe le sue case nella Piazza di S. Gianuario detto ad Diaconiam, appresso la Chiesa di S. Giorgio, onde si vede Collettore, e Sindaco de' Caualiere di tutta quella Contrada, insieme con Giouanni Gaetano.

*Casa di Luigi. Arch.
di S. Seuer. Arca 18
Strum. nu. 423. An.
1405.*

Giouanni hebbe le sue case nella Contrada di Forcella, nel Rione detto Cordaro appresso le case de' Caraccioli.

*Gio. Strumen. 1433.
Not. Iac. Ferrillo.*

Luigi hebbe il suo Palagio nella piazza di Nido lungo le case di Ceccola Sparella vedoua del Giudice Antonio di Pando Giurisperito.

Oltre à ciò Giouanni, e fratelli possederono molti poderi in quel di Trentola, e del Gaudò, ville della Città d'Auerfa, che poscia in parte venderono à Francesco d'Aprano.

In

In S. Lorenzo.

Hic iacet corpus Nobilis Viri Domini Marini Aldemoris-
sco, qui obiit anno Domini 1300.

Hic iacet corpus Nobilis Viri Domini Villani Aldemori-
sco, qui obiit anno Domini 1351.

Quiui in vn magnifico sepolcro di marmi con molte statue si legge.

Hac est sepultura Magn. Militis Domini Ludouici Alde-
morisco de Neap. qui buius Regni Marecallus, & Con-
filiarius Regis Ladislai fuit, & Dux Maris, necnon
tenuit officium Admiratia, ita, & taliter quod nauigia
gerebant eius insignia. Spectabilis Miles Ioannes po-
suit patri optimo 1421.

Strenuus, & prudens sensu, robustus, in armis,
Integer, atq; vigil, iusto pro Rege fidelis.

Loyfus, Antonius, Perottus, Galeottus, Viri fortissimi ger-
mani fratres meruere sub Carolo III. an. 1380.

Opus factum per Ricciardum Aldemorisco, & Henricum
de Arcellis Legatarios 1421.

La scultura è opera dell'Abb. Baboccio nostro Regnicolo da Piperno, in quella età insigne Scultore.

Dell'Arme si disse al suo luogo.

E per tal cagione farem brieve racconto d'alcune più degne sculture, che sono in Nap. In S. Giouanni à Carbonara è la famosa Cappella de' Marchesi di Vico, oue sono statue d'eterna memoria, e fra l'altre nell'Altare, quelle di S. Gio. Battista, di S. Sebastiano, di S. Marco, di S. Luca, e di S. Giorgio, opere di quel Pietro da Prata Spagnuolo. Sonouì le Statue di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Andrea, e di S. Iacopo Apostolo, & altre molte d'incomparabil pregio, opere di Giouanni da Nola, e di Girolamo Santacroce, e d'Annibale Caccauello, tutti e tre parimente Napoletani. In Monte Vliueto sono molte, e pregiatissime Statue, sicome la Natiuità di Nostro Signore nella Cappella de' Duchi d'Amalfi. Euui il sepolcro, con la statua di Maria di Raona figliuola del Rè Ferrante I. e di sopra la Risurrection del Signore, con la statua della Vergine, & altre molte d'isquisita scultura, opere d'Antonio Rosellino Fiorentino. E nella Cappella della Famiglia del Pezzo è la statua di nostra Signora con altre cose di gran conto, opera di Girolamo Santacroce Napoletano, fatta à gara di quella di Giouanni da Nola nella Cappella de' Ligorij. Et in quella de' Conti di Terranuoua, hora de' Marchesi di S. Mango è l'Image della Vergine Annuntiata con altre figure, di quel Benedetto da Maiano Fiorentino. Quiui è la statua di S. Antonio di Padoua di quel Girolamo Auria Napoletano. In S. Iacopo de' gli Spagnuoli è il sepolcro di D. Pietro Toledo, di basso, ò mezo rilieuo, ma d'alto, e sourano pregio, opera di Giouanni da Nola. Nella Chiesa di S. Maria detta à Cappella nel Coro sono quelle tre dignissime statue, della Vergine, di S. Gio. Battista, e di S. Benedetto, opera del Santacroce Napoletano. Nella Piazza della Sellaria è la celebratissima Fontana, opera del già detto nostro Giouanni da Nola, non altrimenti ch' il sepolcro della Gaudina in S. Chiara, e quel S. Sebastiano in S. Pietro à Maiella, e quel Putto di creta sù la Ruota de' Gittatelli, ouero Espositi preso al Tempio dell' Annuntiata, e sour' ogni altra cosa risplende il costui valore in quella statua di nostra Signora nella Chiesa di S. Maria delle Gratie sù'l

Dd

Monte.

Monte . In S. Seuerino nel sepulcro del Giouinetto Andrea Bonifacìo, e nel sepulcro de' Cicari sono molte statue di tutto, e mezo rilieuo di somma lode, opera di quel Pietro da Prata Spagnuolo . Nella Chiesa dello Spirito Santo è la Croce col Christo di tutto rilieuo, e di tutta eccellenza, di quel Gio. Angelo Naccherino Fiorentino . Nella Cappella dell' Angelo sotto il Palagio del Monte di Mâso è il viuo Capo di metallo del Poeta Gio. Battista Marino Napoletano di rara maestria, opera di Bartolomeo Viscontini Milanese. Sonou le Sirene di bianchi marmi, opera di Gio. Marco Vitale Napolet. di cui è il nobilissimo sepulcro di Carlo Spinello, con dignissime statue in S. Domenico. In S. Anello sono le famose statue di S. Dorotea, e di S. Girolamo, quella di Giouanni da Nola, e questa del Sâta croce Napolet. In S. Domenico nella Cappella de gli Arcelli è la statua della Vergine con l'altre due, opera del Nola. Nel Tépio dell' Annuntziata è la statua di S. Paolo, co' l' mistero della passion di Christo dello stesso Nola. Euui quel S. Giouanni Euâgelista opera di Gio. Dñico Auria Napoletano, e quel S. Andrea d' Annib. Caccauello, anch' egli Napoletano. Nell' antico palagio di Diomede Carrafa Conte di Madaloni sono degne statue, e ve ne furon dell'altre molte, fra le quali il Capo d' Ottauio Imp. di Selce, opera di singolare, e marauiglioso artificio. Nella Villa di Mergellina presso la Città è il sepulcro del nostro Sânazaro, oue risplende non men la di lui statua, opera del Santacroce Napoletano, che quella d' Apollo, e di Minerua, opera di quel F. Gio. Angelo Fiorentino. Sono in Nap. dell'altre cose di coto, e ve ne furon quasi innumerabili, ch' hora nõ appaiono.

Altri vogliono che tutto sia opera di F. Gio. Angelo Casale Fiorentino.

DELLA FAMIGLIA ARCAMONA.

STrano oltre modo è il costume di coloro, che vollero dinominarsi da' vitij, e da' corpi men degni, sicome de gli Asini, Pazzi, Rustici, Villani, tutti e quattro nobili Fiorétini. Porci Siciliani. Bruti, Turchi, Infangati, Importuni, Maluicini, Malnepoti, Malatesta, Malombra, Malaspina, Toscani. Cogliogni Bergamaschi. Barbari, Mori Vinitiani. Lippi Fiorentini. Loschi Vicentini. Tignesi Pisani. Saracini, Ladri, Sconditi, Bocatorti, Cacapecce Napoletani. Il che tanto è vero, che appò de' Napoletani molti lasciarono i loro buoni, & horreuoli nomi, & à cattiu, e men degni s' appigliarono . Tali sono i Pronobilissimi detti Faccipecori; i Caraccioli detti per soprano me Mussuti, Nasilli, Sfrefati. i Dentici detti Carestia. i Carrafa detti Malitia. i Brancacci detti Vbbriachi . Ma questi soprano mi detti da' Latini *Agnomi*, per diuersi accidenti, tuttoche sembrino indegni, non tolgono punto il pregio dell' antico splendore delle famiglie; Sicome appò Romani non si tolse la dignità alle case de' Fabij, de' Lentoli, e de' Ciceroni, perche da legumi fossero così detti; Nè à Bruti, Bufali, Vitelli, Capra, Caprarij, Porci, Aselli, & Asinij, perche da cotali animali prendessero il nome . E se Caraccioli furono appellati Nasilli, e Mussuti, come dicemmo; Gli antichi Romani si dissero Nasica, e Labbeoni dalle goffe labbia, e dal laido naso; e se quell' Horatio Romano fù appellato Cocle, perche nelle battaglie rimase cieco d' vn' occhio, quel Cavaliere Napoletano fù detto Saione dalla lunga veste militare, non altrimenti che Art. Imp. fù per la stessa cagione Caracalla appellato. Lascio quel Seruio Tullio sexto Rè di Romani, così detto, perche nacque da vna serua, ò sia schiaua. Taccio gl' Imperadori Caligola, Galba, e Foca, i primi, così detti dal mal habito, e vil portamento, e' l' terzo dalla sua sozza poltroneria

Fabij, &c. Cassan. par. 11. confi. 39. Bruti, &c. Fulvio Orsino de famil. Rom. Caraccioli. Nasilli, &c. leggi la Cronol. de' Caraccioli scritta da noi f. 138. Caligola, &c. Suet. Gio. Batt. Ignatio.

neria, quasi Bue marino, i quali soprannomi si veggono tutti à nostri tēpi rinouellati; onde mi cōuien dire con Salomone: *Quid est, quod fuit, ipsum, quod futurum est, Quid est, quod factum est, ipsum, quod faciundum, &c.* *Salom. Eccl. cap. 1.*

Altri all'occorrenza quasi più prudenti, da' nomi d'honore, di lode, e di sōma dignità vollero appellarsi, siccome da gli affetti, & effetti dell'amore, e dell'amicitia, quali sono Cari, Grati, Accetti, Amati, Amici, Buon'amici, Fidi, Fedeli, Compagni, Buoncompagni, Buonuicini, Eētiuoglio, Diotifalui, Diotialleui, Tornabene, Buongiorno, Buonanno, Buon' incōtro, Buonaugurio, Buonaiuto. Altri dalle bellezze del corpo, siccome Belli, Adorni, Bellhuomo, Bellocchio, Bellonaso, Boccabella, Buonuiso, Beluiso, Forma, Formosi, Di Venere, Gratiofi, e somiglianti. Altri dalle bellezze dell'animo, dalla bontà, e dalla pietà de' costumi, quali sono, Pacc, Sātapacc, Pacifici, Pij, Mansi, Mansueti, Gētili, Clemēti, Santi, Santucci, Sātafede, Buoni, Bonelli, Delbene, Buonhuomo, Buonfiglio, Amadio, Rogadio, Sperandio, Aiutamichristo, Buoncuore, Angelici, Benedetti. Altri da diuersi Vffici, e dignità sacre, siccome Monaci, Cherici, Cappellani, Canonici, Diaconi, Preti, Abbati, DelVescouo, Cardinali, Papa. Altri dal Cielo, e da diuersi corpi, e spiriti celesti, siccome Celij, Celesti, Poli, Luciferi, Gemini, del Sole, di Luna, Stella, Paradisi, Olimpij, Angeli, Archangeli, Cherubini, Serafini. Et altri finalmēte dalle virtù, da gli honori, e dalle dignità in generale, siccome coloro de' Nobili Romani, Nobilioni Sorrētini, Protonobilissimi Napoletani, Chiari, Franchi, Giusti, Honesti, Poeti, Adorni, Cortesi, Laudati, Migliorati, Dotti, Gentili, Consiglieri, Cauallieri, Patritij, Vicarij, Gōfalonieri, Conestabili, Curiali, Giudici, Mastrogiudici, Protogiudici, Visdomini, Visconti, Baroni, Conti, e Comiti, Marchesi, Duci, Magnati, di Regina; Incoronati, Regij, Imperiali. Ma cedan, nonche questi, ma i nomi d'Augusto, e di Magno al superbissimo nome di Arcamono, che tanto vale in Greco, quāto di sommo, & assoluto Prencipe, e di Signor del tutto, quasi Monarca, posposte le sillabe, nō altrimēti, che il nome di Doroteo *Donum Dei*, che riuolto suona in Greco Teodoro *Dei donum*. Onde fū questa casa stimata Greca dal Pacca, se pure non fū così detta dall'Arco, ch' ella alza per sue insegne, e farebbe in tal caso anche Greca, come quella, ch' è antichissima Napoletana; del che fa ampia testimonianza la stessa Città di Napoli; sappiendo, che Greche si debbono stimare l'antichissime famiglie Napoletane, ch'altronde non dimostrano venire, come narrammo.

Ma venendo alla famiglia, ne habbiamo certa memoria fin da primi anni de' Rè Normanni sotto il Rè Guiglielmo, che regnò negli anni 1150. nel qual tempo Gemma chiamata Arcamona hebbe à vendere al Monastero de' SS. Seuerino, e Sosio alcuni poderi nel luogo detto Calastro presso la Villa di Resina.

Pocchia sotto l'Imp. Federigo Rè di Nap. Rubino si legge Baiolo della Città di Napoli, sicome Federigo suo figliuolo, anch'egli Baiolo, vfficio in que' tempi di molta dignità, sotto il Regno del primo Carlo.

È nē medesimi tempi de' Rè Sucui Celario, e Stefano vengon chiamati di Napoli, & annouerati fra nobili della contrada di Porto, e di Portanuoua, sicome furono altri di questa Casa nelle contrade di Niđo, e di Montagna.

Lo stesso Rubino insieme con Ruberto, Leonardo, e Pietro Arcamoni, Marino Galiota, Ligorio Scannaforce, Nicola figliuol d'Orfone d'Afflitto, Bartolomeo Macidono, Gio. Manso, Ligorio, e Sergio Carmignani, Nicolò Braccaccio, Bartolomeo Francone, Andrea di Costanzo, Bartolomeo, e Landulfo Poderico, Giouanni Venata, Giouanni Capouano, Angelo d'Aprano, Riccardo

*Col' Ant. Pacca
Scritt. dell' Historie
Napol.*

*Archamoni antichis
sime Napoletani.*

*Nell' Arch. della
Città di Nap. lib. de
le preceденze in S.
Lorenzo An. 1517.
f. 147.*

*Gemma, Arch. di S.
Seuer Strum. segna
to 360. & 726.*

*Rubino. per iscrittu
ra sotto l'anno 1249
appresso Gio. Arca
mone.*

Federig. 1275. f. 34.

Cesario, Stefano,

Arch. di S. Sebast.

Strum. nu. 73. & 156

sotto l' Imp. Feder.

1272. Af. 84.

Rubin Ruber. &c.

1268. Af. 10.

1275. C. f. 6.

1276. & 77. Af. 41

Alopa, Pietro, e Marruccio Maggio si leggono tra' mutuatori nobili Napoletani, ch' hebbero à prestar danari al Rè Carlo.

Veggonsi gli huomini di questa Famiglia Signori di feudi nell' Abruzzi sin da tempi del secondo Carlo Rè di Napoli.

E ne' tempi del Rè Ruberto, Andrea Arcamone, Gio. Coscia, Sergio Spina, e Nicolò Pappacoda leggonsi padroni di Galee.

Sparano Arcamone in questi stessi tempi vien chiamato Cavaliere Napoletano, ricco, e potente.

Sotto il Regno di Lanzilao furon chiari Anello il vecchio, e Bernardo. Il primo togato fù Signor di Feudi, e Luogotenente del Gran Camerlingo del Regno, il secondo soldato di conto riceuè in dono per seruigi militari il Casal di S. Maria in Fossa presso Capoua.

Gio. Arcamone, anch' egli togato si legge in questi tempi Giudice dell' appellationi della Gran Corte, fù anche Luogotenente, o sia Vicario del Gran Logoteta del Regno, à cui nello stesso carico succedè Michel de' Pietri. Furon Viceprotonotari in questi stessi tempi quell' Oliuiero Carrafa Arciuescouo di Napoli, Antoniod' Alessandro, Cecco Antonio Guindaccio, & altre persone di conto.

Risplende in questi tempi quello Andrea detto Mongello, che riceuè in dono dallo stesso Rè Lanzilao le castella di Binetto, e di Ceglie in quel di Bari, oue possederono i suoi nipoti Carbonara, Balsano, con altri feudi. Dalla cui casa discendono i Cavalieri, che di questa famiglia hoggi viuono.

Vi fù Fràcesco prode Cavaliere auo del secondo Fràcesco padre d' Anello il giouane, chiarissimo lume di questa famiglia, gran Giuriconsulto, Conte di Borrello, Còsigliere Collaterale del Rè Ferrando I. & Ambasciadore al Pontefice Sisto IV. & alla Republica di Vinetia; Costui di Cassandra Scannasorce lasciò Lucretia, e Vincenza sue figliuole, & heredi, la prima maritata ad Annibale di Capoua, si fe madre di Vincenzo, di Pietr' Antonio, e di Gio. Tomaso di Capoua, il primo Duca di Termoli, il secondo Arciuescouo d' Otranto, il terzo Marchese della Torre, onde discendono i Prencipi di Roccaromana, la seconda fù moglie di Gentile della Tolfa, onde discendono i Duchi di Grumo.

Negli stessi tempi de' Rè Aragonesi Mongello già detto, e Gio. Arcamoni tennero molte lance in seruigio del Rè Ferrando, in compagnia di Giouanni, e Sforza Gambacorta, Perziualle Faccipecoro, Gio Tomaso Brancaccio, Gio. & Ambrogio Monforij, Ruggieri Gesoaldo, Bertoldo, Diomede, e Galeotto Carafa, Hettore Caracciolo, Luigi Siripando, Tomaso Filomarino, Arrigo Loffredo, & altri molti Cavalieri Napoletani.

Si pregia questa famiglia d' hauer goduto gli honori della sua Nobiltà in quattro principali piazze della Città, in quella di Portanuoua, di Porto, di Nido, e di Montagna, onde si vede posseder case, e poderi in tutte, e quattro quelle contrade.

Risone marito di Finitia Griffa, Guiglielmo, Sparano, e Letitia Arcamoni ne' tempi del II. Carlo, di Ruberto, e di Giouanna possederono le loro Case nella Piazza di Portanuoua, lungo la Chiesa di S. Sergio, e nel luogo detto la Ruga de Saffoni.

Briseida, Angela, e Giouanna sorelle, Gualparo, e Francesco Arcamoni, ne' tempi de' Prencipi Aragonesi possederono le lor Case nella contrada di Porto, e spetialmente oue si diceua Fontanola, non lungi dalla Chiesa di S. Pietro à Fufarello.

Cecco, & Andrea ne' medesimi tempi si leggono padroni di Case nella region

Signoria di feudi.

1305. 1306. 4. Ind. f. 34.

Andrea. 1336. B. f. 79.

Sparano. 1345. F. f. 117. ser.

Anello. 1398. f. 119 & 126.

Bernardo. 1400. fol. 86. 1410. f. 11. ser.

Annali del Duca

Giouann. Nel proc.

tra la Città, e'l Go-

uernadore di Calaz-

zo, in Banca di Scac-

ciauento.

Di Michel di Pietro

Reg. Consigliere. Pre-

sidente della Regia

Cam. Vicario d' Ho-

norato Cont. di Fon-

di Gran Proton. etc.

Nel lib. 5. Quintern.

Reg. Cam. An. 1459

f. 10. Di Oliuiero Ca-

rafa Arcim. e Vice-

protonot. in uno stes-

so tempo. Leggi Pie-

tro Vincèti nel Tea-

tro de' Protonotar.

del Regno. fol. 117.

& 128.

Franc. Za'zara

nella Famiglia Ven-

timiglia fol. 163.

Andr. Mongello

Arca. B. fasci. 14.

1460.

Nel proces. di Sigis-

mondo Arcamone

con Porto in Banca

di Figliuola. Anno

1399.

Frances. per iscrittu-

re in S. Lorenzo. An.

1434.

Anello, nel suo se-

polcr. in S. Lorenzo.

Annali del Duca

di Lucretia, leggi

l' Ammi. nella Fa-

miglia di Capoua.

Vinc. Strum. per Not.

Anton. de Pilellis

1465. & per Not.

Ces. Malf. 1497.

Mongello, e Gioua-

ni, Tesoro. Fer. I.

1469.

Risone, e gli altri,

Strum. nell' Arch. di

S. Sebast. segnato

136. An. 1302.

region di Nido, e si caua dall'antiche memorie, le quali al presente si veggono in marmo nella chiesa di S. Domenico ne gli Archi, e Pilieri auanti la Cappella del Santissimo Crocifisso, oue si scorgono l'insegne di questa casa in marmi.

Anello il grande succedè alle case paterne appresso il Seggio della Montagna, oue godè gli honori, al presente possedute per retaggio dal Prencipe di Roccaromana.

Nella Chiesa di S.M. di Monteuergine, contrada di Nido si legge.

Hic iacet Berardus Arcamonius de Neap. qui obiit 1347.

In S. Pietro Martire.

Hic iacet corpus Nob. viri Domini. . . Arcamoni de Neap. Militis, ll. Doctoris M. R. C. Magistri Rational. ob. 1380.

In S. Lorenzo.

Anello Arcamonio Borrelli Domino I. C. Prestantiss. quem Senior Ferdinandus Rex ad Regni curas vocatum inter Proceres adlegit. ad Venetos, ac Sixtum I V. Pont. Max. legationibus egregie defuncto, utramque fortunam experto, utriusque victori. Annibal de Capua socero B. M. P. M. D. X.

Vi è anche antica Cappella nella contrada di Porto detta S. Angiolo de gli Arcamoni.

Alza questa famiglia per Insegna vn campo partito, la cui parte inferiore hà sei fasce dorate, & azurre, e la superiore azurra hà vn'Arco dorato.

DELLA FAMIGLIA MACEDONIA.

O Riginaria di Macedonia, Prouincia della Grecia si stima questa Famiglia, sicome la fama risuona, e la voce ne dimostra, non altrimenti, che di tante altre case veggiamo, le quali da' Regni, e dalle Prouincie, ò pure dalle Città, e Castella, ò finalmente da altri luoghi onde deriuano, trassero talhora i lor nomi, ò casati. Da' Regni, e dalle Prouincie, sicome in Nap. coloro d'Alamagna già Còti di Polcino. In Leccio que'dell' Acaia. In Taranto que'dell' Etolia; Nella Calauria Inghilesi, Pugliesi, di Francia, Portogallo, Toscani. Nella Puglia Lombardi, Castiglia. In Auersa Catalani. In Castell' à mare Longobardi. In Vinegia Barbari, Candiani. In Cremona Fiaminghi. In Fiorenza Alamanni, Alamanneschi, Greci, Latini. In Cesena Toschi. In Mantoua Spagnuoli. In Forlì Lombardini. Nella Città di Castello Marchigiani.

Dalle Città, e Castella sicome in Nap. coloro di Capoua, Capoani; di Gaeta, di Bologna, di Sarno. Nella Calauria Matera, Pistoia, Martirano, Tropeiani. Nella Puglia Nicastro. In Salerno Auersani. In Sorrento Romani. In Castellamare Nocera. In Gagnano Rimini. In Matera, & in Eboli Troiani. In Lauro Narni. In Vinegia Pisani, Trivisani. In Padoua la famiglia Mantoua.

Da' Luoghi, sicome nella Spagna coloro di Silua. In Vinegia Siluij. In Teano di Monte. In Nap. de' Monti. In Bologna del Bosco. In Nocera del Borgo di quel Cecco dal Borgo gran Capitano Marchese di Pescara, e Vicerè di Nap. che fù il primo Marchese del nostro Regno. In Roma Borghesi, e coloro del Colle Milanese, e delle Vigne Capouani, oue fù quel Pietro gran Giuriconsulto. I Villani, e' Pagani dalla Villa, e dal Pago, Della Casa, Del Forno, Torresi Torriani, & altri tali, che per breuità si tralasciano.

Hor de' Macedoni habbiamo scritte fin da tempi di Guiglielmo il Buono III.

Nel Cap. del Regno contra i Rattori delle vergini. 1332.

1327. F. f. 12.

1337. 38 39. f. 221.

1345. B. f. 198. terg.

1343. F. f. 117. terg.

1343. & 44. B. fol.

123. terg.

1343. G. f. 5. & 18.

Brisida, e l'altre.

strum. per N. Antò.

de Pilel. An. 1465.

Strum. per lo stesso

N. 1468. 19. Luglio

strumen. per lo stesso

Not. 1470.

Anello per iscritture

in S. Lorenzo.

Anno 1434.

*Macedoni nella
contrada di Porto
sotto Cuglielmo il
buono per l'iscrittura
appresso Gio. Battista
Macedon. 1180
Pietro, Gio. Gualtieri
strumento sotto l'Im-
perad. Fed. e sotto il
Rè Rub. nell' Arch.
di S. Sebast. num. 45
282. 431.*

*Nicola. Nell' in-
quisitione de Baroni del
Rè Manfredi fatta
dal Rè Carl. I. 1275
Pietro. Arrigo, e Bar-
tolomeo 1275. C. f. 6
1269. C. f. 14. 1276.
C. 77. A. f. 42.
1290. A. f. 19.*

*Bartolomeo, fasc. 39
f. 61. 62. Car. 11.*

*Formello, 1290. F.
f. 184.*

Pietrc. 1300. B. f. 12

*Marin. 1305. 1306
A. f. 46.*

*Arrigo, 1289. 1290
f. 21.*

*Galeotto, fasc. segna
to GGG. Rub.*

*Arrigo. 1322. B. fol.
313. 1322. C. 23 D.
f. 166.*

*Bonello. C. 1318.
F. f. 46.*

*1329. f. 50.
Ruggieri. 1335. C.
36. A. f. 92.*

*Bartolomeo il Filo-
sofo. 1318. D. f. 323*

*Pippo, ne gli Annali
del Duca, e nell' A-
pologia f. 29.*

no III. Rè di Napoli, oue si veggono posseder case, e poderi nella region di Porto, insieme co' Gennari, Pappacodi, & altri nobili di quella contrada.

Pietro, e Giouanni fratelli sotto il Regno dell' Imp. Federigo possederono i loro beni, e poderi nel Monte di Posilipo, e nella villa di S. Strato, appresso i poderi di coloro del Doce, e de' Guindacci, che passarono poscia à Gualtieri Macedonio.

Nicola è annouerato fra Baroni del Regno sotto il Rè Manfredi Sueuo.

Tra nobili Napoletani, ch' hebbero à prestar danari al Rè Carlo I. si leggono Pietro, Arrigo, e Bartolomeo Macedonij, Pietro Medico, Sergio Caputo, Leonardo Ligorio, e Marchisio Capoani, Giacomo, e Guiglielmo Pappacoda, Carlo, e Tomaso d'Eboli, Tomaso, e Ligorio Ferrilli, Giouanni Dentice, Giouanni d'Aprano, Sarrocco, e Giacomo di Capoua, Iacopo di Gennaro, Pietro Celano, Pietro del Doce, Bartolomeo Offieri, Arrigo Villano, Bartolomeo Pagano, Pietro di Costanzo, Francesco Alopà, Paolo Signolfo, Ventura, e Buon incontro Carmignani, Nicolò Monforte, Marino Galeota, Marchisio d' Aquaro, Giannotto di Rinaldo, Caforo Griffo, Giouanni d' Agnesa, Sergio Cicino, Giouanni Fellapane, Ligorio Scannasforce, Giouanni Manfo, Ruberto Arca-mone, Nicolò d' Afflitto, Giouanni. & Anello Pulderici.

Tra gl' Inquisitori de' feudatarij, e Baroni del Regno eletti dal Rè Carlo II. s' annouerano il già detto Bartolomeo Macedonio, Raimondo, e Bartolomeo Bonifacij, Giouanni Puderico, Tomaso Francono, Gio. d' Arco, Ligorio Boc-catorci, Adenolfo Capoano, Cesario Brancaccio, Leone Marogano, Giouani Franco, Francesco Mazzia, Nicolò Fellapane, Pietro di Sicola, Sergio, e Li-gorio Carmignani, Taddeo Rosso, Nicolò Rocco, Bartolomeo d' Offiero, & Amatolo di Costanzo.

In questi tempi Formello Macedono, e Giouanni Franco furon Sindici della Città di Nap.

Ne' medesimi tempi Pietro Macedonio, e Diotisalui di Penna furon Pre-
posti alla riparatione delle Galee di Nap.

Marino fu Signor di feudi in quel di Fratta, ch' egli insieme con Lucia sua moglie vendè à Tomaso d' Alagni.

Arrigo Macedonio, e Venuto Castagnuola furon Preposti da quel Rè all' Ar-
senale di Nap. forse quel, ch' hora dicono Veditore, à quali fu ordinato che
consignassero vna Galea à Nicoloso di Mari Genouese, ch' era per passare
in Soria.

Lo stesso Arrigo fatto Capitano d' alquanti soldati, fu Preposto alla guardia
del Monte di Posilipo.

Ne' tempi del Rè Ruberto, Galeotto si legge Governadore della Prouin-
cia del Principato di là.

Arrigo Macedono, e Ricciardo d' Amalfi, ch' altroue è chiamato Ricciardo
Mallano furon Preposti da quel Rè alla fabrica di dodici Galee.

Bonello, e Leonardo s' annouerano in questi tempi fra Magistrati, percioche
il primo fu Erario, o sia Tesoriere, il secondo Baiolo della Città di Nap.

Ruggieri Cavaliere assai ricco, e di conto hebbe à prestar vasi d' argento ad
Ingerano Stella Arciuescouo di Capoua.

In questi stessi tempi visse vn' altro Bartolomeo Filosofo, e Signor dell' Ar-
senale di Nap.

Quasi ne' medesimi tempi Pippo Macedonio fu tra' Cauallieri Erranti, che
passarono in Grecia col Principe d' Achaia.

Bernardo, e Bartolomeo leggonsi in questi stessi tempi Signori di proprie
Galee.

Tra

Tra Guerrieri, che militarono p la Reina Giouanna I. leggonfi quel Bernar- do Macedonio, Margarittono Loffredo, Luigi Minutolo, Florio Crispino, Girolamo Brancaccio, Rosso Gaetano, Palamede d'Alagni, Giouanni, e Gabriello Guindacci, Orsillo Carafa, Barono Origlia, Giouanni Boccapianola, Iacopo Galeota, Pizzanto Caracciolo, Villano Aldemorisco, & altri molti, à quali furono pagati 3168. ducati e quattro teri per lor soldo.

Giouanni in questi tempi si vede Preposto alla fabrica di venti galee nuove, & alla riparation delle vecchie.

Ne' medesimi tēpi visse Pietro il giouane nobilissimo Caualiere, che militò per la Reina già detta, e per lo Rè Carlo III. Fù poscia sotto il Regno di Lanzilao, e della seconda Giouanna Cameriere, e Consigliere di que' Rè, Maggiorduomo della Corte Reale, Mariscalco del Regno, Governador dell' Abruzzi, Capitano à guerra in quel dell' Acerra, e de' luoghi conuicini, Ambasciadore al Rè di Cipri, e d' Armenia, & hebbe altri carichi di suprema dignità, onde meritò riportarne in dono le castella d' Apici, e di Buonalbergo, e di Califi.

Ma superò forse la gloria paterna il costui figliuolo Nicolò illustre Capitano, che ne' tempi della seconda Giouanna trionfò felicemente de' Turchi; vdiamo quel che scriue il Bonfinio nella Storia d'Vngheria. *Cum Turca ex perfidia Istriam prapipue incurfarent, prada cupiditate, ac soli feracitate allecti, se ab infestanda ea prouincia continere non poterant, quod nisi temporibus illis. Nicolaus Petri Macedonis filius inbibuisset, de ea per breui fuisset actum. Is enim bello impiger, ac strenuus, corporis, atq; animi viribus pollens, ac tempestiuus stratagematum artifex bella cum Turcis olim infeliciter gesta bene resarsit, bis hic insigni strage Turcas afflixit, &c.*

In questi tempi Palamedesso marito di Guaspara Cicalese già Damigella della Reina si legge Governadore della montagna dell' Abruzzi.

Sotto il Regno d' Aragonesi Leone già Sindaco della Città di Nap. fù dal Rè Alfonso I. spedito suo Vicario nella Calauria.

Luigi già Governadore del Cilento si vede tra Caualiere, & guerrieri del Rè Ferrado I. in compagnia di Domitio, Carlo, Iacopo, e Berardino Mormili, Giouanni Filomarino, Tesco Bonifacio, Lancellotto di Ligorio, Margarittono Pappacoda, Andrea, e Lancellotto Mele, Fabritio di Capoua, Marc' Antonio di Gennaro, Girolamo, e Francesco Rossi, Iacopo Pudérico, Marino Carmignano, Michel Pignatello, Ferrante Pagano, Giaimo Serra, Andrea d' Angelo, e di molt' altri.

Fra gli Ambasciadori destinati dal Rè Ferrando I. à diuersi Prencipi negli anni 1488. s'annouerano Lancillotto Macedonio al Rè di Spagna, Simonetto Belprato in Milano, Marino Tomacello in Fiorenza, Antonio d' Alessandro in Roma, Giuliano Bocino al Rè d' Inghilterra, Camillo Pandono al Rè di Francia, Ciro Mastrillo di Nola, e Paolo Bocino al Turco.

Indi à tre anni furon destinati da quel Rè altri Ambasciadori à diuerse Potenze nel modo che siegue. Lancellotto Macedonio, & Antonio d' Alessandro in Ispagna. Giacomo Pontano in Roma. Marino Tomacello, e Gio. Battista Coppola in Francia. Carlo di Ruggieri in Vinetia. Francesco di Monti, & Andrea Carafa in Vngheria. Ferrante della Caua ad Ascoli della Marca. Vincenzo Mazzeo di Nola in Palermo. Francesco Scorna in Turchia. Marino di Forma, e Pietro della Pietra di Catanzaro in Fiorenza. D. Antonio di Gheuara Conte di Potenza in Castiglia. Tomaso Regolano in Ferrara, & in Mantoua. Antonio di Gènarò in Milano. Paolo Venata à Monsignor di Clèrius, à cui portò l'ordine dell' Armellino.

Bernard. e Bartolom.
1335. f. 2.
1336. B. f. 21.
Bernar. f. 91. f. 6.
Ioan. I.

Giouanni. 1382. &
83. f. 196.
Pietro. negli Annali
del Duca, e nell' A-
pologia.
1392. 1. Ind. f. 12.
1400. f. 46.
1404. f. 9.
1406. f. 71.
1390. B. f. 109.

Nicolò, leggi Anto.
Bonfinio nella Sto-
ria d'Vngher. lib. 3.
Deca 3. An. 1415.
Palamedesso. 1423.
f. 312.
1431. f. 200.
stru. 1452. f. 8. Not.
Iac. Ferrillo.
Leone, strum. Anno
1442. f. 36. Notar.
Iac. Ferrillo. Com.
21. 1458. Alfon. I.

Luigi, Tesorer. Fer.
I. An. 1439.

Lancellotto. Tesor.
Fer. I. An. 1488. 89.

Lancellotto, Tesor.
Fer. I. An. 1491.

Padoano, negli Annali del Passare, anno 1502.

Padouano Macedonio principal Caualiere della sua età, in que' confitti tra il Rè Federico, e Ferrando il Catolico, e'l Rè Luigi di Francia fù volto Ambasciadore della Città, & in ispecieltà della sua piazza in Francia.

Gio. Vinc. nell' Apol. di tre Seggi. f. 29.

Sotto Prencipi Austriaci si ci rappresentano due Gio. Vincenzi, l'vn prode Caualiere, Colonnello, e Capitan di giustitia in Milano, l'altro gran Giurifconsulto, e Regio Consigliere.

Et à nostri tempi accrebbe la gloria de' maggiori Annibale prode Colonnello nella Fiandra, nella Spagna, & altroue, Vicario Regio nelle Prouincie d'Otranto, di Puglia, e d'Abruzzi, Consigliere di Stato, e Marchese di Tortora, di cui è degno genero, e successore Gio. Vincenzo Macedonio Giurifconf. nouello Marchese di Tortora, e di Veggiano.

Quanto à gli edifici possederono i Macedoni le loro case nella contrada di Porto fin da' tempi de' primi Rè Normandi, come dicemmo.

Pietro, e Giouanni, Arch. di S. Sebast. strum. nu. 431. sotto l'Imp. Feder.

Pietro, e Giouanni possederono le loro case, e poderi nel monte di Posilipo, sotto l'Imp. Federigo, luogo in quei tempi frequentato da nobili Napolitani, à quali beni succedè poscia Gualtieri, sicome fù detto.

Gualtieri, strum. nu. 45. & 282. nello stesso Archiuio.

E sotto gli vltimi anni de' Prencipi Sueui gli huomini di questa famiglia si veggono posseder case nel luogo detto Montorone, contrada di Porto, appresso le case. e possessioni de' Gennari, de' Miraballi, e de' Cimini.

Case à Nonterone nel medesimo Arch. strum. nu. 278. An. 1256.

Giouanni si legge posseder case nel luogo detto Calcara della Region di Portanuoua sotto il Regno di Currado Sueuo.

Giouan. nell' Arch. di S. Sebast. Inuent. lib. 2. strum. 293. fol. 146. An. 1258.

Pietro possedè case, e poderi nel monte Posilipense sotto il Regno del primo Carlo.

Pietro, strum. 3. 2. f. 153. Ann. 1270. in detto lib.

Arrigo sotto il Regno del secondo Carlo possedè gran Palagio nella stessa contrada, & in ispecielta appresso la Chiesa di S. Pietro Martire, & appresso le case di Nicola Macedonio.

Arrig. 1295. T. f. 19. Palamede, stru. 232. f. 126. An. 1320. in detto lib.

Negli stessi tempi Palamede possedè case nel capo della Ruga degli Argentieri lungo le case di Guasparro Coscia.

Catald. nel Cap. del Regno contra i Rati dell'altrui done. Alessand. 13; 2. & f. 189.

Cataldo fù anch'egli padrone di case à porto.

Christof. Strum. per Not. Ant. Ric. 1417.

Alessandro possedè case nella stessa Region di Porto, ch'egli comperò da Maffeo di Costanzo, e passaron poscia à Christofano Macedonio.

Cecco, stru. An. 1478 f. 39. Not. Colamb. Casan.

Cecco forse per antichissima succession de' maggiori si vede signor di case, e poderi nel monte di Posilipo sotto il Regno del secondo Ferrando.

Sepolchri di Bern. e di Nicola, leggi & Apologia.

In Messina si veggono i sepolchri di Berardo, e di Nicola Macedonij Camerieri, e famigliari del Rè Luigi marito della Reina Giouanna I.

In S. Agostino di Napoli si leggeua.

Hic iacet corpus nobilis viri Henrici Macedoni militis de Neap. ob. 1300.

In S. Pietro Martire leggiamo.

Hic requiescit corpus Magnif. viri Domini Petri Macedonij de Neap. militis Regis Ladislai, & Reginae Ioanne II. Senescalli. ob. 1432. 20. Ianuarij.

Hoc est sepulchrum Magnif. Militis Domini Leonis Macedoni. 1464.

In S. Maria la Nuoua in vn nobil sepolcro di marmi.

Io. Vinc. Macedonio viro Patritio I. C. & Patrono insigni Regioq; Consiliario. Ant. Venata perpetuis obruta lacrymis coniugi incomparabili. 1565.

Hic diem perdidisse aiebat, in quo aliquem non iuuasset.

Dell'Insegne fù detto altroue.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE COSE

piu notabili.

A			
A ccademia degli Otiosi di Napoli.	68	69	
Adriano Imp. Tribuno del Popolo Napoletano.	58		
S. Agostino loda le scuole, e l'arte oratoria de' Napoletani.	62		
Alboino ributtato da Napoletani.	41	45	
Anagramma al Vesuviano.	22		
Anfiteatri di Napoli.	29		
Anfiteatro del Popolo.	84		
Annibale ributtato da Napoletani.	35	53	
Animali vestiti di veste Corica.	115		
Api, culto di Napoletani & c.	10		
Apollo culto di Napolitani.	10	65	
Arcivescovo di Napoli, e suo Capitolo, imagine di Roma.	13		
Arcione in Napoli.	33	82	
Aria Napoletana atta alla speculatione delle scienze.	64		
Aria Napoletana salubre.	29		
Arme Coriche e lor significato.	93	97	
Arme di Nobili.	89		
Arrigo Imper. ributtato da Napoletani.	57		
Atere perche così detta.	61		
Aversa Città già Castello della Republica Napoletana.	46		
Augusto in Napoli.	53		
Ausonia Regione oue sia.	3		
Ausonia Sirena che dinoti.	62		
Ausonio figliuol d'Ulisse in Napoli.	3		
B			
B acco stimato lo stesso, che'l Sole.	25		
Bagni Napoletani.	29		
Bellarario ributtato da Napoletani.	41	53	
Benevento sede Corica.	43	47	88.
Branche di Leoni nell'insigne, e lor significato, & abuso.	145		
Bue con fronte humana, o sia Ebone, culto di Napoletani.	10		
Bue moneta di Napoletani.	34		
Buono Doge di Napoletani.	43		
C			
C aduceo impresa di Napoletani.	62		
Campagna, e sua felicità.	21		
Campani altieri.	23		
Capitani illustri Napoletani.	51	57	
Capo di Napoli.	10		
Carbonara Piazza d'arme in Napoli.	58		
Castella, e Forte Ze di Napoli.	29		
Castello nell'insigne, che dinoti.	115		
Castore nell'antiche monete di Napoletani.	54		
Cavalieri Gerosolimitani, e loro origine.	158		
Cavalieri Napoletani perche così detti.	73	201	
Cavalieri del Nudo.	90	91	
C auallo, insegna di Napoletani.	59		
Chiani della Città.	84		
Cerere perche detta Atrea, e Napoletana.	15		
Cesario Voge di Napoli, e sue virtù.	56		
Cetra nell'antiche monete di Napoletani.	19	11	
Cicale sbandeggiate da Napoli, e perche.	65		
Cimieri.	01		
Cingolo militare, e sua dignità.	149		
Città Greche libere.	34		
Città di Napoli perche conuenga col Tribunale in S. Lorenzo.	78		
Ciuetta nell'antiche monete di Napoletani.	5		
Colonia che dinoti.	36	37.	
Colori, e metalli nell'insigne, e lor pregio, e significato.	92		
Colosso di Rodi.	10		
Coltri, o cortine in Nap.	174		
Conchiglie nell'insigne, e lor significato.	112		
Conditione humana misera, & incostante.	154		
Contrade Napoletane.	78	79	86.
Corna, simbolo di potenza.	115		
Corno della Copia nelle monete di Napoletani.	25		
Corona di lauro nell'antiche monete di Napoletani.	65		
Corone sul'insigne, e loro abusi.	175		
Coscia famiglia perche così detta.	121		
Costume diuerso fra' Nobili Italiani, & Oltramontani nell'habitar Città grandi, e ville.	161		
Cratera, e sua dignità.	28		
Crocifisso di S. Anello, e sua antichità.	62		
Cum: Castello della Republica Napoletana.	42		
D			
D elfino simbolo del Sole.	10		
Demarco in Napoli.	33	38	
Diaconia.	15	82	
Difici superbi in Napoli, e la Cagione.	31		
Difici illustri in Napoli.	29		
Dipinture e illustri in Napoli.	202	203	
Dog: della Republica Napoletana.	40		
Diu se.	91		
E			
E bone culto di Napoletani.	10		
Elmi attaccati alle Chiese.	154	174	200.
Elmo nelle monete de' Napoletani.	54		
Equini Romani.	149		
Ercolana Città.	3		
Ercole in Napoli.	2		
F			
F acella nell'antiche monete de' Napoletani.	30	61	
Famiglie rassomigliate alle piante.	207		
Famiglie illustri di Seggi. Riceute ne' seggi.	77	78	
Famiglie facilmente si spengono, & c.	154		
Famiglie, e loro antichità.	164		
Famiglie dinominate dalle membra humane.	121		
Es	da		

TAVOLA.

Da colori. 124. Da dominij, e signorie. 97. 192
 Da diuersi stromenti materiali 139
 Da diuersi Animalj aerei, terrestri, maritimi. 130
 Da mesi dell'anno. 181
 Dagli affetti & habitj interni. 162
 Da difetti del corpo, e dell'animo. 210
 Da nomi proprij de' maggiori. 201
 Da nomi Gotici. 91
 Dagli affetti, & effetti dell' Amore, e dell' Amicitia. 211
 Dal cielo, e da corpi celestijali. 211
 Da gli vffici, e dignità sacre. 211
 Dalle dignità in generale. 211
 Dalle bellezze del corpo. 211
 Dalle virtù, honori, e dignità. 211
 Dalle bellezze dell'animo, e de' costumi. 211
 Da vestimenti. 153
 Da difici. 153
 Dall'età. 153
 Da campi, e da' fiori. 153
 Dalle frutta. 153
 Da Alberi, e Piante. 153
 Da condimenti. 153
 Da diuersi intingoli da ghiottj. 153
 Da nomi non significanti. 153
 Da Regni, e dalle Prouincie. 213
 Dalle Città, e Castella. 213
 Da'luoghi diuersi. 213
 Dalle prodezze, e strumenti da guerra. 177
 Forcella antichissima contrada di Nap. perche così detta. 2

G

Galeria della Republica Nap. 30. 69
 Gallo nell' antiche monete di Napolet. 10. 11
 Gaudio luogo presso Napoli perche così detto. 23
 Genserico, Re di Goti, ributtato da Napoletani. 55
 Ghirlanda di fiori, e di frutta nell' antiche monete di Napoletani. 25
 Gennaio Santo libera Napoli dalla peste, e dal fuoco. 16
 Gennaio Santo Napoletano. 15
 Giouanni Cansino ucciso da Napoletani. 42
 Giouanni Doge di Napoletani, e sua virtù. 42
 Goti lasciaron talhora l' antiche insegne, e ne tolsero altre per accidente. 115
 Goti, e loro insegne. 93
 Goti, e loro origine. 192
 Giochi gladiatorij in Napoli. 58
 Giochi d' arme in Napoli. 53
 Giochi Lampadici. 29
 Giochi Lampadici. 61
 Giuseppe di Fosco Napoletano, e suo libro dell' insegne nobil: dell' Europa. 114
 Grandezza humane caduche. 154
 Grazie nell' antiche monete di Napoletani. 24
 Gregorio Santo scrisse a Napoletani. 41
 Guerrieri illustri Napoletani. 51. 57

I

Imagini di Maggiori. 80
 Impresa di Cersusalem. 91. 117
 Incendio del Monte Vesuuio, e sua cagione. 16. 17
 Insegna della Contrada di Forcella, e sua cagione. 2
 Insegne di Nobili, e loro Origine. 89
 Insegne debbon si spiegare nel maggior loro significato. 145
 Insegne di Popoli, e di Nationi. 90

Insegne alterate per diuersi accidenti. 116
 Insegne Gotiche e loro significato. 93. 97
 Insegne Romane, e Goti in che differiscano. 97
 Insegne di Personaggi illustri Gentili. 90
 Ischia, che dinoti. 121
 Isabella Caracciola illustre guerriera. 60

L

Leone, insegna di Prencipi Germani. 114. 115
 Lettera di Pittagora antiche insegne della Contrada di Forcella, e la cagione di cio. 2
 Lettori publici in diuersi scienze e di famiglie Patricie. 143

M

Magistrati, & Vfficiali della Nobiltà, & altri eretanti del Popolo. 85. 86
 Marco Aurelio Imp. imparò lettere in Napoli. 63
 Maria Vergine, e sua primiera imagine in Nap. 13
 Marmi della Republica. 36
 Marmi d' Ebore, antichissimo culto di Napoli. 11
 Memorie humane caduche. 125
 Metalli, e colori nell' insegne de' Nobili, e lor pregio, e significato. 92
 Milite, & sua dignità. 149
 Miracolo del sangue di S. Gianuario. 15
 Mitra culto di Napoletani. 10
 Modestia, e sue lodi. 154
 Monte Regie con l' insegne de' Baroni Napoletani, e la cagione. 200
 Montagna di Somma, e suoi incendi, così detta quasi di Sommano. 17. 18
 Municipio, che dinoti. 57
 Mura di Napoli, e loro antichissima magnificenza. 2. 29

N

Napoli, e sua primiera origine. 3
 Fondata da Cumani, e Calcedesi dopo l' edification di Parthenope. 345
 Rep. federata. 35. 38. Contende con Romani. 34
 Prima città christiana dell' uniuerso. 13
 Sempre città grande, e famosa. 31. 32
 Suo sito. 20. Antichissima & immitta Repub. 33
 Non vi si sparse mai sangue di Martiri, e perche. 39
 Non compresa nella donazione dell' Italia fatta da Costantino alla Chiesa, e perche. 39. Sue Insegne nobilissime. 92. 99
 Serbò illese le lettere, e le scienze, e la cagione. 43. 46
 Scuola d' armi. 54. 58. Gentile. 47
 Madre di Romani. 62. Gloriosa nell' armi. 51
 Chiara nelle scienze. 61. Succede a Parthenope. 67.
 Scuola Vniuersale di scienze, & in specieità nell' arte Oratoria. 62. 63. Madre de gli studi delle scienze. 65
 Innuita, & accoglie tutti i maggiori letterati del mondo Greci, e Latini. 63. 64. 65. 66.
 Distinta in Senato, e Popolo insin da gli antichissimi tempi. 70. 71
 Napoletani dinotissimi della Vergine, e perche. 13.
 Ricchi. 73
 Napoletani Sōmi Pontef. 19. Insegnano a Romani l' arte di nauigare, e di guerreggiare in mare. 53
 Napoletani ostquosi a Romani Pontefici. 20
 Napoletani Gentili, e loro antichissimo culto. 10
 Scultori illust. 69. Dipintori illust. 70. Musici. 70
 Liberano Roma dalla morte. 20. 58

Sim.

T A V O L A.

<i>Tomaso d' Aquino Santo Napoletano.</i> 19.66.69	<i>Vesunio.</i> 16
<i>Torre del Greco donata dalla Republica alla Chiesa Napoletana.</i> 45	<i>Vicario Regio, o sia Vicerè di Nap. e sua maestà.</i> 7
<i>Toro nell' antiche monete di Napoletani.</i> 10.11	<i>Vini pregiatissimi della Campagna.</i> 22
<i>Tripode nell' antiche monete Napoletane.</i> 10.11.65	<i>Vlisse in Napoli.</i> 361
V	<i>Vnguenti. & odori Napoletani.</i> 26
V <i>Colletti, e lor significato nell' insegne.</i> 116	<i>Vno può hauere più pa. ric.</i> 62
<i>Vespasiano Imp. ristora l' antichissime Scuole Napoletane.</i> 63	<i>Voci di Napoletani Greche.</i> 101
	<i>Vrbano VI. Papa Napoletano, doue nascesse.</i> 82
	<i>Vua nell' insegne de' Napoletani.</i> 25

Errori .

Errare	Correttione
fol. 17. sacratq;	Sacra q;
fol. 1. vagha	vaga
fol. 25. Quanci leggiamo	Quiu leggiamo
fol. 31. della scia	dalla scia
fol. 35. della nouella Città, come dicemmo, e spesso	Dalla nouella Città, e spesso.
fol. 37. collegato	collegati
fol. 40. Ruggieri Normando primo Rè del Regno,	primo Rè del Regno di Ciellia
fol. 50. faccua di mestieri	faccua mestiere
fol. 52. Bellusq; adm mtrádis	bellusq; adm mtrándis
fol. 58. Spento, e scemato	spento, o scemato
fol. 62. Inclitum lingue	Inclitum lingue
fol. 64. l' Agellio, il Porcellio	l' Aiello, il Porcellio,
fol. 67. ceperat	ceperat
Que si tratta di Filosofi di nostri tempi. Aggiungi quel Cesare d'Eboli, non so se mi debba dir. maggioe Sédaro, che Filosofo, di cui si leggono molte digni sse opere.	
fol. 74. Ruggieri Rè di Napoli	Ruggieri Rè di Ciellia
fol. 75. à Pro de' Cauallieri	à Pro di Cauallieri
fol. 80. fondico	fondaco
fol. 85. Oue si tratta delle Case Nobili di Porto, che sono in S. Agostino : aggiungi la Famiglia Alopa, la qual vi hà il suo sepolcro.	
fol. 102. Palagni	Palagani
fol. 104. Ne la Famiglia della Bella Fiorentina, oue si dice, Nella Famiglia Marzata Sorrentina, oue si dice,	Pali d'oro, e vermigli. leggi, Pali d'argento, e vermigli. Pali d'oro, & azurri. leggi, Pali d'oro, e vermigli.
fol. 107. le code d' Armellino	le code dell' Armellino
fol. 121. longhi rauuolgimenti	lunghi rauuolgimenti
fol. 133. Carogani	Musaki. Marogani
fol. 104. Castello Marzano	Castello Mezano
fol. 168. e figliuol di Pierluigi	e figliuol Pierluigi
fol. 171. ribelle	ribello
fol. 177. Confaloni, Contestabili	Gonfalonieri, Contestabili
fol. 201. Hippobaro	Hippobaro
fol. 207. Con bel ritrouamento	con bel trouato
fol. 206. Marchese di Veggiano	Marchese di Roggiano

Nelle postille .

fol. 23. Cicer. delle Agr.	Cicer. de le. Agr.
fol. 86. Cass. par. vit. conf.	conf. 55.
fol. 102. oue si tratta della fascia, Insegna Regia, aggiungi, Suero. in Cesare Cap. 70.	
fol. 117. oue si tratta de' Raffrelli de' secondigeni de' Frencipi. aggiungi, Villa. 7. 1. 8. 37.	Anno 1507.
fol. 152. Tom. Arc. d' Amalfi. An. 507.	

Imprimatur. Felix Tamburellus Vicarius Generalis.

Felix de Ianuario S. T. D. Deputatus.



